


BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
10
9 A
34

POLIBIO

HISTORICO GRECO

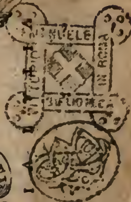
TRADOTTO PER M. LODOVICO
DOMENICHI.

CON DVE FRAGMENTI,
NE I QVALI SI RAGIONA
DELLE REPVBLICHE,
*& della grandezza
di Romani.*



Con Gratia & Priuilegio.





*In Vinegia Appresso Gabriel
Giolito de Ferrari.*

MDXLV

ALLO ILLV-
STRISS. SIGNOR GIROLAMO MARCHESE PALLAVICINO DI CORTE MAGGIORE,
LODOVICO DOMENICHI.

II





I NESSV-na cosa, Signore, e piu desiderosa la mente humana, che d'hauer conoscēza delle attioni passate, affine di potere col mezzo di quella gouernare le presenti, & preuedere le future. Di qui uiene, che l'historia gia fu tanto cara, & hoggidi cosi uniuersalmente s'apprezza, che nulla piu; si come quella ch'a si desiderato fine ne conduce. I che sendo uerißimo, qual piu deg pensiero poteua cadere nella b...

za del mio intelletto desideroso sopra modo di giouare a molti, che di donare a gli huomini Italiani le historie di Polibio scrittor Greco auanzate al mondo per cortesia de i tempi maligni? A me ueramente e stata cosi diletteuole questa fatica, che diletto maggiore non haurei saputo imaginare nel pensier mio, sentendomi per tanta uarieta, & abbondanza di cose mirabilmente l'animo gioire. Percioche qual piu soaue cibo si potrebbe offerire alla mente, quãto e la lettione dell'historia? & di questa specialmẽte, nellaquale con la grandezza, et la diuersita delle imprese, e congiunto anchora lo splendor delle parole, & la dolcezza d'oratiõe sparsa d'alcuni lumi [illegible] i sentẽtie: di modo che in tutta l'ope[illegible] sua a me pare, che Polibio in un me

desimo tẽpo sia stato g. ..de historico, grãdissimo oratore, & ottimo philo sopho. Egli e uero, che tutto questo mio piacere m'e stato interrotto dalla imperfettion dell'opra, pche di quarãta, ch'egli scrisse, apena a noi sono rimasi cinque libri, et q̃sti si come principio, et apparato di tutti gli altri. La onde qualhora me ne ricorda sospiro si graue, et dannosa perdita, & mi do a credere, che se le historie sue fossero peruenute a i tẽpi nostri, non hauremmo molto di che dolersi delle Deche di Tito Liuio smarrite, ne sarẽmo sforzati ricercare col desiderio altra piu copiosa, ne piu utile memoria delle cose passate. Perche, come si puo far congiettura dall'apparato suo, egli raccomãdo all'eternita, benche il suo pẽsiero non hauesse effetto,

tutte le facen... de' Romani dal tempo, che eßi primo cominciarono allargar le mani fuor d'Italia, finche hebbero acquistato l'imperio di tutto'l mondo: & cio gli successe con tanta felicita, che quasi tutti i Latini scrittori l'hanno dapoi seguito. Hauendo io dunque fatto questo poco beneficio agli huomini d'Italia, poco quãto alla uoglia mia, ho pensato dapoi come io deueßi presentarlo a persona degna di quello. Et cosi fra me pensando m'è uenuto drizzato l'animo alla Illus. S. V. et a i meriti suoi. Laquale discesa di quella honorata famiglia, c'hebbe gia signoria di buona parte del paese Latino, fa cõfessare alla fortuna, che ingiuriosamente glie le ha tolto, come ella ben ha potere ne gli imperi, & ne i regni, ma non gia ne gli animi, & ne

i cori di ſi magnan... legnaggio. IV

Anzi ritenẽdo tuttauia quel ch'ella deurebbe reſtituire, afferma che aggiungẽdo l'imperio dell'uniuerſo alla S.V. non pareggiarebbe ne il merito ſuo, ne l'obligo di quella. Et pero ſi ſta cõtinuando in farui delle ingiurie, a uſanza delle perſone ingrate, lequali non ſapendo trouar modo a riconoſcere i beneficii riceuuti, pagano cõ ingratitudine la corteſia di chi glie ne ha fatti. Conoſco le uirtu di V.S. Illuſ. & ſo che la mia penna non potrebbe coſi bene ſpiegarle in carte, come ella le ha publicate al mondo: pero le taccio. Et perche tra le infinite che l'accompagnano, ſo ch'ella honora, et gradiſce gli huomini uirtuoſi, nel modo che gli ſcritti loro ne fanno teſtimonio, io benche non ſia nel numero di

quegli, parendomi pero di essere un certo che con l'amore, ch'io porto alle uirtu, nudo di ciascuno altro ornamẽto di quelle, ma uestito d'una purissima & caldissima affettione d'animo, a V. S. porgo il libro, & con esso il cor mio. Ne ritrouandomi cosa hauere piu degna di lei, ne piu cõueniente al desiderio mio spero, che la reale humanita di quella gradira quel, ch'io posso darle. Et pero facẽdo fine prego Iddio, che la consoli ne' suoi desideri, & me faccia degno della gratia di V. S. Illus. Allaquale humilmente m'inchino, & bascio le mani. Alli XXIX di Gennaio MDXLV Di Vinegia.

Tauola

TAVOLA DELLE HISTORIE DI POLIBIO SCRITTOR GRECO.



NEL PRIMO LIBRO.



VTTE le nationi del mondo furono domate dal popolo Romano. car. 5
Potentia di Persi, Lacedemoni, & Macedoni. car. 5
Romani soggiogarono tutto il mondo. car. 6
L'historia particolare poco gioua a notitia, & cognition del tutto. car. 7
Primo passaggio di Romani d'Italia oltra mare. car. 7
Dionisio il uecchio assediaua Reggio di Calabria. ca. 8
I Campani, che militauano in Sicilia sotto Agathocle, andarono contra Messina. car. 8
Romani presero Reggio; & fecero decapitare trecēto prigioni, che gli uennero alle mani. car. 9
Messinesi furono assediati da Siracusani. car. 9
Siracusani in discordia fra loro. car. 9
Hierone fu eletto capitano di Siracusani. car. 9
Hierone hebbe uittoria contra i Barbari, & fu eletto Re di Siracusa. car. 10

Meßinesi parte s'accostarono a Romani, parte a Carthaginesi. car.10
Romani soccorsero Meßina. car.11
Carthaginesi assediarono Meßina. car.11
Appio Claudio ruppe Hierone Re de Siracusa. car.11
Hierone s'accordò con Romani. car.14
Romani assediarono Agrigento. car.15
Carthaginesi assalirono Romani all'improuiso. c.15
Annone prese a tradimento il castello d'Erbeso. c.16
Carthaginesi furon rotti in battaglia da Romani. c.17
Romani presero Agrigento. car.17
Boode capitano di Carthaginesi fece rendersi l'armata di Romani. car.19
Romani uinsero l'armata di Carthaginesi in mare. c.20
Amilcare capitano di Carthaginesi amazzò circa quattro mila Romani. car.21
Annibale fu serrato in un porto da Romani, poi scampato fu fatto morire da Carthaginesi. car.21
Romani fecero una armata di cento quarãta mila huomini. car.22
Battaglia nauale fra Romani, et Carthaginesi. car.24
Vittoria di Romani contra Carthaginesi. car.25
Romani presero 64 naui di Carthaginesi piene. c.25
Romani presero la città di Clipea. car.25
Carthaginesi crearono duo capitani Asdrubale, et Bostaro. car.25
Romani assediarono la città di Tunisi, et la presero. car.26

M. Attilio parlò d'accordo con Carthaginesi. car.27
Xantippo Lacedemonio huomo peritissimo della disciplina militare. car.27
Xantippo eletto capitano di Carthaginesi. car.28
Vittoria di Carthaginesi. car.28
M. Attilio Consolе prigione. car.29
Romani fecero una armata di trecento & cinquanta naui. car.31
Romani presero 114 naui di Carthaginesi. car.31
Naufragio di Romani appresso Camerina. car.31
Carthaginesi mandarono l'essercito in Sicilia. car.32
Romani fecero fabricare una armata nuoua di dugento uenti naui. car.32
Romani presero la città di Palermo. car.32
Naufragio di Romani nauigando in Italia di cento cinquanta naui. car.33
Carthaginesi superiori in mare. car.33
Romani impauriti non ardiuano combattere con Carthaginesi. car.33
Metello cõsole ruppe Asdruba. appresso Palermo. c.34
Assedio di Lilibeo per Romani. car.35
Sito dell'isola di Sicilia. car.35
Imilcone capitano di Carthaginesi in Lilibeo. car.35
Tradimento in Lilibeo. car.36
Alexone Acheo palesò il trattato, che si faceua iu Lilibeo a Imilcone. car.36
Alexone fu cagione, che Carthaginesi non andarono in ultima ruina. car.36

Annibale figliuolo d'Amilcare capitano dell'armata di Carthaginesi. car. 37
Annibale mise in Lilibeo dieci mila persone. car. 37
Annibale partendo a mezza notte da Lilibeo se n'andò a Trapani. car. 38
Romani presero la naue Rhodiana, ch'a suo piacere entraua, & usciua di Lilibeo. car. 39
Carthaginesi aiutati dal uento brusciarono le machine di Romani. car. 40
Appio Claudio Console presidente all'essercito di Lilibeo. car. 40
Adherbale uscendo di Trapani s'azzuffò con Appio Claudio. car. 41
Adherbale ruppe l'armata di Romani; fece fuggire il Console; & prese 93 naui. car. 42
Appio Claudio uillaneggiato da Romani, & priuo del consolato. car. 42
L. Giunio fu mandato Console in Sicilia. car. 42
Carthalone capitano di trẽta naui cõtra Romani. c. 43
Naufragio grandissimo di Romani appresso il promõtorio Pachino. car. 44
L. Giunio Console prese Erice per tradimẽto. car. 44
Amilcare cognominato Barca fu fatto capitano dell'armata di Carthaginesi. car. 45
Amilcare per inganno prese la città Ericina. car. 45
L. Luttatio Console capitano dell'armata di Romani di dugento quinqueremi. car. 46
L. Luttatio prese il porto di Trapani, & gli altri in=

torno a Lilibeo. car. 46
Romani ruppero Carthaginesi in mare appresso Trapani. car. 47
Pace, & cōuentioni fra Romani, & Carthaginesi. c. 48
Romani perderono in tutto nella guerra con Carthaginesi 700 quinqueremi, & Carthaginesi cinquecento. car. 48
Lode d'Amilcare cognominato Barca. car. 49
Romani mossero guerra contra Falisci. car. 49
Gestone capitano di Carthaginesi in Lilibeo. car. 50
Ammottinamento dell'essercito Carthaginese. car. 51
Spendio seruo Romano capo della ribellione contra Carthaginesi. car. 52
Mathone Africano anch'egli auttore, & capo. car. 52
Gestone, et gli altri capitani prigiōi dell'essercito. c. 53
Assedio d'Vtica, & d'Hippona. car. 53
Descrittione del sito di Carthagine. car. 55
Carthaginesi cassarono Annone, & fecero di nuouo capitano Amilcare. car. 56
Astutia d'Amilcare. car. 56
Africani rotti da Carthaginesi. car. 57
Amilcare prese la città di Sephira. car. 57
Narua Numida si ribellò agli Africani. car. 58
Carthaginesi fecero fatto d'arme con Africani, & furono uincitori. car. 58
Sardigna si ribellò a Carthaginesi. car. 59
Crudeltà usata da Autarico capitano di Francesi. c. 60
Hipponesi, & Vticesi s'accostarono agli inimici, &

amazzarono tutti i Carthaginesi. car. 62
Hierone Siracusano diede aiuto a Carthaginesi. car. 62
Africani ridotti a estrema miseria mangiauano i corpi morti degli huomini. car. 63
Accordio d'Africani con Carthaginesi. car. 64
Spendio, e i compagni posti in croce. car. 64
Annibale crocifisso sulla croce dou'era Spendio. ca. 64
Fatto d'arme d'Africani, & di Carthaginesi. car. 65
Vittoria di Carthaginesi, & fine della guerra. car. 65

NEL SECONDO LIBRO.

AMILCARE mandato da Carthaginesi con l'essercito in Hispagna. car. 67
Morte d'Amilcare in Hispagna. car. 67
Passaggio di Romani nella Schiauonia. car. 67
Agrone Re degli Schiauoni figliuolo di Pleurato. c. 67
Schiauoni hebbero uittoria degli Etoli, i quali assediauano i Midionij. car. 68
Teuca moglie d'Agrone reina degli Schiauoni dopo la morte del marito. car. 68
Schiauoni hebbero uittoria contra Albanesi. car. 69
Albanesi s'accordarono con gli Acarnani, & con gli Schiauoni; & s'inimicarono gli Achei, & gli Etoli. car. 70
Leggierezza, et instabilità di Francesi. car. 70
Gaio, & Lucio Coruncani ambasciatori Romani in Schiauonia. car. 71

Schiauoni cō ingāno s'insignorirono di Durazzo. c. 72
Corfiotti si diedero a Schiauoni. car. 73
Corfiotti si diedero a Romani. car. 73
Teuca reina di Schiauonia fe pace con Romani. ca. 74
Carthagine nuoua edificata da Asdrubale in Hispagna. car. 74
Patto tra Romani, & Carthaginesi circa le cose di Hispagna. car. 75
Descrittione & sito d'Italia. car. 75
Breue descrittione delle guerre fatte da Francesi contra Romani. car. 77
Romani furono rotti da Francesi appresso Arezzo. car. 79
Sinigaglia edificata da Francesi. car. 79
Congolitano, & Aneroeste Re di Francesi. car. 80
Romani mandarono L. Emilio Cōsole ad Arimino. c. 81
Apparecchio, & essercito grande del popolo Ro. c. 82
Francesi uinsero Romani appresso Fiesole. car. 83
I Consoli Romani tolsero in mezzo l'essercito Francese. car. 84
Morte di Caio Attilio Console. car. 85
Romani hebbero uittoria di Francesi. car. 86
Aneroeste Re di Francesi s'amazzò da se stesso, & Congolitano fu prigione. car. 86
Romani mandarono essercito in Gallia. car. 87
Romani uinsero Francesi appresso Adda. car. 88
Acerra città tra il Po, & l'alpi. car. 88
Romani soggiogarono Milano. car. 89

Asdrubale morto a tradimento in Hispagna. car. 90
Annibale molto giouane eletto capitano. car. 90
Achei come cominciassero regnare nella Morea. ca. 91
Parte d'Italia si chiamò gia Grecia la grande. car. 92
Arato Sicionio auttore della cõcordia de i popoli della Morea fra loro. car. 93
Isea tiranno di Ceraunij depose la tirannide per paura. car. 94
Arato prese la roccha di Corintho, & la città di Megara. car. 95
Antigono huomo bellicoso, & molto inimico degli Achei. car. 96
Principio della guerra di Cleomene. car. 96
Cleomene tiranno di Lacedemoni. car. 97
Megalopolitani mandarono ambasciatori agli Achei. car. 97
Tolomeo in aiuto di Cleomene. car. 99
Gli Achei presero Argo. car. 100
Tegetani assediati si resero ad Antigono. car. 101
Antigono prese la città d'Orchomeno. car. 101
Cleomene prese Megalopoli. car. 102
Philarcho historico ripreso da Polibio. car. 102
Officio dell'historico. car. 102
Mãtiniesi lasciato gli Achei prima si diedero agli Etoli, poi a Cleomene. car. 103
Crudeltà di Mantiniesi contra Achei. car. 104
Aristomaco Argiuo tiranno degli Argiui. car. 104
Crudeltà infinita d'Aristomaco. car. 105
Morte

Morte d'Aristomaco. car. 105
Virtu, et grãdezza d'animo di Megalopolitani. c. 106
Polibio loda i cittadini suoi. car. 106
Philarcho bugiardo in molti luoghi della sua historia. car. 107
Cleomene menò fuora l'essercito nel paese degli Argiui. car. 108
Antigono andò cõ l'essercito presso Lacedemone. c. 108
Alessandro figliuolo d'Ameto, & Demetrio Pharese capitani degli Schiauoni. car. 109
Battaglia d'Antigono, & di Cleomene. car. 109
Philopemene Megalopolitano giouane ualoroso. c. 100
Euclide uinto dalla industria, & grandezza d'animo di Philopemene. car. 100
Parola arguta d'Antigono. car. 110
Vltimo sforzo di Cleomene, & Lacedemoni. car. 111
Humanità d'Antigono uerso Lacedemoni. car. 111
Antigono riceuuto in Argo cõ grãde allegrezza. c. 112
Morte d'Antigono. car. 112
Antigono lasciò il regno di Macedonia a Philippo figliuolo di Demetrio. car. 112

NEL TERZO LIBRO.

POLIBIO *scriue come fu presente alle cose, che mette in historia.* car. 115
Principio, & cagione della guerra tra Romani, & Carthaginesi. car. 116

Differenza tra principio, & cagione. car. 116
Fabio historico Romano riprouato da Polibio. car. 118
Amilcare cognominato Barca fu cagione della guerra tra Romani, & Carthaginesi. car. 119
Annibale uinto da Romani, abbandonata l'africa s'inuiò ad Antiocho. car. 119
Giuramento d'Annibale essendo fanciullo di noue anni. car. 120
Annibale prese la città di Carteria. car. 121
Ambasciatori di Romani ad Annibale. car. 122
Demetrio Re degli Schiauoni ingrato uerso il popolo Romano. car. 123
Annibale prese Sagonto hauendolo assediato otto mesi. car. 124
Emilio prese per forza la città di Dimala in Schiauonia. car. 125
Emilio prese, & ruinò la città di Pharo sino a fondamenti. car. 125
Ambasciatori Romani a Carthagine. car. 126
Patti fra Romani, & Carthaginesi. car. 127
Giuramento antichißimo di Romani. car. 129
Errori di Philino notati da Polibio. car. 129
Le cause della seconda guerra Africana. car. 130
Sagontini raccomandati alla fede di Romani. car. 131
Proposta animosa dagli ambasciatori Romani a Carthaginesi. car. 133
Descrittion particolare de i luoghi, per liquali paßò Annibale. car. 135

Cosmographia di Polibio. car.135
Carthaginesi s'erano insignoriti dell'Hispagna.ca.136
Annibale passò il Pireneo. car.136
PIACENZA Colonia di Romani. car.137
Cremona Colonia di Romani. car.137
I Boij si ribellarono da Romani. car.137
Sempronio in Africa con 160 quinqueremi. car.139
Industria d'Annibale a passare il Rhodano. car.139
Numidi rotti, & messi in fuga dagli inimici. car.141
Descrittione del Rhodano. car.141
Polibio riprende alcuni scrittori d'historie. car.142
Annibale accorto, & sauio capitano. car.143
Stratagema, & astutia d'Annibale. car.144
Annibale ruppe Sauoini, & spauentò gli altri popoli. car.145
Francesi ingannarono Annibale mostrandosigli amici. car.145
Annibale mise in rotta Francesi, & passò malgrado loro. car.146
Difficultà grandissima hebbero Carthaginesi guidati da Annibale in passar l'alpi. car.147
In cinque mesi arriuò Annibale da Carthagine nuoua in Italia. car.148
Numero delle genti, che passarono in Italia con Annibale. car.150
Annibale prese in tre di la fortissima città di Turino. car.150
P. Scipione passò il Po con l'essercito. car.150

Sempronio parti di Sicilia per uenire in Italia. car. 151
Astutia d'Annibale per crescere animo a i suoi soldati. car. 152
Oratione di P. Scipione all'essercito. car. 153
Battaglia tra Romani, & Carthaginesi appresso il fiume Tesino. car. 154
Scipione fuggendo menò l'essercito a Piacenza. ca. 155
Francesi usarono tradimento a Romani. car. 155
T. Sempronio arriuato in Italia andò a Trebbia a congiungersi col compagno. car. 156
Annibale prese Chiasteggio per insidie. car. 156
Francesi gente leggiera, & infedele. car. 157
Annibale fece una imboscata appresso Trebbia. ca. 158
Romani rotti a Trebbia fuggirono a Piacenza. c. 160
Prouisione fatta da Romani dopo la rotta. car. 161
Romani misero insieme tutte le loro forze contra Annibale. car. 161
Gneo Cornelio ruppe Annone in Hispagna. car. 161
Stato delle cose d'Hispagna. car. 162
Annibale mutaua uestimenti spesso, & capigliatura. car. 162
Annibale s'inuiò per andare in Toscana. car. 163
Annibale caualcando uno Elephante perde uno occhio. car. 163
Astutia d'Annibale, & poca esperientia di Flaminio. car. 164
Insolentia dell'essercito Romano. car. 165
Flaminio fu morto d'alcuni Francesi. car. 166

Vittoria d'Annibale contra Romani appresso Trasimeno. car.166
Gneo Centronio rotto da Maharbale. car.167
Romani crearono il Dittatore. car.167
Crudelta, & odio d'Annibale contra Romani. car.168
Q. Fabio Massimo fu creato Dittatore. car.168
M. Minutio Ruffo maestro de' caualieri. car.168
M. Minutio huom terribile, et ueloce ne i cõsigli. c.170
Carthaginesi saccheggiarono Beneuento colonia di Romani. car.170
Sito, & lode del Regno di Napoli. car.170
Vittoria dell'armata Romana in Hispagna. car.173
Gn. Seruilio gouernaua l'armata Romana. car.174
Bostare capitano di Carthaginesi in Sagonto. car.175
Bostare credendo ad Aceduce Spagnuolo rimase ingannato. car.176
Minutio ridusse Annibale a gran pericolo. car.177
Fabio ripreso come uile, & pauroso. car.178
Odio de i capitani, et bestialità di Minutio. car.179
Imboscata fatta da Annibale. car.179
Imperio Romano rotto dalla bestialità di Minutio, & conseruato dalla prudentia di Fabio. car.180
Annibale occupò la rocca di Napoli. car.180
Emilio Paolo console huomo ualoroso. car.181
Oratione d'Emilio Paolo all'essercito. car.181
Varrone poco pratico delle cose della guerra. car.183
Oratione d'Annibale all'essercito. car.183
Essercito Romano d'ottanta mila pedoni, & sei

mila caualli. car.185
Fatto d'arme tra Romani, & Carthaginesi appresso Canne. car.186
Vittoria d'Annibale, & rotta di Romani. car.187
Settanta mila Romani morirono a Canne. car.187
L. Posthumio pretore rotto, & fracassato in Gallia. car.187

NEL QVARTO LIBRO.

TISAMENE figliuolo d'Oreste Re degli Achei. car.188
Philippo figliuolo di Demetrio Re di Macedonia. car.189
Antiocho cognominato Magno Re di Soria. car.189
Tolomeo Philopatro Re d'Egitto. car.189
Licurgo Re di Lacedemoni. car.189
Dorimacho Trichoneo figliuolo di Nicostrato. ca.190
Scirone gouernatore della città di Messeni. car.190
Babirtha huomo di bassa conditione simile a Dorimacho. car.191
Aristone capitano degli Etoli. car.191
Timosene capitano degli Achei prese la terra di Taurione. car.192
Dorimacho, & Scopa passarono nella Morea. car.192
Arato huomo ingenioso, & perfetto nelle cose ciuili. car.193
Cillene, & Aristone capitano degli Etoli. car.194

Eliesi sempre erano stati fedeli agli Etoli. car.194
Gli Achei pazzamente si portarono contra gli Etoli. car.195
Rotta degli Achei appresso Caphie. car.196
Megalopolitani ãdarono in soccorso degli Achei.c.ea.
Achei mandarono ambasciatori agli Albanesi, a i Beotij, a i Phocesi, agli Acarnani, & a Philippo Re di Macedonia. car.198
Cinethesi tolsero dentro i fuorusciti. car.190
Fuorusciti tradirono la loro città. car.199
Arato capitano degli Achei mandò ambasciatori a Philippo. car.200
Crudeltà,& ribalderia di Cinethesi. car.201
La Musica utile a tutti gli huomini. car.201
La Musica necessaria agli Arcadi. car.201
Philippo Re di Maced. in soccorso degli Achei.ca.202
Adimanto cõ alcuni altri morto da Lacedemoni.c.203
Lacedemoni mandarono al Re Philippo dieci dei primi della città. car.203
Philippo Re di Macedonia giouane,& prudẽte.c.104
Guerra mossa contra gli Etoli. car.204
Achei mossero guerra agli Etoli. car.205
Philippo clemente,& magnanimo. car.205
La compagnia de i cattiui facilmente si rompe, se nõ è seruata equità,& giustitia. car.206
Gli Acarnani mossero guerra agli Etoli. car.206
Gli Albanesi timidi,& inconstanti. car.207
Messenij piu che non cõueniua sempre inclinauano gli

animi alla pace. car.207
Gli Arcadi amazzarono il Re Aristocrate con grauißimi supplici. car.208
Lacedemonij soli esclusi della lega comune. car.208
Bestialità, & ignorantia di Lacedemonij. car.209
Lacedemonij conseruarono l'amicitia con Macedoni. car.209
Lacedemoni inimici contra gli Achei, & ingrati uerso i Macedoni. car.210
Agesipoli fanciullo creato Re di Lacedemoni. car.210
Licurgo entrò nel territorio degli Argiui. car.211
Gli Etoli stringeuano gli Achei. car.211
Rhodiani mossero guerra contra Bizantij. car.211
Bizantij meritamente sono riueriti da' Greci si come benefattori comuni di tutti. car.212
Comodità, & sito di Bizantio. car.214
Incomodità di Bizantio. car.215
Rhodiani mandarono ambasciatori a Bizantio, domandando remißion delle gabelle. car.216
Rhodiani confortarono Prusia a mouer guerra a Bizantij. car.217
Seleuco fu morto con inganno da Apaturio Francese, & da Nicanore. car.217
Principio, & cagioni della guerra, che Rhodiani fecero contra quei di Bizantio. car.218
Xenophanto capitano di Rhodiani. car.219
Prusia oppresse molto quei di Bizantio. car.219
Accordio tra Rhodiani, & quei di Bizantio. car.19

Candia tutta in mouimento. car.220
Stato delle cose di Candia. car.221
Alessandro, & Dorimacho disegnauano di prendere la città d'Egira per tradimento. car.221
Egira città della Morea appresso il golfo di Corintho. car.222
Fuga uergognosa degli Etoli da Egira. car.223
Licurgo prese Atheneo castello dei Megalopolitani. car.223
Stato delle cose della Morea. car.224
Il Re Philippo diede occasione agli Etoli di difendersi. car.224
Philippo in spatio di 40 giorni prese Ambraco.ca.225
Philippo prese Poetia città d'Etolia. car.225
Gli Etoli spauentati si diedero a fuggire. car.226
Demetrio Phario uenne ad incontrar Philippo.ca.227
Emilio Paolo ritornando di Schiauonia a Roma triomphò. car.227
Euripide spauentato dalla maluagità del loco, & del tempo si diede a fuggire. car.228
Vittoria di Macedoni contra Eliesi. car.229
Psophi antichissima terra in mezzo della Morea.c.229
Macedoni ualorosamente combattendo presero Psophi. car.230
Liberalità del Re Philippo uerso gli Achei. car.231
Il paese degli Eliesi abondantissimo. car.231
Lode della pace, & della concordia. car.232
Amphidamo capitano degli Eliesi. car.233

Philippo eloquente, & dolcißimo oratore. car. 233
Alliado Megalopolitano tiranno della città d'Alphira. car. 234
Alphiresi per paura si resero a Philippo. car. 235
Chilone Lacedemonio cercò di farsi Re. car. 236
Arato il uecchio molto uirtuoso, & prudente. car. 237
Apelle inimico d'Arato cercaua la ruina di lui. ca. 237
Calõnie d'Apelle appresso Philippo cõtra Arato. c. 238
La fortuna mandò inanzi ad Arato uno ottimo testimonio della sua innocentia. car. 239
Ordine del testamẽto d'Antigono Re di Maced. c. 240

NEL QVINTO LIBRO.

EPIRATO *capitano degli Achei dopo Arato. car. 249*
Epirato huomo da natura pigro, et dapoco. car. 141
Achei ualoroßimi in ordinanza nelle battaglie da terra. car. 241
Philippo s'accampò alla città di Palea. car. 242
Sito dell'isola Cephalenia. car. 242
Licurgo uenne a Messene con l'essercito. car. 243
Leontio, & Megalea con inganno impediuano gli andamenti del Re Philippo. car. 244
Il Re Philippo prese la città di Methapa. car. 245
Thermo città ricchißima degli Etoli. car. 245
Antigono fu temperato, & piaceuole anchora contra gli inimici. car. 246

 XIV

Philippo è ripreso di crudeltà. car.246
Le leggi concedono, che si sia crudele contra gli inimici. car.247
Meglio è uincere lo inimico con benignità, & con clementia, che con armi. car.247
Arato cosa alcuna non fece giamai senza consideratione. car.248
Philippo distrusse la città di Methapa. car.248
Megalea, & Leontio haueuano molto a male la felicità del Re Philippo. car.249
Megalea & Crinone furono cõdannati in dinari. c.250
Philippo s'inuiò nascõsamente uerso Amicle. car.250
Philippo con maggiore ardimento, & astutia, che non portaua l'età sua, portandosi nelle cose della guerra, metteua spauento a tutti gli inimici. car.251
Messenij fuggirono, & furono rotti da Licurgo. c.252
Descrittione del loco, doue è Sparta. car.252
Lacedemoni furono rotti dal Re Philippo. car.253
Ambasciatori di Rhodiani, & Chiesi al Re Philippo. car.253
Leontio, Megalea, & Tolomeo congiurarono contra Philippo. car.254
Apelle licentiosamente si portò nel gouernò di Chalcide. car.254
Miseria, & calamità di quei, che uiuono nelle corti de i Principi. car.255
Il Re Philippo fece amazzar Leontio. car.255
Tolomeo fu fatto morire per commission del Re Phi-

lippo. car.256
Stato delle cose d'Achaia. car.257
Gli Achei elessero capitano Arato il uecchio. car.257
Guerra di Soria fra Antiocho, & Tolomeo. car.257
Cleomene Lacedemonio insidiò alla uita del Re Tolomeo. car.258
Sosibio gouernaua tutto il regno d'Egitto. car.258
Archidamo Re di Lacedemoni ucciso da Cleomene. car.259
Cleomene parlò licentiosamente contra il Re Tolomeo. car.259
Nicagora et Sosibio usarono ingãno a Cleomene. c.260
Cleomene fu preso, & messo in prigione. car. 260
Cleomene, e i compagni usciti di prigione s'amazzarono da loro medesimi. car.261
Hermea di Caria huomo di natura ribaldo, & crudele. car.261
Ribellione di Molone contra Antiocho. car.262
Molone padrone di tutto il territorio d'Apollonia. car.263
Battaglia di Xenceta, & uittoria di Molone. car.263
Molone tese insidie a Xenceta. car.264
Xenceta facendo testa cõtra gli inimici fu rotto. c.264
Molone acquistò l'imperio di tutta Babilonia. car.265
Epigene ualeua molto di consiglio, & d'industria nelle cose della guerra. car.266
Alessi contra ragione uccise Epigene. car.266
Zeusi nõ ardiua ꝑ paura cõsigliare il parer suo. c.267

Ardi huomo pratichiss. delle cose della guerra.ca.268
Molone tradito da i suoi s'amazzò da se stesso. ca.368
Antiocho fece crucifigere il corpo di Molone. car.269
Apollophane medico auerti Antiocho de i tradimenti d'Hermea. car.269
Hermea fu ucciso per comandamẽto d'Antiocho.c.270
Acheo saccheggiò tutto il paese Pisidico. car.271
Tolomeo cognominato Benefattore. car.271
Sito della città di Seleucia. car.272
Antiocho ottenne la città di Seleucia. car.273
Nicolao Capitano di Tolomeo assediaua Tolemaide. car.273
Echerate Thessalo, e i compagni pratichi delle cose di guerra. car.274
Andromacho Aspondio, & Policrate Argiuo huomini auezzi alle cose della guerra. car. 274
Antiocho concesse tregua agli ambasciatori di Tolomeo. car.275
Antiocho usò grãdissima diligẽza di nõ parere d'acquistarsi le città tanto con armi, quãto cõ ragione.c.276
Antiocho, et Tolomeo rinforzarono gli esserciti.c.ea.
Diogneto capitano dell'armata d'Antiocho. car.278
Cerea capitano di Tolomeo si ribellò da lui. car.278
Antiocho assediò & prese Rabbatamassana città dell'Arabia. car.279
Astutia di Garsieri capitano d'Acheo. car.280
Selgesi superbi per antica usanza. car.280
Garsieri diede una gran rotta a Selgesi. car.281

Selgesi grandissima speranza haueuano nell'humanità del Re uerso di loro. car.282
Selgesi per una singolar grandezza d'animo diseserò la patria, & non macchiarono la libertà. car.282
Acheo faceua guerra contra Attalo. car.283
Essercito d'Antiocho. car.283
Theodoto Etolo auttor del tradimento. car.284
Tolomeo prese la città di Pelusio. car.284
Theodoto fece proua d'amazzare Tolomeo. car.285
Ordine degli esserciti di Tolomeo, et d'Antiocho. c.285
Battaglia tra i due Re. car.286
Rotta delle genti d'Antiocho. car.286
Vittoria di Tolomeo, & fuga d'Antiocho. car.287
Antiocho mandò oratori a Tolomeo p far pace. c.287
Stato delle cose d'Asia. car.288
Terremoto in Rhodo. car.288
Benefici de i principi Greci uerso Rhodiani. car.289
Licurgo Lacedemonio fu richiamato alla patria. c.289
Arato ingannò gli inimici dell'opinion loro. car.290
Pritanide famosissimo fra i Peripatetici. car.290
Euripide saccheggiando scorreua il territorio de i Tritesi. car.291
Ageta capitano degli Achei mise a ferro, & foco tutto il paese degli Acarnani. car.291
Tradimento fatto appresso Phanotesi. car.292
Philippo prese Bilazone città grandissima in Peonia. car.292
Thebani si resero al Re Philippo. car.293

Nel tẽpo, che Philippo assediaua Thebe Romani erano stati rotti da Annibale in Toscana. car.293
Philippo confortato da Demetrio Phario a far guerra. car.294
Philippo giouane, ardito, et desideroso d'imperio. c. ea.
Gli Etoli praticauano di far pace con Philippo. ca.295
Oratione d'Agelao da Lepanto. car.295
Pace tra gli Etoli, et gli altri popoli della Grecia. c.296
Romani mandauano oratori in Grecia. car.296
Antiocho rinouò la guerra contra Acheo. car.297
Philippo deliberò mouer guerra contra Scerdilaida. car.297
Philippo apparecchiò cento barche per passare in Italia. car.298
Scerdilaida domandò p oratori aiuto a Romani. c.298
Prusia fece una cosa dignißima di memoria. car.299

NEL SESTO LIBRO.

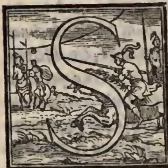
STATO della Republica Romana. car.300
Tre sorti di Republiche. car.300
Regno è quello, che i popoli uolontariamente comportano. car.301
Descrittione accomodata alla Repub. Romana. ca.301
Cause, & principij, onde son nate le Republiche. c.302
Principato, & signoria d'un solo. car.302
Cognitione degli uffici, principio, & fine della giustitia. car.303

Da un signore delle cose nasce,& se ne fa un Re.c.303
La Tirannide nasce dal regno. car.304
Origine del principato de i nobili. car.304
Riuolutione delle Republiche. car.305
Instituto di Licurgo in far le leggi. car.306
Romani eccellentißimamente ordinarono la Republi-
ca loro. car.307
Auttorità,& possanza de i consoli Romani. car.307
Il Senato è signore,et administratore dell'erario.c.308
Il Popolo ha auttorità di dar pena,& premio.ca.309
Vfficio de i tribuni della plebe. car.310
Republica inuitta,& inespugnabile. car.311
Thebani per la ignorantia di Lacedemoni acquistaro-
no lode,& gloria fra Greci. car.312

IL FINE DELLA TAVOLA.

LIBRO PRIMO DELL'HISTORIE DI POLIBIO.





E DA COLORO, *che inanzi noi hanno ſcritto le coſe fatte, accadeſſe, che foſſe ſtata pretermeſſa la lode dell'hiſtoria; forſe parrebbe neceſſario, che nel principio dell'opera noſtra noi confortaſsimo tutti a douerla riceuere, & abbracciare: non hauendo gli huomini piu facil uia da gouernar la uita, che la cognition delle coſe fatte inanzi.* Ma *poi che non alcuni, ne in qualche parte, ma tutti, per dir coſi, uſano queſto principio & queſto fine, che dicono la cognition dell'hiſtoria eſſere la uera diſciplina, & eſſercitatione alle coſe ciuili: & lei ſola per gli eſſempi degli incomodi altrui maeſtrà, ch'alcuno poſſa con animo trãquillo ſopportare la uarietà della fortuna: certo io non penſo, che neſſuno ſia per giudicare eſſere ſtato biſogno, che di nuouo ſi ragionaſſe di quelle coſe, che drittamente, & da molti ſono ſtate dette: da noi ſpecialmente, a cui la nouita delle coſe, c'hab-*

biamo proposto discriuere, è a bastanza per confortare, & allettare gli animi di tutti, cosi giouani, come uecchi, a questa nostra historia. Percioche qual huomo è tanto cattiuo, o negligente, ilquale fugga di conoscere in che modo, & con che maniera di gouerno quasi tutte le nationi del mondo fossero domate, & nello spatio di cinquanta tre anni soggette all'imperio del Popolo Romano? laqual cosa inanzi quel tempo non s'era piu ueduta. Oltra di cio chi tanto è inclinato, & affettionato agli altri spettacoli, & discipline, che stimi alcuna cosa deuersi proporre a questa cognitione? ma quanto grande, & quanto eccellente sia questa nostra opera, si fara palese, se paragoneremo i principati; iquali sopra modo fiorirono di dignità, & di gloria, & di cui gli historici ampissimamente scrissero, alla eccellenza dell'imperio Romano, & finalmente questi degni sono, che s'habbiano a paragonare. A certi tempi fu grande la potentia de Persi; ma ogni uolta, c'hebbero ardire di passare i termini dell'Asia, non solo caderono in pericolo del principato, ma della propria salute anchora. I Lacedemoni hauendo lungo tempo conteso dell'imperio de' Greci; & finalmente hauendo ottenuto il desiderio loro, a pena poterono liberamente signoreggiare dodici anni. I Macedoni certo che in Europa signoreggiarono dall'Adria al fiume Istro; laquale è una certa poca parte di quella contrada; poi soggiogati i Persi hebbero anchora il principato dell'Asia; ma nondimeno questi

anchora, benche siano stati ueduti Signori di molte cose, & luoghi, lasciarono però gran parte del mondo non tocca: percioche non incominciarono pure a contendere di Sicilia, Africa, & Sardigna: & a fatica; accioche io dica cosi; conobbero le piu feroci nationi dell'Europa, & quelle che piu son uolte all'Occidente. I Romani non alcuna parte del mondo, ma quasi tutto'l mondo soggiogarono. Ma il principio dell'opera nostra certo sarà da i tempi, l'Olimpiade CXXXX. ma dalle cose fatte, appresso i Greci però, la guerra detta de' compagni, laquale Philippo incominciò prima con gli Achei incontra gli Etoli, figliuolo di Demetrio, & padre di Perseo: & appresso coloro, c'habitano in Asia, la guerra di Soria; laquale Antiocho, & Tolomeo Philopatro fecero insieme. In Italia, e in Africa la guerra de' Romani, & Carthaginesi; laquale è chiamata da molti la guerra d'Annibale. Ma q̃ste cose seguiranno quelle, ch'all'ultimo loco sono scritte da Sicionio. Inanzi dunque questi tempi sonosi fatte guerre in diuersi luoghi. Ma dapoi accade, che quasi in un corpo solo si riducesse insieme l'historia; & le cose d'Italia, & di Libia si mischiassero con le Greche, & con le Asiatiche; & ogni cosa tendesse a un fine. Per laqual cosa noi anchora habbiamo tolto il principio dell'opera nostra da quel tempo. Percioche hauendo Romani in quella guerra uinti Carthaginesi, gia pensando hauer fatto la maggior parte; per poter poi assalire il il tutto la prima uolta in quel tempo hebbero ardire

distendere le mani all'auanzo; & con possanza, & forze passare in Grecia, e in Asia. Che se noi haueßimo chiari, & manifesti i costumi, et l'usanze di coloro, che contesero insieme del principato del mondo, forse non sarebbe bisogno ripetere piu alto, con quali forze, & con qual possanza fidati tali, et tante imprese habbiano assaltato. Ma poi che ne l'usanze del popolo Rom. ne di Carthaginesi non sono chiare a molti Greci, ne le forze di quegli, ne le cose fatte; ho pensato, che sia necessario scriuere questo, e'l seguēte libro, inanzi ch'io entri nell'historia: accioche perauentura quando alcuno arriuerà a leggere la mia opera non habbia a dubitare con qual consiglio, con quai forze, & con quai facultà confidatosi il popolo Romano habbia posto l'animo a farsi padrone di tutto'l mōdo, & del mar nostro: conciosia che da questi nostri principij, & apparato tutti gli huomini manifestamente intendano i Romani hauer' hauuto ricchezze necessarie, con lequali poterono assaltare tale, & tanta cosa; & ottenere il desiderio loro. Perche la bellezza di questa nostra opera, & delle cose fatte in questo tempo prima è, che come la fortuna ha inclinato quasi tutte le cose di tutto il mondo a una parte; & ha costretto tutte le cose esser riferite ad uno istesso fine; cosi anchora tutte le cose in quello ordine, che si sono fatte, facilmēte possono essere scritte, & uedute insieme per l'historia. Et questo principalmente n'ha inanimato a scriuere l'historia insieme; che nessuno anchora è stato a tempi nostri, il-

quale habbia uoluto scriuere uniuersalmente le cose fatte: perche cio molto meno noi haurēmo fatto. Perche ueggendo noi alcuni hauer minutamēte notato certe guerre particolari, & le cose fatte in quelle; et nessuno fino al presente giorno, ch'io sappia, hauer toccato l'uniuersale, & per dir cosi, cōgiunta memoria delle cose fatte; quando, o onde habbiano incominciato; in che modo fossero fatte; qual fine hauessero, habbiamo giudicato, che fosse utile, se per opera nostra si desse a nostri huomini facultà di leggere quello, che fu insieme opera ottima, & utilissima di fortuna. Percioche come ch'ella habbia fatto in uita d'huomini molte cose, & quelle ueramente chiare, & degne di marauiglia; nondimeno insino a di presente niente ha fatto, che sia da paragonare alle cose del nostro tempo: lequali cose certo non è chi potesse intendere da coloro, c'hanno scritto l'historie priuate; se forse non è come colui; ilquale hauendo passato alcuna città famosa, o ueduta dipinta da parte, si pensa per questo hauere inteso il sito, la figura, & l'ordine di tutto'l mōdo. Laqual cosa a nessun modo è uerisimile: & a me certo paiono coloro, che si pensano potere a bastanza intendere le cose uniuersali per una historia particolare, non meno dilungarsi dal uero; che se alcuno considerando uicendeuolmente le parti d'un corpo animato, & bello, si pensi percio d'hauere inteso tutta la bellezza, & l'ornamento di quello animale. Percioche s'alcuno torrà quelle parti distinte, & separate, & le congiungera

insieme; & farà uno animal perfetto aggiuntali la forma, & l'ornamẽto dell'animo; dapoi di nouo lo mostri a coloro, certo confesseranno inanzi di gran lunga hauere errato; & essere stati simili a quei, che sognano: ch'egli è ben lecito fare un certo concetto del tutto uedute le parti; ma è bene impossibile hauer scientia, & cognition di quello. Per laqual cosa è da stimarsi poco giouare l'historia particolare a notitia, & cognition del tutto: & allo'ncontro dalla mistura, similitudine, et differẽza delle cose accadere, che nõ sia alcuno, ilquale leggendo quelle cose non prenda singolar frutto, & piacere dall'historia. Faremo adunque principio di q̃sto libro il primo passaggio de' Romani d'Italia oltra mare; laquale è uicina a quelle cose, che Timeo scrisse all'ultimo loco. Et questo fu nell'Olimpiade CXXIX per laqual cosa bassi a dire, in che modo, o in che tẽpo habbiano composto le cose d'Italia; con qual possanza confidatisi habbiano passato in Sicilia: percioche la prima uolta d'Italia sono passati in quella terra: & certo la causa di quel passaggio semplicemente, & per dir cosi, nudamente s'ha da dire; accioche la cõsideratione, e'l principio di tutta la cosa non stia in dubbio mentre la causa cerca la causa. Si dee torre anchora tal principio, che sia conforme a i tempi, & alle cose, & conosciuto da tutti; & ilquale da se stesso possa esser considerato, anchora se sarà bisogno ritornati i tẽpi un poco piu alti, sommariamente ricordare le cose fatte in quel loco: percioche con un principio nõ conosciuto, o

un poco oscuro,ne le cose anchora,che seguono si possono persuadere,o far fede:che se l'opinione del principio sarà uera,allhora tutto il parlare,che segue sodisfa all'orecchie degli auditori. Erano passati dicenoue anni dopo quella battaglia nauale, nellaquale Cimone Atheniese haueua uinto Xerse; & sedici inanzi che si facesse la battaglia in Leutri,nellaquale i Lacedemoni haueuano fatto pace col Re de Persi; quando Dionisio il uecchio hauendo uinto i Greci, c'habitauano la contrada d'Italia circa Elleporo, assediaua Reggio città di Calabria. Ma i Francesi occupauano Roma saluo il Capitolio; nelqual tempo Romani uenuti a patti con Francesi;et fuor di speranza ricouerata un'altra uolta la libertà della patria, haueuano incominciato guerreggiare co' uicini.Et dapoi uinti tutti i Latini, haueuano mosso guerra a Toscani,poi a Celti,finalmente a Sanniti.Non molto tempo messoci in mezzo, hauendo Tarentini per quelle cose, c'haueuano cõmesso contra gli ambasciatori Romani,nõ si stimando a bastãza securi, uno anno inanzi la uenuta di Francesi in Italia, chiamati a se il Re Pirrho;& insieme coloro,ch'erano appresso Delpho uinti in battaglia, s'erano fuggiti in Asia.I Romani hauẽdo gia uinti i Toscani,e i Sãniti,& cõ molte battaglie in Italia abbattuti i Celti, la prima uolta cominciarono fare impeto nell'altre parti d'Italia;contendendo nõ gia come delle cose d'altri,ma delle proprie,& ch'a loro apparteneuano; hauendo molto bene imparato l'arte del guerreggiare dalle batta-

glie, che gia haueuano fatto con Celti, & Sanniti. Gagliardamente dunque fermatisi in questa guerra, hauendo finalmente cacciato Pirrho, & l'essercito suo d'Italia, di nuouo perseguitauano coloro, c'haueuano tenuto con Pirrho: & poi quasi fuor di speranza fatti padroni di tutti, & soggiogati quanti habitauano Italia, saluo i Celti, cominciarono dapoi assediare i Romani, che teneuano Reggio: la onde una propria & quasi medesima cosa in quel tempo auenne a Messina, & Reggio. Percioche non molto inanzi questi tempi i Campani, che militauano in Sicilia sotto Agathocle, haueuano fatto impeto contra Messina, marauigliatisi molto dello splendore, & ricchezza della città, tosto che uidero appresentarsi l'occasione di commettere la cosa: uiolata la fede del patto parte cacciarono i cittadini della città, parte gli amazzarono: le mogli, e i figliuoli, come la sorte a ciascuno portò nel conflitto, & anchora le robbe, e i campi diuisero tra loro. In questo modo fatti signori d'una bellissima, & ricchissima città, ritrouarono tosto imitatori di q̃sta sua prodezza. Percioche i Reggini al tempo, che Pirrho Re degli Albanesi passò l'essercito in Italia, spauẽtati dalla uenuta sua; & temendo anchora Carthaginesi, che allhora signoreggiauano il mare, domandarono aiuto, & soccorso dal popolo Romano. I soldati mandati da i Romani a i Reggini per alcun tempo difendendo la città seruarono la fede: erano a numero quattromillia huomini; de iquali erano Capitani

Decio, &

Decio, & Campano: ma finalmente moßi dall'essempio di Meßinesi; & hauendo loro compagni di tanta ribalderia, eßi anchora rompono la fede a Rhegini, parte per la commodità della cosa, parte incitati della ricchezza de Rhegini: alcuni cittadini cacciano della città, alcuni n'amazzano: finalmente, come i Meßinesi haueuano fatto, prendono la città. I Romani, benche con animo graue sopportaßero questa calamità de Rhegini, nondimeno occupati nelle battaglie di sopra non poteuano dargli soccorso. Finita dũque la guerra, come poco dianzi diceuamo, andatici assediarono la città; & finalmente l'espugnarono; amazzatine parecchi, iquali nell'istessa uittoria indouini di quel, c'haurebbono patito, se fossero uissuti, gagliardißimamẽte contesero fino all'estremo: trecento soli uiui furono presi; iquali mandati subito a Roma i consoli gli fecero mettere in piazza, & battere con le uerghe; all'ultimo secondo il costume della città gli fecero decapitare: accioche quei scelerati pagassero la pena della ribalderia; & eglino confirmassero, in quanto era poßibile, la fede sua uerso i compagni; subito restituirono la città, e i campi, & l'altre cose, ch'erano auanzati a i Rhegini. I Meßinesi, perche cosi si chiamauano i Cãpani presa Meßina, fin che quella legione di Romani occupò Rhegio, confidati nel soccorso loro, non solo difendeuano la città, e'l suo territorio; ma anchora grauemente molestauano parecchie città cosi di Siracusani, come di Carthaginesi; s'ha-

ueuano ancho fatte tributarie alcune città di Sicilia. Ma poi che la città fu restituita a Rhegini, abbãdonati dal soccorso della legion Romana, eglino anchora patirono l'assedio da Siracusani per le cause, che diremo. Non molto tẽpo inanzi, l'essercito di Siracusani, essendo nata discordia fra loro, et quei, che gouernauano la republica, s'haueuano creati capitani Artemidoro, & quel, che poi fu Re, Hierone, ueramente molto giouane, ma talmente ornato di tutte le doti di natura, & d'ingegno, che ben pareua niente mãcarli piu di regio, senon il regno. Costui riceuuto il magistrato, essendo finalmente circondato da una cõpagnia d'amici entrato nella città, et hauendo uinto i cittadini della contraria parte, così clementemente, & temperatamente usò la uittoria, che consentendo il fauore unanime di tutti i Siracusani; iquali non troppo facilmente in si fatte cose erano usati d'accordarsi, fu di nuouo creato capitano. Hierone adunque con manifestissimi argomenti subito mostrò d'hauer concetto nell'animo cose maggiori, che da capitano. Perche da principio hauendo considerato che Siracusani ogni uolta, che mandauano esserciti fuor della città, erano usati hauer discordie tra loro; & hauendo inteso Leptine fra gli altri Siracusani poter molto di fede, et auttorità, & essere gratissimo alla moltitudine, pensò nõ douergli essere inutile, se facesse parentado con lui; accioche egli hauesse chi potesse lasciar per se nella città, ogniuolta gli bisognasse uscirne a maneggiare l'imprese, & a condurre

gli esserciti in espeditione. Presa adunque per moglie la figlia di Leptine, sapendo, che gli esserciti uecchi di Siracusani, iquali erano di soldati condutti, erano instabili, et desiderosi di cose nuoue, a posta fatta cōdusse l'essercito contra i Barbari, ch'occupauano Meßina; & meßi gli alloggiamenti appresso Centoripa, & ordinate le squadre circa il fiume Ciamossoro, ritēne seco i caualieri Siracusani, e i pedoni, quasi che per altra uia fosse per assaltare gli inimici. Ma lasciò che fossero tolti in mezzo & rotti dagli inimici i soldati da dozzina, et condutti. Egli andato per altra uia cō tutti i Siracusani ritornò saluo nella città. Hauendo liberato a questo modo l'essercito di soldati ueterani, & da dozzina, egli di nuouo conduce nuoui soldati fedeli. Essendo dunque tutte le cose diligentemente composte, ueggendo i Barbari per la uittoria di sopra troppo pazzescamente, et bestialmente insuperbiti, egli andatosene fuor della città con una squadra di cittadini armati, & gia da lui a bastanza essercitati, affrettando il uiaggio peruenne al territorio Mileo: & in quel loco lungo le riue del fiume Longano attaccò un gran fatto d'arme co' Barbari ridutte insieme le forze: iquali hauendo finalmente uinti, & presi i loro capitani, ueggendo con questa uittoria abbattuta la insolentia de' Barbari, ritornato con l'essercito a Siracusa, consentendo il fauore di tutti i cittadini, è chiamato Re da i compagni. Meßinesi in prima abbandonati, come habbiam detto, dall'aiuto della legion Romana, dapoi con

questa graue battaglia abbattuti, essendo gia mancati d'animo, molti ricorrono a Carthaginesi; & gli danno se stessi, & la roccha: alcuni altri mãdata ambasciería a Romani, gli danno la città; & gli domãdano soccorso come da huomini della medesima natione. I Romani lungo tempo tra se dubitarono cio, che fosse da fare: percioche pensauano, che fosse molto inconueniente loro, iquali poco dianzi cosi grauemente haueuano punito i proprij cittadini per hauere occupato Rhegio contra la fede, hora dare aiuto a Messinesi, iquali fossero colpeuoli del medesimo peccato. Nondimeno ueggendo Carthaginesi non pure hauer soggiogato l'Africa per forza, & con l'armi, ma molti luoghi dell'Hispagna anchora, oltra tutte l'isole del mar di Sardigna, & del mar Tirrheno; sospettauano, che a loro fosse pericolosa la loro uicinanza, se fossero fatti anchora Signori della Sicilia: però intendeuano, che facilmẽte ella sarebbe uenuta in possanza de Carthaginesi, se non dauano soccorso a Messinesi; percioche presa Messina, laquale d'alcuni, come di sopra habbiam detto, era loro offerita, subito non era dubbio, c'haurebbono ricuperato Siracusa; essendo specialmente l'auanzo di Sicilia sotto la loro Signoria. Pensando a queste cose i Romani, pẽsarono che in ogni modo fosse necessario conseruare Messina: ne sopportare, che Carthaginesi si facessero quasi un certo ponte, per ilquale a loro piacere potessero passare in Italia. Lũgo tempo però fu maneggiata questa cosa in Senato; &

finalmente il Senato, parendogli cosa piu vergognosa, che comoda per i peccati commeßi, aiutar Meßinesi, lasciò la cosa imperfetta. Ma il popolo Romano, fatiscato da tante guerre, & disfatto parendo, c'hoggimai hauesse bisogno d'alcun riposo; & insieme mostrando i capitani l'utilità, e'l comodo, che poteua peruenire da q̃lla cosa, giudicò, che si douesse dar soccorso a Meßinesi; et cõfermata quella sentenza per la plebe subito comandano, ch' Appio Claudio l'uno de Cõsoli paßi l'essercito in Sicilia, & soccorra Meßinesi. Meßinesi auisati del soccorso de Romani cacciano il Capitano de Carthaginesi, ilquale habbiam detto di sopra messo nella roccha, parte cõ spauento, parte cõ inganno della città: chiamano a loro Appio Claudio; & gli mettono la città nelle mani. Carthaginesi pongono in croce il Capitano del soccorso, pche haueua perduto la roccha per paura, & per poltroneria; & subito messo insieme essercito in terra, e in mare, & l'armata circa Peloro, & alloggiati con l'essercito da terra circa Meßina, diligentißimamente assediano la città. In questo tempo Hierone pensando, che si gli fosse offerta occasione da cacciare i Barbari di Sicilia; iquali teneuano Meßina, fatto patto con Carthaginesi, partẽdo da Siracusa, & meßi gli alloggiamenti a una parte appresso il monte, ilquale chiamano Chalcidico, tolse anchora quell'uscita a Meßinesi. Ma il console di notte nõ senza pericolo, passato il mare, giunse a Meßina: et uedẽdo che gli inimici gagliardamente da ogni parte

premeuano la città, si come quegli, che nõ pure in terra, ma in mare anchora erano piu potẽti; pẽsando, che l'assedio parte gli fosse uergognoso, parte pericoloso, mãdati prima gli ambasciatori all'uno, et l'altro, uolse prouare, se accordate le cose con pace, poteuà liberare Meßinesi dalla guerra: ma poi che nessuno de gli inimici daua orecchie il console, finalmẽte constretto entrar sotto il pericolo, deliberò terminarla prima con Siracusani: mena dunque l'essercito contra Hierone; conforta i Soldati; mette a ordine le squadre: ne il Re de Siracusani prolunga il fatto d'arme: lungo tempo, & gagliardamẽte si combatte: finalmente la uittoria fu presso à Romani; si come quegli, c'hauendo amazzato gran parte degli inimici perseguitarono il Re fin negli alloggiamenti. Il console spogliati i corpi de i morti, si ripara nella città. Hierone chiaramente temendo gia de' fatti suoi, la notte seguẽte con gran fretta se ne ua a Siracusa: il di, che uenne appresso, Appio presentendo la fuga de Siracusani, accresciutogli animo deliberò perseguitargli: chiamati dunque i soldati gli comanda, ch'attendano a i corpi: dapoi col far del giorno uscito degli alloggiamenti, et affrontate le forze col nemico, parte n'amazza, alcuni altri constringe a ricouerarsi nelle città uicine. Hauendo dunque in tal modo disfatto l'assedio, coraggiosamente per li cãpi de' Siracusani, & de compagni fa correrie, senza ch'alcuno gli uenisse incõtra, ogni cosa ruina, & finalmẽte assedia Siracusa istessa. Questo fu il primo uiaggio

del popolo Romano con l'essercito fuor d'Italia; per quelle cagioni, che noi habbiamo dette: ilquale hauendo noi giudicato, ch'era per douere essere comodissimo principio di tutta la nostra opera, da quello habbiamo specialmēte incominciato, ritornate un poco piu alto le cose, che ne pareuano necessarie; accioche non lasciaßimo alcun dubbio nel rendere le cause: percio che habbiamo pēsato, che fosse necessario inanzi tutte le cose esponere, in che tempo, et in che modo Romani fossero in grā pericolo, di perdere anchora la propria città di Roma; & quādo di nuouo soggiogata l'Italia habbiano incominciato sottomettere gli stranieri; accioche la grādezza dell'imperio loro, laquale seguitò dapoi, intesi questi tali principij, paresse molto simile al uero. Perche se nelle cose, che seguono, quando parleremo delle città illustri, ritorniamo alcuna cosa forse un poco troppo alto, nō sia chi se ne marauigli; cōciosia che cio facciamo pensatamente; accioche i nostri principij siano tali, da iquali apertamente si possa intendere in che modo, o con che ragione ciascuno sia peruenuto a quello stato, nelquale di presente si ritroua: laqual cosa in questo loco facciamo de Romani. Ma, lasciate queste cose, è tempo homai, che ritorniamo a quel, ch'è stato proposto; esponēdo prima con breuità, & sommariamente le cose, si sono fatte inanzi quei tēpi, de iquali specialmente intendiamo scriuere: la prima dellequali è la guerra fatta in Sicilia da Romani, & Carthaginesi: la proßima a questa è la guer-

ra Africana, laquale congiunge prima le facende d'Amilcare, poi d'Asdrubale, con quelle, che furon fatte da Carthaginesi in quel tempo, che fu il primo passaggio de Romani in Schiauonia, e in quelle parti d'Europa: oltra di questo i cõbattimenti de Romani cõtra Francesi; ch' in quel tempo erano uenuti in Italia. In quel medesimo tempo appresso Greci anchora la guerra fatta, che si chiama Cleomenica; allaquale tutto questo nostro apparecchio è indirizzato: percioche a noi non pare necessario, ne utile a chi ode il raccontare particolarmente tutte le cose fatte; perche non habbiamo deliberato scriuere historia di quelle, ma toccare sommariamente quelle cose, che ne parranno necessarie alla futura historia. Per laqual cosa breuemente ricordandole, quanto sarà in noi, si sforzeremo cõgiungere il fine delle cose, che noi raccõtaremo per cagion di preparamento, col principio della nostra historia: percioche continuato in questo modo l'ordine della narratione, noi saremo stimati hauer drittamente toccato le cose, che da gli altri sono state scritte in historia; & hauere apparecchiato la uia facile, & aperta d'ogni parte a i desiderosi d'imparare. Ma a noi in prima è piacciuto scriuere un poco piu diligentemente questa prima guerra de Romani cõ Carthaginesi per Sicilia; perche non era facile ritrouar guerra piu lunga, ne maggiori apparati, ne pruoue piu frequenti, ne piu combattimẽti, ne uarietà maggiori delle cose da una parte, & dall'altra; conciosia che a quel

tempo l'uno & l'altro popolo era nelle ſue leggi intiero, mediocre di fortuna, eguale di forze; la onde ſe alcuno uorrà conſiderare le forze, & l'imperio dell'una, & l'altra città, non deurà far paragone tanto dalle guerre, che ſeguono, quanto da queſta. Queſto n'ha anchora gagliardamente ſpinto a ſcriuere queſta guerra; che Philino, & Fabio, iquali par che n'habbiano ſcritto beniſsimo, mi paiano hauer nõ poco trauiato dal uero. Benche io non oſerei dire, c'haueſſero mentito a poſta; ma io penſo, che furono ingannati dal l'affettione de' ſuoi, come gli amanti ſogliono. Perche a Philino p l'amore par che Carthagineſi tutte le coſe habbiano fatte bene, ſauiamente, & fortemente; il contrario Romani. Ma Fabio è in tutto di parer diuerſo: laqual modeſtia forſe non è chi riprẽda nell'altre parti della uita. Percioche egli è ragione, ch' un' huom da bene ſia amico de gli amici, & della patria, honorare gli amici degli amici, et hauere in odio gli inimici: ma conuiene ancho a colui, c'haurà tolto l'impreſa di ſcriuer l'hiſtoria, tẽprare tutte queſte coſe; & talhor inalzare gli inimici cõ grandiſsime lodi, quãdo i fatti loro par che coſi richiedano; alcuna uolta riprendere gli amici, e i parenti, quãdo gli errori di q̃lli ſon degni di eſſer ripreſi. Et come ſe alcuno cauerà gli occhi a uno animale, cio ch'auanza del corpo è fatto diſutile, coſi tolta la uerità dell'hiſtoria, è fatta ſenza utilità tutta la narratione. Per laqual coſa non ſi dee rimaner dalla ripreſsion degli amici, ne dalle lode degli inimici; quan-

do così porti il negotio: ne si dee stimar uergognoso, s'alcuna uolta riprendiamo i medesimi, alcuna uolta gli laudiamo. Che egli è ben uerisimile, che coloro, de iquali scriuiamo, ne sempre drittamente facciano, ne di continuo errino. Ma che queste cose così siano facilmente si può uedere da quelle, che scrisse Philino. Perche costui subito nel principio del secondo libro così scriue: Carthaginesi, & Siracusani assediauano Messina; nelqual loco essendo uenuti i soldati Romani passato il mare, incontanente uscendo contra Siracusani, & da costoro uinti, & rotti si ritornarono nella città: & di nuouo andati contra Carthaginesi non solo furono cacciati, ma anchora la maggior parte di loro presi uiui. Et tosto ch'egli hebbe così detto, soggiunse; Hierone dopo quella battaglia talmente abbattuto della paura, che non pure abbruggiati gli alloggiamenti, e i padiglioni si fuggì di notte a Siracusa; ma abbãdonò anchora tutti i luoghi piu forniti, ch'erano tra Messina, & Siracusa. Racconta anchora Carthaginesi in quella battaglia similmente spauentati, abbandonati gli alloggiamenti essersi diuisi per le città di Sicilia: ne dopo quel giorno hauere hauuto ardire condurre fuor l'essercito: anzi i loro capitani, ueggendo gli animi de i popoli così sbattuti, hauergli cõfortato, che nõ giudicassero piu ben fatto commettere le cose loro alla fortuna della battaglia. Ma i Romani perseguendo Carthaginesi, non solo hauer guastato la prouincia di Carthaginesi, & Siracusani; ma anchora hauer posto

l'assedio a Siracusa istessa: laqual cosa talmente manca d'ogni ragione, che egli è in tutto souerchio il uolerla ributtare. Percioche coloro, che poco auãti egli haueua fatti uincitori uenẽdo alle mani, si ch'assediauano Messina; racconta poi quei medesimi messi in fuga hauere abbãdonato gli alloggiamẽti; & smarriti d'animo hauersi ricouerato nella città; et finalmente hauer patito l'assedio. Et quei, ch'egli haueua detti uinti in battaglia da Carthaginesi essere assediati, quegli senza dimora fa uincitori, fatte le correrie per gli campi degli inimici, in ultimo assediare Siracusa. Ma queste cose non ponno accordarsi insieme. Perche è necessario, che quel, c'ha posto prima, o soggiunto poi, sia falso. Ma egli è ben certo, che questo è uero: non essendoci alcuno, che non sappia, Carthaginesi, & Siracusani abbandonati gli alloggiamenti hauersi ricouerato nella città; e i Romani con ueloci passi essere andati a combattere Siracusa. Resta dunque, che cio, ch'egli ha detto in prima sia falso: & poi che in quella battaglia, che fu fatta appresso Messina, la uittoria fu de Romani, nondimeno l'auttore hauer finto, che furono uinti in battaglia da Carthaginesi. Tale ritrouerai spesso Philino; & non altramente anchora Fabio; si come l'uno, & l'altro mostreremo a suoi luoghi. Per laqual cosa, per ritornare onde siamo partiti, noi secondo le forze nostre faremo si, che facilmente la uerità dell'historia apparirà a gli studiosi della opra nostra. Essendo adunque peruenuta la fama di Sicilia in Roma,

delle cose bene, & ualorosamente fatte da Appio, & gli altri soldati Romani, furono mandati M. Valerio, & Gaio Ottacilio dichiarati consoli con tutto l'eßercito in Sicilia. Erano nell'essercito de Romani quattro legioni, tutti Romani, saluo i soccorsi; ch'ogni anno erano domãdati a i compagni; ciascuna d'esse haueua quattro mila pedoni, & trecento cauagli. Per la uenuta adũque de' Cõsoli molte città cosi di Carthaginesi, come di Siracusani si ribellarono a Romani. Hierone uedendo gia che i popoli di Sicilia erano mancati d'animo, & insieme la moltitudine dell'essercito Romano, & le forze accresciute; pensando che fosse piu securo seguire le pti de Romani, che de Carthaginesi, mandò ambasciatori a i consoli, iquali hauessero a trattare di pace, & d'amicitia. Romani uedeuano, che Carthaginesi teneuano i mari d'ogn'intorno; & dubitauano non talhora le uittouaglie si poteßero impedire; pensando, che l'amicitia di Hierone doueße esser comodißima a questa cosa, fermarono la pace con Siracusani quasi con queste conditioni; che'l Re senza prezzo restituiße a Romani i prigionieri, ch'egli haueua in distretto; & oltra cio pagasse cento talenti d'argento; & che da indi in poi Siracusani si chiamaßero cõpagni & amici del popolo Romano. Il Re Hierone gia di suo uoler posto sotto la tutela di Romani, ministrando abbondantemente ogni uolta, che fu bisogno, aiuti, & uittouaglie al popolo Romano, felicißimo, et fortunatißimo soura tutti i Greci menò l'auanzo di

sua uita. Et certo costui fra gli altri a me pare chiarissimo; & hauere usato tutti i suoi consigli lungo tempo felicemente cosi nelle cose publiche come nelle priuate. Ma si tosto, che la fama di queste cose giunse a Roma, *il popolo* Romano *lodate le conditioni della pace fatte con* Hierone, *pensò, che dopo quel giorno a* Romani *non fosse piu bisogno mandare tutto l'esercito fuor d'* Italia, *giudicando che douessero essere a bastanza, & d'auantaggio due legioni solamente; parte che tolto il* Re *in compagnia stimaua che la guerra douesse essere piu leggiera; parte che p questo modo era per douere essere maggiore l'abbondanza delle cose necessarie all' essercito. Ma* Carthaginesi *tosto, che ueggono* Hierone *fatto loro inimico; &* Romani *tenere occupata la maggior parte di* Sicilia, *giudicando, ch' a resister gli fosse necessaria piu gagliarda possanza; scriuono moltitudine di* Liguri, *& di* Francesi, *& oltra questi in supplemento anchora molti soldati d'*Hispagna. *I quali hauendo traghettati in* Sicilia, *ueggendo la città d'* Agrigento *molto comoda all'apparato della guerra, perche era molto fornita in fronte contra gli inimici, messi insieme in quella d'ogni parte gli esserciti, & apparecchiata abbondantissimamente la uittouaglia, usarono quella quasi come una roccha della guerra cõtra* Romani. *I cõsoli fermato il patto con* Hierone *si partirono della prouincia. Ma* Lucio Posthumio, *et* Q. Emilio *creati consoli dopo loro uengono con l'essercito in* Sicilia. *Questi hauendo prima diligẽtissima-*

mente considerato le cose di Carthaginesi, & inteso l'apparato fatto circa la città d'Agrigento, giudicarono che piu arditamente che gli antecessori non haueuano fatto, si douesse attendere alle cose di Sicilia. Per laqual cosa messo insieme tutto l'essercito assaltano Agrigento; & alloggiati lunge dalla città non piu che un miglio tengono l'inimico rinchiuso dētro le mura. Era gia tempo del ricolto delle biade; et ogniuno credeua, che l'assedio doueße esser lungo: per laqual cosa i soldati abbandonati gli alloggiamenti, piu arditamēte che non richiedeua la cosa erano intenti a ricogliere le biade. Carthaginesi ueduto l'inimico errante securamente scorrere per la prouincia, meßi in grā speranza di poter in quel giorno opprimere l'essercito de Romani, con gran furia parte fanno impeto negli alloggiamenti degli inimici; parte in quegli, che raccoglieuano i formenti: ma la diuersità de' costumi, come gia molte altre uolte, cosi difese in quel giorno la cosa de Romani. Percioche appresso Romani è pena la morte a coloro, iquali nella guerra abbandonino il loco, doue sono meßi, o per alcū modo si fuggano degli alloggiamenti. La onde auenne, che eßendo molto maggiore il numero de Carthaginesi, nondimeno Romani facendo resistenza gagliardißimamente, perduti però molti de' suoi, amazzarono assai piu de Carthaginesi: et finalmente non solo rimossero gli inimici dagli alloggiamenti, ma anchora seguitandogli, parte ne tagliarono a pezzi; et gli altri molto allegri eßi gli

costrinsero precipitosamente a ritornare dentro le mura. Ma tanta paura del pericolo di quel giorno assaltò gli uni, & gli altri, che dapoi ne Carthaginesi hebbero ardire inconsideratamente a passar con furia negli alloggiamenti de Romani; ne Romani sopportarono, che i suoi temerariamente andassero a raccoglie re fromenti. Et ueggendo i consoli, che Carthaginesi non usciano piu contra Romani, combattendo solo con saette da lunge, diuiso l'essercito in due parti, misero l'una al tempio d'Esculapio, con l'altra alloggiarono da quella parte, che guarda uerso Heraclia. Et quello, ch'era posto in mezzo de i duo alloggiamenti, dall'una & l'altra parte della città cinsero di bastione: & fecero una fossa tra loro, et le mura della città, onde fossero securi da coloro, che n'usciuano: l'altra fecero dal di fuori; perche d'altroue nõ potessero uenir i soccorsi iquali spesse uolte usano d'esser dati dalle città uicine alle città assediate. Fermarono i luoghi posti in mezzo tra le fosse, & l'essercito d'aiuti di soldati diligentissimamente: i compagni con grã studio ragunauano la uittouaglia, et l'altre cose necessarie all'essercito nel Castello d'Erbeso. I soldati Romani dapoi portauano queste cose da quel castello, percioche non era molto lontano, comodissimamẽte negli alloggiamẽti. Stettero in questo modo Carthaginesi, & Romani cinque mesi, non inclinando quasi le cose in parte alcuna. Ma finalmente incominciando la fame a premere Carthaginesi per la gran moltitudine, ch'era tenuta rinchiusa dẽtro

le murá; percioche erano oltra cinquanta millia huomini; Annibale, ilquale haueua appresso di se la somma dell'imperio, gia diffidando in tutto alle cose sue, subito mandò a Carthagine chi nūtiasse l'assedio della città, & domandasse aiuto, & soccorso: dallequali cose mosßi Carthaginesi con l'essercito instrutto; & gran numero d'elephanti messo insieme, & naui apparecchiati tutti mandarono in Sicilia ad Annone un'altro capitano de Carthaginesi. Costui messo insieme tutto l'essercito andato ad Heraclea, & diligentißimamente da principio considerate tutte le cose, prese per tradimento il castello d'Erbeso, che infino, a quel giorno era stato granaro del popolo Romano: et agli inimici tolse la facoltà delle uittouaglie, et altre cose necessarie allo essercito: la onde auenne, che Romani nō erano meno assediati, che s'assediassero. Perche si ridussero a tale per caristia di uittouaglia, & d'altre cose necessarie, che piu uolte presero consiglio di risoluere l'assedio: laqual cosa senza alcun dubbio all'ultimo haurebbon fatto, se Hierone Re de Siracusani con gran diligenza non hauesse soccorso l'essercito di uittouaglia, et d'altre cose necessarie. Dapoi queste cose uedendo Annone, che Romani erano a un tempo grauemēte opprеßi dalla malattia, & dalla caristia delle cose necessarie, percioche una gran pestilentia haueua assaltato l'essercito, & intendendo, che i suoi erano pronti, & apparecchiati alla battaglia, meßi insieme oltra cinquāta elephāti, et apparecchiato tutto l'essercito, lo menò

fuor

fuor d'Heraclia. Comãda a i caualli Numidi, che uadano inanzi; & uenuti alle mani con gli inimici gli attizzino; & quanto sia in loro, si sforzino prouocare in battaglia i caualli degli inimici: dapoi seguitandogli essi uoltino le spalle; ne si rimangano di fuggire prima che siano ritornati a lui. I Numidi esseguiscono i comãdamenti del capitano; & uenuti alle mani cõ l'uno degli esserciti attizzano gli inimici. I caualli Romani con furia subito gli danno dentro, temerariamente seguitando i Numidi. Eglino, si come gli era stato comãdato, fuggirono finche ritornati furono ad Annone: poi fuggendo Romani gli seguirono, n'amazzarono parecchi di loro, gli altri cacciarono fin negli alloggiamenti. Hauendo in tal modo fatte queste cose, Carthaginesi partiti cõ l'essercito occupano un colle chiamato Toro, non piu lontano che un miglio, e un quarto dagli alloggiamenti degli inimici. Dimorati duo mesi in questo modo niente fecero; saluo che alcuna uolta con saette, & dardi combattono da lungi. Annibale in questo mezzo con molti, & spessi fuochi per la notte, & ancho alcuni messi mandati ad Annone, auisa, che la moltitudine non puo piu sopportar la fame; & come molti de suoi per caristia di uittouaglia s'erano ribellati agli inimici: finalmente Annone mosso da queste cagioni, mena fuori l'essercito in ordinanza: ne i consoli piu pegri per le difficultà, c'habbiamo dette, uẽgono a battaglia: l'uno et l'altro mena l'essercito in loco piano; s'affrontano le forze, & gagliardamente uengono alle mani:

la battaglia fu per buon tempo crudele: finalmente Romani uoltano in fuga la prima squadra di Carthaginesi: coloro, che fuggiuano precipitosi corrono negli elephanti: perlaqual cosa spauentate le bestie conturbano gli squadroni: i centurioni perseguitandogli per la rouina di quelle all'ultimo sforzano gli Africani a uolgere le spalle. A questo modo rotti Carthaginesi, parte amazzati in battaglia, gli aitri si ricouerarono in Heraclia. Romani hauendo ottenuti quasi tutti gli Elephanti, ch'eran nella battaglia insieme con l'altre cose de Carthaginesi, ridussero l'essercito negli alloggiamenti. Ma uenendo la notte, allhora che per la grande allegrezza, laquale spesso è usata accadere delle cose ben fatte, & per la fatica anchora della battaglia del giorno facendo piu negligentemente Romani le guardie, Annibale nella desperation delle cose, pensatosi, ch'era uenuto tempo comodissimo, per quelle cause, c'habbiamo dette, alla salute sua, & de' suoi, uscito da mezza notte cō l'essercito, ch'egli haueua in Agrigento, scampò sano, & saluo cō tutti i suoi per mezzo le guardie de gli inimici, che nessuno lo senti, hauendo fatti eguali gli argini con manipoli delle paglie. Ma Romani nel primo albore hauēdo intesa la cosa, seguitando per un poco i uestigi de gli inimici, dapoi ritornati tutti a prendere la città, senza contrasto d'alcuno corrono a furia dētro le porte; mettono tutto l'essercito dentro le mura; saccheggiano una città ricchissima, insignoritisi d'una moltitudine di serui, et di uarie sorti

di preda. Poi ch'a Roma uenne la nuoua; che Agrigento era uenuta in possanza del popolo Romano rotti Carthaginesi, Romani accresciuti d'animo, cominciarono a maneggiare cose maggiori nella mente:ne fermatisi piu in quelle ragioni, nellequali erano stati indotti da principio, non erano contenti d'hauer saluato Meßinesi, & Meßina, o d'hauer rotte le forze de Carthaginesi in Sicilia: ma conceputa speranza di cose molto maggiori, desiderauano cacciare del tutto Carthaginesi di Sicilia: fatta questa impresa sperauano, che le cose loro douessero riceuere grandißimo augumento. Erano dunque intenti tutti a questa cosa, et a questi pensieri di Sicilia: sapendo bene, che Romani erano di gran lunga piu potẽti nell'essercito da piedi. Ottenuta dunque Agrigento L. Valerio, et T. Ottacilio creati consoli sono mandati in Sicilia fatta una gran scelta di soldati. In questo modo signoreggiando Carthaginesi il mare senza contrasto, la guerra era fatta quasi eguale: dellaquale cosa argomento è, che dopo ottenuta Agrigẽto parecchi castelli di Sicilia posti fra terra per paura dell'essercito da piedi, s'eran dati a Romani: ma dapoi la uenuta dell'armata assai piu città di marina meße in paura della possanza s'erano date a Carthaginesi: cosi la ragione della guerra era eguale d'una parte, et dall'altra: ma spesse uolte l'Italia per l'armata di mare era trauagliata da uarie correrie degli inimici. Ma l'Africa era in tutto secura dall'armata. Considerate diligentemente queste cose

il popolo Romano deliberò uoler combattere anchora in mare cō gli inimici: laqual cosa principalmēte m'ha confortato a douere scriuere la guerra presente con piu parole; accioche per auentura alcuno non sapesse anchora questo principio, in che modo, quando, & da quali cagioni mosso il popolo Romano giudicasse di douere anch'egli apparecchiare armata, et uenire alle mani con gli inimici con gente di mare. Veggendosi adunque, che la guerra nō era per hauer fine in altro modo, Romani procurano, che sia fatta una armata di cento uenti naui. Di queste ne fanno cento quinqueremi, & l'altre triremi. Fu molto difficile nell'apparecchiamento di questa armata la fabrica delle quinqueremi; perche nessuno in quel tempo usaua questi nauigli in Italia. Perche molto piu marauigliosa è l'eccellentia, et grandezza d'animo di Romani. Percioche huomini del tutto nuoui delle cose di mare; e iquali inanzi quel di nessun pensiero haueuano hauuto del mare, cosi coraggiosamente entrassero in mare, che combattessero a battaglia nauale cō Carthaginesi prima, che in cio fatto hauessero alcuna proua; tenendo in quel tempo Carthaginesi per concession di tutti il prīcipato del mare acquistato altre uolte da suoi maggiori, et a loro lasciato quasi per ragione hereditaria, laqual cosa è singolar testimonio & delle cose da noi scritte, & dell'ardire del popolo Romano. Percioche essi la prima uolta, che tentarono di traghettare l'essercito a Messina, non pure non haueuano alcuna naue

armata, ma ne ancho un poco lunghetta, ne pur naui=glio alcuno; di maniera, che adoprãdo le naui di Tarẽ=*tini, di* Locresi, *et di* Napoletani *passarono con l'esser=cito in Sicilia. Erano in quel tempo circa il mare di Sicilia parecchie naui di Carthaginesi; dellequali una quinquereme, allontanandosi piu dall'altre, per dis=gratia rotta peruenne alle mani de* Romani. *Questa diede il modello di quella sorte a* Romani; *a modo di quella fu fabricata tutta la loro armata. Ma intanto, che s'apparecchiauano le quinqueremi, tutta la mol=titudine s'essercitaua in tal modo ad operare i remi. Posti degli scanni per ordine nell'harena, i nauiganti fermatisi alla uoce di colui che comandaua; ilquale sta ua in mezzo di loro, tutti insieme distẽdeuano le brac cia, & le ritirauano; et erano ammaestrati insieme a mouere i remi per l'harena: tutti incominciauano alla uoce di colui; & tutti finiuano: a questo modo fatti pra tichi nel mistiero del nauigare, & compite le naui en=trati in mare, pochi giorni dapoi fecero la uera proua nell'acque.* Gaio Cornelio *console, ilquale pochi giorni inanzi era fatto sourastante all'armata, menate tutte le naui al fratello, egli con* XVII *ne ua a Messina; l'altre lascia lungo la contrada d'Italia. Apparecchiate a* Messina *le cose, ch'erano necessarie all'uso dell'arma ta, parẽdogli, che cosi richiedesse la cosa, con le mede=sime naui nauiga a* Lipari. In *quel tempo* Annibal *ca=pitano de'* Carthaginesi *era a* Palermo: *costui udi=ta la uenuta del* Console *mandò un certo* Boode *del*

senato Carthaginese a quei luoghi con XX. naui: il=quale sopragiungendoui di notte, ritrouando le naui de Romani le serrò in porto. Il consolesoprapreso da un male non pensato, non sapendo, che cõsiglio si preu dere, finalmente si rese agli inimici. Carthaginesi impatroniti delle naui, & del capitano di quelle subito ritornano ad Annibale. Nõ molti giorni interposti, poi cosi aperta, & fresca calamità di Cornelio; Annibale, alquale la benignità della Fortuna pareua, ch'hauesse riso, tribolato da non dißimile perdita haueua inteso l'armata di Romani nauigando lungo il lito d'Italia, essere non lungi da Sicilia: perche marauigliosamẽte desideraua di uedere la moltitudine de gli inimici, l'ordine, & la foggia delle naui. Scelte dunque cinquanta naui se ne ua in Italia: iui essendo portato per la contrada d'Italia al contrario corso de Romani, cadde al=l'improuiso nell'armata degli inimici bene instrutta, & apparecchiata: la onde oppresso da subita, & non pensata forza perdè quasi tutte le naui. Egli oltra sua speranza, & opinion d'ogniuno con pochi de' suoi si fuggì. Romani dopo queste cose approßimandosi piu alla Sicilia, intesa da i prigioni la suentura del cõsole, affrettato il corso mandano a Gaio Duellio l'altro con=sole, ch'era soprastante all'essercito da piedi. Aspettato alcun tempo costui, essendo finalmente auisati che l'ar=mata degli inimici non era molto lontana, tutti s'ap=parecchiano alla battaglia nauale. Ma perche le naui loro erano troppo tarde, & poco comode alla ueloci=

tà, a una per una gli acconciano alcuni fornimenti, iquali domandarono poi corui: ella fu una machina in questo modo: era nella prua una colonna di legno, di lunghezza di quattro passi, di larghezza di tre palmi; nella cima di questa haueuano mezzo una ruota; faceuano poi scale, che s'accostauano a questa tauola; la larghezza dellequali era quattro piedi; la lunghezza sei passi; il forame del tauolato era per lunghezza: le scale dall'uno & l'altro lato eran fornite sino al ginocchio: nella punta del legno era un ferro a guisa d'un martello molto acuto, eraui poi uno anello alligato con una fune; di modo che questa machina pareua molto simile alle macchine da fromento. Si tosto, che la naue degli inimici giungeua, allargata la fune eran mandate giu le scale: il ferro dal peso, et dalla forza del legno gettato si piãtaua sopra la naue degli inimici: se la prua era dirimpetto, i soldati a due a due descendeuano per le scale; i duo primi portando gli scudi, gli altri coprendo i fianchi con gli scudi: ma se la naue de gli inimici era obliqua, da tutta la naue si descendeua parimente in quella. Fatto dunque questo tale apparato alla battaglia nauale, Gaio Duellio hauendo uelocissimamente intesa la disgratia dell'altro console, ilquale era sourastante all'essercito di naue; lasciò l'essercito da piedi a i tribuni de soldati, egli affretta il camino all'armata. Quiui hauendo inteso, che Carthaginesi si riposauano non lungi da Mili, la se ne ua con tutta l'armata. Carthaginesi tosto che in-

tesero, che l'inimico ueniua, messi in gran speranza; che si pensauano Romaui essere ignoranti nelle cose di mare, apparecchiate cento & trenta naui, tutti si portano in alto mare contra gli inimici: non temendo alcun pericolo non altrimenti che s'andassero a manifesta preda. Annibale era loro capitano; ilquale habbiamo raccontato che di notte menò l'essercito fuor d'Agrigento; & fuggi p mezzo le guardie degli inimici. Costui haueua una settireme; laquale era gia stata di Pirrho Re degli Albanesi: tosto dunque, che l'armate incominciarono appressarsi, i corui ueduti in ciascuna delle prue tennero un pezzo sospesi gli animi degli Africani per la nouità della cosa: ma finalmente sprezzato cio che si fosse, cou segni infelici uanno cõtra gli inimici: & gia attaccate, & legate insieme le naui, e i soldati Romani passando con furia dalle loro naui per le machine dentro i nauigli degli inimici, de Carthaginesi tagliati in pezzi parecchi, alcuni altri marauigliatisi per le machine delle naui inimiche, si resero agli inimici: parue quel fatto d'arme molto simile a una battaglia da piedi: ne fu diseguale il pericolo: trenta naui de Carthaginesi, lequali prime s'erano mosse contra Romani, furono prese; tra lequali fu la naue capitana, laquale poco auãti habbiamo detto, che fu del Re Pirrho. Annibale fuor della sperãza, & opinion sua, andandogli le cose contrarie; salito in una barchetta, prouide con la fuga alla salute sua: l'altra moltitudine di Carthaginesi nel modo istesso si mo

ueua con impeto contra l'armata de gli inimici. Ma come intesero, che le loro prime naui erano state prese con arte dalle machine delle naui inimiche, riuolti all'arte dello scherzare, si moueuano cōtra Romani non piu con impeto contrario, ma torto; cōfidatisi nella uelocità delle lor naui; & pensandosi poter p quel modo fuggire la uiolentia de' corui: ma talmente erano instrutte, & apparecchiate le machine, che facilmēte poteuano legare gli inimici approßimandosi d'ogni parte. Per laqual cosa spauētati Carthaginesi dalla nouità de corui, finalmente si mettono in fuga, perdute cinquanta naui in battaglia. Romani gia fuor di speranza hauendo acquistato possanza in mare, molto piu ualorosamente instauano alla battaglia: et andati nella contrada di Segesto, liberarono la città dallo assedio; poi partiti di la cōbatterono la città di Macella. Dopo la battaglia nauale, Amilcare capitano de Carthaginesi; ilquale allhora era sopra l'essercito da piedi in Sicilia, hauēdo inteso, che nell'essercito de Romani erano diuerse contese della uirtu, et della gloria del combattere tra Romani, & i soccorsi de compagni; & p questo i cōpagni uinti da Romani alloggiare da loro steßi, affrettato il camino, giungendo ai compagni, & assaltandogli alla sprouista, n'amazzò circa quattromillia huomini. Essendo passate le cose in tal modo, Annibale cō qlle poche naui che gli erano auāzate dalla battaglia, ritornò a Carthagine: indi nō dopo molti giorni fu mādato cō l'armata, & alcuni segnalati capitani delle

galee in Sardigna. Costui pochi giorni dapoi serrato da Romani in un certo porto perdè quasi tutta l'armata. Egli scampato tra le mani degli inimici, poi preso da Carthaginesi, & crocifisso è amazzato. Romani, si come quei, c'haueuano gia incominciato a signoreggiare il mare, cõ ogni studio assaltarono la Sardigna. L'anno, che seguì appresso dall'essercito de Romani certo non fu fatta cosa degna di memoria in Sicilia. Creati dapoi consoli C. Sulpitio, & A. Rutilio sono mandati a Palermo: perche iui in quel tempo era l'essercito de Carthaginesi. Costoro in un subito condotto tutto l'essercito in quel loco ordinarono le squadre inanzi la città: Carthaginesi serrati dentro le mura non diero occasione agli inimici di combattere: laqual cosa ueggendo Romani di nouo abbandonato Palermo uanno al castello d'Hippana; & in poco tempo l'ottengono. Misistrato anchora messoci tempo in mezzo, ilquale gia lungo tempo per l'opportunità del loco haueua portato l'assedio, è preso da i consoli. Oltra di cio menato l'essercito adosso Camerinesi; laqual città poco inanzi s'era ribellata a Romani, quella città anchora è presa con machine & stromenti da guerra. Fu presa anchora da i medesimi consoli Etna, & parecchi altri castelli de Carthaginesi. Lipari anchora da i medesimi fu assediata. In quel tempo Aulo Rutilio console, ilquale era soura l'armata di Romani haueua le stanze appresso Tindaridi. Costui ueduta l'armata di Carthaginesi non lungi dalla riua; cõmãda

a suoi, che uelocißimamente lo debbano seguitare. Egli *solamente con* X.*naui nauiga in alto mare inanzi l'altra armata. Carthaginesi ueggendo, ch'alcuni degli inimici anchora montauano in naue, alcuni altri, ch'entrauano in mare, i primi assai lontani da i compagni, & a loro uicini; subito riuolti cō uelocità incredibile sono intorno le naui de* Romani*; parecchie ne sommergono: & poco ui mancò, che la naue capitana con quanti u'erano dentro non uenisse in possanza di Carthaginesi; si ch'apena confidatasi ne' remi, et nella grā uelocità si fuggì alla fine. In questo mezzo l'altra armata de* Romani *portata in alto mare s'incontra negli inimici Carthaginesi, piglia dieci naui carche; otto furono sommerse in mare; l'altre presa la fuga si ricouerarono a* Lipari. *L'uno, & l'altro da quel combattimento partì con questa opinione, che s'attribuiano le prime parti della uittoria: per laqual cosa molto piu animosamente s'apparecchiauano alla battaglia naua le.* Molto *piu intenti erano alle cose di mare.* Ma *gli esserciti da piedi in quel tempo non fecero cosa alcuna degna di memoria, fermatisi in certe poche cose, & di nessun momento.* Ma *uenendo la state, instrutte, et apparecchiate le cose, come di sopra habbiamo mostrato, uscirono alla battaglia.* Romani *con ben cento et trēta quinqueremi si ritrouano a* Meßina. Onde *mouēdo poi lungo il destro lato di Sicilia, passato il promontorio di* Pachino*, nauigano a* Ecnomo*; doue l'essercito da piedi aspettaua l'armata.* Ma *Carthaginesi entrati in*

inare con trecento & cinquanta naui, si fermano a Li=libeo. Il cõsiglio de Romani era di nauigare in Africa; & portare la tutta la forza della guerra; accioche Carthaginesi non pure in Sicilia, ma in casa propria anchora pericolassero. Carthaginesi all'incontro ueg=gendo quanto era facile la discesa in Africa, quanto effeminati i popoli, desiderauano del tutto entrati una uolta gli inimici nella prouincia cõbattere con Roma=ni; & in questo modo impedire il passaggio loro in Africa. Per questa uia essendo apparecchiati quegli a difendersi, & questi a far forza, senza dubbio dall'osti=nation d'una parte, et dell'altra si uedeua, ch'era per douere essere giornata. Romani adunque hauendo di=ligentissimamente apparecchiate quelle cose; che gli pareuano necessarie alla battaglia nauale, et al passag gio in Africa, mettono nelle naui i piu ualorosi soldati scelti dalle genti da piede; & partono tutta l'armata in quattro parti, ciascuna parte chiamano con doppio nome. Et fu la prima armata detta squadra, et prima armata chiamata; l'altre in quel modo tutte per ordi ne, saluo la quarta, laqual, come nell'essercito da piedi fu chiamata Triarij. Furono nell'armata de Romani piu che cento, & quarãtamillia huomini: onde auiene, che non pure i presenti, & che uedeuano, ma anchora coloro, che udiuano la grãdezza del pericolo, la poten tia delle parti dell'uno, & l'altro essercito, e i chiari fatti, stupiscono della moltitudine degli huomini, et del le naui. Romani ueggẽdo, ch'era necessario, che la na=

uigatione si facesse torta; & intendendo, che gli inimici molto ualeuano nella peritia di nauigar uelocemente; si sforzano di fare una ordinanza ferma, & inuincibile. Mettono dunque *alla frontiera egualmẽte lontane due da sei remi; nellequali erano portati* M. Attilio, & L. Manlio: *seguitauano queste la prima, et seconda armata dall'uno, & l'altro corno, poste diligẽtemente tutte le naui per ordine; di modo, che la distantia, laquale era in mezzo delle due armate, si faceua ogn'hor piu larga. Il rostro di ciascuna naue guardaua di fuori.* Hauendo *in questo modo distese, & allargate le ordinanze per le due armate, risultauano duo fianchi del triangolo: a questi parimente aggiunse la terza armata, quasi come una armata; di modo che tre ordinãze in tal modo disposte compiuano una piena figura di triangolo.* Dopo *la terza armata erano diligẽtemẽte ordinate le naui, nellequali erano portati i caualli: queste dauano una fune alla terza armata.* Dopo *queste seguitauano i* Triarij *per ordine; tutte le naui talmẽte disposte, che dall'uno et l'altro lato auãzauano quelle, ch'erano inãzi.* Tutta *l'armata de* Romani *fu ordinata in questo modo: le prime parti, cioè i due fiãchi del triangolo, erano uoti in mezzo: ma le piu ultime, cioè quelle, che seguiuano le base, eran piu sode: tutta l'armata era ferma, et del tutto indissolubile.* Ma *i capitani de* Carthaginesi *chiamata in quel tẽpo la moltitudine, cõfortauano i soldati ad esser di buono, et forte animo; mostrãdo, se uinceuano la guerra do-*

uersi far dapoi p Sicilia;ma se la uittoria rimaneua appresso Romani, ch'eßi nõ erano piu per cõbattere per la Sicilia, ma per la patria, per le case, & per i figliuoli. Hauendo in questo modo confortati gli animi de soldati, gli comandarono, che montassero sulle naui: laqual cosa hauendo eßi animosamente fatto, facendo congiettura delle cose, c'haueuano a uenire per quelle, ch'erano state ricordate da soldati, molto arditamente uscirono alla battaglia. In questo mezzo hauendo i capitani considerato l'ordine dell'armata Romana, diuisero anch'eßi l'essercito in quattro parti: tre di queste passate in alto mare, essendo distesо piu in lungo il corno destro, quasi che fossero per circondare l'inimico si fermarono con tutte le prode riuolte uerso quello: la quarta si fermò al sinistro corno per il lito. Capitani de Carthaginesi erano Annone, & Amilcare. Annone con le naui piu ueloci era soprastante al destro corno. Amilcare haueua cura del sinistro; i'quale habbiamo detto, che fuggi nella battaglia nauale, che si fece appresso i Tindaridi. Costui meßosi con ogni sforzo in mezzo della battaglia, usò questo consiglio. I consoli subito nel primo assalto, ueggendo debile la battaglia degli Atheniesi, fatto impeto nel mezzo della battaglia, urtarono negli inimici. Eßi, si come gli era stato comandato da Amilcare, mostrando di fuggire, per diuidere l'armata di Romani, incontanente cedettero. Romani piu bramosamente gli seguitauano. Essendo dunque andata la prima, & la seconda armata

di Romani piu arditamente dietro gl'inimici, la terza, & la quarta piu tarde gli andauano appresso. Per laqual cosa subito le prime due armate furono separate dall'altre: Ilche tosto che Carthaginesi intesero, fatto il segno dalla naue d'Amilcare, si come prima haueuano ordinato, incontanente tutti riuoltatisi insieme, assalirono le naui de Romani, che gli seguiuano. S'attaccò una battaglia crudele: & ueramente, che Carthaginesi di uelocità, & d'arte di circondare, & d'ingannare auanzauano di gran lunga: ma di fortezza, & di uirtu di soldati, poi che si uenne al menar delle mani, & le forze erano unite insieme, Romani erano di molto superiori. Tale fu dunque il principio della battaglia nauale. Annone dapoi, ilquale io dissi, ch'era soprastante al destro corno di Carthaginesi, ueggendo, che s'era incominciata la battaglia con la prima squadra di Romani, passato dētro assaltò i Triari. Da questa parte anchora si fece una gran battaglia: & per un pezzo fu combattuto con dubbio fine di guerra. In questo mezzo la quarta squadra di Carthaginesi anchora, laquale s'era fermata lungo il lito, riuolte le prode contra l'inimico, assaltò in faccia l'armata, allaquale erano legate le naui, che portauano i caualli. Elle slegatesi gagliardissimamente combatterono con gli inimici. Si uedeuano a un medesimo tempo tre parti di tutto il cōbattimento, & tre battaglie nauali in diuersi, & molto separati luoghi. Et perche il numero delle naui era quasi eguale in ciascuna delle battaglie,

il combattimento era quaſi eguale anchora. Percioche *& queſti, & quegli fortiſſimamente combatteuano; & tutte le coſe tra i combattenti erano molto ſimili.* Amilcare *eſſendo finalmente uinto, & quei, ch'erano con lui, ſi miſero a fuggire* Lucio Manlio *perſeguitò le reliquie degli inimici.* Et Marco Attilio, *come egli uide il combattimento de* Triari, *& delle naui, che portauano i caualli, ſubito andò a ſoccorrergli con le naui intiere della ſeconda armata.* I Triarij, *iquali gia oppreßi da* Annone *erano poſti in gran pericolo, rinouate le forze per la uenuta del conſole, da capo gagliardiſſimamente combatterono: in queſto modo* Carthagineſi *colti da doppio male; però c'haueuano gli inimici dalla fronte, & dalle ſpalle, confidandoſi nella uelocità delle naui ſe n'andarono in alto mare; & in queſta maniera fuggendo prouidero alla ſalute loro.* In queſto *mezzo la terza armata di* Romani, *laquale era circa il lito, era grauemente oppreſſa da* Carthagineſi; L. Manlio, *&* M. Attilio *hauendo laſciate in ſecuro le coſe de* Triari, *& delle naui, che portauano i caualli, per diuerſo camino andarono a ſoccorrere quei, ch'eran poſti in pericolo.* Eßi *erano gia quaſi aſſediati; & le coſe loro erano poſte all'eſtremo, ſi come quegli, che ſenza dubbio gia ſarebbono morti; ſe* Carthagineſi *temendo de corui, non haueſſero hauuto paura d'accoſtarſi all'armata inimica; ſolamente s'erano sforzati di cacciare gli inimici alla riua.* Ma *hauendo ſubito i* Conſoli *circondato* Carthagineſi, *preſero cinquanta*

naui

naui di loro piene. Poche cacciate fuggirono alla riua. Furono dunque a questo modo fatte per ordine in un di medesimo tre battaglie da Romani, & da Carthaginesi; finalmente fu poi la uittoria di tutta la giornata appresso Romani: ruppero di loro uentiquattro naui, di Carthaginesi piu di trẽta: Carthaginesi nõ presero naue alcuna de Romani piena. Romani presero sessanta quattro di Carthaginesi piene. Romani posto non molto tempo dopo quella battaglia, hauendo rifatte le naui, c'haueuano prese, & aggiunto all'armata, prouisti di uittouaglia, & d'altre cose necessarie, si partirono quasi per uolere nauigare in Libia. È in Africa un loco, che si chiama il promõtorio di Mercurio; ilquale molto s'estende in mare contra Sicilia, qui uennero prima Romani. Poi di la rifatte, & messe a ordine le naui, nauigarono a Clipea: quiui non lungi dalla città hauendo messe le genti in terra, ritirarono le naui; & diligentemente le fortificarono di bastione, & di fossa: essi s'apparecchiarono poi per assediar la città, se quei, ch'erano nella città uolontariamẽte non s'arrendeuano al popolo Romano. I Carthaginesi, iquali fuggendo poco inanzi al pericolo della battaglia nauale, erano uenuti a Carthagine: pensando, che l'armata di Romani per essergli successa la cosa bene per dritto camino douesse nauigare a Carthagine, haueuano fornito i luoghi opportuni della città di gente da cauallo, et da piedi, & di naui necessarie. Ma poi che intesero, c'hauẽdo Romani posto l'essercito in terra assediauano

la città di Clipea, lasciata la paura, c'haueuano a casa, apparecchiarono genti necessarie a battaglia di terra, & di mare: & stauano proueduti di cio, era mistiero in casa, & fuori; non lasciando cosa, ch'appartenesse alla guardia della città, & della prouincia. Fra tanto hauẽdo i consoli ottenuta la città di Clipea, et messaui guardia di soldati, & oltra cio mandati ambasciatori a Roma, iquali auisassero il Senato delle cose fatte, & domãdassero cõsiglio di quello, che per l'auenire fosse da fare: all'ultimo menato tutto l'essercito nel territorio di Carthaginesi, scorsero la prouincia; & non andandogli contra alcuno saccheggiarono la contrada. Bruggiarono bellissimi, & ornatissimi edifici; fecero preda d'ogni sorte; et legate piu di uenti mila persone, le menarono alle naui. In questo mezzo i messi uenuti da Roma riferirono, che'l Senato comãdaua; che l'uno de' duo consoli rimanesse in Africa con l'essercito necessario; l'altro ritornasse a Roma con l'armata. Hauendo inteso adunque la uolontà del Senato, M. Attilio Regolo con quaranta naui, quindici mila pedoni, & cinquecento caualli, si rimase in Africa. Manlio con l'altra armata, & tutto l'altro essercito, & con tutta la moltitudine de' prigioni, partendo d'Africa, arriuò prima in Sicilia, poi giũse saluo a Roma. Carthaginesi ueggẽdo, che l'apparecchio de' Romani per la guerra haueua d'essere lungo, crearono prima duo capitani dell'essercito Asdrubale figliuolo d'Annone, & Bostaro: mandato poi messi a lui richiamarono Asdrubale;

ch'era in Heraclea. Costui partẽdosi subito d'Heraclea con cinque mila pedoni, & cinquecento caualli, uenne a Carthagine: & esso fu aggiunto per terzo capitano. Egli prese la cura della guerra insieme con Asdrubale, & Bostaro. Hauendo dunque i capitani consultato insieme il gouerno della guerra, gli parue di soccorrere il paese; & non sopportare piu tanta ruina, & saccheggiamento della contrada. M. Attilio messoui pochi giorni in mezzo, andato a una città, che si chiama Adi, si sforzaua d'Assediarla, & prenderla per forza. Laqual cosa poi che Carthaginesi intesero, desiderando con ogni diligenza soccorrere la città, & liberarla dall'assedio, andando contra Romani con tutto l'essercito, occuparono il colle uicino posto a man destra degli inimici: & iui fatti gli alloggiamenti, perche gli pareua d'ogni parte comodissimo, haueuano ogni speranza della uittoria nella caualleria, & negli elephanti. Abbandonato dunque il piano menarono lo essercito in un alto, & precipitoso loco; quasi per insegnare a gli inimici cio, che deuessero fare; laqual cosa senza dubbio fecero. Percioche Romani considerando, che gli elephanti, ne iquali molto si confidauano gl'inimici, erano disutili in tutto su quel monte precipitoso, giudicarono, che non fosse d'aspettare fin che l'essercito degl'inimici discendesse nella pianura. Però essendosi seruiti dell'opportunità del tempo cinsero il monte dall'uno, & l'altro lato: la onde auenne, che gli elephanti, e i caualli erano del tutto inutili a Cartha-

ginesi. Solamente i soldati mercenari ualorosamente combatteuano dal loco di sopra. Et gia haueuano sforzato ritirarsi alquanto le legioni Romane; quando subito dall'altra parte hauendo salito il mõte apparuero gli altri. Carthaginesi cõsiderando, che d'ogni parte erano cinti da gl'inimici, abbandonati gli alloggiamẽti si diedero a fuggire per le ruine del monte: le bestie, e i caualli anchora, poi c'hebbero tocco il piano, tutti furono securamente assaltati. Romani hauẽdo per un poco perseguitato la gente da piedi, hauendo spogliati poi gli allogiamenti, & fatte correrie ꝑ tutta la prouincia, saccheggiarono i territori, & le città. Messoui pochi giorni in mezzo, si misero intorno alla città di Tunisi; & la presero: & quiui, perche il loco gli pareua molto comodo alla guerra; & era opposto a Carthagine, & alla prouincia, fecero gli alloggiamenti. Carthaginesi poco prima in mare, & hora in terra uinti in diuerse battaglie da Romani; nõ perche la moltitudine de gli inimici fosse maggiore; ma perche i capitani loro, e i soldati gli auanzauano molto di prudẽtia, et di fortezza, oltra di questo afflitti da grandissime disgratie, poca speranza haueuano di salute. Percioche dopo l'ultima battaglia, nellaquale furono rotti, & fugati da Romani, gran moltitudine di Numidi condotta dalla speranza della preda, era uenuta cõtra loro: da costoro patiuano ogni di quasi dãno maggiore, che da Romani: la gẽte uaga, et rapace saccheggiaua ogni cosa. Carthaginesi impauriti per gli Numidi

fuggirono dalla prouincia alla città: & erano parimẽ te, molestati da fame, & da dolore cosi per la moltitudine de gli huomini, come per paura d'un lungo assedio. M. Attilio, benche uedesse, che Carthaginesi fossero grauemente oppreßi & per terra, & per mare: et percio sperasse, che dopo non molto tempo la città douesse uenire in sua possanza, nondimeno dubitando, che'l nuouo console, ilquale si stimaua, che di di in di uenisse in Africa, finalmẽte s'attribuisse a se le cose ua lorosamẽte fatte da lui, incominciò parlare d'accordio con Carthaginesi. Eßi questa cosa accettarono con animo allegrißimo: furono dunq; mandati oratori al cõsole i primi della città; i quali trattassero la pace. Questi essendogli uenuti auanti, tanto ui mancò, che non s'accordassero con Romani; che non poterono pur' udire con animo riposato la riposta del cõsole. Percioche M. Attilio, ilquale gia haueua ottenuto ogni cosa, speraua, che tutto quel, ch'egli offeriua a Carthaginesi, eßi lo douessero tutto accettare in loco di beneficio, & di dono. All'incontro parue a Carthaginesi; che cosa alcũna piu graue, ne piu molesta gli haurebbe potuto rispondere il cõsole, anchora che gli hauesse ridotto all'estremo. Per laqual cosa gli oratori partirono nõ pure in discordia nõ finita la cosa; ma biasimarono anchora fuor di modo la risposta del console si come troppo graue, et superba. Ma poi che q̃ste cose furono riferite nel senato de Carthagi. bẽche eßi gia prima fossero in desperatiõe delle cose loro, nõdimeno udite le domãde

del console concepero tanto sdegno, & ardimẽto nello animo, che piu tosto deliberarono patir prima tutti gli estremi, & la morte istessa; che sopportar cosa alcuna, o uergognosa al suo nome, o indegna delle cose ualorosissimamẽte fatte per inanzi da loro. Era perauentura in quel tempo ritornato a Carthagine alcuno di quei, che da principio erano stati mandati da Carthaginesi in Grecia a far soldati; costui hauea menato seco gran numero di soldati; tra iquali fu un certo Xantippo Lacedemonio huomo peritissimo della disciplina militare, & non mediocremente pratico in guerra. Costui hauendo udito il conflitto di Carthaginesi, et in che modo, in che loco, & a che tempo era accaduto, cõpreso, oltra di cio considerato hauendo l'apparecchio di Carthaginesi, & la moltitudine de' caualli, & degli elephanti, incontanente uolto agli amici disse; nõ hãno riceuuto Carthaginesi questa rotta da Romani, ma essi medesimi da loro istessi per l'ignorãza de' suoi capitani. Diuulgatasi subito questa uoce per tutta la città, et fra i primi della città, Carthaginesi deliberarono far chiamar costui; & intendere il parer suo. Essendogli dunque uenuto inanzi Xantippo gli mise auanti agli occhi la ragione delle cose dette da lui: & gli mostrò la cagion della rotta, c'haueuano hauuto da Romani: & che s'essi lo uoleuano ubbidire, & lasciati i monti combatter per inanzi in luoghi eguali; et quiui far gli alloggiamẽti, & mettere in ordine le squadre, esso gli haurebbe insegnato, e in che modo le cose loro potesse=

ro ſtar ſecure; & come facilmente increbbono gli inimici. Moßi i capitani di Carthagineſi da queſte parole di Xãtippo, ſubito miſero la ſomma di tutta l'impreſa della guerra nelle ſue mani. Era gia per queſta uoce di Xantippo nato in tutto l'eſſercito un rumore, et un certo parlare in boccha d'ogniuno pieno di ſperanza, & d'allegrezza: ma poi che menato fuor l'eſſercito della città egli hebbe poſto tutte le coſe per ordine, tanta differẽza apparſe tra lui, e i capitani paſſati, iquali erano rozzi, & ignoranti nelle coſe della guerra, che ſubito tutta la moltitudine dimoſtrò con un grido, come ella non deſideraua altro, che la battaglia; di maniera, che non penſauano piu di patire alcun male eſſendo capitano Xantippo. Fatte queſte coſe, i capitani di Carthagineſi conoſciuto l'ardore de ſoldati, & ſecondo il tempo confortati gli animi, poſti pochi giorni in mezzo conduſſero l'eſſercito contra gli inimici. Erano nell'eſſercito di Carthagineſi piu che dodici mila pedoni, quattro mila caualli, & appreſſo cento elephanti. M. Attilio hauendo inteſo la uenuta de gli inimici; benche egli dubitaſſe per ueder contra l'uſanza il uiaggio di Carthagineſi per luoghi piani, & gli alloggiamenti meßi nel piano; nondimeno deſideroſo di combattere andò a incontrare gli inimici: & fece gli alloggiamẽti ſuoi non piu lontani, che mille, & dugento paßi da quei degli inimici. L'altro giorno i capitani di Carthagineſi ſi conſigliarono tra loro quel, che ſi doueſſe fare, & in che modo. Tutta la moltitudine riuolta

a Xantippo, lo chiamaua per nome; & si mostraua pronta, & apparecchiata a sottoentrare tutti i maggiori pericoli; & lo confortauano a menar tosto l'essercito in battaglia. I capitani di Carthaginesi parte ueggendo la moltitudine inanimata, & accesa a combattere; et parimente Xantippo, che faceua testimonio, come il tempo era comodißimo alla battaglia; diedero licentia alla moltitudine, che si mettesse in ordine; et a Xantippo, che si seruisse di tutte le cose secondo il parer suo. Xantippo hauendo riceuuto l'authorità da i capitani di Carthaginesi, s'appresentò per combattere con gli inimici: & nel mettere in ordine la battaglia dispose nella frõte inanzi tutto l'essercito gli elephanti ciascuno per ordine. Dopo questi con un poco di spatio pose la legione di Carthaginesi. Distribui poi nel destro, & nel sinistro corno la moltitudine de' soldati pagati. Comandò che tutti i piu spediti soldati dall'uno, & l'altro corno combattessero tra l'ale de' caualli. Romani ueggendo gli inimici apparecchiati, & instrutti alla battaglia; non fecero indugio alcuno al combattere. Posero contra gli elephanti tutti i piu spediti, & piu eletti soldati dell'essercito. Dopo questi con molto soccorso stabilirono la squadra; distribuirono la caualleria nell'uno, & l'altro corno. Non misero le insegne militari in fronte, ma dentro la squadra. Tutta la squadra fu fatta piu stretta in fronte, & fortificata con molto soccorso; accioche la battaglia di mezzo non potesse esser rotta

dagli elephanti. Ma si come in questo fu benissimo prouisto da Romani alla uiolenza degli elephanti, cosi disutilmente al pericolo dell'esser circondati. Percioche auanzando di gran lunga Carthaginesi di moltitudine di caualli, lo stringere della squadra era per dare facile comodità agli inimici di circondargli. Ordinate adunque dall'una parte, & dall'altra le squadre, ciascuno aspettaua il principio della battaglia dall'altro. Ma tosto che Xantippo comandò, che gli elephanti fossero mossi contra gli inimici; & che la caualleria con gran furia dall'uno, & l'altra corno mouesse contra loro, Romani anch'essi secondo usanza della patria sonarono le trombe; & comandarono, che ualorosamente s'hauesse a urtare doue erano piu spesse gl'inimici: s'attaccò una gran battaglia. Ma i caualIieri Romani spauentati dalla moltitudine de i caualIieri inimici subito dall'uno, & l'altro corno si diedero a fuggire. I pedoni messi nel sinistro corno, hauendo schiuato la furia degli elephanti, & parimente sprezzata la moltitudine de' soldati pagati, con grandissimo impeto urtarono nel destro corno di Carthaginesi, & hauendogli messo in fuga gli perseguitarono fin negli alloggiamenti. Ma quei, che s'erano fermati presso gli elephanti furono conculcati in frotta da bruttissima uccisione di quelle bestie. La battaglia fu dubbia per un pezzo per rispetto della fortezza di quei, che si difendeuano,

Ma poi che le ultime legioni de' Romani circondate d' ogni parte da i caualli, furono constrette resistere a Carthaginesi: & quegli, c'habbiamo detto, che in mezzo della battaglia s'erano opposti agli Elephanti, dall' impeto delle fiere cacciati, furono rotti, & oppreßi da quelle, allhora Romani hauendo d'ogni parte che fare assai, parte abbattuti, & oppreßi da sporca ruina delle fiere bestie, alcuni altri amazzati da cauallieri nel medesimo loco, doue erano stati meßi da principio, all'ultimo pochi, non ueggendo altra speranza rimasa al fatto loro, con la uelocità de' piedi cercarono di saluarsi: ma questi anchora, perche in questi luoghi era d'ogni parte pianura, alcuni rotti da gli Elephanti, & da cauallieri, altri circa cinquecento fuggendo con M. Attilio uennero poi in possanza degli inimici. Furono morti nell'essercito di Carthaginesi ottocento soldati pagati; iquali s'erano fermati contra il sinistro corno di Romani. Ma di Romani solamente duo mila, iquali poco inanzi habbiamo detto, c'haueuano perseguitato gli inimici fin negli alloggiamenti, si saluarono insieme con l'insegne della guerra: tutti gli altri furono tagliati in pezzi, eccetto M. Attilio, & alcuni pochi, iquali habbiamo detto, che insieme con lui s'erano dati a fuggire. Carthaginesi hauendo spogliati i corpi morti degli inimici, allegri, & triomphanti ritornarono nella città col console, & gli altri prigioni. Qui, s'alcuno uorrà drittamente considerare, trouerà molte cose utilißime ad emendatione della uita humana.

Perciochè prima uedrà, quanto uana cosa, & ridicola sia hauer posto alcuna speranza nella fortuna, per le cose prospere, & fauoreuolmente successe secondo il suo uolere. M. Attilio *diede a ciascuno singolare essempio: ilquale pur' hora per tante uittorie gloriosamente hauute non si mouendo a misericordia alcuna uerso* Carthaginesi *ridotti all'estremo; & negãdo la pace a loro, che supplicheuolmente la domãdauano, egli fu poi ridotto a questo, che fu costretto supplicare quelle cose medesime a* Carthaginesi. *Oltra di cio quel, che si dice; che gia prudentissimamente fu detto da* Euripide; *un solo consiglio giusto uincere gran moltitudine di soldati; a questo tempo pigliò fede di queste opre.* Percio *che un huomo, & una opinione uinse la moltitudine, laquale per inanzi sempre era stata fortissima, & inuincibile: & rinouò, & ridrizzò la città abbattuta, & tanti animi d'huomini caduti.* Certo *che uolentieri ho ricordato queste cose; perche so bene io, quanto elle siano utili all'emendatione della uita humana.* Perciochè *essendo proposti agli huomini duo modi, per liquali facilmente si possano mutare in meglio: uno per la propria disgratia di ciascuno; l'altro per l'essempio della disgratia altrui, certo senza dubbio il primo è piu possente, ma non senza danno di colui, cui interuiene.* Ma *il secondo, benche non habbia in se tante forze, è però molto piu eccellente, per esser libero in tutto d'ogni danno: la onde auiene, che nessuno è, che uolontariamente elegga il primo modo;*

conciosia che cio non possa accadere ad alcuno senza dolore, & pericolo. Ma uolentieri ogniuno procaccia questo: perche per mezzo di quello senza alcun danno suo ogniuno puo uedere quel, che è meglio. Però considerando drittamente, a me pare, che l'esperientia sia ottima institutione alla uera uita; laquale si fa ricordādosi le cose fatte da altrui. Però che questa sola leuato uia in tutto ogni danno, fa ottimi giudici del uero bene: ma di queste cose basti hauer ragionato fin qui. Carthaginesi essendogli felicissimamente successe le cose secondo che uoleuano, non lasciarono adietro alcuna sorte d'allegrezza, o in rendere gratie a Dio, e in sacrificar uittime secondo l'usanza della patria; o in far giuochi, & in dare, & riceuere doni. Xantippo hauendo ritornato nello stato di prima le cose di Carthaginesi, non molto dapoi si ritornò nella patria ottimamente prouedendo alle cose sue. Perciochè le facende illustri, e le cose fatte da alcuno ualorosamente, le piu uolte sogliono generare grande inuidia, & graui calonnie; allequali ben possono i cittadini fidandosi nella moltitudine de' parenti, & de gli amici facilmente resistere: ma gli stranieri abbandonati d'ogni aiuto tosto sono dall'uno, & l'altro male abbattuti. Dicono, che un'altra cagione fu anchora della partita di Xantippo, laquale piu largamente al suo loco riferiremo. Romani, poi che uenne la nuoua dell'essercito rotto in Africa, & del console preso, & dell'auanzo dell'essercito, ch'era assediato nella città di Clipea, riuolti subito alla

salute di quei, ch'erano rimasi in Africa, ordinarono di mettere insieme una grande armata, & di mandarla in Africa. In questo mezzo Carthaginesi assediauano la città di Clipea; & con ogni poter si sforzauano di ottenerla, sperando di giorno in giorno hauer nelle mani quei, che u'erano dentro: ma tanta era la uirtu, & la grandezza d'animo de' Romani, che si difendeuano; che tutti gli sforzi de gli inimici erano indarno. Perche finalmente disperati di poterla ottener lasciarono l'assedio. Venne la nuoua fra tanto, che Romani apparecchiauano una armata per mandarla di nuouo in Africa: dalquale auiso mossi Carthaginesi con ogni studio attesero a rifare l'armata uecchia, & apparecchiar la nuoua. Subito dunque hauēdo messo in ordine, & armate dugento naui si sforzauano d'osseruare, & impedire la nauigatione di Romani in Africa. Romani fatto uno apparecchio di trecento, & cinquanta naui, comandarono a M. Emilio, & Seruio Fuluio consoli, ch'al principio della primauera passassero con tutto l'essercito in Africa. I consoli adunque prima in Sicilia, & poi per nauigare in Africa si partiuano, & gia non molto lontano erano dal promontorio di Mercurio, quando incontrarono all'improuiso l'armata di Carthaginesi, laquale io ui dissi, ch'attendeua la uenuta de gli inimici. Et subito fatto hauendo impeto in quella presero cento, et quattordici naui di Carthaginesi piene: auiatisi poi alla città di Clipea, & tolta la giouētu Romana, fermatisi pochi giorni in Africa ritornarono

in Sicilia. Hauendo con buon tempo passato il golfo, che è tra Africa, & Sicilia, essendosi fermati non lungi dalla città di Camerina, cadero in tanta fortuna, & calamità, ch'apena si puo raccontare per la grandezza della cosa. Percioche di quattrocento, & sessanta quattro naui, apena ottanta n'auanzarono salue dalla fortuna. Tutte l'altre o sommerse nell'onde, o rotte tra gli scogli riempirono tutto il lito di naufragi, & di corpi morti. Nessuno si ricorda inanzi la nostra età, che maggior perdita in un tempo si facesse in mare: laqual cosa non tanto auenne per colpa della fortuna, quanto per temerità de consoli. Percioche auisandogli spesso i nocchieri, ch'era da schifarsi il lato di fuori di Sicilia, perche era senza porti, & molesto, specialmẽte in quella stagione dell'anno; percioche nauigauano tra i segni d'Orione, & della Canicula; eßi sprezzando, & non hauendo per niente le uoci de' nocchieri, mentre che insuperbiti per la fidãza della uittoria passata s'affrettauano per prendere alcune città de gli inimici lungo quella riuiera, per conto d'una assai poca sperãza inciamparono in grandißime disgratie. In questo modo hauẽdo con un uergognoso naufragio macchiate le cose pocho inanzi da loro ualorosißimamente fatte, pagarono le pene della sua temerità. Percioche usando Romani in ogni cosa le forze; & stimando in tutto necessario il compire quel, ch'una uolta hãno ordinato; ne riputandosi cosa alcuna impoßibile a fare, che una uolta gli sia paruta: benche le piu uolte facciano bene

per quella ostinatione d'animo; nondimeno alcuna uolta cadono in manifestiß. errori, & specialmente nelle cose di mare. Percioche in battaglia terrestre, guerreggiando con huomini, perche la contesa è tra eguali, nō fuor di proposito le piu uolte hanno uittoria: benche qui talhora siano ancho uinti. Ma in mare, doue in tutto si cōmettono alla fortuna, niente considerando, alcuna uolta inciampano in grandißimi pericoli: laqual cosa, & hora, & altre uolte è spesso accaduta loro; & accaderà per lo auenire piu spesso; fin che habbiano represso, & raffrenato quella temerità d'animo, per laquale stimano, che tutte le cose egualmente gli siano lecite. Carthaginesi hauēdo inteso cio, ch'era intrauenuto all'armata Romana, pche nō si stimauano essere inferiori in terra à Romani, per hauer rotto l'essercito di M. Attilio; ne in mare, per la gran perdita fatta nel naufragio, hora con maggiore studio attesero a mettere insieme essercito da terra, & da mare; poi mandadarono Asdrubale con tutto l'essercito ueterano, e i soldati nuoui, & cento, & quaranta Elephanti in Sicilia. Fecero poi un'armata tra le uecchie, & le nuoue con becchi di dugento naui. Hauendo dunque Asdrubale messo tutto l'essercito in securo a Libero, continuamente essercitaua gli Elephanti, e i soldati; & molestaua i compagni di Romani per la Sicilia: finalmente a tutte le cose era intento. Romani, benchē la calamità riceuuta nel naufragio haueße abbattuto gli animi d'ogniuno; nondimeno per non parere di cedere a Char-

thaginesi, fecero fabricare una armata nuoua di dugento, & uenti naui: laqual cosa fu fatta con tanta prestezza, che nello spatio di tre mesi furono fatte le naui, et messe in mare; laqual cosa pare a pena da credere ad alcuno. Fu comãdato ad A. Aquilio, & C. Cornelio cõsoli, ch'andassero cõ quella armata in Sicilia, et mouessero guerra a Carthaginesi: subito passato il golfo uennero a Meßina: quiui tolte le naui, ch'erano auãzate al naufragio, fecero insieme tutta l'armata di trecẽto naui. Di q andati a Palermo, ch'era principal città di Carthaginesi, con grã forza l'assalirono: & accãpatisi da due lati, in spatio di pochi giorni, con machine, & forza di tormenti messa la roccha in terra, & entrando con impeto i soldati, presero quella parte della città, che si chiama Napoli. Laqual cosa poi che fu fatta, l'altra parte della città, laqual si chiama città uecchia, essendo impauriti i cittadini, s'arrese a i consoli. Preso Palermo, i consoli lasciata guardia nella città, si ritornarono a Roma. L'anno, che uẽne appresso C. Seruilio, & Cn. Sempronio creati consoli, presa l'armata andarono in Sicilia, per andarsene poi di la in Africa: ma tosto che furono giunti nella prouincia, misero in terra in diuersi luoghi la gente; et per tutto diedero grãdißimi danni, non facẽdo però cosa degna di memoria; finalmente peruennero nell'isola de' Lotophagi, laquale si chiama Mirmice; et non è lontana dalla picciola Sirte: quiui non conoscendo i luoghi, doue s'andauano, giunsero in certi luoghi stretti, doue essendo per il

flusso

flusso del mare rimasa in secco l'armata, si fermarono alquanto non sapendo che consiglio prendere: poi essendo gia quasi desperati della salute loro, l'acqua ritornando gli riceuette. Ma non poterono scampar salui, se prima non uotarono le naui, & gettarono ogni carico. Dopo quel giorno spauentati Romani da tanti pericoli, talmente fecero di continuo il loro camino per l'acque, che la nauigation loro pareua simile a una fuga. Messoui tempo in mezzo ritornati di nuouo in Sicilia, passato Lilibeo, si fermarono a Palermo. Non molto dopo di qui nauigando in Italia, in un subito si leuò tanta fortuna, che cento cinquanta naui di quella armata, cacciate dalla furia del mare per uarij luoghi finalmente s'affondarono. Il popolo Romano, hauendo riceuuto tante disgratie, benche giudicasse, che l'honore, et la maestà del suo imperio fosse da mettere inanzi a tutte l'altre cose, nondimeno uinto dalla grandezza delle sciagure, deliberò in tutto astenersi dal mare. Apparecchiato dunque solamente l'essercito da terra L. Cecilio, & C. Curio consoli furono mandati in Sicilia con tutta la gente. A costoro furono date solamente sessanta naui per portare il fromento: laqual cosa essendosi fatta accadè che di nuouo Carthaginesi si ritrouarono superiori: si come quegli, che tolta uia l'armata Romana signoreggiauano il mare, & haueuano posto gran speranza nella gente da piede. Et cio non senza ragione; percioche essendo uenuta la nuoua a Roma della guerra fatta in Africa, et di Romani

rotti, hauendo compreso, che questo era principalmente intrauenuto per la furia, & l'impeto degli Elephanti, perche essi haueuano rotto le squadre, turbato gli ordini, & fatto grandissima uccisione nell'essercito, tanto spauento dopo quel giorno assaltò Romani; che ne' primi due anni, essendosi piu uolte e in Africa, e in altri luoghi incontrati negli inimici, nondimeno mai non hebbero ardire o uenir alle mani cõ Carthaginesi, o accamparsi in luoghi piani; sempre difendendosi nelle colline, & ne monti non per altra paura, che degli Elephanti. Per laqual cosa Romani inteso lo spauento dell'essercito, attesero di nuouo con ogni studio a mettere insieme l'armata. Fattisi di quel tempo i comitij a Roma, C. Attilio, & L. Manlio eletti consoli fabricarono cinquanta naui nuoue; & in oltre misero a ordine l'armata uecchia, & le genti, che bisognauano. Asdrubale capitano di Carthaginesi, ilquale conosceua la paura di Romani, hauendo inteso da quei, ch'erano fuggiti l'uno de' consoli esser ritornato in Italia con parte dell'essercito; & che Metello solo apena con la metà dell'essercito era stato lasciato a Palermo, essendo gia appresso il tempo del ricolto, partito da Lilibeo, menò l'essercito nel territorio di Palermo. Metello hauendo intesa la uenuta degli inimici, sapendo, che Asdrubale haueua uolontà di combattere, riteneua l'essercito dentro le mura. Per lequali cose leuatosi Asdrubale in maggior fidanza, perche uedeua Mettello pauroso non uscire della città, ruinato in ogni parte, &

arso il territorio, finalmente s'accostò con l'essercito a Palermo. Il consolo perseuerò tanto nell'opinione di non uscire con l'essercito, finche costrinse l'inimico passare il fiume, ilquale era appresso le mura della città. Dopo dunque, che Mettello uide gli Elephanti, & tutto l'essercito, che s'appressaua, comandò a tutti i piu ueloci, & piu spediti soldati, che uscissero, & andassero a prouocar l'inimico finche fossero tutti costretti uenire alle mani. Considerando dunque non molto dopo, che le cose gli erano succedute secondo il suo desiderio, mise alcuni di quegli, ch'erano piu spediti, & leggieri, inanzi le mura sopra la fossa; & gli Elephanti con dardi, & spiedi. Che se talhora le bestie sdegnate con furia gli uenissero adosso, essi si gettassero nelle fosse, onde di nuouo ferissero gli Elephanti con dardi. Oltra di cio comandò, che fosse portata una gran moltitudine di dardi fuor della città, & messa nelle fosse. Esso si fermò con l'insegne di guerra dall'altra parte della città, laquale guardaua il sinistro corno degli inimici. Tosto dunque, che si cominciò a combattere, i maestri degli Elephanti, iquali per cupidità di gloria bramauano, che la uittoria fosse loro attribuita, senza aspettare il comandamento d'Asdrubale, cacciarono le bestie contra i soldati spediti. Quegli, si come gli era stato imposto dal console, subito uoltarono le spalle, et perseguitandogli le bestie con maggior furia, si mandarono nelle fosse. Le bestie tosto che giunsero all'argine delle fosse, furono a un tempo ferite dalle mura da

quei della terra, & da soldati delle fosse, con saette, & uarie sorti di dardi. Et non potendo passare oltra l'argine, di necessità uolgendo le spalle, diedero ne suoi; ruppero le squadre; et grãde uccisione fecero de' suoi. In questo mezzo Metello dall'altra parte della città, menato subito fuora l'essercito, spinse contra gli inimici. Essi già prima turbati dalle bestie, & allhora con gran furia oppressi dal console, facilmẽte furono messi in rotta. Vna parte di loro fu tagliata a pezzi; gli altri fuggendo cercarono di saluarsi. Gli Elephanti con dieci Indiani presi, gli altri fracassati gli Indiani, & finita la battaglia uennero tutti in possanza del Console. Essendosi felicemente fatte queste cose, grande fu la gloria di Metello Console: si come quello, che per cõfessione d'ogniuno, pareua ch'egli solo fosse stato cagione, che i soldati Romani non piu scorressero per boschi, & per monti; ma fossero arditi di combattere in luogi piani con Carthaginesi. Ma poi che la fama di quella uittoria giunse a Roma, hebbero tutti incredibile allegrezza, non tanto perche sendo presi gli Elephanti, gia fossero le forze de gli inimici inferiori; quãto perche gli pareua, che i suoi fossero fatti piu animosi alla battaglia, hauendo preso le bestie. Si come dunque haueuano deliberato da principio, rifacẽdo di nuouo l'armata, mandarono i Consoli in Sicilia, desiderando alcuna uolta metter fine a quella guerra. Costoro apparecchiata uittouaglia, & altre cose necessarie, con dugẽto naui passarono in Sicilia: era que-

sto l'anno quartodecimo della guerra. Poi che dunque furono giunti in Sicilia, i Consoli tolte le genti da piede, ch'erano nell'isola, andarono ad assediare Lilibeo: perche hauendo presa quella città, sperauano facilmẽte di poter condurre la guerra in Africa. Ma Carthaginesi mossi dalle medesime ragioni, che Romani, con ogni diligenza si proposero di saluare Lilibeo, sapendo bene, che perduto Lilibeo non gli rimaneua piu cosa alcuna in Sicilia. Perche eccetto Trapani, quasi tutta l'isola era in possanza di Romani. Ma accioche perauentura, per ignoranza de' luoghi, le cose, che noi diciamo di Sicilia, non paressero oscure ad alcuno, in poche parole diremo il sito di quell'isola. Tutta la Sicilia sta quasi in quel modo medesimo all'Italia, & a i termini dell'Italia, che fa la Morea all'altra Grecia, & a termini suoi. Egli è uero, che in questo sono differenti tra loro; che questa con un poco di mare è diuisa dall'Italia; & quella si congiunge alla Grecia con un poco di terra. Percioche della Morea in Grecia si puo andare a piedi; ma di Sicilia in Italia non si puo passare, se non con naui. La forma della Sicilia è figurata in triangolo; & quanti sono i suoi cantoni, tanti promontori fanno i suoi confini. Quello, che guarda uerso mezzo di, & è lauato dal mare Siciliano, si chiama Pachino. Et quello, che guarda a Tramontana, & è termine del golfo; ne piu lontano è d'Italia che MD passi, si chiama Peloro. Il terzo, che s'estende in

Africa, uerso Ponente; & non è piu lontano dal lito d'Africa, che MCXXVII *paßi, è chiamato dagli habitatori* Lilibeo; *& parte il mare di Sardigna dal Siciliano. In questo promontorio è una città del medesimo nome, laquale* Romani *in quel tempo assediarono, fortißima di mura, & di fosse, oltra di ciò di lagune anchora, per lequali i nauiganti uãno in porto: et è molto difficile l'entrarui; ne lo possono fare, se non huomini pratichi, et ammaestrati. Assediando dunque* Romani Lilibeo, *cinsero la città dall'una, & l'altra parte di doppi alloggiamenti, alzarono una fossa, & uno argine per mezzo quei luoghi, & le castella spesse; fabricarono machine; & finalmente non lasciarono cosa adietro, che gli paresse utile a pigliare la città. Assaltarono prima una certa torre, laquale era posta sulla riua, & guardaua il mare d'Africa, cõ machine d'ogni sorte: ogni giorno dopoi n'aggiũgeuano delle nuoue, & le metteuano per ordine. Finalmente in un medesimo tempo ruinarono con le machine, che feriuano i muri, sei torri uicine a quella, che pur hora habbiamo detto. Essendo dunque difficile, & pericoloso l'assedio, parte per le torri, ch'erano in pericolo, & parte ruinate per l'impeto delle machine; & oltra cio crescendo ogni di piu delle machine, et molestando la città, grande spauento, & paura occupò gli animi degli assediati. Era il numero di quegli, che stauano assediati nella città, senza la moltitudine de cittadini, oltra dieci mila huomini. In questo mezzo* Imilcone, *che*

in quel tempo gouernaua la città, sosteneua l'assedio di Romani con grandezza d'animo, & con consiglio. In ogni loco, doue Romani abbatteuano le mura con le machine, egli ui rimetteua altre nuoue mura dētro la città. Cosi doue gli inimici faceuano fosse sotto terra, egli facendo altre contrafosse gli impediua. A questo modo sempre rendeua uana l'opera, & la fatica degli inimici. Alcuna uolta usciua fuori; turbaua l'opere degli inimici; & prouaua, s'egli hauesse potuto in alcun modo bruggiare le machine: spesse uolte anchora, & di giorno, & di notte assaliua gli inimici; di maniera, che molti piu ne moriuano in queste scaramuccie, che non soleuano morire nelle uere battaglie. In quel tempo certi soldati pagati, iquali conduceuano l'ordine all'aiuto di Carthaginesi, fecero un trattato di dare la città a Romani; & fidandosi nel consentimento de' compagni, passando le mura di notte, andarono nel campo de' Romani. Cōtarono tutta la cosa a i cōsoli. Era in quel tempo in Lilibeo un certo Acheo, detto Alexon, ilquale ne' tēpi a dietro tenendo Siracusani la città, haueua liberato Agrigēto dal tradimēto: hauendo inteso costui le cose, che si trattauano, subito palesò tutta la cosa a Imilcone: egli poi che uelocemēte hebbe chiamati tutti quei, che conduceuano gli ordini nell'essercito, eccetto quegli, che la notte haueuano passato le mura, gli fe sapere ogni cosa, che haueua inteso del trattato: et gli pregò, et scongiurò, che per uergogna nō uolessero arrēdersi loro, et la città agli inimi-

ci:& oltra cio gli promise grandi premij, se gli seruauano la fede. Hauendo risposto tutti; che nõ haueuano cosa alcuna piu cara della fede; subito mãdò con essi a placare la moltitudine de' Frãcesi Annibale figliuolo di quello Annibale, ilquale habbiamo detto, che fu crocifisso da Carthaginesi dopo perduta l'armata in Sardigna; pensando, che egli douesse essere a tutti gratissimo, per essere stato alla guerra insieme con loro sotto il padre. Ma comandò, ch' Alexone andasse agli altri soldati pagati; perche tutti gran fede haueuano in quell'huomo. Subito chiamata dinanzi a loro la moltitudine, parte con preghi, & parte con promesse, finalmente fecero, si, che tutti d'uno animo perseuerarono in fede, & beniuolenza uerso Carthaginesi. Per laqual cosa uenendo poi i principi del tradimento, & uolendogli non pure pregare, ma fargli sapere anchora cio, c'haueuano trattato con Romani, non solo non gli ubbidirono, ma non uolsero pure udire le uoci loro: anzi perseguendogli, & con dardi, & con pietre, gli cacciarono dalle mura. Cosi Carthaginesi da un manifesto pericolo di tradimento posti a gran risco, poco ui mancò, che non uenissero in possanza degli inimici: ma Alexone, ilquale nel tempo passato, per la sua fede uerso gli Agrigentini, haueua saluato non solo la città, ma la patria anchora, le leggi, & la libertà, per confessione di ogniuno, fu cagione ancho allhora, che Carthaginesi non andassero in ultima ruina. Carthaginesi, benche nissuna co=

sa potessero intendere di quelle cose, che si faceuano à Lilibeo, sospettando però delle difficultà di coloro, che gia buon tempo erano assediati; hauēdo apparecchiato cinquanta naui a questo effetto, ui misero su dieci mila soldati. Fecero gouernatore dell'armata Annibale figliuolo d'Amilcare: & hauendolo secondo il tēpo confortato con poche parole, gli comandarono, che cō ogni forzo passasse a Lilibeo; & soccorresse i suoi. Annibale con diece mila soldati nauigò prima all'isola d'Egusa; laquale è posta in mezzo tra Carthagine, et Lilibeo. Ritrouato poi buon uento, & fatto uela s'apparecchiaua d'entrare nel porto di Lilibeo; & haueua tutti i suoi forniti d'arme, & apparecchiati a combattere. I Consoli parte spauentati dall'improuisa uenuta degli inimici; parte dubitando s'hauessero tentato di uenire alle mani con gl'inimici, che le loro naui anchora dalla troppa furia del uento non fossero cacciate in porto, deliberarono di non impedir punto la nauigatione degli inimici: solamente corsero armati alla riua; se perauētura hauessero potuto spauentar l'inimico dall'entrare. In questo mezzo tutta la moltitudine, ch'era alle mura, hauendo ueduto la uenuta de' suoi, pigliauano animo; tremauano di speranza insieme, & d'allegrezza; & con batter di mani, & gridi, ch'andauano al cielo, confortauano quei, che ueniuano. Annibale fidatosi con incredibile ardire, se ne uolò con le sue naui; & contra la sperāza, & l'aspettatione d'ogniuno entrato in porto, mise

l'essercito saluo in Lilibeo. Riceuuto il soccorso nella città, tutti n'hebbero una incredibile allegrezza; non tanto per la giunta dell'essercito nuouo, quãto perche Romani nõ haueuano hauuto ardire d'impedire le naui di Carthaginesi. Imilcone capitano di Carthaginesi, perche egli uedeua tutti i suoi pronti, & inanimati alla battaglia; i soldati uecchi per la uenuta del supplemento nuouo; e i nuoui, perche nõ haueuano prouato le disgratie passate; giudicando che in conto alcuno non fosse da perdere quella occasione, deliberò con ogni studio attendere ad abbrusciar le machine. Hauendo dũq; chiamato ogniuno a cõsiglio, cõ una lunga oratione gli confortò tutti; cõfirmò gli animi loro; et promise premio a tutti quegli, che ualorosamente s'hauessero portato; et gli assecurò, che Carthaginesi haurebbono reso gratie a tutti. I soldati mossi da questa oratione, fecero segno, che tutti erano apparecchiati: oltra di cio gridando lo pregauano, che non indugiasse piu; ma gli comandasse, che allhora uscissero contra gli inimici. Il capitano comẽdata la fortezza de' soldati, subito gli die licenza; comãdando a tutti, che attendessero a i corpi; dapoi stessero apparecchiati per fare cio, che gli fosse comãdato da capitani loro. Poco dopo chiamati i capitani, gli manifestò cio, ch'egli era per fare: distribui le parti; & a ciascuno assegnò il suo loco: et gli comãdò, ch'essi inanzi a tutti gli altri stessero all'ordine a i luoghi assegnati, nel primo sõno, quãdo ogni cosa tace. Essi essequirono i comãdamenti del capitano. Imilcone

con l'apparir del giorno menate fuora le gēti, in molti luoghi insieme spinse nelle machine. Romani *per una certa cōgiettura hauēdo facilmēte compreso il pensiero degli inimici, nō si portarono uilmēte; presero l'armi; et furono molto intēti a tutte le cose.* Tosto *dūque, che* Carthaginesi *cominciarono a uscire,* Romani *se gli fecero incōtra; et grā tumulto fu fatto circa le mura.* Carthaginesi *erano circa uēti mila huomini, et* Romani *anchora piu.* Et *quāto piu si cōbatteua lasciato ogni ordine, tāto erano i pericoli piu manifesti: percio che in tāta moltitudine di soldati quasi in singolar certame uno huomo cōbatteua con l'altro.* Ma *grādissima battaglia, et grā tumulto era intorno alle machine.* Perche *quegli, che dall'uno, et l'altro essercito erano stati messi in quel loco, quegli sforzandosi a combattere, et questi con ogni studio a difendere, uennero a tanta, et si crudel battaglia; che finalmente fermatisi in quei medesimi luoghi, doue erano stati messi, con incredibile grandezza d'animo furono morti.* Ma *quei, che nel combattere s'erano mischiati fra loro, con tanto ardire andauano contra* Romani; *& assaltauano le loro machine con ferro, foco, dardi, & altre cose si fatte, che* Romani *in quel giorno nō potendo a modo alcuno resistere all'incette degli inimici, uidero le cose loro quasi poste all'estremo.* Dopo *che fu molto cōbattuto,* Imilcone, *percioche egli intendeua, che molte uccisioni si faceuano nell'essercito; & che egli però non poteua far cosa buona, comandò che si sonasse a raccol-*

ta. Romani, benche in quel giorno fossero in pericolo di perdere tutto l'apparecchiamento della guerra, nondimeno finalmente con incredibile fortezza d'animo resistendo agli inimici, difesero le machine, & tutte l'opre loro. Dopo queste cose Annibale, non sentendo gli inimici cosa alcuna a mezza notte partendo da Lilibeo con tutte le naui, ch'egli hauea menato seco, se n'andò a Trapani da Adherbale capitano di Carthaginesi. Perche Carthaginesi haueuano sempre hauuto cura speciale di conseruar quella città cosi per l'opportunità del loco, come per la bellezza del porto. Ella nõ è piu lontana da Lilibeo, che quindici miglia. In questo mezzo Carthaginesi benche desiderassero grandemente di sapere cio, che si faceua a Lilibeo: nondimeno perchè dopo la partita d'Annibale era tanto stretto l'assedio, che nessuno poteua entrare, ne uscire della città, non poteuano in alcun modo ottenere il desiderio loro. In quel tempo un certo Rhodiano, c'hauea nome Annibale, ueramente huomo ualoroso, conosciuto il desiderio de' Carthaginesi, gli promise al dispetto di tutti con una naue andare a Lilibeo; & ueduto ogni cosa portarne la nuoua a Carthaginesi. Benche con animo allegro Carthaginesi udissero questa cosa; nondimeno perche l'armata Romana era quasi sull'entrata del porto, ogniuno giudicaua, che questa cosa fosse impossibile. Il Rhodiano animosamente però menandone una naue, se ne andò. Et essẽdo arriuato nell'isola, laquale è dirimpetto a Lilibeo, l'altro giorno hauen-

do buon uento nauigò a Lilibeo; & di bel mezzo giorno ueggendolo gli inimici, & con ogni sforzo affaticandosi d'impedire l'andata sua, entrò in porto; & compi tutte le cose, c'haueua disegnato. L'uno de Consoli *marauigliatosi di tanto ardimēto di costui, per poterlo pigliare quando partiua, la notte mise dieci uelocißime naui nella boccha del porto: con queste egli diligentißimamente osseruaua la partita del* Rhodiano; *& comandò, che l'auanzo dell'essercito il medesimo facesse.* Le *naui adunque, ch'erano nella boccha del porto proßime dall'una. & l'altra parte co' remi uerso la palude, aspettauano la uenuta della naue* Rhodiana; *stimando, che subito ella douesse uenire in man loro.* Ma *il* Rhodiano *non di notte, ne in ascoso, ma palesemente da mezzo giorno, confidatosi nell'ardire, & nella uelocità, paßò per mezzo le naui degli inimici cosi bene in ordine, & apparecchiate: ne contento d'essere uscito, poi che di poco hebbe passato gli inimici, riuolta la proda gli prouocò, non hauendo hauuto ardire alcuno fra tutti d'andargli appresso per la stupēda uelocità di quella naue.* Il Rhodiano *cō una naue sola quasi hauēdo triomphato degli inimici, si ritornò a* Carthagine; *et raccontò al* Senato *tutte le cose, c'hauea ueduto.* Moßi *dapoi parecchi p l'essempio suo, hebbero ardire fare il medesimo: onde auenne, che* Carthaginesi *intēdeuano tutte le cose, che si faceuano in* Lilibeo. Romani *grauemēte, & cō malo animo soppor tādo quello giuoco degli inimici, tētarono di chiudere*

la boccha del porto. Per laqual cosa tosto u'affondarono parecchie naui cariche di sabbia: poi sopra quelle ui misero quasi infinita quantità di terreno: facendo però tutto indarno. Percioche e il fondo smisurato sorbiua ogni cosa; & il flusso, & reflusso del mare spandeua largamente il tutto: finalmente a gran pena si fermò da una parte un poco di terreno. A quella parte subito corse con gran furia una certa uelocißima naue di Carthaginesi; laquale tosto hauendo preso Romani, tenendola armata & fornita nel porto, desiderosamente aspettauano la uenuta dell'altre, & maßimamente di quella Rhodiana. Ella per caso uenendo di notte con l'usata uelocità se n'entrò in porto: ma uolendo ritornarsi, seguendola all'improuiso una quadrireme incominciò a premere quella, che fuggiua. Il Rhodiano da principio marauigliatosi della uelocità della naue, poi che diligentemente l'hebbe considerata, et conosciuto, ch'ella era la quadrireme di Carthaginesi presa da Romani, desperando piu di poter fuggire, deliberò di uenire alle mani con gli inimici. Poi che si uēne alle mani, perche et di numero di naui, & di ualor di soldati Romani gli auanzauano di molto, senza fatica alcuna la naue Rhodiana uenne in poter loro; e'l Rhodiano istesso rimase prigione. Romani insignoritisi di questa naue, & aggiuntala alla quadrireme, tenendole di continuo ambedue fornite, & apparecchiate nel porto, da all'hora in poi fecero l'entrata difficile in Lilibeo: in quel mezzo era la città gagliardamente combattuta

da Romani; & le mura in piu luoghi per forza di machine erano gettate a terra. Imilcone di continuo rifaceua muro nuouo per quel, che era ruinato: ne piu speranza alcuna haueua nell'uscir fuora, & nel brusciar le machine. Essendosi in questo modo perseuerato alcun tempo, tanta furia di uento si leuò in un subito, che ruinò tutte le machine, & l'opre; & gettò in terra anchora gli alti tauolati d'alcune torri. Vn certo Greco di quei, ch'erano dentro, hauendo giudicato, che tanta furia di uenti fosse comodissima per abbrusciar le machine, manifestò il suo pēsiero al capitano. Il capitano comendando il parere del soldato, & subito hauendo apparecchiato le cose neccessarie comandò a i suoi, che tosto uscissero fuori; et in tre luoghi mettessero foco nelle machine. Laqual cosa incontanente messa ad effetto da i soldati, il foco per la furia de' uenti facilmente si cacciaua nelle opre: lequali, però che erano secche, et gia lungamente cotte al sole, ageuolmente erano dal foco consumate: et signoreggiando il uento non si gli poteua riparare con alcuno aiuto humano. Percioche talmente era spauentato ognuno dalla nouità della cosa, che nessuno poteua uedere, ne considerare cio, che si facesse: anzi percossi da pezzi di legni, che cadeuano d'alto, et talhora accecati dal fumo cadeuano; mentre che si sforzauano di soccorrere le machine. Et quanto maggior difficultà per le predette cagioni haueuano Romani, tanto Carthaginesi haueuano tutte le cose piu comode. Percioche poteuano et ueder gli ini-

mici, et facilmente considerare tutte le machine loro: & se cosa alcuna lanciauano contra Romani, *ageuolmente era portato dalla uiolentia del uento; & maggiore impeto faceua nelle machine.* Ma *finalmente fu tāta la forza del foco, che le basi, doue erano stabilite le torri brusciarono; e i capi degli arieti si disfecero.* I Consoli *dopo queste cose si rimasero di spender fatica in rifar le machine.* Nondimeno *cingendo d'ogni parte la città con argine, & fossa, deliberarono di uincere gli inimici con uno assedio lento; ne prima partirsi col cāpo, che non hauessero preso* Lilibeo. Quegli *di dētro poi c'hebbero rifatto le mura, che bisognauano ociosamente gia tolerauano l'assedio.* Essendo *uenuta la nuoua di queste cose a* Roma, *il* Senato, *pche molti n'erano morti all'assedio; & l'armata era quasi uota; fatta una nuoua scelta, mādarono in* Sicilia *p supplemento diece mila huomini.* Questi *traghettati prima a* Messina, *andarono poi per terra al campo di* Lilibeo. Appio Claudio *haueа gia preso il consolato; & ritornati i primi consoli a* Roma, *esso era fatto presidente all'essercito di* Lilibeo. Costui *tosto che uide giunto il supplemento, fatti chiamare a se i centurioni, disse; che gli pareua tempo, che nauigassero a* Trapani *con tutta l'armata; per assaltare all'improuiso* Adherbale *capitano di* Carthaginesi; *ilquale era quiui, ne sospettaua d'alcuna simil cosa: ch'egli, non sapeua la uenuta dell'essercito nuouo in* Sicilia; *& non haurebbe stimato, che l'armata di* Romani, *laquale haueua patito tanta*

perdita d'huomini nell'assedio di Lilibeo, in alcun modo potesse nauigare. Dopo queste parole del consòle, approuando ogniuno il parer di lui, elesse soldati dell'essercito uecchio, & del nuouo; & riempi le naui di tutti i piu ualorosi soldati eletti dell'essercito. Percioche essendo la nauigation uicina, & la speranza de' premi grandissima, ogniuno toglieua quella impresa con animo allegro. Essendo dũque apparecchiate tutte le cose, che gli pareuano necessarie, da mezza notte, senza che gli inimici alcuna cosa ne sentissero, nauigò uerso Trapani. Ma uenendo il giorno, & essendo poco lungi da Trapani, comparendo le naui de' Romani, Adherbale benche spauentato nella prima giunta non pẽsata degli inimici fosse; nõdimeno subito in se ritornato, et confirmato nell'animo, deliberò tentar al tutto la fortuna della battaglia; & piu tosto prouar tutte le cose, che con uergogna lasciarsi assediar nel porto dagli inimici. Per laqual cosa subito mise insieme una turba di galeotti alla riua. Chiamò anchora i soldati pagati a suon di tromba fuor della città: & secondo la carestia del tempo gli confortò; mettendogli inanzi agli occhi, se ualorosamente combatteuano, la speranza della uittoria; & se rifiutauano d'esporsi al pericolo, l'acerbità dell'assedio. Dette queste cose, mostrandosi tutti apparecchiati, & gridando, che non indugiasse piu; ma che hoggimai uolesse spingere l'armata cõtra gl'inimici, Aderbale lodata la uirtu de' soldati, subito gli comandò, che montassero in naue: oltra

di questo fece auisati tutti, che drizzassero gli occhi alla sua naue, et che la seguissero cō animo ardito. Esso dapoi senza punto indugiare, come egli hauea promesso, nauigò il primo dall'altra parte del porto, doue Romani ueniuano. Il console hauendo ueduto gli inimici contra l'opinion sua, che non pure non cedeuano, ma ne ancho erano apparecchiati a fuggire; ma che piu tosto con gran studio desiderauano di uenire alle mani; comandò, che tutte le sue naui, dellequali alcune erano gia dentro il porto, alcune nella boccha, & altre seguiuano appresso, ritornassero in dietro. Hauendo le prime naui per comandamento del console riuolto il camino, affrettandosi anchora l'altre, che andauano appresso, d'entrare in porto; tanto conflitto fu fatto nell'entrare, et nell'uscir delle naui, che il fatto di Romani fu in estremo pericolo. Espedite finalmente con grā fatica le naui, i presidenti le metteuano ciascuna secondo l'ordine appresso la riua con le prode riuolte contra gl'inimici. Il Console, che da principio andaua dietro tutta l'armata, passando allhora in alto mare tenne il sinistro corno. In questo mezzo Adherbale passato in alto mare con cinque naui sopra il sinistro corno di Romani, riuolta la proda della sua naue contra gl'inimici, si fece forte nel golfo: il medesimo per molti mesi comandò, che facessero l'altre quattro naui, che seguitauano la sua. In questo modo fermandosi tutte da fronte leuate l'insegne passò nel golfo contra Romani; le naui de iquali erano messe in ordine circa

la riua. A questo era stato proueduto da Romani, accioche le naui de Carthaginesi uscendo del porto piu facilmẽte potessero essere oppresse. Ma cio dapoi fu di gran dãno a Romani per le cause, che noi diremo. Percioche tosto che le naui incominciarono appressarsi tra loro, leuate l'insegne dalle naui capitane dall'una, et l'altra parte, affrõtandosi insieme gli inimici s'attaccò la battaglia. Fu cõbattuto gagliardamente per lungo spatio, di modo che'l pericolo pareua, che fosse eguale. Percioche dall'una, & l'altra parte erano eletti di tutto l'essercito ualorosissimi soldati. Nondimeno sẽpre Carthaginesi erano superiori; parte perche le naui loro erano piu ueloci, e i galeotti piu ammaestrati a uogare; ma molto piu, pche haueuano il golfo; per loquale da lungo, & da trauerso poteuano scorrere a piacer loro: pcioche s'alcuni da loro erano caricati dagli inimici, subito cõfidatisi nella uelocità delle naui scãpauano in alto mare: et se perauẽtura gl'inimici gli seguitauano, molte di loro riuolgẽdosigli cõtra con la medesima uelocità le circõdauano, et gli faceuano di grãdissimi danni; talhora alcune ne mãdauano a fondo. Et se alcuni de' cõpagni pericolauano, subito senza fatica, & pericolo gli dauano soccorso, nauigãdo in alto mare cõ le poppe al cõtrario. Ma la riua dappresso daua di grãdissimi impedimẽti a Romani. Percioche messi in distretto, nõ poteuano fuggire, quãdo bisognaua, ne difendere se medesimi, ne soccorrere quei, ch'erano in pericolo: & quello, che suole essere stimato in battaglia nauale

cosa di grande importãza, passati per mezzo gli inimici, & poi urtar con furia ne i combattenti, era impoßibile à Romani: parte, perche le naui loro erano grauißime, e anchora pche gli huomini da remo erano mal pratichi delle cose di mare, e inetti a nauigare. Il Console adunque ueggẽdo, che la cosa andaua peggiorando, spezzate parte delle naui nella riua, & alcune sommerse; all'ultima desperation delle cose primo di tutti si diede a fuggire. Circa trenta naui di tutta l'armata, lequali perauentura erano appresso a questa, la seguirono; tutte l'altre a numero di nouantatre uenero in possanza de' Carthaginesi. Oltra di cio fu presa tutta la gente, saluo quei, ch'erano morti urtando le naui in terra. Adherbale fatte queste cose meritò gran lode appresso Carthaginesi; si come quel, che il tutto haueà fatto con singolar prudentia, & grandezza di animo. All'incontro Appio Claudio fu grandemẽte oltraggiato, & uillaneggiato da Romani; perche cosi pazzamente s'hauea portato; & hauea messo in gran pericolo lo stato di Romani, esso finalmente priuo del consolato con uergogna grande sottogiacque in giudicio. Romani, benche conoscessero hauer riceuuto una gran percossa, nondimeno senza punto scordarsi la magnanimità di prima, subito rifatta l'armata, et messo insieme nuouo essercito mandarono L. Giunio Console in Sicilia. Comandarono a costui; che soccorresse quei, ch'aßediauano Lilibeo; & gli ministrasse uittouaglia, & l'altre cose necessarie all'essercito. Esso con

sessanta naui da i becchi nauigò a Meßina: quiui tolse le naui da tutta Sicilia, saluo che da Lilibeo, fece una armata di cento, & uenti naui da i becchi, oltra quelle da carico, & quelle, che egli hauea menato seco per cagion del fromēto, a numero circa ottanta; di quelle diede quasi la metà, et alcune di quelle da i becchi al questore; & gli comandò, che portasse uittouaglia in campo: in questo mezzo egli si fermo a Siracusa, per riceuere l'altre, che poco dapoi ueniuano da Meßina, e'l fromento, ch'egli hauea comādato dal paese da terra. Nel medesimo tempo Adherbale mandò a Carthagine i prigioni de Romani, & le naui, ch'egli hauea preso in battaglia. Diede poi a Carthalone prefetto trenta naui, & comandò, ch'andasse cōtra l'inimico. Esso poco dapoi lo seguitò con settanta naui. Auisò Carthalone, che prendesse tutte le naui, che egli poteua hauere intiere degli inimici; l'altre le brusciasse. Carthalone cō prestezza fatta una nauigatione di notte, essendo sopraguiūto all'improuiso all'armata di Romani, laquale si guardaua nel porto di Lilibeo, mise il fatto di Romani in grandißimo pericolo. Percioche essendosi in un subito leuato un gran grido, & terribil rumore tra coloro, che per conto di guardia uegghiauano intorno all'armata, Imilcone hauendo inteso lo strepito, & gia facendosi giorno, conosciuta la uenuta degli inimici, subito chiamati i soldati della città assaltò gli inimici. A questo modo circondato l'essercito di Romani d'ogni parte uennero in un grādißimo pericolo.

Il capitano di Carthaginesi, preso ch'egli hebbe alcune poche naui di Romani, & alcune brusciate, non molto dapoi partendo da Lilibeo nauigò uerso Heraclia per occupare la uittouaglia; laquale da quella parte era portata in cãpo di Romani. Andãdo inanzi le naui, che spiauano, auisarono Carthalone, che ueniua un grã numero di naui; laqual nuoua poi c'hebbe Carthalone nõ percio punto indugiando; perche egli non stimaua Romani per le cose ch'egli haueua poco inanzi ualorosamente fatte, s'affrettò d'andargli incontra. Romani parimente intesero dalle spie, che ueniua l'armata degli inimici. Ma costoro riputãdosi essere molto inferiori alla battaglia nauale, per auentura ritirarono le naui alla riua, che gli era appresso. Erano in questi luoghi alcuni nascondimenti, et strette, a iquali soprastauano alcune spiaggie. Quiui fermatisi Romani con pietre, et con frombe teneuano da lũgi le naui degli inimici. Carthaginesi, benche da principio hauessero deliberato tenergli assediati fin che gli hauessero presi; nondimeno ueggendo che per la natura del loco non poteuano far cosa buona; & considerãdo, che Romani piu gagliardamẽte si difendeuano, che non haueuano pẽsato, prese finalmente alcune poche naui da carico, nauigarono al fiume uicino, doue haurebbono attesa la partita degli inimici. In questa hauẽdo il Console cõpito quelle cose, per conto dellequali era rimaso a Siracusa, passato il promontorio di Pachino andaua a Lilibeo, non sapẽdo cosa alcuna di quel, ch'era accaduto a suoi ne' giorni

passati. Il capitano di Carthaginesi hauendo di nuouo inteso dalle spie la uenuta del Console; subito gli andò incontra; desiderãdo uenir seco alle mani lungi dall'altre naui di Romani. *Ma* L. *Giunio hauendo ueduto da lontano la uenuta dell'armata inimica, spauẽtato dalla grãdezza di quella, non ardiua attaccar la battaglia: ne poteua fuggire, perche gli inimici gli erano troppo uicini: per laqual cosa riuoltatosi a i luoghi difficili, & pericolosi, si fermò nel porto uicino: et deliberò di prouare piu tosto tutti gli estremi, che sopportare, che l'essercito di* Romani *uenisse in possanza degli inimici.* Carthalone *capitano di* Carthaginesi *hauẽdo compreso questa cosa, si rimase d'andar contra gli inimici; ma occupò un certo porto, ch'era in mezzo tra l'una, & l'altra armata di* Romani; *pensandosi, che a questo modo l'una, et l'altra armata nõ haurebbe hauuto possanza di partirsi. In questi giorni da mezzo cominciò leuarsi una gran fortuna, laquale un poco inanzi preuedendola i galeotti di* Carthaginesi; *si come quei, c'haueuano gran pratica delle cose di mare, et de i luoghi, dou'erano, persuasero a* Carthalone, *che subito passato il promontorio di* Pachino *schifasse la furia della fortuna. Hauẽdo egli fatto questo si scampò saluo cõ tutti i suoi. Ma l'armata di* Romani *trauagliata dalla furia della fortuna, all'ultimo fu cosi fracassata, che di tante naui niẽte auanzò, che nell'auenire utile esser potesse.* Con *queste tãte, et si graui disgratie di* Romani *auẽne, che di nuouo il fatto di* Carthaginesi *rimase superiore.*

Romani hauendo nuouamente riceuuto a Trapani una gran calamità nella battaglia nauale, & allhora perduta tutta l'armata, subito si leuarono del mare, solamente hauendo speranza in terra. Ma Carthaginesi all'incontro haueuano l'imperio del mare senza contrasto, e in terra non erano del tutto senza speranza. La onde & quei, ch'erano a Roma, & quei, ch'erano in campo a Lilibeo, benche & questi, & quegli fossero molto afflitti per le predette disgratie, nondimeno giudicarono, che per ogni modo si douesse continuar l'assedio. Per laqual cosa & quegli gli ministrauano le cose, ch'erano necessarie, & questi, quanto bastauano le forze loro, durauano nell'assedio. L. Giunio Console, poi ch'egli hebbe pduta l'armata in naufragio, pieno d'affanni, & di dolore uenne a Lilibeo: quiui con ogni pensiero intento, si sforzaua di fare alcuna cosa di nuouo, con laquale egli facesse minore la uergogna riceuuta per la disgratia passata. Per laqual cosa non molto dapoi, presentandosigli certa debile occasione, prese Erice per tradimento, & insieme s'insignorì del tempio di Venere, & della terra. Erice è un monte di Sicilia, che sta sopra il mare da quella parte, che guarda in Italia, fra Trapani, & Palermo, nondimeno piu uicino a Palermo. Questo auanza di grandezza tutti i monti di Sicilia, eccetto il monte d'Etna. Nella cima di quello è una pianura, doue è il tempio di Venere Ericina; ilquale senza contrasto è il piu ricco, e'l piu ornato di tutti i tempij di Sicilia. Poco giu che la ci-

ma è una città del medesimo nome; che d'ogni parte ha una entrata lunghißima, & difficilißima. Il Console messa una guardia alla cima, l'altra alle radici del monte, doue si può entrare da Trapani, fece pensiero di guardare l'uno, & l'altro loco; sperando in questo modo poter tenere securamente & la città, & tutto il monte. Carthaginesi preso che fu Erice fecero Capitano dell'armata Amilcare cognominato Barca. Costui paßando con tutto l'eßercito in Italia saccheggiò la contrada di marina. Era l'anno diciottesimo di questa guerra. Di qui hauendo dato il guasto a i territorij de' Locri, & di Brutiani, ritornò con tutta l'armata nel territorio di Palermo. Qui occupò egli un loco comodißimo a far la guerra fra Reggio, & Palermo, che sta in alto sopra il mare, forte da natura, & securißimo a tener l'eßercito. Percioche egli è un monte, ilquale è cinto da balze d'ogni parte tagliate; c'ha nella cima un certo piano non di minor circuito, che di dodici miglia attißimo a lauoro. Oltra di cio sta per eccellenza esposto a i uenti di mare, priuo in tutto di fiere mortifere; & ha da mare, & da terra balze inacceßibili, & quelle anchora, che sono in mezzo tra queste, non sono troppo facili d'andarui. In questo loco s'inalza un monticello; ilquale sta in modo d'una uedetta, & d'una roccha. Ha un porto amenißimo, & comodißimo a coloro che da Trapani, & da Lilibeo uanno in Italia, & oltra di cio molto notabile p la copia dell'acque. A q̃sto loco si

puo andare in tutto per tre parti; per due da terra; & per una da mare. Quiui s'accampò Amilcare; si come quel, che non haueua città propria, ne speranza alcuna; ma s'opponeua a mezzo gli inimici: ne però in questo mezzo gli lasciaua riposare. Percioche passando piu uolte da quel loco nella contrada maritima d'Italia guastò ogni cosa fino al paese di Cume: & poi menato l'essercito per terra, messi gli alloggiamenti inanzi Palermo, non piu lungi dall'essercito di Romani, che ottocento passi; & quiui dimorato quasi tre anni, fece molte belle, et famose proue; lequali troppo difficile sarebbe particolarmente a raccontare. Guardando dunque Romani, come habbiamo detto di sopra, Erice non solo nella cima, ma nelle radici del monte; Amilcare per inganno prese la città Ericina; laquale era in mezzo tra la cima del monte, & le guardie de' Romani, ch'erano alle radici: laqual cosa fatta auenne, che Romani, iquali erano sulla cima, assediati da Carthaginesi erano posti in gran pericolo; & certo non erano meno oppressi i Carthaginesi medesimi nella città Ericina da due guardie di Romani, assediati l'una sopra la cima, l'altra alle radici del monte: iquali non haueuano se non una uia, & quella molto difficile a portare le cose necessarie nella città. A questo modo cambieuolmente & gli assediati, & quei, ch'assediauano dall'una parte, & dall'altra durauano con grande ostinatione d'animi; sopportando tutte le cose estreme, & esponendosi a tutti i maggiori pericoli. Essendo

in questo modo prolungata la guerra; et trauagliando grandissimamente Amilcare i Romani in mare, percioche essi gia quasi per quindici anni s'erano astenuti dal mare, Romani mossi fuor di modo, si come quei, che uedeuano, che la guerra non haurebbe hauuto fine per altra uia, di nuouo si riuolsero allo studio d'apparecchiar l'armata. Ma *percioche l'Erario gia buon tempo era uoto, i cittadini priuatamente secondo le facultà di ciascuno contribuendo piu a numero edificauano insieme una quinquereme; & ministrauano le spese necessarie à quella.* Tanto *era grande l'ardore di tutto il popolo alle cose della guerra, & far grande l'imperio* Romano. A *questo modo apparecchiarono dugento quinqueremi, a similitudine di quella naue* Rhodiana, *laquale disopra habbiamo mostrato, che fu presa a* Lilibeo. A *questa armata fecero capitano* L. Luttatio Consolo; *& approßimandosi gia la primauera lo mandarono contra* Carthaginesi. *Costui adunque portato all'improuiso con tutta l'armata in* Sicilia, *nella prima giunta occupò il porto di* Trapani, *& gli altri, ch'erano intorno a* Lilibeo; *mentre che tutte le naui de' Carnesi paurosamente si ricouerauano appresso il capitano.* Dapoi *messe a ordine le machine, & l'altre cose necessarie allo assedio, s'apparecchiò di combattere* Trapani. Et *perche non era molto lungi l'armata di* Carthaginesi, *hauendo memoria delle cose di mare, non perdeua punto di tempo per ocio, & per dapocaggine; ma teneua in continuo essercitio i galeotti, & gli*

huomini da remo; & non lasciaua, che fosse alcuno huomo ocioso in tutta l'armata. Et cosi in poco tempo uenne, che i soldati Romani furono attißimi alle battaglie di mare. Carthaginesi poi c'hebbero inteso la uenuta dell'armata Romana, subito anch'eßi apparecchiarono naui; & le caricarono di fromento, & altre cose necessarie; accioche niente di quel, ch'era necessario non mancasse a quei, che stauano assediati in Erice. Fecero Annone capitano dell'armata: costui andato all'isola, che si chiama Hieroneso, non sentendo gli inimici cosa alcũa, s'affrettaua nauigare in cãpo ad Amilcare, scaricare le naui, & mettere giu la uittouaglia. Ma Luttatio intesa la uenuta degli inimici, hauendo sospetto del pensiero loro; percioche non era molto difficile il farne congiettura, subito menando seco tutti i migliori soldati dell'essercito da piedi nauigò all'isola Egusa. Questa isola non è molto lungi da Lilibeo: quiui hauendo secondo il tempo confortato gli animi de i soldati, fece loro sapere, che tutti fossero apparecchiati alla battaglia per il giorno seguente. La mattina tosto che'l giorno incominciò a rischiararsi, hauẽdo compreso il Console, che gli inimici haueuano uento prospero, & l'armata Romana contrario, oltra di cio uenuto il mare turbato, & con fortuna, dubitò per un poco quel, che fosse da fare. Ma poi considerando, che i suoi, se durãte la fortuna di mare fossero uenuti alle mani con gli inimici, solo haueuano da combattere con Annone, & con la gente di naue, & con naui impedi-

te, & cariche. Ma se prolungato il tempo della battaglia hauessero aspettato la tranquillità del mare, sarebbe stato necessario, c'hauessero combattuto con naui uote, & molto spedite, co i migliori soldati eletti dall'essercito da piedi, & quel, che piu importaua, con l'ardimento d'Amilcare, delquale nessuna cosa piu spauenteuole in quel tempo si nominaua. Deliberò alla fine, che si uenisse alle mani con gli inimici, anchora che il mare fosse torbido, & contrario. Venendo adunque le naui de' Carthaginesi a piene uele, egli gli oppose l'armata apparecchiata, & bene in ordine. Carthaginesi poi che uidero impedito il corso dell'armata sua dagli inimici, & le naui loro apparecchiate a combattere, calate le uele essi anchora s'apparecchiarono alla battaglia. Quiui confermati gli animi dall'una, & l'altra parte fu combattuto: nelqual loco essendo tutte le cose in cōtrario di quello, ch'erano gia state nella battaglia a Trapani, nō sēza ragione hebbero anchora diuerso fine. Romani haueuano naui uelocissime; et haueuano messi giu tutti i carichi, eccetto quei, che gli erano paruti necessarij al cōbattere. I loro huomini da remo lūgo tēpo essercitati, erano p questo rispetto, et gagliardi, & pronti alla battaglia. Haueuano eletto tutti i migliori soldati fuor dell'essercito da piedi. Carthaginesi tutte queste cose haueuano al contrario: le loro naui erano cariche, & per questa cagione inette a far le facende; la turba degli huomini da remo, si come tumultuaria, cosi ancho era mal prat

tica alle cose della guerra; i soldati erano nuoui, & non auezzi anchora a i pericoli. Percioche hauendo stimato, che Romani non fossero mai piu per tentare cosa alcuna in mare, haueuano in tutto deposto ogni cura, & pensiero delle cose di mare. Per laqual cosa tosto che s'incominciò a combattere, furono cinquanta delle naui loro o rotte, o sommerse; settanta piene ne furono prese; l'altre alzate le uele con la subita mutation del uento, fatta mirabile uelocità fuggēdo si ricouerarono a Hieroneso. Il Console dopo la battaglia ritornato con tutta l'armata a Lilibeo partì fra suoi la preda, e i corpi de i prigioni. Percioche de' Carthaginesi furono presi uiui, oltra quei, ch'erano morti nella battaglia, più di diece mila huomini. Carthaginesi abbattuti da una tale, & tanta calamità, benche fossero prontissimi d'animo a combattere, nondimeno erano impediti da diuersi rispetti. Percioche hauendo perduto l'armata, & tenendo gli inimici il mare d'ogni parte, non poteuano soccorrere di uittouaglia a quei, ch'erano in Sicilia: dall'altra stimauano cosa simile a tradimento abbandonare il Capitano, e i soldati, c'haueuano benissimo seruito la republica: ne meno haueuano essercito, & capitani da potere contrastare. Per laqual cosa con grā dissima uelocità mandato un messo ad Amilcare, gli diedero potestà di potere fare quel, che gli pareua utile alla republica. Amilcare fece in un tempo l'ufficio d'ottimo, & sapientissimo capitano. Percioche mentre che alcuna speranza rimase alle cose di Carthaginesi, mai

non schifò ne fatica, ne pericolo alcuno: ma confidatosi nella sua grande industria, & ardimento, tutte le cose assiduamente fece per acquistar uittoria non meno che gli altri capitani. Ma *poi che egli uide, che non era piu rimasa speranza alcuna alle cose di* Carthaginesi, *sauiamente, & con animo riposato cedendo al tempo, mandò ambasciatori al* Console, *iquali trattassero la pace.* Percioche *si dee stimare ufficio d'ottimo capitano potere considerare non solo i tempi di uincere, ma di cedere anchora. Luttatio anch'egli non rifiutò pũto la conditione de i patti, sapẽdo bene da quãte difficultà era oppresso il popolo* Romano *per la continua guerra. Vennero finalmente a patti con queste conditioni limitate, che* Romani, *&* Carthaginesi *rimanessero amici, se cio fosse paruto al popolo* Romano: *che* Carthaginesi *del tutto si leuassero di tutta la Sicilia; ne mai piu facessero guerra a* Hierone; *ne contra Siracusani, o i compagni loro l'armi prendessero: che Carthaginesi senza prezzo restituissero tutti i prigioni: oltra di cio pagassero per uẽti anni a* Romani *duo mila, & dugento talenti* Euboici *d'argento.* Il *popolo* Romano *non uolse approuare queste conditioni mandate a* Roma: *ma mandò in Sicilia dieci huomini legati con authorità publica. Costoro arriuati in Sicilia punto non mutarono la somma della cosa: solo ristrinsero il tempo di pagare l'argento; et u'aggiunsero mille altri talenti.* Aggiunsero *oltra di questo alle conditioni; che* Carthaginesi *non solo douessero partirsi della Sicilia,*

ma anchora ei tutte l'altre isole, lequali sono in mezo tra la Sicilia, & l'Italia. In questo modo adunque fu posto fine alla prima guerra, che Romani fecero contra Carthaginesi per la Sicilia. Durò quella guerra uentiquattro anni continui, certo di gran lunga la maggiore, & piu lunga di quante habbiamo udito giamai. Nellaquale, accioche io lasci stare l'altre cose degne di marauiglia, fu combattuto una uolta dall'una, & l'altra parte con piu di cinquecento quinqueremi, un'altra uolta con poco meno di settecento. Perderono Romani in quella guerra settecento quinqueremi, oltra quelle, che s'affogarono in diuersi naufragij. Carthaginesi ne perderono circa cinquecento. Quegli adunque, che inanzi quel giorno s'haueuano marauigliato dell'armata, & delle battaglie nauali d'Antigono, di Tolomeo, & di Demetrio, meritamente poi deposero ogni marauiglia per la grandezza delle cose fatte da Romani, & da Carthaginesi. Che se alcuno uorrà considerare quanta differenza sia tra le quinqueremi, & le galee, lequali usarono Persi contra Greci, & di nuouo Atheniesi, & Lacedemonij fra loro in guerra, certo intenderà, che non fu mai combattuto in mare con maggiori esserciti. Per lequali cose chiaramente si comprende quel, che fin da principio io proposi, che Romani, ne per fortuna, come pensano alcuni Greci, ne a caso, ma con propria uirtu, ardimento, & grandezza d'animo, acquistarono tanto imperio, che finalmente diuennero padroni di tutte le cose. Benche saranno forse anchora

se anchora

se anchora di quei, che dubiteranno, qual sia cagione, ch'essendo a questo tempo Romani molto piu grandi in terra, & in mare (che gia sono signori di tutto'l mondo) nondimeno non possano mettere tante naui insieme, o fare tanta armata in un tempo. Ma sarà molto facile intendere la cagione di questa cosa, quando sarò giunto alla espositione della republica Romana, & de i costumi, & instituti di quella. Percioche il far mentione di queste cose fuor di proposito, ne a noi commodo, ne a i lettori della opra nostra utile sarebbe. Perche le cose in loro sono ben grãdissime, ma nondimeno per dire quel, ch'io ne sento, infino a questo giorno conosciute da nessuno, per colpa di coloro, c'hanno scritto le historie. Percioche essi parte non seppero quel, che si scriuessero: altri, benche drittamente l'intendessero, scrissero nondimeno oscuramente, et in tutto senza utilità alcuna. Che se alcuno diligentemente uorrà considerare, certo ritrouerà in questa guerra gli animi dell'uno, et l'altro popolo, & tutte le cose di due grandissime città molto simili tra loro. Da principio il desiderio dell'uno, & l'altro fu simile, la grandezza dell'animo pari, la cupidiggia della gloria eguale: Romani hebbero bene huomini molto piu ualorosi; ma il capitano di Carthaginesi Amilcare cognominato Barca, padre d'Annibale, ilquale fece poi guerra con Romani, non fu secondo ad alcuno di prudenza, & di fortezza. Fatto l'accordio tra Romani, & Carthaginesi, quasi i simili casi presero un popolo, & l'altro.

Percioche Romani subito incominciarono a far guerra con la gente de Falisci : laquale però in pochi giorni finirono fatti Signori della città loro. Ma i Carthagi= nesi in quel medesimo tempo astretti dalla guerra de loro uicini, & di Numidi, & d'altri popoli dell'Afri= ca, uennero quasi all'estremo pericolo : & finalmente furono sforzati combattere non pure per la prouin= cia, ma per loro medesimi, per la libertà, per gli figli= uoli, et per la patria. Laquale guerra essendo degna di memoria, raccontaremo sommariamẽte, et con bre= uità, come da principio habbiamo proposto. Percioche ciascuno facilmente potrà comprẽdere dalle cose fatte in quei tempi, quale, & quanto crudele fosse quella guerra, laquale è da tutti chiamata sanguinosa. Da queste medesime cose anchora si farà palese, quãte cose faccia mistiero al capitano dell'essercito, che proueg= ga, & molto prima le preueda; et quanta differenza sia tra i costumi de' Barbari, & quegli, che s'alleuano sotto la disciplina, & le leggi : & quel, ch'è di maggio re importanza, dalla cognition di quelle cose facilmẽte s'intenderanno le cause di quella guerra, laquale Anni bale fece poi contra il popolo Romano. Lequali pche alcuna uolta sono dubbie, et oscure non pure appresso coloro, c'hãno scritto le historie, ma anchora appresso quegli, che furono nella guerra istessa. sarà necessario, che facciamo aperta la uerità della cosa agli studiosi della nostra opera. Amilcare dopo fatto il patto con Romani, menò l'essercito da Erice in Lilibeo: subito poi

rinunciando il magistrato diede l'essercito a Gestone capitano, ilquale era in Lilibeo, che lo passasse in Africa. Gestone, ilquale temeua di cose nuoue in tanta moltitudine d'huomini, se fossero stati portati insieme in Africa, specialmẽte essendo creditori i soldati di molte paghe, lequali non si poteuano loro pagare per la pouertà dell'erario, haueua prudentissimamente proueduto inanzi, che nõ fosse mandato l'essercito tutto insieme, ma in diuersi tempi. Fatti anchora interualli a posta, accioche piu facilmẽte si potesse prouedere per le parti; & i primi fossero andati inanzi a casa, che i secondi fossero soprauenuti. Carthaginesi parte per negligentia, parte per la pouertà dell'erario non solo non licentiauano l'essercito; ma comãdauano, ch'aspettassero la uenuta degli altri nella città, accioche insieme con gli altri si facesse accordio delle paghe. Ma essendo commessi molti malefici da soldati di notte nella città, & alcuna uolta di giorno; & gia facendosi intolerabile la intemperãtia della moltitudine, Carthaginesi chiamati i capitani gli pregarono, che douessero menare tutta la moltitudine, laquale s'era adunata nella città, alla terra di Sicca: et iui tanto aspettassero, che l'altro essercito fosse portato in Africa. Oltra di cio fecero dare a tutti un poco di dinari; accioche piu facilmẽte potessero tolerare l'indugio. I capitani ubbidienti al detto di Carthaginesi, senza dimora cominciarono a menare fuora la moltitudine. Ma uolẽdo ciascuno, si come haueuano fatto nel tempo passato, lasciare

gli impedimēti a Carthagine, quasi per ritornarui poi per le paghe; Carthaginesi dubitando, se cio gli haueßero conceduto, che alcuni per amore de' figliuoli, & parte per gratia delle mogli, o non si partissero, o subito ritornassero nella città, et in questo modo le conditioni della città non si facessero punto migliori, finalmente come nimici gli costrinsero a uscire contra lor uoglia. Tosto dunque, che i soldati furono uenuti in Sicca, gia piu licentiosamente menauano la uita loro in ocio, & in poltroneria (laqual cosa in uno essercito è dannosißima, & fonte, & origine di tutte le seditioni) alcuni piu insolentemēte che prima, & molto maggiori paghe domādauano; tutti ricordandosi de i doni, che i capitani gli haueuano promesso ne i pericoli; quando gli confortauano a cōbattere: & percio aspettauano le paghe molto maggiori. Ma la sperāza loro gli ingannò: percioche tosto che furono tutti adunati nella terra di Sicca, mandato a loro Annone Pretore de' Carthaginesi non solo non gli portò i doni, che sperauano; ma hauendo ragionato molto della pouertà dell'erario, domandò alcuna remißione delle paghe. Per lequali cose commossa la moltitudine subito si cominciò a leuare; onde ne nacque un gran tumulto, & una gran seditione nella terra, come altramente non poteua essere in tanta uarietà di costumi, & di lingue. Percioche Carthaginesi mettendo insieme l'essercito loro di uarie, & diuerse sorti d'huomini, ueramente in parte faceuano bene: perche cosi diuersa gente fa=

cilmente non poteua conſpirare inſieme; & tutti piu ageuolmente ubbidiuano a i comandamenti de' capitani. Ma ſe talhora naſceua tumulto, o ſeditione nell'eſſercito, allhora ne ſi poteua placare, ne lecito era ad alcuno metterui modo. La gente ignorante era traſportata dalla furia: toſto che una uolta era uenuta all'ira a uſanza di fiere continuamente piu s'incrudeliua; & non ſi poteua trouare modo alcuno alla rabbia loro. Laqual coſa in quel tempo auenne nell'eſſercito di Carthagineſi. Percioche ue n'erano alcuni Spagnuoli, altri Franceſi, alcuni Liguri, altri Maiolichini, non pochi Greci anchora, aſſaiſsimi Africani fuggitiui, & gran numero di quei, ch'erano fuggiti. Per laqual coſa non era poſsibile ad alcuno cõgregarli tutti in un tempo: ne altro modo ſi poteua ritrouare a queſta coſa. Impoſsibile era, che'l Pretore ſapeſſe la lingua di tutti. Pareua coſa troppo pazza metterui molti interpreti in un tempo a chiamare la moltitudine. Reſtaua, che cio ſi faceſſe per i capitani loro: laqual coſa Annone ſubito hauendo tentato s'affaticò indarno. Percioche alcuni nõ intẽdeuano punto i comandamẽti de' capitani; alcuni gli riferiuano altramẽte; che nõ erano detti: ꝑte faceuano cio per ignorantia, & infiniti ꝑ uitio. La onde ogni coſa era pieno d'ira, d'impeto, & di tumulto. Tra l'altre coſe ſi lamentauano, che Carthagineſi non haueuano mandato alcuno capitano di coloro, ſotto iquali haueuano militato in Sicilia, e iquali haueuano loro promeſsi doni. Ma finalmente preſe l'armi

in colera, sprezzato Annone, et gli altri capitani, auia tisi uerso Carthagine fecero gli alloggiamẽti a Tunisi quindici miglia lũgi da Carthagine. Allhora finalmẽte Carthaginesi si cominciarono a guardare intorno, et a riconoscere i suoi errori, non essendo piu rimedio alcu no alle cose loro. Perche fu grande errore di Carthaginesi hauere ragunato tãta moltitudine di soldati cõdutti finita la guerra, in un loco: & niẽte minore non hauer ritenuto a Carthagine i figliuoli, & le mogli loro, o alcuni impedimẽti; de iquali, se la cosa l'hauesse richiesto, si fossero potuti seruire come d'ostaggi. Nondimeno hauendo grã paura di tãta moltitudine d'huomini, non lasciarono di far cosa, che potesse mitigare l'ira loro: comãdarono, che i suoi portassero negli alloggiamenti loro fromento, et altre cose necessarie; et le uendessero al prezzo, ch'essi uoleuano. Oltra di cio mãdarono a loro molte ambascerie dal senato Carthaginese. Ma i soldati mercenarij ogni di pensauano alcuna cosa nuoua, gia fatti piu arditi sentendo che Carthaginesi haueuano paura di loro, et per essere essercitati nella guerra di Sicilia; et maggiormente perche intendeuano, che Carthaginesi non haueuano essercito alcuno nella terra. Per laqual cosa doue prima soleuano domandare le paghe debite, hora uoleuano anchora, che fosse loro pagato il prezzo de i caualli uccisi. Ne contentãdosi a questo, affermauano di nuouo essere creditori del fromento di molti anni: & percio ne domandauano un prezzo mai piu non udito inanzi

quel tempo. Finalmente ogni di ritrouauano alcuna cosa di nuouo, onde gli potessero muouere guerra. I piu ribaldi, & seditiosi soldati ualeuano molto nell'essercito. Promettendo Carthaginesi di fare ogni cosa, finalmẽte s'accordarono in q̃sto; che tutte le cose ch'erano in dubbio, si cõmettessero all'arbitrio d'uno, ilquale fosse stato capitano in Sicilia. Ma non amauano molto Amilcare Barca, sotto ilquale haueuano guerreggiato in Sicilia: percioche in tanta seditione non era andato da loro; & prima uolontariamente haueua renũciato il magistrato. Ma tutti d'un uolere amauano Gestone, & perche era stato loro capitano in Sicilia, & molto humanamente s'era portato con loro, cosi nelle altre cose, come nel condurre l'essercito in Africa. Deliberarono dunque tutti di commettere la somma di questa cosa a lui. Gestone subito cõ dinari andatoui per mare, tosto ch'arriuò a Tunisi da principio chiamò i capitani; dapoi comandò, che tutte le nationi si congregassero d'una in una. Quiui parte gli riprese delle cose passate, parte gli auertì delle presenti; et confortolli con lunga oratione che per l'auenire deuessero honorare Carthaginesi, de iquali lungo tempo erano stati soldati. Finalmente gli ricorda, che ciascuno debba pigliare la sua paga con animo riposato: & egli desideraua partirla per le nationi. Era nell'essercito un certo di Campagna, ilquale nuouamente era fuggito di Sicilia seruo di Romani, huomo segnalato nelle forze del corpo, & nell'ardire nelle cose della guerra, nomina-

to Spendio. Costui dubitando, se si faceua accordio con Carthaginesi, di uenire nella possanza del suo padrone, & essere gastigato secondo le leggi del popolo Romano, incominciò a mostrare grande ardimento e in fatti, e in parole, ogni cosa tentando per disturbare l'impresa, desiderando piu tosto la seditione, che l'accordio, & la guerra, che la pace. Oltra di cio uno Africano anchora chiamato Mathone, ilquale bene era libero, et haueua cõbattuto in Sicilia per Carthaginesi; ma perche molte cose in questo tumulto seditiosamente haueua fatte, dubitaua d'essere punito. Costui dunque conuocata una moltitudine d'Africani, gli auisò, che deuessero molto ben prouedere a i casi loro: & che douessero tenere per certo che Carthaginesi, tosto che gli altri soldati riceuuta la paga fossero ritornati alle loro prouincie, che hauerebbono riuolto tutta l'ira sua contra Africani: hauendosi dato a credere, che tutta la seditione hauesse hauuto principio dagli Africani: però uedessero ben quel, che faceuano. Dallequali parole sollevata fuor di modo la moltitudine, tãto piu intendẽdo da Mathone, che solo s'era parlato della paga; et niente s'era detto ne del prezzo de i caualli uccisi, ne del fromento di tanti anni: subito tutti si misero insieme per conto di conchiudere questa cosa. Quiui facilmente tutti dauano orecchie a Spendio, & Mathone, iquali grandemente s'erano riscaldati contra Gestone, & gli altri Carthaginesi. Che se oltra di questo alcuno si sforzaua di consigliare altramẽte, nõ aspet=

tauano intendere s'egli era del parere di Spēdio, o del contrario: ma subito con sassi l'amazzauano. In questo modo furono morti molti non pure capitani, ma huomini priuati: & niente altro si poteua udire in tanto tumulto per tutto l'essercito, se non che tutti parimente gridauano questa parola, getta, getta. Et tanto piu gli animi loro s'erano incruderiti, che poco dianzi s'erano leuati ubbriachi da cena. Di modo, che se alcuno incominciaua pure una uolta a dire, getta, subito tāte pietre pioueuano, che nō c'era modo di potere fuggire. Non hauendo piu dunque alcuno ardire di consigliare nella moltitudine, di generale consentimento crearono loro capitani Spendio, & Mathone. Gestone benche allhora uedesse tāto tumulto, & seditione nella moltitudine, nondimeno giudicò, che si douesse proporre l'utilità della patria a tutte l'altre cose. Intendendo adunque, che incrudelendo ogni dì piu gli animi della moltitudine, le cose di Carthaginesi erano poste in gran pericolo, deliberò di prouare ogni cosa, & di star saldo anchora con pericolo della salute sua; & hora chiamati a se i capi della congiura, hora ciascuna natione da per se, si sforzaua di placare gli animi loro, & con preghi, & con promesse. Ma domādando essi cō molta instanza si come loro debito il fromento, che non haueuano anchora hauuto, Gestone rispose, che uolētieri glielo haurebbe dato, se essi gli dauano in mani Mathone. Ma sdegnatasi la moltitudine di questo parlare, subito uenne in tanta insolentia, che

mise a sacco tutti i dinari, ch'erano apparecchiati per dar le paghe; & presero Gestone, & gli altri Carthaginesi; ch'erano con lui. Mathone, et Spendio capi della moltitudine, accioche piu tosto s'infiammasse la guerra, s'affrettauano di commettere alcuna gran ribalderia. Per laqual cosa lodata la insolentia della moltitudine saccheggiarono anchora insieme co i dinari le bagaglie di Carthaginesi: et dopo molte uillanie comandarono, che Gestone, et glialtri, ch'erano con lui fossero legati. Essi dapoi fatta una crudele, et non mai piu udita congiura fecero guerra aperta cõ Carthaginesi. Da queste cagioni adunque nacque, c'hebbe principio la guerra, che si chiama Africana. Mathone, et Spendio dopo fatte le cose, che di sopra habbiamo racconitato, subito mandarono ambascierie p tutti i popoli d'Africa prouocandogli à libertà; et pregandogli, che uolessero esser seco in aiuto contra il crudele imperio del Carthaginese. Approuando quasi tutti i popoli d'Africa la cosa incominciata, et ministrandogli uittouaglia, et genti in abbondanza, i capitani partito fra loro l'essercito una parte assediò Vtica, l'altra Hippona; perche queste città non haueuano consentito nella conspiratione. Carthaginesi, iquali erano usati sostentare lo stato famigliare solo con l'agricoltura, raccogliere i dinari publici da i tributi d'Africa, et fare le guerre solamente con soldati condotti, non pure priuati allhora di queste cose, ma considerando anchora, che tutte s'erano riuolte in danno della salute loro, in un

tempo istesso erano oppressi da molte difficultà; ne sapeuano ben doue uoltarsi:et tanto piu pareuano loro graui queste cose, quanto piu erano accadute fuor di speranza. Percioche faticati dalla lunga, et difficile guerra di Sicilia, hauendo finalmente fatto pace con Romani, *sperauano di riposare un poco, et di poter respirare. Ma di cio gli auenne molto il contrario; Percioche subito s'infiammò una guerra molto piu graue, et pericolosa, che prima. Perche da prima contendeuano con* Romani *del possesso di Sicilia; et hora erano costretti sottoentrare a i pericoli per loro istessi, per gli figliuoli, et per la patria. Oltra di cio essi non haueuano piu armi alcune, nessuna gente di mare, et nessuno apparecchio d'armata; si come quei, ch'erano stati uinti, et rotti in tante battaglie nauali: in oltra non aspettauano piu per l'auenire tributo alcuno, ne soccorso ueruno d'amici, o di compagni. Allhora finalmente conobbero quanta differenza fosse tra la guerra straniera, et la ciuile: delqual male ueramēte essi furono cagione a loro stessi: percioche nella guerra passata, perche si pensauano hauerne giuste cagioni, troppo superbamente haueuano comandato, et auaramente a i popoli d'Africa; gli haueuano tolto la metà di tutti i frutti; haueuano raddoppiato i tributi; et non haueuano uoluto rimettere delitto alcuno a quegli anchora, c'hauessero peccato per ignorātia. De i magistrati solo haueuano honorato non coloro, che s'erano benignamente et con humanità por=*

tati, ma quegli, che di molti dinari haueſſero cumulato nell'erario; benche ingiuſtamente eßi ſi foſſero incrudeliti contra de i popoli: ſi come quello Annone, che di ſopra habbiamo ricordato: per lequali coſe auēne, che i popoli d'Africa non ſolo a cōforto di molti, ma a una ſola nuoua facilmente paruero di poterſi indurre a ribellione. Percioche le donne iſteſſe, che nel tempo paſſato haueuano ueduto i lor mariti, et figliuoli per i tributi non pagati eſſer menati in ſeruitu, per ogni città haueuano conſpirato, non aſcondendo coſa alcuna de i beni a loro laſciati: ma conferirono anchora, coſa che pare incredibile à dire, gli ornamēti proprij uolontariamente a pagare gli ſtipendi; dallequali coſe Mathone, & Spendio tante facultà miſero inſieme, che non ſolo abondantemente hebbero da pagare a i ſoldati le coſe, che loro haueuano promeſſo nel principio della congiura; ma n'hebbero anchora a baſtanza, & d'auātaggio agli apparecchiamēti futuri della guerra. Percioche fa di miſtiero a chi drittamēte uuol prouedere, conſiderare non ſolo le coſe preſenti, ma quelle, c'hāno da uenire anchora. Carthagineſi benche foſſero circondati d'ogn'intorno da tante calamità, nondimeno non perderono punto d'animo; ma hauendo meßi inſieme quanti ſoldati mercenarij fu poßibile ſecondo l'anguſtia del tempo, fecero Annone loro capitano; armarono poi la giouentu della città; eſſercitarono i caualieri cittadini: delle reliquie delle naui parte rinouarono le galee uecchie, parte ne fecero delle nuoue. In queſto

mezzo Mathone, & Spendio, essendo già uenuti a loro d'Africa settanta mila huomini armati, partito, come habbiamo detto di sopra, l'essercito tra loro, assediauano Vtica, & Hippona, non hauēdo però anchora abbandonati gli alloggiamēti, che prima haueuano fatto a Tunisi: la onde auenne, che Carthaginesi erano esclusi di tutta l'Africa. Percioche Carthagine è posta su un monte, che si distende in mare; & ha forma d'isola, se non che si congiunge all'Africa con una strettissima terra. La città istessa è ristretta parte dal mare, et parte dalle paludi. La larghezza della terra, che la congiunge con l'Africa, non è piu che tre miglia. Da una parte di questa, che si distende in mare, non è lontana la città di Vtica: nell'altra appresso la palude è la terra di Tunisi. Gli inimici adunque essendosi accampati di qua a Tunisi, & di la a Vtica, escludeuano Carthaginesi dallo auanzo d'Africa; & hora di notte, hora di giorno trascorrēdo fino alle mura di Carthagine empiuano la città di tumulto, & di paura. In questo mezzo Annone diligentissimamēte apparecchiò le cose, ch'erano necessarie alla guerra: percioche egli era huomo pronto, et ingeniosissimo a simili cose. Ma poco dapoi andato con l'essercito contra gli inimici, mostrò grande ignorantia di capitano, che drittamente non sapesse conoscere i tempi. Percioche mandato a soccorrere Vticensi, c'haueuano intorno l'assedio, nel primo impeto mise in rotta gli inimici spauentati dalla moltitudine degli Elefanti: ma poi si poco sauiamen-

te si portò, che condusse in grandissimo pericolo, & quasi in ultima ruina gli assediati, iquali egli era andato a soccorrere. Percioche hauendo portato seco da Carthagine, ballestre, tormenti, catapulte, & d'ogni sorte machine per combatter città, fatti gli alloggiamenti inanzi le mura della città, attaccò la battaglia con gli inimici. Essi non potendo sostentare la uiolentia degli Elefanti, abbandonati gli alloggiamẽti, & amazzati parecchi de' suoi, si ricouerarono in su un colle uicino fortissimo di natura, & di spessezza d'alberi. Annone solamente auezzo a guerreggiare con Numidi; iquali tosto che s'hanno dato a fuggire a pena sogliono fermarsi il terzo giorno, quasi che gia fosse uincitore, lasciata la cura di perseguir gli inimici, entrato in Vtica, solamente attendeua a curare il corpo. Ma gli inimici usati a guerreggiare in Sicilia sotto Amilcare, & spesse uolte in un giorno istesso fuggire dall'inimico, & poi di nuouo assaltarlo; tosto che inteso, che Annone era entrato in Vtica; et che l'essercito si staua securo credendo hauer uinto, subito assaltando gli alloggiamenti degli inimici n'amazzarono parte; et costrinsero gli altri a ritirarsi con uergogna dentro la città, essendosi insignoriti delle machine et dell'altro apparecchio di guerra, senza ch'alcuno gli contradicesse. Ne in questo tempo solo la ignorantia d'Annone nocque a Carthaginesi: percioche messoui pochi giorni in mezzo, essendo gli alloggiamenti degli inimici appresso la terra di Sorza, hauendo egli

ritrouato tempo opportunißimo, c'haurebbe facilmēte potuto uincere gli inimici hauendo gia due uolte, secondo l'usanza, messe in ordine le squadre, & gia due fatto impeto in loro con tumulto, se lo lasciò uscir di mano. Veggendo adunque Carthaginesi, ch'Annone quella guerra faceua con poca prudentia, di nuouo con consentimēto uniuersale crearono capitano Amilcare; & gli diedero settanta Elephāti, oltra di cio tutti i soldati pagati, e i fuggitiui, i caualieri, e i pedoni della città; di modo che tutti erano circa diece mila huomini. Costui in un subito partitosi cō l'essercito con incredibile uirtu in un medesimo tempo ruppe gli animi de gli inimici, & leuò l'assedio da Vtica: & si fece conoscere degno di quella gloria, che prima s'haueua guadagnato dalle cose fatte, et di quella aspettatione, ch'era di lui appresso ogniuno. In questo modo fu conosciuta la prima industria sua. Il monte, doue è posta Carthagine, si congiunge con un dosso molto aspro, & paßi difficili all'auanzo dell'Africa: & quei luoghi hanno uie molto difficili, et inacceßibili, & in grā parte fatte a mano. Haueua Mathone occupato tutti i luoghi rileuati, che sono sopra le strade; & diligentißimamēte gli hauea di guardie forniti. Scorre per questi luoghi il fiume Machera, c'ha le riue alte, e il letto uelocißimo, & non si puo passare, se non per un ponte. Soura il ponte è una città chiamata Sephira; laquale Mathone teneua pure al medesimo modo. Per lequali cose accadeua, che non pure all'essercito di Carthaginesi, ma

anchora a tutti gli huomini priuati era serrato il pas-
so da poter andare in Africa. Lequali cose considerando
Amilcare, non lasciando di tentare cosa alcuna, perche
potesse condurre l'essercito in Africa, finalmente usò
questo consiglio. Haueua considerato, che'l corso di
quel fiume, che di sopra habbiamo ricordato, alcuna
uolta soffiando il uento si ritardaua in modo, che quasi
le sue bocche si stagnauano; & per quel tempo non
correua molto in mare. Imaginatosi adunque, che da
quei tempi sarebbe stato facile il passaggio lungo il
mare, non palesò la cosa ad alcuno; ma solamante ap-
parecchiò le cose, ch'erano necessarie all'essercito per
caminare. Aspettò poi il tempo accomodato a questa
cosa: ilquale tosto che uenne partitosi di notte con l'es-
sercito, senza che nessuno il sentisse, paßò tutta la gen-
te oltra le bocche del fiume. Ma uenuto il giorno, ma-
rauigliatisi gli inimici, & quei, ch'erano nella città
per lo miracolo di tanta cosa, mosse Amilcare l'esser-
cito contra coloro, che guardauano Sephira. Tosto che
Spendio intese, ch'Amilcare hauea passato l'essercito,
presa subito una squadra andò in soccorso de' suoi. In
questo modo s'aiutauano gli esserciti l'un l'altro. Erano
in Sephira da dieci mila huomini, e in Vtica quindici mi
la: costoro pensando facilmēte potere torre in mezzo
Carthaginesi, se questi, & quegli gli fossero andati
contra; e in un medesimo tempo questi da fronte, &
quegli dalle spalle s'incontrassero con gli inimici con-
firmati d'animo andarono uerso Amilcare. Ma Amil-
care

care non restò per questo di proseguire il suo camino, hauendo nella prima fronte gli Elephanti, dopo i caualli, e i soldati armati alla leggiera, in ultimo i legionarij. Ma poi che uide che gli inimici piu ardentemente ueniuano contra i suoi, subito comandò, che si mutassero gli ordini, & si riuoltasse tutta la squadra: di modo, che quei, ch'eran di dietro riuoltato il camino a bella posta, quasi che fuggissero; & quei, che ueniuano gli ultimi piegando dall'altra parte caminassero nella prima fronte. Laqual cosa poi che fu fatta gli Africani, iquali dall'una, & l'altra parte s'incontrauano con Carthaginesi, pensandosi che gli inimici spauentati da quel tumulto si fossero dati a fuggire, abbandonato l'ordine si sparsero intorno a quegli; & subito uennero alle mani. Ma tosto che uidero, che i caualli se gli appressauano, & l'altro essercito urtaua dentro con furia, spauentati dalla nouità della cosa, uelocemente si misero in rotta; e in ultimo si diedero a fuggire. Alcuni con grande uccisione furono rotti da i soldati legionarij, che gli assaliuano per fianco: altri ruinati dagli Elephanti, & da i caualli, iquali ueniuano dietro i legionarij. Furono morti in quella battaglia da sei mila degli inimici, presi circa due mila; gli altri datisi a fuggire parte si ricouerarono alla città di Sephira, alcuni negli alloggiamenti, ch'erano intorno a Vtica. Hauendo Amilcare felicissimamente fatto queste cose, perseguendo gli inimici, ch'erano fuggiti a Sephira, di prima giunta prese la città, dandosi subito a

fuggire i soldati, che u'erano dentro uerso la terra di Tunisi: dapoi assaltando il resto dela prouincia ridusse molte terre in sua possanza; alcune ne prese con machine, per forza: la onde auenne, che Carthaginesi, iquali prima non uedeuano, che fosse rimasa speranza alcuna alle cose loro, ripigliarono la primiera forza, & ardimento. Mathone era allhora all'assedio d'Hippona. Costui haueua persuaso a Spēdio, et Autarico capitano de' Francesi, che perseguissero gli inimici; ma che schifassero i luoghi piani per la moltitudine degli Elephanti, & de i caualli; & che si tenessero alle radici de i monti; ne per molte cose, che poteuano accadere, s'allontanassero mai dagli inimici. Oltra di cio con continui messi, sollecitaua i Numidi, & Libij, auisando, & pregando, che gli douessero dar soccorso; & non uolessero sopportare, che scorressero indarno tempi tāto opportuni alla libertà d'Africa. Spendio dunque tolti sei mila soldati ueterani di tutta la moltitudine, ch'era a Tunisi, per le radici de i monti s'alloggiaua non lūgi dagli inimici: haueua oltra di questo i Francesi; iquali militauano sotto Autarico. Erano costoro circa duo mila homini: percioche l'altra moltitudine di Francesi nella guerra di Sicilia, quando Romani assediauano Erice, era fuggita loro. Mentre che Amilcare staua in una certa pianura circondata d'ogni parte da i monti insieme con tutto l'essercito, uennero a Spendio i soccorsi de' Numidi, & Africani in gran moltitudine. La onde auēne, che l'essercito di Carthaginesi era circon-

dato d'ogni parte da tre alloggiamenti degli inimici: da fronte erano Numidi,*dalle spalle Africani,et da fiãchi ui era* Spendio. *In cosi cattiui termini lungo tempo hebbe* Amilcare *dubbio grandißimo quel,che si douesse fare.*Era *in quel tempo fra* Numidi *un certo* Narua *chiaro per nobiltà di sangue, & soura tutto ualoroso di mano: costui sempre era stato affettionato a* Carthaginesi; *& allhora molto hoñoraua il ualore d'* Amilcare.Per *laqual cosa imaginatosi che u'era tempo opportuno da entrare in amicitia d'Amilcare, andò negli alloggiamenti di lui, hauendo seco circa cento* Numidi.Et *essendo gia presso arditamente si fermò, facendo segno con mano,che gli uoleua parlare.* Amil*care marauigliatosi dell'ardire di questo huomo,mãdò a lui uno de' suoi caualieri.* Esso *subito gli disse, ch'era uenuto per parlare al capitano.* Dubitando *anchora* Amilcare,*& nol credendo, il* Numida *diede il cauallo, & l'hasta a quei,ch'erano seco; & esso animosamente andò da* Amilcare.Tutti *si marauigliauano,& stauano stupefatti per tanto ardimento d'un* Numida.*Ma finalmente uenuto a ragionamento dice, che egli era sempre stato marauigliosamente affettionato a* Carthaginesi; *& che già molto prima grandemente haueua desiderato l'amicitia d'*Amilcare: *& per questo era uenuto, ne mai era per mancare al capitano; ma che in tutte le cose haurebbe comunicato con lui i fatti suoi senza inganno.* Amilcare *udito questo prese tanta allegrezza nell'animo, parte per l'ardire del giouane,*

ilquale cosi animosamente era uenuto alla presenza sua; & parte per la semplicità, ch'egli hauea usato ragionando, che non pure lo tolse per compagno nelle cose sue, ma gli affermò anchora con giuramento di dargli una sua figliuola per moglie; pur che egli seruasse la fede a Carthaginesi. Dopo queste cose Narua ritornato a suoi, l'altro giorno passò ad Amilcare con due mila Numidi, iquali erano sotto di lui. Poi che fu aggiunta questa squadra di soldati a Carthaginesi Amilcare hebbe ardire di combattere con gli inimici. Spendio anch'egli accresciute le forze de' suoi con la uenuta degli Africani, & de i Numidi, menò l'essercito in luoghi piani; & senza dimora uēne alle mani cō gli inimici. Fecesi un crudele fatto d'arme. Finalmente Carthaginesi fidati nella moltitudine degli Elephāti, e in Narua, ilquale ualorosamēte fece il debito suo, furono uincitori in quella battaglia. Autarico, & Spendio desperate le cose si diedero a fuggire: degli altri furono morti nella battaglia da diece mila huomini, & presi circa quattro mila. Dopo quella battaglia Amilcare diede licenza a tutti i prigioneri di potere torre soldo con lui: & diede loro armi delle spoglie degli inimici morti. Et chiamādo gli altri alla presenza sua gli confortò, che non douessero piu pigliare l'armi contra Carthaginesi; & ch'egli non uoleua dar loro altra pena delle cose, c'haueuano fatte fino a quel giorno; & che se uoleuano ciascuno potesse ritornare nella patria sua. In quel medesimo tē=

po i soldati condutti, ch'erano alla guardia di Sardigna, imitando Mathone, & Spendio, assalirono tutti i Carthaginesi, ch'erano nell'isola; & menandogli nella roccha poco dapoi amazzarono il Capitano Bostaro, & gli altri, ch'erano con lui. Mandato di nuouo Annone Capitano in Sardigna con nuouo essercito, i soldati condutti insieme co i ueterani subito conspirarono contra di lui; & poi tormentatolo molto lo crocifissero. Dopo queste cose dubitando d'hauere degna pena di si crudele ribalderia, senza differenza amazzarono tutti i Carthaginesi, ch'erano nell'isola: & insignoritisi di tutte le terre, & le rocche, essi dopo quel giorno occuparono l'isola, fino attanto che nata seditione tra loro, e i popoli di Sardigna, cacciati da loro uennero in Italia. In questo modo Sardigna si ribellò a Carthaginesi, isola eccellente & di grandezza, & di moltitudine d'huomini, & d'ogni sorte di frutti. Dellaquale, perche molti hanno scritto inanzi di noi, non habbiamo stimato necessario replicare quelle cose, lequali scritte da molti sono notißime a ogniuno. Mathone, et Spēdio, insieme cō Autarico Capitano di Francesi, dubitando che la benignità d'Amilcare in licentiare i prigioni, maßimamēte offertogli il perdono, non potesse molto appresso gli Africani, & gli altri soldati cōdutti, si sforzauano di machinare alcuna crudele ribalderia, cō laquale s'alienassero in tutto gli animi della moltitudine da Carthaginesi. Fecero dunque chiamare il consiglio, ilquale tosto che

fu ragunata la moltitudine, cōparue un certo corriere con lettere, si come pure allhora mandatogli di Sardi= gna. Il tenore delle lettere fu; che douessero diligen= temente guardare Gestone, & gli altri prigioni: per= cioche nell'essercito erano alcuni, iquali per conto di Carthaginesi cercauano di liberargli. Spendio hauen= do fatto nascere questa tale occasione, confortò prima i soldati, che non dessero fede alla simulata clementia d'Amilcare in licentiare i prigioni: che egli percio non gli haueua liberati, perche desiderasse, che fossero sal= ui, ma tutti insieme potesse punire. Oltra di questo gli auisò, che diligentemente douessero guardare Ge= stone, & gli altri Carthaginesi; & che per negligen= tia non gli lasciassero andare. Percioche s'altramente faceuano subito gl'inimici non gli haurebbono stimati, & haurebbono corso grandissimi pericoli in tutte le cose, che s'haueuano da fare, Perche chi è, che dubiti, se così ualoroso capitano, et tāto eccellente nelle cose della guerra per dapocaggine fosse uscito dalle mani loro, che subito egli sarebbe diuenuto inimicissimo a tutto il suo essercito? Mentre ch'egli parlaua anchora, uenne un'altro corriere da Tunisi; ilquale portaua lettere quasi del medesimo suggetto; lequali poi che furono recitate in consiglio, leuato in piedi Autarico capitano di Francesi disse, ch'egli consideraua una sola uia di sa lute alle cose loro; se si tagliaua ogni sperāza, laquale hauessero i Carthaginesi: & che mentre che alcuno hauesse risguardo alla benignità loro, egli non poteua

essere fedel compagno nella guerra: & che percio bisognaua, ch'essi hauessero molto creduto, & ascoltatogli, & messoui l'animo à coloro, iquali consigliauano, che si deuesse usare ogni crudeltà cōtra Carthaginesi: & quegli ch'altramente persuadeuano, si deuessero giudicare per traditori, & inimici. Hauēdo ragionato *in questo modo confortò, & persuase, che Gestone, & gli altri, ch'erano con lui prigioni grauemēte tormentati si deuessero amazzare, insieme con tutti i Carthaginesi, che dapoi sarebbono stati presi.* Era *costui di grā dissima authorità ne i consigli; perche molti intendeuano il suo parlare.* Percioche *l'huomo auezzo lungo tempo alla guerra, usaua la lingua Africana, laquale per la lunghezza di quella guerra era già quasi notissima ad ogniuno.* L'*oratione sua dūque tolta dal fauore de i soldati, fu comēdata dalla moltitudine.* Ma *andando molti di ciascuna natione insieme, & consultando fra loro, essere benissimo, che si leuassero quei supplici piu graui, & specialmente in* Gestone, *ilquale haueua loro fatto di molti benefici, niēte di quello, ch'essi diceuano, si poteua intendere; perche di molti, ch'erano insieme, ciascuno consigliaua nella sua propria lingua.* Essendo *finalmente pur chiaro, che si uoleua parlare di non amazzare i* Carthaginesi, *un certo seditioso, ch'allhora perauētura ui si ritrouò, cominciò a gridare, getta: per laqual cosa tutti subito con una furia furono oppressi dalla moltitudine con le pietre: di modo che poco dapoi i parenti loro gli sepelirono quasi co-*

me stratiati dalle fiere. Dopo questo menarono fuora de i ripari Gestone, & glialtri prigioni, ch'erano settecento: quiui cominciando da Gestone, ilquale poco inanzi di tutti i Carthaginesi, si come quel, c'haueua loro fatto di gran beneficio, era stato eletto arbitro delle cose sue, tagliarono le mani a ciascuno, gli tagliarono le membra; & finalmente hauendo loro rotte le gambe, essendo anchora uiui, gli buttarono in una certa fossa. Carthaginesi hauendo inteso il supplicio de' suoi cittadini, non sapeuano che si fare; solo quanto era in loro, fuor di modo erano cruciati; & stauano piangendo tanta uergogna della città, & tanta disgratia di loro cittadini. Finalmente hauendo mandati legati ad Amilcare, & Annone, ch'era un'altro Capitano di Carthaginesi, gli pregarono, & scongiurarono, che non uolessero lasciare non uendicata tanta crudeltà usata contra i suoi cittadini. Oltra di cio mādarono oratori a i crudelissimi inimici, iquali domandassero loro per sepelire i corpi morti. Essi nō solo glie le negarono, ma fecero auisati anchora Carthaginesi, che non mandassero piu loro oratori, ne ambasciatori: che s'altramente hauessero fatto il medesimo supplicio haurebbono dati a quegli, che nuouamente haueua hauuto Gestone. Quel che restaua a dire; ch'essi gia molto prima di consentimento uniuersale haueuano ordinato, & stabilito ne gli animi loro, dopo hauergli dato supplicij crudeli d'amazzare tutti i Carthaginesi, che fossero uenuti loro alle

mani: & a quanti ne ueniuano presi de' compagni di Carthaginesi, solamente tagliategli le mani gli haurebbono rimandati a Carthagine: laqual cosa poi dili gentissimamente osseruarono. La onde auuiene, che se alcuno drittamente uorrà queste cose considerare, nõ dubiterà affermare, che non pure i corpi degli huomini, & alcune piaghe in quegli alcuna uolta di modo s'infistoliscano, che sanare a patto alcuno nõ si possano giamai; ma che cio molto piu accada negli animi humani. Percioche si come nelle piaghe auuiene; che se tu metterai loro la medicina per guarirle, la piaga istessa rinouata per forza della medicina cresce: & se tu non curerai di medicarla; molto piu s'estende la natura sua; ne prima cessa, che ha corrotto, & imbrattato tutto il corpo. Cosi anchora alcuna uolta accadono simili morbi, & infirmità agli animi; di maniera che nessuno poi si puo trouare ne piu crudele, ne piu rabbioso fra tutti gli animali, dell'huomo: alquale se talhora conceduto haurai perdono alcuno, o in altro modo seco haurai usato benignità, egli giudicando tutto cio inganno, & tradimento, diuien peggiore, & di gran lunga infido uerso il beneficio. Ma se te gli haurai posto contra, cosa non è tanto dura, crudele, & ribalda, ch'egli facilmente non tenti; recandosi a laude quella bestialità; finche all'ultimo l'animo del tutto incrudelito si spoglia della natura humana. Il principio dellequali cose, anzi la maggior parte portano seco i cattiui

costumi, et la creanza corrotta fin da fanciullo. Ci sono poi di molte giunte, ma principalmente l'auaritia de' capitani, & la crudeltà; tutte lequali cose in quel tempo furono & nella moltitudine, & sopra tutto ne i capitani istessi. In questo mezzo Amilcare chiama a se Annone l'altro capitano di Carthaginesi; imaginatosi messo insieme tutto l'essercito di potere piu facilmẽte trarre à fine le cose della guerra: & tutti gli inimici, ch'egli haueua prigioni, o quanti gli uennero poi alle mani, tutti gli fe uccidere alle bestie; uedendo esser rimaso un solo fine alla guerra; quando s'hauessero potuto eradicare tutti gli inimici. Parendo in quel tempo, che Carthaginesi con molto migliore speranza facessero la guerra, subito mutata la fortuna s'incominciarono le cose a riuoltare al cõtrario: percioche tosto che i capitani si ridussero insieme, tanta discordia nacque trà loro, che non solo lasciarono la cura di perseguire l'inimici; mà diedero piu tosto a quegli comodità di potergli opprimere. Per lequali cose mossi Carthaginesi comãdarono, che l'uno de' capitani ritornasse nella città; l'altro quel, che piu tosto uolessero i soldati, rimanesse nell'essercito. S'aggiunse a questo danno, che quasi tutte le naui da carico, dellequali si seruiuano a portare il fromento, & l'altre cose necessarie in campo, tutte s'erano annegate per fortuna. Oltra di questo la Sardigna, dallaquale Carthaginesi erano usati d'hauer sempre molto soccorso alle cose della guerra, come habbiamo detto di sopra, s'era loro ri=

bellata: & perche non mancasse alcuna cosa alla disgratia loro, gli Hipponesi, & gli Vticensi, iquali soli di tutti i popoli d'Africa, non pure in quella guerra, ma anchora al tempo d'Agathocle, & de Romani, di continuo haueuano seruato la fede a Carthaginesi, allhora mutata uolontà s'erano accostati agli inimici; et hauendo crudelissimamente amazzato tutti i Carthaginesi insieme co i capitani, ch'erano appresso di loro per conto della guardia, gli haueuano precipitati poi dalle mura: & non uolsero rendere i loro corpi morti a i cittadini, che gli domādauano per sepelire. Da queste cose insuperbiti Mathone, & Spendio, tētarono d'assediare Carthagine istessa. Haueua allhora Amilcare per cōpagno Annibale capitano di Carthaginesi: percioche essi u'haueuano mandato costui, essendo stato cacciato da i soldati Annone dalla cura della guerra; a iquali nella discordia de' capitani il popolo haueua dato possanza di ritenere quel, che uolessero. Essendo adūque con costui congiūto anchora Narua egli faceua correrie per la prouincia; & d'ogni parte tagliaua le uittouaglie agli inimici: percioche egli cosi in questa, come nell'altre cose et per presenza, et per natura gli giouaua molto. Carthaginesi circondati d'ogni parte dagli inimici, erano costretti ricorrere alle città cōpagne; a iquali in quei tempi Hierone Siracusano diede molti aiuti. soccorrendogli di tutte le cose, che gli erano domādate da Carthaginesi. Percioche egli s'haueua dato a credere, che la salute loro deuesse essere molto

gine: & all'incontro uietarono a ogniuno, che non portasse uittouaglia in campo degli inimici. Oltra di questo al tempo, che i Veterani, iquali erano in Sardigna, s'haueuano ribellato da Carthaginesi, non uolsero ascoltare gli ambasciatori mandati a loro, iquali offeriuano l'isola al popolo Romano. Poco dapoi anchora in simile modo rifiutarono gli Vticensi, iquali se gli uoleuano dare con le cose loro: ne in cosa alcuna uolsero mai passare i patti della lega. Carthaginesi solleuati da si fatti soccorsi degli amici sopportauano l'assedio. Mathone, & Spendio nõ meno erano assediati, che s'assediassero: percioche Amilcare gli haueua condotti in tanta caristia delle cose necessarie, che finalmente costretti furono a leuarsi dall'assedio. Passato un poco di tempo hauendo eletti tutti i migliori soldati, et messo insieme cinquanta mila huomini subito andarono contra Amilcare. Ma schiuauano sempre la pianura per la moltitudine degli Elephanti, & de i caualli, iquali erano sotto Narua: & solamente si sforzauano di preoccupare i luoghi rileuati, & difficili da poterui andare. Nelqual tẽpo benche, et di forza, et d'ardimẽto nõ fossero punto inferiori agli inimici; nondimeno p ignorãtia delle cose della guerra erano spesso uinti da Carthaginesi: allhora finalmente si puote benissimo comprendere, quanta differenza fosse tra il sapere d'un capitano, et la bestialità d'una moltitudine ignorante. Percioche facendosi battaglie ogni giorno, Amilcare non facendo cosa alcuna senza consideratione, & con-

figlio, domò l'ardire di Spendio. Perche mostrando talhora di fuggire, lo trasse precipitosamēte negli aguaiti: alcuna uolta assaltando gli inimici all'improuiso gli mise gran spauento. Et tutti quei, che uiui gli uennero alle mani, gli diede a esser lacerati dalle fiere: finalmente hauendo messo gli alloggiamenti circa l'essercito degli inimici bene in luoghi del tutto incomodi a quegli, ma comodissimi a Carthaginesi, gli ridusse in tanta difficultà, che non ardiuano combattere con gli inimici per paura de i caualli, & degli Elephanti; ne securamente poteuano fuggire, circondati d'ogni parte dalla fossa, & da i ripari; & in ultimo astretti dalla fame si mangiauano l'uno l'altro; prendendo i Dei quella uendetta degna delle ribalderie, ch'essi haueuano commesso contra de' suoi prossimi. Non ueniuano adunque alle mani con gli inimici ueggendo apertamente, & la uittoria de' Carthaginesi, & la qualità del supplicio; ne faceuano mentione d'accordio, sapendo che le ribalderie passate non gli haueuano lasciato loco alcuno di misericordia. Solamente aspettando di giorno in giorno soccorso da Tunisi tolerauano ogni cosa. Ma poi che crudelissimamente hebbero consumati e i corpi de' prigioni, et de' ministri, perche lungo tempo haueuano usato questo alimento, con incerto consiglio stauano dubbiosi tra l'angustia della fame, & la paura del supplicio: ma finalmente si deliberarono d'andare da gli inimici, & di parlare d'accordio col capitano. Mandato dunque uno oratore domandarono

di poter mandare ambasciatori ad Amilcare: & hauendolo ottenuto uennero gli ambasciatori al capitano, co iquali Amilcare patteggiò in questo modo: che Carthaginesi potessero eleggere dieci degli inimici quai uolessero; glialtri tutti si potessero partire senza pena con una ueste per uno. Essendo cio fermato tra loro, disse Amilcare, che secondo il patto egli eleggeua quei, ch'erano presenti. A questo modo dunque Spendio, Autarico, & glialtri principali dell'essercito furono dati ad Amilcare. Gli Africani poi che intesero, che i loro capitani erano fatti prigioni, pensando che fosse rotta la fede da Carthaginesi; percioche non sapeuano di questa conuentione; prese l'armi si difendeuano in una parte degli alloggiamenti. Amilcare hauendogli assaltato con gli Elephanti, & con l'essercito subito gli oppresse; & amazzò tutti quegli, che auanzauano oltra quarãta mila huomini, appresso un loco, che si chiama la Serra, dalla similitudine dell'instromẽto, cosi chiamato, perche con questo nome al presente si domanda. Fatte queste cose Carthaginesi, iquali poco inanzi pareua, che non hauessero speranza di salute, incominciarono apoco apoco confirmare gli animi, et a ripigliare forze. Amilcare insieme con Narua, & Annibale scorsero per la prouincia, & per le città. Riuoltatosi poi gran moltitudine d'Africani alla parte di Carthaginesi, & prese molte città, menarono l'essercito a Tunisi, incominciando assediare Mathone, & glialtri, ch'erano dentro con lui. Annibale s'era

accampato da quella parte della terra, che guarda uer so Carthagine, & Amilcare era dall'altra parte posta all'incontro. Quiui menato Spendio, & glialtri, ch'erano alla presenza degli inimici gli misero in croce. Mathone in questo mezzo partiti gli inimici hauendo molto ben considerato, ch'Annibale troppo bestialmente, & senza cōsideratione ritornaua con l'essercito agli alloggiamenti, giudicando, che quella occasione non fosse da perdere, dando con furia ne' Carthaginesi, molti di loro n'uccise, glialtri mise in fuga; saccheggiò gli alloggiamenti; & sualigiò tutte le bagaglie: fu preso uiuo il capitano Annibale; & subito hauendogli dato diuersi tormenti, tiratolo alla croce di Spendio, & leuatone il corpo di quello, uiuo lo crocifissero. Oltra di questo crudelissimamente tagliarono a pezzi intorno al corpo di Spēdio trenta huomini della nobiltà Carthaginese, dando la fortuna scambieuolmente all'una, & l'altra parte comodità di uendicarsi. Amilcare ne troppo a tempo intese, che gli inimici fossero dati fuora per la lontananza degli alloggiamenti: & dapoi che l'intese non gli puote soccorrere per la difficultà de i luoghi. Per laqual cosa partendosi da Tunisi, & menando l'essercito al fiume Machera, s'accampò lungo la riua appresso le bocche del fiume. Carthaginesi hauendo inteso la disgratia de' suoi fuor di speranza, cominciarono di nuouo a diffidarsi delle cose loro: ma subito ritornati in se stessi con ogni sforzo attesero alla salute della città. Mandarono trēta senatori legati

ad Amilcare:

ad Amilcare: & hauendo con questi fatta nuoua scelta della giouentu comandarono, che andasse seco Andone capitano di prima: diedero commißione a i senatori, che in tutto risoluessero i priuati rancori de' capitani; & gli constringessero a far la guerra di comune consiglio, mettendogli inanzi agli occhi l'acerbità de i tempi, & la neceßità presente. I Senatori chiamati insieme i capitani, dopo molti, & uarij ragionamenti finalmente constrinsero Annone, & Amilcare perdonarsi l'uno l'altro, & ubbidire a Carthaginesi. Cosi per l'auenire tutte le cose si gouernarono per consiglio comune de i due capitani. Per laqual cosa facendo guerra contra Mathone, dopo molti casi, iquali hebbero e alla terra di Lepte, e in altri luoghi, finalmente a bella posta deliberarono combattere con gli inimici. L'una & l'altra parte ueniua animosamente a questo. Chiamarono dunque tutti i compagni; misero insieme d'ogni parte gli esserciti; leuarono ancho le guardie fuora della città, come eßi fossero stati per combattere in un tempo della somma di tutte le cose. Poi che dall'una, & l'altra parte ogni cosa fu apparecchiata alla battaglia, messa all'ordine s'assaltarono tutti d'un uolere. Fu fatto un crudele fatto d'arme: alla fine la uittoria fu di Carthaginesi. Gran parte degli inimici combattendo furono morti: gli altri fuggendo a una certa città uicina non molto dapoi si resero a Carthaginesi. Soli gli Vticensi, & gli Hipponensi consapeuoli della ribalderia commessa da loro, non

pensando che gli fosse rimaso loco alcuno di perdono, ne di misericordia, stettero ostinati. Di tanto potere è la mediocrità in tutte le cose: & gioua molto parere di non hauere affettato uolontariamente alcuna cosa, che sia per essere intolerabile ad alcuno. Finalmẽte appressandogli Amilcare, & Annone l'essercito, leuata loro ogni speranza furono costretti arrendersi, & pattuire quelle cose, che paruero a Carthaginesi. In questo modo fu posto fine alla guerra d'Africa, con cosi prospero successo di Carthaginesi, che non solo ricouerarono tutta l'Africa, ma finalmente gastigarono co i debiti supplicij tutti i capi della ribellione. Percioche Mathone, & gli altri prigioni menati in triompho dalla giouentu Carthaginese per la terra, portarono finalmente le pene, che si conueniuano alle loro ribalderie. Durò questa guerra quasi tre anni, & quattro mesi, grandissima sopra quante n'habbiamo udite giamai, di crudeltà, & d'ogni sorte di ribalderia. Romani in quel tempo tirati da i conforti da i soldati, iquali di Sardigna erano fuggiti a loro, s'apparecchiauano di nauigare all'isola. Ma hauendo a male Carthaginesi questa cosa; perche diceuano, che l'isola piu tosto spettaua a loro, & apparecchiando gia essercito per mandarlo in Sardigna; Romani hauendo ritrouato quella occasione, gli mossero guerra; lamentandosi, che quello apparecchio di guerra non tanto si faceua contra Sardigna, quanto contra di loro. Ma Cartha=

ginesi, percioche in quel tempo non si conosceuano punto sofficienti a far guerra di nuouo con Romani, cedendo al tempo, si sforzarono di leuare talmente tutte le cagioni della guerra, che non pure lasciarono loro l'isola; ma dierono anchora mille & dugento talenti a Romani; *accioche non gli mouessero guerra allhora.* Furono *dunque queste le cose, che si fecero.*



IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO
DELL'HISTORIE DI POLIBIO.





NEL PASSATO *libro habbiamo mostrato, quando Romani hauẽdo assaltato le cose d'Italia incominciarono assaltare le cose delle nationi straniere; in che modo nauigarono in Sicilia; per quali cagioni facessero guerra cõ Carthaginesi per questa isola; in che tempo prima apparecchiassero armata di mare; & breuemente tutte le cose, che in questa guerra accaderono all'una, & l'altra città sino alla fine: nellaqual guerra Carthaginesi del tutto si leuarono di Sicilia; ma Romani aggiunsero all'imperio loro tutta l'isola, eccetto quei luoghi, che possedeua Hierone Re di Siracusani. Raccontaßimo poi in che modo nata discordia tra Carthaginesi, & loro soldati cõdotti s'infiammò quella guerra, che si chiama Africana, & fin doue passasse la non piu udita crudeltà degli huomini; & finalmente qual riuscita hauessero queste cose. Hora si sforzaremo di scriuere sommariamente le cose, che seguirono dopo queste, toccandole tutte d'una in una,*

secondo che da principio s'habbiamo proposto. Poi che Carthaginesi hebbero accomodato le cose dell'Africa, subito mandarono Amilcare con l'essercito in Hispagna. Costui andando con tutto l'essercito, hauendo seco il figliuolo Annibale, ilquale allhora era d'età quasi di noue anni, passate le colõne d'Hercole ricouerò a Carthaginesi gran parte dell'Hispagna. Hauendo dimorato circa noue anni in questi luoghi, & soggiogate con guerra molte città dell'Hispagna, molte anchora riceuute nella fede di Carthaginesi promettendogli salute, et essentione de' beni, finalmẽte d'una morte mori degna delle cose fatte da lui. Percioche guerreggiando contra crudelissimi huomini, & potentissimi popoli, & animosamente, et cõ gran marauiglia d'ogniuno esponẽdosi a tutti i più grandi pericoli, passò dalla presente uita. Carthaginesi fecero capitano dell'essercito Asdrubale compagno d'Amilcare. In quel tempo Romani erano passati con l'essercito nella Schiauonia, e in quelle parti d'Europa: laqual cosa è da essere diligẽtemente cõsiderata da coloro, iquali ueramente si sforzano d'intendere il nostro proposito, & l'origine, & l'augumento della grandezza Romana. Fu fatto dunque questo tale passaggio per alcune cause, ch'intẽderete. Agron Re degli Schiaui fu figliuolo di Pleurato; costui hebbe il maggiore essercito da piedi, & da cauallo, che mai s'hauesse hauuto alcuno de glialtri Re, che inãzi lui haueuano regnato in Schiauonia. Ma egli corrotto per prezzo da Demetrio padre di Philippo,

diede soccorso a i Midionij, iquali erano assediati dagli Etoli. Percioche non hauendo potuto gli Etoli in alcun modo persuadere a Midionij, che usassero gli instituti, & le leggi loro, finalmente incominciarono assaltargli con le forze; & hauendosi accãpato in diuersi luoghi circa la città, l'assediarono, ogni forza mettendoui, & ogni ingegno per farsene Signori. Ma in questo mezzo essendo uenuto il giorno de' comitij, & douendosi fare un'altro capitano all'essercito, essendo tanto indebilite le cose degli assediati, che niente altro pareua piu, che si pensassero, se non rendersi, Asdrubale andò dagli Etoli; & disse loro; ch'era molto honesto, che egli, ilquale tante fatiche, & pericoli haueua patito in quello assedio, douesse anchora essere padrone delle facultà, & dell'armi degli inimici, se si uinceuano. Furono in quel tempo molti, specialmẽte di coloro, a i quali pareua, che fosse per toccare questo tale magistrato; c'hauendo a male questa conditione, pregarono la moltitudine, che non deuesse ordinare niente di nuouo; ma riserbassero tutta la cosa intiera a colui, che la fortuna uoleua. Finalmente gli Etoli ordinarono, che colui, ilquale hauesse preso la città, partisse tutta la preda, le facultà, & l'armi con Asdrubale. Stando le cose in questi termini, & deuendosi il giorno, che seguiua, ilquale era de' comitij, secondo l'usanza, leuare del magistrato il capitano primo, et crearne un nuouo, nauigarono di notte circa cento barche a Midionia, a i luoghi uicini alla città. Erano in queste dieci mila Schia-

uoni. Come furono giunti al porto, & gia s'incominciaua a far giorno, nascosamente affrettato il passo smontarono in terra; et secōdo usanza loro guidarono le squadre contra l'essercito degli Etoli. Etoli hauendo intesa la uenuta loro, benche la nouità della cosa, & l'ardire degli Schiauoni hauesse ristretto i cori, & le menti d'ogniuno, nondimeno gia per buon tēpo insuperbiti d'animo, & cōfidati nelle proprie forze, misero la maggior parte de i caualli, & degli huomini armati sul piano inanzi agli alloggiamēti: & cō una certa altra parte di caualli, & di soldati espediti preoccuparono alcuni luoghi molto opportuni nō lungi dagli alloggiamenti. Gli Schiauoni subito urtando con furia negli spediti, parte per la moltitudine de' soldati, & parte perche la squadra era spessissima in mezzo, senza dimora gli cacciarono: & costrinsero i caualli, che erano insieme con loro, a ritirarsi con una uergognosa fuga nell'auanzo dell'essercito: poi da i luoghi opportuni affrettando le squadre, & urtando in coloro, che erano alla pianura, tutti in un momento gli misero in fuga. I Midionij uscendo della città gli perseguirono; amazzarono una gran parte degli Etoli; presero gli altri; & senza contrasto s'insignorirono dell'armi, et di tutte le bagaglie. Gli Schiauoni fornito il comandamento del Re, & messe sulle naui le bagaglie, & tutta la preda subito se ne ritornarono a casa. Midionij hauēdo fuor di speranza ricouerata la loro salute, fatto chiamare il loro consiglio, tra loro con-

sultarono di molte cose, & specialmente della diuisione della preda, & dell'armi degli inimici; mostrando quasi fortuna la sua possanza dalle cose accadute loro, & a glialtri huomini: percioche quel, che essi dubitauano di giorno in giorno patire dagli inimici, quel medesimo, cosi uolendo la fortuna, nello spatio di pochi giorni fecero patire agli inimici. Ma gli Etoli ridotti a quella calamità diedero essempio a ogniuno, come non si dee confidare nelle cose, c'hanno a uenire, quasi ch'elle fossero gia fatte: ne da mettere speranza in quelle cose, ch'altramente possono a uenire: ma continuamente deuersi riseruare alcuna parte a quel, che puo accadere fuor di speranza; conciosia che huomini siamo in tutte le cose, & maßimamente in quelle della guerra. Il Re Agrone poi che furono giunte le naui uincitrici, insuperbito d'incredibile allegrezza conosciute le cose fatte da suoi; percioche intendeua, che gli Etoli, iquali tanto si confidauano nelle forze loro, erano stati uinti da i suoi, datosi a conuiti fuor di tempo, & a una pazza dolcezza di bere, & di uegghiare assai, cascò in una infirmità, dallaquale consumato in pochi giorni uenne a morte. Morto Agrone costituirono in suo loco la moglie Teuca: gouernaua costei il regno sotto la fede degli amici; & usando l'ingegno di donna, & solamēte hauendo risguardo a quella prosperità, ne pēsando alcuna delle cose straniere, prima concesse a tutti i suoi, che tutti quegli, che priuatamente uolessero nauigare, potessero senza pena

rubbare ogniuno. Dopo queste cose apparecchiata una grande armata la mandò fuori, affermando a i capitani, che tutto il paese postole dirimpetto gli era inimico. Costoro nel primo impeto assalirono gli Eliensi, e i Messenij. Percioche gli Schiauoni soleuano saccheggiare spesso quelle contrade. Perche & per la lunghezza del mare, & perche erano poste fra terra le città principali di quei paesi, non si poteua facilmente prouedere alle correrie degli Schiauoni. Eßi senza paura alcuna scorreuano per tutta la prouincia, guastauano, & ruinauano ogni cosa. In quel tempo essendo eßi perauentura andati in Albania per portarne uittouaglia, uénero a Phenice. Erano allhora in quella città circa ottocento soldati Francesi; iquali pagati dagli Albanesi difendeuano la città. Venuti a ragionamento con costoro di tradire la città, non contrastando a cio Francesi smontarono in terra: subito aiutati da Francesi si insignorirono, & della città, di tutte le cose, che u'erano dentro. Gli Albanesi hauendo inteso questo, subito con tutto il popolo ui andarono a soccorrere: & non lungi dalla città s'accamparono appresso le riue del fiume uicino: & per essere securi da quei, ch'erano nella città, leuarono le tauole del ponte. Essendogli in questo mezzo uenuto nuoua, che Scerdilaido ueniua per camino di terra per luoghi stretti d'Antigonia cō cinque mila Schiauoni, partirono l'essercito: una parte ne mandarono in Antigonia a guardare quei luoghi: glialtri iui

rimasero securi, quasi che non temessero pericolo alcuno dagli inimici. Gli Schiauoni, iquali habbiamo detto, ch'erano nella città, conosciuta la diuisione dell'essercito, & la negligenza degli inimici, da mezza notte uscirono della città; misero le tauole sul ponte; passarono il fiume; & ritrouando il loco forte da natura, passarono senza strepito l'auanzo della notte. A pena il di fu uenuto, che messo insieme le squadre d'una parte, & dell'altra s'attaccò il fatto d'arme: rimase la uittoria appresso gli Schiauoni: fuggendo pochi degli inimici si saluarono; gli altri o furono uccisi, o fatti prigioni. Gli Albanesi assediati da tali, & tante disgratie, desperati in tutto della salute loro, mandarono ambasciatori agli Etoli, & agli Achei a domandargli soccorso. Essi hauendo compassione della perdita loro, & desiderando soccorrergli, andarono a Helicrano. Gli Schiauoni anchora, iquali disopra habbiamo detto, c'haueuano preso Phenice, congiunti con Scerdilaido uennero nel medesimo loco: & non molto lungi accampati da loro, si sforzauano di uenire a battaglia; ma la difficultà de i luoghi gli impediua, & le lettere uenute in quel mezzo dalla Reina; nellequali gli comandaua, che tolto uia ogni indugio tutti ritornassero a lei: percioche alcune città degli Schiauoni s'erano date a i Dardani. Per laqual cosa hauendo saccheggiato tutta la prouincia concessero tregua agli Albanesi; nellaquale lasciarono loro i corpi liberi; & la città;

ma menarono seco alle naui la moltitudine de' serui, & tutta l'altra preda. In questo modo una parte per mare, l'altra per terra per gli stretti d'Antigonia ritornati a casa misero grande spauento alle città maritime della Grecia. Percioche ueggendo fuor di speranza, & aspettatione d'ogniuno saccheggiata una fortissima, & potentissima città degli Albanesi, non piu de i territorij, come prima, ma hora haueuano paura di se medesimi, & delle città loro. Hauendo gli Albanesi fuor di speranza accordate le cose loro, furono tanto lontani da uendicarsi di coloro, da iquali haueuano riceuuto ingiuria; o di ringratiare quegli, che gli haueuano soccorso; che subito mandati ambasciatori a Teuca fecero lega con gli Acarnani, & con gli Schiauoni. Per laqual cosa essendo poi stati con gli Schiauoni furono inimici agli Achei, & agli Etoli, non solo ingrati uerso quei, che gli haueuano fatto beneficio, ma anchora ignorantissimi consigliatori da principio delle cose loro. Percioche accadendo piu uolte a molti, per essere huomini, di cadere fuor di speranza in grauissime disgratie, non auuiene loro cio tanto per colpa di coloro, che patiscono, quanto della fortuna, et di quei, che fanno: ma perche alcuni uolontariamente, et per ignoranza s'espongono alle disgratie, questo è manifesto errore di quei, che patiscono. Però se conosciamo alcuni essere stati condotti per crudeltà

di fortuna in alcun caso molto graue, nõ solo gli habbiamo cõpassione; ma, quãto è in noi, gli diamo perdono, & aiuto. Ma quegli, che noi conosciamo per loro ignorantia, o malitia essere stati authori delle disgratie loro, gli biasmiamo et gli habbiamo in odio. Laqual cosa meritamente doueua accadere in quel tempo agli Albanesi da glialtri Greci. Percioche qual sarebbe stato colui si poco pratico delle cose del mondo; ilquale senza temere la fama comune appresso tutti della leggierezza & instabilità de' Francesi, fosse stato ardito di commettere alla fede loro una città nobilissima, et nellaquale consisteua la somma di tutta la cosa? et spe cialmente di quei Francesi, iquali cacciati prima di casa propria erano stati da i suoi, perche non erano stati fedeli uerso i parenti loro; dapoi furono riceuuti da Carthaginesi, percioche erano molestati con guerra da Romani. Prima udita la ribellione de' soldati cõdutti; iquali diceuano, ch'erano creditori delle paghe, incominciarono a saccheggiare la città d'Agrigẽto cõmessa alla fede loro, essendo a numero circa mille huomini. Di nuouo messi da Carthaginesi per conto di guardia nella città Ericina, assediandola Romani fecero un trattato di dare la città agli inimici: ilquale tradimento non essendo loro successo si fuggirono a Romani: da iquali riceuuti in fede di nuouo saccheggiarono il tempio di Venere Ericina. Romani hauendo conosciuta la ribalderia, et la perfidia de' Barbari, tosto che furono pacificati con Carthaginesi, disarmatogli,

et messogli sulle naui gli cacciarono di tutta Italia. Gli *Albanesi fecero poi costoro guardiani delle legni, et della republica loro; et commisero alla loro fede una bellißima, et nobilißima città.* Qual *sarà dunque colui, che non gli riprenda; et non affermi, che eßi medesimi sono stati cagione di tutti i loro mali?* Certo *ch'è gran pazzia a mettere una guardia tale, specialmente d'huomini* Barbari, *in una città, laquale possa piu o di forza, o di moltitudine, che i cittadini.* Ma *questo basti che sia detto della pazzia degli* Albanesi. Gli *Schiauoni, et ne' tẽpi passati spesso haueuano molestato quei, che nauigauano d'*Italia: *et da* Phenice, *hauẽdo nuouamente habitato quella città, parecchi di loro partiti alcuna uolta dall'armata, haueuano saccheggiato i mercatanti della natione* Italiana. Et *essendo questa cosa piu uolte inanzi quel giorno riferita loro da* Romani, *se n'haueuano fatto beffe.* Ma *essendo uenuti allhora parecchi in* Senato *a lamentarsi dell'ingiuria degli* Schiauoni, *mandarono ambasciatori in* Schiauonia Caio, *et* Lucio Coruncani. Teuca, *essendo ritornati da* Phenice *i nauigli a saluamento, marauigliatasi della qualità, et della grandezza della preda (percioche quella città felicißima era tra tutte le città d'*Albania) *crebbe d'animo contra* Greci; *et di gran lunga piu s'infiãmò di desiderio di far guerra: ma le discordie dimestiche l'impediuano allhora, ch'ella non potesse tentare cosa alcuna di nuouo.* Ma *hauendo accomodato le cose in* Schiauonia, *et essendo all'assedio*

d'Issa, laquale sola città fino a quel giorno haueua durato in ostinatione, uennero a lei gli ambasciatori di Romani *. Iquali, essendo loro stato dato tempo dalla* Regina *di dire cio, che uolessero, parlauano delle ingiurie, che gli erano state fatte: la* Regina *superbamente molto, & insolentemente gli ascoltaua. Et hauendo eßi finito di parlare, gli rispose, che haurebbe fatto, che ingiuria alcuna non si sarebbe publicamente fatta agli huomini* Romani *: ma che i* Re *non erano usati impedire gli Schiauoni, che ciascuno di loro priuatamente non possa pigliare utilità del mare. A quelle parole della regina il piu giouane degli ambasciatori, fece una magnanima risposta, ma non molto a tempo. Ma perche, disse egli, o* Teuca*, i* Romani *hanno una ottima usanza di uendicare priuatamente le publiche ingiurie, & d'aiutare quei, che sono ingiuriati, faremo ogni opera,* Dio *permettente, che non dopo molto tempo sarai costretta emendare coteste usanze reali. A queste cose la* Reina*, bestialmente certo, & con ingegno di femina, uenne in tãta colera, che nõ facẽdo conto della ragione delle gẽti, ritornãdosene gli ambasciatori, gli mãdò dietro persone, ch'amazzarono il piu giouane authore di quelle parole.* Romani *essendo uenuta la nuoua nella città di tanta ribalderia, subito intesero all'apparecchio della guerra, a scriuere soldati, a fabricare l'armata; & finalmente non lasciarono cosa, ch'appartenesse alla uendetta di tanta ribalderia.* Ma

la Reina uenuta la primauera mandò in Grecia molto piu nauigli, che prima: una parte di quegli nauigò a Corfu; glialtri andarono nel porto di Durazzo: & mentre che fingono essere andati la per conto d'acqua, & di uittouaglia, fecero consiglio di pigliare la città. Quei di Durazzo securi, ne punto sospettando di cosa alcuna, gli lasciarono entrare senza armi nella città, credendo, che fossero uenuti per torre acqua, & uittouaglia. Ma essi, poi che si uidero tolti dentro la città, tratte le spade lequali haueuano ascose ne i uasi dell'acqua, ucisero i guardiani della porta, & s'insignorirono di quella. Venendo poi gli altri secondo l'ordine dato dalla riua presero gran parte delle mura. I cittadini benche fossero alquanto spauentati da un tale, & cosi improuiso caso, ualorosamente nondimeno, & con forte animo difendendosi buona pezza gli fecero resistenza; finalmente gli Schiauoni furono sforzati leuarsi dalle mura. Quegli adunque, che per negligenza erano stati in pericolo di perdere la città, & le proprie case, per la fortezza loro non hauendo patito male alcuno, piu sauiamente per l'auenire hebbero cura de i casi loro. I capitani degli Schiauoni slegate subito le naui andati in alto mare, & giunti con quegli, iquali habbiamo detto, che nauigauano a Corfu, tutti insieme affrettando il uiaggio si misero all'assedio della città. Corfiotti souragiunti da non

sperato male, ne confidandosi delle loro forze, mandarono ambasciatori agli Achei, & agli Etoli: oltra di cio domandarono soccorso d'Apollonia, & Durazzo; & gli pregarono, che non uolessero comportare, ch'eßi per maluagità fossero cacciati da Barbari del loro terreno natio. Bostoro compaßione hauendo al caso de' Corfiotti, fornirono dieci naui catafratte d'Achei; & messoui pochi giorni in mezzo nauigarono a Corfu, sperando nella prima giunta di douergli liberare dall'assedio de barbari. Ma gli Schiauoni hauendo hauuto sette naui catafratte da gli Achei, co iquali haueuano fatto lega, andarono incontra gli Achei: & hauendogli ritrouati non lungi dall'isole chiamate Paxi, attacarono la battaglia. Gli Acarnani, & le naui degli Achei, lequali combatteuano contra di loro, erano eguali nella battaglia; & restauano intiere negli assalti; se non che gli huomini, che combatteuano in quelle erano feriti. Gli Schiauoni hauendo attaccato insieme quattro delle loro naui, impacciauano le naui degli inimici, & circondatele d'ogni parte l'impediuano. Dapoi con impeto andando contra di quelle facilmente per la moltitudine le superauano. A questo modo Schiauoni presero quattro quattriremi degli Achei; una quinquereme fu sommersa con tutti quei, che u'erano dentro; tra iquali fu Marco Carineo huomo di grandißima authorità appresso gli Achei; et ilquale mentre che uisse fe sempre il debito suo uerso la patria. Ma quei, che combatteuano contra gli Acarnani tosto

che intesero

che intesero la uittoria degli Schiauoni, cõfidatisi nella uelocità delle naui, uoltarono le spalle; & lasciata la battaglia ritornarono a casa a saluamento. La moltitudine degli Schiauoni insuperbita per questa uittoria, piu facilmente, & con piu ardire dell'usato assediaua la città. Corfiotti abbandonati gia d'ogni speranza sopportato alquanto l'assedio finalmente si resero agli Schiauoni; & tolsero dentro la città la guardia loro, et Demetrio Phario capitano della guardia. Fatte queste cose i capitani degli Schiauoni di nuouo ritornando assediarono la città di Durazzo. In quel medesimo tempo i Consoli Romani C. Fuluio con l'armata di dugento naui, & A. Fuluio con l'essercito da terra si partirono da Roma. Fuluio uenne a Corfu, pensando che durasse anchora l'assedio di quel loco: ma conoscendosi esser uenuto tardo, hauẽdo gia gli Schiauoni preso la città, deliberò nondimeno di nauigare all'isola, parte per intendere quel, ch'era fatto, & ancho per far pruoua delle cose, c'haueua inteso di Demetrio. Percioche Demetrio, hauẽdo inteso ch'egli era stato calonniato dagli inuidiosi appresso la Reina, dubitandosi dello sdegno della femina, haueua mandato a Roma alcuni, che promettessero a Romani & la città, & l'altre cose, dellequali egli era Signore. Corfiotti adunque rallegratisi per la uenuta di Romani, consentendo Demetrio dierono a Romani, & la guardia degli Schiauoni, ch'era dentro, & la città; & finalmente se medesimi raccomandarono alla fede lo=

ro; pensando a questo modo essere securi contra le ribalderie degli Schiauoni. Romani hauendo riceuuto i Corfiotti in amicitia seruendosi di Demetrio per guida del uiaggio nauigarono in Apollonia. Nel medesimo tempo anchora Aulo Posthumio traghettaua le genti di terra da Brindisi. Erano circa uenti mila pedoni, & duo mila caualli. Tutti questi insieme uennero in Apollonia; & subito hauendo tolto la città in fede, nauigarono a Durazzo, intendendo, che Schiauoni gli haueuano intorno l'assedio. Gli Schiauoni hauendo inteso la uenuta di Romani, lasciato per paura l'assedio se ne fuggirono in abbandono. Romani hauendo riceuuto anchora Durazzo in amicitia, nauigarono agli altri luoghi piu dentro la Schiauonia, pigliando nel camino di molte terre. In questo mezzo uennero oratori di Parthenia, a Romani rendendosi a loro insieme cō la città. Iquali hauendo tolti in fede insieme con quegli, ch'erano mandati dagli Atintani, s'inuiarono uerso Issa, hauendo inteso, che anchora quella città era assediata dagli Schiauoni. Dellaquale insignoritisi hauendone leuato l'assedio pure nel medesimo modo, presero per forza parecchie terre in Schiauonia; nellequali non solo perderono parecchi soldati, ma alcuni Tribuni de' soldati anchora, & il questore. Presero etiandio XX nauigli di Schiauoni, iquali portauano uittouaglia al campo. Alcuni di coloro, che erano all'assedio d'Issa; iquali erano da Pharo, furono salui

per amore di Demetrio: *tutti gli altri messi in rotta si ricouerarono a* Narbone. *La* Reina Teuca *con pochi in compagnia si ritirò a* Rhizone, *terra ueramente fortissima, & lontana dal mare, posta su'la riua propria del fiume* Rhizone. *Dopo queste cose hauendo gli* Schiauoni *dato a* Demetrio *parecchie città degli* Schiauoni, *ritornarono a* Durazzo *con l'armata, & con tutto l'essercito da piedi. Di la nauigò* C. Fuluio *a* Roma *con gran parte dell'essercito di mare, & di terra. Ma* Posthumio *fermatosi a* Durazzo, *hauendo apparecchiato quaranta naui, & fatta nuoua scelta dalle città uicine, se ne staua in guarnigione, hauendo seco gli* Ardiensi, *& gli altri, che s'haueuano dato alla fede di* Romani. *Venendo la primauera* Teuca *mandò oratori a* Romani, *iquali trattassero dell'accordio. Et finalmente si fece la pace con queste conditioni; che* Teuca *pagasse ogni anno tributo a* Romani; *ch'ella si partisse di tutta la* Schiauonia *eccetti alcuni pochissimi luoghi: & quello, che specialmente apparteneua a* Greci, *che per l'auenire ella non potesse nauigare oltra* Lisso, *se non con due nauigli disarmati. Finite queste cose* Posthumio *mandò ambasciatori agli* Achei, *& agli* Etoli, *iquali facessero loro intendere la cagione della guerra, & del passaggio de'* Romani, *gli raccontassero le cose fatte; & gli leggessero le cōditioni dell'accordio fatto tra loro. Costoro ubbidēdo il comādamento del* Consolo *humanissimamēte furono raccolti*

dall'uno, & l'altro popolo; & di nuouo ritornarono a Corfu, essendo liberate le città della Grecia d'una grã paura per l'accordio fatto cõ gli Schiauoni. Percioche Schiauoni in quel tempo non erano inimici d'alcuni, ma comuni di tutti. Questo fu dũque il primo passaggio di Romani cõ l'essercito in Schiauonia, & in quelle parti d'Europa, & per queste cagioni. Dopo questo Romani mandarono ambasciatori a Corintho, & in Athene, in quel tempo, che Corinthij uoleuano, che'l popolo Romano fosse partecipe di quella guerra, laquale essi faceuano contra gli Isthmij. Asdrubale in quel tempo, perche qui disopra lasciato habbiamo le cose d'Hispagna, con incredibile uirtu cresciuto hauea l'imperio di Carthaginesi in Hispagna; haueua edificato una città, laquale da alcuni Carthagine, & da altri si chiama Città nuoua, comodißima per l'opportunità del loco nonsolo alle cose dell'Hispagna, ma dell'Africa anchora: del sito dellaquale, & che utilità ella possa dare all'una, & l'altra prouincia, ne ragionaremo anchora in piu comodo loco. Romani hauendo inteso, che le forze di Carthaginesi erano tanto cresciute in Hispagna, stimarono che quella parte non fosse da essere sprezzata: però accusando la loro dapocaggine, che ne i tempi passati per poltroneria, quasi dormendo, haueuano lasciato crescere il nome di Carthaginesi in Hispagna, deliberarono ricouerare quel, che s'era perduto. Ma non ardiuano allhora mouere guerra a Carthaginesi, dubi=

tando della moltitudine di Francesi, che minacciaua alla città Romana; la furia de iquali ogni di piu gli spauentaua. Per laqual cosa deliberarono prima accordare le cose d'Hispagna con Asdrubale, dapoi assaltare Francesi; & comunque gli fosse successa la cosa, tentare il pericolo; essendo certi di non pure non potere signoreggiare Italia, ma ne ancho securamente potere tenere la patria, & le proprie case, se prima non hauessero domati Francesi. Mandati dunque ambasciatori ad Asdrubale in Hispagna, fu conchiuso l'accordio con Carthaginesi: nelquale tra l'altre cose fu prouisto, che Carthaginesi non potessero passare con armi il fiume Ibero, ma liberamẽte potessero andare per l'auãzo d'Hispagna. Cõposte queste cose subito mossero guerra in Italia contra Francesi: laquale habbiamo giudicato, che sia necessario breuemente esporre; accioche piu chiaro si faccia l'apparecchio all'auanzo dell'historia, si come da principio habbiamo proposto. Ritorneremo un poco piu alto da quel tempo, che prima Francesi occuparono l'Italia. Percioche giudicato habbiamo, che questa historia non solo sia dilettreuole, & degna di memoria, ma necessaria anchora a intendere con quali huomini, o con quali luoghi confidatosi poi Annibale fosse ardito d'assalire l'imperio Romano. Parleremo prima della prouincia, quale sia il suo sito, & in che modo ella stia all'auanzo d'Italia. Percioche in questo modo le cose, ch'appartengono alla memoria

delle cose fatte, piu facilmente si potranno intendere, descritte prima le proprietà de i luoghi, o della contrada. Tutta l'Italia dunque ha forma di triangolo. Il lato, che guarda Leuante, è terminato dall'Arcipelago, et dal golfo Adriatico. Quello, ch'è riuolto a mezzo giorno, & ponente, è serrato dal mare Siciliano, & Tirrheno. Questi fianchi congiunti insieme fanno la punta del triangolo il monte soprapposto a Italia; ilquale dagli habitatori è chiamato Cocinto; & risguardando uerso mezzo di parte l'Arcipelago, e'l mare Siciliano. Il terzo fianco, ilquale s'estēde alla freddißima tramontana, & a i luoghi fra terra, è terminato dalla continuatione dell'alpi; lequali incominciando a Marsiglia, & da i luoghi posti sopra il golfo di Sardigna, continuamente s'estendano fino al piu intimo seno del mare Adriatico; lasciato in mezzo un certo poco di spatio. A questo lato, ilquale habbiamo detto, ch'è terminato dall'alpi, & l'intēdiamo quasi la base del triangolo, dalla regione di mezzo di uerso tramōtana soggiacciono cāpi, che sono l'estremità di tutta Italia, e i piu grandi, e i piu abbondanti di tutta Europa. La forma di questi anch'ella è triangolare: la congiuntione dell'Apennino, & dell'alpi fa la pūta del triangolo, nō lūgi dal mare di Sardigna sopra Marsiglia. L'alpi fanno il lato, che guarda Tramōtana, come habbiamo detto di sopra; lequali s'estēdono a dugento settātacinque miglia. L'Apennino compie il lato, ilquale è riuolto a mezzo giorno: q̄sto s'estende da trecento ottāta cinque

miglia. Il lito proprio del mare Adriatico ha il loco della base: la sua grandezza è dalla città di Siena fino all'intimo seno del medesimo mare. Questa è contenuta nello spatio di trecento dodici miglia. In questo modo tutto il circuito de i campi è serrato da mille dugēto, & cinquanta miglia. Non *ragionerò molto facilmente della fertilità di questo paese; perche tanto è abbondante d'ogni sorte di biade, che spesse uolte alla età nostra il moggio del fromento Siciliano non s'è uēduto piu che quattro oboli, quel d'orzo non piu che due, la botte del uino altrettāto. Oltra di cio u'è tanta la copia di miglio, & di farro, ch'auanza l'opinione degli huomini.* Ma *quanto sia abbondante di ghiande, lequali sono produtte in diuersi luoghi da i boschi di quel paese, questo principalmente ne puo far testimonio, che conciosia che gli huomini* Italiani *nodriscano quasi una infinita moltitudine di porci, & a far sacrifici, & all'uso priuato, & a necessario apparecchio p gli esserciti, a tutti questi il paese abbondantemēte da nutrimēto.* Di *qui si puo intendere anchora quanta sia la copia delle cose particolari in quella prouincia, lequali appartengono al uiuere degli huomini, che i uiandanti, quādo arriuano all'hosterie, non fanno mai particolarmente patto delle cose, che sono p torre (laqual cosa s'usa di fare negli altri luoghi) ma si conuengono cō gli hosti quāto ciascuno huomo debba pagare. Questi riceuendo i uiandanti honoreuolmēte, et abbondātemēte dandogli di tutte le cose necessarie al uiuere,*

nō tolgono piu che una siliqua; questa è la terza parte d'uno obolo; & passano di rado quella somma. V'è tanta copia d'huomini, tanta grandezza, & bellezza de i corpi, tanto ualore nelle cose della guerra, che piu facile è intendere cio dalle cose, ch'essi hanno fatto, che dal parlare d'alcuno. Habitano nell'alpi dall'una, & l'altra parte i luoghi montuosi, da quella parte, che guarda uerso il Rhodano, & Tramontana, Francesi, iquali sono chiamati Transalpini: ma a quella, ch'è sopra i campi, ui sono Taurisci, Agoni, & altre assai sorti di Barbari; da iquali i Transalpini non sono differenti di genere, ma di differenza di loco: detti però Transalpini, perche habitano oltra i monti. La cima dell'alpi tanto è lontana da essere habitata da huomini, parte per l'asprezza de i luoghi, & parte perche le neui alte, & astrette quasi da un perpetuo freddo, sono sopra la terra, che non ui si uede pure una orma d'huomo. I Liguri habitano l'Apennino da principio sopra Marsiglia, doue si cōgiunge con l'alpi, & oltra cio tutto quel lato, ilquale guarda il mare Tirrheno, e i campi, uerso il mare fino alla città di Pisa, laquale prima città di Toscana è uolta a ponente, ma uerso il paese da terra fino ad Arezzo. Dopo i Liguri habitano Toscani; dopo gli Vmbri l'uno, & l'altro lato d'Apennino. L'Apennino dapoi lontano dal mare Adriatico circa sessantacinque miglia, lasciati i campi riuolto a man dritta passando per mezza Italia si distende al mare Siciliano. Le cā=

pagne, che sono in mezzo tra l'Apennino, e'l mare Adriatico, si distendono fino alla città di Sinigaglia. Il fiume del Po, chiamato da i poeti Eridano hauēdo il nascimēto suo nelle radici dell'alpi, doue habbiamo ricordato di sopra, che ui è quasi la radice dell'alpi, scorre nella pianura uerso mezzo giorno: di qui piegandosi poi a Leuante ua con due bocche nel mare Adriatico. Abbonda di moltitudine d'acque sopra tutti gli altri fiumi d'Italia. Percioche tutte l'acque, che discendono dall'Apennino, & dall'alpi, uengono tutte a unirsi nel letto solo del Po. Corre maggiore nel tempo della state, che del uerno per la moltitudine delle neui, che si disfanno. E' nauigato dal loco, che gli habitatori chiamano Volana fino all'alpi circa dugento cinquanta miglia. La doue prima nasce egli è semplice; partitosi poi in due letti corre cō due bocche nel mare Adriatico; gli habitatori le chiamano Padoa, et Volana. Volana fa un porto securissimo fra tutti gli altri porti del mare Adriatico. Gli habitatori di quel loco chiamarono altra uolta il Po, Bodenco. Molte cose oltra queste gli scrittori Greci riferiscono di questo fiume, cioè che Phetonte ui fu precipitato dentro giu del carro del padre; le continue lagrime dell'Heliadi, lequali finalmēte l'albero le riserba; gli habitatori del loco da quel giorno hauere usato spesso i uestimenti neri, iquali haueuano incominciato portare in segno di mestitia, et altre cose assai, lequali noi di presente habbiamo lasciato, hauendole giudicate souerchie all'apparecchio della no-

ſtra opera: da hora inanzi, quando ci s'offerirà loco, le raccontaremo, quanto parrà, che la coſa richieda; ſpecialmente eſſendo chiaro, che Timeo non ſeppe le coſe, ch'appartengono a queſto paeſe. Toſcani habitarono gia tutti i campi, iquali di ſopra habbiamo detto, che terminati ſono dall'Apennino, & dal mare Adriatico; nelquale tempo poſſedeuano anchora i campi Phlegrei; iquali ſono circa Capoua, & Nola. Franceſi praticauano ſpeſſo con coſtoro per la uicinita del loco: queſti tratti della bellezza, & fertilità del paeſe, ritrouando una certa dabile occaſione, miſero inſieme uno eſſercito: & andando con furia adoſſo a Toſcani, gli cacciarono delle confini, occupando dapoi eßi i luoghi loro. Tra il Po, & l'alpi ne habitano i Laij, poi i Lebitij, appreſſo la gran natione degli Inſubri, dapoi i Cenomani non lungi dalla riua del fiume. Ma i luoghi uicini al mare Adriatico ſono habitati da una generatione antica di Paphlagonia. Coſtoro Sono chiamati Veneti; ne ſono differenti da coſtumi, ne d'ornamento del corpo, ma ſolamente di lingua. Di nuouo tra l'Apennino, e'l Po prima ui ſono gli Anani, dopo i Boij, appreſſo gli Egani, ultimamente Senoni; iquali ultimi di tutti i Franceſi habitarono appreſſo il mare Adriatico. Queſti dunque ſono i popoli di maggiore authorità de i Franceſi, iquali dimorauano in Italia: habitauano nelle uille non circondati da mura alcune; & erano totalmente ignoranti di

tutti gli apparati. Dormiuano *in terra sopra l'herba distesi; mangiauano carne; essercitauano solo le cose della guerra, & l'agricoltura: & uiuendo una semplice uita, non attendeuano à scientie, ne ad altro: haueuano le ricchezze loro in oro, e in pecore: perche queste cose sole, quando il bisogno richiedeua, portare si poteuano doue piu gli piaceua; tutti grandißimo studio metteuano a farsi dell'amicitie.* Percioche *quello era riputato piu tra gli altri, ilquale abbondaua di partiali suoi*. Da *principio possedeuano solo quel paese: tirarono poi dalla loro molti uicini spauentati dalla audacia di quegli*. Passati *alcuni tempi, guerreggiando eßi contra il popolo* Romano, & *perseguendo* Romani *da loro uinti in battaglia, & uergognosamente messi in fuga, tre di dapoi fatta la battaglia s'insignorirono di* Roma, *eccetto il* Capitolio. Ma *costretti a ritirarsi per gli* Veneti, *iquali trauagliauano il paese loro, accordati con* Romani, & *restituita la libertà alla città, si ritornarono a casa. S'incominciarono poi a trauagliare fra loro con guerre intrinseche*. Perche *quelli, c'habitauano l'alpi, considerando, che le forze di costoro ogni di cresceuano, spesso contra di loro moueuano*. Romani *in questo mezzo rinouate le forze composero le cose de'* Latini. Era *l'anno trentesimo dopo la presa di* Roma, *quando* Francesi *messo insieme un grande essercito ritornaro=*

no a Alba. Romani, perche la uenuta loro fu repentina, & perciò non poterono mettere insieme essercito, ne chiamare aiuto da i compagni, non stettero forti contra Francesi. Ma dopo dodici anni ritornando anchora Francesi al medesimo loco, Romani subito hauēdo inteso la uenuta loro, animosamente gli andarono incontra con l'essercito, nulla altra cosa desiderando piu, se non che gli inimici gli dessero occasione di combattere; acciochè in un tempo si combattesse di tutto l'imperio. Francesi spauentati dall'ardimento di Romani, & nata anchora discordia fra loro, la notte uoltando le spalle con uergognosa fuga si ritornarono nella patria; & sterono quieti per XIII anni. Poi ueggendo, ch'ogni di grandissimamente cresceuano le forze del popolo Romano, cominciarono a trattare la pace; laquale hauendo ottenuta si riposarono fino a XXX anni. Hora di nuouo Transalpini gli cominciarono a molestare: costoro dubitando d'essere astretti dall'una, & l'altra parte, gli pregarono per l'affinità del sangue, che non gli fossero inimici: oltra di cio gli offerirono grandissimi doni; & gli confortarono a riuoltare la guerra contra il popolo Romano. Essi poi c'hebbero loro persuaso questa cosa, tutti di consentimento uniuersale andando contra Romani per la Toscana (per cioche grā numero di Toscani era appresso di loro) fatta una grā preda sani, & salui ritornarono a casa loro. Quiui nata tra loro discordia p la diuisione della preda, passò tāto inanzi, che nō solo perderono parte della

preda, ma gran parte anchora dell'imperio: laqual cosa spesso suole accadere a Francesi per le disordinate crapule, & ubbriacchezze loro. Di la a quattro anni congiunti con Sanniti di nuouo assalirono Romani; & n'amazzarono molti di loro. Non mesi molti giorni in mezzo assaltandogli un'altra uolta, uennero a battaglia appresso la regione di Sentinati; assaissimi n'amazzarono; & constrinsero glialtri ciascuno fuggire a casa sua. Dopo dieci anni messo insieme un grande essercito andati in Toscana assediarono Arezzo. Romani dando soccorso agli Aretini combatterono non lungi dalle mura della città. Nellaquale battaglia uinti, perduto Lucio Console, sostituirono M. Curio in suo loco. Costui mandò subito ambasciatori in Gallia a liberare i prigioni: iquali essendoui giunti, uiolata la ragione delle genti furono amazzati da Francesi. Per laquale sdegnati Romani grauemente, fatta una nuoua scelta deliberarono di passare in Gallia. Ma poco erano andati inanzi, quando s'incontrarono ne i Senoni. Giunte l'insegne subito assaltãdogli gli uinsero; & n'uccisero una gran parte: & quei, che u'erano auanzati, gli cacciarono delle stanze; s'insignorirono del paese; et essi misero una nuoua colonia nella città; et la chiamarono Sinigaglia col nome uecchio, perche ella era stata habitata da Frãcesi. E quella città, come di sopra habbiamo detto, posta nel lito del mare Adriatico, doue finiscono i campi d'Italia. I Boij intendendo, che Senoni erano stati cacciati dalle proprie stãze da Ro=

mani, dubitando che il simule a loro non intrauenisse, messo insieme uno essercito, & chiamati tutti i Toscani *in soccorso, mossero l'armi contra* Romani*: ne messoui molti giorni in mezzo uennero a battaglia, nellaquale gran parte di* Toscani *furono morti, & all'ultimo fuggirono pochißimi* Boij. Ne *però per quella disgratia si perderono d'animo; anzi l'anno, che uenne appresso rinouate di nuouo le forze, & raccolta tutta la giouentu, che loro pareua acconcia a portare armi, andarono adosso a* Romani*, doue talmente furono rotti, & fracassati, che poco meno furono che spenti tutti.* Per *laqual cosa mitigati un poco gli animi fecero accordio per ambasciatori con* Romani. Mentre *che queste cose si faceuano, era il terzo anno dal passaggio di* Pirrho *in* Italia*, e'l quinto dopo quella calamità, che* Francesi *hebbero a* Delphi. A *questo modo la fortuna quasi una certa peste inimica, mandata ne'*Francesi *molto gli perseguiua.* Percioche *dalle guerre, che di sopra habbiamo raccontato, doppia utilità ne presero i* Romani. Percioche *auezzatisi a combattere con* Francesi*, del nome de iquali appresso di loro nessuna cosa soleua essere piu oscura, ne piu horribile, si fecero ualorosißimi combattitori contra* Pirrho*: & cosi a poco a poco disfecero l'ardimento di* Francesi*, che non molto dapoi securi combatterono prima con* Pirrho *d'*Italia*, & poi con* Carthaginesi *dell'imperio di* Sicilia. Francesi *trauagliati*

dalle guerre passate riposarono X L V anni, senza uio lare la pace, c'haueuano con Romani. *Ma poi che i uecchi, & quegli, che spesso haueuano ueduto i pericoli, & prouato uari danni, furono morti, si leuarono su i giouani di cattiuo ingegno, rozzi, & del tutto ignoranti delle cose passate. Costoro, si come porta la natura degli huomini, subito cominciarono a tentare cose nuoue; & in ogni cosa essere molesti a* Romani, *& a chiamare anchora aiuto da* Transalpini. *Ma da principio solo i capitani cio faceuano senza domandare consiglio alla plebe: la onde auenne, che uenendo i* Transalpini *con l'essercito ad* Arimino, *la moltitudine de i* Boij, *laquale non sapeua nessuna di queste cose, dubitandosi della uenuta de'* Transalpini, *uenne in discordia con i suoi capitani; & in questo modo hauendo amazzato i* Francesi, *attaccò la battaglia co'* Trãsalpini. Romani *anch'essi in quel tempo spauentati per la uenuta de'* Trãsalpini, *haueuano menato fuora l'essercito: ma tosto che intesero il fatto d'arme di* Frãcesi *tra loro, si ritornarono a casa.* Di *la a cinque anni essendo* Console M. Lepido, C. Flaminio *publicò una legge al popolo, che quella ragione della* Gallia, *laquale si chiamaua* Piceno, *hora è detta* Marca d'Ancona, *õde n'erano stati cacciati i* Senoni, *si partisse ne i soldati* Romani. *Laqual cosa fu cagione, che subito si suscitasse una nuoua guerra.* Percioche *molti* Frãcesi, *& specialmẽte* Boij, *iquali erano uicini a* Romani *hauẽdo molto a male q̃sta cosa; giudicãdo che* Romani *nõ fossero piu p*

combattere del principato, o della gloria, ma della preda, & della ruina loro. Trassero dunque nella opinion lore i Boij, & gli Insubri: & hauendo di comun consiglio mandato una ambascieria oltra l'alpi, tentarono Congolitano, & Aueroe Re di Fräcesi, & altri popoli di quella prouincia, c'habitauano circa il Rhodano, & specialmente i Gessate; iquali cosi sogliono esser chiamati, perche sogliono guerreggiare per prezzo. Gli confortarono, che messo insieme un'essercito passaßero in Italia; & di presente gli mostrarono l'utilità della guerra, & per l'auenire la grandezza della felicità Romana. Gli misero inanzi agli occhi le comodità, che gli erano apparecchiate, se uinceuano: & insieme gli diedero la fede d'essere loro compagni nella guerra. Gli tornarono a memoria le cose fatte da i loro antichi: & gli uantarono d'hauere non solo uinti in battaglia Romani, ma anchora dopo la battaglia con incredibile uelocità hauere preso la città di Roma. Dapoi essendosi insignoriti di tutte le cose, dellequali quella città è abondantißima, essendone stati signori sette mesi, restituito uolontariamente l'imperio a Romani, con tutte le loro facultà intiere essere ritornati felicemente nella patria. Hora auisandogli, & uantandosi di queste cose talmente infiammarono alla guerra i Re, e i popoli della Gallia, che giamai non discese ne il maggiore essercito, ne di piu ualorosi soldati, ne piu notabile d'ogni apparato da quelle parti della Gallia, Poi che queste noue furono intese a Roma, nacque tanto

terrore

terrore nella città, che subito incominciarono a fare nuoue scelte, apparecchiare uittouaglia, & talhora me nare fuora le gēti a i loro confini, quasi che gia fossero giunti Francesi; *iquali non s'erano però leuati anchora dalle proprie stanze*. Lequali *cose non poco giouarono a* Carthaginesi *in accrescere il loro imperio in* Hispagna. Percioche Romani, *come di sopra habbiamo detto, riputando queste cose piu necessarie, perche questi popoli gli erano alla gola, furono costretti a lasciare da parte le cose d'*Hispagna, *finche fossero assettate quelle d'*Italia. Rinouata *adunque, come di sopra habbiamo detto, la lega con* Asdrubale *capitano di* Carthaginesi, *gia con tutto l'animo riuolti alla guerra di* Francesi, *questa sola cosa in quel tempo piu che l'altre haueuano sempre in pensiero, in che modo potessero resistere contra* Francesi. *Iquali hauendo messo insieme uno essercito circa il* Rhodano, *finalmente passate l'alpi con gran moltitudine d'huomini, discesero ne i campi, iquali sono d'intorno al* Po. *Si congiunsero subito con loro & gli* Insubri, *e i* Boij *con gran moltitudine*. Ma *i* Veneti, *e i* Cenomani *placati dalle ambascerie di* Romani, *proposero l'amicitia loro alla compagnia di* Francesi. Per *laqual cosa i* Re *costretti per il sospetto, c'haueuano di loro, a lasciare una parte della gente agli* Insubri *per conto di guardia, essi con l'auanzo dell'essercito mossero gli alloggiamenti uerso* Toscana, *menādo circa cinquāta mila pedoni, & due mila tra caualli & carrette*. Romani *tosto che intesero*

Francesi hauer passato l'alpi, mandarono ad Arimino L.Emilio Consolo con l'essercito; accioche quiui oppostosi agli inimici impedisse il loro passaggio. Et all'uno de' Pretori fu comandato, ch'andasse in Toscana: perche C.Attilio l'altro Console da principio del suo consolato era andato in Sardigna con l'armata. Tutta la città era di mala uoglia, & affannata: ne senza gran paura erano aspettati tanti mouimenti di Francesi. Ritornaua loro a mente la disgratia antica: & quasi tutti temeuano della gente fatale alla città Romana. Gia prima dunque s'era apparecchiato un grandiss. essercito: & oltra cio si faceuano ogni di nuoue scelte: & haueuano auisato i compagni, che fossero tutti apparecchiati in ordine. Haueuano anche comandato, che le descritioni dell'essercito di tutta Italia fossero riferite al senato, desiderando sapere insieme tutta la moltitudine dell'essercito Italiano. Oltra di questo tanto apparecchiamento haueuano fatto di fromento, d'armi, & d'altre cose necessarie alla guerra, quanto nessuno è, che si ricordi inanzi la nostra età. Ne però glialtri popoli d'Italia erano piu pigri: percioche talmente erano spauentati tutti per la uenuta di Francesi, che tutti stimauano, che non si facesse piu guerra per Romani, ne per l'impero loro: ma tutti a un per uno haueuano pensato cõbattere per la salute, per la patria sua: perlaqual cosa tutti i popoli d'Italia uolentieri ubbidirono Romani in questa guerra. M'è paruto ben fatto in questo loco raccontare l'apparecchio del popolo Romano, & la

grãdezza dell'essercito, ch'egli haueua in quel tempo; accio che ogniuno possa intẽdere con che forze Annibale fosse allhora ardito d'assaltare si fatto, & si grande imperio; & con che gẽte oppostosi alla possanza de' Romani, mettesse la città di Roma in tãto pericolo. Prima dũque s'erano leuate cõ i consoli alla impresa quattro legiõi della città. In ciascuna di queste erano cinque mila, & dugẽto pedoni, & trecẽto caualli. Haueuano anchora i medesimi cõsoli gli aiuti de' cõpagni: il numero di questi era trẽtamila pedoni, & duo mila caualli. Oltra di questo erano apparecchiate per il tumulto di Frãcesi queste gẽti: da Toscani, & da Sabini circa settãta mila pedoni, & da quattro mila caualli. Questi subito che uẽne la nuoua, che Frãcesi passauano l'Apenino, furono mãdati uerso Toscana: e'l pretore della città fu messo a gouernargli. Dopo questi furono messi insieme da uẽti mila d'Vmbri, & Sarcenati habitatori dell'Apennino. Di Veneti anchora, & di Cenomani circa uẽti mila. A tutti questi fu comandato, che si fermassero nell'Apennino: & che quando si presentaua loro occasione scorressero ne' campi de' Boij. Haueuano da principio opposto queste genti a Frãcesi. Oltra di questo erano apparecchiate in Roma altre gẽti; lequali si teneuano per conto di guardia: & stauano aspettãdo i cõmãdamẽti del Senato, se fosse accaduta alcuna cosa all'improuista. De' Romani uenti mila pedoni, et mille cinquecẽto caualli; et de' cõpagni trẽta mila pedoni, et duo mila caualli. Erano messi in scritto dell'essercito

de' Latini ottanta mila pedoni, & cinque mila caualli; di Sanniti settanta mila pedoni, & sette mila caualli di Lapigi, & Messapij cinquanta mila pedoni, & sedici mila caualli; di Lucani trenta mila pedoni, & tre mila caualli; di Marsi, Marrucini, Ferentani, & di Vestini anchora uenti mila pedoni, & quattro mila caualli. Erano anchora in quel tempo in Sicilia, & circa Taranto due legioni messeui per conto di guardia. Ciascuna di queste haueua quattro mila, & dugento pedoni, & dugento caualli. Oltra di cio tutta la moltitudine di Romani, & di Campani era circa dugento & cinquanta mila pedoni, & uenti tre mila caualli. A questo modo il numero di tutte le genti, ch'ubbidiuano al popolo Romano fu sopra cento et cinquanta mila pedoni; et circa seimila caualli. Ma il numero degli huomini armati di tutta Italia insieme fu settecento mila pedoni, et da settanta mila caualli. Contra iquali hebbe ardimento di uenire Annibale, ch'apena haueua uenti mila huomini. Ma di queste cose parlaremo in altro loco piu diffusamente. Francesi alla fine hauendo passato la cima d'Apennino, discesero in Toscana, ogni cosa mettendo a ferro, et foco. Et essendo gia circa la città, che si chiama Chiusi, laquale non è lungi da Roma piu che lo spatio di tre giornate, uenne loro nuoua, che la gente di Romani, laquale habbiamo detto di sopra, ch'era stata messa in Toscana per conto di guardia, s'era posta insieme, et gli seguiua. Laqual nuoua poi c'hebbero Francesi, subito con maggior

tumulto riuoltarono il camino contra Romani. Et *esſendo gia uenuti alla preſenza al tramontar del ſole l'una & l'altra parte fortificò i ſuoi alloggiamenti.* Venuto *poi ſcuro* Franceſi *ſecondo uſanza loro acceſi di gran fochi, laſciarono tutta la caualleria negli alloggiamenti, comandandogli, che ſubito allo ſpuntar dell'alba, allhora che gli inimici gli poteuano uedere, prendeſſero il camino dietro loro.* Eßi *di naſcoſo fuggendo con tutta la moltitudine de' pedoni s'inuiarono uerſo* Fieſole,*cõ queſto proponimento di riceuere a un tempo i ſuoi caualli, & di circondare gli inimici, che gli perſeguiuano.* Romani *al riſchiarare del giorno hauendo ueduto i caualli* Franceſi *diſordinatamente partirſi, giudicando cio fuga,& ſpauento, meßiſi dietro loro meno che accortamente caminauano.* Iquali *toſto c'hebbero aggionti,riuoltatiſi i* Franceſi *a poſta, s'attaccò una crudel battaglia.* Finalmente *auanzando* Franceſi *di gran lunga di numero, & di ualor d'animo, morirono nella battaglia circa ſei mila* Romani; *tutta l'altra moltitudine ſi ſaluò fuggendo.*Gran *parte di loro ſi ricouerò ſu un monticello forte per ſito, & per natura del loco.*Franceſi *da principio incominciarono aſſediargli: ma perche erano ſtanchi & per lo ueggbiare della notte paſſata, & per la fatica di quel giorno,ſi riuolſero ſolamente a curare i corpi,laſciando iui una guardia di caualli, iquali diligentemente guardaſſero il monticello; hauendo fatto queſto proponimento, che ſe il giorno ſeguente uolontariamente*

non si rendeuano, con tutte le forze loro cõbattessero quel loco. In quel medesimo tempo L. Emilio Consolo, ilquale habbiamo ricordato di sopra, ch'era in Arimino con l'essercito, hauendo inteso il passaggio di Francesi in Toscana; & che s'affrettauano andare con l'essercito uerso la città di Roma, andò con diligẽza a soccorrere i compagni. Et gia passati i passi dell'Apẽnino, hauendo messo gli alloggiamenti non lungi dagli inimici, coloro iquali erano ricorsi al monticello, hauẽdo inteso la uenuta del Consolo, perche cio si conosceua per i fuochi di notte, subito accresciuti d'animo mandarono a lui per la uicina selua alcuni de' suoi disarmati; & l'auisarono per ordine di tutto quel, ch'era successo. Il consolo hauendo giudicato, che nõ fosse pũto da indugiare in tãto pericolo de' compagni, comãdò a i tribuni de soldati, che subito nello spuntar dell'alba s'affrettassero di menar fuora le genti da piedi: & esso andando inanzi con la caualleria, caminò uerso il monticello. I capitani di Francesi anch'essi hauendosi imaginato per i fuochi di notte la uenuta del consolo, chiamarono la gente insieme; accioche per comun consiglio si deliberasse quel che fosse da fare. Dice all'hora il Re Aneroeste, ch'ella era pazzia, prima che si menasse uia tanta preda (percioche una incredibile moltitudine d'huomini, & gran copia di tutte le cose era uenuta in mano di Francesi) consumar tempo con gli inimici; & mettere in dubbio le cose gia da loro acquistate. Percioche prima doueuano ritornare nella pa=

tria; & lasciati iui i carichi, & gli impedimenti, se gli fosse paruto, haurebbono potuto di nuouo ritornare in Toscana; acciochè piu spediti possano combattere contra gli inimici. Essendo piacciuto a tutti il consiglio d'Aneroeste, Francesi inanzi giorno mouendo l'insegne, carichi di preda d'ogni sorte, ritornauano in Francia per la riuiera del mare di sotto. L. Emilio Console tolte le genti, ch'erano ricorse al monticello, perseguiua Francesi con l'essercito. Percioche non pensaua che fosse utile alle cose sue combattere a posta con tanta moltitudine: ma giudicaua; che si douesse aspettare alcuna comodità di loco, o opportunità di tempo; laquale potesse o spauentar gli inimici, o far loro ricouerare la preda, che menauano uia. In quel medesimo tempo C. Attilio l'altro Console, ilquale nuouamente era uenuto di Sardigna con l'essercito a Pisa, messe in terra le genti menaua l'essercito uerso Roma per la riuiera del mare di sotto; ma per camino contrario a quel di Francesi. Ma gia Francesi nõ erano molto lontani da Telamone città di Toscana, quando alcuni di quei, ch'andauano inanzi all'essercito, inciampando all'improuiso ne Romani, & presi, esposero tutta la cosa al Console, auisandolo, che Francesi non erano molto lontani; & che Lucio Emilio Console gli seguiua appresso. Lequali cose poi che Caio Attilio hebbe inteso, parte marauigliatosi della nouità del fatto, parte messo in speranza della uittoria, parendogli che la fortuna hauesse posto

gli inimici in mezzo di due esserciti, diede le legioni a i tribuni de' soldati, comandandogli, ch'andassero inanzi contra gli inimici, fin doue l'opportunità de' luoghi gli concedeua. Esso in questo mezzo hauendo ueduto un colle, che soprastaua alla uia, molto opportuno a fare questa impresa, alquale pareua gia che Francesi uolessero andare, raccolti i caualli deliberò di preoccupare il loco, et primo esporsi al pericolo; sperãdo in questo modo, se la uittoria fosse stata di Romani, ch'a lui sarebbe stata attribuita la somma di tutta la cosa. Francesi da principio non sapendo della uenuta del consolе; & hauendo fatto congiettura dalle cose, che uedeuano, che L. Emilio consolе fosse passato inanzi la notte co' caualli, per occupare i luoghi opportuni alla battaglia, subito mandarono tutta la caualleria, & parte degli spediti a occupare quel colle. Ma hauendo gia inteso da i prigioni, che 'l colle era stato preso da Attilio, comandarono subito, ch' i pedoni andassero inanzi; & misero in ordine una squadra da fronte, & dalle spalle; perche uedeuano, che questi gli ueniuano dietro le spalle; & haueuano inteso da i prigioni, & dalle cose accadute di presente, che gli altri s'erano fermati alla fronte. Quei, ch'erano con Lucio Emilio, benche si dicesse, ch'era uenuto l'essercito di Sardigna a Pisa, non hauendo però anchora questa cosa per chiara, allhora chiaramente l'intesero dalla battaglia, che si faceua nel colle: perche gia s'erano molto appressati a gli inimici.

Per laqual cosa presa una grande allegrezza i caualli d'Emilio passarono per il colle uicino in aiuto di quegli, che combatteuano per il colle. Ma Emilio con l'ordine usato affrettaua il uiaggio con le legioni dietro Francesi. Iquali poi che si uidero circondati d'ogni parte dagli inimici, misero i Gessati, & gli insubri cõtra Emilio, ilquale gli era alle spalle: ma da fronte cõtra C. Attilio i Taurini, & quegli, c'habitano circa il Po: misero i Boij, i Carri, & tutti gli altri impedimenti in un loco fuor dell'una, & l'altra battaglia: & tutta la preda in un monticello uicino lasciati i caualli, che la guardassero. In questo modo hauendo fatto una battaglia con due fronti, auenne che non pure ella era terribile a guardare, ma fortissima anchora a com battere. Alcuni Boij, & Insubri risplendeuano con saij dorati. Ma i Gessati gettati uia tutti questi ornamenti per grandezza d'animo, & incredibile desiderio di gloria, nudi solamente cõ l'armi stauano inanzi a tutti, stimandosi in quel modo douere essere piu atti, & piu spediti alla battaglia. Perciochè le spine spesse in quei luoghi gli haurebbono intricate le uesti, & impedito il maneggiar dell'armi. Da principio la battaglia nel colle si poteua uedere da ognuno, scorrendo i caualli & di qua, et di la, & cõbattendosi con gran uirtu dall'una, & l'altra parte. Morì in questo loco C. Attilio Console fortissimamente combattendo; & fu portata la sua testa a i Re di Francesi. I caualli di Romani per questa cosa non si perderono d'animo; ma

piu ualorosamente attendendo alla battaglia, non solo difesero il colle, ma anchora misero in rotta tutta la caualleria di Francesi. In questo mezzo essendosi appressate le squadre de' pedoni s'attaccò una battaglia non pure horribile da uedere a quei, ch'erano presenti, ma anchora per essere marauigliosa da udire agli altri. Percioche essendo prima la battaglia di tre esserciti, facilmente ogniuno puo persuadersi, che non solo la uista, ma l'uso di quella battaglia era per douere essere nuouo, & horribile a quei, che lo uedeuano. Dapoi chi è quel, che non dubiti, o di presente, o in quel tempo, se ui fu presente, se Francesi hauessero la peggiore parte in quella battaglia; perche Francesi non pure erano incalzati dalla fronte dagli inimici, ma dalle spalle anchora: o n'hauessero il meglio? percioche combatteuano insieme con l'uno, & l'altro essercito; & a un medesimo tẽpo l'una parte ributtaua la furia degli inimici dall'altra: di modo ch'in un medesimo tempo, & questi, & quegli si difendeuano l'un l'altro: & quel, che importa piu, dalla fronte poteuano bene andare inanzi; ma dalle spalle nõ haueuano gia speranza di potere fuggire? Perche le ordinanze di due fronti hanno principalmente questa utilità, che non danno alcuna speranza a i soldati di uoltare le spalle. Dall'altra parte Romani erano messi in speranza della uittoria, ueggendosi hauer gli inimici in mezzo quasi a posta: et haueuano ancho paura dello ordine, et dello strepito dell'essercito Francese. Terri=

bile era il ſuono delle trõbette,cõ lequali inſieme tut=ta la moltitudine di Franceſi alzaua tanto grido,et romore,che s'udiua uno incredibile ſtrepito:ne le trombe ſolo,e i ſoldati, ma i luoghi d'intorno anchora pareua,che mandaſſero uoci. Era ſpauenteuole anchora la uiſta di quegli huomini nudi,ch'andauano inãzi. Percioche i corpi grandi,& nudi,& alcuni monimenti di guerra ſotto gli ſcudi, faceuano miracolo, & paura inſieme. A queſte coſe s'aggiungeua lo ſplendore, & la bellezza degli ornamenti. Perche tutta la battaglia riluceua di collane d'oro, & di ſaij fregiati: lequali coſe ueggendo Romani parte ſe ne marauigliauano; parte piu animoſamente combatteuano per ſperanza della preda. Finalmente mandando molte freccie gli arcieri,iquali ſecondo uſanza andauano inanzi alla battaglia di Romani,quegli, ch'erano gli ultimi coperti dalle armi facilmente ſi difendeuano. Ma quegli,che nudi combatteuano inanzi gli altri,ſuccedendo la coſa molto diuerſamente da quello,c'haueuano ſperato,erano grandiſsimamente moleſtati. Percioche non poteuano coprire in tutto i corpi molto grãdi,& nudi cõ lo ſcudo Franceſe:per laqual coſa i dardi mandati facilmente s'incarnauano in loro. Finalmẽte eſſendo piu grauemente feriti;ne potendoſi uẽdicare degli arcieri parte per la lontananza del loco;& parte per la moltitudine delle freccie, che d'ogni parte uolauano, meſsi in diſperatione,& quaſi arrabbiati alcuni per il dolore ſenza conſideratione andãdo contra gli inimi=

ci,erano morti;altri ritornando a i suoi, imbrattati di sangue spauentauano gli animi degli altri, & turba=uano l'ordine. Essendosi in questo modo la boria de' Gessati,iquali erano la uanguarda dellabattaglia, gli Insubri,i Boij,e i Taurini entrarono nel fatto d'arme. Ne piu, come prima,si combatteua con saette da lungi,ma dappresso con lancie,& con spade. Quiui piu ch'altroue si facesse giamai, era attaccata una crudel battaglia:ne cosa alcuna u'era d'otioso in tanti esserciti. Ma gli scudi alla difesa de' i corpi,& le spade erano di grã lunga diseguali all'uso della battaglia. Percioche le spade de' Francesi erano graui, & spuntate, & gli scudi debili. Ma i Romani usauano scudi piu forti a difendersi i corpi,& spade piu corte,ma però acute. Sempre dunque & nella battaglia generale,& negli assalti da corpo a corpo Francesi uinti cadeuano in ogni loco. Stette però salda l'ordinanza loro,fin che i caualli Romani con gran furia discesero del colle. Alhora finalmente Francesi turbati in ogni loco erano atterrati : i pedoni furono uccisi in quei luoghi doue erano stati messi;i caualli si misero in fuga. Morirono in quella battaglia quaranta mila Francesi; & dieci mila soli(tra iquali fu il Re Congolitano)uennero uiui in possanza di Romani. Ma Aneroeste l'altro Re de' Francesi:ilquale accompagnato da pochi s'era fuggito in un loco uicino, non molto dapoi insieme con gli altri s'amazzò da se stesso. Fatte queste cose L. Emilio Console mandò le spoglie de gli inimici a Roma;

& restitui la preda a coloro, di cui ella era. Esso entrato poi con tutto l'essercito per la Liguria ne' campi de' Boij, diede il guasto, & saccheggiò ogni cosa: & in spatio di pochi giorni, hauendo arricchito l'essercito d'ogni sorte di preda, ritornò con la gente a Roma: & ornò il Capitolio d'armi, & di collane; questo è una sorte d'ornamẽto d'oro, ilquale Francesi sogliono portare al collo: ma condusse inanzi a se il triompho l'altra preda, & tutti i prigioni. A questo modo si grande sforzo di Francesi, iquali non solo haueuano spauentato il popolo Romano, ma tutta Italia anchora, ritornò uano. Dallequali cose Romani messi in speranza di cacciare in tutto Francesi d'Italia, mandarono Q. Fuluio, & T. Manlio creati nuouamente consoli in Gallia con un grande essercito. Costero tosto ch'entrarono nella prouincia sforzarono i Boij a uenire sotto la signoria del popolo Romano. Hauendo poi cominciato a dare adosso agli altri Francesi, impediti dalla moltitudine delle pioggie, et poi dalla peste, furono costretti a rimanersi. Dopo questi creati consoli P. Furio, & C. Flaminio andando di nuouo con l'essercito in Gallia, & tolti in amicitia gli Anani, iquali non habitano lungi da Marsilia, menarono poi le legioni nei campi degli insubri non lungi da quel loco, doue il fiume Adda entra in Po. Gli Insubri s'erano messi insieme in gran moltitudine per incontrare l'inimico: da iquali hauendo riceuuto Romani gran danni non pure in passare il fiume, ma anchora in fortificare gli alloggiamenti,

subito si partirono di quel loco: & andando nel paese di Cenomani, & congiunto l'essercito loro con la gente di quegli (perche erano cõpagni di Romani) di nuouo da quel loco di sopra, ilquale guarda all'alpi, discesero ne' campi degli Insubri, ruinando affatto tutto il paese. I principi degli Insubri considerando, che'l proponimento di Romani era immutabile, deliberarono tentare la fortuna della battaglia, & combattere con Romani. Messo adunque insieme l'essercito, & leuate dal tempio di Minerua l'insegne d'oro, che si chiamano immobili, & apparecchiate l'altre cose necessarie, andando animosamente contra Romani, s'accamparono non lungi dalla gente loro, essendo a numero circa cinquanta mila huomini. Romani ueggendosi essere molto meno di numero, stauano pensando di chiamare gli aiuti de' Francesi, co iquali erano congiunti in compagnia. Ma perche intendeuano, ch'essi haueuano a cõbattere con huomini della medesima natione, gli pareua pericoloso a commettere la salute loro a simili huomini in quel pericolo, & specialmente in quei luoghi. A questo modo dubbiosi di consiglio finalmente presero il partito pericoloso. Erano gli alloggiamenti appresso il fiume d'Adda, doue era ancho il ponte per passare all'altra riua del fiume. Hauendo adunque a se chiamati i Cenomani gli comandarono, che passassero il fiume. Essendo passata tutta la moltitudine tagliarono il ponte; leuando in un medesimo tempo a quegli la facultà di potersi cõgiungere con gli inimici: & La-

sciando a i suoi solamente una speranza di salute nella uittoria: lequali cose poi c'hebbero fatte menarono le genti inordinanza; & diedero comodità di cōbattere agli Insubri. Romani *uinsero quella battaglia p prouidenza de'* Tribuni. *Percioche costoro, che dalle battaglie passate haueuano considerato, che la nation* Frā*cese al primo impeto gagliardissimamente combatteuano; ma poi mancaua loro l'animo, & s'indebiliuano: oltra di cio, che le spade loro, come di sopra habbiamo raccontato, haueuano solamente un grā taglio, ma del tutto erano poi inutili a i colpi più spessi. Essendo gia messe in ordine le squadre diedero alla prima battaglia l'aste tolte a i* Triarij, *auisandogli che sostenessero la furia di* Francesi *finattāto che quel loro primo ardore d'animo s'intiepidisce: allhora messe giu l'haste adoprassero le spade. Essi ubbidienti al comandamēto de'* Tribuni *con ordine urtarono ne'* Francesi, *& con l'haste ferirono i petti loro.* Francesi *misero tutta la furia loro in tagliare l'haste: allhora finalmente* Romani *gettate l'haste, & uenendosi sotto l'un l'altro, fecero disutile in tutto lo sforzo di* Frācesi: *si come quegli, che gli tolsero lo spatio di combattere da lungi, laqual cosa è propria di quella natione; percioche le spade loro sono spuntate, ne per la lunghezza utili se non a ferire di lontano. Ma essi confidatisi nelle spade piu corte; ne ferendo di taglio, come quegli, ma di spessi colpi di punta ne' uolti, & ne' petti di* Francesi *ammazzarono gran parte degli inimici. Tanto*

ualse in quella battaglia la prouidenza de' Tribuni. Perche il Console non molto sauiamente haueua eletto il loco da combattere. Percioche messa in ordinanza la battaglia lungo la riua del fiume, haueua tolto a Romani quel, che pare essere proprio di loro; non lasciandogli loco da potersi ritirare dalla battaglia. Che se alcuna cosa gli hauesse costretto a ritirarsi pure un poco, bisognaua, che tutti cadessero nel fiume, per il poco sapere del Console. Nondimeno, come habbiamo detto, con la propria uirtu guadagnarono una famosa uittoria; & carichi d'una gran moltitudine di prigioni, & di molte spoglie di Francesi ritornarono l'essercito saluo a Roma. L'anno, che uenne appresso Francesi afflitti da tante disgratie, domandarono per oratori la pace a Romani, promettendo loro ogni cosa. Ma M. Claudio, & C. Cornelio creati Consoli, accioche nõ impetrassero questo dal Senato, s'affrettarono con ogni prestezza di menare l'essercito nella prouincia. Per laqual cosa Francesi desperati della pace, quasi per esporsi all'ultimo pericolo, misero di nuouo insieme l'essercito: & hauendo assoldato trenta mila Gessati, iquali di sopra habbiamo detto, c'habitauano di qua dal Rheno, tutti gli haueano in ordine, & apparecchiati nell'armi, aspettando la uenuta di Romani. I Consoli dunque uenuta la primauera hauendo menato l'essercito contra gli Insubri, assediarono la città d'Acerra, laquale è tra il Po, & l'alpi. Gli Insubri, benche non potessero soccorrere gli

assediati; percioche i luoghi di mezzo erano stati prima occupati da Romani, nondimeno con tutto l'animo intenti a leuar l'assedio, mandarono una parte dell'essercito di la da Po. A costoro comandarono, ch'assediassero Chiasteggio terra de' compagni del popolo Romano, imaginandosi, che i Consoli costretti da quella difficultà haurebbono leuato l'assedio dalla città. Tosto che cio fu fatto intendere a i consoli, M. Claudio con la caualleria, & parte degli spediti s'affrettò di soccorrere gli assediati. Francesi poi che intesero la uenuta del Console: lasciato l'assedio coraggiosamente s'inuiarono uerso Romani; & essendosi messi inordinanza s'appresentarono alla uista loro. Ma certo che da principio Francesi inciampando all'improuiso Romani ne i caualli loro, haueuano il meglio. Ma dapoi circondati d'ogni parte da i caualli Romani, furono rotti, & fracassati: molti gettatisi nel fiume per paura degli inimici, affogati ui morirono dentro. Vna gran parte fu uccisa dagli inimici; gli altri furono presi uiui. Ma i Francesi, iquali erano assediati in Acerra, tosto che intesero, che i suoi erano stati uinti appresso Chiasteggio, prouedendo con la fuga alla salute sua, si ricouerarono a Milano città principale degli Insubri. Cornelio hauendo preso la città, laquale era piena di fromento, & d'ogni sorte di uittouaglia, perseguitò Francesi; & menò l'essercito non lungi da Milano. Ma non uenendogli incontra Francesi, esso dopo hauer saccheggiato il territorio Milanese, se ne ritornaua cō l'esser-

cito. Francesi perseguendolo mentre che ritornaua, incominciarono a trauagliare la retroguardia, morti parecchi Romani, *& alcuni messi in fuga; finche* Cornelio *riuolto con le legioni, gli confortò tutti a douere attaccare la battaglia con gli inimici.* Iquali *con grande animo ascoltando il comandamento del* Console, *arditissimamente andarono adosso a* Francesi. Iquali *nuouamente sbattuti da grandissimi danni non stettero molto saldi; ma ritirato subito il passo si fuggirono nell'alpi prossime.* Il Console *perseguendogli saccheggiò tutta la prouincia; & andato a* Milano *ridusse per forza la città sotto la signoria del popolo* Romano. Lequali *cose poi che furono fatte, i capitani di* Francesi *uedendo non essergli piu rimaso alcuna speranza di salute, si diedero insieme con tutte le cose loro in possanza del popolo* Romano. Questo *finalmente fu il fine della guerra* Francese, *dellaquale fino al di d'hoggi non habbiamo udito, ne letto alcuna altra maggiore o d'ostinatione d'animi, o d'ardimento di soldati, o di crudeltà di battaglie, o di moltitudine di morti, o di numero di genti; benche sia stata utile in tutto & di consigli, & d'imprese, & di continue deliberationi: percioche* Francesi *si muouono piu tosto da ira, & da furia, che da ragione.* De iquali *hauendo considerato come in poco tempo siano stati cacciati da* Romani *dal loro natio terreno, lasciatigli alcuni pochi luoghi tra l'*Alpi, *habbiamo giudicato ben fatto raccon=*

tare breuemente i primi loro impeti, tutto il successo delle cose, & finalmente l'ultima ruina loro: pensando molto conuenirsi all'historia, lasciare scritto a quei, c'hanno a uenire, queste tali cose, & casi fortuiti: acciochè gli huomini nostri ignoranti di queste cose, facilmente non temano le uane, & spesse molestationi de' Barbari: *ma certi quanto leggiermente, & come con nessuna fatica quella gente, subito dopo le prime furie, s'alcuno fa loro contrasto, si rompa, fracassi, et uogliano piu tosto prouare ogni successo di fortuna, che lasciare alcuna cosa nessaria per cedere a* Barbari. *Certo coloro, c'hanno scritto le facende de'* Persi *contra* Delphi, *credo io, che molto habbiano giouato alle battaglie de'* Greci *per la comune libertà della patria.* Et *ueramente nessuno sara, che spauentato o dalle ricchezze d'alcuno, o dall'armi, o dalla moltitudine degli huomini, si rimanga da difendere la patria, e'l terreno comune; se si mettera inanzi a gliocchi le cose fatte in quel tempo; & considerera quante migliaia d'huomini, quante forze, & quanti apparati, la uirtu di* Romani, *iquali combattono con ingegno, & con ragione, habbia uinto, rotto, & fracassato.* Ma *però lo spauento di* Francesi *non solo a i tempi antichi, ma anchora all'età nostra, ha spesso assaltato gli animi di* Greci. Laqual *cosa m'ha principalmente inanimato a douere raccontare i fatti loro, ben sommariamente, ma però*

da principio. Ma per ritornare alcuna uolta la, onde ſiamo partiti, Aſdrubale capitano di Carthagineſi eſſendo ſtato otto anni in Hiſpagna, finalmente a tradimento fu ucciſo una notte da un certo Frãceſe per conto d'inimicitia in caſa ſua; huomo, che non pure ualeua nell'arte della guerra, ma anchora tãto eccellẽte d'eloquẽtia a muouere gli animi degli huomini, che grãdiſsimo augumẽto fece all'imperio Carthagineſe. Le genti, ch'erano in Hiſpagna furono date ad Annibale ſuo figliuolo, aſſai garzone anchora, per la famoſa aſpettatione del giouane, & per la incredibile ſua grandezza d'animo in quella età. Coſtui ſubito ne i principij iſteſsi ſi dichiarò per douere eſſere inimico del popolo Romano: laqual coſa auenne non molto dapoi. Da quel tempo incominciarono a naſcere uarij ſoſpetti tra Romani, et Carthagineſi. Percioche Carthagineſi, perche erano ſtati cacciati di Sicilia, in ſecreto machinauano inſidie a Romani. Ma eſsi all'incontro intendendo i conſigli loro, non ſi fidauano molto di Carthagineſi: per lequali coſe facilmente ſi conoſceua, che non dopo lungo tempo ſarebbe ſtata guerra tra loro. In quel medeſimo tempo gli Achei, Philippo Re di Macedonia, & glialtri compagni loro, faceuano guerra contra gli Etoli, laquale ſi chiamaua de' compagni. Noi dunque quando hauremo raccontato la guerra fatta da Romani contra Carthagineſi in Sicilia, e in Africa, & l'altre coſe, che ſeguitarono appreſſo a quella guerra; & dapoi ſecondo l'ordine

del nostro apparato si sarà uenuto al principio della guerra de' compagni, & della seconda guerra di Carthaginesi, laquale si chiama quella d'Annibale; & da questi tempi s'haurà deliberato fare il principio del nostro ragionamento, sarà honesto, che ritorniamo alle cose fatte in Grecia: accioche per questo modo fatto d'ogni parte simile apparato, quando si sarà uenuto al medesimo fine di tutte le cose, incominciamo l'historia da noi ordinata. Percioche hauendo noi deliberato di scriuere le facende non d'una solo, o d'una altra natione, si come hanno fatto gli altri scrittori, come sarebbe di Greci, o di Persi, ma di tutte le parti insieme di tutto'l mondo, lequali sono uenute in contezza nostra, non sarà fuor di proposito far breuemente mentione inanzi il principio della nostra opera delle nationi molto conosciute, & de i luoghi di tutto'l mondo. Delle cose dunque, che furono fatte in Asia, & in Egitto basterà raccontare da i nostri tẽpi: Percioche molti inanzi la nostra età hanno scritto le facende loro; & sono quasi in pronto a ogniuno: ne da quel tẽpo in qua cosa alcuna è stata mutata, laquale sia aliena da i comentarij degli scrittori. Ma le cose, che gli Achei, e i Macedoni fecero breuemente fin dal principio si ricorderanno da noi: percioche di quelle (come di sopra habbiamo raccontato) una incredibile mutatione s'è fatta a i tempi nostri. Percioche hauendo faticato molti inanzi questi tempi, per ridurre i popoli della Morea in un uolere, ne hauendo

potuto cio trarre a fine; percioche ogniuno attendeua più tosto all'utilità sua, che alla libertà della patria; tanta mutatione s'è fatta a questo nostro tempo, che non pure tra loro hanno fatto amicitia, & compagnia, ma hanno usato anchora le medesime leggi, i medesimi pesi, le medesime misure, e i medesimi dinari; oltra di questo hanno hauuto i medesimi principi, i medesimi consiglieri, e i medesimi giudici: di modo che nessuna altra cosa mancaua alla Morea à farla parere tutta una città, se non che un solo muro circondasse tutti gli habitanti: tutte l'altre cose o erano le istesse, o molto simili. Prima dunque non sarà fuor di proposito mostrare in che modo il nome degli Achei cominciasse regnare nella Morea. Percioche quegli, che da principio guadagnarono questo nome, ne hanno miglior paese de glialtri, ne moltitudine di città, ne ricchezze, ne uirtu. Perche gli Arcadi, e i Lacedemonij non poco soprastanno agli altri di moltitudine d'huomini, di città; ne sono secondi agli altri Greci di uirtu, & di cose fatte. In che modo dunque o per qual cagione, o questi, che pur dianzi habbiamo ricordato, o gli altri popoli della Morea possono patire con animo riposato, d'essere trasmutati non pure nella Republica, ma nel nome anchora degli Achei? Ma sarebbe ben cosa molto pazza affermare, che questo fosse fatto per fortuna. S'ha piu tosto da cercare la cagione di questa cosa; senza laquale nessuna cosa, ne di quelle,

che si fanno con ragione, ne di quelle, che pare, che si facciano fuor di ragione, si puo compire. Et questa è, secondo il parer mio, una aguaglianza, & comune licenza, laquale si seruaua fra tutti, & un certo quasi essemplare di uera Republica. Percioche non furono mai ritrouati i piu sinceri ordini in alcuna città della Grecia. Questa cagione fece parecchi popoli della Morea uolontariamente emuli, & imitatori di quella Republica: alcuni altri a questo indusse con ragioni, & con persuasioni: alcuni a poco a poco costrinse col tempo: si fattamente però che subito dapoi pacificaua gli animi loro. Percioche non hauendo uoluto da principio, ch'a nessuno fosse rimaso cosa alcuna, ma uolẽdo, che tutte le cose a tutti fossero eguali, subito ridusse gli Achei a quella grãdezza, usando a cio due cose potentissime, l'equalità, & la clementia. Deuesi dũque dire, che questa fosse la principal causa, laquale ha ridotto i popoli della Morea unanimi fra loro, & concordi, a quella felicità, nellaquale hora si ritrouano. Ma però questo costume di uiuere, & questo modo di gouernare la Repub. fu molto inanzi a questi tempi appresso gli Achei: ilche si puo mostrare quasi con infiniti testimoni. Ma di presente un solo, o al piu due ne mostreremo. Percioche a quel tempo, che in quel paese d'Italia, che allhora si chiamaua Grecia la grande: fu abbruggiata la cõpagnia de Pithagorei p la cõgiura secreta, fatta una mutatiõe grãde delle cose publiche, si come fu nello uccidere

temerariamente i principali di ciascuna città, auenne, che quei luoghi, & quelle città furono trauagliate da grandissime uccisioni, & discordie. Per laqual cosa d'ogni parte concorsero a loro uarie ambascierie per cagione d'accordare le cose. Ma essi rifiutati gli altri, cōmisero le cose loro solo alla fede degli Achei. Ma che piu; non dopo molto tēpo deliberarono del tutto imitare gli instituti loro, & di contrafare quella Republica. Percioche Crodemati, Sibariti, & Cauloniti, accordate tutti d'un uolere le cose fra loro, prima publicamente fecero il tēpio di Gioue Omario, doue si facessero i consigli, & si ragionasse col popolo. Oltra di q̃sto hauendo tolto gli instituti, et le leggi dagli Achei, quelle sole uoleuano usare, & componere con quelle la Republica loro. Ma furono constretti rimanere dall'impresa per Dionigi tiranno di Siracusani, & per i Francesi, iquali allhora andauano errando per quei luoghi. Oltra di questo essendo stati rotti fuor di speranza Lacedemonij appresso Leuttre, & aspirando gia Thebani all'imperio di Greci, nacque un tumulto grande, & uno incredibile trauaglio per tutta la Grecia, specialmente appresso questi Lacedemonij, & Thebani: conciosia che quegli gia si riputauano esser uinti; & questi non si credeuano anchora hauer seguito la uittoria. Nondimeno l'uno, & l'altro per comun consiglio elessero gli Achei soli di tutta la Grecia; a iquali commisero il giudicio di tutte le cose, ch'erano in dubbio, non considerando tanto la possanza loro

(era allhora quel paese minore di tutte le prouincie della Grecia) quanto la fede, & la integrità de i popoli, laquale in quel tẽpo era stimata notabile appresso ogniuno. Era allhora appresso di loro la uirtu nuda, ma nessune facende, che fossero degne di gloria. Poco dũque s'accresceua la Repub. loro: nõ hauẽdo principe alcuno degno delle uirtu sue: ma sempre rimaneuano oscurati dall'imperio o di Lacedemoni, o di Macedoni. Ma poi che messoui tẽpo in mezzo ritrouarono capitani degni del principato loro, subito diuẽtarono chiari & illustri. Compirono, quel ch'era il meglio d'ogni cosa, la concordia de i popoli della Morea fra loro. Dellaquale nessun dubita, ch'Arato Sicionio nõ ne fosse authore, & capo: ma quello, che confirmò, & compì la cosa incominciata, fu Philopemene Megalopolitano. Ma il terzo, che l'accrebbe, & l'aggrandi, fu Licerta, & gli altri suoi seguaci. Hora qui si sforzeremo mostrare, quanto ne sarà concesso dalla materia, le cose, che furono fatte da ciascuno, e in che modo, e in che tẽpo. Ma & hora, & di nuouo dapoi raccontaremo le facende d'Arato; laqual cosa egli stesso ne' suoi comentari non meno col uero, ch'apertamente, & copiosamente ha abbracciato. Delle altre cose si ragionerà un poco piu diligentemente, & piu lungo. Ma noi riputiamo, che ci sarà piu facile il ragionamento, & quegli, ch'imparano, hauranno l'historia piu chiara; se cominciaremo da quei tempi, ne iquali i popoli degli Achei, iquali erano stati diuisi da i Principi di Mace-

donia per le città, di nuouo crebbero quasi in un corpo: & talmẽte in un subito fu cresciuta quella gẽte, che ella peruenne a questa grandezza, dellaquale fin qui particolarmente habbiamo parlato, & laquale dura fino al di d'hoggi. Era dunque l'Olimpia CXXIV; *quando i Patrensi, & Dimensorina s'accordarono insieme; a quel tempo che Tolomeo figliuolo di Lago, Lisimaco, Seleuco; & Tolomeo Cerauno, si morirono. Perche tutti morirono di questa Olimpiade. Dũque ne' tempi passati questo era lo stato degli Achei. S'incominciò regnare appresso di loro al tempo, che Tisamene figliuolo d'Oreste cacciato da Lacedemone dopo la discesa degli Heraclidi, occupò i luoghi, che sono circa l'Achaia. Da questo di continuo per successione hebbero Re fino al tempo di Siga. Ma dapoi cominciarono a sopportare grauemente il regno; perche i figliuoli di Sigo non piu legitimamente, ma per tirannia gouernauano la prouincia. Trasferirono dunque la Rep. da i Re al popolo; & nel tempo, che uenne appresso fino all'età d'Alessandro, et di Philippo diuersamẽte si portarono in uarij tempi: sforzandosi però, quanto fu in loro, di gouernare publicamente la Rep. Haueua questa Repub. dodici città, lequali ci sono anchora all'età nostra, eccetto Oleno, et Elice; lequali il terremoto affogò intieramente inanzi la battaglia di Leuttre. Et sono queste, Patre, Dime, Phare, Tritea, Leontia, Egira, Pellene, Bura, Ceraunia, Carinia. Ma dopo l'età di Alessãdro, e inanzi quella Olimpiade, dellaquale hab-*

biamo pure hora ragionato,nacque tra loro tanta discordia, maßimamente per i Re di Macedonia, che le città diuise tra loro giudicauano finalmẽte,che cio gli douesse tornare in utile,se inimicheuolmente adoprauano l'armi l'una contra l'altra.Per laqual cosa auenne,che alcune città d'Achaia tolsero dentro la città la guardia di Demetrio,& di Cassandro, & non molto dapoi d'Antigono: & molte furono occupate da tiranni,quali erano allhora infiniti nella Grecia.Ma nell'Olimpiade CXXIIII, come di sopra habbiamo ricordato,di nuouo cominciarono q̃sti popoli ad accordarsi insieme,nel tempo che Pirrho Re degli Albanesi paßò in Italia.Da principio s'accordarono Dimensi, & Patrensi,Tritensi,& Pharensi.Dapoi passati a pena cinque anni,gli Egirẽsi cacciata la guardia fuor della città segli accostarono;iquali i Burij amazzato il tirãno, e i Ceraunij non molto dapoi seguitarono. Percioche Isea tiranno in quel tẽpo di Ceraunij, hauendo inteso, che la guardia era stata cacciata d'Egira,et che i Burij haueuano amazzato il tiranno;& per questo conoscẽdosi d'ogni parte circondato dalla guerra, deposto il principato,et fatto patto della salute sua cõ gli Achei, lasciò la città al gouerno loro.Ma perche sono state q̃ste cose cominciate si alto da noi?Prima,accioche ogniuno intenda,in che modo,& da quali tempi, & quali fossero i primi degli Achei,iquali ordinassero questa Republica,laquale in questo tempo fiorire ueggiamo; dapoi ; accioche piu facile appresso ogniuno sia la

fede non pure dell'historia nostra, ma delle cose ancho ra fatte da loro, conosciuti che si saranno gli instituti loro. Percioche *sempre essi hebbero un modo di gouernare la* Repub.*& una ragione, per laquale seruata di continuo equalità uerso tutti i suoi; & spesso hauendo uinto in guerra coloro, iquali o per se, o per i* Re *si sforzauano occupare la patria loro, finalmente ridussero a perfettione questa bellißima impresa, confidatisi parte nelle sue forze, & parte nell'aiuto de' compagni.* Percioche *le cose fatte in quella prouincia dopo questi tempi, s'hanno da riferire agli* Achei: *iquali essendo stati in molte, & grandißime cose compagni de'* Romani, *nõ s'attribuirono mai nessuna delle facende, intenti del tutto a nessuna altra cosa, se non alla libertà, & alla concordia della* Morea. *Ma cio piu chiaramente si potrà conoscere dalle cose fatte.* Queste *città dũque, che da principio habbiamo ricordato, gouernarono con costoro egualmente la* Republica *per* XXV *anni, creando a uicenda un questore, & due capitani: dapoi di nuouo deliberarono di creare solamente un capitano, alquale si commettesse la somma di tutte le cose.* Il *primo di tutti, c'hauesse quello honore, fu* Marco Gerineo; *dopo ilquale cõpiti quattro anni fu creato capitano* Arato Sicionio, *c'hauea uẽti anni.* Costui *subito con singolare uirtu, & grandezza d'animo liberò la patria dalla tirannide; & l'aggiõse alla* Republica *degli* Achei, *allaquale fin da principio egli era stato affettionatißimo.* Ne *molto dapoi*

hauendo signoreggiato otto anni, di nuouo eletto capitano, tutto si riuolse con l'animo a uedere, se per alcuna uia haueße potuto prendere la roccha di Corintho, laquale allhora Antigono teneua: laquale poi che hebbe preso, spauentati tutti quei, c'habitauano nella Morea, & liberati i Corinthi dalla tirannide, aggiunse anchora quella città agli Achei. Il medesimo anchora messoui pochi giorni in mezzo fece della città di Megara. Queste cose furono fatte l'anno inãzi quel fatto d'arme di Carthaginesi, nelquale eßi furono constretti partirsi di tutta la Sicilia, & pagare tributo al popolo Romano. Arato hauendo ualorosamente compito queste tali cose in poco tempo, consumò l'auanzo dell'età sua nel gouerno della Repub. drizzando tutte le forze, e i pensieri suoi ad un fine, di cacciare Macedoni della Morea; di disfare le tirannidi; & di conseruare la libertà comune, & della patria a ciascuno. A questo modo fin che uiße Antigono facilmẽte s'oppose e allo sforzo, e a i uarij machinamenti, & al desiderio degli Etoli; eßendo l'uno, & l'altro uenuti a questa bestialità, & audacia, che non s'erano uergognati far patto tra loro di partire insieme le città di Achaia. Morto dapoi Antigono, & fatta compagnia tra gli Achei, & gli Etoli, eßendo eßi trauagliati con guerra da Demetrio, s'acquetarono a poco a poco le discordie, et le diſſenſioni; & tra loro nacque una certa comune, & cambieuole amicitia. Ma poi che fu morto Demetrio, ilquale regnò solo dieci anni, al tẽpo che

Romani la prima uolta passarono in Schiauonia, si fece uno incredibile augumento allo stato degli Achei. Percioche tutti i tiranni, che regnauano nella Morea, furono messi in disperatione, parte p la morte di Demetrio, delquale erano usati ualersi come capitano, & Imperatore: parte pchè uedeuano Arato mettere tutte le forze a fare che le tirannidi si deponessero: & ch' egli proponeua grandi honori, et premij a coloro, che uolontariamente si leuauano dall'imperio: & ch'egli metteua paura, & spauento a quegli che stauano ostinati: & che finalmente confortaua ogniuno a lasciare la tirannide, a mettere le patrie in libertà, & a unirsi con la Repub. degli Achei. Lisida Megalopolitano dunque, ilquale essendo anchora uiuo Demetrio haueua preuisto le cose, c'haueuano da uenire con una singolare prudentia, subito deposta la tirãnide uolse essere ascritto alla Repub. degli Achei. Aristomaco anch'egli tiranno degli Argiui, Xenone degli Hermionij, & Cleomino de' Phliasi messe giu le tirannidi ricorsero alla medesima Repub. Dallequali cose essendo mirabilmente cresciuta quella natione, gli Etoli hauendo loro inuidia per una certa naturale cupidiggia; & sperando di potere risoluere le città, che s'erano messe insieme, si come da principio haueuano fatto, promisero di partire con Alessandro le città degli Acarnani, & cõ Antigono quelle degli Achei. A questo modo con simile speranza trassero Antigono nell'opinion loro: ilquale allhora gouernaua i Macedoni, lasciato da Phi

lippo tuttore del figliuolo; & Cleomene Re de Lacedemoni. Percioche ueggendo essi in quel tempo Antigono, che gouernaua i Macedoni, huomo bellicoso, & molto inimico degli Achei per la roccha di Corintho, che gli haueuano tolto, facilmente si persuadeuano, se hauessero i Lacedemoni anchora in aiuto di quella guerra, ch'essi senza dubbio haurebbono oppresso quella natione circondata d'armi d'ogni parte: laqual cosa ueramente haurebbe hauuto effetto; se quegli, che essi non haueuano punto considerato, non hauessero hauuto Arato huomo di singolare uirtu, & grādezza d'animo per difensore. Hauendo adunque con tutte le forze incominciato l'iniquissima guerra, non solo nō poterono trarre a fine quel, che sperauano; ma per il cōtrario fecero Arato, ilquale gouernaua allhora gli Achei, & tutta la nation loro piu robusta, & piu ardita; prouedendo il capitano tutte le cose astutamente, & con diligenza; come si uedrà chiaro da cio, che seguirà. Percioche considerando l'huomo accorto, che gli Etoli si uergognauano di muouere guerra palesemente agli Achei, per i benefici nuouamēte da loro riceuuti nella guerra di Demetrio; & che p questo confortauano Lacedemonij, ch'essi la facessero: et che finalmēte da tanta inuidia erano oppressi p lo stato prospero degli Achei, che non solo nō s'erano corrocciati con Cleomene, ilquale haueua tolto loro p ingāno Tegeta, Mātinia, et Orchomeno città grādissime dell'Etolia, ma lietissimamēte al Re l'haueano cōfermate: oltra di cio,

ch'eßi non prouocati dagli Achei con ingiuria alcunā, ma che solo per desiderio crudele di regnare, cercauano ogni occasione di far guerra; & sopportauano alhora uolentieri, che loro fosse rotto il patto dal Re, & loro fossero tolte città grandißime per inganno, a questo fine solo; acciochè cresciute in quel modo le forze di Cleomene piu facilmente potessero abbattere la Republica degli Achei. Hauendo Arato, & gli altri capitani degli Achei considerato tutte queste cose, deliberarono fra loro di nō mouere guerra a nessuno, ma ben con tutte le forze opporsi all'impeto de' Lacedemonij. Da principio dunque i capitani ordinarono tra loro queste cose. Ma passato alcun tempo considerando che Cleomene animosamente edificaua un certo castello, che fu poi chiamato Atheniese, nel paese di Megalopoliti; & che gia si mostraua aperto, & crudelißimo inimico degli Achei, chiamato in consiglio ordinarono, che non piu in ascoso, ma palesemente si deuesse prendere guerra contra Lacedemonij. La guerra dunque che fu chiamata di Cleomene hebbe in quei tēpi questo tal principio. Gli Achei prima da loro medesimi sēza aiuto d'alcuno cominciarono resistere a Lacedemonij: parte perche stimauano, che maggior gloria ne douesse hauere il nome loro, difendendo le città, & la patria per se steßi, & nō per altri: parte perche con tutte le forze intendeuano di seruare la pace con Tolomeo; dubitando, ch'egli perauentura non hauesse per male, se piu tosto da altri, che da lui hauessero

sero

sero cercato aiuto. Hora andando inanzi la guerra, & hauendo Cleomene dopo ruinata la Republica riuoltato l'imperio legitimo in triannide, & facendo egli tuttauia guerra fortemente, & con prudentia, Arato preuedendo da lungi quel, ch'era per douere essere; si come quel, che sapeua benissimo il consiglio, & l'ardire degli Etoli, giudicò che le loro forze a posta si deuessero prouocare. Considerando dunque ualoroso d'industria, & d'esperientia delle cose, & oltra cio di fede oltra glialtri; & sapendo che i Re da natura non hanno alcuno amico, ne inimico; ma che misurano l'amicitie, & l'inimicitie dall'utilità loro, deliberò di uoltarsi a quel Re; & di mettergli inanzi a gliocchi tutto il fine della guerra; & finalmente fare insieme lega di quella guerra. Ma molte cause l'impediuano a far cio palesemente. Perciochè Cleomene, & gli Etoli intendendo questa cosa pareua, che piu diligentemente s'haurebbono apparecchiati alla guerra: & gli Achiui spauentati dalla nouità della cosa, ueggendo che'l capitano posto quasi in gran desperatione dalle cose ricorresse all'inimico, per la maggior parte haurebbono abbandonato la guerra. Perche accioche nessuna di queste cose accadesse, non pure non apriua il suo pensiero ad alcuno, ma molte cose faceua, & ragionaua contra l'opinion sua; per lequali mostraua il contrario di quel, c'haueua in animo. Veggendo adunque, che Megalopolitani per la uicinanza, c'haueuano con Lacedemonij, erano piu che glialtri

molestati di guerra; & che non aspettauano aiuto alcuno dagli Achei impediti in quella medesima guerra; oltra cio ch'erano congiunti in lega, & amicitia con Macedoni; iquali haueuano fatto singolari benefici a Philippo figliuolo d'Aminta, non dubitaua, ch'essi, tosto che fossero incominciati a essere molestati da Cleomene, & da Lacedemoni, haurebbono domandato aiuto da Antigono, & da Macedoni. Manifestò secretamente il suo pensiero a Nicophane, & Cercida Megalopolitani. Costoro haueuano alloggiato in casa loro suo padre: & gli pareuano attissimi piu che gli altri a compor questa cosa. Per costoro dunque confortò i Macedoni, che mandassero ambasciatori agli Achei, & gli pregassero, che insieme con loro domandassero soccorso da Antigono. Megalopolitani mandarono Nicophane, & Cercida ambasciatori agli Achei; & gli comandarono, che consentendo gli Achei di la se n'andassero ad Antigono: gli Achei concessero cio facilmente a Megalopolitani. Andati adunque ambasciatori al Re gli esposero quel, che loro era stato imposto: & di queste cose sommariamente, & con breuità gli dissero quelle sole, che apparteneuano alla patria loro, & le necessarie. Et si come erano stati informati da Arato, molto ragionarono della somma di tutta la cosa. Gli misero inanzi a gli occhi quel, che possano fare le forze degli Etoli, & di Cleomene; & doue siano indrizzate. Certo che di presente quella guerra era pericolosa agli Achei; ma dopo que-

sto, se coloro hauessero ottenuto l'intento loro, ch'ella era per essere molto piu di danno ad Antigono. Che nessuno haueua dubbio, che gli Achei oppressi ad un tẽpo dalle forze dell'uno, et l'altro facilmẽte sarebbono stati ruinati: ma che molto meno era dubbio, che Cleomene, et gli Etoli, s'hauessero ottenuto quella uittoria, non si sarebbono fermati in quei confini. Percioche non era da credere, che la cupidiggia degli Etoli non solo si douesse contentare de i confini della Morea, ma ne ancho di tutta la Grecia. Et che l'ambitione di Cleomene, benche di presente paia, che desideri solo il principato della Morea, nondimeno se ottenesse il desiderio suo, prima non restarebbe dall'impresa, che s'hauesse soggiogato tutta la Macedonia. Con queste, & altre simili ragioni auisarono il Re, che piu diligentemente douesse prouedere, & considerare le cose, c'haueuano a uenire, & quel, che gli paresse douere essere piu utile alle cose sue; o far guerra nella Morea insieme con gli Achei, & i Beotij per l'imperio della Grecia contra Cleomene: o abbandonata una grandissima natione non molto dapoi combattere in Thessalia per il principato di Macedonia contra gli Etoli, i Beotij, gli Achei, e i Lacedemonij. Che se gli Etoli mossi da uergogna, acciochè nõ paressero uiolare la cõcordia fatta cõ gli Achei al tempo della guerra di Demetrio, fingessero di stare in amicitia, si come di presente faceuano, che gli Achei da loro medesimi bastauano, & d'auantaggio, a difendersi dalle ingiurie di Cleomene. Se la fortuna dunque

facesse le cose loro prosperе, ch'eßi non haueuano punto bisogno dell'aiuto altrui: ma se inimica alle cose loro hauesse piu tosto fauorito gli Etoli, che pregauano il Re, che uolesse essere in fauor loro; ne uolesse lasciar passare il tempo molto opportuno; & conseruasse la Morea prima ch'ella fosse ruinata affatto. Dissero che di presente non si douesse hauere alcun pensiero della fede, ne de i premi: percioche Arato nel maggior bisogno haurebbe trouato modo da sodisfare all'uno, & l'altro. Et egli stesso haurebbe fatto intendere al Re il tempo, che gli fosse bisognato il soccorso. Antigono hauendo udito le cose, che gli ambasciatori dissero, lodò molto la prudentia d'Arato: & rispose, ch'egli era apparecchiato ad ogni euenimento della cosa. Oltra di cio mãdò lettere a Megalopolitani, doue lor fece intendere, ch'esso haueua apparecchiato il soccorso, pur che cio si facesse con uolontà degli Achei. Finite queste cose Nicopane, & Cercida si ritornarono a casa: & presentate le lettere d'Antigono dimostrò la beniuolenza, & la prontezza del Re. Megalopolitani per queste cose allegratisi di nuouo mandarono ambasciatori a gli Achei, pregandogli, che facessero lega con Antigono; & alla fede di lui commettessero tutta la somma dell'impresa. Arato hauendo particularmente inteso le cose da Nicophane, & conosciuto il buono animo del Re uerso gli Achei, & se medesimo, prese nell'animo incredibile piacere: parte perche conosceua, che la speranza sua non l'haueua

ingãnato: parte perche pareua, che Antigono contra l'opinione de gli Etoli non rifutasse l'amicitia sua. Era nondimeno fermato di non domandare aiuto ad alcuno; se non fosse costretto da grandissimo bisogno. Che se cio fosse accaduto, desideraua, che si facesse non per lui solo, ma per tutti gli Achei insieme. Percioche dubitaua, che se perauentura il Re uincendo, dopo uinti Cleomene, e i Lacedemonij, hauesse finalmente tẽtato alcuna nouità contra la Republica degli Achei, che a lui non fosse attribuita la cagione di questa cosa: perche egli hauesse giudicato per ignorantia, che si douesse tor dentro ne i termini della patria questo Re inimico suo per la roccha presa di Corintho. Essendo dunque uenuti gli ambasciatori de'Megalopolitani in consiglio; & hauendo, recitate prima le lettere del Re, mostrato la benignità, & l'amicitia; & finalmente hauendo confortato gli Achei a douere accordare le cose con Antigono; & parendo che tutta la moltitudine fosse pronta a cio fare, Arato andando in mezzo facilmente riconobbe la benignità del Re; dapoi con molte lodi comendò l'animo della moltitudine. Nondimeno con molte parole gli confortò a douere da loro medesimi cõseruare le città, & la patria. Et se cio si faceua, che cosa alcuna non era ne piu bella, ne piu honorata. Et se la fortuna fosse stata in tutto contraria alle cose loro, che prima doueuano ogni cosa prouare: et poi che hauessero conosciuto nõ essergli rimaso piu sperãza alcuna, ch'allhora finalmẽte si doueua ricor=

rere all'aiuto degli amici. Tutta la moltitudine approuò facilmente quel consiglio: & fu concluso da loro, che di presente non si tentasse cosa alcuna di nuouo; ma che gli Achei da loro medesimi gouernassero la presente guerra. Hauendo Tolomeo in questo mezzo cominciato a essere in aiuto di Cleomene, & ministrare le cose necessarie alla guerra; desiderando in questo modo metterlo in odio ad Antigono; ch'egli speraua piu tosto conseguire il regno di Macedonia con le forze de' Lacedemoni, che con quelle degli Achei: Ma gli Achei prima fattisi incontra a Cleomene all'improuiso appresso Liceo, erano stati fracassati, & rotti: dapoi di nuouo in Laodicea non lungi della città di Megalopolitani essendo aposta uenuti alle mani, patirono un gran danno: la terza uolta appresso Dimea, in un loco, che si chiama Hecatombeo, furono talmente rotti, & fracassati, che quasi erano uenuti all'estremo pericolo; allhora finalmente Arato circondato da tante disgratie, giudicò, che si douesse leuare ogni dimora; & come da principio haueua ordinato, si domandasse il soccorso d'Antigono. Mandò dunque il figliuolo ambasciatore al Re, a confirmare quelle cose, lequali fra loro s'erano conuenute del soccorso. Nondimeno egli staua in dubbio, & haueua molto affanno; perche non speraua, che Antigono douesse uenire col soccorso; se prima per conto di fede non hauesse riceuuto la roccha di Corintho, laquale si chiama Acrocorintho, & la città di Corintho anchora: & non conosceua, che gli

Achei potessero cõtra il uolere de' Corinthij dare quel la città a i Macedoni. Per laqual cosa fu prolungato il consiglio, accio che si cõsiderasse il modo di dare la fede. In questo mezzo Cleomene insuperbito per la felicità delle cose succedutegli bene, ualorosamente scorreua per tutta la prouincia; & tiraua dalla sua le città parte per persuasione, & parte p paura. Hauẽdo egli dunque a questo modo preso Caphie. Pellene, Pheneo, Argo, Phliante, Cleone, Epidauro, Hermione, Trizene, & finalmente Corintho, s'accãpò non lungi dalla città di Sicionij; & parimente liberò gli Achei da quello affanno d'animo, che di sopra habbiamo detto. Percioche Arato tosto che uenne la nuoua, che la guardia degli Achei era stata cacciata dalla città da i Corinthij; & ch'erano stati mandati ambasciatori a Cleomene, iquali gli dessero la città, ritrouato a far cio bonissima occasiõe, restituì ad Antigono la roccha, ch'era tenuta dagli Achei: laquale cosa purgò l'offesa, ch'egli hauea fatto al Re; & breuemente gli diede una fede, e un riparo, & quasi un ricettacolo della guerra, che si douea fare. Cleomene poi che intese, che gli Achei s'erano accordati con Antigono, & che uolontariamente gli haueuano dato la roccha, subito lasciato l'assedio portò gli alloggiamenti non lungi dall' Isthmo: & diligentissimamente fortificò con fossa, & bastione, quel loco, ilqual è posto in mezzo tra la roccha, & quei monti, che gli habitatori chiamano Onij; si come quel, che gia s'haueua concet-

to nell'animo speranza di douere farsi signore di tutta la Morea. Antigono gia molto prima apparecchiato alla guerra, aspettaua l'opportunità del tẽpo. Ma poi che dalle cose, ch'erano accadute hebbe fatto congiettura, che s'appressaua la difesa di Cleomene in Thessalia, si come egli hauea inteso da Arato, mandati auisi agli Achei d'ogni cosa, esso con tutto l'essercito s'inuiò per l'Euboea uerso l'Isthmo. Percioche gli Etoli hauendo per male la uenuta sua, gli fecero intendere, che non menasse l'essercito per lo stretto di Thermopile: che se cio faceua, armati gli haurebono impedito il camino. Antigono dunque & Cleomene s'accamparono l'un contra l'altro: quello con animo d'entrare nella Morea: & questo con pensiero di tenerlo fuora de i suoi confini. Gli Achei, benche in uniuersale hauessero patito gran danno, non però del tutto perderono l'animo: ma tosto che intesero, che Aristotele Argiuo s'era ribellato contra Cleomene, andati in aiuto di quello, essendo loro capitano Timoxeno, presero Argo: laqual cosa fu di molta importanza alle forze degli Achei. Percioche la furia di Cleomene per questa cosa fu non poco raffreddata; & gli animi de' soldati si intepidirono, si come facilmente gli effetti istessi dimostrarono. Perche auanzando l'essercito di Cleomene di gran lunga di comodità de' luoghi, d'abbondanza di uittouaglia, & di forze, & d'ardimento di soldati, tanta mutatione d'ogni cosa in un subito si fece, presa la città degli Argiui, che Cleomene lasciate

tutte quelle cose si parti quasi fuggendo;dubitando essere circondato d'ogni parte dagli inimici. Egli andò dunque ad Argo,doue fatta una furia contra la città, si sforzò con tutte le forze di pigliarla. Ma da una parte fortissimamente resistendo gli Achei, dall'altra parte p penitenza dell'error cõmesso ualorosamente difendendosi gli Argiui,ingannato ancho da quella speranza, caminando per Mantinia, menò l'essercito a Sparta. Antigono entrato nella Morea prese Acrocorintho. Dapoi affrettato il passo se n'andò ad Argo:& hauendo con molte parole lodato gli Argiui,assettò le cose della città. Dapoi menato di nuouo l'essercito uerso Arcadia, cauò le guardie dalle fortezze fatte da Cleomene;& andando per il paese d'Egitto le diede a Megalopolitani. Esso se n'andò a Egio;doue era il concilio degli Achei. Quiui molto ragionò delle cose presenti;& di quelle,c'haueuano a uenire, gli auerti anchora con non poche parole. Finalmente creato capitano di tutti i compagni ritenne l'essercito quel uerno nel territorio de' Corinthij. Ma uenuta la primauera menò fuora le genti;& si cõgiunse con gli Achei. Andato dunque in tre di a Tegeta cominciò assediare la città. Tegetani hauendo ueduto i Macedoni intenti a combattere la città con fosse,mine,& machine d'ogni sorte, desperata in tutto la salute loro se gli resero. Antigono assettate le cose nella città,subito menò l'essercito a Laconica. In questo modo appressandosi a Cleomene,ilquale staua dentro de' suoi confini, uenne

alcuna uolta alle mani con l'inimico con debili scaramuccie. In tanto le spie fecero intendere, ch'erano uenuti soldati da Orchomeno in soccorso di Cleomene. Per laqual cosa mutato uiaggio se n'andò ad Orchomeno: & con nessuna fatica prese la città. Dopo questo assediò la città di Mantinia: laquale hauendo ottenuto menò poi le legioni uerso Herea, & Telphusa; & prese anchora quelle città senza dimora, che se gli resero. Dopo queste cose uennero i tempi cattiui; si che necessariamente gli cõuenne tralasciare l'impresa. Lasciò dũque i Macedoni a casa negli alloggiamẽti del uerno: et egli co' soldati pagati se n'andò a Egio, per disputare in quel mezzo col consiglio delle cose necessarie. In quel tempo Cleomene considerando, che Antigono lasciate le genti a casa se ne staua in Egio, lõtano da Megalopoli piu che lo spatio di tre giornate; et che quella città si come ella era grande di sito, cosi era uota d'huomini, specialmẽte essendone stati amazzati molti combattendo poco dianzi in quelle battaglie, lequali habbiamo detto, che s'erano fatte appresso Liceo, & Laodicea: & che oltra di questo a quel tempo per la presenza d'Antigono ella piu negligentemente era guardata, facilmente fu messo in speranza di poterla prendere. Subito dunque andatoui in compagnia d'alcuni Messenij, iquali erano fuorusciti della patria, & banditi se ne stauano a Megalopoli, di notte fu tolto da costoro dentro le mura. Ma uenuto il giorno poco ui mancò, ch'egli insieme con tutto l'essercito non

pericolasse, facendo ualorosamente resistenza à Megalopolitani. Nondimeno alla fine & per la moltitudine de' soldati, & perche egli haueua preoccupato tutti i luoghi piu comodi, ottẽne il desiderio suo. Presa la città, & spogliata la ruinò fino à i fondamenti; accioche per l'auenire nõ ui rimanesse piu speranza alcuna d'edificarla di nuouo. A me pare, che cio facesse con questo animo, di mostrare a Lionesi, Megalopolitani, Stimphalij, & agli altri popoli uicini, che non c'era cosa alcuna secura a traditori, ne a coloro, che tentauano cose nuoue: percioche la maluagità d'uno huomo haueua macchiato la uirtu, & la gloria de' Clitorij. Questo fu Thearce, ilquale meritamente per questa cosa Clitorij negarono, che fosse nato appresso di loro; dicendo, ch'egli era uenuto d'Orchomeno figliuolo d'un certo soldato foristiero. Ma poi che ui sono alcuni, iquali tra gli scrittori di questa historia propongono Philarcho a tutti gli altri; dicendo egli, & hauendo però molte uolte diuersa opinione da Arato; habbiamo giudicato utile, anzi piu tosto necessario, maßimamẽte a noi, c'habbiamo seguitato Arato, non passare cõ silentio q̃sta parte; accioche piu facilmẽte la uerità si possa conoscere dalla bugia. Costui dunque, come la uolõtà dell'animo lo portò, molte cose ha detto p tutta l'historia; lequali habbiamo riputato, che sia souerchio rifiutare di presente: hauẽdo pensato, che quelle cose solamente p noi s'habbiano a discutere appresso q̃sto authore, lequali furono fatte in quei tẽpi,

c'habbiamo ricordato i pij, cioè nella guerra di Cleomene. Certo queste saranno a bastanza, & d'auantaggio per intendere gli errori di quello authore. Egli sforzandosi da principio di mostrare la crudeltà di Antigono, & de' Macedoni, & quella anchora d'Arato, & degli Achei, disse, che quei di Mantinia, tosto che uennero in possanza loro, patiro dagli inimici tutte le sorti di crudeltà: & che una antichissima, & nobilissima città d'Arcadia cadde in tanti affanni, & calamità, ch'ella mosse alle lagrime tutta la Grecia. Dopo questo mentre ch'egli s'ingegna d'accrescere la crudeltà, & di mouere gli animi di coloro, che leggono a compassione, racconta gli abbracciamenti delle donne tra loro, i capegli sparsi, le poppe discoperte, i pianti, & le strida degli huomini, & delle donne, che si strascinauano dietro i fanciulli, e i uecchi. Questa cosa fa egli huomo ambitioso ne i mali per tutta l'historia, mettendo inanzi a gliocchi le ferite, i pianti, e'l sangue: di modo, che cosa alcuna nelle opre di lui non si puo leggere, se non effeminata, & muliebre. Ma egli conuiene a uno scrittore delle cose fatte, non mouere gli affetti de gli huomini, ne ricercare una oratione accommodata a questo; ne proseguire la calamità degli huomini; laqual cosa sogliono fare gli scrittori delle Tragedie: ma raccontare ueramente i detti, e i fatti degli huomini, anchora che mediocri fossero. Percioche non è il medesimo fine dell'historia, & della Tragedia, ma in tutto contrario. Perche in questa s'ha

da faticare per tirare con uerisimile oratione gli animi degli auditori in speranza, paura, affanno, piacere, o alcuno altro simile affetto: in quella s'anno da mettere tutte le forze per raccontare col uero i detti, e i fatti degli huomini agli studiosi delle nostre opere. Per *laqual cosa nella* Tragedia *bisogna usare cose uerisimile; accioche piu facilmente gli spettatori siano ingannati: nella historia le uere; percioche elle sono scritte a utilità de i lettori.* Piu *oltra il medesimo authore piu uolte nello scriuere non adduce nessuna causa, ne ragione di quelle cose, senza lequali nelle cose humane giustamente non posiamo mouere alcuno ne a misericordia, ne a sdegno.* Perche *quale è colui, che non stimi cosa indegna uno huomo libero essere flagellato? nondimeno s'alcuno per delitto fatto da lui haura cio patito, diremo che con ragione si sarà fatto: ma se alcuno per conto di gastigarlo, & emendarlo haurà battuto uno huomo libero, non sarà egli giudicato da ogniuno degno d'honore, & di gratia?* L'*uccidere un cittadino parimente è cosa mal fatta; & cio seueramente si punisce.* Nondimeno *s'alcuno amazzerà un ladro, o uno adultero, non sarà egli innocente. Che se alcuno ucciderà un traditor della patria, o un tiranno, non sarà egli lodato da ogniuno? comendato? & inalzato?* A *questo modo in ogni cosa si dee guardare il fine, & l'intentione dell'huomo.* Mantiniesi *dunque hauēdo prima lasciato la* Repub. *degli* Achei, *uolontariamente si diedero con la patria agli* Etoli, *&*

non molto dapoi a Cleomene. In questo mezzo uiuendo essi sotto la Republi. de' Lacedemonij, quattro anni inanzi la uenuta d'Antigono in quelle parti, furono presi un'altra uolta dagli Achei essendo Arato loro capitano. Nel qual tempo tanto ui mancò, che per la inimicitia fatta essi patissero alcun male, che parue incredibile a ogniuno, quanto facilmente, & come tosto l'un popolo, & l'altro di nuouo s'accrescesse in una Repub. Percioche Arato tosto ch'egli ottenne la città, comandò a suoi, che non toccassero cosa d'alcuno: poi chiamati i cittadini a se, gli confortò a star di buono animo, & a godere le cose loro. Che sarebbono sempre salui fin che fossero sotto la Republica degli Achei. Mantiniesi, iquali si riputauano abbandonati in tutto d'ogni speranza, grandemente ristorati per le parole d'Arato, subito mutarono opinione; & tolsero nelle proprie case coloro, de iquali poco dianzi erano capitalissimi inimici: comunicarono seco & le robbe, & le facultà loro: & finalmente cosa non lasciarono, che paresse conuenirsi a fare una fermissima amicitia. Et cio meritamente fu fatto: perche io non so s'alcuni altri uenissero mai alle mani d'inimici piu humani; ouero caduti ne i maggiori casi di fortuna con minor danno si leuassero: ilche fu fatto dalla bontà d'Arato, & degli Achei. Dopo queste cose ueggendo, che tra loro haueuano a essere discordie, & preuedendo anchora di lontano i machinamenti degli Etoli, & de' Lacedemonij, mãdarono ambasciatori agli

Achei, iquali dessero la città alla fede loro, & gli domandassero aiuto. Gli Achei senza indugio elessero a sorte trecento huomini de' suoi; & gli comandarono, che andassero a Mantinia. Trecento huomini dunque degli Achei abbandonata la patria, & tutte le facultà loro, se ne stauano a Mãtinia; & difendeuano la libertà, & la salute della città: Oltra di questo haueuano seco circa dugento huomini pagati. Di la a poco tempo nacque discordia tra Mantinesi. Per laqual cosa subito chiamati Lacedemonij gli diedero la città: & perche non mancasse cosa alcuna alla ribalderia loro, tagliarono a pezzi tutti gli Achei: dellaquale io non so, se alcuna scelerità maggiore ritrouare si potesse. Percioche se pure haueuano deliberato partirsi in tutto dalla lega, & dall'amicitia degli Achei, doueuano almeno rimandare la guardia salua alla patria. Perche questa usanza di ragion delle genti suole anchora seruarsi con gli inimici. Ma costoro per fare piu facilmente fede dell'animo loro uerso Cleomene, e i Lacedemonij, uennero a tanta crudeltà, & pazzia, che uiolata la ragione delle genti non perdonarono pure agli amici. Hauendo essi dunque tanto incrudelito in coloro, iquali anchora poco dianzi hauendo preso la città loro per forza, tutti gli haueuano lasciati come innocenti; & al presente difendeuano la pátria, & la libertà loro, di qual pena, et di qual supplicio gli riputeremo noi degni? qual giudicio si potrà imaginare eguale a tanta ribalderia?

forse ch'eßi debbano essere uenduti insieme co' figliuoli, & con le mogli? ma questo per ragion di guerra si puo fare di quegli anchora, i quali nessuna crudeltà, ne ribalderia hanno commesso. Non sono eßi dunque da essere stimati degni di maggior pena, et di più graue essempio? Per laqual cosa se quelle cose solamente patirono, che Philarcho scriue, non solo non è da credere, che Greci per cio si mouessero a compaßione; ma che piu tosto lodassero il giudicio degli Achei; iquali giudicarono, che crudelmente fosse da esser punita una si grande, & non piu udita crudeltà. Perche non hauendo in quel tempo Mantiniesi patito altro, se non che furono spogliati delle facultà loro, & uenduti dagli inimici, chi è colui, che nō uegga questo scrittore d'historie non pure essere stato bugiardo; ma anchora hauere scritto cose incredibili da dire: & accioche crescesse la somma dell'ignorātia, non hauere ancho considerato quello, che gli Achei nessuna tal cosa fecero contra i Tegeati cresi in quel medesimo tempo da loro in battaglia. Che se la crudeltà fosse stata cagione di questa cosa, ueramente la medesima haurebbono anchora prouato i Tegeati. Ma essendo solo stato questa diuersità contra Mantiniesi, chiaro è, che fu diuersa anchora le cagione della colera appresso di loro. Di nuouo questo medesimo authore riferisce, che Aristomaco Argiuo nato d'una nobilißima famiglia, fu tiranno degli Argiui; & ch'egli haueua antica origine da tiranni. Et che costui preso da Antigono, &

dagli

dagli Achei, & menato a Cenchrea, hebbe una morte ingiustißima, & crudelißima soura tutti gli huomini. Oltra di questo egli a lui simile in ogni cosa lo fa, che mandata fuora la notte alcuni gridi in prigione; da i quali i uicini parte spauentati per la crudeltà del fatto, parte per intendere piu chiaro la cosa, alcuni anchora grauemente sdegnati corressero a quel loco; & alcune altre cose muliebri, & effeminate, lequali al presente lasciamo stare, contenti solo di quelle, che fin qui da noi sono state raccõtate. Ma io giudico, ch'Aristomaco, anchora che in alcuna altra cosa egli non hauesse peccato contra gli Achei, se non ch'egli hauesse, dopo ruinata la republica, riuoltato la libertà della patria in tirannide, essere stato degno di qual si uoglia gran supplicio. Benche il famoso authore desiderando inalzare la gloria di quello; & mendicare misericordia dagli auditori col raccontare i mali, ch'egli haueua patito, non solo scriue, ch'egli era stato tiranno, ma nato anchora da tiranni: dellaquale che cosa si puo dire ne piu graue, ne piu dannosa? percioche questo nome contiene in se quasi un seminario di crudeltà; & comprende tutte le ingiurie, & le scelerità degli huomini. La onde Aristomaco, anchora ch'egli hauesse patito tutti i piu graui tormenti, non haurebbe portato le pene degne pur d'un solo giorno. Nel quale essendo entrato Arato in Argo per aguaiti con una banda d'Achei per mettere in libertà gli Argiui, finalmente fu costretto uscir della città, non mouendosi alcuno

per paura del tirãno. Per laqual cosa Aristomaco presa occasione, che fossero stati consapeuoli della uenuta degli Achei, comandò, che fossero uccisi ottanta cittadini alla presenza de i parenti loro; ueramente crudele, & compaßioneuole spettacolo. Ma lungo sarebbe raccontare la crudeltà di lui per tutta la sua uita. Percioche egli l'hebbe quasi per heredita da suoi maggiori. S'egli fu dunque afflitto da questi supplici, & tormenti, non è da riputare cosa indegna; ueramente di gran lunga sarebbe stato il peggio, ch'uno huomo sceleratißimo si come innocẽte fosse morto impunito dopo l'uccisione di tanti huomini, & tante rubberie. Ne si dee imputare alla crudeltà d'Antigono, & d'Arato, perche comandassero, che fosse amazzato in prigione un tiranno, ilquale legittimamente haueuano preso in guerra: ilquale anchora ottima cosa, & honoreuole sarebbe stato prenderlo al tempo di pace, & dargli di gran supplici. Di quai tormenti sara egli anchora riputato degno, hauẽdo tradito gli Achei? Egli haueua deposto non molto tempo auanti la tirannide per la morte di Demetrio, ritrouandosi abbandonato d'ogni speranza d'aiuto. Nelqual tempo gli Achei non pure lo fecer saluo; ma anchora tanto humanamente, & benignamente lo raccolsero, che gli perdonarono tutte l'ingiurie, ch'egli hauea usato nella tirannide; & toltolo nella Republica loro gli fecero di grandißimi honori: & finalmente lo crearono capitano degli Achei. Ma l'huomo sceleratißimo sopra ogniu=

no, scordatosi di tanta humanità, & clementia, subito cominciò pensare in che modo hauesse potuto farsi amico di Cleomene: ne messoui molti giorni in mezzo, nõ senza gran pericolo de gli Achei in tempo molto necessario s'accostò agli inimici. Ilquale dopo pochi giorni essendo stato preso in battaglia, degno non era, che fosse fatto morire a Cenchree di notte in prigione, si come scriue Philarcho, ma che menato intorno per tutta la Morea dopo molti, & crudelissimi supplicij finalmente fosse amazzato: nondimeno l'huomo ripieno d'ogni sorte di ribalderia cosa piu graue alcuna non patì se nõ ch'egli fu strangolato in prigione. Aggiũgi, che'l medesimo authore con molte parole prosegue le calamità de' Mantiniesi, pensandosi quasi, che stia bene a uno scrittore esporre solamente cose crudeli, & ingiuste a i lettori. Ma della uirtu, & grãdezza d'animo de' Megalopolitani, laquale essi in quel tẽpo usarono, nõ fa egli mẽtione alcuna: quasi che piu proprio fosse dell'historia raccontare le ribalderie, & le crudeltà de gli huomini, che le cose, lequali honestamẽte, et con giustitia sono fatte: a questo modo parrebbe, che gli huomini famosi mãco lode riportassero dalle cose uirtuosamente fatte, che dalla crudeltà, et ribalderia. Oltra di questo egli minutamẽte racconta, in che modo Cleomene prẽdesse la città; la saluasse intiera; mãdasse corrieri con lettere a Messene a i Megalopolitani; come egli gli cõfortasse a ritornare nella patria salua, & essere in suo fauore; finalmente in che modo Megalopolitani

non lasciarono finire di leggere le lettere, & a pena s'astenessero di far dispiacere a i corrieri, et altre cose simili leggieri, & di poco momēto. Ma egli lascia poi quel, che seguiua appresso, & quel, ch'era molto piu proprio dell'historia; cio è la lode, & la memoria delle cose uirtuosamente fatte. Ma che cosa lo impediua? percioche se riputiamo buoni huomini coloro, iquali solo con parole, & con la uolonta sostengono la guerra per gli compagni: & quegli, che sopportano il sacco della patria, gli incendi, & gli assedij, non solo gli lodiamo, & osseruiamo, ma anchora con gratie, & con doni gli honoriamo; con quai lode inalzeremo Megalopolitani? con quale affettione gli abbracciaremo? non faremo cio con grandissime, & honoreuolissime? Costoro prima lasciarono la prouincia a Cleomene: dapoi s'allontanarono in tutto dalla patria, per non partirsi dalla compagnia degli Achei. Finalmente quando poterono contra la speranza, & opinion d'ogniuno ritornare salui nella patria, uolsero piu tosto uiuere in essiglio, abbandonate le case, i sepolcri, i tempi, le facultà, & finalmente tutte le cose necessarie, che mostrare segno alcuno della fede rotta a i compagni. Dellaquale che cosa fu fatta mai ne piu grande, ne piu notabile? o si farà per l'auenire? A qual cosa bisognaua, che lo scrittore della historia rendesse piu gli auditori attenti? o con quali essempi poteua egli confortare meglio gli huomini a seruare la fede, & a imitare le cose ualorosamente fatte?

Ma Philarcho non ha fatto mentione alcuna di queste tali cose; cieco, si come a me pare, la doue occorrono cose bellißime, & degne fra l'altre d'essere molto ricordate. Aggiunge, che non molto dapoi Lacedemonij fecero preda a Megalopoli di sei mila talenti; de iquali secondo l'usanza ne diedero duo mila a Cleomene. Doue chi subito non si marauiglierà della goffezza, et ignorantia dell'huomo circa la potentia, et le ricchezze de' Greci? lequali cose specialmente dee sapere uno historico. Certamente io sono uso d'affermare cosi; che non a quei tempi, ne iquali le forze della Morea erano oppresse da Re Macedoni, et consumate tra loro per uarie guerre; ma in quel tempo, che tutte le città giũte insieme parea pur, che godessero una prospera fortuna, che non s'haurebbono potuto raccorre tanti dinari di tutta la Morea. Percioche chi è colui, che non sappia, che gli Atheniesi al tempo, che fecero guerra insieme con Thebani contra Lacedemonij, a uolere mettere insieme uno essercito di diecemila huomini, et una armata di cento galee, fatto l'steimo, non pure uotarono l'erario publico, ma le proprie case, le città, et finalmente tutta la prouincia; et ch'a fatica poterono ragunare sei mila talenti, eccetto dugento cinquanta? La onde non dee parere marauiglia quel, che pur'hora habbiamo affermato della Morea. Ma non è alcuno, ilquale osasse dire, ch'a quei tempi nella città di Megalopoli si fosse potuto far preda piu che di trecento talenti: specialmente essendo cosa chia-

ra appresso ognuno, che cosi gli huomini liberi, come i serui s'erano fuggiti a Messene. Ma di cio è grandissimo argomento; ch'essendo in quel tempo Mantiniesi, iquali non erano inferiori, ne di forze, ne di facultà agli Arcadi, come questo medesimo authore testimonia, cinti d'ogni parte d'assedio tenuti talmẽte in mano degli inimici, che nessuno haurebbe potuto fuggire, ne portar uia cosa alcuna; nondimeno alla fine tutta la preda, con i corpi anchora, non fu stimata da tutti piu che trecẽto talenti. Ma chi nõ si marauigliera fuor di modo di quello, ch'egli soggiũge appresso? Dice egli, che dieci giorni inanzi quella battaglia, uenne uno oratore da Tolomeo, ilquale fece intendere a Cleomene, che Tolomeo non uoleua conferire cosa alcuna alle spese della guerra: & che però lo confortaua, che douesse far pace cõ Antigono. Laqual cosa tosto che Cleomene intese, deliberò subito di uolere disputare insieme di tutta la cosa, prima che cio uenisse all'orecchie de'soldati; accioche per auẽtura nõ si fossero sdegnati, intendendo, che non gli fosse piu speranza alcuna di stipendio. Ma s'egli nuouamente haueua guadagnato a Megalopoli sei mila talẽti, a che necessario era l'aiuto di Tolomeo? alquale trecẽto talenti soli sarebbono bastati, & d'auantaggio a fracassare le forze d'Antigono? Ma non è egli una grãdissima gofferia affermare in un tẽpo, che Cleomene hauesse fondato tutta la speranza dello stipendio in Tolomeo, & ch'egli hauesse guadagnato tanti dinari a Megalopoli? A me farebbe mistiero una lunga oratione, s'io uolessi raccontare gli

altri uitij, de iquali questo eccellẽte scrittore & qui, et in ogni loco è ripieno: ma io ho giudicato, che questi debbano bastare per hora. Dopo la presa di Megalo= poli, dimorando Antigono alle stanze del uerno nella città de gli Argiui, Cleomene, tosto che pote farlo per la stagion dell'anno, cominciò mettere insieme l'esserci to. Dopo secõdo il tempo hauẽdo confortato gli animi de soldati, menò fuora l'essercito nel paese degli Argi= ui. Furono molti, iquali per questa cosa lo ripresero, come troppo ardito, & temerario. Per gli siti de i luo ghi aspri, & fortißimi di natura. Altri cio meglio con= siderando, giudicarono, ch'egli sauiamẽte facesse. Per= cioche uedendosi Antigono hauere licentiato le gẽti, si poteua cõprendere manifestamẽte, che senza pericolo poteua primieramente entrare nel paese. Che s'egli ha uẽdogli dato il guasto a ferro, et foco, fosse per quella andato inãzi fino alle mura della città, che necessaria= mẽte gli Argiui haurebbono ripreso Antigono: ilquale se mosso dal mormorare della moltitudine fosse stato costretto uscire contra l'inimico, perche nõ haueua egli Cleomene la uittoria in mano? si come quello, che di grã lũga auãzaua di moltitudine di soldati? ma s'egli fondatosi nella ragione si fosse rimaso nella città, Cleo mene fatte correrie p tutto il territorio, et lasciato nõ poco spauẽto agli inimici, & all'incontro cõfirmati gli animi de i suoi, securamẽte ritornato sarebbe alle pprie stãze. Laqual cosa auẽne apũto, come egli s'hauea pẽsa to. Percioche ueggẽdo la moltitudine, che la prouincia

si ruinaua affatto, si diede a riprendere Antigono. Egli nondimeno faceua l'ufficio di prudentißimo capitano; & se ne staua dentro la città: Cleomene animosamente scorreua tutto il paese. A questo modo hauendo egli finalmente fatte le cose secondo il desiderio suo, dato il guasto alla prouincia, spauentati gli Argiui, & fatti i suoi piu arditi alle battaglie auenire, securo se ne ritornò a casa. Ma uenuta la primauera, essendo ritornati gli Achei dalle stanze del uerno, Antigono se n'andò cõ l'essercito a Laconica. Haueua della bãda di Macedoni circa diece mila, arcieri da tre mila, trecento caualli, et mille ferendarij, altrettanti Frãcesi, tre mila pedoni pagati, trecento caualli, circa mille Megalopolitani armati alla foggia di Macedoni, de iquali era capitano Cercida Megalopolitano: de i compagni duo mila pedoni Boij, et dugento caualli. Mille pedoni Albanesi, cinquanta caualli, altrettanti Acarnani: & oltra questi anchora mille seicẽto Schiauoni, de iquali era capitano Demetrio Pharese: di modo che tutta la sõma della gẽte era uent'otto mila pedoni, & mille et dugẽto caualli. Cleomene hauẽdo inteso per le spie la uenuta de gli inimici, fortificò diligẽtemente tutti i paßi, per liquali s'entraua nella prouincia, di soldati, di fosse, et d'alberi tagliati. Esso cõ l'essercito occupò l'entrata, che si chiama Sellasia, pẽsando (quel che poscia auẽne) che gli inimici deuessero uenire p quei luoghi: erano le sue gẽti circa uẽti mila huomini. Due colli stãno di sopra a q̃sto loco; l'uno de iquali gli habitatori chiamano Eua, l'altro

Olimpo. In mezzo di questi è una uia, laquale mena à Sparta per la riua del fiume. Cleomene dũque hauẽdo occupato i colli, et diligẽtissimamẽte fortificati di ripari, et di fosse, mise i soldati da ciurmà; e i compagni in Eua. A questi lasciò per capitano Euclide suo fratello; & esso co i Lacedemonij, e i soldati pagati si fermò in Olimpo. Mise i caualli cõ una parte de i soldati pagati nel piano soura l'una, & l'altra riua del fiume. Essendosi appressato Antigono à quei luoghi, & hauendo considerato in un medesimo tempo il difficile sito de' luoghi, & la mirabile industria di Cleomene in dispor l'essercito; si come quello, che non haueua tralasciato ufficio alcuno d'ottimo capitano; giudicò, che non fosse tempo di combattere allhora. S'accampò dunque non lungi da quel loco appresso la riua del fiume Gorgilo. Doue dimorato alcuni pochi giorni considerò molto bene tutti i luoghi, & l'essercito degli inimici. Dapoi tentò di prouocargli à far battaglia. Ma non ritrouando pure un loco, che fosse senza guardia (percioche la prouidentia di Cleomene haueua diligentissimamente serrato ogni cosa) si rimase dall'impresa. Nondimeno all'ultimo di comune consentimento deliberarono finire l'inimicitie con la battaglia. Talmente in un medesimo tempo haueua la fortuna congiunto due capitani eguali in tutto di uirtu, di consiglio, & di sapientia. Antigono dunque oppose i Macedoni con gli scudi à quegli, che di sopra habbiamo detto, che furono posti in Eua. Dispose ancho scambieuolmente gli

Schiauoni, & le squadre diuise in piu parti. A questi diede per capitani Alessandro figliuolo d'Ameto, & Demetrio Pharese. Dopo questi mise gli Acarnani, e i Candiotti. Finalmente commandò, che uenissero dietro duo mila Achei per conto di soccorso. Mise i caualli nõ lungi dalla riua del fiume contra la caualleria degli inimici, lasciandoui Alessandro per capitano con due mila pedoni. Egli messosi con una banda di soldati pagati, & di Macedoni contra Olimpo, deliberò d'attaccare la battaglia con Cleomene. Hauendo dunque messi fuora in ordinanza i soldati pagati, commandò, che subito una banda di Macedoni uenisse dietro. Percioche lo stretto de i luoghi impediua, che non si potesse fare altramente. Era stato dato per segno agli Schiauoni di cominciare la battaglia, tosto ch'hauessero ueduto un uelo mostratogli da quei luoghi, che erano circa Olimpo. Perche costoro s'erano fermati la notte sotto la riua del fiume Gorgilo appresso la radice del colle. I Megalopolitani, e i caualli anchora haueuano segno d'attaccare la battaglia, tosto c'hauessero ueduto dal Re drizzata su una ueste di porpora. Era gia dunque uenuto il tempo di combattere; & gli Schiauoni haueuano notato il segno dato da Antigono. Confortarono secondo il tempo i compagni a douere essere di forte, & di grande animo: & che nõ dubitassero, ch'essi haueuano la uittoria in mano: Dopo questi tutti con incredibile ardimento spinsero inãzi a combattere il colle. Ma i soldati armati alla

leggiera, iquali di sopra habbiamo detto, ch'erano stati lasciati nel piano cõ la caualleria di Cleomene, tosto che considerarono, che le squadre degli Achei erano nude d'ogni soccorso, uenendo dietro alle spalle a coloro, ch'ascendeuano il colle, gli misero in grandißimo pericolo. Percioche da man destra u'era Euclide con i soldati di ciurma alle fronti: da man sinistra i soldati pagati ostinatißimamente incalzandogli dalle spalle, gli stauano adosso. Per lequali cose accadeua, ch'eßi in un medesimo tempo erano circondati dall'una, & l'altra squadra degli inimici. Philopemene Megalopolitano come uide questo subito s'hebbe pẽsato quel, che era il meglio, che si douesse fare; & cio fece intendere a i capitani. Ma perche egli era molto giouane, et mai non haueua hauuto il capitanato, poco gli furono date orecchie. Per laqual cosa uoltatosi a suoi cittadini disse: noi habbiamo, fortißimi huomini, guadagnato la uittoria, se mi seguirete. Et hauendo fatto furia contra la caualleria degli inimici animosamẽte gli assaltò. I soldati pagati, iquali combattendo dalle spalle molestauano il colle, udendo lo strepito grande, et uedẽdo a un tẽpo la battaglia de' caualli, si ritirarono indietro; & ritornarono al soccorso de i caualli, la doue da principio erano stati meßi. Eßẽdosi p questo modo turbati gli ordini degli inimici, gli Schiauoni, i Macedoni, et gli altri meßi insieme da Antigono, cõ gran furia andarono adosso agli inimici. Doue dopo q̃ste cose appresso ogniuno fu chiara opiniõe, che Euclide allhora

fu uinto dall'industria, & grandezza d'animo di Philopemene. Onde dicono, ch'Antigono, hauendo domandato poi Alessandro, perche egli hauesse mosso la caualleria contra gli inimici, non hauendo aspettato il segno, come s'erano conuenuti? & rispondendogli esso, che cio non haueua egli fatto; ma che un certo giouane Megalopolitano, senza saputa sua l'haueua fatto; disse; che il giouane haueua fatto l'ufficio d'ottimo capitano; & Alessandro quello d'un giouane ignorante. Ma quegli, che con Euclide teneuano la cima del colle, uedendo, che le squadre degli inimici ascendeuano, facilmente mostrarono l'ignorantia loro: percioche non si deueua indugiare, fin che gli inimici fossero giunti alla cima del colle intiero; ma era necessario, che confidatisi nell'opportunità de i luoghi andassero contra gli inimici; & che dal loco di sopra dessero dentro con furia: dapoi, quando fosse stato il bisogno, riuoltatisi a man destra, subito si ricouerassero a i luoghi securi; & di nuouo andassero contra gli inimici. A questo modo facilmente haurebbono messo in fuga le squadre de' Macedoni finalmente fracassate, & rotte. Ma costoro, come s'hauessero hauuto la uittoria in mano, fecero in tutto il contrario. Percioche si fermarono immobili nel loco, doue erano stati messi da Cleomene, aspettando la uenuta degli inimici; giudicando, che tanto maggiore douesse essere la rotta degli inimici, quanto da piu alto loco, & di piu dirupato colle gettati, & precipitati fossero. Ma essi tosto pagarono

la pena dell'ignoranza loro.Percioche Macedoni essendo ascesi sul colle senza impedimento, poi che furono giunti in loco eguale, affrontati piede con piede con tanto ardire urtarono in mezzo degli inimici, che subito gli misero in una precipitosa & dannosissima fuga.In quel medesimo tempo anchora si faceua una crudel battaglia tra caualli: la doue si poteua uedere con quale ardore, con quali forze, & qual uigor d'animo gli Achei s'affrontassero; si come era da credere combattendo ogniuno per la libertà della patria. Nondimeno specialmente tra gli altri appariua chiara, & illustre la uirtu di Philopemene. Costui sendogli stato amazzato sotto il cauallo, non perdendo per cio punto d'animo lungo tempo ualorosamente combattè a piedi. Alla fine essendogli passata l'una & l'altra gamba di saetta espirò con incredibile fortezza d'animo. I Re anch'essi haueuano attaccato la battaglia in Olimpo co' soldati pagati, & con gli armati alla leggiera. Erano costoro circa cinque mila huomini; i quali uenuti alle mani alcuna uolta insieme con priuati combattimenti, talhora tutti uniti tentando la fortuna della guerra, lungo tempo hebbero uaria uittoria; & finalmente s'erano distaccati con egual battaglia. Ma poi che Cleomene uide il colle abbandonato da Euclide, e i compagni messi in fuga, & che gia i caualli ridotti a ultima desperatione, circondandogli d'ogni parte la paura, apriuano l'entrata uicina, deliberò da fronte menar fuora l'essercito da i fianchi della battaglia.

Comandò dunque a i trombetti, che sonassero a raccolta; & subito hauendo in questo modo richiamati i soldati armati alla leggiera, le squadre dall'una, & l'altra parte riuolte l'haste attaccarono la battaglia. Fu fatto un crudele assalto; et con tanto animo dall'una, et l'altra parte s'incontrarono, che hora cedendo i Lacedemonij, hora fatto sforzo constringendo fuggire i Macedoni, lungo tempo fu la uittoria in dubbio: & a fatica si poteua fare giudicio di chi fosse il primo honore. Alla fine Lacedemonij uinti, essendosi dati a fuggire, furono ammazzati, & tagliati in pezzi affatto, come bestie. Cleomene accompagnato d'alcuni pochi caualli giunse saluo a Sparta. Di la nella notte seguente andato a Sithio montò sulle naui, lequali gia prima stauano apparechiate agli usi necessarii: & con gli amici suoi nauigò in Alessandria. Antigono essendosi insignorito di Sparta senza che nessuno se gli opponesse, come nell'altre cose magnanimamente, & con molta humanità si portò uerso Lacedemonij: cosi principalmente concesse loro, che uiuessero con la Repub. salua, & intiera secondo le leggi della patria. Finalmēte essendo quiui pochi giorni dimorato, essendogli fatto intendere, che Schiauoni entrati in Macedonia dauano il guasto al paese, ritornò nella patria cō l'essercito. Cosi sempre riuolge la fortuna le cose grādissime, secōdo, che a lei piace. Percioche se Cleomene o haueste prolungato un poco piu quella battaglia; o almeno dopo la fuga fermatosi a Sparta hauesse sostenuto

alquanto la speranza, senza dubbio partendo Antigo=no la somma di tutta la cosa era per inclinare a lui. Andato dunque Antigono a Tegeta lasciò ancho a loro la Repub. intiera. Il giorno seguente giunse ad Argo, nel tempo, che tutto il popolo s'era ridotto à celebrare i giuochi di Nemea. A costui tutta la moltitudine sparsa gli andò incontra: in costui tutta la città gli occhi riuolti, & le lingue haueua sospese: ogniuno lo lodaua: & il consiglio comune di Greci, & le città tutte a una per una l'honorauano con tutti gli honori nō pure humani, ma diuini anchora. Finalmēte andò in Macedonia; doue hauendo ritrouato gli Schiauoni errando, ordinate le squadre dell'una, et l'altra parte gli assaltò; & dopo lungo contrasto gli uinse. Ma egli tanto gridò combattendo, che dopo pochi giorni se ne morì di flusso di sangue, lasciando ingannati i popoli di Grecia d'una gran speranza, laquale s'haueuano concetto di lui non tanto per l'uso dell'armi, quanto p la uirtu, & sincerità regia. Lasciò il regno di Macedonia a Philippo figliuolo di Demetrio. Ma se per auentura alcuno uorrà sapere da noi, perche con tante parole habbiamo scritto la presente guerra ritornata cosi da lungi, sappia, che noi l'habbiamo fatto a bella posta. Percioche accadendo specialmēte questo tempo in quegli, che specialmente siamo per scriuere di presente; habbiamo stimata degna anzi piu tosto cosa necessaria, fare sapere a ogniuno, quale fosse in quel tempo lo stato de i Macedoni, & de' Greci, si come da princi=

pio era stato ordinato. In quel medesimo essendo ancho consumato Tolomeo per infirmità, Tolomeo Philopatro tolse il regno; & morì ancho Seleuco figliuolo di Seleuco Callimaco, & Pogone. A costui successe il fratello Antiocho nel regno di Soria. In questo modo interuenne una certa simil cosa a costoro, & agli altri passati, iquali haueuano ottenuto i regni dopo la morte d'Alessandro; cioè a Seleuco, Tolomeo, & Lisimacho. Percioche quegli, come di sopra habbiamo detto, morirono nella CXXIIII Olimpiade; & questi nella CXXXIX. Noi dunque, dopo c'habbiamo esposto l'apparecchio di tutta la nostra historia, assai, & a bastanza s'è dichiarato in che tempo, in che modo, et con quali cagioni il popolo Romano insignorito di tutta Italia assaltasse i regni delle gēti straniere; quale fosse allhora lo stato della Grecia, et della Macedonia, quale de' Carthaginesi; habbiamo giudicato conueniente, poi che s'è uenuto a quei tempi, come da principio s'era ordinato, ne i quali i Greci fecero la guerra de' compagni, i Romani quella d'Annibale, e i Re dell'Asia inferiore contesero con l'imperio di Siria, terminare il presente libro con questa tale commemoratione di cose, et con questa permutatione di regni.



IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

Libro

LIBRO TERZO
DELL'HISTORIE DI POLIBIO.





BASTANZA *nel primo libro habbiamo dimostrato, che si sono scritte le guerre quella de' Compagni, d'Annibale, & di Soria, come principij, & fondamenti delle cose fatte da* Romani: *la doue anchora si sono rendute le cagioni, lequali n'hanno spinto, incominciando i principij piu alti, a concatenare l'historia del secondo libro. Ma hora si sforzeremo mostrare le guerre istesse, & le cagioni, dallequali elle son nate, & cosi largamente sparse; se prima, quãto piu breuemente si potra fare, hauremo esposto lo sforzo del popolo* Romano. *Percioche essendo una opera, & quasi uno spettacolo quel, c'habbiamo incominciato a scriuere, in che modo, quando, & per qual cagione tutte le parti del mondo uennero in Signoria del popolo* Romano; *& hauendo cio principio conosciuto, tempo finito, & fine certo, certo habbiamo stimato anchora cosa utile breuemente raccontare solamẽte le cose de-*

gne di memoria, lequali sono state fatte tra'l principio, e'l fine di queste tali guerre; giudicando che in questo modo gli studiosi dell'opera nostra piu facilmente potranno hauere cognitione di tutta l'historia. Percioche *l'animo nostro dalla cognitione dell'uniuersale historia molte cose intende neccessarie all'historia delle cose particolari: ne poco gioua anchora la peritia delle cose particolari alla scientia dell'uniuersale historia: che se l'uno, & l'altro giunto insieme mostrerà quasi una apparenza d'ambidue, ueramente apporterà frutto incredibile a i lettori.* Ma *noi a bastanza, & d'auantaggio ne duo libri passati habbiamo detto della somma di tutta l'opera: ma questi sono i principij delle cose, che si fecero nel tempo di mezzo, le guerre dico, che di sopra habbiamo raccontato: il fine è la morte de i* Re *di* Macedonia: *il tempo posto in mezzo tra'l principio e'l fine sono cinquanta anni.*Ne *iquali tali et cosi grãdi cose si sono fatte, quali, & di che sorte la passata età non ha mai sopportato in cosi breue spatio di tempo.* Delle *quali incominciando noi a scriuere dalla* Olimpiade C X L, *seruaremo questo ordine.* Nel *principio mostreremo le cagioni, onde incominciò a nascere quella guerra, che si chiama d'*Annibale, *tra* Romani, & Carthaginesi: *come* Carthaginesi *entrati in* Italia *misero il popolo* Romano *in grandissimo pericolo: come in un subito uennero in speranza non solo di farsi signori dell'auanzo d'*Italia, *ma della città di* Roma *istessa.* Do

po queste cose si sforzaremo di far sapere, in che modo Philippo Re di Macedonia, assettate le cose di Grecia, dopo la guerra fatta con gli Etoli, uenisse anch'egli in speranza di Carthaginesi. Ma finalmente Antiocho, & Tolomeo Philopatro, dopo lunga dissensione fecero guerra tra loro per la Soria inferiore: ma i Rhodiani, & Prusia, mossa guerra a i Bizantij, gli sforzarono astenersi dal Ponto. Dopo che quiui hauremo questo tale ragionamento terminato, incominciaremo parlare delle leggi, & della Republica de Romani: percioche questa come peculiare del popolo Romano in tanto crebbe le forze loro, che non solo con una uelocità incredibile si fecero Signori d'Italia, di Sicilia, & oltra questo delle Francie, & delle Spagne, ma finalmente uinti i Carthaginesi in guerra aspirarono all'imperio di tutto'l mondo. Di qui come per una transgressione diremo; in che modo fu ruinato, & messo a terra l'imperio di Hierone Siracusano; e i uarij trauagli anchora, che furono in Egitto. Oltra di questo in che modo dopo la morte del Re Tolomeo, Antiocho, & Philippo giunti i consigli tra loro incominciarono far guerra della diuisione del regno lasciato al fanciullo. Philippo contra l'Egitto, & Samo, Antiocho contra la Soria, & la Phenicia. Dopo questo raccontate breuemente le cose dell'Hispagna, dell'Africa, & della Sicilia, trasferiremo il ragionamento insieme con la mutatione delle cose istesse a i luoghi di Grecia.

Percioche esposte le battaglie nauali, lequali Attalo, *e i* Rhodiani *fecero contra* Philippo; *& raccontata anchora la guerra de* Romani, *& di* Philippo, *in che modo, o per cui ella fosse fatta, & che fine ella hauesse, seruato l'ordine delle cose, uerremo allo sdegno degli* Etoli, *colquale mossero guerra a* Romani, *chiamato* Antiocho *d'Asia: le cagioni dellaqual guerra poi che da noi saranno raccontate insieme col passaggio d'Antiocho in* Europa, *mostraremo prima in che modo* Antiocho *fuggisse di* Grecia: *dapoi qualmente essendo stato uinto in guerra cedesse a* Romani *tutta la prouincia, laquale è di qua dal* Tauro: *nel terzo loco con quali forze confidatisi* Romani, *dopo la ruina de'* Francesi, *iquali andauano errando per quella prouincia, si uendicassero l'imperio di tutta l'Asia; & liberassero tutti i popoli, c'habitauano di qua dal* Tauro, *dalla paura de i* Barbari, *& dalla bestialità de'* Francesi. Dopo *questo raccontate le cose degli* Etoli, *& de i* Cophallini *infelicemente successe, incominciaremo la guerra d'*Eumenide, *di* Prusia, *& de'* Francesi, *& d'*Ariarato *anchora contra* Pharnace. Hauendo *poi breuemente ragionato della concordia de i popoli della* Morea, *et della grandezza della* Republica *de'* Rhodiani, *conchiuderemo il ragionamento nostro insieme con le cose fatte, raccontando nell'ultimo loco l'espeditioni d'*Antiocho, *ilquale fu cognominato* Epiphane, *in* Egitto, *et la guerra* Persica *ãchora, e'l fin del regno di* Macedonia. Dallequali *cose facilmẽte si potrà intẽdere,*

in che modo Romani, hauendo tentato le cose d'una in una, in poco tempo soggiogassero tutto il mondo. Che se dalle cose prosperamente, o infelicemente successe, fosse lecito discernere la uirtu dal uitio, o uno huomo honorato da uno infame, ueramēte qui sarebbe cōuenuto far fine; & riuoltare il ragioāmēto a quelle cose, che ultimamēte haueuamo deliberato raccōtare dal principio. Percioche in queste finisce il tēpo di cinquātatre anni; & l'imperio de' Romani fu talmente ampliato, che per l'auenire ogniuno puote chiaramēte intēdere, che necessario era fare cio, che comādaua il popolo Romano. Ma pcioche queste drittamēte nō si possono giudicare dal fine delle cose: conciosia che spesse uolte quelle, che paiono ottime da farsi, se non sono fatte a tempo, sogliono apportare di gran danni: & per il contrario, coloro, che sono caduti in qualche disgratia, se sopportano cio cō forte, & gagliardo animo, le piu uolte cambiano la sua fortuna in meglio, habbiamo giudicato cōueniente alle cose, che sono state scritte da noi aggiungere questa anchora, quale fosse la conditione de i uincitori, qual ragione di gouernare l'imperio; in che modo l'altre città, paesi, & luoghi uolontariamente se gli rendessero: oltra di questo quali costumi, & quali leggi fossero appresso di tutta la Republica. Percioche in questo modo si farà conoscere a i presenti, s'egli è da essere fuggito, o piu tosto uolontariamente eletto l'imperio del popolo Romano: & a i posteri, se le cose de' Romani siano degne di lode, & di memoria,

o per il contrario da essere uituperate in tutto. Perche in questo principalmente si fermerà l'utilità della nostra historia, se si uorrà guardare a i presenti, o a quelli, che uerranno. Percioche ne quegli, che fanno le guerre, ne quegli; che giudicano delle guerre, ordinano il fine delle guerre la uittoria istessa; ne accioche sottomettano ogni cosa all'imperio loro. Perche nessuno huomo prudente fa percio guerra co i uicini, per uedere rotti, & fracassati gli inimici; ne nauiga molti mari solamente per conto di passaggio; ne seguita l'arti, & le discipline solo per cagion di quelle: ma tutti a queste cose siamo moßi, per quel, che ueggiamo riuscire o dilettenole, o utile, o honesto. Per laqual cosa meritamente anchora il fine dell'opera nostra sarà detto, il conoscere, quale fosse la conditione d'ogniuno dapoi che Romani acquistarono l'imperio del mondo; finche di nuouo nacque una nuoua turbatione delle cose. Dellaquale, percioche molte, & grandißime cose accaderono, lequali non pur'io uidi in gran parte, ma ci fui ancho presente a confortarle, & aiutarle, ho deliberato scriuere non contra mia uoglia fatto quasi un'altro principio. Questa fu la turbatione, nellaquale Romani mossero guerra contra Celtiberi, & Carthaginesi contra Masinissa Re di Libia; nelqual tempo in Asia anchora Attalo, & Prusia contendeuano insieme. Ma Ariarathe Re di Cappadocia cacciato da Roserne del regno per Demetrio, non molto dapoi per il medesimo fu

restituito nel paterno regno. Ma Demetrio figliuolo di Seleuco, hauendo tenuto XII anni il regno di Soria, congiurando gli altri Re contra di lui, fu spogliato a un tempo & del regno, & della uita. Romani restituirono nelle loro città i Greci, iquali nella guerra di Persia haueuano cacciati i fuorusciti della patria. Essi non molto dapoi mossero guerra a Carthaginesi, per le cagioni, che noi diremo. A questo modo essendosi partiti Macedoni dall'amicitia di Romani, & Lacedemonij dalla Republica degli Achei, ne segui la comune calamità di tutta la Grecia: ma basti questo inquanto al nostro apparato. Almeno per uolonta de i Dei da qui innanzi potessi io hauer tanto di uita, che mi bastasse a finire l'opra incominciata: benche io sappia che quando mi fosse negato piu lungo spatio di uiuere, che perciò non mancarebbono in tanta moltitudine d'huomini eruditi, persone, che condurrebbono a fine l'opera nostra; & che si sforzarebbono d'esseguire quel, ch'a noi hauesse uietato repentina morte. Ma poi che sofficientemente habbiamo raccontato le cose, che ne pareuano piu degne di memoria, desiderosi, ch'a i lettori della opera nostra tutte le cose uniuersalmente, e in particolare siano chiare, tempo è homai, che ricordeuoli del nostro proposito uegnamo alla narratione. Molti di coloro, che scrissero i fatti d'Annibale, desiderando mostrare la cagione di quella

guerra, laquale s'infiãmò tra Romani, & Carthagi-*nesi; affermano, che la prima fu, perche* Carthagine-*si assediarono* Sagonto*; la seconda, perche contra il patto fatto con* Romani*, haueuano passato il fiume* Ibero*. Ma io giudico ben, che queste fossero il principio della guerra, non gia le cagioni. Percioche molta differẽza è tra i principij delle cose, & le cagioni. Se forse alcuno perauentura non dicesse, che il passaggio d'*Alessandro *in* Asia *fosse cagione di quella guerra, ch'egli fece contra* Persi*; o la discesa d'*Antiocho *a* Demetriade *cagione di quella guerra, che s'incominciò cõ* Romani*: laqual cosa non è ne uera, ne uerisimile. Percioche chi sarà colui tanto ignorante delle cose, ilquale chiami quelle cagioni della guerra, dellequali parte* Alessandro*, & una parte* Philippo*, mentre egli anchora uiueua, n'haueua apparecchiato per la guerra di* Persia*? o uero gli* Etoli *inanzi la uenuta d'*Antiocho *a far la guerra con* Romani*? Ma queste sono cose d'huomini, che non considerano, quanta differenza sia tra il principio, & la causa; & che le cagioni in tutte le cose sono le prime; e i principij sono ultimi dalle cagioni. Certo io stimo cosi, che i principij siano detti le prime attioni degli huomini nelle cose, che giudicate, & deliberate sono; & le cagioni siano quelle, che uanno inanzi al giudicio, & alla deliberatione; & quelle anchora, che fanno, che cosi giudichiamo, & deliberiamo; si come sono i consigli, i ragionamenti, i pensieri, & altre cose simili. Ma questo si farà palese dalle cose,*

che seguono. Percioche facilmente ciascuno potra intendere, quali fossero le cagioni della guerra di Persia; o doue hauesse principio quella guerra. Veramente la prima fu il ritorno nella patria de'Greci con Xenophonte per tante nationi indomite, & genti Barbare. Nelquale nessun Barbaro per tanto spatio di camino, & tanti stretti delle terre inimiche, non hebbe ardire d'opporsi a i Greci. La seconda fu il passaggio d'Agesilao Re de Lacedemonij in Asia; nelquale non hauendo ritrouato cosa alcuna degna, ne contraria alle forze sue, quasi che triomphato de i Barbari, per i trauagli, che si suscitarono in Grecia, fu costretto ritornarsi. Percioche Philippo Re di Macedoni hauendo da queste cose prouato la dapocaggine, et pigritia d'i Persi, & parimente confidatosi nella prontezza & di lui, & de'Macedoni nelle cose della guerra, oltra di questo tirato da gran speranza di premio, tosto che senza dubbio egli intese d'hauersi conciliato la beniuolenza de' Greci; presa l'occasione, che i Persi asprißimamente incruderliti s'erano contra Greci, con ogni sforzo mosse guerra cōtra di loro. Per laqual cose s'hāno da dire le cagioni di questa guerra, lequali prima habbiamo ricordato; & le occasioni, lequali nel secondo loco habbiamo detto. Il principio fu il passaggio d'Alessandro in Asia. ma la cagione di quella guerra, che sotto Antiocho fu fatta contra Romani, fu lo sdegno degli Etoli. Percioche costoro parendogli, che nella guerra di Philippo, come di sopra habbiamo raccontato, fossero

stati sprezzati, & poco stimati da Romani, *non solo chiamarono* Antiocho *in aiuto, ma deliberarono fare, & partire ogni cosa.* Tanto *sdegno del tempo passato era entrato negli animi loro.* Ma *l'occasione fu la libertà della* Grecia; *sotto speranza dellaquale si sforzauano tirare le città uicine nell'opinion loro.* Il *principio della guerra fu la nauigatione d'*Antiocho *a* Demetriade. Ma *noi habbiamo ben fatto mētione di questa cosa con molte parole, non per tassare alcuno degli scrittori antichi; ma per prouedere all'utilità degli studiosi.* Percioche *si come i medici niente possono giouare agli infermi, se non sanno le cagioni delle infermità: cosi coloro, che intendono alle cose fatte, mancano in tutto d'ogni utilità, se chiaramente non appare la ragione del loco, del tempo, delle cause, & delle occasioni.* Non *è dunque cosa piu necessaria, ne tanto da essere cercata, quanto il conoscere le cagioni di tutte le cose, che accadono.* Percioche *secondo l'opportunità sogliono talhora nascere cose grandissime: & è molto facile opporsi nell'entrata propria a ciascuna cosa.* Ma Fabio Romano *historico dice, che la cagione di quella guerra, che si fece tra* Carthaginesi, & Romani *essendo capitano* Annibale, *fu la crudeltà, & ribalderia d'*Annibale *contra* Sagontini, *& l'ambitione d'*Asdrubale, *& l'ingordo desiderio di regnare.* Dice *egli, che costui, hauendo mirabilmente accresciuto l'imperio di* Carthaginesi *in* Hispagna, *poco dapoi uenuto a* Carthagine, *tentò di riuoltare la* Repub.

loro ruinate le leggi in tirannide. Laqual cosa intendẽdo i Prencipi di quella Repub. fatto consiglio tra loro discordarono da Asdrubale. Dallaqual mosso Asdrubale abbandonata l'Africa subito si ritornò in Hispagna: & per inanzi, secondo ch'egli s'haueua deliberato, gouernò le cose d'Hispagna senza authorità del senato di Carthaginesi: & riferisce anchora, ch'Annibale, hauendo militato fin da fanciullo sotto quel capitano, era quasi della medesima opinione. Per laqual cosa poi che egli hebbe in mano le cose d'Hispagna, andò sempre per l'orme d'Asdrubale. La onde a Romani fu mossa quella guerra di uolontà sua, contra il uolere di Carthaginesi. Percioche nõ fu alcuno in tutta Carthagine, alquale solamente fosse cara la salute della Repub. il quale grandemente non biasimasse i fatti d'Annibale contra Sagontini. Hauẽdo detto queste cose, aggiunge, che dopo la presa di Sagonto uẽnero ambasciatori Romani a Carthagine, i quali domandauano Annibale in pena della tregua rotta. Laqual cosa se loro fosse negata dichiarauano la guerra a Carthaginesi. Ma se alcuno interrogasse Fabio, che cosa era piu opportuna, piu giusta, o piu utile a Carthaginesi; cõciosia che da principio, come egli medesimo dice, hebbero molto a male il fatto d'Annibale, che dare l'authore istesso della colpa, & quel c'haueua fatto il peccato, a Romani che lo domãdauano a fargli portar la pena? & in questo modo uẽdicare per altrui il comune inimico della patria? & cacciato l'authore delle guerre, rendere quieto lo

stato della città sua;conciosia che questo solo si potesse fare per decreto?che cosa potrebbe egli risponderezue ramente niente . Ma essi tanto lontani furono da fare una simil cosa,che diecesette anni continui perseuerarono in guerra con Romani:ne prima cessarono, che spogliati d'ogni speranza,uennero nõ solo in pericolo della patria, ma della salute propria anchora. Ma a che fine dire queste cose di Fabio,& degli scritti suoi? Nõ gia per torre lv fede all'authore;percioche la uanità degli scritti suoi facilmente da se medesima si dimostra à i lettori; ma accioche confortiamo gli studiosi suoi,che nõ uogliano tanto considerare l'antichità dell'authore,quanto l'ordine istesso delle cose fatte. Percioche ci sono alcuni, i quali non abbracciano tanto le cose scritte dallo authore,quanto l'authore istesso: & perche egli uisse a quel tempo,che queste cose si faceuano,& fu Senator Romano,pensano,ch'egli nõ possa dire cosa alcuna se non uera. Ma io giudico ben,che a questo authore si debba dar fede in molte cose ; non però che si gli debba credere in tutto.percioche si dee considerare quali siano, et come bene si conuengano le cose istesse. Ma per ritornare onde si siamo partiti; la causa di quella guerra, che Romani fecero con Carthaginesi,si dee stimare, che fosse il primo sdegno di Amilcare,che fu chiamato per sopranome Barca. Costui fu padre d'Annibale. Egli non fu uinto da Romani nella guerra di Sicilia. Percioche con singolar uirtu saluò appresso Erice tutto l'essercito,ch'egli gouerna=

ua. Ma ueggendo rotti Carthaginesi in battaglia naʃ uale, giudicando bene accomodarsi al tempo, fe pace con Romani; non hauendo però messo giu lo sdegno; anzi di continuo aspettaua egli occasione alcuna di potersi uendicare di Romani: & se lo stato di Carthaginesi non si fosse cominciato a trauagliare dal tumulto de i soldati mercenarij; subito haurebbe rinouato la guerra: ma impedito dal male di dentro prolungò la cosa in altro tempo. Romani considerando il pericolo di Carthaginesi nella seditione de i soldati pagati, gli minacciarono di guerra. Laquale essi per fuggire, non rifiutauano condition nessuna, si come habbiamo dimostrato ne i libri passati: senza iquali ne le cose, che diciamo hora, ne quelle, che siamo per dire poi, si possono intendere. Et finalmente parendo, che Romani non uolessero rimanere altramente dal proposito loro, poueri di consiglio, & d'aiuto gli rinuntiarono la Sardigna: & al tributo, nel quale prima s'erano conuenuti, aggiunsero mille, & dugento talenti; laqual cosa fu seconda, & grandissima cagione di quella guerra, che nacque poi. Percioche Amilcare, poi che allo sdegno suo s'aggiunse anchora lo sdegno di tutto il popolo Carthaginese; tosto che estinto il tumulto de i soldati mercenarij, conobbe le cose della patria essere assettate, & composte, cominciò la guerra in Hispagna; ingegnandosi adoperar questo come uno apparecchio alla guerra, che s'hauea da far con Romani. Ma questa si dee credere, che fosse la terza causa di quella guer-

ra, cioè il felice successo di Carthaginesi in Hispagna. Percioche da queste gli animi di Carthaginesi accresciuti piu arditamente intesero poi a questa guerra. Egli si puo ben prouare con molti testimoni, ch'Amilcare fosse grandissima cagione di questa seconda guerra Africana, benche egli morisse dieci anni inanzi: ma per hora basterà quel, che segue, raccontare in che tẽpo Annibale uinto da Romani abbandonata l'Africa, s'inuiò ad Antiocho. Romani considerando lo sforzo degli Etoli, mandarono ambasciatori ad Antiocho, iquali uedessero d'intendere la uolontà del Re, & sotto specie d'ambascieria spiassero bene l'apparecchio suo. Costoro tosto che intesero, ch'Antiocho daua fauore agli Etoli, & ch'egli s'era apparecchiato mouere guerra a Romani, stettero tutti quei giorni continuamente intorno Annibale; sforzandosi col ragionare seco spesso metterlo in sospetto, et in odio al Re. Ne gli ingannò punto il cõsiglio loro: percioche Antiocho giudicando con tanta famigliarità, ch'egli fosse diuenuto amico di Romani, lungo tempo hebbe in sospetto Annibale. Nondimeno messoui tempo in mezzo, auenne, che chiamato in consiglio dal Re, ritrouò loco piu libero di parlare. Allhora hauẽdo egli ragionato molte cose finalmente come sdegnato diruppe in queste parole. Al tempo, che mio padre Amilcare era per condurre l'essercito in Hispagna, io haueua quasi noue anni. Allhora sacrificando mio padre a Gioue, io m'era accostato agli altari. Ma mio padre, finito ch'egli heb-

be i sacrifici, comandò che gli altri s'allontanassero un poco dagli altari: & con molta humanità chiamato me solo, facẽdomi carezze mi domandò s'io uoleua essere menato alla guerra. Laqual cosa hauendo io non solamente uolentieri accettato, ma fanciullescamẽte anchora pregatonelo; mio padre presami la mano, & accostatala agli altari, uolse che toccando le cose sacre io affermassi con giuramento, che tosto che dall'età mi sarebbe stato concesso, io douessi essere inimico del popolo Rom. Mentre che dunque, o Re, tu sarai inimico a Romani, tu puoi ben credere, ch'ogni cosa sia posta in sicuro; et non t'accade hauere sospetto alcuno d'Annibale: ma tosto che tu sarai accordato con Romani, o diuenuto amico loro, non aspettare allhora di me calõniatore alcuno; ma subito pensa di guardarti da me come inimico del popolo Romano. Percioche io sarò sempre, inquanto io potrò, nemico loro. Hauendo conosciuto Antiocho, ch'Annibale queste cose diceua da douero, & da dolore d'animo, subito lasciò ogni sospetto. Questo è dunque un chiarissimo testimonio delle inimicitie d'Amilcare, & del malo animo contra Romani: benche cio si possa uedere dagli effetti istessi. Percioche egli lasciò tali inimici al popolo Romano Asdrubale suo genero, & Annibale suo figliuolo, che cosa alcuna non si sarebbe potuta aggiungere al cumulo delle ingiurie. Ma Asdrubale preuenuto dalla morte non puote mostrare l'animo suo contra Romani. Pure i tempi concessero ad Anni-

bale,che ottenendo il desiderio suo,largamente spargesse l'odio del padre. Però cõuiene,che coloro,iquali praticano nel gouerno delle cose publiche,queste cose diligentemente guardino,& essaminano con grandissimo studio:acciochè possano conoscere gli animi di coloro, co iquali o hanno fatto conuentioni,o sono riconciliati con pace;quando cedendo al tempo questo facciano:quando con animo di non incrudelire piu oltra: acciochè di continuo si possano guardare da quegli, iquali aspettano l'occasione di far male:& di coloro securamente, & fedelmente si seruano,ogni uolta che occorrera il bisogno, iquali hauranno conosciuti suggetti all'imperio suo,o ueri amici. Le cause dũque della secõda guerra Africana sono queste,che fin qui habbiamo detto;i principij quegli,che diremo poi. Carthaginesi grauemente sopportauano,& con malo animo la perdita della Sicilia tolta loro da Romani. Accresceua questo sdegno loro,come habbiamo detto di sopra, la Sardigna toltagli per inganno nel tumulto d'Africa,& lo stipendio sourapposto : per lequali tosto c'hauessero accresciuto l'imperio in Hispagna, pareuano che uolontariamẽte fossero per mouer l'armi contra Italia. Ma essendo morto Asdrubale, alquale dopo la morte d'Amilcare era rimasa la somma dell'imperio haueuano deliberato aspettare la uolontà dell'essercito,prima che facessero nuouo capitano. Ma tosto che uenne la nuoua del campo, ch'Annibale era stato gridato capitano con grã uoce,et consentimento d'ognuno, di

no, di concorde uolere confirmarono la elettione del=l'essercito. Annibale dũque preso l'imperio giudicãdo che nõ fosse pũto da indugiare, menò l'essercito ne' cõ=fini degli Olcadi quasi per transito: Di qui partendosi andò all'assedio della città di Carteia, capo di quella natione; & senza metterui molti giorni in mezzo la prese. Dallaqual paura spauentate l'altre città uolon=tariamente si diedero a Carthaginesi. L'essercito uin=citore, & carico di preda fu menato alle stanze in Car thagine nuoua. Quiui hauendo Annibale liberalißi=mamente partito tutta la preda fra i soldati, mirabil=mente si guadagnò la beniuolenza d'ogniuno: & ac=crebbe a i soldati non poca speranza delle cose aueni=re. Di nuouo alla primauera menò l'essercito contra Vaccei. Prese poi Ermandica. Finalmente dopo un lun=go assedio non senza pericolo prese anchora per forza Arbachala gran tempo difesa per la grandezza della città, & per la moltitudine, & ualore de' cittadini. Dopo queste cose subito fuor d'opinione uenne in gran dißimo pericolo: percioche Carpetani, ritornando egli carico di preda da i Vaccei, l'assalirono: laquale na=tione uince gli altri popoli di quella prouincia di ualo=re, & di numero d'huomini. Con costoro s'erano con=giunti anchora gli scacciati da Ermandica, iquali i fuo=rusciti degli Olcadi haueuano tirato in quella opinio=ne. Che se Carthaginesi in aperta battaglia fossero uenuti alle mani, ueramente sarebbono stati uinti, & rotti da Carpetani. Però Annibale s'astenne di com=

battere: & astutamente cedendo agli inimici, fatti gli alloggiamenti sopra la riua del fiume Tago, comandò a i caualli, che come uedessero l'inimico entrare nell'acqua, assalissero la ordinanza de' pedoni. Oltra di questo mise quaranta Elephanti sulla riua: di modo che hauendo quasi il fiume, & le fiere, che combatteuano per lui, ogni cosa gli successe secondo che desideraua. Percioche i Barbari, pensandosi che Carthaginesi hauessero ceduto p paura, leuato un grido senza ordine alcuno entrarono nel fiume. Per laqual cosa grā parte di loro fu consumata appresso l'uscita del fiume dagli Elephanti, che gli assaltauano alla riua, & uenutigli fuor di proposito tra piedi gli fracassauano: molti anchora ne furono uccisi nel fiume da i caualli: percioche l'huomo a cauallo spedito del corpo, & dell'armi, piu facilmente si maneggiaua per mezzo l'acque; & trauagliaua i pedoni, ch'apena si poteuano sostenere al uado. Gli ultimi, iquali piu ageuolmente ritornare poteuano alle sue riue, si ritrassero a saluamento. Quando finalmente Carthaginesi entrati nel fiume con tutto l'essercito tutti gli misero in fuga. Erano però i Carpetani insieme con gli Olcadi, e i Vaccei, oltra cento mila huomini; iquali poi che furono uinti non fu piu alcuno di la dall'Ibero, ilquale fosse ardito d'opporsi à Carthaginesi, eccetti Sagontini. Annibale non haueua anchora uoluto molestare costoro con guerra; per non dar cagione alcuna di guerra a Romani, prima che, secondo l'auiso di suo padre Amilcare non hauesse ogni

cosa tirato dalla sua parte. Sagontini in questo mezzo mandauano spesso messaggieri a Roma, parte dubitando de' i casi loro, & quasi indouini di quel, c'haueua a uenire; parte per fare intendere a Romani i felici successi di Carthaginesi in Hispagna. Ma Romani dopo c'hebbero molti, & diuersi mesi d'una medesima cosa, finalmente mandarono ambasciatori in Hispagna a spiare gli atti d'Annibale. Ilquale hauendo in quel tempo finito le cose, che desideraua, di nuouo s'era ritornato alle stanze in Carthagine nuoua. Tosto dunque ch'egli hebbe inteso, come erano uenuti gli ambasciatori di Romani, gli lasciò entrare a lui; & gli diede licenza, che ragionassero ciò, che uoleuano. Costoro prima fecero intendere ad Annibale, che non douesse dare molestia a Sagontini, iquali erano compagni del popolo Romano: dapoi, che nõ passaße l'Ibero; percioche questo era nel patto fermato cõ Asdrubale. Lequali cose hauẽdo udito Annibale, si come giouane, et infiãmato d'ardore di guerra, & quello, che facilmẽte otteneua ogni cosa nel senato di Carthagine p i principi della sua fattione, et di gia s'era acceso di far guerra cõtra Romani, rispose agli ambasciatori si come amico di Sagõtini; riprẽdendo il popolo Romano, ch'essendo nuouamẽte nata dissensione fra Sagõtini; et hauẽdo hauuto lettere da loro, che doueßero mãdare ambasciatori p accomodar la cosa, eßi a torto haueano fatto morire alcũi de i principali della città; iquali egli minacciò di uolere uẽdicare. Percioche Carthaginesi haueano questo costũe ãtico,

di non lasciare senza uendetta le ingiurie de'suoi. D'al*tra parte hauendo mandato messi a Carthagine, domandò consiglio circa quello, ch'egli hauesse da fare; conciosia che Sagontini confidatisi nella compagnia di Romani haueuano fatto di graui ingiurie a molte terre di Carthaginesi. Finalmente pieno d'ogni instabilità, & sdegno, & trauagliato dall'ardore di far guerra, non produsse in mezzo alcuna uera ragione; seguendo solamente le cagioni debili & priue in tutto di ragione. Laqual cosa auuiene a coloro, iquali uinti dalle passioni dell'animo, mancano del debito loro. Percioche quanto era il meglio, ch'egli hauesse detto, che Carthaginesi domandauano a Romani con ottima ragione, che gli restituissero la Sardigna, & lo stipendio, che gia tanti anni nella grande necessità loro a torto gli haueuano tolto: & che se cio non hauessero fatto, che gli haurebbono mosso guerra? Ma hora lasciata la causa uera, fingendo questa falsa de' Sagontini, non solo contra ragione, ma anchora a gran torto pare, che gli sia per muouer guerra. Gli ambasciatori Romani benche uedessero, che necessariamente questa guerra s'haueua da fare, nondimeno andati a Carthagine il medesimo fecero intēdere ancho a loro. Ma Romani sperauano non gia di douere combattere in Italia, ma in Hispagna; & di douere hauere Sagonto come monumento, & ricetto della guerra. La onde apparecchiandosi a questo, si sforzauano d'accomodar prima le cose di Schiauonia; si come quegli, che cono=*

sceuano, ch'erano per hauere una grandißima, & lunghißima guerra, & lungi da i confini d'Italia. Auenne *in quei tempi, che* Demetrio Re *degli Schiauoni scordatosi di molti benefici del popolo* Romano *uerso lui, ueggendogli abbattuti d'una parte dallo spauento di* Francesi, *dall'altra di* Carthaginesi; *& hauendo egli ogni speranza sua ne i* Re *di* Macedonia; *percioche egli era stato a parte di quella guerra, che* Antigono *haueua fatto contra* Cleomene; *daua il guasto alle terre di* Schiauonia, *ch'erano soggette alla signoria del popolo* Romano; *combatteua le città; & passaua i termini nominati nelle conuentioni; saccheggiaua parecchie isole delle* Cicladi; *& quasi come una certa tempesta ogni cosa metteua in ruina.* Lequali *cose poi che* Romani *intesero, ueggendo che allhora il principato di* Macedonia *fioriua, si sforzauano cō ogni studio d'accomodare le cose di* Schiauonia, *sperando che cio fosse cosa facile, & di potere in pochi giorni gastigare l'ignorantia degli* Schiauoni, *& uendicarsi della ingratitudine di* Demetrio. *Ma le cose altramente di gran lunga successero di quello, che sperauano.* Percioche *mentre che il tempo si consumaua in queste cose,* Annibale *piu tosto della speranza d'ogniuno prese* Sagonto. *La onde auenne, che la guerra non piu in* Hispagna, *ma s'infiammò presso la città di* Roma, *& per tutta* Italia. *Nondimeno* Romani *confidatisi di questo consiglio, mandarono* L. Emilio *con l'essercito in* Schiauonia *per accomodare le cose di quella prouincia.* L'anno *primo*

della Olimpiade C X L Annibal partito da Carthagi-ne nuoua con tutte le genti se n'andò a Sagontò. Questa città è posta oltra l'Ibero nelle radici del monte, ilquale parte gli Spagnoli da i Celtiberi, lontana circa un miglio dal mare. Gli habitatori dellaquale auanzano gli altri popoli d'Hispagna di copia de i frutti della terra, di numero di gente, & di uirtu di guerra. Annibale entrato ne i confini di questa città con l'essercito inimico, dato il guasto al territorio, appresò tutte le machine all'assedio della città; giudicando che molta utilità deuesse apportare alle cose sue il prenderla per forza. Percioche prima egli consideraua, c'haurebbe tolto a Romani la speranza di fare la guerra in Hispagna. Oltra di cio, c'haurebbe posto a gli altri grā paura: la onde le città d'Hispagna, ch'erano gia uenute in man sua, gli sarebbono state piu fedeli: & quelle, che uiueuano anchora in libertà, subito pareua, che si gli sarebbono rese. Il terzo, ch'egli per lo auenire conosceua potere securamente passare inanzi non hauēdosi lasciato adietro alcun loco inimico. Oltra di questo sperana egli di douer mettere insieme un gran dinaro, delquale poi si sarebbe seruito nelle sue imprese: & ch'egli però confermato haurebbe gli animi de i soldati, p la utilita grāde, che ciascuno trarrebbe dalla preda della città. Vltimamente anchora s'haurebbe guadagnato la beniuolenza de i cittadini, ch'erano a Carthagine per gli doni, che delle spoglie haurebbe loro mandato. Confidatosi in queste ragioni con ogni diligenza

attese all'assedio della città: & infiammò gli animi della moltitudine ad ira stimolandogli contra gli inimici, & hora con la speranza de i premij. In questo mezzo daua essempio di se stesso, parte in fare, & appressare le machine alle mura; parte in andare a i luoghi, doue si mostraua essere il pericolo maggiore. In somma faceua ogni cosa non altramente, che se differenza alcuna non fosse stata tra lui, e un soldato priuato. A questo modo p otto mesi continui faticato hauēdo d'animo, et di corpo, prese finalmente p forza Sagōto. Doue hauēdo guadagnato grādißima sōma di dinari, et fatto di molti prigioni; quegli seruò, come egli haueua deliberato p gli usi necessari della guerra; questi secōdo la dignità di ciascuno partì fra soldati: ma tutta l'altra preda mādò a donare a Carthaginesi. Finite queste cose nō l'ingannò pūto l'opinion sua: ma gli successe ogni cosa secōdo che desideraua. Percioche fece gli inimici de' soldati piu pronti nell'auenire a mettersi a i pericoli; et si fece Carthaginesi piu affettionati: et egli p la sōma de i dinari guadagnati hebbe comodità maggiore di fare l'imprese. Mētre che queste cose si faceuano Demetrio Re degli Schiauoni, hauēdo inteso il cōsiglio, et l'apparato de' Romani, subito diligētißimamēte fornì la città di Dimala di gēte, et di uittouaglia. Et nell'altre terre di Schiauonia cacciatone gli huomini di cōtraria fattiōe solamēte ui lasciò rimanere i suoi. Et egli eletti di tutto l'essercito sei mila ueterani, se n'andò a Pharo. In questo mezo il cōsole Emilio arriuò in Schiauonia cō tutte

le genti intiere: doue considerato hauendo che gli inimici erano d'animo forte, & costante; percioche confidati nel sito, & nelle fortezze di Dimala, *s'haueuano imaginato, che la uenuta di* Romani *sarebbe stata in uano, giudicò che prima si douesse combattere quella città con ogni sforzo: considerando quel ch'auenne, che s'egli la prendeua facilmente l'altre spauentate sarebbono uenute in possanza di* Romani. Et *però diligentemente confortò i soldati, & appressate le machine alla città fortemēte assediò* Dimala. L*aquale hauendo preso per forza in spatio di sette giorni, sbigottì talmente gli animi degli inimici, che subito uennero oratori di tutte le città di* Schiauonia, *lequali si diedero alla fede di* Romani. L*equali hauendo riceuute in amicitia, & stabilito patti con ciascuna secondo la condition loro, mosse l'essercito uerso* Pharo, *doue era il* Re *degli* Schiauoni. Q*uiui intendendo egli, che quella città era fortissima per natura del loco, & fermata con guardia di soldati eletti fuor d'ogni numero, oltra di cio, ch'era molto abbondante di uittouaglia, & d'altre cose necessarie alla guerra, dubitaua non questo assedio douesse essere difficile, & molto lungo.* Per *laqual cosa per buon tempo in dubbio di pensiero, pur finalmente si mise in uia.* Correndo *la notte nell'isola mise gran parte della gente nella selua piena d'alberi molto spessi.* Esso *gia fatto giorno palesemente entrò con uenti naui nel porto uicino alla città.* Gli Schiauo*ni ueduto le naui degli inimici, & fattosi beffe del nu-*

mero, con una grossa squadra corsero al porto per nõ lasciare smontare Romani *in terra.* Doue *attaccata la battaglia con loro fu combattuto gagliardamente per un pezzo, uscendo di cõtinuo molti della città in soccorso de' suoi: & finalmente tutta la città era corsa a quel loco.* Allhora Romani, *che la notte erano stati ascosi nella selua uicina, udito il grido corsero la per luoghi ascosi molto a tempo: & occupato il colle, ilquale fortißimo da natura era tra la città, e'l porto, impedirono che gli inimici non poterono ritornare nella città.* Laqual *cosa considerando gli* Schiauoni, *abbandonarono l'impresa di non lasciare smontare gli inimici; & ragunati tutti insieme si confortauano l'un l'altro, quasi ch'aposta fatta fossero per combattere con quegli, c'haueuano occupato il colle.* Romani *ueggendo che gli* Schiauoni *gia s'appressauano, messe in ordine le squadre gli assalirono; & animosamente attaccarono la battaglia.* Et *gia l'altra parte era uenuta dalle naui, laquale incalzaua gli inimici dalle spalle:* Ma *hauendo gli* Schiauoni *molto da fare non pure da fronte, ma dalle spalle anchora, fu combattuto crudelmente per buono spatio.* Finalmente *la uittoria fu di* Romani: *fu morta grandißima parte degli* Schiauoni: *pochi si ricouerarono nella città; gli altri fuggirono ne i deserti dell'isola.* Demetrio *nascosamente correndo alle barche, lequali haueua apparecchiato in tre luoghi per potere fuggire, s'alcuna simile cosa accadeua, la seguente notte contra l'opinion d'ogniuno si*

ridusse a saluamento. Et andato a Philippo Re di Macedonia uisse il rimanente dell'età sua appresso di lui, huomo per altro ardito, & ualoroso, ma che bestialmente, & con poca consideratione si portaua nelle cose della guerra. Per laqual cosa egli hebbe ancho fine, quale fu la passata uita di lui. Percioche di uolere di Philippo hauendo cominciato a combattere la città di Messenij, tirato da troppo ardire fu uergognosissimamente amazzato dagli inimici. Ma quando saremo uenuti a quei tēpi, ragionaremo di quelle cose, che particolarmente s'hanno da dire. Emilio subito c'hebbe prese Pharo ruinò la città fino a fondamenti. Dapoi hauendo fra pochi giorni aggiunto all'imperio de' Romani l'altre città di Schiauonia, & accomodato, si come egli hauea ordinato, le cose della prouincia, entrando gia l'autunno se ne ritornò a Roma; doue triomphò riceuuto con grādißimo honore; giudicato da ogniuno esser si portato non pure sauiamente, ma ualorosamente anchora. In questo mezzo essendo uenuta a Roma la nuoua della presa di Sagonto, come hanno scritto alcuni, non fu disputato punto di far la guerra: aggiungendo le ragioni, & le cause, lequali poteuano spingere gli animi loro nell'una, & nell'altra parte; di che qual cosa si potrebbe trouare piu inestimabile? percioche come è cosa da credere, che quegli, iquali l'anno ināzi haueuano denuntiato la guerra a Carthaginesi se non s'asteneuano dalle confini de' Sagontini, quegli medesimi hora, essendo stato preso per forza

Sagonto, stiano a consultare tra loro, se si debbe far guerra a Carthaginesi, o per il contrario astenere da farla? Ma che cosa è da creder meno? che da una parte il Senato afflitto d'uno incredibile affanno, & dolore, quasi che si fosse dubitato della somma dell'imperio? dall'altra tutti i fanciulli, iquali solo hauessero passato i dodici anni, menati in Senato da i padri, & fatti partecipi di tutti i consigli, mai non hauere manifestato il secreto ad alcuno? Certo queste cose ne uere sono, ne ancho uerisimili. Ma basti hauer detto questo di simili scritti, quali sono quegli di Cherea, & di Solilo. Percioche essi non paiono tanto historie, quanto fauole di donniciuole, & simili a quelle, che si sogliono raccontare nelle barberie. Romani hauendo hauuto la nuoua della presa di Sagonto, & de i compagni loro uccisi atorto, subito mandarono ambasciatori a Carthagine a denuntiare due cose: l'una dellequali pareua che fosse per portare uergogna, & danno a Carthaginesi; & l'altra, che douesse mettere l'imperio loro in gran pericolo. Percioche domandauano, o che dessero Annibale al Senato in pena della pace rotta; o sapessero, che'l popolo Romano gli denuntiaua la guerra. Gli ambasciatori poi che furono giunti a Carthagine, & fu loro dato il Senato, non senza sdegno di Carthaginesi fecero l'ambasciata di Romani: laquale tosto che fu finita, Carthaginesi elessero Annone; ilquale parlasse della ragione de i suoi.

Costui prima non parlò niente del patto d'Asdrubale, quasi che non fosse mai stato fatto con Romani: dopo anchora, se ben fosse stato fermato, che Carthaginesi non erano tenuti a quello, che senza authorità del senato, & commissione del popolo era stato cōchiuso da Asdrubale di priuato uolere. A questo allegò l'essempio di Romani, iquali giudicarono, che si deuesse rompere il patto fermato in Sicilia da Lattantio console: percioche era stato fatto senza authorità del popolo Romano. Finalmente in tutta l'oratione si fermò sempre solo in questo patto; & spesse uolte lo lesse, affermando, che non u'era fatta mentione alcuna dell'Ibero; ma che solamente ui si parlaua de i compagni dell'uno, & l'altro popolo. Et che questo non appertene niente a Sagontini, si come quegli, ch'al tempo, che si fece il patto non erano anchora compagni del popolo Romano. Gli ambasciatori confutarono quella disputa della ragione de' patti, si come lontana dalla dignità del popolo Romano; dicendo, che facilmente ella si sarebbe potuta tolerare, quando lo stato de' Sagontini fosse stato intiero. Ma hora, che ruinato è Sagonto, & a gran torto si sono uiolati i patti, che diano colui, c'ha fatto la ribalderia in mano a Romani; accioche ogniuno conosca, che Sagonto non è stato preso per publico consiglio di Carthaginesi: o se questo non uogliano fare; & confessino, che quella città sia stata presa di uolontà loro, s'apparecchino alla guerra. Qui si pose fine a i ragionamenti. Ma a noi è paruto

molto necessario non tacere questa parte; acciochè coloro, iquali maneggiano l'imprese, & a cui tocca diligentissimamente considerare queste cose, sappiano la uerità nelle cose, che molto necessarie sono: & quegli, che sono desiderosi d'imparare, ingannati dall'ignorantia, & dall'errore di quei, che scriuono, non inciampino, non sapendo i patti, che furono fatti dal principio della prima guerra d'Africa fino all'età nostra tra Romani, & Carthaginesi. Si fermò dunque il primo patto tra l'uno & l'altro popolo subito dopo che fu cacciato il nome regio di Roma, essendo consoli L. Iunio Bruto, & M. Valerio: sotto iquali anchora fu consacrato un tempio a Gioue Capitolino, uent'otto anni inanzi il primo passaggio di Xerse in Grecia: laqual cosa habbiamo interpretato quanto piu diligentemente s'è potuto fare. percioche tanta mutatione s'è fatta della lingua Romana da quel tempo al di d'hoggi, che quegli anchora, iquali peritissimi sono dell'antichità, molte cose non intendono, se nõ difficilmente. Nel patto dunque si contengono quasi queste cose. Sia amicitia fra'l popolo Romano, e'l Carthaginese. A i compagni anchora di Romani, & di Carthaginesi. Romani, o i compagni di Romani non nauigheranno oltra il monte di Pulchro, saluo se non saranno costretti dalla furia della fortuna, o dall'impeto degli inimici. Se alcuno per simile cagioni arriuerà a quel loco, non comprerà ne torrà cosa alcuna, se non quanto gli farà mistiero per gli sacrifici, o per i nauigli. Se ne partirà

fra cinque giorni. Coloro, che uerranno per conto di mercatantia, faranno esenti, eccetto lo scriuano, e'l trõbetta. Tutti quegli, che alla presenza di costoro, sarãno uenduti in Africa, o in Sardigna, di questi ui sarà la fede publica. S'alcun Romano uerrà in Sicilia, doue signoreggino Carthaginesi, ogni cosa sarà eguale. Carthaginesi non faranno ingiuria agli Ardeati, agli Antiati, agli Ariceni, a i Circei, a Terracinesi, ne a tutti gli altri Latini, ch'ubbidiscono all'imperio Romano. S'alcuna città è, laquale non ubbidisca, non s'intenda in questo numero. Se Carthaginesi la prenderanno, la restituiranno al popolo Romano. Non edificheranno fortezza alcuna nel Latio: se i ribelli entreranno nella prouincia, non ui dormiranno. Il primo patto fu quasi di questa sorte. Hora il monte di Pulchro uicino a Carthagine guarda uerso Aquilone. Carthaginesi non uolsero, che Romani nauigassero oltra questo monte uerso mezzo giorno, per questa cagione, si come a me pare; accioche a contezza loro non uenissero i luoghi uicini alle Sirti; iquali essi per la fertilità loro chiamano mercati del paese. Ma se alcuno p furia di fortuna, o per impeto de' nemici fosse arriuato a questi tali luoghi, nessuna cosa poteua torre; se non quelle cose sole, ch'erano necessarie a ristorar le naui, o a far sacrifici. Dall'altre cose in tutto s'astenenano; & erano costretti partirsene infra cinque giorni. Si poteua ben nauigare per conto di mercatantia a Carthagine, et agli altri luoghi d'Africa, iquali erano

di qua dal monte; & in Sardigna, e in Sicilia anchora, doue Carthaginesi signoreggiauano: & era data a costoro la fede publica da Carthaginesi di seruare ragione. Nondimeno *in questo patto pare, che Carthaginesi facciano mentione di Sardigna, & d'Africa, come di proprie prouincie; ma di Sicilia molto altramente.* Percioche *questo aggiungono, in quella parte di Sicilia, doue signoreggino Carthaginesi. In quel medesimo modo* Romani *fecero il patto del* Latio: *ma dell'auanzo d'Italia non fanno mentione alcuna, perche non era ancho sotto l'imperio loro.* Dopo *q̃sto si fece un'altro patto; nelquale ui furono aggiunti i* Tirij, *& gli* Vticensi. *Delquale patto queste furono le parole.* Amicitia *sarà tra'l popolo* Rom. *e i cõpagni, &* Carthaginesi, Tirij, *&* Vticensi, *& a i cõpagni loro.* Romani, *o i compagni di* Romani *nõ nauigheranno oltra il monte* Pulchro *p̃ conto di preda, ne di mercatantia.* Carthaginesi, *s'alcuna terra prenderanno nel* Latio, *che non sia soggetta al popolo* Rom. *essi hauranno tutta la preda; & renderanno la terra al popolo* Romano. Se *sarãno fatti prigioni d'un popolo libero, ilquale habbia lega col popolo* Romano, *non saranno menati in porto del popolo* Romano. S'*alcuno ui sarà menato, & preso da* Romani, *sarà fatto libero.* Il *medesimo faranno* Romani *ne i luoghi, doue* Carthaginesi *signoreggiano.* Se *il* Romano *torrà acqua, o uittouaglia, non gli sarà fatta ingiuria da coloro, che hauranno amicitia, & lega con* Carthaginesi. Se *la faranno, l'ingiu=*

ria sarà publica. Nessuni compagni di Romani negotieranno in Sardigna, o in Africa; ne ui possederanno terra: non compreranno nulla, se non le cose necessarie a i sacrifici, & a i nauigli. Tutte le naui, che u'arriueranno per fortuna, se ne partiranno in termine di cinque giorni. In Sicilia, doue Carthaginesi signoreggiano, & in Carthagine anchora, Romani tutte quelle cose potranno fare, & negotiare, che sono lecite a cittadini Carthaginesi. La medesima authorità Carthaginesi hauranno à Roma. In questo patto anchora pare, che Carthaginesi uogliano mostrare Sardigna, & Africa in tutto per sue: ma di Sicilia solamente quella parte, ch'ubbidisce all'impio loro. Romani prouidero anchora, che Carthaginesi non facessero ingiuria agli Ardeati, agli Antiati, a i Circei, a Terracinesi, & alle altre città del Latio. Ma dell'auanzo d'Italia non si fece mētione alcuna. Dopo questo fu fatto il terzo patto tra Romani, et Carthaginesi, nel tempo, che Pirrho Re degli Albanesi paßò in Italia, inanzi il principio della prima guerra Africana. In quel patto le medesime cose si contengono, che negli altri di sopra: dopo ui è aggiunto questo: se si farà lega con Pirrho, l'uno, & l'altro popolo haurà cura d'aiutare l'un l'altro à chi sarà mossa guerra. Se Carthaginesi, o i compagni domanderanno il soccorso di Romani, eßi gli daranno nauigli da passare, & da far guerra. Se Romani, o i compagni de' Romani lo domanderanno, Carthaginesi gli daranno aiuto. Non però nessuno gli sforzerà

a smontare

a smontare in terra. Ciascuno darà le paghe a i suoi. Io intendo, che nel primo patto si fece il giuramento in questo modo. Prima Carthaginesi giurarono per gli Dei della patria. Dopo Romani fecero il giuramento per la pietra secondo l'antichißimo costume, aggiungẽdoui i Dei Marte, & Quirino. Il costume della pietra fu in questo modo. Il sacerdote presa la pietra in mano, dapoi che le parti s'erano accordate del patto, diße queste parole; se io drittamente, & senza inganno alcuno faccio questo patto, & questo giuramento, gli Dei tutte le cose mi facciano esser felici. Ma se altramente o faccio, o penso, salui tutti gli altri nelle proprie patrie, nelle proprie leggi, nelle proprie case, ne i propri tempi, ne i propri sepolcri, possa morire io solo, si come questa pietra cade dalle mie mani. Et senza dir piu gettò la pietra di mano. Essendo queste cose in tal modo, & ueggendosi fino al di d'hoggi scritte in tauole di bronzo nel tempio di Gioue Capitolino, doue diligentißimamente sono guardate dagli Edili, chi non si marauiglierà fuor di modo di Philino historico, non che non habbia saputo queste cose (percioche all'eta nostra anchora molti huomini antichissimi, & Romani, & Carthaginesi, i quali furono sempre studiosißimi di simili cose, non le sanno) ma ch'egli habbia hauuto ardire di scriuere tutto il contrario; perche dice, che si conteneua nelle conuentioni, che Romani s'asteneßero da tutta la Sicilia, & Carthaginesi da tutta l' talia. Et però che Romani nel primo pas=

ſaggio in Sicilia ruppero le conuentioni, e'l giuramento, non eſſendo ſcritto alcuna coſa tale. Percioche Philino ſcriue apertamente queſte coſe nel ſecondo libro, lequali noi breuemente ricordate nel primo habbiamo riſeruato in queſto loco, per ragionarne particolarmente; giudicando che cio foſſe molto neceſſario; accioche alcuno ſeguendo l'error di Philino non deuiaſſe dalla uerità. Che ſe alcuni reputeranno il paſſaggio di Romani in Sicilia degno di reprenſione, perche Mamertini foſſero riceuuti da loro in amicitia; & che non molto dapoi eſſendo eßi poſti in gran pericolo gli foſſe mandato ſoccorſo; conciosia che poco inanzi prima crudelmente haueſſero ſaccheggiato Meßina, & poi anchora Reggio città ricchißime della Sicilia, forſe che cio non ſarebbono fuor di propoſito. Ma uolere affermare, ch'eßi paſſaſſero in Sicilia contra le conuentioni, e'l giuramento non ſarebbe coſa ſe non d'huomo ignorante. Finita la guerra in Sicilia fu fermato uno altro patto; la ſomma del quale fu quaſi queſta. Che Carthagineſi ſi partiſſero non ſolo di tutta la Sicilia, ma di tutte l'iſole anchora, che foſſero tra la Sicilia & l'Italia. Che i compagni dell'uno, & l'altro foſſero ſecuri appreſſo l'uno, & l'altro popolo: che neſſuno comandaſſe ne i luoghi altrui; ne edificaſſe fortezza alcuna; ne conduceſſe ſoldati pagati; che neſſuno riceueſſe i compagni dell'altro in amicitia. Che Carthagineſi pagaſſero per dieci anni a uenire duo mila, & dugento talenti,

& di presente mille; & che oltra di questo restituissero tutti i prigioni a Romani *senza prezzo.* Dopo *questo essendo un'altra uolta finita la guerra* Africana, i Romani *di nuouo mouendo lor guerra gli costrinsero a far nuouo patto: nelquale si conteneua, che* Carthaginesi *si partissero di* Sicilia*; & aggiungessero alla paga mille & dugento talenti.* Dopo *tutte queste cose fu fermato l'ultimo patto in* Hispagna *con* Asdrubale*: nelquale era prouisto, che* Carthaginesi *non potessero passare armati il fiume* Ibero. Questi *son dunque i patti, che furono fatti tra il popolo* Romano*, e'l* Carthaginese *dal principio fino alla seconda guerra* Africana*, laquale essi fecero essendo* Annibale *capitano di* Carthaginesi. Ma *si come habbiamo mostrato, che* Romani *nel passaggio di* Sicilia *non ruppero il giuramento; cosi dopo queste cose ogniuno facilmente potrà uedere, che'l popolo* Romano *a gran torto mosse guerra a* Carthaginesi*; allhora quando fecero il patto di* Sardigna. Perciochè *di quella guerra non si puo assegnare ragione alcuna.* Ma *si conosce chiaramente, che* Carthaginesi *costretti dalla malignità de' tempi, contra le ragioni di tutti i patti si partirono di* Sardigna*, & accrebbero il tributo.* Perche *inquanto* Romani *dissimulano, ch'essi furono sforzati a far cio, perche trauagliauano i loro mercatanti in mare, questo era gia risoluto, hauendo* Carthaginesi *restituito tutti i prigioni senza prezzo.* Delle *quali cose hauendo*

noi ragionato nel libro passato, quando si parlò di quelle anchora, che particolarmente si doueuano dire, uegniamo horà alle cause della seconda guerra Africana; & cõsideriamo bene a quale de i due popoli elle si debbano attribuire. Carthaginesi dunque rendeuano quelle cagioni, che di sopra habbiamo raccontato. Romani por lo sdegno di Sagonto ruinato non ne rendeuano di presente alcuna. Nondimeno queste sono quelle, lequali appresso di loro & spesse uolte, & da molti sogliono essere allegate. Prima non fu il patto d'Amilcare da essere paragonato con quello di Luttatio; come Carthaginesi hebbero ardimento di dire. Percioche nel patto di Luttatio ui fu aggiunto, che cio sarebbe stato fermo, se'l popolo Romano u'hauesse consentito: nel patto d'Asdrubale non fu posta alcuna cõditione di questa sorte. Ma ben ui fu prouisto, che Carthaginesi non potessero passare l'Ibero: in quello, che i compagni dell'uno, & l'altro popolo fossero securi: nellequali parole non furono compresi quei soli, che erano allhora. Perche sarebbe stato aggiunto nel patto, o che ne l'un, ne l'altro hauesse potuto tor nuoui compagni; ò che quegli, iquali nuouamente fossero tolti in compagnia, non s'intendessero nel patto. Ma questo non l'affermarebbe alcuno, c'hauesse sano intelletto. Percioche oltra che inanzi quel tempo sempre era stato osseruato, che non fosse fatta ingiuria ad alcuno di quegli, che nuouamente erano stati riceuuti in compagnia: chi è colui, che creda che due potentissi-

mi popoli s'habbiano uoluto priuare di libertà, ò di riceuere in amicitia che gli pareua, o di difendere quei, ch'erano gia riceuuti nella fede? Perche io giudico questa essere stata la prima intention loro in fare il patto; che i presenti compagni fossero securi, & non potessero essere riceuuti in compagnia dall'altro: & per rispetto de i compagni nuoui era stato prouisto, che non si potesse condurre soldati pagati, ne alcuno potesse signoreggiare nella prouincia dell'altro; & ogniuno fosse securo appresso l'uno, & l'altro popolo. Essendo cosi queste cose, è cosa chiara anchora, che Sagontini parecchi anni inanzi l'età d'Annibale erano stati raccomandati alla fede di Romani. Della qual cosa un grandissimo argomento non puo essere negato da Carthaginesi; che Sagontini nata una seditione nella città, non si riuolsero a Carthaginesi, anchora che gli fossero uicini, et hauessero gia il meglio, e'l piu d'Hispagna, ma al popolo Romano; con l'auttorità delquale fu accordata, & spenta la discordia ciuile. Se alcuno dunque dirà, che la ruina di Sagonto sia stata causa di questa guerra; bisognerà che cōfessi anchora, che Carthaginesi habbiano a torto fatto la guerra; parte per il patto di Luttatio, nelquale si conteneua, che alcuno non facesse ingiuria a i compagni dell'altro: parte per il patto fatto con Asdrubale, nelquale fu prouisto, che Carthaginesi non passassero armati il fiume Ibero. Ma se egli giudicherà, ch'essi si infiammassero a quella guerra per la Sardigna loro

tolta, & il tributo accresciuto, ueramente si uedrà, che meritamente lo fecero; si come quegli, ch'aspettata l'occasione del tempo se ne uolessero uendicare. Ma per auentura non mancheranno alcuni, iquali poco considerando queste cose, giudicheranno, che io di souerchio tanto diligentemente cerchi queste tali ragioni. Ma io son di questa opinione, che se alcuno sarà talmente instrutto delle cose necessarie, che nõ habbia bisogno d'alcuna cosa di fuori, ch'a costoro certo sarà dilettevole, ma non forse neccessaria la cognitione delle cose passate. Ma se alcuno sarà, che cio non uoglia affermare ne fra le cose priuate, ne fra le publiche; essendo huomo, & per questo conoscendo, che la felicità presente, si come le cose humane sono transitorie, & labili, possa scorrere; direi, che non pure dilettevole, ma necessaria anchora fosse la scientia delle cose passate. Percioche in che modo potrà ritrouare alcuno, essendo fatta ingiuria a lui, o alla patria, compagni, & aiuti a poterla ributtare? o uno, che sia desideroso di nouità potrà tirare altrui nella opiniõ sua? o pure succedendogli tutte le cose prosperamẽte drittamẽte confermarà gli animi de i suoi? se nõ haurà inteso, & chiaramente conosciuto d'una in una tutte le cose, che sono state fatte da i nostri maggiori? Perche a questo sempre apparecchiato, & instrutto nelle cose presenti, potrà dire, & far cosa, onde siano intesi i consigli di ciascuno, & la uerità si dimostri ad ogniuno. Certo le cose passate ottimo ammaestramẽto sono

nell'imprese: & facilmente ne dimostranò le ragioni, i consigli, e i machinamenti d'ognuno; quello, che ne puo partorire gratia, aiuto, & beneficio: cio che alcuno ten terà cōtra di noi; quello che possa mouer altrui a mise ricordia, a sdegno, a giustitia, & a ragione. Tutte le= quali cose & publicamēte, & priuatamēte son di mol to momento nella uita degli huomini. Per laqual cosa io giudico, che sia molto neccessario agli scrittori dell'hi= storie, et a coloro, ch'attēdono alla lettione di queste, cō siderare nō tanto le cose fatte, quāto cio, che ne segua, & quel, che uada inanzi. Perche se alcuno leuerà dell' historia che cosa, in che modo, & perche sia stato fat= to, & a che fine, quel che u'auāzerà non sarà dottrina, ma quasi una certa contētione: et di presente forse por terà bene alcun diletto; ma nell'auenire nō sarà punto d'utilità alcuna alla uita humana. Ma mi diranno alcu= ni, che questa tale historia non si potrà facilmente ha= uere, ne in alcun modo essere intesa, et ueduta per la moltitudine, et grādezza de i libri. Ma costoro uera= mente nō sanno, quāto piu facil cosa sia hauere, et im= parare quarāta libri messi ben per ordine; doue sono comprese tutte le cose d'Italia, di Sicilia, et d'Africa dal passaggio di Pirrho in Italia fino alla presa di Car= thagine; et dell'altre parti del mondo dalla fuga di Cleomene fino alla guerra di Romani con gli Achei appresso l'Isthmo; che tenere, o leggere tanti uolumi d'historie particolari. Percioche oltra che di numero, et di grandezza di libri auanzano le cose nostre, diffi=

cilmente in loro ſi puo comprendere alcuna coſa chiara: prima, perche tutti non parlano il medeſimo delle coſe iſteſſe: parte perche paſſano anchora le coſe fatte; lequali ſe ſono paragonate inſieme, molto piu chiaramente la uerità ſi puo conoſcere: finalmēte perche; quello, ch'è ſpecialmente proprio dell'hiſtoria, non lo ponno pur toccare; cioè quel, ch'è preceduto alle coſe fatte, & quel, ch'è ſeguito, & ſpecialmente quel, ch'appartiene alle cauſe. Ma noi conſideriamo in tal modo la guerra d'Antiocho, ſi come hebbe cagiōe dalla Philippica; la Philippica come dall'Africana; l'Africana come dalla Siciliana. Doue diligentiſſimamente ſono conſiderate le coſe, che in quel mezzo furono fatte, & che ſi poſſano riferire al medeſimo capo. Tutte lequali coſe facilmente ſi ponno intendere appreſſo colui, che ſcriue una hiſtoria uniuerſale: & è impoſſibile uederle appreſſo coloro, iquali ragionano delle guerre particolari, ſi come ſarebbe la Perſica, & la Philippica: ſe perauentura alcuno non ſi credeſſe di potere intēdere la ſomma di tutta la guerra da un combattimento; laqual coſa non puo eſſere. Quanto dunque è meglio hauere perfettamente imparato alcuna coſa, che ſolamente hauerla udita; tanto l'hiſtoria noſtra è da eſſere giudicata migliore delle deſcrittioni particolari delle guerre. Ma per ritornare, la onde io mi ſon partito per fare queſta digreſſione; gli ambaſciatori de' Romani, poi che uidero, che Carthagineſi non la uoleuano intendere, non diſſero piu parola al=

cuna. Ma quel, ch'era di maggiore età, mostrando un lembo, ch'egli hauea fatto della ueste disse; noi ui portiamo qui & la guerra, & la pace; pigliate quale ui piace piu. A questa uoce non meno animosamente fu risposto; che douesse dare quale gli piacesse. Et hauendo egli detto, scotendo il lembo della ueste in mezzo del Senato, nõ senza horrore, come se l'hauesse hauuto in grembo; che gli daua la guerra, tutti con uolto allegro risposero, che l'accettauano. In questo mezzo Annibale era alle stanze in Carthagine nuoua; & hauea dato licenza a soldati, se u'era alcuno, che uolesse uisitare i suoi, di potere ritornare alla patria: accioche dopo tante fatiche sopportate rinouassero i corpi, et gli animi a patire di nuouo ogni cosa. Oltra di questo ammaestrò il fratello Asdrubale, in che modo, quando gli fosse conuenuto partire della prouincia, egli douesse regere, & difendere l'Hispagna da ogni sforzo del popolo Romano. Dapoi con buona guardia fortificò l'Africa anchora, chiamato il supplemento d'Hispagna. Percioche egli haueua chiamato i soldati d'Africa in Hispagna; hauendo ueramente con astutia partito le genti; accioche gli Africani in Hispagna, & gli Spagnuoli in Africa quasi obligati l'un l'altro con pegni fossero migliori. Mandò in Africa caualli mescolati di molte genti mille, & dugento, de' pedoni da tredici mila ottocento cinquanta, oltra di questi anchora ottocento settanta Maiorichini con le frombe. Comãdò, che la maggior parte di costoro fosse distri-

buita per l'Africa,gli altri stessero in guardia a Carthagine; & a un tempo fece chiamare dalle città poste piu adentro quattro mila pedoni di giouentu eletta, & gli fece menare a Carthagine nõ tanto per difesa, quanto per ostaggi.Lasciò in Hispagna al fratello Asdrubale cinquanta quinqueremi, due quadriremi, & cinque triremi;ma di fornite,& apparecchiate a nauigare trentadue quinqueremi,et cinque triremi.V'aggiunse poi di caualli Libiphenici, una generation Punica mescolata con Africani,circa quattrocento cinquanta,d'Ilergeti trecento,di Numidi, & Mori habitatori dell'Oceano da mille ottocento,di pedoni d'Africa undici mila ottocẽto cinquanta,di Liguri trecẽto,di Maiorichini cinquecento; & perche non ui mancasse aiuto alcuno terrestre uentiuno elephanti. Ne si dee marauigliare alcuno,se con non minore diligenza queste cose da me son raccontate,che se l'essercito de' soldati fosse annouerato dal capitano;ne sdegnarsi cõ noi;che secondo usanza de' bugiardi tocchiamo alcune cose minute, & leggiere;accioche piu facilmente sia data fede agli scritti nostri. Percioche quando uedeßimo a Lacinio una tauola di brõzo,nellaquale era questa tale descrittione,posta in quel loco d'Annibale nel tempo,ch'egli trascorreua per Italia,giudicaßimo,che in tutto si gli douesse dar fede.Et percio hora l'habbiamo ricordato. Annibale hauendo proueduto alle cose d'Africa, & di Hispagna,aspettaua il ritorno di coloro,ch'egli hauea mandato a intendere gli animi de' Frãcesi,la doue egli

hauea da passare l'essercito. Percioche hauēdo inteso, che quel paese era fertilißimo, & pieno di moltitudi= ne d'huomini, iquali ualeuano molto di uirtu, et d'espe rientia nelle cose della guerra; & portauano odio grā dißimo al popolo Rom. per la guerra Frācese, laquale per questo rispetto habbiamo raccontato nel passato li bro; hauea mandato inanzi persone, che si guadagnas= sero gli animi loro con doni; & facessero d'intēdere il passo dell'alpi: percioche egli speraua d'hauere sola= mente a fare la guerra in Italia; se col fauore di Fran cesi hauesse potuto menare l'essercito saluo oltra l'al= pi. Ritornati dunque i meßi, tosto ch'egli hebbe inteso l'aspettatione, e'l desiderio di Frācesi; et che'l passo del l'alpi, bēche fosse difficile, et faticoso, nō era però tale, che nō si potesse paßare, appressandosi gia la primaue ra leuò le gēti dalle stanze. Eßēdogli in quel medesimo tēpo uenuta la nuoua delle cose, ches'erano fatte a Car thagine, il messo uenuto a lui gli haueua accresciuto lo sdegno cōtra Romani, & mirabilmēte gli haueua cō= fermato la sperāza della fede, & beniuolēza de' suoi. Subito dunque che tutte le genti furono ragunate in= sieme, Annibale chiamato il cōsiglio, nō piu di nascoso, ma publicamēte con uarij cōforti incitaua i soldati alla guerra cōtra Romani: et fece loro sapere, che poco inā zi egli si come & gli altri capitani di Carthaginesi per hauer preso Sagonto erano stati domādati al sup= plicio. Mostraua loro la fertilità, & le ricchezze del= la prouincia, doue haueuano andare, et oltra di questo

l'amicitia,& compagnia di Francesi.Lequali cose poi c'hebbe detto, considerando gli animi loro pronti, iquali non aspettauano altro che la partita, comendò molto la fede,& la uirtu loro; & ordinato il giorno della partita licentiò il consiglio. In questo mezzo hauendo apparecchiato tutte le cose,ch'erano necessarie al uiaggio,tosto che fu giunto il di ordinato partendosi con nouanta mila pedoni, & con dodici mila caualli passò l'Ibero. Ne messoui molti giorni in mezzo soggiogò gli Ilergeti,i Bargusi,gli Ausetani,la Guascogna,& tutte l'altre terre fino al monte Pireneo,& come piu tosto della opinion d'ogniuno,cosi non senza molte,& crudeli battaglie,& morte d'assaissimi soldati.Di tutto questo paese fece gouernatore Annone; ilquale diede ancho per Signore a i Bargusi, diffidãdosi piu di questo popolo per l'amicitia, laquale haueuano con Romani. Diede ad Annone diece mila pedoni per guardia a difendere il paese,& mille caualli:& gli lasciò tutti gli impedimenti di coloro,che andauano con Annibale. Rimandò a casa quasi altrettanti soldati Spagnuoli, parte conoscendo, che s'aggrauano per la lunghezza del uiaggio, & dal difficile passo dell'alpi;parte per dare anchora speranza agli altri di ritornare una uolta nella patria:ne meno anchora,accioche ueggendo q̃sto gli Spagnuoli, ch'egli haueua lasciato a casa, con piu gagliardo animo, ogni uolta che fosse stato bisogno di soccorso, fossero uenuti in Italia. Esso passando il Pireneo con l'altra gẽte

a numero cinquanta mila pedoni, & quasi noue mila caualli s'inuiò alla proßima boccha del Rhodano, non tanto circondato dalla moltitudine, quanto dalla uirtu de' soldati; si come quegli, ch'essercitati uenti tre anni in una durißima militia tra le genti Spagnuole sempre erano stati uincitori. Ma accioche per ignorãza de i luoghi questa parte non fosse piu oscura, m'è paruto di riferire breuemẽte onde partendo Annibale, quali, & quanti spatij di luoghi passati, in qual parte d'Italia egli entrasse: & non u'ho aggiũto i nomi isteßi de i luoghi, si come alcuni historici fanno, pensando che in tal modo tutta la cosa perfettamente s'intenda, se hauranno fatto intendere i nomi de i luoghi. Egli è ben uero, ch'io credo, che raccontando i luoghi, de iquali habbiamo cognitione, che i nomi siano di grande importanza, accioche piu facilmente siano intese le cose, & piu saldamente siano ritenute alla memoria. Ma doue i nomi isteßi non sono conosciuti, che il ricordare di quegli sia simile a quelle uoci, lequali se non che percotono l'orecchie, non hanno pur significato alcuno. La onde auiene, che non cõprendẽdo niente la mente nostra da quel no'ne, ne potendo riferirlo ad alcuna cosa conosciuta da lei, uano, & del tutto inutile si renda il ragionamento. Per laqual cosa si dee inuestigare il modo, colquale parlando de i luoghi nõ conosciuti, inquanto si puo, poßiamo trarre gli auditori in cognitione del uero. La prima dunque, la maggiore, & commune cognitione a tutti gli huomini, è

la diuisione di questo mondo, nelquale siamo serrati: per laquale tutti gli ignoranti anchora conosciuto l'Orto, l'Occaso, Mezzo giorno, & Settentrione. La secõda è, per laquale accomodando le parti del mõdo a ciascuna delle sopradette parti, per un certo modo siamo uenuti a cognitione di tutti i luoghi, c'habbiamo ueduto. Ma essendo molte le parti del mondo, alcune inhabitabili, & alcune altre poste al contrario sito di noi habitate dagli Antipodi, habbiamo di presente solamente a dire del sito di quella parte, che noi habitiamo. Questa essendo in tre parti diuisa, una si chiama Asia, l'altra Africa, la terza Europa. Il nostro mare, et due notabili fiumi fanno questa diuisione, la Tana, e'l Nilo. Questi diuidono l'Asia dall'altre parti, riuolta con una grãde, & perpetua fronte, all'Oriente, ella però guarda da due lati il mezo giorno, e'l Settẽtrione. L'Africa è partita dall'Asia dal Nilo, dall'Europa dal nostro mare; nondimeno riuolta a mezzo giorno uerso Ponente s'estende fino all'Ibero, & le colonne di Hercole. Di modo, che queste due parti s'alcuno uorrà considerare uniuersalmente, pare che diuidano il mezzo giorno dall'Oriente con l'interpositione del nostro mare. Ma l'Europa riuolta dall'Oriente à Settentrione s'oppone all'una & l'altra; & si distende fino a Ponente. La speciale parte di quella guarda Settentrione frà la Tana, e'l fiume Narbona, ilquale non è lontano dalla contrada di Marsiglia, & dalle bocche del Rhodano, lequali corrono nel mare di Sardigna.

Tutta questa regione è habitata da Francesi da Narbone fino al monte Pireneo; & si distende dal nostro mare fino all'Oceano. L'altra parte d'Europa da Pireneo fino a Ponente, cioè fino alle colonne d'Hercole, da un lato è circondata dal nostro mare, da un'altro dall'Oceano. La contrada, ch'è lauata dal nostro mare, fino alle colonne d'Hercole, è chiamata Hispagna: la parte, che guarda l'Oceano, non ha nome comune; si come quella, che nuouamente è uenuta in cognition nostra, ma d'ogni parte è habitata da Barbari. De iquali particolarmente diremo al suo loco. Percioche si come quel paese, ch'è presso l'Ethiopia, doue l'Asia, & l'Africa si congiungono insieme, fino alla nostra età non è conosciuto; & non si sa, s'ella sia perpetua, & terra ferma, o se pure ella sia serrata dal mare: così tutto quello spatio, che fra la Tana, & Narbone guarda a Settentrione, non è conosciuto; & coloro sognano, iquali di queste cose scriuono, o ragionano. Et però n'è stato bisogno raccontare queste cose; accioche non fosse oscuro il tutto a coloro, che sono ignoranti di questi luoghi, delle cose, che siamo per scriuere: ma accioche fossero tratti alla cognition del uero, inquanto far si potesse, per quelle regioni di cielo, & di terra. Ma ritorniamo hora al nostro proposito. Carthaginesi in quel tempo possedeuano tutta quella parte d'Africa, laquale è lauata dal nostro mare, dagli altari de i Phileni non molto lontani dalla gran Sir=

te, fino alle colonne d'Hercole. Contiene quella lunghezza due mila miglia. Et hauendo passato quel poco mare, ch'è in mezzo dell'Africa, & dell'Europa; s'erano insignoriti di tutta l'Hispagna fino al monte Pireneo, ilquale parte quella prouincia da Francesi. È lontano questo loco dallo stretto del mare, doue sono le colonne d'Hercole, circa mille miglia; di la a Carthagine nuoua, onde Annibale s'era partito per passare in Italia, trecento settantacinque miglia. Questa è lontana dall'Ibero trecento, & uenticinque miglia. L'Ibero dall'uscita del Rhodano quattrocento miglia. Percioche in tal modo con gran diligentia erano stati misurati quei luoghi da Romani. È lõtana l'uscita del Rhodano dalle radici dell'alpi, onde si passa in Italia, cento sessantadue miglia. L'altre alpi si contengono nello spatio di cento cinquanta miglia. Lequali poi che sono passate si presenta quella parte della Gallia, doue corre il Po. Bisognaua adunque che Annibale da Carthagine nuoua fino alle confini d'Italia facesse il uiaggio di mille cento, & uenticinque miglia. Che se si uorrà considerare la lunghezza della uia, egli haueua gia fatto la metà del camino. Ma se si considerà la difficultà de' luoghi, u'auanzaua la maggior parte del uiaggio. Annibale dunque con ogni sforzo passaua il Pireneo, non senza paura di Francesi; che perauẽtura confidatisi nel sito de' luoghi non impedissero il suo passaggio in Italia. In questo mezzo era uenuta la nuoua a Roma di quelle cose, che gli Ambasciatori

haueuano detto, & fatto a Carthagine; & in un tempo medesimo, ch'Annibale piu tosto dell'opinione di ogniuno, hauendo passato l'Ibero cō l'essercito affrettaua il suo uiaggio in Italia. Lequali cose misero non poca paura a i Senatori: & tanto piu, perche gia preuedeuano di douersi leuar contra le gēti Francesi sempre ingorde dell'armi. Subito dunque hauendo eletti i consoli nominarono le prouincie; a P. Cornelio l'Hispagna, a T. Sempronio l'Africa con la Sicilia. A costoro per quello anno ordinarono sei legioni, & de' compagni quanto paresse a loro; d'armata quanto se ne poteua mettere insieme. Mentre che a Roma si scriuono i soldati, & s'apparecchia l'armata, la uittouaglia, & l'altre cose necessarie al passaggio, attesero con ogni diligenza a compire le colonie; lequali nuouamēte haueuano incominciato in Gallia circa il Po. Gia le terre s'erano edificate; & era stato comandato agli habitatori, che in termine di trenta giorni fossero presenti: a ciascuna colonia furono asignati sei mila huomini: quella, che fu edificata di qua da Po, fu chiamata PIACENZA, *quella di la Cremona. I Boij portando questa cosa grauemente, & con malo animo, ne scordatisi anchora degli antichi sdegni, tosto c'hebbero inteso della uenuta di Carthaginesi, si ribellarono da Romani, licentiati gli ostaggi, iquali come habbiamo raccontato nel libro di sopra, haueuano dato. Et subito prese le armi, & a questo medesimo sollecitato gl'Insubri, tanto tumulto fecero nel territorio delle*

souradette colonie, che tutta la moltitudine, spauentata, laquale era uenuta co i Triumuiri di Romani a partire i campi, se ne fuggì a Modena. Iquali perseguendogli i Boij misero l'assedio alla città. Essendo durato alquanto l'assedio, s'incominciò a simulare di uolere far pace; onde gli ambasciatori chiamati a parlamento da i capi di Francesi contra la ragione delle genti, & uiolata la fede furono presi, negando i Boij di uolergli lasciare, se non erano restituiti loro i suoi ostaggi. Essendo uenuta questa nuoua degli ambasciatori, Lucio Manlio pretore, ilquale era allhora con l'essercito in quei luoghi, salito in colera deliberò di soccorrere tosto gli assediati. La qual cosa tosto che Boij intesero, misero aguaito in una selua, ch'era uicina alla strada; & assaltando l'inimico, che ueniua alla sprouista, amazzarono gran parte de' Romani: gli altri a fatica si saluarono nelle campagne aperte: doue ristorati alquanto gli animi de' soldati, ueggendo nondimeno che Boij gli erano alle spalle, precipitosamente fuggendo si ricouerarono alla terra di Canneto. Ilquale tumulto poi che fu inteso a Roma, dubitando i senatori, che'l soccorso di Romani non pericolasse per lungo assedio, comandarono al pretore Attilio, che con la gente scritta per la scelta nuoua del Console andasse a soccorrere gli assediati & al consòle imposero, che in loco di quegli facesse nuoua scelta. Questo fu lo stato delle cose di Gallia fino

alla uenuta d'Annibale. In questo mezzo i Consoli proueduti di tutte le cose necessarie, si partirono da Roma, Publio Cornelio in Hispagna con sessanta naui lunghe, Sempronio in Africa con cento & sessanta quinqueremi. Costui con tanto impeto hauendo cominciato le cose della guerra, tanto apparato ragunò d'ogni parte in Lilibeo, ch'egli pareua, che quasi fosse per por l'assedio a Carthagine istessa. Cornelio caminando per il paese di Toscana, & di Liguri, il quinto di giunse a Marsiglia; & entrò con l'armata nella boccha uicina del Rhodano; percioche il fiume diuiso in piu bocche corre in mare. Quiui hauendo gia inteso, che Annibale passaua i monti Pirenei, nõdimeno pẽsaua ch'egli fosse anchora molto lontano, parte per la difficultà del loco, et parte per la moltitudine di Frãcesi, iquali habitauano spessi in quei luoghi. Nondimeno Annibale hauendo con incredibile prestezza acquetato tutti i Francesi parte con dinari, & parte con paura, s'aspettaua con l'essercito al passaggio del Rhodano per il lito del mare di Sardigna. Laqual cosa poi che il Console intese, benche egli non sapesse che si fare per la frettolosa uenuta d'Annibale, nondimeno non lasciò adietro ufficio alcuno d'ottimo capitano. Egli ristorò i soldati leuandogli dalle naui del trauaglio del mare. Ammaestrò i tribuni in che loco hauessero a incontrare gli inimici: & mandò anchora inanzi trecento caualli eletti à i capitani Marsigliesi, & à i Francesi, che l'aiutauano,

l'acqua in quel loco, ragioneuolmente era da credere anchora, ch'ella ui fosse piu bassa. Subito dunque tagliati degli alberi, furono fatte delle naui, lequali bastassero a passare gli huomini, & l'altre cose. A questo modo senza impedimento d'alcuno securi passarono il Rhodano: & hauendo ritrouato un loco fortissimo da natura col riposo d'un giorno ristorarono i corpi stanchi dal uiaggio della notte, & dalla fatica del lauoro, essendo tutti opportunamente intesi ad essequire il consiglio. Gia s'affrettaua Annibale per fare il medesimo con l'auanzo dell'essercito. Ma lo trauagliaua molto il pensiero di passare gli Elephāti, iquali erano trenta & sette. La notte, che uenne appresso, coloro, ch' haueuano passato il fiume, tosto che cominciò a spuntar l'alba, caminando per la riua del fiume s'inuiarono contra i Barbari, iquali habbiamo detto di sopra, che s'erano ragunati in quel loco. Annibale hauendo apparecchiato tutte le genti, comandò, che si mettessero in ordine per passare; & empissero le barche di caualli instrutti per combattere, iquali se fosse stato il bisogno, subito uscendo hauessero fatto il debito loro. Et che gli spediti occupassero le barchette; & accioche i pedoni piu securamente fossero passati, & con maggiore tranquillità del fiume, & piu fortemente sostenessero la furia dell'acqua, mise le naui dalla parte di sopra del fiume a man destra; accioche riceuessero in loro quel piu furioso, & piu terribile impeto dell'acqua. Comandò che i caualli fossero tirati

della poppa notando per le briglie tre, & quattro insieme, secondo due huomini a ciascun lato della poppa. Onde auenne, che la maggior parte de' caualli furono passati nel primo passaggio. Ma i Barbari ueggendo questa cosa, con un gran tumulto abbandonati gli alloggiamenti, senza ordine alcuno, & bestialmente corsero alla riua; quasi che fossero stati per impedire senza fatica alcuna il passaggio agli inimici. Annibale fermatosi alquanto, poi che ueduto il segno del fumo, come era stato posto ordine fra loro, intese, che i suoi s'appressauano, fece segno a tutti insieme, che deuessero passare. Ilquale tosto che fu ueduto, subito Carthaginesi alzando un gran grido si sforzarono di passare il fiume, & con ogni forza di rompere la furia del fiume: & tra loro contesero chi di loro fosse il primo a passare su l'altra riua. Essendo gia dunque l'una, & l'altra riua occupata da Carthaginesi; & passando tuttauia gli altri con grandißimo grido, Francesi secondo loro usanza con diuersi urli cantando una canzone, con grande impeto si sforzauano di fare stare gli inimici lontani. Fu per buono spatio un terribil tumulto, & una battaglia horribile a uedere. Tutti i Francesi abbandonati i padiglioni erano corsi al fiume. Et era allhora arriuato Annone co' suoi. Vna parte di costoro corse con furia agli alloggiamenti; gli altri combattendo alle spalle gli incalzarono. Francesi marauigliatisi della nouità del fatto, parte corsero agli alloggiamenti, per difendergli dagli inimici; & gli

altri niente piu lentamente attesero a combattere. Annibale poi che conobbe, che il disegno gli era riuscito secondo il desiderio suo, confortò i suoi, che ricordatisi del suo ualor di prima, con forte animo ributtassero l'inimico. A questo modo tutti facendo sforzo urtarono in mezzo. Finalmente Francesi, & perche senza ordine alcuno haueuano incominciato la battaglia, & perche furono spauentati dall'improuisa legione d'Annone, datisi uergognosamente a fuggire si ricouerarono ne i borghi loro. Il capitano di Carthaginesi hauendo in un tempo superato il fiume, & gli inimici, fece con sua comodità passare l'auanzo delle genti. In questo modo essendo arriuati tutti all'altra riua, sprezzando gia le furie di Francesi, fece gli alloggiamenti: & cosi stette quella notte in riposo sulla riua del fiume. Il seguente giorno hauẽdo inteso, che'l console di Romani era entrato con l'armata nelle bocche del Rhodano, mandò cinquecento caualli Numidi a spiare, doue, & quante fossero le genti degli inimici, & quel ch'elle tentassero. In quel mezzo procurò, che i maestri facessero passare gli elephanti. Esso chiamato il consiglio fece domandare a se quei Signori, che erano uenuti a lui dalla Gallia Traspadana. Costoro parlando alla moltitudine per interprete gli confortarono a passar l'alpi; promettendogli che essi, & gli altri habitatori delle Gallie gli sarebbono stati in aiuto. Che'l uiaggio era securo, & non haueua bisogno di cosa alcuna necessaria. Et che

certo nõ sarebbe stato molto difficile il passaggio dell'alpi:che i luoghi,doue haueuano d'andare,erano abbondantissimi d'ogni sorte di cose:& che oltra di questo haurebbono compagni tali, la uirtu de iquali ne i tẽpi passati haueua messo grã paura al popolo Rom. Dopo dette queste,& simili altre parole si partirono quei Signori. Appresso iquali essendo entrato Annibale prima cominciò a ricordare le cose passate alla moltitudine.Nellequali gli ricordò come essi per tanti pericoli di guerre hauendo seguito il consiglio, e'l parer suo,erano stato spesso uincitori; & che le cose non gli erano mai successe meno che prosperamente. Dapoi gli confortò ad essere di forte,& di grande animo,sapẽdo che gia la maggior parte delle fatiche era scorsa,poi che s'era passato il fiume difficilissimo, & acquistata la beniuolenza, & prontezza de' compagni. Per laqual cosa a lui lasciassero tutta la cura di quel,che s'haueua da fare: & essi solamente, quando fosse il bisogno,attendessero a ubbidire il Capitano, ricordeuoli del suo ualore di prima,et delle cose ualorosamente da loro fatte. Dopo dette queste cose ueggendo la moltitudine, che con allegro uolto mostraua l'ardire dell'animo, gli lodò tutti. Appresso secondo usanza hauendo pregato i Dei, si partì; hauendo auisato i soldati, che curassero i corpi; & per l'auenire stessero apparecchiati alla partita. A pena era stato licentiato il consiglio,che i Numidi,iquali di sopra habbiamo detto,ch'erano stati mandati a spiare, ritorna-

rono rotti, & messi in fuga dagli inimici. Percioche essendosi incontrati non lungi da i proprij alloggiamenti ne i caualli Romani, iquali per la medesima causa erano stati mandati da Scipione, con tanto ardore l'una, & l'altra parte uenne alle mani, che di Romani, & Francesi morirono da cento quaranta caualieri de' Numidi piu che dugento. Romani hauendo perseguito Carthaginesi fino alli alloggiamenti, considerato diligentissimamente ogni cosa, si ritornarono al Console; & gli fecero sapere la presenza degli inimici, & la battaglia fatta co' Numidi. Lequali cose poi che P. Cornelio Scipione hebbe inteso, giudicando che non fosse da perdere tempo mise gli impedimēti sulle naui. Esso messo insieme l'essercito caminādo per la riua del Rhodano, quasi ch'egli fosse stato per combattere con gli inimici, affrettò molto il uiaggio. Annibale il giorno seguente che fu fatto il consiglio, nell'apparire dell'alba mise per ordine tutta la caualleria uerso il lito a modo di guardia. Et hauendola mossa degli alloggiamenti comādò, che la moltitudine degli pedoni a poco a poco andasse inanzi: & esso con ogni sollecitudine era intento a fare che gli Elephanti quanto piu tosto passassero. Il modo di fargli passare fu di questa sorte. Hauendo apparecchiato piu zattere, ne mandarono da terra nel fiume due congiunte insieme, larghe cinquanta piedi. A queste n'aggiunsero altre due dalla parte della riua; lequali accioche fossero portate a seconda dell'acqua, le legarono con

molte ritorte salde agli alberi, ch'erano dalla parte di sopra della riua. Era la lunghezza loro da dugento piedi. Dapoi leggiermente attaccarono all'estremità di quelle, accioche senza difficultà si potessero slegare, due altre zattere, lequali erano molto maggiori dell'altre. Da queste pendeuano alcune funi, cõ lequali d'alcune naui ueloci elle potessero esser tirate all'altra riua, quando elle fossero state slegate dall'altre zattere. Le copersero poi tutte di terreno; accioche le bestie ui potessero andar su senza paura come per terra. Fatto questo apparecchio, gli Elephanti; iquali in ogni loco soleuano ubbidire agli Indiani, eccetto che nell'acqua, andando inanzi due femine furono menati su quella zattera ferma, come se fossero stati p terra. I quali poi che passarono nelle zattere aggiũte, subito sciolti i legami, co iquali leggiermẽte erano aggroppate, furono tirati dalle naui ueloci senza paura alcuna finche s'appressarono alla riua. Ma poi che slegata la zattera dall'altre si uedeuano esser portati in alto, di ogni parte impauriti per l'acqua, faceuano un poco di tumulto. Nondimeno la paura istessa gli faceua stare in riposo, ueggẽdo le fiere l'acqua d'ogni pte. A questo modo messi giu i primi, furono poi tolti, & passati gli altri. Alcuni spauentati caderono nel fiume; iquali morti i maestri uscirono però salui. Percioche stabili per il peso loro, & per la grandezza del muso, ch'auanzaua fuor dell'acqua, potendo respirare, & mandare fuora quel c'haueuano beuuto, passãdo pian pia-

no il guado dritti peruennero all'altra riua. Essendo dunque passati gli Elephanti Annibale con essi, & tutta la caualleria al contrario della riua del Rhodano, si inuiò a i luoghi fra terra della Francia. Il Rhodano sorge cõ tre fonti sopra l'intimo seno del mare Adriatico. Tolto poi nel lago Lemano ritien l'impeto, & cacciandosi per la strada di mezzo ne riesce; di la poi auiatosi per Occidente, parte per un pezzo le Francie; ma poi drizzato il corso uerso mezzo giorno corre nel mare di Sardigna. Quella parte del fiume, che guarda a Settentrione, è habitata da Francesi, iquali si chiamano Druenti. Il lato che guarda mezzo giorno, ha per confini i passi dell'alpi, iquali sono drizzati a Settentrione. I Campi circa il Po, de iquali habbiamo fatto mentione di sopra, sono partiti dal Rhodano dal l'alpi; lequali incominciando da Marsiglia s'estendono fino all'intimo seno del mare Adriatico. Hauendole alhor a passato Annibale, da i luoghi, che sono circa il Rhodano, uenne in Italia. In questo loco alcuni scrittori, mentre che si sforzano con la grandezza della cosa spauentare gli animi de i lettori, non considerano, ch'essi cadono in due cose lontanissime dalla legge dell'historia. Percioche sono costretti scriuere cose false, & del tutto contrarie fra loro: & a un medesimo tempo mostrano Annibale, ilquale uogliono, che non si possa imitare nella scientia delle cose della guerra, & nella grandezza dell'animo, huomo priuo in tutto di consiglio, & di ragione. Et similmẽte

non ritrouando alcuna uscita alla bugia, ricorrono a i Dei, & a i figliuoli de i Dei. Percioche facendo eßi il uiaggio dell'alpi tanto aspro, & difficile, che nõ pure non ui possano andare i caualli, gli impedimenti, et gli Elephanti, ma ne ancho i pedoni armati alla leggiera: & oltra di questo tanta solitudine anchora in quel loco, che s'alcun Dio, o barone non sia scorta del camino, senza dubbio tutte le genti per quei luoghi deserti andrebbono in ruina, apertißimamente cadono nell'uno, & l'altro errore. Percioche prima qual capitano sarà piu ignorante d'Annibale? ilquale posto al gouerno di tanta gẽte, & di si fatto essercito, nelquale haueua fondato ogni speranza di douer far cose grandi, non sapeua, come eßi dicono, ne le strade, ne i luoghi, ne pur doue egli s'andasse, ne a che gente egli andasse. Perche quello, che gli altri non fanno dopo i grandißimi conflitti, & quãdo le cose sono in tutto desperate, costoro uogliono, ch'Annibale lo facesse in tãta speranza, & con si fiorito essercito: dellaqual cosa che maggior gofferia si potrebbe dire? Ma cio, che dicono della solitudine, & asprezza de i luoghi, fa anchora la bugia piu chiara: percioche non dicono, come Francesi habitatori del Rheno, non una uolta, ne due inanzi quel tempo uenissero in Italia: ne come hauendo gia passate l'alpi con grande essercito adoprassero le forze loro in aiuto de' Cisalpini contra il popolo Romano: ne come nell'alpi istesse anchora habiti gente di molti huomini: ma ignoranti di tutte queste cose

dicono, ch'un certo Dio *apparue ad* Annibale, *& gli mostrò il camino.La onde auiene ch'essi piu tosto paionosimili a* Tragedi,*che a historici.*Percioche *si come quegli spesse uolte finiscono le inuentioni loro o con alcuni dei, o cõ machine,per hauer tolto principij falsi,et senza ragione:cosi questi scrittori dell'historie patiscono certa cosa simile: & poi che hanno tolto falsi principij, finalmente sono sforzati ad alcuni* Dei, *od heroi.*Perche *come è possibile,che da falsi principij seguano ueri fini ?* Ma Annibale *non fu come costoro lo scriuono, ma si portò da accorto, & sauio* Capitano. Percioche *diligentißimamente cercò d'intẽdere la fertilità del paese,doue egli andaua, & d'odio degli habitatori contra* Romani:*& nell'ascendere dell'alpi,percioche il camino era aspro,& difficile, egli hebbe per guida gli habitatori del paese,iquali gia haueua tratto nell'opinion sua a far guerra contra* Romani. Per *lequali cose noi tanto piu arditamente scriuiamo,perche l'habbiamo inteso da quegli,ch'allhora ui furono presenti; & noi medesimi habbiamo ueduto quei luoghi,essendo andati la solamẽte per uedere l'alpi.*P.Scipione *Consol*e Romano,*tre di dapoi che* Carthaginesi *s'erano partiti dalla riua del* Rhodano,*andando uerso gli alloggiamenti degli inimici con animo di combattere,poi che uide abbandonati i ripari,marauigliatosi alquanto si fermò.*Perche *egli s'haueua dato a credere, che l'inimico per quei luoghi mai non sarebbe uenuto in* Italia, *parte p l'asprezza delle uie, parte per*

la moltitudine de' Barbari, che u'habitauano. Ma poi ch'egli uide l'ardire de' Carthaginesi, subito ritornato al mare, & alle naui, comandò, che si mettesse insieme la gente: & acciochè quella parte non fosse nuda di difesa, mandò il fratello in Hispagna cō una parte dell'essercito. Esso di nuouo si ritornò in Italia, acciochè piu facilmente, & piu securamente a quel modo incontrasse Annibale quando egli scendeua dall'alpi. Annibale in quattro alloggiamenti era giunto all'Isola, loco ricco per la moltitudine degli huomini, & per l'abbondanza del paese. Alquale loco fu per ciò messo nome l'Isola, perche iui la Sonna, e'l Rhodano cadendo dall'alpi, & abbracciando un poco di terreno, corrono in uno; & fanno una isola simile di figura, & di grandezza a quella, che in Egitto si chiama Delta; se non che iui il mare fa un canto, colquale duo fiumi si congiungono; & qui difficili, & aspri monti, & del tutto senza strada. Quiui essendo giunto Annibale, ritrouò due fratelli, che cōtendeuano insieme del regno; & gia l'uno all'altro s'era opposto cō l'essercito: perche chiamato da quel, ch'era di maggior età, che lo pregaua a restituirgli l'imperio paterno, tosto lo serui, giudicādo, che cio deuesse essere molto comodo alle cose sue. Esclusо dunque il fratello minore, & dato l'imperio al maggiore, non solo per quel merito ne riportò uittouaglia, & abbondanza di tutte le cose, ma gli furono rinouate tutte l'armi, & datigli uestimenti, de iquali erano costretti a prouedersi per l'alpi fa=

mose per gran freddo. Oltra di questo, quel, che fu di maggiore importanza accompagnandolo il Re con l'essercito per il paese di Sauoia fu condutto con tutto l'essercito a saluamento fino all'alpi. A questo modo hauendo caminato, poi che s'era partito dal Rhodano, nello spatio di dieci giorni circa cento miglia, incominciò a montar l'alpi; doue subito si gli presentarono di grandissimi pericoli. Percioche mentre che Carthaginesi passarono per la strada campestre, i Capitani Sauoini tutti gli lasciarono passare con buona pace, dubitando parte de i caualli, & parte della difesa de' Francesi, che gli accompagnauano. Ma poi che quegli furono ritornati a casa, & questi cominciarono a montare i luoghi aspri, & difficili, messasi insieme una gran moltitudine di Sauoini, preoccupò i luoghi comodi, doue necessariamente bisognaua, che passasse Annibale. I quali se fermati si fossero nelle ualli piu ascose, subito uscendo a battaglia, ueramente gran danno haurebbono dato a Carthaginesi. Ma se nō lungi d'Annibale, non tanto agli inimici, quanto a se medesimi fecer danno. Perche hauendo ueduto Annibale, che i Barbari haueuano occupato tutti i luoghi piu comodi, comandò, che l'insegne si fermassero; & hauendo fatti gli alloggiamenti tra quei passi ruinosi, & scoscesi, mandò inanzi alcuni Francesi, ch'egli haueua con lui, a discoprire i luoghi, & a spiare i disegni, & tutto l'apparato degli inimici. Per liquali hauendo inteso, che gli inimici il giorno solo si ferma-

uano in quei luoghi, & la notte ciascuno ritornaua a casa sua nella città uicina, usò questo consiglio. All'apparir dell'alba manifestamente con tutta la gente montò sopra i poggi, quasi ch'egli uolesse passare per forza di giorno per mezzo gli inimici. Ma essendosi appressato agli inimici, diligentißimamente fortificò gli alloggiamenti in quel loco. Ma tosto che fatta notte egli conobbe, che i montanari s'erano leuati da i poggi, accesi infiniti fuochi iui lasciò la maggior parte dell'essercito. Esso con gli piu spediti, & ualorosi soldati, con fretta usci dello stretto; & si fermò soura quei poggi, che gli inimici haueuano occupati. Laqual cosa poi che fu fatta, tosto che uenuto giorno i Barbari uidero questo, fermatisi un poco non si mossero. Veggendo poi la moltitudine de' giumenti, & de' caualli, che in quei luoghi stretti turbaua ogni ordinanza, giudicando ch'ogni spauento, che gli mettessero douesse bastare alla ruina loro, per alcune rupi scoscese da diuersi luoghi ui corsero. Carthaginesi alhora non erano tanto combattuti dagli inimici, quãto dalla maluagità de' luoghi; maßimamẽte che i caualli, & le bestie grã dãno faceuano negli huomini, & nelle robbe. Percioche essendo d'ogni parte precipitosi & ruinati quei luoghi stretti, molte bestie caderono da quella terribile altezza con le some a guisa d'una grãdißima ruina. Perche i caualli percoßi, o feriti, parte per spauento, & parte dal dolore delle ferite abbattuti, incredibile trauaglio faceuano in tanta strettezza di

za di luoghi. Lequali *cose hauendo considerato* Annibale, *ueggendo che non era posta speranza alcuna di salute nel fuggire, perdute le bestie, che portauano le bagaglie da quel loco piu alto si mise a correre con gran furia insieme con coloro, ch'egli haueua tenuti seco la notte.* Laqual *cosa facendo, benche rompesse gran parte degli inimici, nondimeno amazzò anchora molti de' suoi.* Percioche *il tumulto accresciuto da questi, & da quegli, molti ne faceua precipitare d'ogni parte.* Finalmente *dunque essendo parte de i* Sauoini *morti combattendo, parte uergognosissimamente posti in fuga,* Annibale *a pena, & non senza gran fatica menò oltra gli impedimenti, che u'auanzarono, e i caualli: & messo insieme le reliquie delle sue genti, auiatosi uerso il castello, onde erano usciti i* Sauoini, *ilquale era senza guardia, lo pigliò senza alcuna fatica.* Cio *gli diede gran comodità delle cose necessarie non solo per il tempo presente, ma per l'auenire anchora.* Percioche *ne riportò di presente gran moltitudine di caualli, & di bestie, & di prigioni anchora.* Et *per l'auenire fe la spesa all'essercito per tre giorni di fromento, & di carne.* Et *quello, che fu da stimare molto piu, spauentò gli altri habitatori dell'alpi, che per l'auenire non hauessero piu ardire di machinare alcuna cosa.* In *quel loco dunque si riposò per un giorno.* Poi *partitosi con l'essercito glialtri due giorni fece poco camino.* Il *quarto giorno dapoi di nuouo cadde in un grandissimo pericolo.* Egli *era arriuato a un'al-*

tro popolo spesse d'habitatori tra le montagne. Costoro haueuano congiurato insieme per giungere con inganno i Carthaginesi. Arriuando dunque Annibale gli andarono incõtra portando in testa corone di fiori. Laqual cosa appresso i Barbari è segno di pace, & d'amicitia, si come appresso i Greci il caduceo. Annibale giudicando, che cosi fuor di proposito non fosse da credere a Barbari, astutamente fece d'intendere la uolontà, & l'intention loro. Essi risposero, che gli piaceua la presa della città, & l'uccisione di Francesi, che si gli erano opposti; & che essi ubbidiẽti haurebbon fatto cio, che gli fosse stato comandato, si come quegli, che non uoleuano fare, ne patire ingiuria: & in fede delle cose promesse s'offeriuano di dare ostaggi ad Annibale. Laqual cosa benche tenesse alquanto sospeso Annibale: nondimeno imaginandosi, che se queste offerte erano riceuute con buono animo, che perauentura haurebbe potuto fare piu piaceuoli gli animi de' Barbari: & s'elle si fossero rifiutate, ch'essi gli sarebbono stati apertamente inimici, benignamente rispondendoli finse d'accettare l'amicitia loro. Essi hauendogli gia non pure dati gli ostaggi, ma abbondantemente ministratogli uittouaglia, & finalmente posto loro medesimi in mano di Carthaginesi, tanta fede diede loro Annibale, che non dubitò seruirsene per guide ne i luoghi difficili. Hauendo dunque caminato gia due giorni, & essendo arriuati in una ualle molto stretta, & dall'altra parte sottoposta a un colle, uscẽdo d'ogni

parte i Barbari fuora degli aguaiti, uenniero Carthaginesi in tanto pericolo, ch'erano quasi per andare in ultima ruina, se non che Annibale, ilquale non credeua troppo anchora alla fede di Francesi, & preuedeua molto ben quel, che haueua a uenire, mise gli Elephanti, e i caualli nella prima squadra; & egli seguendo appresso col fior de pedoni staua sollecito, & prouisto ad ogni cosa. La onde hauendo egli disposte in questo modo le cose a difesa, glie ne segui poi minor danno. Et nondimeno ui mori gran numero d'huomini, di caualli, & di bestie. Percioche hauendo gli inimici occupato il colle di sopra, & hora slanciando sassi da lungi nell'ordinanza, hora con spessi colpi di pietre percotendogli dappresso, a tanto pericolo si uēne, che fu necessario ad Annibale stare una notte con la metà dell'essercito senza i caualli, et gli impedimēti. L'altro giorno allentando gia Frācesi, cōgiunto co i caualli, et con gli impedimenti uarcò il passo, nō uenendogli piu contra i Barbari a battaglia scoperta; ma a usanza di ladri trauagliando hora la uanguarda, & hora la retroguarda, secondo che il tēpo glie ne daua comodità. Di grande utilità erano gli Elephanti a Carthaginesi. Percioche doue che passauano, mettēdo paura d'andargli appresso a coloro, che nō erano usati di uedergli, faceuano quel loco securo dagli inimici. Il nono giorno arriuarono al giogo dell'alpi. Quiui due giorni si riposarono, parte p ristorare i soldati stāchi dalla fatica, & parte p riceuere quei, che s'erano smarriti. In quel

tempo molti caualli, & molte bestie, lequali cadendo erano andate in precipitio, seguendo l'orme del campo giunsero agli alloggiamenti. Gia la neue haueua riempiuto tutti quei luoghi nel tramōtare delle stelle Vergilie; & haueua quasi messo in desperatione gli animi de i soldati stanchi dal tedio di tanti mali. Annibale hauendo considerato questa cosa, ragunando i soldati deliberò di cōfortargli. A far questo haueua egli solo una occasione, a mostrargli la uicinità d'Italia, & la felicità. Percioche ella è talmente sottoposta all'alpi, che se alcuno uorrà considerare l'uno & l'altro, l'alpi gli parranno quasi una rocca d'Italia. Glie la mostrò dunque dalla cima d'un monte, onde si poteua molto uedere di lontano, & anchora le cāpagne d'intorno il Po sottoposte all'alpi. Dopo questo ricordò loro l'amicitia, ch'egli haueua co' Galli, c'habitauano quel paese. Hauendo con queste parole ricreato alquāto gli animi de' soldati, il dì, che uenne appresso cominciò a menare inanzi l'essercito. Gli inimici non gli tentauano piu se non come per rubberia. Ne haueua egli perduto meno huomini per l'asprezza de i luoghi, et delle neui, che nello ascendere dell'alpi per gli assalti degli inimici. Percioche essendo il loco da natura & stretto, & precipitoso, & ogni cosa talmente coperta dalla neue fresca, che non u'appareua pure una orma di sentiero, non si poteuano sostenere di non cadere, & quei, che sdrucciolauano pure un poco subito andauano in precipitio. Nondimeno questa difficultà anchora

ſopportauano gli huomini gia auezzi a tanti mali,& tante fatiche. In queſto mezzo erano giunti a un'altro uarco, ilquale negli Elephanti, ne le beſtie poteuano paſſare. Perche la ruina nuoua del terreno haueua fatto piu ſtretta circa da dugento paßi la ſtrada ſtretta da natura. Quiui di nuouo la moltitudine s'incominciò a turbare,& affligere. Il Capitano di Carthagineſi, ilquale da principio s'era sforzato di menare l'eſſercito per luoghi ſenza ſtrada, ne mai piu battuti inanzi quel giorno, ſi rimaſe dal proponimento ſuo, perche le neui faceuano quel camino da non potere paſſare. Era caduta gia la neue freſca del preſente anno, ſopra la neue uecchia non toccata. In quella perche caduta di freſco era molto molle, & non haueua anchora quaſi alcuna altezza, facilmente ſi fermauano i piedi di coloro, ch' u'entrauano. Ma poi che per il paſſare di tanti huomini, & beſtie ella fu ben calpeſtata, entrando con ambidue i piedi per il ghiaccio nudo di ſotto,& per la neue, che dileguandoſi correua, ruinauano giu: ſi come ſuole accadere ne i luoghi ſdrucciolosi per il fango, iquali non riceuono ueſtigio alcuno. Et quello, che meritaua piu compaßione, gli huomini non potendo fermare orma nel loco liquido, cadendo giu, mentre che ſi sforzauano rileuare, & aiutarſi cõ le mani,& con le ginocchia, allhora cõ maggiore impeto uenendoli meno ſotto tutte le membra precipitoſamente andauano in ruina. Le beſtie cadendo alcuna uolta rompeuano il ghiaccio, ma aggrauati dalla

grandezza del peso, & occupati i piedi loro nel ghiac
cio indurato, non si poteuano poi mouere di quel loco.
Allhora Annibale hauendo faticato inuano gli huomi-
ni, & le bestie, perduta la speranza presente fece gli
alloggiamenti sulla cima del monte, hauendo purgato
il loco con grandissima fatica. Dapoi confortando la
moltitudine a purgare quella parte, doue si pote-
ua passare di brigata, a pena fu cio fornito alla fine
con fastidio grande. Essendosi dunque in un giorno
sofficientemente apparecchiata la uia per li caual-
li, & per le bestie, subito gli fece passare oltra;
& alloggiato ne i luoghi gia uoti di neue gli ordi-
nò, che potessero pascere. In questo mezzo coman-
dò a i Numidi, ch'apparecchiassero la uia per gli Ele-
phanti. Costoro apena in tre giorni con ogni sforzo
poterono passare le bestie, essendo elle gia quasi mor-
te di fame. Percioche quelle cime di monti son nude d'
herbe, & d'alberi, essendo coperte di continue neui il
uerno, & la state. Ma le ualli che sono in mezzo dal-
l'uno, & l'altro lato dell'alpi, hanno pascoli grassi, &
alberi fruttiferi, & luoghi piu degni d'essere habitati
da gli huomini. Annibale congregate tutte le genti,
cominciò a perseguire il uiaggio; & in tre giorni, do-
po che egli hebbe passato il detto uarco giunse nel pia
no, hauendo perduto gran parte dell'essercito, parte
ruinate le genti dagli inimici, & da i fiumi per tutto
il uiaggio, parte consumate dall'asprezza de i monti
nel passare dell'alpi, & non pure gli huomini soli, ma

i caualli anchora, & molte bestie. A questo modo finalmente essendo entrato in Italia il quinto mese dopo ch'egli s'era partito da Carthagine nuoua, & in quindici giorni passato l'alpi, animosissimamente s'inuiò uerso le campagne, che sono d'intorno il Po, & la natione degli Insubri; essendogli rimasi di soldati Africani circa dieci mila, et dugēto pedoni, degli Spagnuoli da otto mila, & alla sōma di sei mila caualli. Percioche questo medesimo testimonia egli nella colonna a Lacinio, nellaquale è descritta tutta la moltitudine del suo essercito. In quei medesimi tempi (come habbiam detto di sopra) P. Cornelio console, hauēdo mandato il fratello in Hispagna con l'essercito per opporsi ad Asdrubale, esso era nauigato con pochi a Pisa. Costui dūque caminādo per Toscana, et hauuti da Manlio, & Attilio pretori i soldati, ch'essi teneuano contra i Boij, caminò con fretta al Po, per uenire alle mani con l'inimico non ristorato anchora. Noi dopo c'habbiamo il nostro ragionamento, i capitani dell'uno, et l'altro popolo, et la guerra istessa in Italia, prima che uegniamo alle cose fatte in quella prouincia, habbiamo pēsato di raccontare breuemēte alcune cose non lontane da questa sorte di scriuere. Percioche saranno forse alcuni, iquali cercheranno da noi, in che modo, hauendo noi toccato di sopra con molte parole le cose d'Africa, & d'Hispagna, nō habbiamo però detto cosa alcūa ne delle colōne d'Hercole, ne di quel poco mare, che pte l'Africa dall'Europa, ne dell'Oceano di fuori, & delle cose,

ch'appartengono a quello, ne dell'isole di Britania, ne dell'abbondanza dello stagno, dell'oro, & dell'argento, de iquali metalli è fertilissima l'Hispagna? percioche gli antichi historici, discordando fra loro, molte & uarie cose raccontano di questo. Nondimeno io non ho tacciuto queste cose, perche io l'habbia giudicato non conuenirsi all'historia; ma cio s'è fatto con questo pensiero, acciochè il ragionamento nostro non si diuidesse in ciascuna parte; & perche anchora gli auditori spesso non fossero leuati dall'ordine istesso delle cose fatte: giudicando però, che fosse necessario raccontare cose simili non partite, ne fuor di proposito, ma a suo loco, & tempo, quanto piu con uerità possa essere. Per laqual cosa nessuno si dee marauigliare, se ne i seguenti libri anchora, quãdo sarem uenuti a questi tai luoghi, lascieremo questa parte. Percioche questo si fa da noi con causa, & per quelle ragioni, c'habbiamo detto. Nondimeno se alcuno in ciascun loco, & in ciascuna parte uorrà intendere questo, non sa egli, che meritamente si può paragonare a un conuiua goloso. Percioche si come quello tosto ch'è messo a tauola, gustando d'uno in uno tutti i cibi, che gli son posti inanzi, ne può prenderne di presente alcun piacere; ne per l'auenire alcuna utilità, quando perfettamente non ne sente uerun sapore; & ogni cosa cumulato insieme impedisce lo stomaco, & la digestione: così coloro, che questo medesimo fanno in leggere gli authori, ne di presente alcun piacer ne prendono; ne per l'aue-

nire alcuna utilità ne ritengono. Ma che specialmente questa parte d'historia oltra tutte l'altre habbia bisogno di piu uera correttione, come da molte altre cose, così da questo maggiormente si uede chiaro, che quasi tutti gli antichi scrittori sforzatisi di riferire i siti, & le proprietà dell'estreme parti del mondo, in molti luoghi sono andati lũgi dalla uerità. Per laqual cosa, ne contra l'intention sua, ma a posta s'ha da dire contra di loro; ne per riprendere l'ignorãza loro, ma piu tosto per lodarla, & per correggerla. Si come quegli, de iquali non habbiamo dubbio, che se fossero stati a questo tempo, haurebbono per se medesimi emẽdato l'error suo. Percioche nell'età passata rade uolte s'ha potuto ritrouare alcun Greco, ilquale habbia potuto andare a uedere l'ultime parti del mondo per il uiaggio pericoloso, & difficile. Perche molti, & quasi innumerabili pericoli u'erano & per terra, & per mare. Che se alcuno o costretto da necessità, o uolontariamente fosse andato alle ultime parti del mondo, nondimeno non gli era cosa facile ricercare il sito de' luoghi, ne le cose in quelle parti degne di cognitione; perche parte erano occupate da crudeli nationi di Barbari; parte u'erano luoghi deserti, & gran solitudini. Aggiungi, che la diuersità delle lingue faceua la cosa anchora molto piu difficile. Percioche non si poteua domandare cosa alcuna, ne imparare non intendendosi le persone insieme. Ne meno faticoso era dapoi raccontare cõ modestia le cose uedute, partendosi ciascu-

no non poco dalla uerita, per far crescendo parere piu mirabili le cose nuoue. Per laqual cosa se non pure difficile, ma quasi impossibile è stato inanzi questo tẽpo potersi hauere la uera historia di queste cose tali, non hauemo però da sdegnarsi con gli antichi scrittori delle cose fatte, se in alcuna cosa hanno mancato, o peccato. Ma piu tosto sono da esser lodati, & ammirati perche hanno potuto intendere alcuna cosa. Ma poi che nella nostra età le forze d'Alessandro Macedone in Asia, & l'imperio di Romani nell'altre parti del mondo, n'hanno fatto comodità di potere andare in ogni loco per terra, & per mare; & specialmente hauẽdo liberato gli animi degli huomini dalla cura delle guerre, & dallo studio, & ambitione delle cose publiche; dallaqual cosa è uenuta grandissima comodità di cercare, & di ritrouare la uerità in queste cose tali; ueramente con maggior diligenza bisognerebbe & piu ueramente inuestigare hora quel, che i nostri antichi non hanno saputo. Laqual cosa si sforzaremo noi di fare con ogni studio, tosto che u'hauremo ritrouato un loco opportuno. Percioche non ci puo incontrare diletto maggiore, quãto d'intendere, che gli studiosi di queste cose, per opera nostra habbiano ottenuto la uerità: specialmente non hauendo noi preso per altra cagione tante fatiche, & pericoli in circondare l'Africa, & l'Hispagna, & la Francia, & l'Oceano, che tutte queste cose circonda, che per fare quelle parti del mondo chiarissime a i nostri huomini, emendando

l'ignorantia degli scrittori antichi. Ma ricordandoci hora del nostro proposito tempo è, che ritorniamo alle guerre, che sono in Italia tra Romani, & Carthaginesi. Habbiamo mostrato di sopra, quanta gente hauesse Annibale, quando fu passato in Italia. Dopo la discesa dell'alpi alloggiatosi nelle radici de i mõti cominciò da principio a ristorare l'essercito. Percioche egli era stracco non solo per la lunga fatica del montare, & del discendere, & oltra questo dalle inaudite difficultà de i luoghi; ma diuenuto era molto magro, & squalido di corpo per la caristia della uittouaglia. Molti erano ruinati affatto per lo disagio & fatica intolerabile: Percioche non s'era potuto portare per tante miglia, & per luoghi cosi aspri, & difficili, quanti dinari bisognauano a tanto essercito: & quel, ch'era stato portato per la maggior parte s'era perduto insieme con le bestie. La onde auenne, che quel, che poco dianzi s'era partito dal Rhodano con trenta otto mila pedoni, & circa otto mila caualli, hora a pena gli era rimasa la metà di questa gente. I corpi de iquali per la lunga straccchezza erano uenuti come di bestie. Laqual cosa cõsiderando il Capitano di Carthaginesi, comodamente ogni diligenza metteua in ristorare gli animi, e i corpi non solo de' soldati, ma de i caualli anchora. Dapoi partitosi cõ l'essercito, prima tentò di farsi amici, & cõpagni Turinesi gente proßima: costoro perauẽtura allhora haueuano mosso guerra contra gli Insubri;

ne pareua, che si fidassero molto di Carthaginesi. Ma poi che questo poco moueua Turinesi, assaltãdo la fortissima città loro in tre dì la prese. Et hauendo amazzato gli huomini della parte contraria, tanto spauento mise a i Barbari, c'habitauano appresso quei luoghi, che subito tutti uolontariamente si resero a Carthaginesi. Gli altri Frãcesi anchora habitatori del Po, uolentieri, come da principio haueuano deliberato, si sarebbono congiunti con Annibale, se la subita uenuta del Console Romano non gli hauesse oppresso, mentre che stauano aspettando il tempo di ribellarsi. Perche mossi da questo si stauano in riposo. Alcuni s'erano messi in compagnia dell'essercito Romano. Lequali cose considerando Annibale, giudicò che non si deuesse indugiar piu; ma andare inanzi, et tentare alcuna impresa honoreuole; accioche facesse piu animosi gli altri a seguire la parte di Carthaginesi. In tanto mentre ch'egli era in questo pensiero, gli uenne nuoua che P. Scipione haueua gia passato il Po con l'essercito; & non era molto lontano. Egli da principio se ne fe beffe, come di cosa, ch'era poco da credere; ricordandosi, che pochi giorni inanzi l'haueua lasciato in Francia appresso le foci del Rhodano: egli intendeua poi, che da Marsiglia in Toscana u'era lungo uiaggio, & molto difficile: similmente che dal mar Tirrheno per Italia fino all'alpi u'hauea un asprissimo camino, & a pena da poterui passare uno essercito. Nondimeno hauendo inteso questa cosa piu certa per auiso di molti, mara-

uigliatosi fuor di modo dell'industria, & uelocità del Console, stette sospeso. Ne minor marauiglia hebbe il Console: percioche hauendosi pensato, ch'Annibale non haurebbe hauuto ardire di passare per l'alpi con gente straniera: o se pure hauesse hauuto ardimento, manifestamente sarebbe morto nel camino: dapoi che intese, che egli non pure era passato a saluamento l'alpi, ma hauea preso anchora alcune città d'Italia, a pena che si puote marauigliare a bastanza della audacia dell'huomo. Romani anchora in quel tempo haueuano patito una cosa simile. Essi ultimamente haueuano inteso la ruina di Sagonto. Per laqual cosa fatti i comitij, di duo Cõsoli creati l'uno era stato mandato in Africa a far guerra a Carthagine, l'altro in Hispagna cõtra Annibale. Allhora gli uenne subito la nuoua, che Annibale era giunto con l'essercito, & haueua gia posto l'assedio ad alcune città d'Italia. Dallaqual nuoua furono talmente storditi, & abbattuti, che subito mandarono alcuni a Lilibeo a Sempronio; iquali gli facessero intendere la uenuta degli inimici in Italia; & lo confortassero, che lasciate stare le cose della prouincia, s'affrettasse di soccorrere i suoi. Sempronio udita questa cosa, incontanente licentiò l'armata; & le comandò, che s'inuiasse uerso Italia. Ma le genti da piedi cõsignò a i Tribuni de' soldati, assegnatogli un giorno, nelquale tutti si deuessero ritrouare in Arimino. Questa città è sulla riua del mare Adriatico, doue finisce la pianura del Po; & guarda a mezzo giorno.

A questo modo mosse le cose d'ogni parte, parēdo che tutto fosse accaduto fuor di speranza, & d'opinione d'ogniuno, ciascuno con ogni diligenza s'apparecchiaua per quel, c'hauea da uenire. S'erano gia quasi presentati alla uista degli esserciti d'Annibale, & di Scipione; & l'uno, & l'altro Capitano si sforzaua di cōfortare i suoi secondo la condition de i tempi. Annibale da principio comandò, che tutta la moltitudine si presentasse allo spettacolo. Allhora mise in mezzo tutti i prigioni montanari legati. Costoro erano parte macilenti, & ruinati per la lunga fatica del uaggio, parte per opra del Capitano fuor di modo erano smagriti. Percioche costui, accioche meglio potesse essequire quel, che s'hauea concetto nell'animo, gli haueua messo di grauissimi ceppi: poi gli haueua fatto portare gran fame quasi fino all'estremo; finalmēte spogliatogli miserabilmente gli haueua fatto battere con sferze. Messi dunque in mezzo i prigioni, fece loro buttare ināzi i piedi arme Francesi, di quelle, che si soleuano uestire i Capitani Francesi in singolare battaglia. V'aggiunse caualli, & saij forniti con mirabile artificio. Domandò poi i prigioni, quali di loro uolessero combattere insieme a singolare battaglia: in premio al uincitore proponeua quei doni, che habbiamo detto di sopra: al uinto, che passando di questa uita sarebbe liberato dagli affanni di tanti mali. Hora esclamando tutti con una gran uoce, ch'erano apparecchiati a combattere, Annibale fece gettare le

sorti; & quegli, a cui toccò, comandò ch'uscissero armati alla battaglia. Vdendo questo i prigioneri, ciascuno leuādo le mani al cielo, pregaua i Dei d'essere eletto a quel combattimēto. Poi che dunque furono gettate le sorti, coloro, che la fortuna haueua eletto a quella battaglia, n'haueuano una incredibile allegrezza; gli altri stauano mesti, & affannati. Ma poi che s'era combattuto, quei prigioneri, che u'erano auanzati, nō meno lodauano la fortuna del morto, che del uincitore: si come quegli, che lo conosceuano libero da molte, & grandissime miserie, dallequali essi uiuendo anchora erano oppressi. Del medesimo animo erano Carthaginesi. Percioche fatto paragōe tra la calamità di quei, che uiueuano anchora, & quegli, che ualorosamente combattendo erano ben morti, di quegli haueuano cōpassione; & soura tutto lodauano la fortuna di questi. Hauendo dunque conosciuto il Capitano di Carthaginesi Annibale, che gli animi della moltitudine si erano risentiti per si fatto spettacolo, subito uolgendo il parlare a loro, disse, che percio gli haueua fatto uedere questo spettacolo; acciochè si seruissero dell'essempio della sorte altrui in estimare la fortuna sua; percioche gli haueua portato la fortuna simil battaglia, et simili tēpi; et ꝑ questo gli erano proposti simili premi. Percioche era necessario che Carthag. o uincessero, o morissero; o uenissero uiui in mano degli inimici. Se uinceuano, nō haurebbono hauuto in premio un cauallo, ne un saio; ma guadagnādo la felicità di Romani

sarebbono stati i piu auenturati huomini del mõdo. Et se cõbattẽdo ualorosamẽte fossero morti, essi sarebbono liberi di tutti i mali. Ma se perauentura uinti dal desiderio di piu lũga uita si fossero dati a fuggire, o p altro modo hauessero deliberato di uiuere, essi haurebbono prouato ogni sorte di miseria, & di calamità. Et che non u'era alcuno tanto priuo di consiglio, ilquale se s'hauesse uoluto ricordare la lunghezza del uiaggio fatto, la moltitudine delle battaglie fatte nel camino, oltra di cio tanti cattiui passi, tanti fiumi difficili a passare, che debba sperare di potere giamai ritornare saluo nella patria. Per laqual cosa era necessario, che leuata ogni speranza di fuggire, il medesimo animo ritenessero nelle cose sue, che poco dianzi haueuano hauuto nell'essempio della sorte altrui. Percioche si come in quella lodauano la fortuna del uincitore, & del morto; & riputauano miserrima la cõditione di quei, ch'erano rimasi uiui: cosi giudicano essere necessario giudicare di loro. Tutti dunque debbano entrare alla battaglia con forte, & grande animo, come per douere guadagnare una nobilissima uittoria: o se la fortuna nemica alle cose di Carthaginesi questo gli negasse, di douere ualorosamente morire in battaglia. Se rimaneuano uinti, non era da pensare, che restasse loro speranza alcuna di salute. Et che se con questo animo fossero andati allà battaglia, senza dubbio haurebbono guadagnato, & uittoria, & salute. Percioche nõ fu mai alcuno di quello animo, ilquale uolontariamente,

o da necessità

o da necessità costretto combattesse, che non riportasse uittoria dagli inimici. Et che questo tãto maggiormente era facile allhora, quãdo questo medesimo auiene il contrario agli inimici, come hora interuiene a Romani: iquali nõ hanno poca speranza, succedẽdogli le cose male, di poter fuggire per uiaggi securi, & pacifici, per i suoi territori, & per le sue terre. Essendo con questi conforti infiammati gli animi de i soldati a combattere, & essendo stato grato a ogniuno il parangone del Capitano, Annibale hauendo lodati i soldati alla presentia gli licentiò; & comandò loro che il giorno seguẽte tutti allo spũtar dell'alba fossero presenti. Ma P. Scipione Console, hauẽdo gia passato il Po mossi gli alloggiamenti al fiume Tesino, a quegli, c'haueua conosciuti sofficienti a lauorare, comandò, che facessero un ponte; gli altri chiamati a consiglio gli confortò secondo il tempo. Egli da principio ragionò molto della maestà del popolo Romano, & de i fatti degli antichi suoi: ma quelle cose, ch'apparteneuano al tempo presente, furono quasi di questa sorte, che bisognaua loro, disse, che anchora che di presente non hauessero fatto alcuna proua di uirtu con gli inimici: nondimeno per questo solo, ch'erano per combattere con Carthaginesi, che doueuano hauere certa speranza di uittoria: & non pensare, ch'essi hauessero hauuto ardire di combattere con Romani, da iquali tante uolte nella guerra passata erano stati uinti & per mare, & p terra; a iquali tãto tempo haueuano pagato tributo;

l'imperio de iquali haueuano tanti anni prouato. Ma piu oltra, c'hauendo fatto proua anchora degli huomini presenti, ch'essi non sarebbono pure stati arditi di guardare Romani in uolto: & però che ogniuno poteua molto ben uedere quello che si doueua sperare per l'auenire. Veramente i caualli Romani essendosi nuouamente in Francia di qua dal Rhodano affrontati con Carthaginesi, nõ pure s'erano partiti salui; ma perseguito haueuano anchora gli inimici datisi uergognosamente a fuggire fin negli alloggiamenti; ch'Annibale, & tutto l'essercito di Carthaginesi, tosto che intesero la presentia di Romani, quasi fuggendo con fretta s'erano partiti; & altramẽte che nõ haueuano ordinato, paurosi, & tremanti s'haueuano messo a caminare per l'alpi. Ma che hora era giunto Annibale, hauendo perduto due parti de i caualli, & de i pedoni, nel passare dell'alpi: l'auanzo era talmente abbattuto, & debilitato dalla fatica, dalla fame, et dal freddo, ch'apena si poteuano sostenere in piedi. I caualli parimente per la maggior parte s'erano perduti; & s'alcuni u'erano auanzati, stanchi dalla fatica, & dal uiaggio erano del tutto inutili. Et però bastaua a Romani, che solo si fossero mostrati agli inimici. Ma chè anchora meritamente si doueuano fare piu animosi per la presenza sua; si come quello, che non haueua abbandonato l'armata, & le cose di Hispagna dategli in gouerno; ne con tanta uelocità, & con tanto circuito di mare, & di terra, era uenuto qua, se non hauesse conosciuto questo

essere molto necessario alla patria, & d'hauere senza dubbio acquistato la uittoria. Essendoti con questa oratione suegliati gli animi de i soldati, & mostrãdosi tutti con animo ardito apparecchiati a combattere, Scipione lodando il ualore, & la prontezza loro, gli licentiò, confortandogli che curassero i corpi; & quãdo fossero chiamati subito si presentassero con l'armi. Il giorno, che uenne appresso l'uno, & l'altro capitano passò inanzi con l'essercito per la riua del fiume alla parte dell'alpi. Romani da man sinistra haueuano il fiume, dalla destra Carthaginesi. Ma poi che il giorno seguẽte s'intese per le spie, che gli esserciti s'erano appresso, l'uno, et l'altro campo si fermò. Il terzo giorno ambidue i capitani con tutta la caualleria, Scipione anchora con quegli da i dardi, s'andarono incontra, accioche meglio intendessero dappresso quanta fosse la gẽte, & di che sorte. Ma tosto che l'una, et l'altra parte cominciò appressarsi, et gia s'era leuata la grã poluere in alto di tanti huomini, & caualli, incontanente s'apparecchiarono per cõbattere. Scipione mise nella fronte quegli dai dardi, e i caualli Francesi; gli altri ordinò per soccorso. Annibale hauendo fermato i caualli gli tolse in mezzo; & fermò l'uno, & l'altro corno di Numidi. In questo modo hauẽdo gli esserciti con grãde animo incominciato la battaglia, apena leuato il grido q̃gli dai dardi, nõ hauẽdone pur slãciato uno si diedero a fuggire; et giũsero alla secõda squadra tra i soccorsi. Cominciarono a cõbattere poi i caualli; et d'ambidue le

parti la cosa si faceua con grande animo: & fu per buona pezza la battaglia dubbiosa. Erano da i caualli uccisi i pedoni, de i soldati, o caduti da cauallo * o in q̃=sto mezzo tanto, doue i primi haueuano ueduto i suoi tolti in mezzo, smontando da cauallo. In questo mez=zo i Numidi * con un circuito gli uscirono alle spalle. Quegli da i dardi, iquali da principio haueuano fug=gito la furia de' caualli, hora d'ogni parte circondati da i Numidi, furono messi in rotta, & fraccassati a stuolo. Quegli anchora, che nella prima squadra com batteuano contra Carthaginesi, morti molti de suoi, et parecchi di Carthaginesi, finalmente hauẽdo alle spal=le i Numidi, si cominciarono a ritirare: molti di loro si diedero a fuggire: gli altri tolto in mezzo della squa=dra il Console ferito, serrati insieme i caualli si ritor=narono negli alloggiamenti. Di qua subito Scipione co mandato a i soldati, che gli uenissero appresso senza strepito, menò gli alloggiamenti al ponte, ch'egli ha=uea fatto sopra il Po, per potere passare l'essercito senza tumulto, & pericolo. Percioche ueggendo le campagne, che sono d'intorno al Po essere larghe, & aperte; che gli Africani haueuano miglior caualleria, & lui grauato dalla ferita, ch'egli haueua hauuto, giudicò che fosse piu securo, se passasse oltra tutto l'es sercito inanzi che l'inimico lo seguitasse. Annibale si haueua creduto, che Romani douessero combattere un pezzo con la gente da piedi. Ma poi che hebbe inteso, che abbandonati gli alloggiamenti erano fuggiti alla

riua del Po, doue haueuano apparecchiato il ponte, sen za perder tempo gli andò dietro. L'ultima parte del ponte era gia disfatta; nondimeno i guardiani del loco stauano anchora sulla riua. Perche Annibale hauēdone subito preso da sei cento, intendendo che la moltitudine era andata molto inanzi, uoltatosi di nuouo ritornò agli alloggiamenti, cercando comodamente di loco; ilquale gli paresse acconcio per fare il ponte: ch'apena ritrouatolo hauendo dopo due giorni, giungendo naue al fiume fece il ponte. Allhora diede la cura ad Asdrubale di passare l'essercito. Esso in questo mezzo attendeua a udire le ambascerie di Francesi, lequali diuerse da i luoghi uicini erano a lui uenute. Percioche tosto che cominciò a diuulgarsi la fama, che Romani erano stati rotti da Carthaginesi, tutti i Francesi uicini, si come fin da principio haueuano deliberato, s'affrettauano di congiungersi con Annibale. Iquali l'Africano hauendo benignamēte raccolto, passata tutta la gente per la riua del fiume, fece altro camino diuerso dal primo; sperando in questo modo piu facilmente potersi congiungere con gli inimici. Scipione hauēdo menato l'essercito a Piacenza (questa era colonia di Romani) parte attendeua a guarire i feriti; pte a pensare da che loco potesse passare l'essercito. Annibale il terzo giorno dapoi c'hebbe passato il Po, fortificò gli alloggiamenti sei miglia lungi da Piacenza: & drizzata la battaglia alla uista degli inimici fece loro comodità di combattere. I Francesi di soccorso,

iquali erano con Scipione, ueggendo essere migliori le speranze di Carthaginesi, ordinato fra loro il tempo di ribellarsi, fecero consiglio: & nella mezza notte, quando pensarono, ch'ogniuno fosse addormẽtato, armati ne' suoi padiglioni, tosto che giunse il tempo ordinato, uscirono, & uccisero una gran parte di Romani, che si gli fecero incontra; gli altri tagliarono a pezzi: alla fine tagliate le teste de i morti andarono a ritrouare Carthaginesi, d'intorno a due mila pedoni, & quasi dugento caualli. Iquali hauendo Annibale benignamẽte raccolto, & accesi con speranza di gran doni, gli rimandò tutti nelle sue città; accioche facessero intendere le cose fatte fino hora; & confortassero i suoi a entrare in compagnia con Carthaginesi. Percioche conosceua, che quasi tutti necessariamente erano per ribellarsi, hauendo commesso i suoi cittadini tanta ribalderia contra Romani. Oltra di cio uenuti erano gli ambasciatori de' Boij, che diedero nelle mani ad Annibale, Triumuiri, iquali mandati da Romani a diuidere i campi habbiamo detto di sopra, ch'erano stati presi da costoro a tradimẽto. Annibale lodata la beniuolẽza loro, diede a un tempo, et riceuette la fede della compagnia, & della amicitia: restituì loro i Triumuiri; acciochè, si come haueano ordinato potessero rihauere gli ostaggi suoi. Scipione non tanto turbato per il tradimento de' sopradetti Francesi, & per la morte de' suoi soldati, quanto che per questo s'indouinaua, che tutta la nation Frãcese gia molto prima inimica al popolo Romano si

sarebbe ribellata, giudicò che opportunamente fosse da prouedere alle cose sue. La onde nella quarta uigilia della notte seguente, tacitamente mosse gli alloggiamenti al fiume della Trebbia, *& a i piu alti colli di quel loco, confidatosi parte nel sito del loco, parte dagli amici spessi, c'habitauano circa il fiume. Annibale hauendo inteso la fuga degli inimici, comandò prima, che i* Numidi, *& poi tutta la caualleria gli andasse dietro.* Ne *molto dapoi esso gli seguitò con l'auanzo dell'essercito.* I Numidi *subito entrando negli alloggiamenti uoti di* Romani, *brugiarono ogni cosa; che giouò molto a* Romani. Perciochè *se di lungo uia, lasciati gli alloggiamenti, hauessero seguitato la retroguardia, era per douere essere una grāde uccisione dell'essercito* Romano. *Hora mentre che perdono tempo a brugiare gli alloggiamēti, una gran parte di soldati passati la* Trebbia *a saluamento, pochi di coloro, che indugiarono presi da* Carthaginesi, *parte furono morti, parte uennero uiui in mano di* Carthaginesi. *Scipione elesse i colli uicini al fiume, parendogli che fossero securissimi per gli alloggiamenti: iquali diligentissimamēte hauēdo fortificato di riparo, & di fossa, con grā pēsiero staua aspettando il compagno di* Sicilia *con l'essercito; et col maggiore studio, che poteua, si medicaua la ferita; accioche potesse interuenire alla guerra nel grā picolo, che soprastaua dell'impresa. Annibale s'era fermato cinque miglia appresso agli alloggiamēti degli inimici, soccorrēdolo i* Frācesi *uicini*

abbondantemente non solo di uittouaglia, ma anchora dell'altre cose necessarie; & sempre stando apparecchiati a entrare in tutti i pericoli cõ Carthaginesi. Gia la nuoua dell'essercito rotto di Romani era giunta a Roma. Laqual cosa benche accaduta fosse fuor di speranza d'ogniuno, non però pareua che il popolo hauesse perduto punto d'animo. Et si diceua, che i caualli Romani non erano stati uinti da Carthaginesi tanto di forze, quanto o per inauertenza del Capitano, o per tradimento di Francesi, iquali erano fuggiti ad Annibale. Finalmente essendo salue le genti da piedi, stimauano anchora, che salue fossero le sperãze loro di tutte le cose. Per laqual cosa ritornato T. Sempronio in Italia, & passando per la città di Roma, ogniuno lo confortò a prendere la guerra cõ Carthaginesi. Sempronio andato ad Arimino, raccolse tutte le genti, lequali iui, come loro era stato comandato, erano uenute di Sicilia. Di la andato a Trebbia si congiunse col cõpagno. Quiui ristorò l'essercito stanco per la lunga fatica del camino, si come quello, che da Lilibeo in quaranta giorni continui era giunto ad Arimino; & con ogni studio apparecchiò le cose necessarie alla guerra. Esso di continuo era appresso Scipione, cercando d'intendere quel che fino allhora s'era fatto; & consultando quel che per l'auenire s'haueua da fare. In quel medesimo tempo Annibale prese la terra di Chiasteggio per insidie, doue Romani haueuano cumulato grã numero di fromento, hauendo corrotto con dinari

Brundusino Capitano della guardia. Doue hauendo ottenuto i soldati, ch'erano alla guardia, & tutto il fromento, di questo se ne seruì al presente bisogno, & quegli seco menò salui; acciocbe diuulgata la fama della sua clementia, gli altri nell'auenire piu liberamente si rendessero a Carthaginesi. Fece ancho honor grãdissimo al traditore. Dopo questo hauendo inteso, che quei Francesi, iquali habitauano quel poco territorio, ch'è fra Trebbia, & Po, congiunti seco in compagnia, mandati oratori a i Capitani di Romani, haueuano ancho a loro domandato amicitia; acciocbe nel contrasto di due popoli potenti per dubbioso fauore si conciliassero la gratia dell'uno, & l'altro; mosso a un tempo da ira, & da sdegno, comandò che duo mila pedoni, & circa mille caualli Numidi, & Francesi mischiati insieme saccheggiando scorressero per il territorio loro. Lequali cose fornite, & menata uia una gran preda, Francesi subito mandati oratori a i Consoli gli domandarono soccorso. Sempronio, ilquale gia molto prima desideraua, che si gli offerisse occasione d'attaccare la battaglia, hauendola ritrouato allhora, mandò una gran parte della sua caualleria mischiati cõ mille di quegli da i dardi pedoni di la da Trebbia. Costoro hauendo assaltato Francesi disordinati, & all'improuisa (perciocbe era nato tra loro contrasto della diuisione della preda) fecero un grande spauento, uccisione, & fuga fino agli alloggiamenti degli inimici: la onde subito sparsa la moltitudine di colòro, ch'erano

alla guardia degli alloggiamenti, & rinouate le forze di Francesi, essi costretti a uolgere le spalle, se ne ritornauano negli alloggiamenti. Laqual cosa ueggendo Sempronio, mandato fuora tutta la caualleria, & quegli da i dardi in soccorso de' suoi, di nuouo costrinse i Francesi a cedere, & ritirarsi in securo. Annibale, benche di continuo fosse pronto a combattere, non giudicaua però, che presa ogni occasione anchora che leggiera, senza piu maturo consiglio, si deuesse uenire alla battaglia. Per laqual cosa facēdo ufficio di prudentissimo Capitano, comandò che si sonasse a raccolta; & per allhora ritenne i suoi dentro il riparo. Romani anch'essi hauendo per buona pezza prouocato indarno gli inimici, perduto pochi de' suoi, si ritornarono negli alloggiamenti, rimanendone morti parecchi di Carthaginesi. Ma Sempronio essendogli succeduto bene la cosa, allegro, & inalzatosi d'animo, desideraua combattere a un tempo la somma di tutta la cosa, massimamente presentandogli occasione di riuolgere la gloria in lui solo, mentre che il compagno era amalato. Fece dunque intendere il suo pensiero a Scipione. A lui non pareua che fosse anchora tempo di far questa cosa: ma giudicaua, che fosse ben fatto prolungare la battaglia; accioche il nuouo soldato Romano si facesse piu essercitato: perche Frācesi tirate le cose piu in lungo, si come coloro, che son gente leggiera, & infedele, si sarebbono ribellati a Carthaginesi: & finalmente per poterui interuenire

anch'esso; ch'era per la ferita inutile allhora. Sempronio benche conoscesse, che Scipione diceua il uero, nondimeno stimolato dall'ambitione, o accioche egli non ui fosse presente; o perche la guerra non si prolungasse a i nuoui Consoli (percioche gia era il tempo de' comitij) deliberò del tutto da lui solo attaccare la battaglia. Annibale (si come quello, ch'era del medesimo parere di Scipione) intento, & sollicito cercaua occasione di combattere, mentre che la fede di Francesi era intiera, mentre che il miglior Capitano era inutile per la ferita, mentre che l'essercito suo era fresco a fare delle facende: non dubitando più d'altra cosa, se non che rifiutando gli inimici di combattere, egli fosse costretto consumare il tempo. Et non pensaua male: percioche a uno, che guidaua essercito per la patria altrui, & che tentaua gran cose, rimaneua sola una uia di salute, cioè di ritenere i compagni in fede. Considerando dunque il desiderio di Sempronio ingordamēte s'apparecchiaua alla battaglia. Era nel mezzo de i due esserciti un certo loco piano, & campestre, ma però accomodatissimo a tendere aguaiti. Percioche dall'una, & l'altra parte haueua un rio altissimo chiuso dalle riue, & serrato intorno da spine, & arbuscelli. Tosto che Annibale l'hebbe ben cōsiderato, & ueduto, deliberò fare una imboscata all'inimico. Percioche Romani per gli boschi, ch'erano spessi in quei luoghi haueuano sospetto delle insidie di Francesi, non si fidando se non ne i luoghi cā-

pestri, & aperti: certo non sapeuano, ch'alcuna uolta la pianura fosse piu comoda che i boschi a coprire, & assecurare gli insidiatori. Perche ui si puo ueder di lõtano gli inimici, che uengono; & ancho ha luoghi necessari d'ascondere. Percioche il rio trouato con le riue breui, i calami, & l'herbe palustri, & le spine, & molte altre cose simili, spesse uolte possono non pure coprire i pedoni, ma i caualli anchora; pur che si mettano un poco a basso l'armi piu risplendenti, & gli elmi; o che si coprano, & si leuino i penacchi piu alti, che ui son posti dentro. Annibale hauendo dunque predetto la battaglia auenire a chi gli parue, & ritrouãdogli tutti animosi, cenando gli altri soldati, fece chiamare a se il fratello Magone, giouane di singolare uirtute, & ardimento, & alleuato da picciolo nelle cose della guerra. A costui diede egli cẽto caualli, et altrettanti pedoni, eletti di tutto l'essercito. I quali tosto ch' hebbero cenato facendogli a se chiamare nel padiglione, gli confortò secondo il tempo; & mostrò loro quel, che uoleua, che facessero. Oltra di questo gli comandò, che ciascuno di loro se ne eleggesse noue simili a se; & tutti si ritrouassero a un certo loco degli alloggiamenti. Costoro diligentemente esseguirono i comandamenti del Capitano. A questo modo Magone con mille caualli, & altrettanti pedoni, preso una guida del camino, & informato da Annibale di q̃llo, ch'egli haueua da fare, giunse al loco dell'aguaito. Annibale nel far del giorno fece chiamare a se i caualli molto patienti

della fatica;a iquali hauendogli secondo il tempo confortati,& promesso doni, se ualorosamente si portauano,aperse il suo disegno.Passato il fiume della Trebbia,comandò, che caualcassero incontra le porte degli inimici;& che slanciando prouocassero l'inimico alla battaglia;desiderando ritrouarlo non apparecchiato, & sproueduto;& quello,che stimaua piu, assaltarlo, che non hauesse anchora desinato. Dapoi hauendo similmente confortato gli altri Capitani alla battaglia, gli fu comandato,che facessero desinare tutti i suoi;et forniti d'arme,& di caualli aspettassero il segno della battaglia. Sempronio tosto che uide appressarsi gli inimici, menò prima fuora tutta la caualleria, dopo sei mila co i dardi,& finalmente tutto l'essercito contra l'inimico,quasi per douere in un tempo combattere d'ogni cosa; si come quello, che confidandosi nella moltitudine della gēte,& nel felice successo della battaglia fatta il giorno passato,speraua che la uittoria douesse essere di Romani. Era perauentura allhora tēpo di uerno, & un giorno neuoso, & molto freddo. Oltra di questo hauendo tumultuariamente menato fuora i soldati,e i caualli,senza hauer preso alcun cibo inanzi,haueuano poco caldo.I soldati Romani dūque,che da principio erano pronti, & animosi, tosto ch'entrati nel fiume per l'acqua cresciuta dalla pioggia della notte uscirono fuora bagnati fino al petto; incominciarono talmente ad essere afflitti prima dal freddo,dapoi andando inanzi il giorno dalla fame,che

apena tenere poteuano l'armi in mano. Carthaginesi in questo mezzo unti a i fuochi fatti inanzi a i padiglioni, & con ocio ristoratisi con cibo, hauendo i caualli all'ordine apparecchiati, aspettauano il comandamento del Capitano. Annibale intento, & uigilante ad ogni cosa, tosto che uide, che gli inimici haueuano passato il fiume, messi inanzi le insegne i Baleari, e i soldati armati alla leggiera da circa otto mila, menò l'essercito in battaglia: & andando inanzi dagli alloggiamenti oltra un miglio, mise ne i corni da uēti mila pedoni tra Africani, & Spagnuoli, iquali erano misti co' Francesi; & distributi ancho i caualli nell'uno, & l'altro corno. Questi insieme co' compagni, che le città uicine della Gallia gli haueuano mandato, erano oltra dieci mila. Furono poi messi gli Elephanti dalle corna nell'una, & l'altra parte. Allhora Sempronio sonando a raccolta, richiamò i caualli; accioche disauedutamente perseguendo nō fossero tolti in mezzo da i Numidi, che subito gli haurebbono fatto resistenza. Percioche questa è usanza de' Numidi, che subito nel primo assalto uolgendo le spalle si danno a fuggire: ma poi, quando gli pare tempo, di nuouo si fermano; & cō incredibile ardire, & fortezza assaltano l'inimico. Mise poi per ordine i pedoni secondo l'usanza di Romani. Questi erano circa sedici mila, e i compagni del nome Latino erano da uenti mila. Percioche il numero compito delle gēti appresso loro, doue si trattaua del tutto, & doue si ritrouauano insieme duo Consoli, ordi=

rariamente era di tante migliaia. Dopo questo mise nell'uno, & l'altro corno da tre mila caualli. Essendo ordinate le cose in questo modo egli s'inuiò uerso l'inimico con una ordinanza graue, & quasi immobile. Et gia essendosi appressatosi l'uno, & l'altro essercito, i soldati armati alla leggiera haueuano attaccato il fatto d'arme. Laqual cosa come fu fatta subito i Romani cominciarono a essere oppressi in molti modi: & a Carthaginesi a succedere ogni cosa bene, & prosperamente. Percioche i corpi digiuni, et stracchi, & assiderati per il freddo, s'erano impigriti a i pedoni Romani: oltra di questo erano coperti dalla moltitudine di dardi lanciati dai Numidi. Il medesimo patiuano anchora i caualli con tutto l'essercito. Per il cõtrario, Carthaginesi con le forze intiere, si come quei, che poco dianzi hauendo curato i corpi erano freschi, & nuoui, con incredibile fortezza stauano saldi alla battaglia: Tosto dunque che messoui spatio i soldati di piu graue armatura cominciarono affrõtarsi insieme, i caualli Carthaginesi mouẽdosi dall'uno, et l'altro corno, misero in rotta, et fraccassarono l'inimico. Percioche i Romani erano inferiori di numero di caualli; et le forze erano mãcate a i soldati per la fatica, & p la fame. Et essẽdo gia messi in fuga i caualli, i pedoni eguali piu d'animo che di forze resisteuano. Qñ i Numidi uscẽdo dell'imboscata, et assaltãdogli dalle spalle feceroun grã tumulto, et spauẽto. Nondimeno circondata d'ogni pte di tãte disgratie, stette pure immobile l'ordinãza per

buono spatio. Essendo finalmente astretto l'uno, & l'altro corno, in fronte dagli Elephanti, & d'ogn'intorno da i soldati armati alla leggiera si misero in fuga drizzando il corso al fiume uicino. Ilche poscia che fu fatto, i Romani, che combatteuano in mezzo come uidero rotti gli aiuti suoi, parte tolti in mezzo furono morti, & fracassati da coloro, che s'erano imboscati: gli altri uscirono fuora per mezzo la battaglia di Francesi, doue erano anchora assaißimi Africani, con grande uccisione degli inimici: & non potendo ne soccorrere i suoi, ne ritornare negli alloggiamenti, parte impediti dalla moltitudine de i caualli inimici, & parte dalla grandezza del fiume, & della pioggia, serratisi insieme s'inuiarono a Piacenza, d'intorno a dieci mila huomini: gli altri per la maggior parte circa il fiume furono oppreßi dagli Elephanti, & da i caualli. Pochi de i pedoni, & de i caualli, iquali d'ogni parte fuggendo s'erano sparsi per gli campi, seguendo l'orme dell'essercito, si drizzarono a Piacenza. Gli inimici hauendogli perseguitati quasi fino al fiume della Trebbia, non potendo passare piu inanzi per la grandezza delle pioggie, ritornarono negli alloggiamenti, certo allegri per la uittoria, percioche essendo morti pochi Africani, & Spagnuoli, assaißimi Francesi u'erano rimasi, ma talmente afflitti dalla pioggia, & intolerabile furia del freddo, che tutti gli Elephanti eccetto uno, le bestie per una gran parte, & gran numero d'huomini, & di caualli si morirono. Fornite

queste

queste cose, Sempronio desiderãdo coprire tanta perdita appresso il popolo Romano, *mandò a* Roma *chi portò nuoua, come la grandezza della pioggia gli haueua tolto la uittoria di mano.* Romani *subito credettero, che cosi fosse.* Nondimeno *dopo alcuni giorni poi che fu inteso, che gli alloggiamenti de' suoi erano occupati da* Carthaginesi, *& che tutti i* Francesi *s'erano accostati a loro; che la gente di* Romani *non parendole d'essere molto secura negli alloggiamenti, si riteneua dentro le mura, & che si cercaua uittouaglia per il* Po *dal mare, tanto spauento, & tanta marauiglia assaltò gli animi, che gia credeuano, che l'Africano uincitore doueße uenire alla città di* Roma. *Apparecchiarono dunque nuouo essercito; mandarono aiuto in* Sicilia, *&* Sardigna; *fornirono* Tarãto, *& altre terre d'Italia; fabricarono una armata di cinquãta quinqueremi; & finalmente con ogni diligenza stettero intenti alla guerra.* In *quel tempo* Gn. Seruilio, *et* Gaio Flaminio *creati* Consoli, *fatta nuoua scelta, & chiamati gli aiuti de i compagni, l'uno comandò a i suoi, che si ritrouassero insieme in* Arimino, *l'altro in* Toscana. Da *questi luoghi haueuano deliberato menare le genti in* Gallia. *Oltra di questo furono mandati oratori a* Hierone, *che gli domandassero soccorso.* Hierone *gli mandò cinquecento* Candiotti, *& mille con gli scudi.* Allhora *si metteuano insieme quante forze haueuano* Romani *contra* Annibale. Ne *solo in publico, ma priuatamente anchora lo spauento haueua occupato gli*

animi d'ogniuno. Mentre che queste cose si fanno in Italia, Gneo Cornelio, ilquale di sopra habbiamo detto, ch'era stato lasciato dal fratello con l'armata in Francia, partitosi dalla foce del Rhodano, arriuò agli Emporij: & hauendo cominciato di la fino al fiume Ibero, fece della signoria del popolo Romano tutto il paese maritimo, parte rinouando le compagnie, & parte facendone di nuoue. Dopo questo hauendo accomodato le cose maritime, & lasciato difesa, doue era necessario, menò l'essercito a i luoghi fra terra. Percioche haueua gia messo insieme alcune squadre d'aiuti dalle città cõpagne. Prese dunque le città parte che si gli dauano, & parte per forza. Lequali cose ueggẽdo Annone, ilquale Annibale haueua lasciato in guardia di quel paese, giudicando che si deuesse andare incõtra gli inimici, appresentò gli alloggiamẽti alla uista degli inimici, appresso una terra, che gli habitatori chiamano Cissa. Ne a Scipione parue, che si deuesse prolungare la battaglia. Per laqual cosa hauendo ottenuto la uittoria, & preso gli alloggiamẽti degli inimici, guadagnò di gran dinari. Percioche coloro, ch'erano alla guerra con Annibale in Italia, haueano lasciato a questi tutte le cose loro, accioche grauemẽte nõ gli impedissero a portarsele dietro. Si fece poi amici, & compagni tutti quei, c'habitauano fra l'Ibero. Furono presi duo capitani uiui, l'uno de' Carthaginesi Annone, l'altro degli Spagnuoli Andubale. Costui era tirãno di quel paese fra terra; nondimeno sempre haueua tenuto con Carthaginesi.

Intesa questa cosa Asdrubale passato l'Ibero mosse l'essercito contra Romani.*Caminando gli uenne nuoua, come i soldati, e i compagni di naue per insolentia della uittoria hauuta securi, & negligenti andauano errando per gli campi. Per laqual cosa affrettando il passo andato la con otto mila pedoni, & mille caualli, amazzò una gran parte di loro; & costrinse gli altri ricouerarsi alle naui. Et non hauendo hauuto ardire di fermarsi molto in questi luoghi, ritornò di la dal* Rheno. *Quiui diligentemente hauendo ordinato le difese, doue era bisogno, stette alle stanze a* Carthagine *nuoua. Gneo Cornelio hauuta questa nuoua, incontanente fatto una squadra, andò all'armata: & secondo usanza della patria punì coloro, ch'erano stati cagione della rotta. Dapoi messe insieme le genti da piedi, & da naue, se ne andò alle stanze a* Tarracone. *Quiui partendo la preda fra soldati s'acquistò la beniuolenza d'ogniuno; & gli fece piu pronti per le cose d'auenire. Questo era lo stato delle cose d'Hispagna. Venuta la primauera Flaminio andando con l'essercito in Toscana in pochi giorni giunse ad Arezzo. Ma Seruilio hauendo menato le genti ad Arimino, aspettaua il mouimento dell'essercito inimico. Annibale, essendo alle stanze in Gallia, teneua i prigioni molto ben guardati, & legati, dandogli a pena le cose necessarie a potere uiuere. Gli compagni trattò egli da principio humanamente; ma poi chiamatogli*

a consiglio gli confortò con molte parole. Dicendogli, come egli era uenuto, non per far guerra a Francesi, ma per combattere con Romani per la libertà loro: per laqual cosa eßi doueuano, hauendo ingegno, fare amicitia, & compagnia cõ Carthaginesi. Che egli era quiui per uendicare la libertà d'Italia; et per restituire la patria, & le città a coloro, che a torto erano stati cacciati di casa da Romani. Dette queste, & altre simili parole gli licentiò tutti senza dinari, desiderando a questo modo in un tempo farsi amici i popoli d'Italia, & leuargli dal popolo Romano: & prouocargli contra s'alcuni u'erano, che fossero stati priuati delle terre, & de i porti da Romani. Hora mentre ch'egli staua alle stanze, essendo piu uolte assaltato da Francesi con insidie, iquali con la medesima leggierezza scopriuano il delitto, con laquale u'haueuano consentito, egli con ingegno Africano sempre s'haueua difeso: comandò che gli fossero apparecchiati capegli di diuerse età artificiosamente meßi insieme. Mutando spesso questi portaua anchora diuersi uestimenti: di modo, che non pure a coloro, che rare uolte l'haueuano ueduto, ma da i famigliari anchora nõ era conosciuto. A questo modo era securo, non sapẽdo nessuno quale si douesse assaltare per Annibale. Ma poi hauendo a male Francesi, che le terre loro fossero sede della guerra, & per questo mostrandosi desiderosi di combattere, acciochè l'essercito andasse nel paese altrui, giudicò ben fatto mouersi piu per tempo dalle stan=

ze.Gia entraua la primauera, quando chiamati coloro,ch'erano pratichi del camino, gli ricercò delle strade, ch'andassero nel territorio inimico.Hauendo inteso,che l'altre erano tutte lunghe & conosciute dagli inimici,seppe come una ue ne era, che p le paludi menaua in Toscana,benche difficile,nōdimeno molto breue;& per laquale si sarebbe potuto menare l'essercito contra l'opinion degli inimici. Essendo dunque entrato in questa con tutta la gente, comandò che andassero inanzi gli Spagnuoli,& gli Africani, & tutto il meglio dell'essercito,insieme con le bagaglie loro; accioche non fossero costretti fermarsi in alcun loco, mā candogli le cose necessarie a suoi bisogni. Percioche dopo quel tempo haueua deliberato non menare impedimento alcuno;sapendo, ch'a Carthaginesi ogni cosa sarebbe stata souerchia,s'hauessero perduto:& che non gli sarebbe mancato cosa alcuna, quando hauessero preso i campi.Dopo questi mise i Francesi,nell'ultimo loco i caualli,iquali diede in gouerno a suo fratello Magone:per questo effetto specialmente, accioche con l'aiuto de' caualli potessero fermare i Francesi,se come quegli, che sono molli, & delicati, per fastidio della fatica s'hauessero ritirato.Gli Spagnuoli dūque, & gli Africani andando inanzi per mezzo le paludi con mediocre fatica uinceuano la difficultà del loco, huomini gia molto prima usati a si fatti trauagli. Ma Francesi cadendo non si poteuano sostenere, ne rileuarsi del fango. La inesperientia faceua maggiore il

dolore delle fatiche; & gli caualli, che gli andauano appresso, non gli lasciauano andare in dietro: & in questo modo tutti affannati, & mesti a fatica si strascinauano dietro la uita. Le uigilie accresceuano il dispiacere sopportate gia per quattro giorni, & tre notti. Ma tra gli altri molto piu si ramaricauano Francesi. Le bestie per la maggior parte cadute nel pantano erano mancate, dando solamente questo utile a i soldati stanchi, che stando sopra esse, & le some, ch'auanzauano fuor dell'acqua, per una parte della notte prẽdeuano un poco di necessario riposo. Parecchi caualli per il uiaggio continuato nel pantano, perderono l'unghie. Annibale portato su uno elephante, ilquale solo era auanzato, percioche era piu alto dall'acqua, a fatica però delle paludi usciua, specialmente aggrauandolo molto il male degli occhi, ilquale gli era uenuto per la malignità dell'aere. Per loquale finalmente, nõ ui essendo, ne tempo, ne loco di medicarsi, ui lasciò l'uno degli occhi. Finalmente hauẽdo contra l'opinione d'ogniuno passato le paludi: & hauẽdo inteso dalle spie per cosa certa, che Flaminio era intorno alle mura d'Arezzo, fece gli alloggiamenti appresso le paludi istesse, parte per ristorare l'essercito stanco per tante fatiche; & parte per intendere bene i consigli, & le forze degli inimici, il sito del paese, & le strade. Ma poi che egli hebbe conosciuto, che quel paese era de i molto fertili d'Italia, & le campagne, che sono poste in mezzo di Fiesole, & d'Arezzo, sono

fertili di fromento, & d'ogni abbondanza di cose; oltra di cio, che'l Console benche fosse coraggioso, & popolare, era però mal pratico delle cose della guerra, & troppo si confidaua nelle cose sue; giudicò che fosse molto ben fatto, se lasciato l'inimico da man sinistra, egli andasse a Fiesole, & scorresse saccheggiando i campi di Toscana imaginandosi che'l Console per un naturale desiderio, ch'egli haueua nell'animo d'acquistarsi la gratia del popolo, non haurebbe uoluto sopportare, che si fosse dato il guasto al paese: & che, per non hauere compagno alcuno nell'impresa ben fatta, non haurebbe aspettato il compagno; ma che esso ualorosamente in ogni parte l'haurebbe seguito con animo di combattere. Dallequali cose preuedeua, che si gli sarebbono presentate ottime occasioni da far giornata: certo prudentemente, & con astutia discorso hauendo delle cose auuenire. Percioche colui s'inganna, ilquale crede, che ui sia altro piu proprio ufficio d'ottimo capitano, che intẽdere i disegni, & la natura dell'inimico. Percioche si come in battaglia da corpo a corpo bisogna cõsiderar bene, oue s'ha da ferire l'auersario; & diligentemẽte auertire quale parte del corpo sia nuda, & quale disarmata: cosi, doue si tratta della somma del tutto, si dee pensare, non doue siano nude le parti del corpo; ma onde si possano scoprire la natura, e i costumi del capitano de gli inimici. Perche molti per negligenza, & dapocaggine, non solo spesse uolte sono ignoranti

delle attioni comuni, ma di quelle anchora, ch'appartengono alla uita priuata. Alcuni altri inclinati al uino, se prima non saranno ubbriacchi non potranno dormire. Alcuni seguendo fuor di modo le cose di Venere, non pure ruinano le città, et le repub. ma finiscono anchora la uita cõ uergogna. Oltra di questo la uiltà, et la paura negli huomini priuati è piena di uituperio, et di uergogna, ma nel capitano dell'essercito è tal hora cagione di grandissimi danni. Ma l'insolentia, la bestialità, & l'iracondia, & la superbia, & la boria anchora, si come sono molto comode agli inimici, cosi partoriscono la ruina de' suoi. Percioche si fatti huomini facilmente sono scoperti a tutti i machinamenti, & insidie degli inimici. Per laqual cosa s'alcuno sarà, ilquale considerati i uitij degli aduersari, ritrouerà alcuna occasione d'ottenere il Capitano degli inimici, subito si farà padrone del tutto. Perche si come la naue leuato il gouernatore facilmente uiene in possanza degli inimici: parimente s'alcuno nella guerra con consigli, & con ragioni leuarà il Capitano di mezzo, subito anchora otterrà l'auanzo dell'essercito. Hauendo dunque Annibale diligentemente discorso queste cose del Console Romano, non fu ingannato punto dall'opinion sua. Percioche con quanta uelocità egli puote, andato per il territorio di Fiesole, lasciatosi l'inimico dopo le spalle, incominciò ruinare i campi di Toscana con uccisioni, & incendij. Dallequali cose il Console infiammato, par-

te credendosi essere sprezzato dagli inimici; & parte recandosi a uergogna, che le cose de' compagni fossero sopportate, & fatte nella sua presenza, non poteua ritrouare loco alcuno di riposo. Per laqual cosa confortandolo molti, che non era bisogno andar dietro all'Africano, ne uenire alle mani con gli inimici; ma conseruare intiera tutta la caualleria, & la gente da piedi; aspettare il compagno; acciochè congiunti gli esserciti tutte le cose si facessero di comun consiglio, non la uolse intendere giamai; ne a cio rispose cosa alcuna: ma solamente gli confortò, che considerassero ben negli animi loro, che cosa haurebbe detto il popolo Romano, ueggendo scorrere l'Africano per mezzo Italia; & senza impedimento alcuno inuiarsi alle proprie mura di Roma, stando essi a dormire in Toscana dopo le spalle degli inimici. Dopo questo subito uscì con furia del consiglio, & incontanente messo insieme l'essercito cominciò a perseguitare l'inimico, non hauendo consideratione alcuna ne di tempo, ne di loco; ma solamente ingordo d'attaccare la battaglia, come se egli hauesse hauuto la uittoria in mano. Et però egli haueua talmente infiammato gli animi della moltitudine, che u'erano molti, iquali portauano piu tosto & ceppi, & lacci, & altro simile apparato, che armi atti a combattere. Annibale inuiatosi con l'essercito uerso la città di Roma, con ogni sorte di ruina diede guasto a quei campi.

che sono tra la città di Cortona, e'l lago Thrasimeno. Ma tosto che egli intese che Flaminio gli ueniua appresso con l'essercito, considerando che quei luoghi erano molto comodi a fare insidie, incominciò apparecchiarsi alla battaglia. È in quel loco un campo molto largo, & d'ogni parte circondato; ilquale dall'uno, & l'altro lato per lungo è cinto d'altissimi, & perpetui monti. Ma da lato nella parte di dentro s'inalzano colli aspri, & difficili: il lago Thrasimeno laua la parte di dietro; tra ilquale, e i monti è una uia molto stretta, per laquale s'entra nel campo. Hauendo dunque occupato i colli dinanzi, quiui fece egli gli alloggiamenti, doue potesse fermarsi con gli Africani, & con gli Spagnuoli, Menò dietro i monti i Baleari, & tutti gli armati alla leggiera. Mise i caualli co i Francesi ne i passi stretti; accioche tosto che Romani entrassero opponendosigli la caualleria tutti i luoghi fossero serrati dal lago, & da i monti. Hauendo ordinato di notte le cose in questo modo, Annibale si diede a riposare. Flaminio hauendo con gran fretta seguito l'inimico, essendo il giorno inanzi appresso il tramontare del sole giunto al laco, il seguente giorno cõ lo spũtar dell'alba cominciò menare l'essercito per quei luoghi stretti. Era quel giorno molto oscuro, & fosco, essendosi leuata nebbia dal lago, & da i monti uicini. Annibale tosto ch'egli hebbe considerato, che la maggior parte delle genti era entrata ne i campi, & che gia i primi se gli appressauano, diede

a un medesimo tempo il segno a tutti di menar le mani. Laqual *cosa fatta ogniuno, secondo che era il primo, si trasse auanti.* Romani *spauentati dal subito, & improuiso male, impedendo loro la uista la nebbia, ch'era spessissima, & correndo in un medesimo tempo gli inimici da piu luoghi, non poteuano ne mettere in ordine le squadre, ne spedir l'armi, & a fatica intendere quel, che si facesse, uscendogli alcuni da fronte, altri dalle spalle, & altri da l'uno, & l'altro fianco.* Per *laqual cosa auenne, che molti proprio in andando, non potendosi dare aiuto l'un l'altro, furono amazzati a modo di bestie; oppressi prima dagli inimici, che s'hauesse ancho deliberato quello, che si deuesse fare.* Flaminio *nella maggior desperatione delle cose circondato d'alcuni* Francesi, *fu morto.* Morirono *in quella battaglia quindici mila huomini; iquali per la maggior parte stando salda l'ordinanza sino alla fine, si come è usanza di* Romani, *non si mossero giamai.* Gli *altri fuggendo uerso quei luoghi, doue erano entrati uergognosamente, & con uituperio oppressi dagli inimici, & precipitandosi ne i primi uadi delle paludi, parte ualorosamente cōbattēdo furono amazzati; parte tuffandosi col capo sotto acqua stettero cosi per buona pezza: ma finalmente essendo entrati i caualli nell'acqua, poi che leuate le mani al cielo supplicando indarno non poterono ottenere la uita, o furono tagliati a pezzi dagli inimici; o essi medesimi cōfortatisi insieme s'amaz-*

zarono le proprie mani. Circa sei mila della prima squadra uscendo per forza per mezzo gli inimici, benche hauessero potuto soccorrere i suoi, & torre in mezzo gli inimici, nondimeno non sapendo cosa alcuna di quel, che si faceua dietro a loro, & di continuo andando inanzi per incontrare alcuno, uscirono della stretta. Et essendosi fermati in un monticello, & gia cacciata la nebbia conoscendo la ruina de' suoi, abbandonati da ogni speranza di salute, perche uedeuano, ch'ogni cosa era degli inimici, affrettato il corso si ricouerarono in un borgo uicino. Annibale finita la battaglia comandò a Maharbale, che gli perseguitasse. Costui andatoui cō gli Spagnuoli, & con i soldati armati alla leggiera assediò il borgo. Romani, essendo oppressi da tutti i pericoli, finalmente poste giu l'armi, et accordati salue le persone, si resero a Carthaginesi. Questa fu la memorabile battaglia di Romani, et Carthaginesi appresso il lago Thrasimeno. Fornite queste cose, Annibale chiamati coloro, che Maharbale haueua tolto a patti, & gli altri prigioni, iquali erano oltra quindici mila, prima disse, che Maharbale non haueua potuto senza saputa sua promettere di saluargli: dapoi grauemente sdegnatosi contra Romani distribui tra soldati tutti i prigiōi loro, iquali legati molto ben gli douessero guardare, lasciando andare senza prezzo tutti i compagni: dicendo loro esser uenuto, si come haueua detto in Gallia, non per far guerra a i popoli del nome Latino, ma a Romani per la libertà lo-

ro. Dopo questo comandò a soldati, che si curassero i corpi; & che fossero sotterati i corpi morti di quegli, ch'erano stati piu nobili. Questi erano d'intorno a trenta. Percioche di tutto l'essercito ui morirono solo mille & cinquecento huomini; & questi erano la maggior parte Francesi. Egli in questo mezzo col fratello, & con gli amici, fece consiglio delle cose, che s'haueuano da fare; essendo di modo insuperbiti gli animi per la presente uittoria, ch'a Carthaginesi non pareua piu cosa alcuna difficile da fare. Gia la nuoua di tanta disgratia era uenuta a Roma: i Senatori non haueuano potuto tenerla ascosa lungo tempo; ne sminuirla appresso il popolo p la grandezza del fatto: ma chiamata la plebe in Senato erano costretti dire la cosa come ella staua. Tosto dunque che'l Pretore da i Rostri disse; noi siamo stati uinti in una gran battaglia, subito nacque tanto spauento, & tumulto, che quei, che furono nell'uno, & l'altro loco, dissero, che allhora fu maggior abbatimento d'animi a Roma, che poco dianzi nella battaglia, & ueramente, che questo nõ è dissimile dal uero. Percioche essi, iquali gia lungo tẽpo, non pure con effetto, ma ue ancho cõ parole, nõ haueuano riceuuto alcuna notabile disgratia, nõ poteuano tẽperatamente sopportare tãto danno. Nõdimeno il Senato, si come era cõueniente, seruò la dignità, cõsultando delle cose a uenire, cõ che capitano, o cõ che gente si douesse resistere a Carthaginesi. Mentre che q̃ste cose, lequali di sopra habbiamo raccõ-

tato, si faceuano in Toscana, Seruilio Console, inteso il passaggio d'Annibale in Toscana, haueua deliberato congiungersi con l'essercito del compagno: ma perche difficile era condurre insieme tanta moltitudine d'huomini, mandò inanzi Gneo Centronio Propretore con quattro mila caualli; accioche s'occorresse alcun bisogno inanzi la uenuta sua, fosse presto a i comandamenti del cōpagno. Annibale hauendo pure allhora hauuto la uittoria, intesa dalle spie la uenuta degli inimici, comandò a Maharbale, che gli andasse incontra con gli spediti, & con parte de' caualli. Questi tosto che ui furono giūti, subito nel primo assalto n'uccisero la maggior parte; gli altri fuggendo ritiratosi su un colle uicino, il seguente giorno uennero uiui in mano degli inimici. Essendosi intesa questa disgratia a Roma tre giorni dopo la prima, essendo anchora di mala uoglia gli animi d'ogniuno, fu talmente afflitto non pure il popolo, ma il Senato anchora, che tutta la città pareua quasi una imagine di pianto. Per laqual cosa lasciato stare i magistrati, che si creauano d'anno in anno, ricorsero a creare il Dittatore; parendogli, che la condition del tempo, & delle cose presenti, ricercasse Capitano, ilquale hauesse auttorità grandissima. Annibale insuperbito nell'animo per le cose a lui felicemente successe, non pensaua però, che fosse tempo anchora d'andare a Roma. Per laqual cosa guastando d'ogn'intorno il paese con ferro, & foco, passando per l'Vmbria, & per il Piceno, giunse il decimo di nel paese ui-

cino al mare Adriatico, ripieno talmente d'ogni sorte di preda, che l'essercito non bastaua a portare, ne condurre il carico: ma nel uiaggio uccise gran moltitudine d'huomini. Percioche haueua comandato p un trombetta a i soldati, ch'amazzassero quanti ne incontrauano d'età sofficiente alle cose della guerra, non altrimẽti di quel, c'haueuano fatto nelle città prese per forza. Perche tanto odio haueua preso contra Romani, che non risparmiaua alcuna sorte di crudeltà. Hauẽdo dunque ritrouato un loco nella riua del mare Adriatico abondãte d'ogni sorte di biade, quiui si fermò per alcuni giorni, con ogni studio intendendo a curare, & ristorare i corpi de i soldati, & non meno de i caualli. Percioche dal freddo, c'haueuano pigliato in Gallia stando il uerno all'aere, & dalle continue fatiche, lequali nuouamente haueuano durato nel passare le paludi, oltra di cio per la continua ruggine, & muffa dell'armi, i caualli, & gli huomini erano incorsi in infermità & quasi in una certa scabbia. In questo mezzo anchora armò gli Africani d'armi da soldati secondo l'usanza di Romani; dellequali grandissima copia n'haueua guadagnato da tante spoglie d'inimici. Oltra di questo mandò a Carthagine per mare chi portò la nuoua al popolo delle cose felicemente successe. Percioche era allhora la prima uolta dopo l'entrata in Italia, ch'egli haueua toccato lito. Da questa nuoua hauendo Carthaginesi, preso grande alleggrezza, con piu ardente studio attesero alle cose d'Italia, & d'Hi-

ſpagna. Romani crearono dittatore Q. Fabio, huomo di ſingulare uirtu, & prudentia; ilquale per impreſe ualoroſamēte fatte guadagnò il nome di Maßimo; & fino al giorno preſente dura nella ſua famiglia. Tra il Dittatore, e'l Conſole è queſta differenza, che il Conſole ſi manda inanzi dodici ſcuri, e'l Dittatore uentiquattro: oltra di queſto a coloro è neceſſario, che molte coſe riferiſcano al ſenato; ma coſtui ha libero, & uniuerſale imperio; ſotto ilquale gli altri magiſtrati ceſſano, eccetto i tribuni. Ma di queſte coſe parlaremo altra uolta piu largamente. Aggiunſero anchora al Dittatore M. Minutio Ruffo maeſtro de' caualli; ilquale magiſtrato è ſoggetto all'imperio del Dittatore; & è luogotenente di lui nell'eſſercito; quando talhora il biſogno della Repub. lo conſtringe a partire. Annibale con breui uiaggi moßi gli alloggiamenti per la riua del mare Adriatico, paſceua l'eſſercito nella riccha, & abbondante prouincia; lauando con uini uecchi, de iquali u'è grandißima copia, i piedi de i caualli, accioche piu facilmente guariſſero della rogna. Comādaua anchora, che diligētemente foſſero medicati i ſoldati, ſe ue n'erano alcuni feriti; & che gli altri ſi rinouaſſero di forze, & s'apparecchiaſſero a fare delle facende. Di qua paſſando per il territorio Brutiano, & Adriano, diede il guaſto a i Marſi, a i Marrucini, & a i Peligni. Oltra di queſto agli Arpi anchora, & a Luceria colonia di Romani; & a tutto il paeſe della Puglia. In quel tempo Q. Fabio entrato nell'ufficio,

& fatti

& fatti secondo usanza i sacrifici, si partì della città col maestro de' caualli, & quattro legioni allhora scritte: & messo pochi giorni in mezzo giunse in Puglia; doue preso l'essercito da Gneo Seruilio Console, ilquale era uenuto d'Arimino, rimandò lui a Roma con la guardia; comandandogli, ch'apparecchiata l'armata a Ostia, se perauentura in quel mezzo Carthaginesi hauessero tentato alcuna cosa per mare, difendesse dagli inimici le riuiere d'Italia. Esso partendo con tutto l'essercito, mise gli alloggiamenti non lungi d'Arpi alla uista degli inimici. Annibale intesa la uenuta del Dittatore, senza dimora alcuna menò fuora l'essercito in battaglia, & diede comodità di combattere agli inimici. Ma poi che dimorato alquanto, uide che nessuno usciua a combattere, si ritornò negli alloggiamenti. Haueua deliberato Fabio da principio di non tentare la fortuna della battaglia; ne uenire alle mani con gli inimici; giudicando che il popolo Romano non haueua altra uia di salute, se non difendere le terre dalle forze degli inimici. Et durò constantemente in questa opinione fino all'ultimo. Dal quale principio egli cominciò bene hauere nome di timido & pauroso huomo; si come quello, che per dapocaggine, & uiltà pareua, che fuggisse il pericolo. Ma passato alcun tempo, costrinse ogniuno a confessare, che non s'haurebbe potuto dare il gouerno della impresa a capitano alcuno ne piu costante, ne piu sauio di lui: laqual cosa non molto dapoi gli effetti

isteßi dimostrarono. Intendeua certo il prudentißimo Dittatore quanta differenza fosse tra l'essercito di Romani, & di Carthaginesi; essendo questi fin da fanciullezza alleuati, & nodriti nelle cose della guerra; & hauẽdo un capitano nodrito insieme con loro negli alloggiamenti, & all'aere, & ammaestrato nelle cose della guerra fin da fanciullo. Oltra di questo erano stati uincitori di tante battaglie in Hispagna: in Italia contra Romani, e i compagni due uolte haueuano uinto gli inimici: & quello, ch'era di maggiore importanza in tanta estremita di cose, non haueuano altra speranza se non nella uittoria: Romani erano tutto il cõtrario di loro. Haueua egli dunque deliberato di non combattere per alcun modo con Numidi; & di perseuerare in un proposito. Et questo era, che l'essercito del popolo Romano di continuo fosse pieno di moltitudine d'huomini, & d'abbondanza di uittouaglia. Per laqual cosa menaua sempre l'essercito per luoghi alti; & andaua sempre appresso con poco spatio all'essercito degli inimici in ogni parte, doue si ritrouaua: preoccupaua sempre i colli opportuni; ne mai abbandonaua gli inimici; ne mai gli faceua comodità di combattere: si menaua dietro uittouaglia in abbondanza: non lasciò pure una uolta, che i soldati si partissero dall'essercito; ma gli tenne sempre serrati, & stretti insieme. Con questo modo assecurò ogni cosa a i suoi; & fece che gli inimici non haueuano niente di securo, se talhora per conto di saccheggiare si partiua-

no dell'essercito, spesso prendendone & amazzandone parecchi. Egli faceua cio con questo pensiero, accioche à un tempo sminuisse a poco a poco le forze degli inimici; & con picciole uittorie auezzasse il soldato impaurito per le disgratie di prima a riconoscere meglio la uirtu, & la fortuna sua. Ma non fu mai posibile, che per ragione alcuna egli uolesse uenire a battaglia. Però M. Minutio sopportando mal uolentieri questa dimora di Fabio, lo tassaua di timidità, & di dapocaggine; essendo egli huom terribile, & ueloce ne i consigli; & alquale non pareua cosa alcuna piu lunga, che'l tempo della battaglia. Carthaginesi, hauendo dato il guasto a i predetti luoghi, & passato l'Apennino, entrarono nel Sannio, paese fertilißimo d'Italia; ilquale gia lungo tempo non haueua sentito guerra. Doue ritrouarono tanta abbondanza di uittouaglia, & di cose necessarie, che ne con uso continuo, ne consumando anchora poteuano spendere la preda. Quiui saccheggiarono Beneuento colonia di Romani; & presero la città di Telesia fornita benißimo di mura, di uittouaglia, & d'altre cose necessarie. Romani di continuo seguitauano anchora gli inimici per lo spatio d'uno, o di due giorni. Annibale, cõsiderando che Fabio apertamente fuggiua l'occasione di combattere; et non però si partiua de i campi, ma di continuo lo seguiua per luoghi alti, & opportuni, affrettando il passo deliberò d'andare a

Capoua, & descendere nel territorio Falerno: pensando ch'una di queste due cose douesse auenire; o che Romani uenissero a battaglia; o che subito ogniuno conoscesse, che Carthaginesi otteneuano gli alloggiamenti, stando Romani dentro da i ripari, Laqual cosa fatta haueua speranza, che le città della prouincia spauentate, subito si douessero dare a Carthaginesi. Percioche fino a quel giorno, benche Romani fossero stati rotti in due grandissime battaglie, non però pure una terra s'era data a Carthaginesi; essendouene tuttauia molte, allequali pareua graue il giogo dell'imperio Romano. Dallequali cose facilmente si puo fare congiettura, di quanta auttorità fosse appresso a i compagni la maestà della republica Romana. Et certo che fu accorto il disegno d'Annibale. Percioche il territorio è eccellentissimo d'abbondanza di cose, di fertilità di paese, d'amenità, & di bellezza di loco. Perche egli è posto sulla riua del mare, & genti infinite uenendo in Italia da tutto il mondo ui concorrono. Oltra di questo ui sono le piu nobili città d'Italia. Percioche sulla riua del mare habitano Suessani, Cumani, Dicearchite, Napoletani, & alla fine Nucerini; ma fra terra da Settentrione ui sono Calatini, & Calleni; da Leuante, & da mezzo giorno Dauni, & Nolani. Ma nel mezzo de i campi ui è posta la piu uaga città di tutte l'altre Capoua; le campagne dellaquale sono famose anchora per i fauolosi uersi de' poeti; lequali essi chiama-

no Phlegree. Oltra di questo il sito proprio è molto forte da natura, & quasi inespugnabile. D'una parte dal mare, dall'altra sono cinte da grandissimi, & perpetui monti. Hanno solo tre entrate molto strette, & difficili, una da Sannio, l'altre da Arpi. Erano dunque per discendere Carthaginesi in queste campagne si come in un certo theatro; dalquale haurebbono potuto uedere gli inimici fuggendo; & essi soli d'allhora inanzi sarebbono stati padroni degli alloggiamenti. Mosso dunque Annibale da queste ragioni, menò fuora l'essercito da Sannio per le strette del monte Eribiano; & fece gli alloggiamenti al fiume Volturno. Erano bruggiati gli amenissimi campi d'Italia; & d'ogni parte con ferro, & con foco si daua il guasto alle uille. Per lequali cose benche Fabio si turbasse piu che mezzanamente, nondimeno perseueraua nel proposito suo. Però M. Minutio, & tutti i Tribuni de i caualli erano di parere, che nõ si douesse indugiar piu; & che fatta una furia con tutte le forze fosse da dar dentro a Carthaginesi: ne si lasciasse piu, che su gli occhi del popolo Romano fusse ruinato cosi bel paese. Fabio per pochi giorni mouendo gli alloggiamenti con maggior prestezza dell'usato haueua mostrato affrettarsi a non lasciare saccheggiare la Campagna: ma tosto ch'egli si fu appressato a Falerno, mostrò solamente l'essercito sulla cima del monte; accioche i compagni non credessero, ch'egli hauesse abbandonato gli alloggiamenti: non uolse

però condurre la gente sulla pianura, dubitando di combattere con Carthaginesi, parte per le sopradette cagioni, parte perche l'essercito Romano era di gran lunga inferiore di caualleria. Annibale hauendo spesse uolte tentato indarno l'inimico; finalmente hauendo dato il guasto a tutto il paese, & menata uia gran preda, staua a guardare il loco dalle stanze. Fabio sapendo molto bene, ch'egli sarebbe ritornato per quelle strette, doue era entrato, imaginatosi, che quei luoghi erano molto comodi a Romani (ma che poteua egli fare contra Carthaginesi?) mise circa quattro mila huomini in quelle strette, confortandogli, che con forte, & grande animo; quando fosse stato il bisogno; si uolessero ualere della comodità del loco. Esso con l'auanzo della gente occupò un colle, ilquale staua sopra a quei luoghi stretti, deliberando fra se quel, che fosse da fare in ciascuna cosa, onde da prima, o quali persone douessero urtare adosso all'inimico; non hauendo alcun dubbio, o di douere rompere in tutto l'essercito degli inimici; o di leuargli almeno tutta la preda, che portauano seco. Nondimeno egli non ui colse Annibale, ilquale dalle proprie arti si lasciasse opprimere da Fabio: ma hauendo egli considerato tutte queste cose prima, con singulare astutia ingannò il disegno dell'inimico. Hauendo fatto raccogliere in ogni parte fasci di sarmenti, & ogni sorte di materia secca, comandò, che ne fossero legate le corna de

buoi; de i quali molti n'haueua menato uia, & domati, & non domati. Furono apparecchiati circa due mila buoi. Fu data la cura ad Asdrubale, che al tempo dato apprese le corna delle bestie, fesse cacciare la mandra da ministri nel uicino passo; ilquale staua rileuato in mezzo tra gli alloggiamenti, & quei luoghi stretti, onde s'haueua da caminare. Et di la tosto che essi hauessero compreso il segno dato, con fretta, & con furia cacciassero i buoi nel monte posto all'incontro, fin che l'armento fosse giunto alla cima. Hauendo apparecchiate queste cose, comandò, che ogniun cenasse, & riposasse un poco: a mezza notte coloro, a iquali era stata data la cura, uscirono con grandissima fretta. Posero fuoco nelle corna de' buoi, si come gli era stato comandato. Laqual cosa poi che fu fatta Annibale comandò, che maturamente fosse menato fuora l'armento, & guidato alla cima del monte. Comandò che i soldati spediti gli seguissero fino a un certo loco; auisandogli, che subito, che le bestie mosse con furia hauessero cominciato a correre per gli monti, occupassero i luoghi comodi, onde potessero soccorrere i suoi, che passauano, & trauagliare l'inimico, se in alcun loco gli fosse andato a incontrare. In questa egli guidò fuora tutto l'essercito: & messi prima i soldati grauemente armati, poi i caualli, appresso la preda, & finalmente i Francesi, & gli Spagnuoli s'inuiò a i luoghi stretti. Romani, iquali erano stati messi

per fermarsi in quei passi, quando uidero i fuochi in cima de i monti, giudicando, ch'Annibale uenisse per quei luoghi, si partirono dalla guardia, andando alla cima de i monti: & essendo prima inciampati in alcuni buoi separati dagli altri, ueggendo le fiamme, che riluceuano nelle teste loro, spauentati quasi per un miracolo, & giudicãdo, che fosse alcuna cosa maggiore, si fermarono. Finalmente, poi che comparsero anchora i soldati, lanciatosi alquanto l'un l'altro de i dardi, mettẽdouisi in mezzo i buoi, & questi, & quegli si fermarono sulla cima del monte; aspettando con gran desiderio il giorno, per potere piu chiaramente intendere tutto il fatto. Fabio sentendo il romore, & credendo, che fossero insidie; &, si come egli haueua deliberato, fuggendo di combattere, ritenne i suoi ne i ripari. In questo mezzo Annibale, succedendogli le cose, secondo il desiderio suo menò l'essercito, per il passo insieme con tutta la preda intiera senza essere impedito da alcuno. Et hauendo nell'apparir del giorno ueduto i Romani opposti a i suoi nella cima del mõte, & piu a numero, & meglio armati, gli mandò in soccorso una banda di Spagnuoli. Costoro subito nel primo assalto, hauendo amazzato circa mille degli inimici, ritornarono i suoi salui negli alloggiamenti.. Annibale con questa astutia liberato dalle strette del territorio Falerno, eleggendo per l'auenire luoghi piu securi d'alloggiare, cercaua loco per le stanze. In questo mezzo molti riprendeuano il Dittatore di

uiltà; perche si facilmente hauesse lasciato scampar l'inimico chiuso dentro a quei luoghi stretti. Esso nõdimeno costantemente perseueraua nel proposito suo. Ma dopo alcuni giorni richiamato a Roma per conto de' sacrifici, lasciò la cura dell'essercito, & dell'altre cose al mastro de' caualli, confortandolo con molte parole, che non s'ingegnasse tanto d'offendere gli inimici, quanto difendere i suoi. Ma Minutio di queste cose indarno auertito dal Dittatore, con ogni studio era intento a uolere combattere. Mentre che queste cose si faceuano in Italia, Asdrubale hauendo rifatto le trenta naui in Hispagna, lequali di sopra habbiamo detto, ch'egli haueua hauuto dal fratello, & aggiungendone dieci a questo numero, nel principio della state si parti dalle stanze da Carthaginesi: & diede una armata di quaranta naui al Himilcone. Nauigando costui appresso terra, egli menaua l'essercito per la riuiera; sperando di douere giungere in un medesimo tempo con le genti da terra, & da mare alla foce dell'Ibero. Gneo Scipione poi ch'egli intese, ch'Asdrubale s'era partito dalle stanze, prima hebbe il medesimo pensiero; dapoi per la fama de i soccorsi nuoui, & dell'apparato della guerra, deliberò affrontargli piu tosto in mare, che in terra. Apparecchiata dunque una armata di trentacinque naui, elesse dall'essercito tutti i migliori soldati, & piu atti alle cose di mare. Iquali hauendo imbarcati, incominciò andare a trouare l'inimico: & il gior-

no seguente portato a Tarrhacone a i luoghi uicini all'Ibero, giunse a un porto uicino dieci miglia agli inimici. Di la mandò due naui Marsigliesi a fare la discoperta. Percioche quella natione haueua compagnia col popolo Romano: & si come gia per altro tempo, allhora maßimamente al tempo della seconda guerra Carthaginesi apertamēte teneuano con Romani. Riferendo le spie, che l'armata Africana era nella foce del fiume, leuate l'anchore andò contra l'inimico, desiderando in un subito ritrouarlo sproueduto, & non apparecchiato. Ma il segno fatto ad Asdrubale dalla gabbia, gli haueua fatto sapere la uenuta dell'armata Romana. Per laqual cosa incontanente ordinando le genti da terra sulla riua, & comandando a galeotti, che montassero in naue, fece che tutti presero l'armi in mano. Et gia non pure appressandosi Romani, ma drizzando le naui alla battaglia, sonarono le trombe. Carthaginesi facendo furia contra Romani, paruero per un tempo uicini alla uittoria. Dapoi la cosa cominciò inclinare. Percioche quei, ch'erano sulla riua, non dauano tanto ardire a quei, che combatteuano, quanto speranza di salute a quei, che uoleuano fuggire. Essendo dunque prese due naui, & quattro mandate in fondo, Carthaginesi cominciarono a cacciare l'armata alla riua. Allhora seguitandogli con maggiore impeto Romani, mettendoui ogni sforzo, smontarono finalmente sulla riua;

& lasciate le naui ricorsero alla ordinanza apparecchiata in terra. Romani perseguendoli senza punto indugiare, tirarono a loro tutte le naui, lequali si poteuano mouere, hauendole legate con forti funi. Et cosi uinti gli inimici, & insignoritisi del mare, si partirono allegri. Delle quaranta naui degli inimici ne furono prese uenticinque. Romani accresciuti gli animi loro per la uittoria attendeuano piu gagliardamente alle cose d'Hispagna. Carthaginesi, intendendo la rotta de' suoi, piu tosto del credere d'ogniuno, mandarono settanta naui fornite; sapendo molto bene quanto importaua l'imperio del mare alla somma di tutto il fatto. Queste prima arriuarono in Sardigna, poi a Pisa in Italia, per congiungersi, se possibile fosse stato, con Annibale. Romani tosto che intesero la uenuta dell'armata Carthaginese, mandando cento, & uenticinque quinqueremi, misero tanto spauento a Carthaginesi, che subito in Sardigna, poi di la se ne ritornarono a Carthagine. Gneo Seruilio, ilquale gouernaua l'armata Romana, perseguendogli lungo tempo come che fuggissero, poi che non ui conobbe alcuna speranza d'aggiungergli, arriuò con l'armata a Lilibeo: di la non molto dapoi nauigò all'isole uicine all'Africa: & hauendo preso quantità di dinari dagli habitatori, perche non ruinasse il paese, mutò uiaggio: & hauendo nel nauigare preso l'isola di Cossiro, &

messo guardia nella terra, se ne ritornò a Lilibeo. Quiui messa l'armata in riposo, dopo alcuni giorni si riuolse alle genti da terra. Il Senato in questo mezzo, hauendo inteso la uittoria nauale di Gneo Scipione appresso l'Ibero, giudicò non pure utile, ma necessario anchora, proseguire la guerra in Hispagna; & con le maggiori forze, che potessero, trauagliare Carthaginesi per terra, & per mare. Per laqual cosa subito hauendo apparecchiato uenti naui lunghe, mandarono P. Scipione in Hispagna, hauendogli prolungato l'imperio dopo il consolato; acciochе congiunte le forze insieme col fratello Gneo Scipione, ogni cosa si maneggiasse di comun consiglio. Percioche Romani non dubitauano piu di cosa alcuna, se non che Carthaginesi insignoriti delle cose d'Hispagna, ottenessero l'imperio del mare; onde essi hauessero potuto nauigare in Italia; & liberamente soccorrere Annibale di uittouaglia, & di dinari. P. Scipione dunque andato in Hispagna si congiunse col fratello Gneo Scipione; & dapoi fecero sempre la guerra di comun consiglio. Per laqual cosa, quello, che inanzi a quel giorno non haueuano hauuto ardire di fare, senza dimora passarono l'Ibero. Quiui cominciò subito la fortuna a fauoreggiare Romani. Vinti che furono quegli, che habitauano circa il passo dell'Ibero, senza hauer poi alcuno incontro, uennero a Sagonto. Doue alloggiarono cinque miglia lontano dal tempio di Venere, in loco come securo

dagli inimici, così comodo ad hauere uittouaglia per mare. Auenne, che non molto dapoi u'arriuò l'armata anchora. Percioche al tempo, che Annibale uenne in Italia, haueua preso per ostaggi i figliuoli de i più nobili huomini di tutte le città d'Hispagna; & haueua comandato, che tutti fossero guardati in Sagonto; perche quel loco era fortißimo; & quei, che u'erano lasciati alla guardia, erano fedeli à Carthaginesi. Era allhora in Sagonto un certo Spagnuolo, chiamato Aceduce, non secondo à Spagnuolo alcuno di nobiltà di sangue, & di splendor di uita, ma fedele trai primi à Carthaginesi. Ma egli allhora, si come sono la maggior parte degli ingegni barbari, insieme con la fortuna haueua mutato fede. Costui hauendo considerato il successo di Romani in Hispagna, pensò di dargli nelle mani gli ostaggi, giudicando che questo sopra ogni altra cosa gli haurebbe guadagnato l'amicitia di Romani. Hauendo dunque considerato molto bene tutte le cose, che gli poteuano fare ottenere il desiderio suo, andò finalmente à ritrouare Bostare Capitano di Carthaginesi. Costui essendo stato mandato da Asdrubale, acciò che non lasciasse passare il fiume à Romani, non hauendo hauuto ardire di farlo, haueua posto gli alloggiamenti fuor di Sagonto sulla riua; huomo piaceuole di natura, & contra il costume d'Africani non troppo accorto. Egli andò dunque à ritrouare costui in secreto, ilquale non dubitaua punto della

fede sua uerso Carthaginesi; & gli fece sapere, a che termine eran le cose. Gli disse, come Carthaginesi fino a quel giorno per paura haueuano mantenuto in fede i popoli d'Hispagna; perche Romani erano lontani. Et che hora il campo di Romani haueua passato l'Ibero; & che per questo a ogniuno s'era presentata comodità di tentar cose nuoue. Per laqual cosa era di bisogno con gratia, & beneficio farsi obligati, coloro, che non poteuano con paura. Che Romani apparecchiati, & all'ordine s'erano presentati a Sagonto con l'essercito da terra, & da mare; che la città andaua a pericolo; & per questo egli giudicaua ben fatto, che tutti gli ostaggi si rimandassero alle città loro. S'egli faceua questa cosa, prima haurebbe ingannato la speranza di Romani; iquali per altro non si sforzauano di combattere Sagonto, che per hauere gli ostaggi nelle mani: dapoi haurebbe acquistato a Carthaginesi la fede, & la beniuolenza di Spagnuoli. Perche considerasse molto ben la cosa; & prouedesse alla salute degli ostaggi. S'egli hauesse dato la cura a lui di ritornargli a casa, che non poco haurebbe accresciuto la gratia: & che non pure rimandati i figliuoli a i padri era per obligarsi gli animi loro; ma era per mettere anchora inanzi agli occhi d'ogniuno, quanto sia da essere stimata la benignità, & clementia di Carthaginesi. Dopo questo lo confortaua ad aspettare molti doni da coloro, c'hauessero rihauuto i loro figliuoli. Come nessuno s'haurebbe

mai ſcordato un tanto beneficio. Hauendo detto queſte, & molte altre parole in queſto ſenſo, poi ch'egli hebbe dato a credere a Boſtare *cio, ch'egli deſideraua, ſi ritornò a* Sagonto*, hauendo aßegnato il giorno, che egli doueua eſſere con loro, iquali haueuano da ritornare indietro i figliuoli de i nobili.* La *ſeguente notte andato di naſcoſo agli alloggiamenti degli inimici, hauendo ritrouato alcuni Spagnuoli da ſoccorſo, fu guidato inanzi a i capitani.* A *coſtoro hauendo ragionato con molte parole, quanto augumento nelle coſe d'Hiſpagna haurebbono fatto* Romani*, ottenendo in mano gli oſtaggi, promiſegli finalmente di douergli dar loro.* Romani *migliorati d'animo per la grandezza della coſa, diedero l'un l'altro; & tolſero la fede; oltra di queſto gli promiſero grandißimi doni.* Ordinato *dapoi il loco, e'l tempo, doue deueſſero aſpettare a pigliare gli oſtaggi, ſe ne ritornò a caſa:* Dopo *queſto togliendo ſeco perſone, che a cio fare gli pareuano atte, uenne a* Boſtare*; & menandone gli oſtaggi di notte, quaſi ch'egli haueſſe uoluto ingannare le guardie degli inimici, ſe ne andò a* Sagonto*: & hauendo paſſato d'un poco gli alloggiamenti degli inimici, come s'egli non haueſſe niente ſaputo di queſto, gli menò tutti nelle inſidie apparecchiategli.* Romani *hauendo fatti di grandiſſimi honori ad* Acceduce*, ſi ſeruirono di lui a ritornare gli oſtaggi nelle città loro, ſi come egli haueua ordinato con* Boſtare*, mandando con lui perſo-*

ne, che gli paruero piu atte a fare questa cosa. Aceduce andato co' figliuoli de' gentili huomini, & per questa restitutione mettendo inanzi gli occhi di ogniuno la humanità, & grandezza d'animo di Romani; & per il contrario biasmando i sospetti, & la superbia di Carthaginesi, & mostrando l'essempio di se medesimo, confortò molti popoli d'Hispagna alla compagnia di Romani. Bostare hauendo perduto gli ostaggi con fanciullesco consiglio, tardi si penti del fatto. Ma la stagione dell'anno, che allhora gli faceua instanza, costrinse l'un popolo, & l'altro andare alle stanze. Queste cose furono fatte in Hispagna la seconda state della guerra Africana. Annibale, per ritornare onde siamo partiti, hauendo inteso per le spie, che grandissima copia di fromento era a Luceria, & Gerione; oltra di questo, che Gerione era loco comodissimo per alloggiare, deliberò menarui l'essercito alle stanze. Caminando dunque per il monte Liburno s'inuiò a quei luoghi. Essendo uenuto a Gerione, città lontana uenticinque miglia da Nocera, cominciò prima con parole a confortare il popolo, che si douesse rendere, aggiungendoui molte promesse, & dando anchora la fede sua. Poi conoscendo, che cio si faceua indarno, assediò la città: laquale come hebbe presa subito amazzò i cittadini, & gli habitatori tutti: ma gli edifici per la maggior parte seruò intieri a uso di granari: & mise gli alloggiamenti inanzi la terra

in un loco

in un loco fortificato di bastione, & di fossa. Fornite queste cose mandò due parti dell'essercito a raccorre fromento. Con la terza espedita egli si staua in riposo, parte per stare alla guardia degli alloggiamenti, parte per nõ sopportare che fossero assaltati quegli, ch'erano andati a torre il fromento. Essendo dũque quel paese largo, & abbondante, & pieno d'una moltitudine d'huomini quasi senza numero, oltra di questo essendo uicino il tempo del ricolto, una gran quantità di fromento era portata ogni giorno nella città: M. Minutio, ilquale gouernaua l'essercito di Romani, da prima seguiua Carthaginesi per gli passi, & per le cime de i monti, sperando alcuna uolta potere affrontare l'inimico in luoghi difficili. Ma poi che essendo stato preso Gerione, & posti gli alloggiamenti inanzi la terra, conobbe, che s'attendeua a raccor fromento, uenne al piano; & occupò un monticello, che staua sopra la uia; doue alloggiato co' piu accorti pensieri si andaua imaginando, in che modo si fosse potuto assalire o quei, ch'erano andati a raccorre il fromento, o le stanze degli inimici abbandonate. Annibale, essendo gia molto appresso a Romani, mandò la terza parte de i soldati a raccogliere fromento, ritenendo le due negli alloggiamẽti. Dapoi mosse gli alloggiamenti piu appresso all'inimico, quasi due miglia da Gerione; per mostrarsi intento a difendere, se gli fosse fatta alcuna uiolenza, quegli, ch'erano andati a raccorre il fromento. In questo mezzo apparue un monticello piu rile-

uato tra l'uno, & l'altro essercito, molto comodo a Carthaginesi, se ueniua preso, & posto sopra agli alloggiamenti anchora di Romani. L'occupò dunque, mãdatoui la notte i Numidi. Iquali gia fatto giorno ueggendo Minutio, c'haueuano occupato il loco, guidati fuora i soldati armati alla leggiera assaltò il monticello. Fu combattuto gagliardamente per un pezzo. Finalmente Romani uincitori ottennero il colle. Et subito ui si trasferì tutto l'essercito, Annibale per alcuni giorni, percioche sempre gli erano cõtrarij gli alloggiamenti degli inimici, ritenne appresso di se i soldati. Ma passato alcun tempo, la necessità lo costrinse mandarne alcuni con le bestie a i paschi, & altri a raccor fromento per gli campi: acciochè, come da principio haueua deliberato, non consumasse la preda gia guadagnata; & raccogliesse quantita di fromento per uso del uerno: sollecitò grandemente, che nõ mancasse cosa alcuna il uerno all'essercito, & specialmente a i caualli, & alle bestie; percioche sempre haueua posto grandißima speranza nella caualleria. Minutio hauendo ueduto gli inimici uagabondi, & erranti per le campagne, di bel mezzo giorno menò fuora l'essercito; & auiatosi uerso gli alloggiamenti degli inimici, mise in battaglia quei, ch'erano grauemẽte armati; lasciò andare i caualli insieme con gli spediti contra coloro, ch' erano andati a raccorre il fromento, comandandogli, che nõ ne prendessero alcun uiuo, ma gli amazzassero tutti affatto. Annibale colto da una disgratia im-

prouisa, non poteua combattere in battaglia, perche i suoi erano pochi, ne poteua soccorrere i soldati sparsi per gli campi. I caualli Romani, & gli spediti fecero una uccision grande, & degli inimici sparsi. Ma quei, ch'erano con Minutio presero p questa cosa tanto ardimento, che hebbero ardire d'entrare negli alloggiamẽti degli inimici, & quasi assediare Carthaginesi. Annibale pouero di consiglio, & d'aiuto, staua dentro i ripari, a fatica guardando gli alloggiamenti istessi; quando Asdrubale raccolti i soldati, iquali fuggendo s'erano ricouerati negli alloggiamenti di prima dinanzi le mura di Gerione, ch'erano circa quattro mila huomini, soccorse Annibale. Ilquale allhora pigliãdo un poco d'animo, uscito degli alloggiamenti, a pena finalmente liberò l'essercito dal presente pericolo. Minutio hauendo fatto una grandissima uccisione dinanzi agli alloggiamenti degli inimici, & nõ minore anchora ne i campi, se ne partì, hauendo concetto nell'animo grãde speranza delle cose a uenire. Ma il giorno che seguì, occupò gli alloggiamenti abbandonati degli inimici. Percioche Annibale dubitando, che Romani, occupati la notte gli alloggiamenti, iquali erano uoti dinanzi alle mura di Gerione, non si insignorissero di tutta la preda, affrettato il passo iui era tornato con tutto l'essercito. Da quel tempo inanzi Carthaginesi furono piu tẽperati ne' paschi, & nel raccorre il fromento. Per il contrario, Romani si fecero piu arditi ad ogni impresa. In quel mezzo essendo andata la nuoua a Roma di

quella uittoria, come si fa, maggiore, grãde allegrezza prese gli animi d'ogniuno: prima, perche dopo tante calamità giudicauano, che questo fosse quasi un principio di miglior fortuna: & perche anchora si ragionaua, che la pigritia, & la timidità, laquale fino allhora s'era ueduta nell'essercito Romano, nõ era accaduta per colpa de' soldati, ma del Dittatore. Per laqual cosa ogniuno si faceua beffe di Fabio; & lo riprẽdeua come uile, & pauroso. Per il cõtrario tanto inalzauano Minutio cõ le lodi al cielo, che, quello, che non si ricordaua essersi mai piu fatto inanzi quel giorno, fecero eguale il suo imperio a quello del Dittatore, sperando ch'egli molto uelocemente haurebbe posto fine alle guerre d'Italia. Erano gia due Dittatori in un medesimo tempo in uno essercito, cosa non piu udita inanzi quel giorno: Minutio inalzato d'animo piu che si possa credere p le cose prospere, & per il fauor del uulgo, gia se ne gloriaua, come s'egli hauesse uinto, & fracassato gli inimici. Fabio non essendosi sminuito punto d'animo p il carico riceuuto, & ostinato nel medesimo modo di consigli se ne ritornò all'essercito. Quiui considerando, che'l compagno con gran desiderio cercaua occasione di combattere, dubitando, ch'egli non facesse alcuna cosa senza consideratione, gli diede l'elettione o che partiti i tempi, un giorno per uno, o per maggiore spatio anchora ciascũo haueße l'imperio, et l'auttorità del tutto; o che partissero le legioni tra loro, si come era usanza de i Consoli; & ciascuno secondo il

parer suo si seruisse del proprio essercito. Piacque piu a Minutio la diuisione delle legioni. Hauendo dunque partito le genti, furono separati gli alloggiamenti anchora per spatio d'un miglio, & mezzo. Annibale hauendo inteso non pure da quei, che fuggiuano, ma anchora dagli effetti istessi, & l'odio de i Capitani, & la bestialità di Minutio, giudicando ciò molto a proposito suo, cercaua di uenire à battaglia con Minutio, sperando di douere facilmente opprimere la furia, & l'ardir suo. Era un monticello tra gli alloggiamenti di Minutio, & di Carthaginesi; ilquale chi l'hauesse occupato, senza dubbio pareua, che douesse fare piu cattiuo loco all'inimico. Affrettandosi Annibale di prenderlo, certo, che Minutio si come egli haueua fatto altroue, gli sarebbe uenuto contra per impedirlo, usò questa astutia. Tutta la campagna di mezzo a prima uista percioch'era nuda di spine, & d'arboscelli, pareua che non fosse a proposito per fare imboscata. Erano però ne' luoghi stretti molte, & cauate grotte, nellequali facilmente si poteuano ascondere i soldati. In questi nascondimenti, secondo che gli parue ciascun tloco essere atto, mandò la notte doue dugento, trecen o, & cinquecento caualli insieme, & da cinque mila pedoni. Iquali accioche perauentura non fossero ueduti la mattina dagli inimici, che scorreuano per gli paschi, tosto che cominciò a farsi giorno, mandò gli spediti a prendere quel monticello, c'habbiamo detto. Laqual cosa subito che Minutio uide, sprezzando il po=

co numero degli inimici, menò fuora l'essercito per cacciarnegli. Da prima ui mandò i soldati armati alla leggiera, comãdãdogli, che uenissero alle mani con gli inimici: dapoi ui mandò i caualli. All'ultimo egli ui andò appresso con quegli ch'erano piu grauemente armati, non mutando punto l'ordine, ch'egli haueua tenuto nelle passate battaglie. Gia il sole haueua illustrato la terra co' raggi, & pure l'aguato staua coperto, essendo intento ogniuno con l'animo, & con gli occhi al monticello. Annibale di continuo mandaua soccorso a i suoi, ch'erano in pericolo: poi ui andò egli appresso cõ tutta la caualleria. Si combatteua dunque dall'una, & l'altra parte con tutte le forze. Finalmente i soldati Romani spediti oppreßi dalla moltitudine de' caualli, haueuano cominciato a ricorrere a quegli, ch'erano piu grauemente armati. Allhora in un subito uscendo quei, ch'erano negli aguati, & d'ogni parte scorrendo con grido, & tumulto, misero in gran pericolo nõ solo gli spediti, ma tutto l'essercito Romano. Laqual cosa ueggendo Fabio, dubitò, che tutta l'ordinanza Romana non si rompesse, moßi incontanente gli alloggiamenti, andò a soccorrere il compagno. Per la uenuta delquale ristorati gli animi di Romani, benche disfatti gli ordini fossero diffusamẽte sparsi, subito ricorsero all'insegne, essendone morti parecchi degli spediti, & molti anchora delle legioni ualorosi, & fortißimi huomini. Annibale ueggendo le forze degli inimici reintegrate per il nuouo soccorso, & che gia riuol-

tauano l'insegne contra di lui, fece sonare a raccolta. Allhora finalmente tutti i Romani, iquali erano stati nella battaglia, palesemente confessauano, che l'imperio Romano, era stato rotto, & fraccassato per la bestialità di Minutio, & conseruato per la uirtu, & prudentia di Fabio. A Roma anchora, tosto che ui giunse la nuoua di quello, che s'era fatto, manifestamente conobbe ogniuno, quanta differenza fosse fra la bestialità, & ignorantia de' soldati, e'l consiglio, & la ragione d'un prudentissimo capitano. Romani d'allhora inãzi furono contenti, che si facesse solo un cãpo; & tutti ubbidirono all'imperio di Fabio solo. Carthaginesi hauẽdo circondato di fossa il loco, ch'era in mezzo tra il monticello, & gli alloggiamenti, & fornito la cima del monticello di riparo, & di guardia, stauano pensando di prouedersi un loco per le stanze. Essendo uenuto in questo mezzo il giorno de' comitij, creati consoli L. Emilio, & Gaio Terentio, i Dittatori diposero il magistrato. I Consoli dell'anno passato Gneo Seruio, & M. Atilio Regulo, ilquale era stato sostituito in loco di Flaminio, fatti procõsoli da Emilio, & presa auttorità delle genti, ch'erano nell'essercito, gouernauano le cose della guerra. I Consoli fatta una scelta, rinouarono l'essercito. Fecero auisati per lettere i procõsoli, che nõ hauessero ardimento di uenire a battaglia ordinaria con Carthaginesi; ma solamẽte con spesse scaramuccie essercitassero i soldati; & ammaestrassero i soldati nuoui per le cose a uenire cõ forze, & con ar-

dimento;perche stimauano,che la cagione delle disgratie passate per la maggior parte fosse stata la ignorãtia,& trascuraggine de' soldati. L. Posthumio creato Pretore fu mandato in Gallia con l'essercito,per rendere il cambio a Francesi,iquali militauano con Annibale. L'armata,laquale era stata il uerno a Lilibeo, fu rifatta di nuoui huomini da remo. A i capitani,ch'erano in Hispagna,furono mandate le cose necessarie. Mẽtre che queste cose si faceuano in Roma, Gneo Seruilio,e'l suo compagno Atilio,presi i comandamenti de i Consoli,non faceuano altro,che alcune scaramuccie. Et però di presẽte habbiamo lasciato di scriuerne. Percioche impediti dal comandamento de' Consoli,& dalla stagion dell'anno,non fecero alcuna cosa segnalata, o degna di memoria;gouernãdo però sauiamẽte,et con astutia le cose alla giornata. A questo modo l'uno, & l'altro essercito,standosi a fronte passarono quel uerno. Entrãdo la primauera,tosto che i campi cominciarono a ministrare il pascolo,Annibale si leuò dalle stãze. Et abbãdonãdo Gerione,hauẽdo deliberato stringere talmẽte Romani,che necessariamẽte fossero sforzati uenire a battaglia, occupò la roccha di Napoli molto fornita di fromento,& d'ogni sorte di uittouaglia. Percioche Romani haueuano riposto in quella da Canossa,& da gli altri luoghi d'intorno,gran quantità di fromẽto; dellaquale si seruiuano poi per il cõtinuo uso dell'essercito. Laqual cosa seguita,entrò gran pensiero ne gli animi di Romani, nõ tãto per l'abbõdanza per-

duta della uittouaglia, quanto perche gia tutto quel paese era in mano de gli inimici. Furono mādati messi a Roma, *iquali facessero intendere questa cosa al Senato; & domandassero consiglio di quello, che s'haueua da fare. Ch'essi haueuano deliberato se gli inimici s'appressauano, lasciata ogni speranza di fuggire, essendo ruinato tutto il paese d'intorno, & uacillando gli animi de' compagni, uenire a battaglia.* Il Senato *gli fece intendere, che non tentassero anchora cosa alcuna di nuouo; ma aspettassero la uenuta de i consoli.* Dopo *questo comandò a i consoli, che s'apparecchiassero per partire.* Tutti *risguardauano a* Emilio Paolo; *haueuano posto ogni speranza in lui, parte per la sincerità della uita sua; parte perche ne i tempi passati ualorosamente, & gagliardamente s'era portato contra gli Schiauoni.* Oltra *di questo fu ordinato, che la cosa si facesse con otto legioni; laqual cosa non s'era piu usata inanzi quel giorno; & che ciascuna legione hauesse cinque mila huomini.* Percioche Romani, *come habbiamo detto di sopra, compiscono l'essercito con quattro legioni.* Et *ciascuna legione ha quattro mila pedoni, & dugento caualli: o si pure stringesse alcun gran bisogno, di cinque mila pedoni, & di trecento caualli.* A *questi s'aggiungono altretāti pedoni de' campagni, & quasi triplicati i caualli.* Tutta *la gente egualmente si parte tra i Consoli.* Spesse *uolte entra nella battaglia solo un Console con due legioni, & con gli aiuti de' compagni.* Rade *uolte tutti u'entrano insieme.* Ma

in quel tempo tanta paura, & tanto spauento di Carthaginesi haueua preso ogniuno, che fecero pensiero di combattere non con quattro, ma con otto legioni insieme di Romani. Per laqual cosa hauendo confortato gli animi de i consoli, & messagli inanzi agli occhi la grandezza della cosa in ogni parte doue inclinasse la fortuna, gli comandarono, che s'affrettassero andare al campo: pregandogli, che con grande animo, & forte, come si conueniua alla maestà del popolo Romano, gouernassero le cose della guerra. Essendo giunti i consoli ne gli alloggiamenti, congiunsero la gente, mescolando insieme il nuouo, & uecchio essercito. Fecero con molte parole intendere la uolontà del Senato; & confortarono gli animi della moltitudine secondo la condition del tempo, facendo Emilio Paolo una oratione; il tenore dellaquale fu quasi questo: acciochè spauentati dalle calamità fresche non si perdessero d'animo. Percioche nelle passate battaglie, non una, o due, ma molte cagioni erano state delle cose infelicemente successe. Ma hora, se fossero huomini, cosa non era alcuna, che gli impedisse si, che non guadagnassero una bellissima uittoria. Che inanzi quel giorno non haueua piu combattuto l'uno, & l'altro console con tutte le legioni insieme, ne con ueterani, & pratichi soldati; ma s'erano seruiti di soldati nuoui ignoranti, & poco esperti nelle cose della guerra: & quello, ch'è di grandissima importanza, erano talmẽte stati ignoranti de i disegni degli inimici, de i luoghi, & della natura de i paesi, che

spesso oppostisi apena hauendo anchora ueduto gli inimici, entrarono a grandissimo pericolo. Percioche quegli, ch'erano stati rotti in Gallia appresso il fiume della Trebbia, l'altro giorno dopo ch'erano giunti di Sicilia, bestialmente, & senza cercare d'intendere disegno alcuno degli inimici, erano uenuti a battaglia. Quegli, ch'erano morti appresso il Thrasimeno, furono prima oppressi dagli inimici, ch'essi per la folta nebbia gli hauessero potuto uedere. Hora per il cõtrario, disse egli, o soldati, tutte le cose habbiamo. Percioche qui siamo due cõsoli, giũti d'animi, & di gẽti; & habbiamo nosco i consoli dell'anno passato. Ma uoi nõ pure hauete ueduto le battaglie d'ogni giorno, gli ordini militari, & le gẽti inimiche; ma hauete prouato tutte queste cose cõtinuamente essercitandoui, & cõbattendo hoggimai corre il secondo anno. Perche hauendo noi tutte le cose al cõtrario di quello, ch'accaderono nelle battaglie passate, è uerisimile anchora, che dobbiamo hauere il fin della battaglia diuerso. Et nõ è cosa da credere, anzi del tutto impossibile, che uoi, iquali essendo tante uolte uenuti alle mani nelle scaramuccie cõ gli inimici cõ egual numero di soldati sete partiti uincitori, che hora messa insieme tutta la moltitudine, et hauẽdo doppio essercito, siate uinti da gli inimici. Hauẽdo dũque o soldati apparecchiato ogni cosa alla uittoria, solo ci fa bisogno il cõsiglio, et la prõtezza nostra. Ilquale di piu cose ui cõfortarei, se nõ conoscessi cio molto alieno da q̃sto loco. Percioche si fatti cõforti si debbono aspettare da colo-

ro,iquali o cõdotti ꝑ prezzo, o chiamati da i cõpagni gouernano l'essercito; a iquali nõ puo intrauenire cosa piu dispiaceuole, che il tempo della battaglia. Ma appresso quegli, come noi siamo, de iquali non pure la uita, ma la patria, le mogli, e i figliuoli uanno a pericolo, forse che il ricordo è necessario, ma non gia il conforto. Perche qual è colui, che non uoglia piu tosto o combattendo uincere; o se cio non puo essere morire nella battaglia? che menando uita miserrima aspettare tanto uituperio, & calamità? Su dunque fortissimi soldati, mettete uoi medesimi inãzi agli occhi di uoi stessi, che differenza sia tra uincere, & essere uinti; & considerate molto ben fra uoi quel, che ne segue dall'uno, & l'altro. Apparecchiateui in tal modo alla battaglia, che conosciate non andare a pericolo l'essercito del popolo Romano, ma la patria, & finalmente il capo istesso di tutto'l mondo. Percioche che cosa rimane egli al popolo Romano uinti che siate, & rotti uoi? Egli ha messo tutte le sue forze, & tutta la potentia in uoi; & ha riposto ogni speranza di salute in uoi. Dellaquale non uogliate per Dio immortale uenirgli meno: rendete alla patria le gratie, che se le conuengono: fate conoscere a ogniuno, che le passate disgratie nõ sono accadute, perche Carthaginesi auanzassero Romani; ma percioche allhora i soldati Romani erano nuoui, & ignoranti delle cose della guerra. Hauendo L. Emilio ragionato queste, & altre simili cose, licentiò la moltitudine: il seguente giorno

guidarono l'essercito uerso gli alloggiamenti degli inimici. E'l terzo giorno s'accamparono circa sei miglia lungi da loro. Emilio *considerando, che circa quei luoghi u'erano larghe, & spatiose campagne, essendo gli inimici superiori di caualleria, giudicaua che quiui nõ si douesse fare la battaglia; ma fosse meglio tirare l'inimico, doue i pedoni fossero piu utili. Per il cõtrario Varrone poco pratico delle cose della guerra, era di parere, che non si deuesse prolungare la battaglia; accioche gli inimici nõ gli uscissero dalle mani. A questo modo i due Consoli differenti, & in discordia.* Della*qual cosa nessuna altra puo accadere di maggior danno in uno essercito.* In *quel giorno (percioche comandauano a uicenda) era l'imperio di Varrone*. Co*stui mossi gli alloggiamenti s'affrettò d'appressarsi agli inimici, sdegnandosi, & contradicendogli* Emilio. Annibale *andatogli incontra con gli spediti, & co' caualli, gli assali con battaglia tumultuaria, & piu tosto correria di soldati, che con ordine alcuno.* Romani *ualorosamente sostennero la prima furia.* La *notte parti la battaglia.* Carthaginesi, *nõ essendogli successo prosperamente il combattere, si ritornarono negli alloggiamenti.* Il *giorno, che uenne appresso, hauendo* L. Emilio *deliberato di non combattere, & non potendo menar uia l'essercito securamente, parti gli alloggiamenti in tre parti.* Due *parti fortificò di qua dal fiume* Aufido; *ilquale solo parte l'*Apennino; *& nascendo in parte, che guarda il mar* Tirrheno, *scorre dapoi nel*

golfo Adriatico. Pose la terza parte di la dall'Aufido, lungi dagli altri alloggiamenti circa un miglio, & un quarto, & dalle stanze degli inimici quasi altrettanto. Annibale hauendo ritrouato speranza d'un loco como dißimo a battaglia di caualli, & giudicãdo che i Consoli si farebbono presentati alla battaglia, cominciò a drizzare l'ordinanza. Ma dubitando, che per il caso passato la moltitudine non si fosse impaurita, deliberò di confortare i soldati. Chiamandogli dunque tutti gli fece guardare a i luoghi d'intorno; & domandò loro, che cosa maggiore haurebbono potuto domandare da i Dei immortali, se non che si gli fosse presentata occasione di combattere con gli inimici in quei luoghi; doue liberamẽte si poteuano ualere della caualleria; dallaqual parte erano di forze inuincibili. Laqual cosa essendo da tutti animosamente approuata però, disse egli ringratiatene prima gli Dei immortali. Percioche eßi apparecchiandone la uittoria, hanno condotto gli inimici in loco tale: secondariamẽte noi, iquali con l'ingegno nostro habbiamo sforzato l'inimico combattere. Perche Romani piu non possono fuggire, ne rifiutare la battaglia. Et la battaglia, & la uittoria è posta nelle uostre mani. A me pare, che sia souerchio confortarui di presente ad essere ualorosi, & gagliardi. Percioche questo si doueua fare allhora, quando non haueuate prouato le forze di Romani. Laqual cosa noi habbiamo fatto piu uolte & con parole, & con essempi. Ma hora, che uoi in tre battaglie continue ha-

uete riportato tre uittorie si fatte da Romani,*che ora tione potrebbe piu infiammare gli animi uostri,quanto le cose istesse, che si sono fatte*: Nelle *battaglie passate hauete preso il paese,& haueste l'abbondanza di tutte le cose,si come u'haueuamo promesso*. Percioche *infino a questa hora non sete mai stati ingannati delle cose promesse*. Ma *la presente battaglia si fa per le città,& per le sostanze loro*. Hauendo *questa uittoria,subito sarete* Signori *di tutta* Italia*: & finalmente con una battaglia sola liberati di tante fatiche,& pericoli, acquistarete la felicità di* Romani*; & sarete* Capitani*, & imperatori d'ogniuno*. Per *lequali cose qui non hanno bisogno parole,ma fatti*. Volendo *gli* Dei *tosto conoscerete, ch'io u'ho osseruato tutte le cose,ch'io u'ho gia promesso*. Hauendo *con queste, & altre simili parole confortato gli animi de i soldati, & lodato la prontezza d'ogniuno,mise gli alloggiamenti da quel lato del fiume, doue erano i maggiori alloggiamenti degli inimici*. Il *giorno seguente comandò, che ogniuno attendesse a i corpi; & s'apparecchiasse per la battaglia per il di,che seguiua*. Il *terzo giorno dūque nell'apparire dell'alba hauendo passato il fiume,mise la gente in battaglia*.L.Emilio, *considerando,che in questi luoghi le forze de' suoi non erano eguali;& conoscendo,ch'* Annibale *per la carestia delle cose necessariamente haueua da mouere gli alloggiamenti,ritenne i suoi dentro i ripari*. Annibale *fatto un poco di dimora,conoscēdo,che egli prouocaua indarno*

l'inimico, ritornò l'altra gente negli alloggiamenti; & mandò i Numidi ad assalire i Romani, iquali fuora degli alloggiamenti minori andauano a torre acqua. Da iquali essendo stato impedito il prendere acqua, & hauendogli perseguito con tumulto, & grido fino a i ripari; sdegnatosi Varrone, che gli alloggiamenti Romani fossero turbati da un soccorso tumultuario, tanto piu s'infiammò a douere attaccare la battaglia. Et tutta la turba de' soldati non era meno desiderosa di combattere. Tanto è sempre molesto l'aspettare in tutte le cose. Essendo in tanto andata la nuoua a Roma, che gli esserciti, benche non in luoghi eguali, nondimeno erano l'un contra l'altro; & ch'ogni di s'affrontauano insieme, grande affanno, & pensier entrò negli animi d'ogniuno. Perche il popolo Romano afflitto da graui, & fresche calamità, troppo temeua delle cose a uenire. Ciascuno fra se medesimo staua pensando, quale haueua da essere la fortuna de' cittadini Romani, rimanendo rotto, & fraccassato l'essercito. Le cose, che i libri Sibillini minacciauano, erano in boccha di ogniuno. Tutte le chiese, & le case priuate anchora erano piene di prodigi, di segni, & di miracoli. Per laqual cosa tutta la città era intenta a preghiere, a sacrifici degli Dei, & cerimonie. Perche a si fatti tēpi Romani sono osseruantissimi delle publiche, & priuate religioni; ne pretermettono cosa alcuna, laquale appartenga alla r. gione, & alla maestà dell'imperio. Varrone, a cui l'altro giorno era toccata la sorte dell'imperio,

l'imperio,con la prima luce; senza consigliarsi altramente col compagno menò fuora le genti da tutti due gli alloggiamenti. Esso passando il fiume con quei, che erano negli alloggiamēti maggiori, aggiunse anchora alle sue gēti quelle, ch'egli haueua negli alloggiamēti minori. Et hauēdo disposto in questo modo l'ordinanza, mise i caualli Romani nel corno destro; questo era piu appresso il fiume. Dopo questi continuando l'ordinanza ui mise i pedoni. Pose i caualli de' compagni nel sinistro corno, & inanzi a tutti in battaglia gli armati alla leggiera. Erano tutti in somma numerati i compagni ottanta mila pedoni, & circa sei mila caualli. Annibale in quel medesimo tempo hauendo passato il fiume, mandò inanzi i Baleari, & gli armati alla leggiera. Poi hauendo in due uolte passato l'auanzo dell'essercito, s'oppose all'inimico. Mise per ordine i caualli Francesi, & Spagnuoli appresso la riua nel sinistro corno contra la caualleria di Romani. Poi mise i pedoni in mezzo tra gli Africani armati grauemente; dapoi Francesi, & Spagnuoli; all'ultimo tutta la moltitudine degli Africani. Nel destro corno pose i caualli Numidi. Gli Africani erano in tal modo armati, che tu gli hauresti giudicati una squadra di Romani, d'armi, c'haueuano guadagnato a Trebbia, & Thrasimeno. Francesi, & Spagnuoli haueuano gli scudi quasi d'una medesima forma; le spade erano differenti. Percioche gli Spagnuoli destri per esser piccioli di corpo, non feriuano meno di punta, che di taglio. Quelle de' Fran-

cesi erano molto lunghe, ma senza punta. Pareua terribile l'aspetto di queste genti per la sembianza loro, & per la nouità della cosa. Francesi combatteuano nudi sopra l'ombilico. Spagnuoli combatteuano con drappi tessuti di scarlatto, & con bianchissime uesti. Erano i caualli da dieci mila, i pedoni oltra quaranta mila insieme col soccorso di Francesi. L. Emilio gouernaua il destro corno di Romani, & Terentio Varrone il sinistro. Alla gente di mezzo erano in gouerno M. Atilio, & Gneo Seruilio consoli dell'anno passato. Capitani di Carthaginesi erano, Asdrubale nel sinistro corno, Hānone nel destro, Annibale in mezzo. Costui haueua seco il fratello Magone; sendo Romani uolti a Mezzo giorno, & Carthaginesi a Settentrione, il sole non offendeua la uista di nessuna parte. Leuato un grido, & cominciata prima la battaglia con armi leggiere, fu per un pezzo il pericolo eguale. Dapoi fatta una furia da i caualli Francesi, & Spagnuoli dal sinistro corno ne i Romani non solo fortemente, ma crudelmente anchora si combatteua: Percioche non si poteua secōdo usanza della battaglia da cauallo, riuoltare, & di nuouo tornare contra l'inimico; ma tutti erano sforzati combattere a fronte a fronte, non essendoui rimaso d'intorno spatio alcuno da cacciare, di qua il fiume, & di la serrando i pedoni. Fu nondimeno la battaglia piu ualorosa, che lunga. Romani uinti la maggior parte furono morti nella battaglia; gli altri si gettarono, & s'annegarono nel fiu=

me. Nel fine della battaglia de' caualli s'attaccò fra i pedoni. Francesi, & Spagnuoli prima gagliardamente fecero resistenza all'inimico con forze, & con animo. Ma poi oppressi dalla moltitudine dell'ordinanza Romana, disfatti i cunei s'andauano ritirando. Romani con maggior desiderio allhora perseguendoli, ruppero facilmēte la battaglia di mezzo, laquale era stata fatta a posta debile, & mal gagliarda. A questo modo arditamēte opponendosi senza che nessuno gli impedisse, giunsero al soccorso degli Africani. Costoro fatte due ale di qua, & di la s'erano fermati. Francesi in tanto disposti di nuouo i soldati in un seno, & fatta quasi una forma di luna, gagliardamente haueuano rifatto l'ordinanza. La onde auenne, che Romani per astutia d'Annibale furono serrati insieme da fronte, & dalle spalle; di qua dagli Africani, di la dagli Spagnuoli, & da Francesi anchora, che gli stringeuano. L. Emilio, benche subito nel principio della battaglia fosse stato grauemente ferito, nondimeno hauendo anchora le forze intiere, serrati insieme i caualli scorse in mezzo della battaglia, parte stringendo gli inimici, parte cōfortando i suoi. Il medesimo fece Annibale. In questo mezzo i Numidi con tutta la caualleria spingendo dal sinistro corno nel destro di Romani, non fecero, ne patirono alcun notabil danno; con tanto animo, & con le forze talmente eguali l'una, & l'altra ordinanza cōbatteua. Nondimeno hauendo diuiso, & d'ogni parte circondato Romani, gli fecero inutili alla battaglia. In

tanto Asdrubale, mandando fuora i caualli, iquali erano appresso la riua, die soccorso agli Africani dal sinistro corno: laqual cosa hauēdo ueduto i caualli Romani subito uoltarono le spalle. Cio ueggendo Asdrubale fece l'ufficio d'accorto, & prudentissimo capitano: mandò i Numidi, iquali sapeua, ch'erano piu a numero, & pratichi delle cose della guerra, & terribili a coloro, ch'una uolta erano messi in fuga, a perseguire in ogni parte quei, che fuggiuano. Esso con le genti da piedi affrettando il corso si drizzò in soccorso degli Africani: & assaltando Romani dalle spalle a un tēpo confirmò le forze de' suoi, & diede una gran rotta agli inimici. L. Emilio hauendo riceuuto molte ferite morì nella battaglia; huomo, che sempre fino all'ultimo giorno haueua fatto il debito suo uerso la patria. Romani con una lunga, & ualorosa battaglia stando fermi in quel loco, finalmente furono tutti morti. Tra iquali ui morirono M. Atilio, & Gneo Seruilio consoli dell'anno passato, huomini ualorosi, & degni del nome Romano. In quel medesimo tempo anchora i Numidi hauendo giunto la caualleria, che fuggiua, n'amazzarono la maggior parte, & gettarono gli altri da cauallo. Pochi salui ne giunsero a Canossa, tra iquali fu il Console Varrone; l'anima delquale fu abbominabile, & l'imperio dannoso alla patria. Hebbe finalmente la battaglia di Canne questo fine, nobilitata a un tempo da ualorosi huomini uincitori, & uinti. Dellaqual cosa è argomento, che di sei mila caualli Romani, settanta

soli ne scamparono con Varrone a Venosa. De i compagni circa trecẽto uagabondi si ricouerarono nelle città uicine. Delle genti dapiedi circa dieci mila uẽnero uiui in mano degli inimici; & ne fuggirono a pena tre mila. Gli altri intorno al numero di settantamila morirono nella battaglia. Ma non fu però senza sangue la uittoria di Carthaginesi. Di costoro morirono circa quattro mila Francesi, Africani, & Spagnuoli quasi mille, & cinquecento, & dugento caualli. I Romani, che furono presi, furono fuora di pericolo. Varrone nẽ haueua lasciato dieci mila negli alloggiamenti, con questo pensiero, che se Annibale menaua tutti i suoi in battaglia, fatta una furia essi saccheggiassero gli alloggiamenti degli inimici; & essendo occupati nella battaglia sualigiassero le bagaglie, & tutto l'apparecchio di Carthaginesi. Et s'egli hauesse lasciato guardia necessaria negli alloggiamenti, allhora molto minori sarebbono state le forze di Carthaginesi, auanzandogli tutta uia Romani di moltitudine di soldati. Ma rimasero ingannati in questo modo. Annibale haueua lasciato negli alloggiamenti quanta guardia bastaua alla difesa. Romani tosto che intesero, che la battaglia s'era appicciata, uennero la, doue haueuano deliberato; & assediarono gli alloggiamenti. Carthaginesi non meno gagliardamente si difesero. Ma gia ualorosamente stringendoli Romani erano sforzati a cedere. In questo mezzo Annibale hauendo hauuto la uittoria d'ogni parte, spinse con furia in quei, che cõ

batteuano gli alloggiamenti; mise in fuga i Romani; & gli persegui fino a i ripari; amazzò due mila di loro; & prese gli altri uiui. Nel medesimo modo i Numidi condussero ad Annibale i caualli Romani, iquali fuggendo s'erano sparsi per gli campi. Cosi finalmente essendo finita la battaglia nessuno fu ingãnato dell'aspettation sua. Perche Carthaginesi subito s'insignorirono di tutta la prouincia, essendosigli resi Tarentini, Campani, & Napoletani. Et gia risguardauano tuttauia gli altri popoli ad Annibale. Et non ui mancaua anchora speranza di prendere tosto la città di Roma. Ma Romani condotti in estrema desperatione di tutte le cose, non pure dubitauano della ruina loro, ma di tutta la patria; aspettando d'hora in hora il crudelissimo inimico alle mura di Roma. Essẽdo la città in questo tumulto, accioche tutte le cose quadrassero alla calamità di Romani, uenne nuoua di Gallia, che L. Posthumio pretore, ilquale gouernaua l'essercito, caduto nell'aguato, era stato rotto, & fraccassato. Nondimeno il Senato circondato d'ogni parte da tanti mali, seruò la dignità sua; confortò il popolo; fornì la città di difese; & con grande, & forte animo consultò dello stato delle cose presenti. Laqual cosa non molto dapoi gli effetti istessi fecero manifesta. Percioche quegli, ch'erano stati pure allhora uinti da Carthaginesi; & che pareuano hauergli ceduto la gloria nelle cose della guerra, non messoui molto tempo in mezzo, con la uirtute, & la costantia della Republica, & col consiglio, &

ſapientia del Senato, uennero a tale, che rotto, & fracaſſato i Carthagineſi, non pure dell'Italia, ma ſi fecero Signori di tutto'l mondo. Per laqual coſa porremo fine a queſto libro inſieme con le coſe d'Hiſpagna, & d'Italia; lequali furono fatte nella Olimpiade CXL. Ma quãdo ſaremo giunti alle coſe fatte in Grecia nella medeſima Olimpiade, ragionaremo allhora piu largamente della Republica di Romani. Percioche giudichiamo, che cio ſia non pure neceſſario a cognitione dell'hiſtoria, ma che ſia per douere eſſere utile anchora agli ſtudioſi per emendare, & inſtituire le Republiche.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO QVARTO DELL'HISTORIE DI POLIBIO.



BASTANZA, come a me pare, ho mostrato nel secōdo libro le cagioni della secōda guerra Carthaginese. Ho perseguito anchora la uenuta d'Annibale in Italia, & uarij combattimenti di Romani, & di Carthaginesi fino alla battaglia di Canne. Hora conterò le cose fatte in quel medesimo tempo in Grecia; replicando breuemente quelle cose, lequali da me sono state dette nel secondo libro del nostro apparecchio, specialmēte della Repub. de gli Achei: perche io giudico, che quella habbia portato nō poca utilita alle cose del nostro tempo. Incominciando dunque da Tisamene uno de i figliuoli d'Oreste; habbiamo detto, che da costui fino a i tempi di Gigo gli Achei uissero sotto i Re di quella famiglia: poi cacciati costoro hauendo la città trasferito il gouerno al popolo, non messi molti anni in mezzo, per opera de i capitani di Lacedemoni cominciarono a discordare fra loro. Dopo questo habbiamo detto, come di

nuouo i medesimi Achei s'accordarono insieme; quali fossero i primi auttori di questa cosa;in che modo tutti quei della Morea si conuennero nel nome de gli Achei. Oltra di questo habbiamo raccõtato le loro particolari facende, fino al fatto d'arme di Cleomene Re de Lacedemoni. Quiui cõcludeßimo il nostro apparecchio con la morte d'Antigono, di Seleuco, & di Tolomeo. Percioche tutti, come habbiamo detto, morirono d'una medesima Olimpiade. Hora ci resta, che uolendo scriuere l'altre cose, sopra tutto di qui facciamo principio. Perche principalmẽte questa ne pare ottima materia: prima, perche le cose, che sono state scritte da Arato, finiscono in questi tempi; accioche ella paia quasi un continuato ragionamento delle cose Greche: dapoi, perche gli ultimi tempi sono talmente concatenati insieme, che parte furono all'età nostra, parte de i nostri padri: Onde uiene, che noi n'habbiamo ueduto una parte; una parte n'habbiamo udito da quei, che l'hanno uista. Perche io non ho pensato di repetere da piu alto loco le cose, che si sono fatte; & riferire, per modo di dire, una cosa udita dall'udita; conoscendo, che a coloro, che leggeranno di queste cose non sarebbe uenuta utilita alcuna. Per laqual cosa incominciamo da quei tempi, ne iquali la fortuna anchora pare, c'habbia rinouato ogni cosa per tutto il mondo. Philippo dunque figliuolo di Demetrio, anchora garzone, haueua gia preso imperio di Macedonia, Acheo signoreggiando tutta la prouincia, ch'è di qua dal Tauro, non pure ha-

ueua il nome, ma le forze anchora di Re. Antiocho, il= quale fu cognominato Magno, benche giouanetto, era successo nel regno di Soria al suo fratello Seleuco morto poco tempo inanzi. Ariarate anch'egli haueua occupato il regno di Cappadocia. In quel medesimo tempo Tolomeo Philopatro haueua acquistato l'imperio d'Egitto. Et nõ molto dapoi Licurgo era stato chiamato Re da Lacedemoni. Carthaginesi haueuano eletto Annibale capitano alle facende, c'habbiamo di sopra raccontato. Essendo in questo modo rinouato l'imperio d'ogniuno, pareua, che si douesse anchora fare nuouo principio di cose; laqual cosa naturalmente spesso accade; & specialmente incontrò a quel tempo. Percioche Romani, & Carthaginesi fecero la guerra, c'habbiamo raccontato di sopra; Antiocho, & Tolomeo quella di Soria. Gli Achei, & Philippo cõtesero contra gli Etoli, e i Lacedemonij. Dellaqual guerra dicesi, che queste furono le cagioni. Gli Etoli gia molto prima haueuano a male della pace, & delle spese necessarie delle cose sue, huomini auezzi a uiuere sempre di rapine, & in corso. Vna naturale ambitione accresceua l'auaritia loro; allaquale seruẽdo, menauano sempre una uita crudele, & bestiale; non hauendo rispetto alcuno ne di amicitia, ne di compagnia, ma riputando ogni cosa nemica. Essi nondimeno mentre che uisse Antigono, dubitando delle forze di Lacedemoni, si stettero in riposo. Morto Antigono, essendo successo Philippo nel regno, non stimando l'età del fanciullo, cominciarono

cercare occaſione di guerra con quei della Morea: parte perche ſecondo antica uſanza erano auezzi a trauagliare il mare, & a continue rubberie; & parte anchora perche ſi ſtimauano molto piu potenti de gli Achei in guerra. Eſſendo in queſto penſiero, nõ molto dapoi fauoreggiando la fortuna lo ſforzo loro, ritrouarono una occaſione di queſta ſorte. Dorimacho Trichoneo era figliuolo di Nicoſtrato. Coſtui quaſi anchora garzone pieno d'inſolentia, & beſtialità Etolica, publicamẽte era ſtato mandato a Phigalea. Queſta è una città nella Morea, poſta dirimpetto a i monti Meſſenij, & perauentura allhora haueua lega con gli Etoli: moſtrarono hauer mandato coſtui, accioche egli gouernaſſe la città, e'l paeſe: ma queſto haueuano fatto con diſegno, ch'egli diligentemente ſpiaſſe le coſe della Morea. Coſtui dunque ſcorrendo i corſali per quei luoghi, & uenendo a Phigalea da lui per coſe neceſſarie, ne potendo egli per il patto dargli uittouaglia, durando anchora la pace, laquale era ſtata fermata ſotto Antigono, perſuaſe finalmẽte a i corſali, che rubbaſſero il beſtiame de' Meſſenij, iquali erano amici, & compagni degli Etoli. Eßi prima cominciarono a menar uia le beſtie da i loro cõfini; dapoi paſſando a poco a poco inãzi la proſontione, a rubbare quelle anchora, ch'erano ſparſe per gli campi, a ſaccheggiare, et guaſtare ogni coſa. Meſſenij ſopportãdo cio mal uolentieri mãdarono ambaſciatori a Dorimacho a lamentarſi delle ingiurie de' corſali. Eſſo da principio ſe ne fece beffe, parte

hauendo cura dell'utilità de' suoi, parte della sua propria, si come quel, che partecipaua di tutta la preda. Ma poi continuando molto spesso gli ambasciatori per la continuatione delle ingiurie, disse, che fra pochi giorni sarebbe andato a Messene, per rispõdere a quei, che si lamentauano delle ingiurie degli Etoli. Essendoui dunque andato, & andandogli inanzi molti, alcuni per ischerno ributtaua; ad alcuni altri faceua carico; & chi con uillanie spauentaua, & chi con ingiurie. Mentre che queste cose si faceuano a Messene, i corsali uennero di notte nel borgo, che si chiama di Chirone; & accostando le scale preso il loco, guastarono, & saccheggiarono ogni cosa. Degli huomini parte di quei, che si difendeuano amazzarono; gli altri menarono uia legati con le bestie. Messenij di nuouo per questa cosa, massimamente per la presentia di Dorimacho, sdegnati piu grauemente; & pure allhora riputandosi essere beffati, comandarono che fosse chiamato inanzi a i Magistrati. Scirone perauentura gouernaua allhora la città, huomo appresso Messenij chiaro per ogni sorte di laude. Costui consigliò, che non si douesse lasciare uscire Dorimacho della città, se prima egli non restituiua tutta la preda, che i corsali haueuano menata uia a Messenij; & rifaceua il guasto delle case, & de i campi: & per quei, ch'erano stati amazzati daua loro nelle mani i nocenti. Hauendo commendato ogniuno questo parere, & per questo salito in colera Dorimacho, disse loro, ch'essi erano ben paz-

zi,se facendo queste cose si riputauano fare ingiuria a Dorimacho,& non agli Etoli:ch'esso era ben molestato a gran torto;ma che eßi non molto dapoi n'haurebbono portato conueniente pena. Era perauentura allhora in Messene uno huomo di baßißima cõditione,chiamato Babirtha, tanto simile a Dorimacho di uolto, di corpo,di lineamenti,& di uoce anchora;che se alcuno gli hauesse dato l'ornamento del capo, e'l uestimento suo,sarebbe stato difficile a conoscere l'uno dall'altro. Et questo sapeua molto ben Dorimacho. Brauando egli dunque molto superbamente,& insolentemente cõtra Messenij,Scirone andato in colera gli disse,crediti forse, che noi ti stimiamo? o che Barbitha habbia paura della tua bestialità? Lequali cose hauendo egli detto, Dorimacho conoscẽdo,ch'era da cedergli,restitui tutta la preda a Messenij. Di qui andato in Etolia, hebbe tanto a male delle parole di Scirone, che senza aspettare altra occasione, solamente per quello suscitò la guerra contra Messenij. Aristone era allhora Capitano degli Etoli. Costui perauentura essendo in quel tempo male atto alle facende per la debilità del corpo, laquale haueua preso per una lunga infirmità, & essendo parente di Scopa, & di Dorimacho, a costui diede egli la somma dell'imperio. Dorimacho non ardiua publicamente prouocare gli Etoli in guerra contra i Messenij; perche di questo nõ poteua egli mostrarne alcuna degna cagione. Percioche si moueua solo per lo sdegno dell'ingiuria,che gli haueuano fatto,

Per laqual cosa lasciato questo pensiero priuatamente ritrouò Scopa. Lo cõfortò, che lo uolesse fauoreggiare contra i Messenij. Et gli mostrò, che di presente eßi erano securi da Macedoni, per la fanciullezza del Re; ilquale non haueua a pena anchora dicesette anni. Oltra di questo, che Lacedemoni non erano amici di Messenij. Et che eßi continuauano in amicitia con Greci; Per laqual cosa nessuno gli haurebbe impedito il passo a Messene. Dopo questo gli pose inanzi agli occhi, quanta utilità n'era per seguire. Percioche tutto il paese si uiueua securo; & solo fra tutti era rimaso saluo al tempo della guerra di Cleomene. Et finalmente ch'agli Etoli sarebbe questa cosa carißima; & che per cio glie ne haurebbono portato honore, & beniuolenza. Et che gli Achei, quando gli hauessero impedito il suo uiaggio, che uolontariamẽte haurebbono dato occasione di mouergli guerra. Se nõ gli impediuano, eßi liberamente sarebbono passati fino a Messene. Che Messenij gia molto prima haueuano dato occasion di fargli guerra, quando haueuano promesso di far lega con gli Achei, & co' Lacedemoni: Hauendogli detto queste, & altre parole in questo proposito, mise tanto foco a Scopa, & agli amici suoi, che senza chiamare il consiglio degli Etoli, ne aspettare il comãdamento de' magistrati, ne seruare alcuna ragione, eßi da loro medesimi mossero guerra a Messenij, agli Albanesi, agli Achei, agli Acarnani, & a Macedoni. Mandarono dunque subito fuora i Corsali. Costoro incontanente in-

contratisi nella naue regia di Macedonia, carica la cõdussero in Etolia, & uenderono i barcaruoli, i mercatanti, & finalmẽte la naue istessa. Scorreuano poi per la riuiera d'Albania; et quãti n'incontrauano saccheggiauano; si seruiuano a torto delle naui di Cephalenij; & con insidie prendeuano le terre. Presero Oreo in Acarnania. Dopo mandati di nascoso alcuni in Morea, in mezzo del paese di Megalopolitani, presero un castello, che si chiama Clario. Delquale seruendosi poi per ricetto, larghissimamente se n'andauano in corso. In quel tempo Timosene Capitano degli Achei, in pochi giorni prese la terra di Taurione, laquale Antigono haueua occupato al tempo della guerra della Morea. Percioche il Re Antigono teneua Corintho di uolontà degli Achei, come habbiamo mostrato di sopra, quando ragionauamo della guerra di Cleomene. Ma nõ haueua restituito Orchomeno, ilquale haueua preso per forza, agli Achei; ma l'haueua soggiogato alla sua giurisditione; desiderando, si come io credo, non pure hauere una entrata nella Morea, ma guardare anchora il paese fra terra con le guardie poste in Orchomeno. Dosimacho, & Scopa aspettato il tempo, che pochi giorni auanzauano al magistrato di Tisomene, & Arato capitano dell'anno seguente non doueua anchora entrare in ufficio, congregati gli Etoli appresso il monte Rhio, & apparecchiate le naui di Cephalenij, passarono nella Morea: & caminando per il territorio di Patresi, di Pharesi, & di Tritesi, andarono

contra Messenij. Era stato comandato, che in andando nõ si facesse ingiuria alcuna agli Achei. Ma chi è quello, che possa mettere modo alla moltitudine? Guastarono, & saccheggiarono ogni cosa, & finalmẽte giunsero a Phigalea. Quiui mossi con furia contra Messenij, non hauendo rispetto alcuno dell'amicitia uecchia, & sprezzata la ragione diuina, & humana, saccheggiando scorsero per il territorio, mettendo ogni cosa a ferro, & foco, ritenendosi i Messenij dentro le mura, perche non haueuano forze eguali. Achei appressandosi gia il tempo del consiglio, si congregarono in Egio. Quiui ragunatisi tutti, d'una parte lamentandosi gli ambasciatori di Patresi, & di Pharesi delle ingiurie degli Etoli; d'altra parte domandando compassioneuolmente Messenij aiuto; gli Achei mossi parte per lo sdegno dell'ingiuria fatta a i compagni, parte da compassione, c'haueuano de' Messenij: hauẽdo hauuto anchora molto per male, che gli Etoli senza saputa loro hauessero passato l'essercito per Achaia, deliberarono dar soccorso a i Messenij. Timosene capitano degli Achei (percioche non era anchora uscito di magistrato) conoscendo, che i popoli della Morea. Dopo la guerra di Cleomene, essendo le cose pacifiche, & tranquille, s'haueuano dato all'ocio; & sprezzata la disciplina militare, erano fatti pigri, dubitaua d'innouare alcuna cosa, non confidandosi in altra sperãza, che della moltitudine. Ma per il contrario grauemente, & con malo animo sopportando le ingiurie de' suoi, oltra

di questo

di questo infiammato dall'ardire degli Etoli; et non hauendo scordato l'odio antico, s'affrettaua quanto piu tosto d'armare gli Achei, & di uenire alle mani con gli Etoli. Per laqual cosa cinque giorni inanzi, ch'egli deuesse entrare in ufficio, riceuuto da Timosene il publico segno, scrisse alle città; allequali comandò, che mettessero la giouentu in armi, & si ritrouassero a Megalopoli. Dell'ingegno delquale, inanzi ch'io passi ad altro, ho giudicato che sia bene dirne alcune parole. Arato dunque fu huomo del tutto perfetto nelle cose ciuili: percioche egli poteua fauellare eloquentemẽte, sauiamente pensare, et diligentemente essequire: nõ haueua pari alcuno in tolerare le discordie ciuili incorse; & in fare amicitie, & leghe. Oltra di questo era sofficiente a ingannare l'inimico, a tendere insidie, et a ordinare machine; et finalmente di cõdurre tutte queste cose a fine: huomo si come di singolare ardimento, cosi auezzo da fanciullo a sopportare le fatiche, e i pericoli. Dellaqual cosa essendoui molti testimoni, sopra tutto q̃sti uisono; che egli diede Sicione, et Mãtinea agli Achei; prese Pellene cacciatõe gli Etoli; prese la roccha di Corintho, laquale si chiama Acrocorintho. Costui se talhora era costretto cõbattere in battaglia, era pigro ne i cõsigli, et timido in andare a i pericoli. Per laqual cosa il triompho empi di lui tutta la Morea. Talmẽte ha fatto la natura non pure i corpi, ma gli animi anchora differẽti insieme; che spesse uolte un medesimo, nõ solo in cose diuerse, qui si porterà gagliardamente

& la uilmente; ma anchora in cose molto simili, hora mostrerà non piu udita prestezza, & una altra uolta incredibile dapocaggine; & alcuno parrà fortissimo, & talhora timidißimo. Percioche molti ueggiamo nelle caccie essere animosißimi contra crudelissime fere; iquali se tu condurrai all'armi, & agli inimici, saranno uili, & da poco. Nelle cose delle guerre parecchi sono ualorosißimi nella battaglia singolare: iquali in una ordinanza non sarebbono d'alcun ualore. E cosa chiara, che i caualli di Thessalia in una battaglia stretta sono inuincibili. Questi medesimi se tu gli partirai, molto facile sara lacerargli, & farne stratio. Il contrario auuiene de gli Etoli. Ma Candiotti sono prontißimi nelle battaglie di terra, & di mare, alle insidie, a rubberie, a rapine, agli assalti di notte, & a ogni sorte d'inganno. Ma nella battaglia poste le squadre in ordinanza sono pigri, paurosi, & in tutto disutili. Gli Achei, e i Macedoni a costoro sono del tutto contrari. Queste cose habbiamo percio breuemente raccontato; acciochе alcuno perauentura non si marauigli, & per questo scemi la fede all'historia, s'alcuna uolta mostreremo i medesimi huomini in cose simili essere stati a se stessi differenti. Ritorniamo hora onde si siamo partiti. Congregati a Megalopoli tutti quei, ch'erano d'età conueniente alle cose della guerra, i Messenij uennero di nuouo agli Achei, pregando, che non gli uolessero sprezzare, essendo cosi palesemente stati ingiuriati da gli Etoli: et ch'eßi haurebbono uoluto, se cosi fosse stato

di uolontà loro, essere ascritti nel numero de' suoi compagni. Che per l'auenire non erano per ricusare cosa alcuna, laquale appartenesse alla comune lega. I principi degli Achei, quanto apparteneua alla lega, rispõsero, che da loro non poteuano farne alcuna cosa. Percioche essi non haueuano auttorità, senza saputa di Philippo, & de' compagni, di torre alcuno in compagnia, durante anchora la lega, laquale era stata fatta al tempo della guerra di Cleomene, essendo capo Antigono, tra gli Achei, gli Albanesi, i Phocesi, i Macedoni, i Beotij, gli Arcadi, e i Thessali. Ma che essi gli haurebbono ben uolentieri dato soccorso, se essi dauano i suoi figliuoli ostaggi a Lacedemoni; & prometteuano di non s'accordare mai, ne di far pace con gli Etoli, senza consentimento degli Achei. Lacedemoni anch'essi in quel tempo s'erano trouati cõ l'essercito appresso Megalopoli, non tanto come compagni, quanto per aspettare il fin della cosa. Arato hauendo in questo modo acomodato le cose con Messenij, mandò ambasciatori agli Etoli, iquali gli comandassero, che leuassero le genti del territorio de' Messenij, & che per inanzi non gli molestassero, ne toccassero il territorio degli Achei. Se altramente faceuano, essi gli haurebbono hauuti per inimici. Scopa, & Dorimacho, udendo i comandamenti degli ambasciatori, & conoscendo l'apparato degli Achei, deliberarono ubbidire per allhora ad Arato. Per laqual cosa subito scriuendo a Cillene, & ad Aristone capitano degli Etoli, gli domandarono nauigli.

Essi due di dapoi mandata inanzi la preda si partirono inuiandosi uerso gli Eliesi. Percioche quella natione era continuata sempre in fede degli Etoli. Arato pensando, ch'essi, si come haueuano deliberato bestialmente si sarebbono partiti, lasciate andare tutte le genti, die licenza a ciascuno di ritornare a casa sua. Esso solamente con tre mila pedoni, & trecento caualli; cioè quegli, ch'erano sotto Taurione, s'inuiò a Patra, per opporsi agli Etoli, che se n'andauano. Dorimacho intendendo questa cosa, & dubitando, che non gli fosse impedito il passo, messaui una sofficiente guardia, mandò la preda alle naui; com ndando a quei, c'haueua ordinato, che la portassero, che l'andassero a incōtrare a Rhio, onde haueua deliberato di partirsi. Esso hauendo accompagnato la preda per un pezzo non molto dapoi mutato uiaggio se ne uenne in Olimpia. Quiui hauendo inteso dalle spie, che Taurione con quelle genti, c'habbiamo detto di sopra, era appresso Clitorio, dubitando per questo di non potersi partire da Rhio senza contrasto, o pericolo, giudicò che fosse benissimo fatto, se leuato ogni indugio combattesse con Arato; percioche egli haueua seco molto poca gente, & non sapeua della cosa a uenire. Perche egli pensaua, se rompeua gli inimici, prima che di nuouo si mettessero insieme gli Achei, che dato il guasto al paese d'intorno, s'haurebbe assecurato il uiaggio, che uoleua fare. Ma se gli Achei per paura non hauessero uoluto combattere, ch'egli liberamente, & senza alcun pericolo, fa-

rebbe passato doue hauesse uoluto. Mosso da queste ragioni fece gli alloggiamenti non lungi da Megalopoli appresso Methidrio. Gli Achei intendendo la uenuta degli Etoli, così pazzamente si portarono nelle cose presenti, che niente lasciarono al colmo della pazzia. Percioche partiti prima da Clitoro s'accăparono appresso Caphie. Dapoi passando gli Etoli da Methidrio per Orchomeno, menarono le genti nel territorio di Caphiesi, serrati dal fiume, che gli passaua dappresso, come da un certo riparo. Gli Etoli, parte per la maluagità del loco (percioche inanzi a quel fiume u'erano di molte, & profondißime fosse) parte, accioche perauentura in tanto non si mettesse insieme l'essercito degli Achei, lasciato il disegno di combattere, passarono inanzi uerso Oligirto col medesimo ordine, che si erano fermati, accortamente ogni cosa considerando, per non essere in andando colti in qualche pericolo. Arato, essendo gia quasi giunte le gẽti degli Etoli alla cima del monte, & non molto lungi seguendo tutta la caualleria per gli campi; mãdò i caualli, e i soldati armati alla leggiera con un Capitano Acarnane contra gli inimici; comandandogli, che s'affrontassero co' caualli, & tentassero la fortuna della guerra. Laqual cosa ueramente fu fatta poco sauiamente. Perche se s'haueua a combattere, non bisognaua azzuffarsi cõ quei di dietro, non essendo eßi lontani da i monti; ma co' primi, inanzi ch'ascendessero alla cima. Percioche a questo modo tutta la battaglia sarebbe stata ne i campi.

Laqual cosa senza dubbio a gli Etoli p la sorte dell'armatura, & per tutto l'ordine di combattere, haurebbe partorito calamità, & agli Achei uittoria. Ma Arato per imprudētia lasciò passare agli inimici la comodità del loco, & del tempo, che a lui s'era offerta. Percioche gli Etoli tosto che uidero, che gli Achei ueniuano, con tutta la uelocità, che poterono, si drizzarono al monte, affrettando di congiungersi con suoi pedoni: Arato non hauendo ben considerato quel, che s'era fatto, ne intendendo il disegno degli inimici, tosto che egli uide i caualli correre uerso il monte, giudicando che fuggissero, li mandò contra i Ferentarij dall'uno, & l'altro corno. A costoro comandò, che soccorressero gli spediti, e i caualli. Esso con l'altra gente fatto un lungo corno la corse frettoloso, & affannato. I caualli degli Etoli, come furono giunti alle radici de i monti, cominciarono andare un poco piu lentamente inanzi; & con un gran grido a richiamare i pedoni. Iquali tosto correndo in soccorso de' suoi, poi che si conobbero non essere inferiori di numero agli inimici, riuoltati nella caualleria de gli Achei, essendo superiori di moltitudine d'huomini, & di comodità di loco, spinsero dentro con furia. Fu combattuto da tutte due le parti cō grandissime forze; & la uittoria fu per un tēpo dubbiosa. Finalmēte furono ributtati i caualli de gli Achei. Iquali fuggendo, incontrādosi in loro i Ferētarij, ch'erano stati mādati in soccorso loro, parte spauētati per la nouità della cosa, parte ributtati dalla fu-

ria de i suoi, che fuggiuano, furono costretti anch'essi il medesimo fare. Dallequali cose auēne, che quei, che furono uinti nella battaglia, apena giũgeuano a cinque cēto; et quei, che si diedero a fuggire, passarono due mila huomini. Gli Etoli informati dall'effetto istesso di quel, che s'hauea da fare, cõ grido, et cõ allegrezza si misero a perseguire gli Achei. Essi pẽsando, che i suoi si fossero fermati nel medesimo loco, et ordine, che gli haueuano lasciati, ricorsero ad Arato: p laqual cosa la fuga loro da principio pareua, che fosse honesta, et utile. Ma poi che uidero ancho quegli mossi di loco, uenirsene cõ lungo, et trauagliato ordine, alcuni fuggẽdo p diuerse strade cercarono di saluarsi; altri corrẽdo fra suoi, da loro medesimi, senza aspettare gli inimici, si misero in rotta. Finalmēte tutti posti in fuga si ricouerarono nelle città uicine: perche Orchomeno, et Caphie nõ erano molto lontane. Laqual cosa se nõ fosse accaduta, tutti in quel giorno stati sarebbono opresi, o morti dagli inimici. Questa fu dũq; la rotta degli Achei appresso Caphie. Megalopolitani, essẽdo auisati, che gli Etoli s'erano accãpati appresso Methidrio, tutti cõgregati a una uoce l'altro giorno, che uẽne, dopoche fu fatta quella battaglia, andarono in soccorso degli Achei. Et q̃gli, co iquali uiuẽdo sperauano di douer cõbattere cõtra gli inimici, q̃gli medesimi furon costretti sepelire morti da gli inimici. Hauendo dũque apparecchiato una grãde, et profonda fossa, et congregati tutti i corpi de i morti, fecero loro l'essequie secõdo usanza della patria. Gli Etoli hauendo

hauuto la uittoria fuor di sperãza, caminauano gia liberamẽte per mezzo la Morea. Nelqual tempo hauẽdo tentato la fede di Pellenesi, et dato il guasto al territorio di Sicionij, finalmẽte se n'andarono p lo stretto dell'Isthmo. Queste dũque, c'habbiamo detto di sopra, furono le cagioni della guerra de' cõpagni. Ma il principio nacque da una ordinatione, che fu poi fatta tra compagni; & confirmata a Corintho, doue tutti per questa cagione s'erano ragunati, approuãdola anchora Philippo Capitano di Macedoni. Gli Achei passati alcuni giorni, congregati in consiglio publicamente, et priuatamente biasimauano Arato, si come quello, che era stato auttore di tanta rotta, & danno. Per laqual cosa essendo accresciuto il fatto dagli huomini della contraria fattione nella Republi. molto piu s'infiammaua tutta la moltitudine. Percioche prima pareua, ch'egli hauesse in questo grauemente errato, che preso l'ufficio inanzi il tempo, & leuato il carico altrui s'era messo all'imprese, lequali spesse uolte anchora nel passato infelicemente gli erano successe. Dopo anchora molto piu grauemente, che dimorando anchora i capitani degli Etoli in mezzo della Morea, egli haueua licentiato l'essercito degli Achei. Il terzo, che con si poca gente s'era messo a combattere, specialmente nõ astretto da bisogno alcuno, potendo securamente ricouerarsi nelle città uicine, fin che di nuouo si fossero ragunati gli Achei: & allhora attaccare la battaglia, se cio gli fosse uenuto in acconcio a fatti suoi. In ultimo,

che cosi scioccamente s'haueua portato nelle cose della guerra, che perdendo per dapocaggine la comodità de i campi, doue senza dubbio i suoi sarebbono stati superiori, haueua assaltato gli inimici co i soldati armati alla leggiera; dell aqual cosa niente poteua incõtrare ne piu utile, ne piu comodo agli Etoli. Nondimeno tosto che Arato fu ritornato, & entrato in consiglio, cominciò a raccontare le cose, che inanzi a quel giorno egli haueua fatto per salute della Repub. & addusse le ragioni della disgratia nuouamente occorsa; & mostrò ch'egli nõ era stato cagione, si che gli inimici suoi a torto lo calonniauano: ultimamente anchora domandò perdono: & mostrò se pure egli haueua errato in cosa alcuna, che gli Achei non tanto crudelmente, & con rigore, quanto humanamente, & con benignità considerare deueuano il fine della cosa: perche tanta mutatione degli animi si fece in uno instãte, che la plebe, laquale poco dianzi pareua tanto hauere in odio Arato, subito trasportò tutto l'odio negli huomini della contraria fattione; & per inanzi in tutte le cose si attenne sempre al consiglio, & all'opinione d'Arato. Queste cose furono fatte nella Olimpiade CXXXIX. Et quelle, che uengono appresso nella C X L. Haueuano dunque ordinato gli Achei, che si mandassero ambasciatori agli Albanesi, a i Beotij, a i Phocesi, agli Acarnani, & a Philippo Re di Macedonia; iquali facessero loro intendere, come gli Etoli gia due uolte cõtra le conditioni della lega erano entrati in Achaia; &

secondo le conuentioni loro gli domandassero soccorso: oltra di questo, che togliessero i Messenij nella lega; come il capitano degli Achei apparecchiaua cinque mila pedoni, & cinquecento caualli; & haurebbe soccorso i Messenij, se una altra uolta fossero stati molestati dagli Etoli. Oltra di questo s'accordassero con Lacedemonij, & con Messenij, quanta gente da piedi, et da cauallo per bisogno comune deuessero tenere apparecchiata. Lequali cose, poi che furono ordinate, gli Achei con grande animo, & forte tolerando la disgratia passata, non abbandonarono il fatto de' Messenij, ne il disegno loro. Gli ambasciatori diligentemente esseguirono quel, che fu loro imposto: il Capitano si come era stato comandato, ragunò la giouentu; & conuenne con Lacedemoni, & con Messenij, che l'una, & l'altra parte apparecchiasse duo mila, & cinquecento pedoni, & dugento cinquanta caualli; acciochè tutta la moltitudine ordinata alla guerra fosse dieci mila pedoni, & mille caualli. Gli Etoli, essendo gia uenuto il tempo del consiglio, ragunata la moltitudine, deliberarono di far pace con Lacedemonij, con Messenij, & con gli altri popoli uicini; parte costretti dall'estremità delle cose, parte per debilitare i compagni, & gli amici degli Achei. Ma con gli Achei deliberarono accomodare la cosa in questo modo; se eßi hauessero lasciato la compagnia de' Messenij. Ma se pure fossero continuo nel proposito loro, haueuano ordinato di mouergli guerra. Dellaqual cosa, che si potrebbe dire, c'hauesse in se

manco ragione? perciochे sendo gli Achei in legā cō i Messenij, moueuano guerra agli Achei, s'eßi continuauano in quella: & se uoleuano essere inimici di Messenij, gli prometteuano pace. La onde essendo contrarie le cose l'una all'altra, le domande loro nō poterono hauer loco. Gli Albanesi, e'l Re Philippo, udendo quello, che riferiuano gli ambasciatori, tolsero i Messenij nella legā. Ma delle ingiurie degli Etoli, bēche si sdegnassero un poco, non ne presero però marauiglia alcuna; se non che eßi auezzi a si fatte cose, non pareua, che tētassero alcuna cosa di nuouo. Volentieri dunque perseuerauano in pace con loro. A questo modo talhora le ingiurie inuecchiate, et conosciute, ritrouano piu tosto perdono, che le nuoue, & non piu usate. Gli Etoli dunque tenendo questi modi, hauendo ruinata la Grecia cō spesse correrie, & mouendo piu spesso guerra altrui, che riceuendo, non degnauano pure rispondere delle ingiurie a quei, che se ne lamentauano; & spesse uolte anchora sprezzauano, & faceuano beffe di coloro, che gli domandauano conto delle cose fatte, o da fare. Lacedemonij, benche nuouamēte fossero stati restituiti in libertà da Antigono per opra degli Achei; & hauessero promesso a Philippo, & a i Macedoni, di non tentargli alcuna cosa contra; mandando però di nascoso ambasciatori agli Etoli, fermarono con loro secreta amicitia, & compagnia. In questo mezzo essendosi messo insieme l'essercito degli Achei, &, si come era stato ordinato, apparecchiati i Lacedemonij, e i

Messenij al soccorso, Scerdilaida, & Demetrio, nauigando di Schiauonia con nouanta barche, cõtra il patto fermato con Romani, passarono Lisso. Iquali prima hauendo tentato pilo, & combattutala alquanto, furono finalmente ributtati non senza uergogna. Dopo q̃sto Demetrio correndo con cinquanta barche nelle Cicladi, saccheggiò l'isole; & ne prese alcuna a tradimento. Ma Scerdilaida cõ l'altre quaranta s'inuiò a Lepanto, confidatosi nell'amicitia d'Aminta Re degli Athamani, col quale haueua parentado. Quiui col mezzo d'Agelao fu tentato accordio con gli Etoli; che partita egualmente la preda andasse insieme cõ loro in Achaia. Laqual cosa poi che fu conuenuta tra Scerdilaida, & Agelao, Dorimacho, et Scopa, cõgregati d'ogni parte gli Etoli insieme con gli Schiauoni se n'andarono in Achaia. Aristone capitano degli Etoli, come s'egli fosse stato ignorante di q̃ste cose, se ne staua a casa in riposo, dicendo, che egli haueua pace, & non guerra con gli Achei; ueramente da pazzo, & quasi fanciullescamente: percioche quale è cosa piu sciocca, che pensare di potere ascondere lungo tempo con parole le cose chiare, & manifeste? Dopo questo Dorimacho uenne co' suoi a Cinetha con incredibile uelocità. Cinethesi, si come quei, che gia lungo tẽpo erano stati Arcadi, erano continuamente trauagliati da grandissimi odij, & partialità: appresso di loro uarie uccisioni si faceuano, esigli, rubberie, & saccheggiamenti. Finalmente auenne, che quei, che seguitauano la parte degli Achei, ottennero

il principato nella città: per laqual cosa haueuano i guardiani delle mura, e il capitano della città d'Achaia. Lequali cose stando in questo modo, non molti anni inanzi la uenuta degli Etoli, hauendo mandato i fuorusciti a quei, ch'erano nella città, & pregatigli, che gli uolessero riceuere in gratia, e in concordia, i capi della città persuasi delle parole loro, mandarono ambasciatori agli Achei, uolendo condurre a fine quella concordia con consiglio, & parere di quegli. A iquali cio consentẽdo subito gli Achei, perche pensauano, che la fede & beniuolentia dell'una, & l'altra parte douesse essere costante uerso loro; conciosia che quegli anchora, ch'erano nella città, hauessero le loro speranze negli Achei; & quegli altri erano per istimare di essere stati conseruati per beneficio degli Achei, Cinethesi mandarono fuora la guardia, e'l Capitano della città. Ma tolsero dentro nella città circa trecento fuorusciti, riceuuta la fede da loro, & fatti i sacramenti, co iquali piu religiosamente gli huomini ponno essere astretti, Ma essi senza aspettare causa, ne occasione alcuna di tentar cose nuoue, tosto che furono tolti dentro della città, fecero consiglio di tradirla, & di uendicarsi de i suoi conseruatori: di modo, ch'io stimo, che essi, quando sacrificauano, & si dauano l'un l'altro la fede, e'l giuramento, allhora sopra tutto pensauano di usare impietà uerso gli Dei, & crudeltà ne i conseruatori della salute sua: percioche sendo tolti a pena dentro le mura chiamarono gli Etoli, per dargli la città

nelle mani. La cosa andò di questo modo. Alcuni di quegli, ch'erano tornati di bando furono creati Polemarchi. Ilquale magistrato haueua cura di serrare le porte della città, & teneua le chiaui la notte; e'l giorno si faceua guardia alle porte. Gli Etoli hauendo apparecchiato le scale, & l'altre cose necessarie, aspettauano il tẽpo di dare effetto alla cosa. I Polemarchi, amazzati i compagni della contraria fattione, aperscro la porta della città. Laqual cosa fatta, subito gli Etoli entrauano p la porta; altri appressate le scale mõtarono sulle mura. Allhora tutta la città spauentata per la nouita della cosa, d'ogni parte empieua tutto di spauento, & di tumulto; conciosia che non poteuano soccorrere la porta, che gli inimici saltauano a proua sulle mura; ne dare aiuto alle mura, perche i medesimi a frotta entrauano per la porta. Per laqual cosa gli Etoli subito insignoriti della città, di tutte le cose, che fecero a gran torto, questa sola giustissimamente fecero, che incontanente amazzando i traditori della città, saccheggiarono tutte le facultà loro. Nondimeno il medesimo anchora dapoi fu fatto uerso gli altri: percioche fu portata uia tutta la robba; & agli huomini dati grauissimi tormenti; accioche confessassero, s'alcuna cosa era nascosa; molti anchora ne furono uccisi. In questo modo hauendo preso la città, dopo alcuni giorni lasciatoui guardia sofficiente, si partirono con l'essercito uerso Luse. Doue essendo appressati al tempio di Diana, ilquale è tra Clitorio, et Cinetha; & è tenuto da Greci

come un rifugio, uolsero saccheggiare i greggi, & gli armenti della Dea, & rubbare tutte le ricchezze del tempio. Ma i Lusiati per raffrenare l'impietà di costoro, uolontariamente gli offersero parte di quelle cose. Laquale poi che hebbero tolta subito gli Etoli partendo, andarono alloggiare non lungi da Clitorio. In quel medesimo tempo Arato Capitano degli Achei haueua mãdato ambasciatori a Philippo, iquali gli domandassero soccorso; haueua d'intorno ragunato gli eletti; & a Lacedemonij, et Messenij haueua domandato quegli, ch'erano tenuti dare secondo le conuentioni. Gli Etoli cominciarono prima confortare Clitoriesi, che lasciando gli Achei entrassero in lega con loro. Iquali non hauendo uoluto consentire trauagliauano poi con uarie battaglie; & accostate le scale si sforzauano di mõtare sulle mura della città. Ma difendẽdosi i cittadini cõ forte animo, & grande, all'ultimo abbandonati dalla speranza di prendere la città, lasciarono l'assedio; & ritornati di nouo a Cinetha saccheggiati i greggi, & gli armenti della Dea, uolsero dare la città agli Eliesi. Iquali rifiutando il dono loro, essi da se deliberarono di guardarla, mettendoui per capitano Euripide. Dopo questo spauentati per la fama del soccorso, che ueniua di Macedonia, & dall'apparato degli Achei, bruggiarono la città; & auiati di nuouo uerso Rhio, deliberarono di fare quella strada. Taurione, hauendo inteso il progresso degli Etoli, et la ruina di Cinetha, essendogli uenuto nuoua, che Demetrio Phario era uenu-

to dalle Cicladi a Cenchree; lo confortò a dar soccorso agli Achei; & ad impedire il passo agli Etoli con barche trasportate per l'Isthmo. Demetrio hauendo fatto una partita ueramente utile, ma non honoreuole dalle isole, perche Rhodiani gli haueuano nauigato contra con l'armata, uolentieri ubbidì Taurione massimamente contribuendo lui le spesse necessarie a trasportare le barche. Per laqual cosa hauendo passato le barche per l'Isthmo, hauendo inteso, che gli Etoli due giorni inanzi erano passati, saccheggiando alcuni loro luoghi maritimi, di nuouo nauicò a Corintho, Lacedemonij nascosamente hauendo, come habbiamo detto di sopra, assettate le cose cō gli Etoli, prolungauano di mandare il soccorso, secondo ch'erano obligati per le conuentioni, hauendo mandato alcuni pochi caualli, & pedoni, per mostrare di fare il debito loro. Arato auisaua i suoi, che facessero piu tosto l'ufficio di cittadini, che di Capitani; & stette in riposo, ricordeuole della rotta passata, fin che Scopa, & Dorimacho, hauendo ruinato tutto il paese d'intorno, & compito tutte le cose secondo il desiderio loro furono tornati a casa. Benche alcuna uolta non sarebbe stato molto difficil cosa opprimergli andando essi per luoghi aspri, & stretti. Cinethesi, benche patissero gran danno di tutte le cose, & quasi fossero afflitti dagli ultimi supplici, nondimeno da tutti quegli, che sapeuano la cosa, furono giudicati hauerne portato la pena. Ma perche la natione degli Arcadi appresso ognuno ha una certa fama

ta fama

ta fama di uirtu, non solo per la facilità de' costumi, & benignità di natura, ma anchora per la pietà, & riuerenza uerso gli Dei, habbiamo giudicato necessario dire breuemente alcuna cosa della crudeltà di Cinethesi; & fare intendere in che modo, essendo eßi Arcadi per confeßion d'ogniuno fossero in quel tempo tanto differenti dagli altri Greci di crudeltà, & di ribalderia. A me ueramente pare, che questo gli incontrasse, percioche quello, che dagli antichi loro sauißimamente era stato ritrouato, eßi & primi, & soli fra tutti gli Arcadi abbandonarono. Egli è cosa chiara, che la Musica (io parlo della uera) è utile a tutti gli huomini, ma agli Arcadi necessaria anchora. Et non è uero quel, che Ephoro scriue nel proemio dell'historie, la Musica essere stata ritrouata ad ingannare, & a beffar gli huomini. Ne si dee credere, che gli antichi Candiotti, & Lacedemonij hauessero introdotto di souerchio la Tibia, & le cõsonanze in loco della trõba nella guerra; negli antichißimi Arcadi hauere hauuto in tãto honore la Musica nelle repub. loro, che uolessero, che fossero essercitati in quella non solo i fanciulli, ma i garzoni, e giouani anchora fino al trentesimo anno; essendo per altro huomini di uita difficile, & seuera. Et è cosa chiara, che quasi appresso gli Arcadi soli, i fanciulli dal principio dell'età loro s'auezzauano ne i canti degli hinni, et delle canzone. Co iquali tutti erano usati secondo il costume della patria, a lodare i genij, gli Heroi, & gli Dei. Dopo questo ammaestrati

dalle discipline di Philosseno, & di Timotheo, faceuano ogni anno i giuochi con canti, & con balli al padre Baccho; i fanciulli quegli, che si chiamano fanciulleschi, e i giouani i uirili. Finalmente tutta la uita loro si spendeua in queste canzoni, non tanto che si dilettino d'udire le consonanze, quanto per essercitarsi cantando insieme. Oltra di questo, se ui è alcuno, che alcuna cosa non sappia nelle altre arti, non è presso loro di uergogna alcuna. Ma la Musica non è alcuno di loro, che non la possa sapere; perche necessariamente ella s'impara: ne confessare di non saperla; perche questo appresso di loro è riputato cosa uergognosissima. Vltimamente i giouani fanno ogni anno a i cittadini spettacoli, & giuochi ne i theatri con canti, & cō balli. Lequali cose a me ueramente pare, che siano state sauissimamēte ordinate dagli antichi loro, non per conto di delitie, o di lasciuia: ma considerando le continue fatiche di quella natione in lauorare i campi, la durezza della uita, oltra di questo anchora la seuerità de i costumi, laquale procede dal freddo, & dalla malignità dell'aere; alquale è necessario, che noi siamo generati simili (percioche è cosa chiara, che le regioni del cielo sono quelle, che fanno le genti differenti tra loro di costumi, di forma, & di colore, & di molte discipline) uolendo fare una natura piaceuole, & trattabile; la quale da se pareua troppo feroce, & dura, introdussero prima tutte quelle cose, che di sopra habbiamo raccontato; dapoi le ragunanze comuni, & assaissimi

ſacrificij, ne iquali gli huomini, & le donne ſi ragunaſſero inſieme; ultimamente le compagnie delle uergini, & de i fanciulli. Tutte *lequal coſe fecero a queſto fine; accioche quello, che da natura era troppo duro ne gli animi loro, per uſanza ſi placaſſe, & piu piaceuole ſi faceſſe.* Però *Cinetheſi, poi che paſſato alcun tempo cominciarono a ſprezzare queſte coſe, lequali à loro piu che a gli altri erano neceſſarie, ſi come a quegli, che dimorauano nella piu fredda parte d'*Arca*dia, riuolti al deſiderio, & alla ambitione, in breue tempo uennero a tanta beſtialità, che in neſſuna città della* Grecia *ſi faceuano ribalderie maggiori, ne piu ſpeſſe crudeltà. Ma queſto anchora è chiariſſimo teſtimonio della malignità loro, che tutti gli altri popoli d'Arcadia biaſimauano i coſtumi, & la uita loro.* Percio*che nel tempo, che Cinetheſi dopo quella gran diſcordia mandarono ambaſciatori a Sparta, in ogni città d'*Arcadia*, doue andando entrarono, ſubito ne furono cacciati con uergogna; & loro fu impedito il poterui ritornare. Mantinieſi anchora dopo la partita loro con purgationi, & con ſacrifici purgarono la città, & tutti i luoghi circonſtanti. Ma queſte coſe ſono ſtate percio raccontate da noi, accioche auiſaſſimo le città d'*Arcadia*, che non partiſſero dall'uſanza della patria: parte anchora accioche alcuno non credeſſe, che quella natione attendeſſe alla muſica per conto di laſciuia; & per queſto faceſſe beffe dell'uſanza loro: ultimamente anchora*

per cagion di Cinethesi; accioche se alcuna uolta gli Dei uorranno, uestano migliori costumi, & abbraccino la Musica; laquale poi che abbandonarono, uennero in quella rabbia, & crudeltà. Hora perche habbiamo detto a bastanza, & d'auantaggio de i costumi, & della ruina di Cinethesi, ritorniamo di nuouo, onde si siamo partiti. Gli Etoli dunque hauendo, come di sopra habbiamo detto la Morea, & messo tutto il paese a ferro, & foco, s'erano ritornati a casa. Ma Philippo Re di Macedonia era uenuto con l'essercito a Corintho in soccorso degli Achei. Ma conosciuto hauendo, ch'egli era uenuto fornita la cosa, mandati corrieri a i compagni, gli confortò d'uno in uno, che mandassero a lui persone in Corintho; lequali cõsultassero quel che pareua loro delle cose comuni. Et egli mosse l'essercito uerso Tegea, intendendo, che Lacedemonij erano trauagliati tra loro di grandißime discordie. Perche Lacedemonij essendo usati per lungo tempo a essere sotto i Re, hauendo allhora per mezzo d'Antigono ricouerata la libertà; ne hauendo alcuno, a cui ubbidissero, mentre che ciascuno desideraua hauere parte eguale nella repub. uennero in uarie dissensioni. Due de i capi della città talmente nascondeuano il pensiero suo, che da nessuno poteua essere inteso. Gli altri tre manifestamente teneuano cõ gli Etoli; stimando che Philippo per essere troppo giouane non potesse anchora innouare nella Morea. Ma poi che contra la speranza, & opinion loro uenne la nuoua della fuga de-

gli Etoli della Morea, & della uenuta del Re Philippo di Macèdonia, i tre capi della città non fidandosi ben bene dell'uno de' due, ilquale haueua nome Adimanto; perche consapeuole di tutti i disegni loro pareua che non sopportasse con troppo buono animo i fatti loro; dubitando che non fosse fatto sapere ogni cosa a Philippo, che ueniua, manifestarono il suo pensiero ad alcuni giouani; dapoi comandarono, che per il trombetta fosse congregata la moltitudine armata nel tempio di Giunone, come che Macedoni uenissero cōtra Spartani. Iquali essendosi subito ragunati per la nouità della cosa, Adimanto, c'haueua cio molto a male, comparue in publico. Dicendo, egli bisognaua che si facessero inanzi queste gride, & congregationi d'huomini armati; quando intendeuano, che gli Etoli inimici de' Lacedemonij s'appressauano a i nostri monti; & non hora, quando intendiamo, che Macedoni benefattori, & conseruatori nostri uengono col suo Re. Lequali cose mentre ch'egli tuttauia ragionaua, la giouentu correndogli adosso con furia lo amazzò con molte ferite, & insieme Sthenelao, Alcamene, Thieste, Bionide, & parecchi altri: ma Poliphonte, hauendo gia molto prima preueduto le cose, c'haueuano da uenire, se ne fuggi co' suoi a Philippo. Lequali cose essendo in questo modo, i capi de' Lacedemonij mandarono ambasciatori al Re, iquali gettassero la colpa della ribalderia fatta adosso i morti. Oltra di questo, che pregassero il Re, che non uolesse passare piu inanzi, prima che le cose

non fossero accomodate nella città. Dimostrassero anchora, che Lacedemonij seruauano inuiolata la fede, & l'amicitia con Macedoni. Gli ambasciatori hauendo incontrato Philippo appresso il monte Parthenio, essequirono le commißioni. Lequali hauendo inteso Philippo, subito gli confortò, che quanto piu tosto potessero si ritornassero a casa; & facessero intendere a i capi, che egli tosto haurebbe ritornato l'essercito a Tegea; & ch'eßi subito deueuano mandargli de i primi huomini a Corintho; iquali consultassero seco delle cose presenti. In questo modo essendo ritornati gli oratori, & riferita la risposta di Philippo, i capi mandarono al Re dieci de i primi della città. Iquali essendo giunti a Tegea, & entrati nel consiglio del Re, con grauißime parole si riuolsero contra Adimanto, e i seguaci suoi, come s'egli fosse stato causa di quella seditione. Dapoi non lasciarono cosa alcuna, laquale giudicassero, ch'appartenesse a conciliarsi la beniuolenza del Re: promettēdogli di fare tutte le cose, per lequali si conoscessero, che eßi perseuerassero in amicitia, & lega col Re. Hauendo detto queste, & altre cose simili, Lacedemonij si partirono del consiglio. I Macedoni hebbero diuerse opinioni sopra questo. Percioche alcuni sapendo quelle cose, che Spartani nascosamente praticauano con gli Etoli; & giudicando, ch'Adimanto fosse stato ucciso per l'amicitia di Macedoni, cominciarono a cōsigliare il Re, che co' Lacedemonij desse eßempio agli altri, si come Alessandro poco tempo inanzi haueua

fatto di Thebani. Gli altri piu uecchi diceuano, che quella uendetta era piu graue, che non meritauano i fatti loro; che solamēte si diceuano accusare gli auttori di si fatte cose, & essere leuati dal gouerno della Repub. & l'amministratione della città si doueua dare agli amici di lui. Dopo tutti il Re disse il parer suo; se pure si dee credere, che quella fosse opinion del Re. Percioche non pare cosa uerisimile, che un garzone, ilquale apena haueua compito dicesette anni, potesse giudicare di tali, & si gran cose. Ma egli conuiene allo scrittore della historia attribuire a i principi le opinioni fermate ne i consigli; col uolere de iquali tutte le cose sono gouernate. Ma quei, che leggono, ouero odono l'historia, debbono giudicare, che queste tali sententie siano di coloro, iquali sono, & piu saui, & piu proßimi a i principi: come sarebbe s'alcuno attribuisse questa ad Arato; ilquale era allhora di grandißima auttorità appresso il Re. Disse adunque Philippo, che se i compagni priuatamēte tētauano alcuna cosa cōtra di lui, ch'a lui toccaua auisargli solo o cō parole, o con lettere. Ma se publicamēte cōmetteuano alcuna cosa cōtra i cōpagni; ch'erano da essere puniti di pena, et di gastigo publico. Che Lacedemonij nō haueuano cosa alcuna cōtra la lega comune; anzi uolontariamente s'erano offerti di fare ogni cosa per Macedoni. Et per questo che contra di loro nō era da ordinare cosa alcuna troppo graue: eßēdo cosa iniqua, aiquali eßēdo suoi nemici il padre haueua pdonato, ch'esso p cagion leggierißima

se ne uolesse uẽdicare. Cõfirmato il parere del Re subito fu eletto Petreo amico di Philippo, ilquale deuesse andare a Lacedemone cõ gli ambasciatori. Costui hebbe cõmissione di confortare gli Spartani all'amicitia; & a un medesimo tẽpo dare, & torre il giuramento di mãtenere la lega, & la fede. Dopò questo Philippo mossi gli alloggiamenti ritornò di nuouo a Corintho, lasciando a i compagni ottima speranza, & gloriosa aspettatione del fatto suo; hauendosi portato tanto humanamẽte uerso Lacedemonij. Hauendo ritrouato gli ambasciatori de' compagni a Corintho, iquali tutti si erano ragunati là, si come gli era stato comandato, cominciarono prouedere alle cose comuni della Grecia. Quiui biasmando tutti a una uoce i fatti degli Etoli; i Beotij, perche a tempo di pace haueuano saccheggiato il tempio di Mineruaj; i Phocesi, perche essendosi essi accampati appresso Amphriso, & Daulio, s'haueuano posto tutto il paese a ferro, & foco; gli Acarnani, che uolsero prendere accostando le scale di notte per insidie un ricchissimo castello; ultimamente gli Achei, perche haueuano preso Cario; & saccheggiando haueuano corso ne i confini de' Patresi, & di Pharesi; perche haueuano messo Cinetha a ferro, & foco, spogliato il tempio di Diana, assediato Clitoriesi; & finalmẽte trauagliato per mare Pilo, & per terra Megalopoli: all'ultimo tutti a una uoce giudicarono, che si deuesse mouere guerra agli Etoli. Hauendo dunque fatto consiglio ordinarono, che tutti quegli fossero tolti in lega,

le città de iquali, o le prouincie gli Etoli haueuano occupato dopo la morte di Demetrio, ilquale era stato padre di Philippo. Oltra di questo, s'alcuni anchora u'erano, iquali costretti dalla condition de i tẽpi, contra lor uoglia haueßero fatta lega con gli Etoli; acciochè à tutti questi fosse restituita la libertà di prima; et poteßero uiuere secondo i costumi, & leggi della patria loro. Vltimamente acciochè fosse restituito agli Amphittioni il tempio, ch'era loro stato tolto dagli Etoli. Essendosi dunque ordinate queste cose in tal modo nel primo anno della Olimpiade CXL, subito si accese la guerra de' compagni, giustißimamente nata dalle ingiurie degli Etoli, che di sopra habbiamo raccontato. Quegli, ch'erano stati nel consiglio, subito mandarono ambasciatori a i compagni, iquali facessero loro intendere, si come era stato ordinato, che ciascuno dal suo paese mouesse guerra agli Etoli. Philippo anchora scrisse agli Etoli, che se uoleuano rispondere cosa alcuna à quello, ch'era loro imputato, uenissero da lui. Che se senza consentimento de' compagni, moßi da propria auttorità, ruinando, & saccheggiando ogni cosa non si credono di fare ingiuria ad alcuno; o si pensassero, che quegli, a iquali fanno ingiuria, possano lungo tempo astenersi di fargli guerra, che ueramente sono i piu pazzi huomini del mõdo. Gli Etoli riceuute le lettere, sperando da principio, che'l Re nõ fosse per uenire, ordinarono un certo giorno, ilquale incontrassero Philippo a Rhio. Ma poi hauendo inteso

le cose, ch'erano state fatte nel consiglio, mandarono corrieri al Re, iquali gli facessero intendere, ch'egli non poteua stabilire niente delle cose publiche, inanzi che si facesse il consiglio degli Etoli.Gli Achei congregati in consiglio a Egio, si come era usanza, in un medesimo tempo confermarono il decreto, & mossero guerra agli Etoli;& cominciarono à trauagliargli cõ correrie leggiere.Essẽdo in questo mezzo uenuto Philippo a Egio,& hauendo ragionato molto humanamẽte,& amicheuolmente,gli Achei raccolsero le parole di lui con gran beniuolenza:& rinouarono l'amicitia antica con Philippo, nellaquale erano stati legati co' suoi maggiori.In quel medesimo tempo gli Etoli essendo uenuto il giorno de' comitij,elessero capitano Scopa;ilquale era stato capo,& auttore di tutti i mouimẽti passati,Philippo tolto dinari dagli Achei,ritornò in Macedonia con l'essercito,per fare scelta di soldati,& apparecchiare,le cose,che faceuano bisogno alla guerra.Nondimeno egli lasciò grandissima speranza di clementia,& di magnanimità non solo a i compagni, ma a tutta la Grecia anchora, per il decreto confermato di uolontà d'ogniuno.Queste cose furono fatte a quel tempo,ch'Annibale Capitano di Carthaginesi, essendosi insignorito in Hispagna di tutte le terre, che sono di la dall'Ibero,haueua posto l'assedio a Sagonto. Che se i principij delle cose d'Annibale si uengono a incontrare ne i tempi di quelle,che si fecero in Grecia,chiaro è,che senza cagione nõ habbiamo trattato nel libro

passato le cose fatte da Annibale, conciosia che seguitiamo l'ordine de' tempi. Ma perche le cose d'Italia, di Grecia, et d'Asia, haueuano bene i propri principij, ma i fini comuni fu necessario anchora, che'l ragionamento di quelle fosse proprio di ciascuna, finche uenuto si fosse a quei tempi, ne iquali le predette cose intricate insieme, cominciarono a essere drizzate quasi ad un fine. Percioche a questo l'espositione di ciascuna si rẽde piu chiara; & la cumulation di tutte piu lucida. Sono però tutte le cose mescolate fra loro; & riuolte ad un fine nell'anno terzo della Olimpiade CXL. Perche comunemẽte raccontaremo le cose, che sono dapoi seguite. Ma noi quelle, che furono inãzi quel tẽpo tutte priuatamente l'habbiamo mostrate al suo loco nel libro passato; accioche i tẽpi nõ solo si seguissero l'un l'altro, ma si facesse anchora quasi una compagnia di tutte le cose. Philippo dunque, mentre ch'egli stette in Macedonia alle stanze, fece nuoua scelta di soldati; & apparecchiò le cose, ch'erano necessarie alla guerra. Fortificò le terre dall'impeto de i Barbari, iquali habitauano d'intorno a Sparta. Dopo questo andato da Scerdilaida, incominciò hauer maneggio della lega; & gli promise aiuto ad accomodare le cose di Schiauonia; & calonniando anchora gli Etoli, facilmente persuase a Scerdilaida quel, che uoleua. Percioche è cosa naturale, ch'anchora la compagnia de i cattiui facilmente si rompa, se non è seruata equità, & giustitia. Si come auenne allhora agli Etoli;

Perciochè essendosi in questo modo accordati cō Scerdilaida, che tutta la preda egualmente si partisse fra loro, se insieme con essi entraua in Achaia, Scerdilaida persuaso dalle parole loro, andò cō essi a Cinetha. Laquale essendo presa & saccheggiata, gli Etoli menarono uia gran quantità d'oro, & di bestiame; & partita la preda fra loro, esclusero del tutto Scerdilaida. Per laqual cosa e ira, & sdegno gli entrò nell'animo. La memoria dellaquale hauendola rinouato Philippo, subito fermò lega con lui, con questi patti; che hauesse ogni anno uenti talenti; che nauigasse con trenta barche; & che molestasse gli Etoli per mare. Philippo dunque tentaua queste, & altre cose simili. Gli ambasciatori, iquali erano stati mandati a i compagni, arriuarono prima in Acarnania. Doue fatta l'ambasciata loro, gli Acarnani subito liberamente confermarono il decreto; & mossero guerra agli Etoli. Benche si gli haurebbe potuto perdonare, se essi piu che gli altri hauessero prolungato la cosa; conciosia che per la uicinanza del paese pareua c'hauessero giusta causa di temere; massimamente hauendo prouato poco tempo inā zi, di quanto danno gli fosse la inimicitia degli Etoli. Ma a me pare, ch'ufficio sia d'huomo ualoroso, & da bene, di non istimare cosa alcuna piu, quanto di non mancare al debito suo in alcun loco. Laqual cosa gli Acarnani seruarono sempre oltra gli altri Greci in ogni loco; benche uenuti fossero da debili principij. Laonde auuiene, che nessuno dee essere lento a comuni-

care le cose sue con questo popolo. Percioche egli ha da natura un certo non so che negli animi eleuato, & sublime,& desideroso di libertà. Per lo contrario gli Albanesi udendo le domande esposte dagli ambasciatori, approuarono bene il decreto, ma risposero, che prima non erano per muouere guerra agli Etoli, che non hauessero inteso, che cio hauesse fatto il Re Philippo. Dapoi mandarono ambasciatori in Etolia, iquali facessero intendere, ch'essi manteneuano la pace cō gli Etoli; essendosi ueramente portati timidamente, & inconstantemente. Percioche furono mandati anchora ambasciatori al Re Tolomeo, iquali lo pregassero, ch'egli uolesse soccorrere gli Etoli contra Philippo, e i compagni, di dinari, di uittouaglia, o d'altra sorte d'aiuto. Ma Messenij, per conto de iquali s'era accesa quella guerra, risposero agli ambasciatori, quando uennero a loro, ch'essi non erano per muouere guerra agli Etoli prima c'hauessero ricouerato per opra de i compagni la città di Phigalea posta ne i monti, laquale allhora gli Etoli gli occupauano a torto. Laquale sententia fu data da Ene, & Nicippo capi della città contra il uolere della moltitudine, approuandola alcuni pochi de i nobili. Doue mi pare, ch'essi non seppero quel che molto toccaua loro, & quello ch'era utile alla sua repub. Percioche io stimo bene, che si debba fuggire la guerra; & sostenere & sopportare ogni cosa, per non uenire a quella. Percioche a che fine lodaremo l'agguaglianza nella republica la securtà, o'l piaceuolissimo

nome della libertà, se cosa alcuna non fosse da propor re alla pace? Ma non lodiamo i Thebani; che al tempo della guerra di Media, per essere liberi dal pericolo comune della Grecia, quelle cose elessero per paura, per lequali pericolarono poi: ne consentiamo a Pindaro, ilquale ne' suoi poemi cōforta i cittadini; che lasciando tutte l'altre cose abbraccino solo la pace, & la tranquillità. Perche la pace, quando è giusta, & honesta, ueramente è la piu bella, & la miglior cosa di tutte l'altre. Non si dee però fare cosa alcuna ingiustamente, o patire uergognosamente affine di potere godere la pace. Ma i capi, e i nobili de i Messenij, hauendo rispetto alle utilità priuate, sempre con maggiore affettione, che non conueniua, inclinauano gli animi alla pace. Per laqual cosa hauendo hauuto spesso molte occasioni, & comodità di tempi, & alcuna uolta cadendo ne i pericoli, di continuo ruinauano a un medesimo modo; & hauendo ogn'hora il medesimo proposito di conseruare la pace, riduceuano spesso la patria in grandißimi pericoli. Dellaqual cosa io giudico, che la cagione fosse questa; che sendo uicini a due città principali della Grecia, agli Arcadi, & a Lacedemonij; de iquali a questi erano sempre stati inimici, a quegli congiunti in lega, & in amicitia, non però si mostrauano apertamente inimici de' Lacedemonij, ne amici degli Arcadi. La onde accadeua, che quando le dette città faceuano guerra o insieme, o contra altri, Messenij si stauano in pace. Ma poi che Lacedemonij

hauendo fatto pace con gli altri, andauano adosso a Messenij, non potendo essi ne da loro medesimi resistere alla potentia di queglisne difendersi con l'aiuto degli Arcadi, l'amicitia de iquali non s'haueuano saputo conseruare; erano sforzati o uergognosamente seruire a Lacedemonij; ouero, per fuggire la seruitu, abbandonare la patria con le mogli, & co' figliuoli. Laqual cosa spesso incontrò loro non molto inanzi questi tempi. Et ò pur sia uolontà degli Dei, che lunghißimo tempo duri questo stato di cose, che di presente habbiamo. Nondimeno se mai accaderà mutatione alcuna delle cose presenti, io ueggio, che Messenij, & Megalopolitani hanno sola una speranza di difendere la patria; se secondo l'opinione d'Epaminonda, in tutte le cose, & in ogni tempo saranno di accordo insieme; & tratteranno con uno animo i consigli, & tutte le cose loro. Laqual cosa essere uera testimoniano anchora l'antichißime memorie loro. Percioche Messenij al tempo d'Aristomene, si come ricorda Calisthene, posero una colonna nel tempio di Gioue Licio; nellaquale era scritto questo epigramma.

Pur ritrouato ha finalmente il tempo
A l'empio Re la meritata pena.
Hanno i Messenij il traditor trouato
Con l'aiuto di Gioue. è pur difficile,
Che stia nascosto un huom pergiuro a i Dei.
Salue Re Gioue; e Arcadia eterno serua.

Percioche ſendo cacciati dalle proprie ſtanze, quaſi uolendo pregare i Dei per la ſeconda patria, ſcriſſero queſto epigramma: ilche pare a me, che ragioneuolmẽte faceſſero. Percioche gli Arcadi riceuettero dentro la città non ſolo queſti fuoruſciti, & nella guerra di Ariſtomene cacciati della lor patria; & fattigli cittadini gli aiutarono di conſiglio, & di facultà; ma gli laſciarono anchora maritare le figlie loro ne' giouani ſuoi. Oltra di queſto hauendo ritrouato il tradimento del Re Ariſtocrate, tormẽtatolo di grauiſſimi ſupplici non pure l'amazzarono; ma fecero portare la pena dell'empio ſangue a tutta la generation ſua. Ma laſciate le coſe antiche, quelle, che ſono piu freſche, & accaderono dopo quella congiuntione di due città, poſſono dare aſſai gran fede alle coſe, c'habbiamo detto. Percioche nel tempo, che dopo quella gran uittoria, laquale Greci hebbero per la morte d'Epaminõda appreſſo Mantinia, Lacedemonij hauendo eſcluſo i Meſſenij della lega, cominciarono drizzare la ſperanza ad occupare le coſe loro; Megalopolitani, & tutte le città compagne, riuolſero talmente gli animi in fauore de' Meſſenij, che ſubito gli tolſero nella lega; & eſcluſero di tutti i Greci i Lacedemonij ſoli della lega comune. Lequali coſe poi che coſi ſono, qual è colui, che drittamente non giudichi detto da noi quel, che poco dianzi habbiamo raccontato? Habbiamo ragionato con molte parole queſte coſe degli Arcadi, et de' Meſſenij, perch'eſſi ricordãdoſi de i danni, che Lacedemonij

hanno

hanno piu uolte fatto nelle città loro; perseuerino in fede, e in amicitia; ne mai o per paura di cosa alcuna, o per desiderio di pace, doue si tratta della salute loro, l'un l'altro s'abbandoni. Ritorniamo hora, onde si siamo partiti. Lacedemonij *non partendo mai da i loro costumi, licentiarono gli ambasciatori de' compagni senza dargli risposta alcuna; tanto appresso di quegli era cresciuta la bestialità, & l'ignorantia.* La onde auuiene, *che io giudico esser uero quello, che si suol dire; che spesso la bestialità suol condurre gli huomini a pazzia, & a niente.* Nondimeno *dopo queste cose essendosi creati nuoui magistrati, quei, che da principio haueuano solleuato seditione nella republica, & erano stati cagione delle souradette uccisioni, mãdando messi agli* Etoli, *gli domandarono, che mãdassero a loro ambasciatori.* Laqual *cosa hauendo molto ageuolmente ottenuto, & essendo pochi giorni appresso uenuto* Machata *ambasciatore degli* Etoli *a* Lacedemona, *subito i capi della città domandarono, che si douesse ragunare il consiglio, per udire l'ambasciatore degli* Etoli, *& creare il* Re, *secondo usanza della patria; & non si comportasse piu, che l'imperio degli* Heraclidi *si disfacesse contra le leggi della città.* I *capi benche mal uolentieri sopportassero il presente stato delle cose; nondimeno, perche non poteuano resistere alle forze loro, & haueuano paura della giouentu, risposero, che haurebbono poi consultato de i* Re; *ma ben, che chiamarebbono la moltitudine a consiglio per udire* Ma-

chata. Congregata essendo dunque la moltitudine, & comandato a Machata, ch'entrasse, con molte parole gli cominciò a confortare, ch'entrassero in lega con gli Etoli; acerbamẽte, & troppo contra ragione biasmando i Macedoni, & molte cose false, & fuor di modo dicendo in lode de gli Etoli. Lequali cose poi c'hebbe detto, & fu entrato in consiglio, lungo tempo fu riuolta la cosa tra'l popolo; & ne furono uarij, & dubbiosi pareri. Percioche alcuni affermauano, che si deuesse seguire la parte de gli Etoli, & fare lega con loro: gli altri contradiceuano; & confortauano, che si deuesse conseruare l'amicitia con Macedoni. Finalmente essendosi leuati alcuni uecchi, & ritornati a memoria i benefici d'Antigono, & de' Macedoni, & la rotta anchora, c'haueuano hauuto al tempo di Timeo, & di Charisseno; quando gli Etoli entrando nel territorio Spartano haueuano messo ogni cosa a ferro, & foco; & ritornando i fuorusciti con forza, & con inganno, haueuano teso insidie alla città, mutarono la opinione di parecchi: & finalmente fu persuaso alla moltitudine, che si deuesse conseruare l'amicitia con Philippo, & con Macedoni. Lequali cose essendosi compite a questo modo, Machata, senza altramente fare quello, perche era uenuto, ritornò in Etolia. I capi di quella seditione, c'habbiamo raccontato di sopra, hauendo molto per male questa cosa, cominciarono a machinare di nuouo una cosa crudelissima sopra tutte l'altre. Si deueuano ragunare insieme dopo alcuni giorni i gio=

uani armati a un sacrificio, che si faceua ogni anno secondo l'usanza della patria. Questo si faceua nel tempio di Pallade. Erano soprastanti a questo sacrificio i capi della città, iquali in quel giorno si stauano nel tempio. Per laqual cosa corrupero con premi alcuni di quegli, che deueuano interuenire armati ne i giuochi. Costoro ordinato il tempo fra loro, mentre che uidero i capi intenti a i sacrifici, subito assaltandogli gli amazzarono a modo di bestie: & benche fossero nel tempio, ilquale i Lacedemoni riueriuano come uno asilo, o rifugio; & nelquale gli huomini nocenti anchora condannati a morire soleuano essere salui, passò nondimeno a tanta crudeltà l'ardimento de gli huomini, che uccisero tutti i magistrati dinanzi gli altari, & sulle tauole istesse della Dea. Dopo questo nel simil modo presero gastigo de i uecchi, iquali haueuano tenuto con Hirida. Et cacciando della città quei, ch'erano contrari agli Etoli, crearono nuoui magistrati de' suoi. Oltra di ciò fecero lega con gli Etoli. A questo modo in un medesimo tẽpo mostrarono l'animo inimico contra gli Achei, & ingrato uerso i Macedoni. Haueuano però grandissima speranza di Cleomene, la uenuta delquale aspettauano con incredibile desiderio. Tanto puo la mansuetudine, & la benignità de i principi, che non pure quando presenti sono, ma lontani anchora per grandissimo spatio, lasciano ne i cori de gli huomini certe quasi esche d'amore, & di beniuolentia uerso loro. Percioche hauendo i Lacedemoni

quasi per tre anni dopo che fu cacciato Cleomene *ma=neggiato il gouerno della republica non hebbero mai pensiero alcuno di creare* Re *di* Lacedemone*: ma poi che uenne la nuoua della morte di* Cleomene*, subito drizzarono gli animi a creare i* Re.*Furono i primi in questa cosa coloro, iquali erano stati capi nella seditio=ne; & nuouamente haueuano fatto lega con gli* Etoli. Per *laqual cosa elessero un* Re *legitimamente, & secõdo gli ordini della città, chiamato* Agesipoli, *fanciullo anchora, figliuolo d'*Agesipoli *figliuolo di* Cleombro=*to; a costui diedero per tutore* Cleomene, *figliuolo di* Cleombroto, *parẽte d'*Agesipoli. *Elessero anchora* Re Licurgo *d'una altra famiglia, hauendo della figliuola d'*Hippomedonte *duo figliuoli* Archidamo, *ilquale era stato figliuolo d'*Eudemida, *uiuendo anchora* Hipome=*donte istesso, figliuolo d'*Agesilao, *et nipote d'*Eudemi=*da, essendoui molti altri anchora della medesima famiglia, sprezzato tutto il parentado loro, & non facendo conto alcuno d'essi: della gente delquale* Licurgo *nessuno giamai haueua aspirato alla speranza del re=gno.*Però *costui donato un talento per uno a tutti i magistrati, fu chiamato della famiglia d'*Hercole, *et crea=to* Re *di* Sparta. Talmente *sempre si uẽdettero tutti i mali.*Nondimeno *poco tempo dapoi, non i figliuoli, o i nepoti loro, ma essi medesimi auttori di questo delitto pagarono la pena della loro pazzia, et bestialità,* Ma=*chata informato delle cose, ch'erano state fatte a* Lace*demone, ritornò di nuouo a* Sparta*; & confortò i ma=*

gistrati,e i Re a muouere guerra agli Achei: dicendo, ch'a quel modo facilmente si poteua ammorzare l'ambitione de' Lacedemoni, iquali erano di contraria fattione; & contrariauano alla lega degli Etoli. Dalle quali parole essendo persuasi i magistrati, e i Re, Machata ritornò in Etolia, hauendo facilmente ottenuto cio, ch'egli desideraua per l'ignorantia de' Lacedemoni. Licurgo ragunata la gente pagata, et chiamata anchora la moltitudine della città, entrò ne i confini degli Argiui; & assaltandogli all'improuiso, ch'essi nessuna cosa tale aspettauano da Lacedemoni, incontanente prese Polichna, Parsia, Leuca, Ciphante, & alcune altre loro terre; & mise a ferro, & foco tutto il territorio degli Argiui. Laqual cosa poi che fu fatta, Lacedemonij mossero guerra agli Achei. Machata in questo mezzo essendo andato alle città uicine, il medesimo persuase loro, c'haueua fatto a Lacedemoni. A q̃sto modo gli Etoli, essendogli successe tutte le cose prosperamente, & secondo il desiderio loro, con grande animo, & forte entrarono nella guerra. Ma agli Achei tutte le cose andarono contrarie. Percioche il Re Philippo, nelquale haueuano tutte le speranze loro, era anchora intento a mettere insieme gente. Gli Albanesi non haueuano anchora mosso guerra agli Etoli. I Messenij si stauano in riposo. Gli Etoli hauẽdo tratto dalla sua gli Eliesi, e i Lacedemoni, stringeuano d'ogni parte gli Achei. In quel medesimo tempo perauentura Arato haueua deposto l'imperio; & era stato creato

da gli Achei capitano Arato suo figliuolo. Scopa gouernaua l'essercito degli Etoli; ilquale era però per star poco in ufficio. Percioche gli Etoli in quel tempo faceuano i comitij dopo l'equinottio dell'autonno. Ma gli Achei circa il nascimento delle Vergilie. Fornita dunque la state, hauendo Arato il giouane preso l'imperio, tutte le cose presero quasi un principio. Percioche Annibale in questi tempi s'apparecchiaua all'assedio di Sagonto: Romani mandauano in Schiauonia L. Emilio con l'essercito contra Demetrio Phario; dellequali cose habbiamo ragionato nell'altro libro: Antiocho, hauendogli Theodoto dato per tradimento Tolemaide, & Tiro, haueua assaltato le cose di Soria. Tolomeo apparecchiaua essercito contra Antiocho: Licurgo, per imitare Cleomene, assediaua Atheneo castello de' Megalopolitani: gli Achei metteuano insieme moltitudine di caualli, & di pedoni: Philippo si partiua di Macedonia con l'essercito, hauendo circa diecimilia soldati legionari, da cinque mila con gli scudi, & ottocento caualli. Questo era l'apparato d'ogniuno per le cose della guerra. In quel medesimo tempo Rhodiani mossero guerra contra Bizantij per alcune cagioni di questa sorte. Bizantij habitano una città fortissima per natura del loco, & comodissima all'abbondãza di tutte le cose per lequali l'humana felicità si puo dire perfetta. Percioche ella è talmente posta nella boccha dello stretto, che non ui puo entrare, ne uscire mercatante alcuno senza consentimento de' Bizanti. Per laqual cosa

portando il Ponto molte cose comodißime alla uita de gli huomini, di tutte quelle ne sono padroni i Bizantij. Percioche i luoghi, che sono d'intorno al Pōto gli dāno cuori per gli usi necessarij, & moltitudine di cerui abō dantißimamēte; & mele, cera, salami, & altre cose tali a uiuere piu delicato. Eßi allo'ncontro danno a mercatanti oglio, et ogni sorte di uino: fromēto alcuna uolta ne danno, & talhora ne pigliano. Di tutte queste cose è necessario, che Greci o in tutto ne siano priuati; o che stiano in fede, & amicitia con Bizantij. Percioche eßi uolēdo malignare, o adherirsi a Frācesi, o ad altri Barbari, che gli sono d'intorno, p la strettezza de' luoghi, & per la moltitudine de' Barbari, bisognerebbe, che Greci fossero esclusi in tutto dalla nauigatione del Ponto. Hāno dunque Bizantij grādißime comodità p il sito del loco; mādando fuora le cose, dellequali eßi abbondano; & togliēdo dētro senza fatica, & pericolo quelle, che gli mancano. Danno anchora, si come habbiamo detto comodità grādißime all'altre città della Grecia. Per laqual cosa sono meritamēte riueriti da Greci si come benefattori comuni di tutti: et sono stimati degni nō pure da esserne ringratiati, ma anchora, d'essere aiutati cōtra la furia de' Barbari. Ma perche molti ui sono, che nō sanno la natura, & la proprietà di quel loco; et fu sempre nostro desiderio, che queste cose uenissero a cōtezza di molti; & se poßibil fosse, che si uedessero cō gli occhi; quāto che nō, ch'elle si cōprēdessero il meglio, che si potesse cō l'intelletto, habbiamo giudicato, che si

delle harene, lequali i fiumi, che ui corrono, di cõtinuo portano nel Ponto, *& nella* Meotide, *talmente si riempiono i seni, che necessario è poi, che l'humore uada di sopra, & esca per le bocche.* Et *ueramente, che queste sono le uere cagioni del flusso, lequali nõ meritano fede per la relatione de' mercatanti, ma per ragion naturale, dellaquale difficilmente se ne puo ritrouare alcuna piu uera.* Ma *perche siamo giunti a questo loco, non habbiamo da lasciar cosa alcuna, laquale appartenga alla inuestigatione della natura, si come fanno molti scrittori: ma inquanto sarà possibile, useremo un ragionamento demostratiuo; accioche non rimanga dubbio alcuno a quei, c'hanno desiderio d'imparare.* Percioche *questo principalmente conuiene a i tẽpi nostri; ne iquali non essendo rimaso loco alcuno, doue nõ si sia nauigato, & andato, non è honesto, che delle cose dubbie si cerchino testimoni da poeti, & da scrittori di fauole; laqual cosa hanno fatto gli historici passati.* Diremo *dunque, che'l* Ponto *di continuo s'empie delle harene, che i fiumi ui portano dentro ogn'hora; & che uerrà anchor tẽpo, che'l suo letto sarà del tutto eguale alla terra.* Il *medesimo anchora affermiamo della* Meotide; *mentre che perseueri questo ordine de i luoghi, ilquale ueggiamo di presente; & che non cessino le cagioni dell'harene, che corrono, percioche sendo il tempo infinito; & serrandosi i seni, de iquali parliamo, da termini certi, è cosa chiara, ch'ogni poco di materia, che ui si porti, anchora che fosse pochissima, pur*

che cio si faccia di cõtinuo, che in lũgo spatio di tempo s'empiranno del tutto. Ma quando la quãtità della materia portata non è poca, ma quasi moltitudine infinita, chiaro è, che questo, che diciamo, sarà di qui a poco: ilche gia si uede essere fatto in parte. Percioche la Meoti è gia quasi ripiena: pche la piu profonda parte di quella, non passa cinque, o al piu sette piedi. La onde auuiene, che non ui si puo nauicare con legni grandi, se galeotti non uanno rimorchiando per forza. Et essendo stato il mare da principio molto simile di sapore al Põto, nellaqual cosa tutti gli antichi sono d'un parere; hora la palude è dolcissima: percioche l'acqua salsa è stata uinta dalla moltitudine delle harene, & dall'acque de i fiumi, che ui corrono: laqual cosa accaderà anchora per l'auenire del Ponto: & tuttauia si fa; ma facilmente non si puo conoscere per la profondità del seno. Se però alcuno diligentemente ui uorrà guardare, ritrouerà, che questo è chiaramente uero. Percioche correndo il Danubio d'Europa per molte bocche nel Ponto, si fanno alcuni monticelli della materia portata seco, iquali i barcaruoli chiamano petti, lõtani una giornata della riua; ne iquali spesse uolte urtãdo i barcaruoli di notte uanno a pericolo. Ma perche questi mõticelli non facciano lungo la riua, ma piu adẽtro nel mare, questa ragione si rende. Percioche fin doue la furia de i fiumi, che ui corrono, preuale, & uinte l'onde del mare se n'entra in quello, è necessario, che fin la sia portata l'harena, & ogni sorte di materia in

alto mare. Ma quando dalla profondità del mare gli impeti de' fiumi si risoluono, allhora per ragion naturale tutta la materia è portata all'ingiu; & ritroua fondo, doue fermarsi. La onde auiene che gli argini de i maggiori, et piu ueloci fiumi, piu s'estendono in mare; et profondità maggiore appare appresso la terra: ma i monticelli de i fiumi minori, & che piu piaceuolmente corrono, non sono molto lontani dalle foci. Ma non è marauiglia alcuna della materia, che ui corre, de i legni, delle pietre, & della harena, che sono portate nel Ponto; cõciosia che spesso ueggiamo in breuißimo tẽpo, che i torrenti rompono luoghi grandißimi; & portano seco ogni sorte di materia, di terra, & di pietra: dallaqual cosa si fa talhora tanta mutatione de' luoghi, che non molto dapoi ueggendogli apena gli conosciamo. Per laqual cosa non è da marauigliare, se tanti, & cosi grandi fiumi, correndo di continuo nel Ponto, facciano alcuna di quelle cose, c'habbiamo di sopra raccontato; & finalmente riempiano il Ponto. Percioche questo non pure pare uerisimile, ma necessario anchora; s'alcuno diligentemente cercherà la ragion di questa cosa. Ma cio è argomento di quel, c'ha da uenire: che di quanto è piu dolce la palude Meotide del Mare Pontico, tanta differenza è dal Ponto al nostro mare. La onde si fa cosa chiara, che quando il Ponto haurà compito tanto piu tempo della palude Meotide, di quanto il letto suo è maggiore del letto di quella, ch'egli sara, si come è la Meotide; &

dolce, & paludoso; anzi tanto piu tosto questo sarà, quãto piu fiumi, & maggiori corrono nel Ponto. *Habbiamo detto queste cose per rispetto di coloro, iquali credono, che'l* Ponto *non si possa reimpire; ne pensano, ch'iui debba essere palude, doue hora è golfo: & per rispetto anchora di quei, che nauicano; che riferiscono molte, et diuerse bugie; accioche secondo usanza di fanciulli non siamo costretti credergli ogni cosa, per non hauere pratica de i luoghi: ma hauendo una certa cognition del uero, poßiamo conoscere quel, che uien detto di uero, & di falso.* Ma *ritorniamo hoggimai alla comodità del sito de'* Bizantij. *Distendendosi, come di sopra habbiamo detto di sopra, la lũghezza di quel golfo, ilquale congiunge il* Ponto, *& la* Propontide, *da quattordici miglia; & confinando il tempio, a quella parte, ch'è dal* Ponto, *& l'altra, ch'è dalla* Propontide Bizantio, *fra l'uno, & l'altro loco è un tempio, ilquale chiamano* Hermeo *d'*Europa, *posto nel monte sopra la foce del* Ponto; *ilquale è lungi dall'*Asia *poco piu di mezzo miglio.* Et *è nella piu stretta parte del golfo, doue ricordano, che* Dario *fece un ponte nel tẽpo, che egli andò contra gli* Scithi. Dal Ponto *fino a questo loco l'acqua corre egualmente, essendo i luoghi, iquali stanno sopra il golfo, dall'uno, & l'altro lato egualmẽte lontani.* Ma *quando si giunge all'*Hermeo *d'*Europa, *nel qual loco habbiamo detto, che'l mare è strettißimo, l'acqua, che con furia corre dal* Ponto *in quella parte, che l'è dirimpetto, uiolentemente si piega; &*

passa ne i luoghi dell'Asia, che le sono contra: dapoi un'altra uolta drizza il corso uerso il mõte d'Europa: quiui di nuouo giũta uien portata a quel loco, che gli habitatori chiamano Bue. Et è questo in Asia, doue dicono le fauole, che Idea la prima uolta si fermò. Alla fine però ributtata da Bue corre a Bizãtio, doue sparsa d'intorno la città parte si risolue; & parte quel loco, che si chiama corno; parte di nuouo torna indietro. Nondimeno questa furia non si puo cacciare nella contrada posta all'incontro, dou'è Calchedone. Percioche piegandosi ella tante uolte qua, & la; & essendo piu che mezzana la larghezza del golfo, mancando gia quasi appresso questo loco, non ua piu dirimpetto al canto dritto, ma piu tosto a quello, ch'è rintuzzato. La onde auuiene, che lasciata Calchedone egli scorre per il golfo. Et questo è, che da grandißime comodità a quegli di Bizantio, et p lo contrario a Calchedonesi. Percioche, benche quanto appartiene alla uista, il sito dell'una, & l'altra paia egualmente comodo; nondimeno quei, che uogliono nauigare, difficilmente ponno passare a questa; ma a quella la uiolentia dell'acque porta anchora quegli, che non ui uogliono andare. Dellaqual cosa è testimonio, che quei, che uogliono andare da Calchedone a Bizantio, nõ ponno fare il uiaggio dritto p la furia dell'acqua, che ui corre in mezzo; ma se ne uanno a Bue, & a quella città, che si chiama Chrisopoli; dalla quale per forza poi sono portati a Bizantio. Hanno quei di Bizantio anchora la medesi-

ma comodità di nauigare a l'uno, o l'altro loco, se sono portati con ostro dall'Hellesponto, o se nauigano dal Ponto in Hellesponto. Percioche da Bizantio è il uiaggio dritto, & continuato alle strette della Propontide per Abido, & Sesto, & similmente di la a Bizantio. I Calchedonesi hanno tutto il contrario, per quelle ragioni, c'habbiamo raccontato, & per la lontananza del paese de' Cisicensi. Perche coloro, che nauigano dall'Hellesponto a Calchedone, difficilmente possono tenere il uiaggio per i luoghi uicini all'Europa; & dapoi approßimandosi a i luoghi, che sono d'intorno a Bizantio, piegare uerso Calchedone, per la felicità dell'acque, che corrono. Ma di nuouo è del tutto impoßibile passare di quel loco in Thracia, parte per la furia dell'acque, che ui corrono in mezzo, parte per gli uenti, che d'ogni parte combattono insieme. Percioche Ostro fauoreggia quegli, ch'entrano nel Ponto, & Tramontana a quei, che n'escono: & è necessario seruirsi solo di questi uenti all'uno, & l'altro uiaggio. Queste cose dunque, che di sopra habbiamo raccontato, sono quelle, che danno tante, & si fatte comodità per mare a quei di Bizantio. Et le cose, che seguono, mostreranno le incomodità, che quella città patisce dalla parte fra terra. La Thracia circonda talmente il territorio de' Bizantij, che abbraccia tutto il paese loro da un mare all'altro. La onde auuiene, che Bizantij sono molestati con graue, & perpetua guerra da quei di Thracia. Perche se bene

una uolta, & un'altra uincono quella nation crudele, & Barbara, non però possono ammorzare la guerra. Tanta è la moltitudine appresso loro degli huomini priuati, & di quei, che signoreggiano. Percioche uinto un di loro, se ne leuano tre altri piu potẽti; et saccheggiando scorrono per il paese loro. Ma non si fa però cosa alcuna, benche si fermi tregua con essi loro, o le cose s'accordino per pace. Percioche subito ritrouano gli inimici quattro uolte tanti. A questo modo sono continuamẽte trauagliati da difficile, & aspra guerra. Perche quale è cosa piu infedele, che l'inimico uicino? o doue si puo trouare maggior pericolo, che in una guerra de' Barbari? Oltra di questo a tanti mali, da iquali sono d'ogni parte oppressi dalla parte fra terra, q̃sto s'aggiunge anchora, che, come dice il Poeta, sono cruciati dalla pena di Tantalo. Percioche hauendo essi un paese abbondantissimo piu d'ogni altro, dapoi che diligentissimamente hanno lauorato i campi; & sono apparecchiati i frutti marauigliosi, & per bellezza, & p copia, allhora i Barbari entrando nel paese saccheggiano, & ruinano ogni cosa. Quei di Bizantio, perdute le fatiche, & le spese, ueggendo tanto danno delle cose loro, grauemente, & con malo animo la sopportano. Nondimeno sopportando per usanza la guerra con quei di Thracia, perseuerauano nella antica lega co' Greci. Ma appressandosi Francesi, a quelle parti corsero in gran pericolo. Percioche i Francesi, che militato haueuano sotto il Capitan Brenno, liberati da

un pericolo grande appresso Delpho, essendo uenuti nell'Hellesponto, non passarono in Asia; ma tirati dalla comodità de i luoghi si fermarono d'intorno a Bizantio. Doue uinti quei di Thracia, & creato Re Tile, mossero guerra a quei di Bizãtio. Questi da principio cominciarono con doni a placare gli animi loro, dandogli hora tre, quãdo cinque, & talhora dieci mila ducati, perche non ruinassero il paese loro: all'ultimo furono costretti pagargli ogni anno ottanta talenti, fino a i tempi di Claro, ne iquali mancò l'imperio di Francesi, & tutta quella natione restituitole il cambio uinta da quei di Thracia, fu estinta affatto. In quel tempo dunque consumati dalla grandezza de i tributi mandarono prima ambasciatori in Grecia, iquali domandassero soccorso per il bisogno presente. Ma poi che Greci per la maggior parte se ne fecero beffe, quei di Bizantio ordinarono di far pagare le gabelle a tutti quei, che nauigauano in Ponto. Laqual cosa parendo graue a ogniuno per la nouità del fatto, tutti dauano la colpa di tutto quel, che patiuano a Rhodiani, si come quegli ch'allhora haueano il principato del mare. Laqual cosa fu principio, & quasi seme di quella guerra, laquale siamo per scriuere di presente. Percioche Rhodiani mossi parte da suoi, parte da i danni de' uicini, prima ragunato i compagni, mãdarono ambasciatori a Bizantio, iquali domandassero remission delle gabelle. Costoro andando la, come gli era stato comandato, non potendo persuadere questo alla moltitudine,

titudine;contradicendogli Hecatandoro,*&* Olimpio*doro,iquali erano allhora de i primi della republica si partirono non hauendo fatto niente.* Et *non molto dapoi ritornandoui publicarono la guerra contra* Bizantij,*per le cause,c'habbiamo detto di sopra,Subito dunque* Rhodiani *mandarono ambasciatori a* Prusia,*iquali lo confortassero a mouere guerra a* Bizantij.*Perche sapeuano, che'l* Re *per alcune cagioni uoleua male a quei di* Bizantio.*Essi parimente con spesse ambascerie pregauano* Attalo,*&* Acheo,*che loro uolesse essere in aiuto contra* Rhodiani. Attalo *era ben egli pronto a questa cosa;ma era oppresso da strettezze grandi, si come quel, ch'*Acheo *haueua ridotto dentro i confini dell'imperio paterno.* Ma Acheo*; ilquale era signore di tutto quello,ch'è di quà dal* Tauro,*&* *palesemente si chiamaua* Re,*s'offerse di uolere aiutare quei di* Bizantio.*Laqual cosa a questi diede speranza grandissima, ma a* Rhodiani,*&* *a* Prusia *accrebbe non picciolo spauento.Percioche* Acheo *era parente d'*Antiocho;*&* *haueua guadagnato quello stato per alcune cagioni di questa sorte.*Morto Seleuco *padre d'*Antiocho,*peruenẽdo il regno a suo figliuolo* Seleuco,*ilquale era maggior di tempo degli altri fratelli;* Acheo *passò con costui il monte* Tauro *per essergli parẽte,quasi due anni inanzi a questi tempi, de iquali hora scriuiamo.* Percioche Seleuco *tosto ch'egli fu entrato nel regno,inten dendo,che* Attalo *haueua preso tutti i luoghi,che sono di qua dal monte* Tauro,*giudicando che fosse ben fat-*

Ee

to prouedere alle cose sue, con grandissime forze passò il monte Tauro, doue messoui pochi giorni in mezzo, circondato con inganno da Apaturio Francese, & da Nicanore, fu morto. Acheo per uendicare la morte del suo parente subito uccise Apaturio, & Nicanore. Allhora sauiamente, & con animo grande si serui poi delle genti, & di tutte l'altre cose. Perche inuitandolo la comodità del tempo, e'l consenso uniuersale de' soldati a pigliare il Diadema, egli non uolse farlo: ma quasi ch'egli serbasse il regno ad Antiocho suo fratello piu giouane, diligentemente gouernando il tutto, deliberò soggiogare tutto il paese, ch'è di qua dal monte Tauro. Nondimeno succedendogli prosperamente le cose, finalmente altro non hauendo lasciato ad Attalo, che Pergamo, insuperbito per le non sperate uittorie, incontanente mutò pensiero; & comandò, che fosse salutato Re. La onde auēne; che'l nome suo fu di maggiore spauento, & paura ad ogniuno, che quello de gli altri Re, o principi, che sono di qua dal Tauro. Per lequali cosi mossi quei di Bizantio, uolētieri presero la guerra cōtra Rhodiani, & Prusia. Costui prima accusaua i Bizantij, che hauendo essi deliberato drizzare le imagini di lui, lentamēte mādarono poi la cosa in oblio. Appresso molto piu si sdegnaua, che i medesimi con ogni diligenza s'haueuano sforzato di partire la guerra, laquale s'era accesa tra Acheo, et Attalo; sapendo ogniuno, che la pace loro per diuersi rispetti era pericolosa allo stato di quegli. Vltimamente gli incolpaua, che ha-

uendo essi mandato ambasciatori ad Attalo ne i giuochi, ch'egli haueua fatto in honore di Mineruá, nõ glie ne haueuano mandato alcuno a lui nelle allegrezze de gli Dei. Per tutte lequali ragioni accresciuto lo sdegno egli uolentieri teneua con Rhodiani contra quei di Bizantio. In questo modo egli ordinò con gli ambasciatori, che quegli assalissero per mare i Bizantij; promettendo ch'egli haurebbe fatto il medesimo per terra con non minori forze. Questo fu dunque il principio, & le cagioni della guerra, che Rhodiani fecero contra quei di Bizantio. Bizantij da principio entrarono nella guerra con incredibile ardimento; sperando che Acheo gli deuesse aiutare, si come gli haueua promesso. Per laqual cosa richiamando Thibete di Macedonia, lo opposero a Prusia; accioche essendo egli occupato a difendere le cose sue non hauesse comodità di trauagliare l'altrui. Ma Prusia andato con quella furia, c'habbiamo detto, contra quei di Bizantio, subito prese il tempio, loco fortissimo da natura, et posto proprio sulla foce del Ponto; ilquale quei di Bizantij non molto tẽpo inanzi haueuano comprato cõ un gran dinaro, tirati dalla opportunità del loco; per nõ lasciare comodità ad alcuno nel Ponto; ouero di nauigare dal Ponto; se cio non si faceua di uolontà loro. Oltra di questo pose a ferro, & foco tutta quella parte d'Asia, che i Bizantij molti anni inanzi haueuano tenuto. Rhodiani hauendo fabricato sei naui, & hauutone quattro da i compagni, et fattone capitano Xenophanto, naui

garono nell'Hellesponto con una armata di dieci naui, Doue hauendo messo noue di quelle appresso Sesto, per impedire ch'alcuno non potesse entrare nel Ponto, con l'altra il Capitano hauẽdo buon uento se ne uolò a Bizantio, affine di tentare gli animi loro, se essi perauentura infiammandosi la guerra si fossero pentiti del pensier loro. Iquali hauendo ritrouati del medesimo animo, ritornato a i suoi, insieme con tutta l'armata se ne tornò a Rhodi. In questo mezzo quei di Bizantio la faceuano con ambascierie, mandandone alcuni ad Acheo, a pregarlo, che s'affrettasse di soccorrere le cose loro; alcuni in Macedonia, iquali conducessero Thibete. Percioche pareua che'l regno di Bithinia non appartenesse meno a Thibete, che a Prusia; percioche Thibete era zio di Prusia. Rhodiani intesa l'ostinatione di quei di Bizantio sauiamente, & con astutia si portarono. Perche sapendo, che Bizantij haueuano posto ogni speranza loro in Acheo; & intendendo che il padre d'Acheo era tenuto prigione da Tolomeo in Alessandria, & che Acheo, lasciate tutte l'altre cose era intento alla salute del padre, cominciarono a trattare di mandare ambasciatori a Tolomeo, & di domãdare Andromacho; accioche con si gran beneficio si facessero obligato Acheo. Tolomeo udendo le cose, che gli furono riferite per gli ambasciatori, pareua che facilmente non s'inclinasse alla liberatione d'Andromacho, sperando di potersene ualere in tempo, perche le cose non erano anchora accomodate con Antiocho; &

Acheo hauendo gia senza contrasto guadagnato il regno haueua molto notabilmente accresciuto le forze sue. Andromacho era padre d'Acheo, & fratello di Laodice moglie di Seleuco. Nōdimeno per gratificarsi Rhodiani, diè loro Andromacho; accioche essi, se cosi gli pareua, lo restituissero al figliuolo. Rhodiani hauēdo in q̄sto modo ottenuto il desiderio loro, & hauēdosi anchora cō altri rispetti guadagnato Acheo per amico, tolsero a quei di Bizantio la maggiore speranza loro. Auenne oltra di questo un'altra cosa, laquale trauagliò molto i Bizantij. Percioche Thibete, ilquale di sopra habbiamo detto, ch'era stato chiamato di Macedonia, subito assalito da una malattia se ne mori. Lequali cose essendo accadute, Bizantij in tutto si perderono d'animo. Prusia per lo contrario, accresciutogli speranza di douere far bene il fatto suo, mosse egli in un tempo guerra d'Asia, & hauendo condotti anchora soldati pagati in Thracia, oppresse talmente quei di Bizantio, che nō ardiuano pure uscire delle porte della città, lequali guardano in Europa. Bizantij priuati d'ogni speranza, & d'ogni parte hauendo asprissima guerra, cercauano alcuno honesto fine delle cose. Per laqual cosa approssimandosi Cauaro Re di Francesi alla città, ilquale con ogni diligenza si sforzaua di partire quella guerra, Prusia insieme con quei di Bizantio li posero tutta la cosa nelle mani. Laqual cosa intēdendo Rhodiani, desiderādo dar fine al pensier loro, mandarono Aridice ambasciatore a Bizantij, &

insieme con lui Polemocle con tre galee, uolendo, come è in prouerbio, mandare a Bizantij l'hasta insieme col caduceo. Essendo dunque uenuti gli ambasciatori a Bizantio, fu fermato l'accordio ben simplicemente con Rhodiani, che quei di Bizantio non riscotessero datij da nessuno, che nauigasse in Ponto: laqual cosa fatta Rhodiani, e i compagni loro facessero pace cō Bizātij: con Prusia fu fatta con queste parole; che Prusia, & quei di Bizantio hauessero insieme pace perpetua. Che Bizantij per alcun modo non menassero essercito contra Prusia, ne Prusia contra loro. Che Prusia restituisse a quei di Bizantio tutte le prouincie terre, popoli, & serui senza alcun prezzo. Oltra di cio le naui, le saette, & l'altra preda, che nel principio di quella guerra egli haueua tolto a Bizantij: i legni anchora, le tegole, & gli ornamenti, ch'egli haueua leuato del tempio. Percioche Prusia dubitando della uenuta di Thibete, haueua leuato di mezzo tutte le terre, nellequali si fossero potuti ricouerare gli inimici. Oltra di questo, che Prusia, & gli altri soldati di Bithinia, fossero obligati restituire agli habitatori tutto quel, c'haueuano tolto di Misia, laquale era sotto la signoria di quei di Bizantio. Questo fu dunque il principio, & la fine della guerra di Prusia, & di Rhodiani contra Bizantij. In quel medesimo tempo i Gnosij mandati ambasciatori a Rhodiani, gli domandarono le galee, con lequali Polemocle haueua nauigato, & tre naui sottili, contra quegli, che nuouamente da loro s'erano ribellati. Laqual

cosa poi che fu fatta, essendo giunta l'armata in Candia, gli Eleuternei hauendo sospetto di questa cosa; pche Polemocle pochi giorni inãzi, per gratificarsi a i Gnosij, haueua amazzato Timarcho loro cittadino, prima hauendosi lamẽtato delle ingiurie, mossero poi guerra a Rhodiani. Non molto inãzi a questi tempi i Litij anchora haueuano cominciato a essere afflitti di uarie difficultà. Finalmente tutta la Candia era in mouimento. I Gnosij, e i Gortinij hauẽdo fatto lega insieme, et ogni cosa facendo di comun consiglio, soggiogarono tutta l'isola, eccetto la città de' Litij. Questa con tutte le forze loro si sforzauano di prendere, perche ella sola haueua rifiutato il giogo; pensando finalmẽte di spianarla fino in terra, accioche cõ questo essempio si mettesse paura all'altre città di non tentar cose nuoue. Da principio dnnque i Candiotti tutti faceuano guerra contra i Litij. Dapoi nata tra loro contesa per una leggiera cagione, laqual cosa suole piu che spesso auenire a questa natione, cominciarono a discordare insieme. Perche i Pollirenei, i Cereti, i Lampei, gli Horij, & gli Arcadi, lasciata l'amicitia de Gnosij, s'accostarono con Litij. Tra i Gortinij erano uarie opinioni; perche i piu uecchi seghiuano la parte de' Gnosij, e i piu giouani de' Litij. I Gnosij, essendosi in un subito cambiate le uolontà de' compagni, conciosia che la cosa auenne fuor d'opinione, per ragione della compagnia chiamarono mille huomini d'Etolia. Laqual cosa poi che fu fatta, i uecchi subito hauendo occupato

la roccha, tolsero dentro i Gnosij, et gli Etoli insieme; & hauendo parte mandato i giouani in bando, & parte crudelißimamente uccisi, diedero la città a i Gnosij. In quel medesimo tempo hauendo perauētura i Litij fatto correria nel territorio degli inimici, senza lasciare a casa guardia alcuna, i Gnosij hauendo inteso la cosa per le spie, presero la città uota di guardie; & mandarono i fanciulli, & le donne a Gnoso. Dapoi hauendo per sdegno bruciata, & ruinata la città sino a fondamenti, si ritornarono a casa. I Litij ritornati dalla impresa alla città, poi che uidero ogni cosa arsa, et ruinata, si smarrirono talmente d'animo, che nessuno hebbe pure ardimento d'entrare nella città; ma tutti circondandola di compagnia, piansero, & sospirarono la patria, & le facultà loro. Et gia di cittadini fatti nello spatio d'un giorno fuorusciti, & cacciati, faceuano guerra co' compagni contra i Gnosij. Litio colonia de Lacedemonij, & antichißima fra tutte le città di Candia, cosi in un subito, et miserabilmente rimase disfatta. I Pollirenei, i Lampei, et tutti gli altri compagni loro ueggendo che i Gnosij erano compagni degli Etoli, & che gli Etoli erano inimici di Philippo, & degli Achei, mandarono ambasciatori al Re, & agli Achei, i quali trattassero di far lega insieme, & dimandargli soccorso. Gli Achei, & Philippo gli tolsero nella lega loro. Dapoi gli mandarono in soccorso circa quattrocento Schiauoni, de i quali era Capitano Platore, & circa cento Phocesi. I quali essendo arriuati furono di

grandißima importãza a i Pollirenei compagni degli Achei. Percioche in poco tempo accresciute le forze loro, costrinsero gli Eleuternij, i Cidoniati, gli Apterei, & molti altri partirsi dalla lega de' Gnosij, & accostarsi a loro. Lequali cose poi che furono fatte i Pollirenei, e i compagni mandarono cinquecento Candiotti à Philippo, et agli Achei. I Gnosij poco dianzi n'haueuano mandato mille agli Etoli. A questo modo & questi, & quegli faceuano guerra l'uno per rispetto dell' altro. I fuorusciti de' Gortinij haueuano preso con insidie il porto di Pheastij; onde trauagliauano poi con spesse correrie quei, ch'erano nella città. Tale era dunque lo stato delle cose di Candia. In questo medesimo tẽpo il Re Mithridate mosse guerra a Sinopesi. Nellaquale hauendo Sinopesi richiesto per ambasciatori soccorso da Rhodiani, eßi elessero tre huomini a questa cosa. A costoro furono date da CXL mila dragme, accioche prouedessero a Sinopesi delle cose necessarie alla guerra. Quegli dunque, a iquali era stato dato questo carico apparecchiarono circa diece mila otri di uino, trecento talenti di capegli lauorati, cento talenti di nerui lauorati, mille armature intiere, tre mila ducati segnati, quattro naui da carico, oltra di questo balestre, & altre machine d'ogni sorte in gran numero. Gli ambasciatori hauute queste cose se ne ritornarono à Sinope. Grande paura haueua preso i Sinopesi, che Mithridate combattesse la città per terra, & per mare. Sinope è posta nella destra parte del Ponto, doue il

fiume Phasi entra in mare. Et è in una certa Cheroneso, che si distende in mare; il collo dellaquale, che tocca l'Asia, & è di lunghezza quasi d'un quarto d'un miglio, la detta città lo serra; & è piana, & comodissima a caminare nella città; ma molto difficile, & quasi da non poterui passare è a coloro, che uengono dal mare, si come quella, c'ha pochissime entrate. Per laqual cosa dubitando Sinopesi, che Mithridate non combattesse la città con instromenti, & machine non solo da quella parte, che tocca l'Asia, ma anchora dagli altri canti, lasciando l'essercito in terra, diligentissimamente fortificarono di bastione tutta quella parte, ch'è serrata dal mare, mettendoui soldati, iquali con saette facessero stare lontani gli inimici dalla terra se ui fossero uenuti. Percioche il circuito del loco è mezzano, & non ha bisogno di guardia grande. Facendosi queste cose a Sinope, il Re Philippo partito di Macedonia con le genti (percioche di questo loco disopra haueuano fatto digressione) menaua l'essercito p Thessaglia, et per Albania, affrettandosi di passare per quei paesi in Etolia. Ma Alessandro, & Dorimacho in quel tempo disegnando di prendere Egira per tradimento, hauendo congregato in Eanthia mille, & dugento Etoli (percioche questa è una città degli Etoli posta dirimpetto a quella, dellaquale parliamo) & apparecchiato le naui da passare, stauano aspettando l'occasione di porre la cosa ad effetto. Vn certo, ch'era fuggito d'Etolia, gia buon tempo inanzi dimoraua in Egira. Costui

hauendo spesse uolte considerato, che i guardiani di quella porta, per laquale si ua ad Egio, *per ubbriacchezza troppo negligentemente si portauano, fece intendere questa cosa a* Dorimacho; *& lo confortò a prendere la città di notte, huomo per altro tempo auezzo a cosi fatte cose.* Egira *è una città della* Morea *appresso il golfo di* Corintho *posta tra* Egio, *&* Sicione; *in un certo colle aspro, & difficile; laquale guarda uerso* Parnaso, *& è lontana dal mare poco meno d'un miglio.* Essendo *dunque uenuto il tempo del passaggio,* Dorimacho *trasportato l'essercito, & ualorosamente prouisto al tutto, prima che si facesse giorno, giunse al fiume, ilquale corre lungo quel colle, nel quale è posta la città.* Dapoi *egli,* Alessandro, *&* Archidamo *figliuolo di* Pantaleone *a compagnati da una grandissima moltitudine d'*Etoli *si trasferrirono alla città; per quella uia, che mena da* Egio. Quel *fuggitiuo, era passato un poco inanzi degli altri per hauere pratica del loco con uenti de i migliori soldati; & per alcuni passati, doue a fatica si poteua andare, era giunto alle mura; doue essendo entrato per un chiassolino ritrouò i guardiani anchora sepolti nel sonno.* Iquali *poi c'hebbe amazzato & spezzato i catenacci cõ una scure, senza ch'alcuno lo sentisse aperse la porta agli* Etoli: Laqual *cosa essi ueggendo con gran furia entrarono nella città, portandosi troppo bestialmẽte, & senza consideratione.* Laqual *cosa à quei d'*Egira *partori uittoria, & a loro danno; & uergogna insie-*

me. Percioche gli Etoli stimando, che quei d'Egira fossero ruinati, tosto ch'essi erano entrati dentro le mura, si portarono in questo modo. Cõgregati per un poco si fermarono in piazza, poi cominciando à farsi giorno, riuolti tutti alle utilità priuate, & sparsi per la città, alcuni assaliuano delle case, saccheggiauano le facultà de' cittadini, & rubbauano tutta la città; finalmente a nessuna altra cosa erano intenti se non a far bottino. Quei d'Egira commossi dalla grandezza, & nouità del fatto, coloro, le case de iquali gli inimici haueuano assalito, spauentati se ne fuggirono fuor della città, hauendola gia gli Etoli manifestamente presa. Ma quegli, iquali udito il suono delle trombe, essendo salue anchora le facultà loro, erano in soccorso della città, tutti si ricouerarono nella roccha. Per laqual cosa questi ogn'hora piu cresceuano, & si faceuano piu forti; gli Etoli per il contrario piu rari, & piu debili, congregandosi sempre quegli nella roccha alla difesa della città; partendosi tuttauia questi nelle case per rubbare. Dorimacho benche considerasse il pericolo, che gli soprastaua, niente però mosso per questo, con incredibile ardimento spinse con furia uerso la roccha; pẽsandosi, che quegli, che ui s'erano ragunati, spauentati per la uenuta di lui subito si deuessero rendere agli Etoli. Ma non si perderono d'animo quei di Egira in ributtare il pericolo; anzi fermatisi con incredibile costanza, & grandezza d'animo faceuano stare lontano l'inimico. Dall'una, & l'altra parte ua-

lorosamente dunque si combatteua. Et perche la rocca non era circondata da muro alcuno, si faceua battaglia molto simile a singolar certame. Fu combattuto per un poco ualentemente, & con battaglia eguale, combattendo questi per la patria, & per gli figliuoli, & quegli per la salute propria. Nondimeno alla fine gli Etoli uergognosamente cominciarono à fuggire; laquale occasione prendendo quei d'Egira crescendogli animo gli perseguirono. La onde auenne, che parecchi Etoli, mentre per la paura senza alcuno ordine fuggiuano, oppressi insieme fra loro nell'uscire della porta ui rimasero morti. Alessandro ualorosamente combattendo fu morto nella battaglia. Dorimacho morì nel tumulto, mentre ch'egli si sforzaua uscire fuor della porta. Gli altri o furono oppressi in quel medesimo loco, o precipitando per ruine ui morirono. Molto pochi ne giunsero salui, hauendo però uergognosamente perdute l'armi nella battaglia. A questo modo quei d'Egira con incredibile grandezza d'animo ricouerarono la patria perduta quasi per dapocaggine. In quel medesimo tempo Euripide, ilquale era stato mandato dagli Etoli Capitano agli Eliesi, scorsi i territorij di Dimesi, di Pharesi, & di Tritesi, menandone uia gran preda, s'era inuiato alla terra degli Eliesi. Laqual cosa intendendo Micco Dimese, ilquale perauentura in quel tempo era stato sostituito in loco del Capitano degli Achei, perseguendo gli inimici con l'aiuto di Dimesi, di Pharesi, & di Tritesi,

mentre ch'egli scorreua troppo inconsideratamente, caduto nelle insidie degli inimici fu rotto, et perdè molti de' suoi. Percioche ui morirono XL pedoni, & ne furono presi dugento. Euripide essendogli felicemente successa la cosa insuperbito d'animo pochi giorni dapoi, menando un'altra uolta fuora l'essercito, prese un certo castello comodissimo di Dimesi, ilquale gli habitatori chiamano Muro; & dicono, ch'altra uolta fu edificato da Hercole, quando egli faceua guerra cõtro gli Eliesi; delquale si seruiua p un riparo, & ricetto della guerra. I Dimesi, Pharesi, & Tritesi hauẽdo hauuto la souradetta rotta; & temendo delle cose, c'haueuano a uenire, per hauere Euripide preso il castello, scrissero prima al capitano degli Achei, facendogli intendere le cose fatte; & domandandogli soccorso cõtra gli Etoli. Dopo questo gli mandarono ambasciatori alcuni de i primi delle città loro. Arato nõ poteua mettere insieme soldati pagati, p non hauere gli Achei dato la paga a suoi soldati nel tempo della guerra di Cleomene: & di tutte le cose timidamente si seruiua, & con poco sapere. Per laqual cosa Licurgo prese Athenio castello de' Megalopoliti; et Euripide oltra quello, che di sopra habbiamo detto, haueua preso anchora gli altri castelli d'intorno. Dimesi, Pharesi, et Tritesi ingannati della speranza, c'haueuano nel Capitano degli Achei, deliberarono tra loro, che per l'auenire non si pagasse dinaro alcuno agli Achei p l'uso della guerra; ma essi per se medesimi mettessero insieme soldati pagati, circa

trecento pedoni, & cinquanta caualli, co iquali si difendessero loro, & la patria. Per laqual cosa parue ben, che a bastanza prouedessero alle cose priuate; ma che non hauessero gia rispetto alcuno delle cose publiche. Percioche diedero agli altri un pessimo essempio per ogni minima cagione di tentare cose nuoue. La colpa dellaquale cosa meritamente si potrebbe trasferrire nel Capitano, ilquale per dapocaggine, & per pigritia mancaua all'aspettatione de' suoi. Perche questo è cosa naturale, che tutti quei, che sono in pericolo, mentre c'hanno speranza di soccorso negli amici, & ne i compagni, giudicano, che tanto si debba conseruare l'amicitia con loro. Ma poi che tutta la speranza è leuata uia, allhora essi per se medesimi sono costretti prouedere alle cose loro. Per laqual cosa si dee perdonare a i Dimesi, Pharesi, & Tritesi, che conducessero soldati pagati nell'estremo pericolo delle città loro, portandosi uilmente il Capitano degli Achei. Ma nõ sono gia degni di perdono inquanto non uolsero sborsare dinari nell'utilità comune. Percioche si come era honesto, che non abbandonassero i propri bisogni, cosi era uergognosissimo non curare quelle cose, ch'apparteneuano alla salute della republi. comune. Questo era dunque lo stato delle cose della Morea. Il Re Philippo, hauendo scorsa la Thessaglia, era gia in Albania. La onde hauendo tolto una moltitudine d'Albanesi insieme co' Macedoni, iquali egli haueua menato seco, & trecento con le frombe, iquali egli haueua

hauuto d'Achaia, & trecento Candiotti, iquali gli erano stati mandati da Messenij, giunse nel paese degli Ambracioti. Doue s'egli incontanente fatta una furia fosse entrato ne i luoghi fra terra d'Etolia, quiui sarebbe stato il fine di tutta la guerra. Ma egli persuaso dagli Albanesi, che prima combattesse Ambraco, diede occasione agli Etoli di difendersi, & di prouedere & apparecchiare quel, ch'era di mistiero alla difesa delle cose loro. Perche gli albanesi mettendo inanzi l'utile priuato alla publica utilità de' cõpagni, & desiderando con gran diligenza di soggiogarsi Ambraco, confortarono Philippo ad assediare quel loco; & a prenderlo, prima che si passasse piu inanzi. Percioche stimauano, che douesse essere molto comodo alle cose loro, se priuassero gli Etoli d'Ambracia. Perche credeuano anchora, che quella città facilmente fosse per uenire in man loro, se prima hauessero preso questo loco. Percioche Ambraco è loco fortissimo per sito naturale, et per muro doppio, chiuso talmente d'ogni parte da paludi, c'ha sola una entrata da terra, laquale è strettissima, et fatta a mano: oltra di questo egli è quasi sopra il capo alla città, & alla prouincia degli Ambracioti. Philippo dunque persuaso dagli Albanesi, accampatosi d'intorno Ambraco, apparecchiaua le cose necessarie all'assedio. In quel medesimo tempo Scopa, hauendo congregato una moltitudine d'Etoli, andando per Thessaglia scorse in Macedonia; & hauendo posto a ferro, & foco tutto il paese circa il monte Pieria, s'inuiò

s'inuiò uerso Dio con preda d'ogni sorte. Onde essendo fuggiti tutti gli habitatori del loco, egli ruinò tutte le case, & la schuola sino a fondamenti: ne contento di questo, bruggiò le loggie anchora, lequali con spesa grande erano state fatte circa il tempio. Oltra di questo ruinò tutte le cose, che u'erano poste o per ornamẽto, o per uso. Finalmente disfece tutte le imagini de i Re. Costui dunque hauendo subito nel principio della guerra, & quasi nella prima furia assalito non pure gli huomini, ma gli Dei anchora, ritornando in Etolia, non come impio, & maluagio huomo uerso gli Dei, ma come huom da bene, & bene merito della Repub. fu honorato, accrescendo grande speranza agli Etoli nelle cose a uenire. Percioche di qui pensauano, che nessuno per inanzi haurebbe hauuto ardire d'appressarsi come inimico al paese loro; ma che bene essi liberamente haurebbono potuto scorrere saccheggiando non solo nella Morea, si come erano usati, ma anchora nella Thessaglia, & nella Macedonia. Philippo hauendo inteso le cose, ch'erano state fatte in Macedonia, & subito portando la pena della ignorantia, & ingordigia degli Albanesi, era all'assedio d'Ambraco; doue hauendo adoperato ogni sorte di machine, & d'instromẽti in spatio di quaranta giorni prese quel loco: & hauendoui lasciato guardia d'Etoli, riceuuta prima la fede da loro, sodisfece al desiderio degli Albanesi, hauendogli dato quasi in mano Ambraco. Dopo questo mossi gli alloggiamenti drizzò il camino per la ualle uici=

ria, affrettandosi uelocissimamẽte passare il golfo Ambracio, ilquale è strettissimo appresso il tempio de gli Acarnani; che si chiama Antio. Scorre questo golfo del mare Siciliano tra l'Albania, & l'Acarnania, strettissimo d'entrata, percioche apena è in larghezza i tre quarti d'un miglio. Ma doue egli si distende nella parte fra terra, ha di larghezza quasi X I I miglia, di lũghezza incominciãdo dal mare Siciliano X X X V I miglia; & parte l'Albania dall'Acarnania, hauendo l'Albania da Settentrione; & l'Acarnania da mezzo giorno. Hauendo dunque passato il golfo con la gente, entrato in Acarnania, peruenne alla città d'Etolia, laquale si chiama Poetia, menati con seco d'Acarnania duo mila pedoni, & dugento caualli. Quiui ordinato gli alloggiamenti intorno la città, dopo molti, & crudeli assalti, l'altro di dopo ch'egli ui giunse, hebbe la città a patti, lasciandoui dentro, data che gli hebbero la fede, guardia de gli Etoli. La notte, che uenne appresso cinquecento Etoli, credendo che la cosa fosse anchora ne i termini di prima, ueniuano in soccorso de'suoi. Il Re intendendo la uenuta loro, messoui aguato nel camino, amazzò gran parte di quegli; & prese gli altri: pochi fuggendo si saluarono. Dopo queste cose hauendo destribuito fra soldati il fromento di trenta giorni (percioche quella città haueua una grandissima quantità di fromẽto) s'inuiò nel territorio Stratese, & s'accampò appresso il fiume Acheloo, lungi dalla città circa un miglio, e un quarto. Di qui scorrẽ-

do per tutto il paese, nõ hauẽdo alcuno ardire d'uscirgli incõtra, mise ogni cosa a ferro, & foco. In q̃l medesimo tẽpo gli Achei piu degli altri trauagliati da guerra, intendendo, che'l Re nõ era lontano, mãdatogli oratori gli domãdarono soccorso. Gli oratori incõtrarono Philippo alla terra di Stratone, & hauẽdogli esposto, si come loro era stato cõmesso, i suoi bisogni, lo pregarono, che gli uolesse soccorrere: & con molte ragioni persuasero al Re, che passato Rhio uolesse drizzare il camino nella terra Eliese. Lequali hauendo udito Philippo per allhora licentiò gli ambasciatori, promettendogli che egli pensarebbe su queste tali cose. Ma egli mossi gli alloggiamenti s'inuiò uerso la Metropoli. Laqual cosa sentẽdo gli Etoli abbãdonata la città tutti fuggirono nella battaglia. Philippo abbrusciata la Metropoli, p̃seguẽdo il suo uiaggio si drizzò a Conope. Doue hauẽdo deliberato i caualli Etoli cõgregati insieme d'incõtrarlo nel passare del fiume, loco lontano dalla città due miglia, et mezzo; e ouero impedirgli del tutto il passo, o se pure paßasse di cõbattere seco; Philippo intẽdẽdo il dißegno loro, comãdò a q̃gli da gli scudi, ch'eßi i primi di tutti entrassero nel fiume; et serrati insieme cõ una ferma ordinãza tẽtassero di passare. I quali hauẽdo ubidito, gli Etoli hauẽdo indarno tentato le prime ordinãze, p ch'erano strette, et dopo anchora le secõde, et le terze, finalmente desperate le cose si ritornarono nella città; et cosi p inãzi l'essercito degli Etoli si staua dẽtro le terre. Ma Philippo presto scorrendo p tutto il paese

saccheggiaua, & ruinaua ogni cosa, hauendo preso parecchie terre fortissime di sito, & di mura, & ruinato sino a i fondamenti tutti i castelli, iquali erano assaissimi in quel paese. Dopo queste piu rimesso. & piu piaceuolmente faceua il suo uiaggio, hauendo dato licenza a i suoi di potere andare doue uolessero per loro utilità priuate. Mosse dapoi l'essercito, ilquale era abbondante di tutte le cose uerso Eniada; & essendosi accampato intorno a Peanio, deliberò prima di combattere quella; & non molto dapoi hauendoui dato molti assalti pur la prese, città non gia molto grande, si come quella, ch'è meno d'un miglio in circuito, ma non però inferiore dell'altre d'ogni apparato di mura, di torri, & di case. Egli ruinò sino a i fondamenti le mura di questa città, guastò le case; & commise, che i legni, & le tegole fossero portati con le naui per il fiume a Eniada. Gli Etoli s'apparecchiarono prima a difendere la roccha di Ceniadi, fortificandola di muro, & di fossa, & delle altre cose necessarie a difesa. Ma poi che intesero che Philippo s'appressaua, tutti spauentati si diedero a fuggire. Philippo poi c'hebbe preso ancho questa terra, senza che nessuno si gli opponesse, menò l'essercito in Calidonia a una certa terra fortissima, laquale ha nome Clao, securissima et di mura, & d'ogni sorte di difesa. I Macedoni hauendo ancho presa questa terra per forza, scorsero per ogni parte ruinando la Calidonia; & di nuouo ritornarono a Eniada. Philippo hauendo considerato la comodi-

tà del loco, & per fare altre cose, & massimamente per passare nella Morea, deliberò di rouinare la città di mura. Prima dunque fortificò separatamẽte la roccha; dapoi hauendo circondato il porto, & l'arsenale di muro, congiunse anchora questi con la roccha; seruendosi a fare questa opera di quella materia, laquale di sopra habbiamo detto, ch'era stata portata da Peanio. Essendo Philippo in questi maneggi, gli uennero lettere di Macedonia, ch'egli faceuano intendere, che i Dardanij perciochе dubitauano, ch'egli non passasse nella Morea, con gran diligenza faceuano scelta, & apparecchiauano le cose necessarie alla guerra; p passare poi in Macedonia. Lequali cose hauendo inteso il Re, subito considerando che si doueua soccorrere la Macedonia, rimandò gli ambasciatori degli Achei; hauendogli risposto, che tosto ch'egli hauesse potuto mettere in securo le cose di Macedonia, il suo pẽsiero maggiore era di uenire con tutte le forze in soccorso degli Achei. Dopo queste cose mossi gli alloggiamenti con gran uelocità ritornaua per quei luoghi, doue egli era uenuto. Hora mentre ch'egli passaua il golfo Ambracio d'Acarnania in Albania, uẽne Demetrio Phario ad incontrarlo in una barchetta: quello, che di sopra habbiamo detto, ch'era stato cacciato da Romani di Schiauonia. Il Re hauendolo benignamente, & con humanità abbracciato, gli comandò, che nauigasse in Corintho, dapoi, che per la Thessaglia passasse in Macedonia. Demetrio dũque andato in Albania, se n'andò poi,

ſi come gli era ſtato commeſſo, in Macedonia alla città di Pella. I Dardani hauendo inteſo per alcuni Thraci, ch'erano fuggiti la uenuta del Re, ſpauentati ſubito disfecero l'eſſercito, benche gia non foſſero lungi da Macedonia. Philippo intendendo, che i Dardani s'erano pentiti, diede licenza a tutti i ſuoi di raccogliere le nuoue biade, & a ciaſcuno di potere tornare nel ſuo paeſe: & egli andato in Theſſaglia ſpeſe il rimanente della ſtate a Lariſſa. In quel medeſimo tempo Emilio Paolo ritornando di Schiauonia a Roma, triomphò. Annibale hauendo preſo Sagonto per forza, haueua mandato l'eſſercito alle ſtanze. Romani hauuta la nuoua della ruina di Sagonto, haueuano mandato Ambaſciatori a Carthagine a domandare Annibale; & in un medeſimo tempo apparecchiauano le coſe neceſſarie alla guerra, eſſendo creati conſoli P. Cornelio, & T. Sempronio. Delle quali coſe habbiamo detto ne i libri paſſati particolarmente quel, che u'era da dire. Hora ſommariamente replichiamo per conto di memoria; accioche, ſi come habbiamo promeſſo, tutte le coſe ſiano poſte a un tempo inanzi agli occhi di quei, che leggono. S'è compito dũque il primo anno di quella Olimpiade. Gli Etoli, eſſendo giunto il tempo de' comitij, eleſſero Dorimacho capitano della guerra. Coſtui ſubito entrato in ufficio, raccolto numero d'huomini armati ſcorſe nella parte di ſopra dell'Albania; & ſaccheggiò tutto quel paeſe troppo dishoneſtamẽte, et da inimico; di modo che pareua che non faceſſe cio tanto

per utilità sua, quãto per cagione di ruinare gli Albanesi. Andato poi al tempio di Gioue Dodoneo brusciò le loggie, ruinò tutto l'ornamento del tẽpio; & finalmẽte spianò la chiesa: talmente gli Etoli seruare non sanno modo alcuno di pace, ne di guerra; ma passano nell'uno & l'altro la comune usanza de gli huomini, et quasi la legge naturale. Hauẽdo fatto Dorimacho, queste tãte, & altre cose, si ritornò a casa. Ma durando anchora il uerno, ne sperãdo piu alcuno la uenuta di Philippo per la stagion dell'anno, il Re tolti cõ seco tre mila co' targoni, & duo mila con gli scudi, trecento Candiotti, & quasi quattrocento caualli, partendosi da Larissa, & fatto il camino per Thessaglia, passò in Euboea. Di la per Beotia, & Magarida al tempo dell'equinottio del uerno uenne á Corintho, facendo cosi di nascoso il camino, che nõ lo sentì pure alcuno di quei della Morea. Dapoi serrate le porte de Corintho, & messe le guardie alla strada, il seguente giorno, chiamò a se Arato il uecchio da Sicione. Allhora scriuendo al capitano, & alle città de gli Achei, gli fece auisati, quando, & in che loco si deuessero ritrouare insieme armati. Hauendo ordinato le cose in questo modo, proseguendo il uiaggio incominciato, pose gli alloggiamẽti appresso Dioscorio terra di Philiasia. In quel medesimo tempo Euripide con due legioni d'Eliesi, & corsali, & soldati pagati, che poteuano essere fra tutti da duo mila, & dugento, oltra di questo quasi con cento caualli, partendo da Psophide, caminaua per Phenice,

& per la terra Stimphalia, non sapendo il procedere di Philippo; & desideraua di ruinare, & di saccheggiare il territorio Sicionio. Auenne, che quella notte, che Philippo alloggiò appresso Dioscorio, Euripide nell'apparire del giorno passando appresso quel loco entrò nel territorio de' Sicionij. Alcuni Candiotti di quei, ch'erano con Philippo, hauendo perauentura abbandonati gli ordini, andauano a pascere, & s'incōtrarono in lui. De iquali hauendo inteso, che i Macedoni erano presenti, senza parlare con alcuno, per la medesima uia, ch'era uenuto, ritornò l'essercito a casa: hauēdo in animo, & sperando di potere facilmente, poi che egli hauesse passato la terra Stimphalia, rompere i Macedoni in quei luoghi cattiui. Philippo, che non sapeua niēte di questa cosa, mosse l'essercito, si come egli haueua deliberato, nello spūtare del giorno, cō animo d'andare proprio sotto Stimphalo uerso Caphira. Percioche egli haueua fatto auisati p lettere gli Achei ch'iui si deuessero ritrouare con l'armi. Essendo giunti i primi soldati de i Macedoni alla cima di quel colle, che gli habitatori chiamano Apeauro, & è lontano dalla città degli Stimphalij circa un miglio, e un quarto; uolse la sorte, che i primi degli Eliesi anchora arriuarono a quel loco. Laqual cosa intendendo Euripide, spauentato dalla maluagità del loco, & del tempo, si diede a fuggire con pochi; & giunse a Psophide per certi luoghi, doue a pena si poteua andare. L'altra moltitudine degli Eliesi in un tempo abbandonata dal Ca=

pitano, & spauentata dalla nouità della cosa, stette sospesa per un poco, non sapendo quel, che si douesse fare. Dopo questo per la sorte dell'armatura (percioche i Macedoni andauano con gli elmetti) giudicando che fossero Megalopolitani, serratisi insieme, & seruati gli ordini andarono un poco inanzi, nõ essendo in tutto desperati di potersi saluare. Ma tosto che i Macedoni furono fatti piu uicini, cominciando a conoscere gia la uerità della cosa, tutti gittando l'armi si diedero a fuggire. Di costoro quasi mille, & dugento uennero uiui in possanza degli inimici. Gli altri o furono tagliati a pezzi da i Macedoni a modo di bestie, o precipitatisi da luoghi altißimi ui morirono. Manco di cẽto se ne saluarono fuggendo. Philippo, hauendo mandato la preda, e i prigioni a Corintho, seguitò il suo uiaggio. A i popoli della Morea parue mirabile questa impresa, publicando la fama in un medesimo tempo la uenuta del Re, & la uittoria. Caminando il Re p l'Arcadia, stanco nel uiaggio per molte difficulta delle naui, et de i luoghi, il terzo giorno di mezza notte giũse a Caphia. Quiui hauendo atteso per tre giorni a i corpi, & tolto seco Arato il giouane con le genti, ch'egli haueua, di modo, che tutto l'essercito era da dieci mila huomini, uenne a Psophide per Cletorio, congregata moltitudine di dardi, & di scale dalle città, per lequali egli paßò. E' Psophi una antichißima terra degli Arcadi posta nel mezzo della Morea; laquale tocca quella parte d'Acaia, che guarda a Ponente; & molto co-

modamente sta sopra al paese degli Eliesi, per liquali peraventura allhora si governava. Philippo giunto a questa città il terzo giorno, dopo ch'egli era partito da Caphia, fece gli alloggiamenti nelle colline poste all'incontro della città; dallequali securamente poteva uedere la città, & tutti i luoghi d'intorno. Di qui dunque considerando le difese della città, stette per un poco dubbioso di pensiero. Percioche da Ponente appresso le mura della città corre un felicissimo fiume, ilquale non si potendo passare una gran parte del uerno, impedisce che da quel canto non si puo andare alla roccha. Da Leuante ha l'Erimantho grande, et uelocissimo fiume; delquale molte cose dicono i poeti, & gli historici. Il torrēte, delquale habbiamo parlato di sopra, correndo nell'Erimantho, anch'egli da mezzo giorno fa securissimo il terzo lato. Sopra il quarto, che guarda a Settentrione è una collina aspra, & difficile; laquale tien quasi il loco d'una comodissima roccha. A questo modo la città da tre canti è assecurata dall'acqua, dal quarto della collina: oltra di questo d'ogni parte è serrata di mura, eccellenti di grandezza, & di lauoro. Vltimamente u'era dentro la guardia degli Eliesi; & Euripide, ilquale poco dianzi s'era saluato fuggendo, ui s'era ricouerato dentro. Philippo hauendo considerato tutte queste cose, parte si ritiraua da combattere la città, per la difficultà della cosa, parte per la comodità del loco s'infiammaua a metterui l'assedio. Percioche di

quanto danno era allhora quella città agli Achei, & agli Arcadi, essendo ella quasi un certo riparo, & securissimo ricetto della guerra agli Eliesi, tanto per lo contrario, s'ella ueniua presa, si giudicaua, che douesse recare di danno agli Eliesi, & farsi agli Arcadi una fortezza, & un ricettacolo per la guerra. Per laqual cosa inclinato finalmente in questo parere, fece intendere a i Macedoni che subito con l'apparire del giorno, ristorati i corpi con cibo, fossero in ordine tutti, & apparecchiati. Dopo questo hauendo passato il ponte dell'Erimātho, senza ch'alcuno impedisse il suo camino per la nouità, & per la grādezza della cosa, animosamente si fermò sotto le mura della città. Questa cosa fece molto stare dubbiosi Euripide, & gli altri, ch'erano nella città, di quello, c'hauessero a fare. Percioche non pensauano, che i Macedoni si credessero di potere prendere per forza una città così forte; ne che lungo tempo in quella stagion dell'anno si potesse tolerare l'assedio. Per laqual cosa si dubitauano, che non fossero chiamati per tradimento d'alcuni di quei, c'habitauano dentro la città. Ma come uidero, che nessuna cosa era tentata nella città, una grā parte corse a difendere le mura. I soldati pagati degli Eliesi uscendo fuora per la porta, che guardaua gli alloggiamenti, andarono contra gli inimici. Philippo hauendo messo in tre luoghi persone, che accostassero le scale alle mura, & aggiunto a ciascuna parte sofficiente numero di Macedoni, comandò a

che'l trombetta desse il segno. Laqual cosa poi che fu fatta, tutti con incredibile ardore attaccarono la battaglia. Gli assediati da principio ualorosamente difendendosi se gli opposero gettādone molti giu dalle scale, iquali uoleuano salire sulle mura. Ma poi che a q̃gli, che si difendeuano, mancarono dardi, & tutto l'apparecchio delle cose necessarie, si come quegli, che all'improuiso erano corsi alle mura; e i Macedoni nienti spauentati non si ritirauano; ma quel, ch'era piu appresso montaua le scale in loco di colui, che n'era gettato, gli assediati finalmente datisi a fuggire, tutti si ricouerarono nella roccha. I Macedoni, ch'erano col Re, passarono dentro le mura: ma i Cirtesi uenuti alle mani con quegli, ch'haueuano dato fuora dalle parte di sopra della città, finalmēte gli ridussero a tale, che uergognosamente gettate l'armi si diedero a fuggire. Iquali hauendogli seguitati con gran furia, amazzatone molti di loro nel uiaggio, entrarono insieme con loro nella città. La onde auenne, che quasi in un medesimo tempo fu presa la città d'ogni parte. I Cittadini tutti co' figliuoli, & con le mogli si ricouerarono nella roccha. Il medesimo fece Euripide, & gli altri, ch'erano scampati di quel pericolo. I Macedoni entrati nella città, saccheggiarono tutte le cose publiche, & priuate; dapoi stando in riposo, si dimorauano nella città. Coloro, che teneuano la roccha, mancando di uittouaglia, di tutte le cose necessarie, preuedendo quel c'haueua a uenire, cominciarono a trattare di rendersi. Mandato

dunque uno araldo al Re, & hauuta licenza di mandargli ambasceria, mandarono i principali della città, & Euripide con essi a Philippo. Costoro s'accordarono col Re, che datagli la roccha i cittadini, e i foristieri insieme si potessero liberamente partire. Laqual cosa poi che fu fatta di nuouo ritornarono nella roccha, essendogli stato comandato dal Re, che di la non partissero prima ch'egli non hauessero menato fuora le genti della città; accioche perauentura inciampando ne' suoi soldati non fossero sualiggiati. Il Re per la stagion dell'anno necessariamente alcuni giorni stette in quella città. Ne iquali chiamando gli Achei, ch'erano nell'essercito, a consiglio, molte cose ragionò del sito, & della comodità di quella città, a fare la guerra presente, & con molte parole ricordò la fede, & la beniuolenza sua uerso quella natione. Vltimamente disse, ch'egli daua quella città agli Achei, accioche palesemẽte conoscessero, ch'egli haueua questo pensiero di gratificarsi gli Achei in tutte le cose; & ch'egli era per usare ogni studio, & prõtezza nelle cose loro. Lequali parole poi che egli hebbe detto, ringratiandonelo gli Achei, & hauendo molto cara la beniuolenza del Re, Philippo licentiò il consiglio. Et non molto dapoi fatto ragunare i soldati, mosse l'essercito uerso Lassione. I Psophidij abbandonata la roccha, uennero nella città; & ciascuno ritornò in casa sua. Euripide co' suoi prima se n'andò a Corintho, poi in Etolia. I Capitani degli Achei presenti missero Proslao Sicionio cõ soffi-

ciente guardia nella roccha;et diedero il gouerno della città a Pithia Pellenese. Questo fine hebbero le cose de' Psophidij. La guardia degli Eliesi, ch'era in Laßione, intesa la presenza de' Macedoni, & le cose ch'erano successe a Psophide, per meßi impauriti per la grãdezza del fatto abbãdonarono la città. La onde auenne, che Philippo la prese subito che l'hebbe uista. Et questa anchora perseuerando nella medesima beniuolenza donò agli Achei. Parimente diede Stratone preso dagli Eliesi a i Thelphusij. Hauendo fatto queste cose cinque giorni dopo se ne uenne in Olimpia. Quiui hauendo fatto un solenne sacrificio a Dio, & dato un pasto publico a i Capitani, & per tre giorni rinfrancati i soldati, il seguente giorno menò fuora l'essercito; & entrato nel territorio Eliese die licenza a i soldati di rubbare. Esso accampatosi appresso Artemiso, nõ molto dapoi menandone preda di nuouo ritornò a Dioscorio. Doue fatte di spesse correrie per il paese, fu presa gran moltitudine d'huomini; et assaißimi si ripararono nelle uicine uille, et ne i luoghi forti dà natura. Percioche il paese degli Eliesi è tra l'altre contrade della Morea abondãtißimo di moltitudine di corpi, & di copia di tutte le cose: perche gran parte degli habitatori sono talmente inclinati all'agricoltura, che menãdo in uilla la seconda, & la terza età, pieni per altro di molte ricchezze mai nõ uanno alla città. Laqual cosa per questo auuiene, perche le città ricche hãno d'hauer cura de i lauoratori de i campi; & usano gran diligẽza,

& studio, che non manchi loro cosa alcuna necessaria all'uso della uita, & non patiscano ingiuria d'alcuno. A me pare, che i uecchi habbiano ordinato questo; pte per allettare gli huomini ad habitare questo paese: & ancho piu tosto, perche altra uolta uiueuano una uita sacra; conciosia che di concessione di tutti i Greci per il certame Olimpico habitauano un sacro, & securissimo paese, liberi di tutti i mali, & d'ogni tumulto di guerra, Ma poi che nata contesa tra gli Arcadi di Lassione, & di Pisa, furono costretti pigliar guerra per difesa della patria, & mutare il primo modo di uiuere, non hebbero piu cura alcuna d'acquistare quella antica, & quasi hereditaria libertà da Greci; ma perseuerarono nel medesimo stato non facendo dritta prouidẽza delle cose a uenire. Percioche s'alcuni ui sono, iquali seruato l'ufficio, et la giustitia possano acquistare in perpetuo da i Greci quello, che tutti domandiamo sempre pregãdo agli Dei, & per ilquale, accioche lo possiamo hauere ogni cosa sopportiamo; & quello, che per opinion comune appresso d'ogniuno è bene senza dubbio; cioè la pace, & la concordia; & poi se ne facciano beffe, & l'habbiano per niente, o stimino molto piu qualche altra cosa, non sono eglinó pazzi fuor di modo, & priui d'ogni ragione? Ma per Dio, dirà alcuno, s'alcuni saranno, che osseruino questo modo di uiuere, saranno inutili a far difesa, ogni uolta che saranno molestati da guerra, o d'altra sorte d'ingiurie. Ma ueramente questo auuiene molto di rado: che se

pure talhora incontra, potranno esser difesi dal comune aiuto della Grecia: o se priuatamente saranno offesi d'alcuno, non sarà cosa molto difficile, che da loro medesimi mettano insieme soldati pagati di quei dinari, che per lunga pace, & tranquillità di stato hauranno cumulato. Ma hora temendo di quello, che auuiene troppo di rado, & fuor dell'opinione d'ogniuno, con guerre continue, & trauagli ruinano loro medesimi, e'l paese. Habbiamo ben uolentieri ricordato queste cose degli Eliesi; perche non fu mai tempo alcuno, che piu di questo nostro habbia loro dato maggiore occasione d'acquistare da tutti quella libertà, dellaquale habbiamo raggionato. Habbitauano dunque i popoli, come habbiamo detto di sopra, secondo l'antica usanza in ogni parte, & securamente questo paese. Per laqual cosa innumerabile moltitudine ne fu presa da Macedoni, benche molti si ricouerassero a i luoghi piu securi. Percioche una gran moltitudine d'huomini, di bestie, & finalmente d'assaissime cose s'era congregata in una uilla uicina, laquale è chiamata dal uulgo Talamo; perche il paese, che l'abbraccia, è strettissimo, & molto difficile da poterui andare, & la uilla istessa è aspra, & quasi senza passo. Philippo, essendo uenuto nuoua ch'una gran moltitudine ui s'era congregata, non uolendo lasciare cosa alcuna non tentata, co' soldati pagati prese prima i luoghi molto comodi per poterui entrare: esso abbandonati gli alloggiamenti, le bagaglie, et gran parte dell'essercito, se n'andò inanzi

per lo

per lo stretto del loco con quei dagli scudi, & co' soldati armati alla leggiera; & senza ch'alcuno gli impedisse il camino giunse alla uilla. Dalla grandezza di questa cosa spauentati coloro, che u'erano fuggiti, iquali erano anchora mal pratichi, & poco auezzi alle usanze della guerra, oltra di questo si come quegli, c'haueuano molti con loro inutili alla guerra per l'età, subito si resero. Ne iquali erano soldati pagati di uarie nationi quasi dugento, iquali erano in gouerno d'Amphidamo capitano degli Eliesi. Philippo hauendo fatto preda d'ogni sorte, & preso cinque mila huomini, oltra di questo quasi una infinita moltitudine di bestie, di presente se ne ritornò agli alloggiamenti. Ma poi parendogli il soldato carico di preda inutile a fare delle facende, mossi gli alloggiamenti di nuouo ritornò in Olimpia. Apelle era uno de i tutori lasciato da Antigono; & haueua allhora grãde auttorità, & gratia appresso il Re. Hauendosi costui cominciato a riuolgere per l'animo, in che modo egli hauesse potuto ridurre la natione degli Achei in quello stato, ch'erano quei di Thessaglia, tentò una crudele ribalderia: i Thessagli pareua, che uiuessero secõdo le leggi loro, et fossero molto differenti da i Macedoni. Nondimeno tanto mancaua, che non fosse differenza alcuna tra loro; che sopportauano ogni cosa a usanza di Macedoni; & faceuano tutto quello, che piaceua a i Re. Per laqual cosa Apelle intento a questo, cominciò a tentare gli animi di coloro, ch'erano in cãpo. Comandò dunque

prima a i Macedoni, che sempre cacciassero gli Achei dalle stanze, se perauentura alcuni haueuano occupato prima i luoghi; & che gli leuassero anchora il bottino. Dopo questo per ogni cagione anchora che leggiera gli faceua battere da i ministri. Et se pure alcuni o si lamentauano di cosi fatte ingiurie, o dauano soccorso quei, ch'erano battuti, esso gli faceua legare; sperando finalmente a questo modo di fare, che gli Achei per usanza non fosse paruto graue cosa alcuna, ch'al Re fosse piacciuta. Ma essendosi ragunati alcuni giouani d'Achaia, & uenuti inanzi ad Arato, facendogli intendere il disegno d'Apelle, Arato giudicando, che da principio fosse ben fatto prouedere a questa cosa, se ne uenne a Philippo; & menato con seco i giouani narrò al Re tutta la cosa per ordine. Lequali cose hauendo udito Philippo, comandò a i giouani, che stessero di buon animo, si come quegli, cui non sarebbe incontrato piu cosa tale per l'auenire; & commise ad Apelle, che non ordinasse piu niente de gli Achei senza parere del capitano loro. Philippo ueramẽte auanzaua ogniuno d'eloquenza, & di dolcezza di fauellare nelle congregationi de soldati; & d'astutia, & d'ardire nelle cose della guerra, non pure a giudicio de i soldati, ma anchora di tutti quegli della Morea. Et sarebbe stato difficile ritrouare un Re ornato di piu doti di natura. Percioche l'accortezza, la memoria, et la gratia era notabile in questo huomo: oltra di questo haueua uno aspetto degno d'imperio, una possãza reale,

una grandißima fortezza, & una grandezza d'animo non mai piu udita nelle cose della guerra. Con lequali tante, & cosi grandi uirtu hauendo fatto i fondamenti dell'imperio, sarebbe cosa difficile raccontare poi, quale finalmête fosse la cagione, che riuoltò la natura sua; & di Re giusto, & pietoso lo fece crudele, & scelerato tiranno. Per laqual cosa serbaremo questo in altro tempo. Ritorniamo hora a proposito. Philippo, moßi gli alloggiamenti d'Olimpia, se ne uenne prima a Pharia, dapoi a Brea; doue hauendo uêduto la preda, dellaquale habbiamo fatto mentione di sopra, fece un ponte sopra l'Alphio, uolendo passare di la in Triphalia. In questo medesimo tempo Dorimacho capitano de gli Etoli, domandandogli soccorso gli Eliesi, per essere ruinato il territorio loro, mandò circa seicento Etoli, e'l capitano Philida. Costui andato nel paese de gli Eliesi, tolti con seco de i soldati pagati de gli Eliesi circa cinquecento, oltra di cio mille della città, & Tarentini insieme, se ne uenne in Triphalia in soccorso de i compagni; laquale Triphalia cosi chiamata da Triphalo Arcade, è posta nella Morea, fra i paesi d'Eliesi, & di Messenij. Ella è riuolta al mare di Libia, & tocca l'Achaia dal ponente del uerno; & ha queste città, Samico, Lepreo, Higianna, Tipanea, Pirgo, Epio, Bolaca, Tilangio, & Phrissa. Lequali città hauêdole poco inâzi tenuto gli Eliesi, haueuano ancho tolto la città de gli Alphiresi, laquale era prima d'Arcadia; hauendola dato loro Alliado Megalopolitano per uia

di cambio, nel tempo, ch'egli haueua la tirannide. Tosto che Philada entrò nella Triphalia, mandò gli Eliesi a Lepro, e i soldati pagati in Aphira. Esso hauendo seco gli Etoli, se ne staua a Tipanee. Philippo hauendo lasciato le bagaglie, & passato col ponte il fiume Alphio, ilquale corre appresso le mura della città Erea, uenne in Alphira; laquale posta sopra un certo colle scosceso d'ogni parte, ha nel montare di camino piu d'un miglio, e un quarto. Nella cima del colle ha una roccha, & una statoua di bronzo di Minerua, molto differente dall'altre di bellezza, & di grandezza. Laquale gli habitatori di quel loco anchora non sanno da chi ella fosse drizzata, ne chi facesse la spesa, ne da che tempo cio fosse. Questo è chiaro appresso d'ogniuno, ch'ella è opera eccellētissima fra tutte l'altre d'Hocatodoro, & di Sostrato. Essendo dunque uenuto un giorno chiaro, & sereno, Philippo nell'apparire dell'Aurora, messe persone in piu luoghi, che portauano scale, & dinanzi a loro gli ordini de i soldati pagati, & dapoi i Macedoni, tosto che si leuò il sole, comandò a tutti, che fatta una furia s'affrettassero di montare sul colle, & di combattere la città. Iquali facendo cio ch'era loro imposto, auenne, che gli Alphiresi tutti sempre correuano a quel loco, doue uedeuano, che i Macedoni faceuano maggiore sforzo. In quel medesimo tempo Philippo hauendo seco soldati eletti di tutto'l numero, era nascosamente giunto alle mura della roccha per certi luoghi malageuoli. Quiui combatten

do i soldati la città d'ogni parte, & accostando le scale in ogni loco alle mura; Philippo anch'egli cominciò dare l'assalto a un ricettacolo, ch'era intorno la roccha; & subito, non ui essendo dentro soldati, l'hebbe preso. Laqual cosa ueggendo gli Alphiresi dalle mura, spauentati per il fresco pericolo; & hauendo paura, che occupando i Macedoni la roccha, a loro non rimanesse piu speranza alcuna di salute, tutti incontanente abbandonate le mura fuggirono alla roccha; laqual cosa poi che fu fatta i Macedoni subito presero le mura, & la città: dopo queste cose quei, che teneuano la roccha, mandato oratori a Philippo, & accordatisi salue le persone, gli diedero la roccha anchora. Fatte queste cose spauentati i popoli di Triphalia stauano consultando della salute loro, & della patria. Philida partito da Tipanee, saccheggiati alcune case, se ne fuggi a Lopiro. Tale era la mercede, che si pagaua allhora a i compagni degli Etoli, che non solo erano abbandonati nel maggior pericolo della cosa, ma patiuano anchora quelle cose da i compagni, ch'apena haurebbono douuto patire dagli inimici. Quei di Tipanee subito diedero la città a Philippo. Il medesimo fecero quei, c'habitauano in Hippana. In questo mezzo Phialesi hauendo inteso le cose, ch'erano state fatte in Triphalia, uituperando la lega degli Etoli armati presero un loco appresso Polemarcho. I corsali degli Etoli, iquali allhora perauentura per conto de' Messenij dimorauano in quella città, da principio si sforzarono di far resistenza a Phia=

lesi. Dapoi considerando, che la città tutta d'un animo consentiua a questo, si rimasero dal proponimento loro; et raccolte le sue bagaglie, si partirono della città. I Phialesi mandando oratori a Philippo, diedero loro medesimi, & la città in possanza del Re. Lequali cose poi che furono fornite, i Lepreati hauendo preso un comodissimo loco della città, cominciarono fare un trattato di cacciar fuora la guardia de gli Eliesi, de gli Etoli, & de' Lacedemonij. Philida da principio non mosso punto per questa cosa, si staua nella città. Ma hauendo mandato il Re in terra Taurione con una parte delle genti contra Philida, & esso uenendo con l'auanzo dell'essercito uerso Lepreo, non essendo molto lontano, Philida, & gli altri, ch'erano con lui, hauuta la nuoua di questa cosa, si perderono d'animo. Lepreati per lo contrario fatti piu arditi, fecero una cosa degna di memoria. Percioche essendo nella città mille Eliesi, mille cinquecento Etoli, & CC soldati Lacedemonij pagati, iquali teneuano la rocca, essi nondimeno furono di tanta grandezza d'animo, che giudicarono come non si doueua abbandonare la salute della patria in tanto aspra conditione di cose. Considerando dunque Philida, che i Lepreati cõ animo forte proseguiuano l'impresa loro; et gia ueggẽdo, che i Macedonij s'appressauano alla citta, nõ essendoui rimaso piu sperãza alcuna di salute; insieme con gli Eliesi, & co' Lacedemonij si diede a fuggire. I Lacedemonij andando per Messene, si ritornarono a casa. Ma gli Etoli insieme col

capitano loro Philida, s'auiarono uerso Samico. I Lepreati hauendo la città nelle mani, mandarono ambasciatori al Re delle conditioni di dargli la città. Laqual cosa udendo il Re, mandò parte del suo essercito a Lepreo: & egli hauendo perseguito alquãto Philida con quei da gli scudi, & con soldati armati alla leggiera, guadagnò tutte le bagaglie. Philida si ricouerò dentro il castello. Essendosi il Re accampato in questo loco, chiamando l'auanzo della gente da Lepreo, fece uista di uolere mettere l'assedio alla città. Per laqual cosa spauentati gli Etoli, & gli Eliesi, si come quegli, che nõ haueuano rimedio alcuno all'assedio, saluo le mani, cominciarono a tenere maneggio col Re di saluarsi. Dalquale hauẽdo hauuto la fede partiti di la se n'andarono a Eli. Il Re subito s'insignorì di Samico. Dopo questo uenendo anchora dell'altre supplicheuolmente a lui, prese Phrissa, Tilangio, Epio, Bolaca, Pirgo, Epicalio. Lequali cose hauẽdo fornito ritornò a Lepreo, eßẽdosi insignorito in spatio di sei giorni di tutta la Triphalia. Quiui hauendo confortato secondo il tempo i Lepronti, & posta nella roccha sofficiente guardia, menò l'essercito a Herea, hauendo lasciato capitano in Triphalia Ladico Acarnane. Hora essendo egli giunto a quella città distribuì tutta la preda fra i soldati: dapoi tolta uittouaglia di la di mezzo uerno s'inuiò a Megalopoli. Nel tempo, che Philippo era in Triphalia, Chilone Lacedemonio pensando che'l regno della città appartenesse a lui, & hauendo

molto a male dell'insolenza de i Magistrati in eleggere Licurgo, cominciò riuoltarsi nell'animo un concilio di nuoue cose: ma pensando che facilmente egli s'haurebbe guadagnato la beniuolenza della moltitudine, se seguitando Cleomene, hauesse di nuouo gettato una speranza di fare la diuisione de i campi, si mise in ordine per dare effetto a questa cosa. Hauendo comunicato il suo disegno con alcuni amici, tolse dugento partecipi di questa cosa. Ma considerando, che Licurgo gli daua grandissimo impedimẽto ad essequire l'intention sua, e i Magistrati anchora, per liquali gli era stato creato Re, pensò, che prima fosse da prouedere a questa cosa. Assaltando dunque all'improuiso tutti i Magistrati, quando perauentura tutti cenauano, crudelissimamente gli uccise, dando la fortuna a coloro pena degna delle cose, c'haueuano fatte. Percioche alcuno dirà, che ragioneuolmente essi patirono quello, da cui l'hebbero, & per conto di cui lo patirono. Chilone hauendo commesso questa ribalderia, subito se n'andò alla casa di Licurgo; & benche egli ui fosse, nondimeno nõ lo puote conquistare. Percioche trafugato di nascoso per alcuni suoi domestici, & uicini, per luoghi occulti, & quasi da non poterui passare se n'andò a Pellene. Chilone hauendo perduto tãta occasione della cosa, hauendo cio molto p male, fu sforzato fare quel, che ueniua in consequenza. Percioche andando in piazza mise le mani adosso a tutti gli inimici. Confortò gli amici, e i famigliari suoi; & si sforzò di mettere gli

altri in speranza di cose nuoue. Ma non u'essendo alcuno, che lodasse questa cosa, ma piu tosto prouocati gli animi de i cittadini contra di lui, temendo di quel, che era per auenire, nascosamente se ne fuggi della città; & solo arriuò in Achaia fuoruscito, & cacciato della patria. Lacedemonij intendendo la uenuta del Re Philippo, ritirarono dentro le terre tutte le cose, ch'erano disperse per il paese. Et fornirono le terre di guardie, & d'altre cose necessarie; hauendo ruinato fino a fondamenti l'Atheneo de' Megalopolitani, perche pareua loco troppo comodo agli inimici. Philippo partendo cō l'essercito da Megalopoli, se n'andò ad Argo per il territorio Tegetano; & si dimorò l'auanzo del uerno in quella città, hauendo acquistato grandissimo nome appresso ognuno, cosi nel genere del rimanente della uita, & molto piu per le cose fatte in questa impresa sopra la fede dell'età sua. Apelle non essendosi mosso punto del suo proponimento per il comandamēto del Re, si sforzaua a poco a poco di cacciare gli Achei sotto il giogo. Perche considerando egli ch'a potere compire questa cosa molto lo impediua Arato, & gli altri, ch'erano con lui; & che'l Re deferiua molto a costoro, & specialmente al piu uecchio, percioche egli haueua grādissima auttorità appresso gli Achei; & era molto uirtuoso, & prudente, cominciò prima a fare dell'ingiurie a costoro: & hauendo fatto di sapere quei, ch'erano di fattion cōtraria ad Arato in Achaia, tutti d'uno in uno dauanti a se gli fece domandare.

Hauendo egli benignamente raccolto costoro, & humanamente, persuadendo, & confortãdo se gli uoleua fare amici. Dapoi raccomandãdogli al Re *tutti a un per uno, gli staua mostrando, che s'egli fauoreggiaua le parti d'*Arato*, si sarebbe seruito degli* Achei *secondo il patto scritto della lega: ma s'egli attendendo al consiglio suo, hauesse tolti quegli altri in amicitia, harebbe disposto di tutti i popoli della* Morea *a suo piacere.* Oltra *di questo, appressandosi il tempo de' comitij, staua pensando d'eleggere il* Capitano *di questa fattione.* Per *laqual cosa cominciò confortare il* Re*, che andasse in* Egio *al concilio comune degli* Achei*, quasi ch'egli fosse stato per passare di la nel territorio* Eliese*.* Dallequali *parole il* Re *persuaso, al tempo dato fu a* Egio*; & parte confortando per se medesimo, parte spauentando per gli suoi, pur' alla fine con fatica ottenne il desiderio suo.* Fu *dunque eletto* Capitano Eperato*.* Timoseno*, ilquale era stato nominato da* Arato*, hebbe repulsa.* Dopo *queste cose* Philippo *mossi gli alloggiamenti da* Egio*, & fatto il uiaggio per* Patra*, &* Dime*, arriuò a un castello, che gli habitatori chiamano* Muro*, posto nel territorio de'* Dimesi*; & poco tempo inanzi, come di sopra habbiamo raccõtato preso da* Euripide*.* Ilquale *castello desiderosamente affrettandosi di restituire a* Dimesi*, assaltando cõ l'essercito all'ordine, & apparecchiato, spauentati di maniera la guardia degli* Eliesi*, che subito si resero insieme col castello, non gia grande di sito, ma ben fortissi-*

mo di natura di loco,& di mura:percioche egli è mi=
nore di circuito di mezzo miglio;et le mura sono alte
piu di trenta piedi.Philippo subito hauendolo restitui
to a Dimesi,saccheggiando si mise a scorrere il paese.
Ilquale hauendo tutto posto a ferro,& foco,carico di
ogni sorte di preda se ne ritornò a Dime.Apelle credē
dosi hauer conseguito parte del suo pensiero, perche
era stato eletto il capitano secondo il desiderio suo, di
nuouo si riuolse ad Arato,desiderãdo alienare in tutto
l'animo del Re da lui.Cominciò egli la calonnia dalle
cagioni,che diremo.Amphidamo capitano degli Eliesi,
preso,come habbiamo raccõtato di sopra,in una uilla,
che si chiama Thalamo, tosto ch'egli mandato insieme
con gli altri prigioni giunse in Olimpia,cominciò ten=
tare per alcuni di potere parlare col Re.Alquale essē
do stato introdutto,disse,ch'egli haueua potere di tira
re gli Eliesi nell'amicitia, & nella lega di lui. Dalle=
quali parole il Re persuaso,lasciò Amphidamo senza
prezzo,hauendogli comandato, che facesse intendere
agli Eliesi, s'essi uoleuano entrare in lega con lui, che
egli haurebbe lasciato tutti i prigioni senza prezzo;
haurebbe mantenuto il paese securo da ogni pericolo;
oltra di questo haurebbe cõcesso loro,che uiuessero in
libertà,& nõ haurebbe posto guardia alcuna appresso
di loro,nõ haurebbe riscosso tributo alcuno; & gli ha
urebbe dato licēza di potere fare soldati pagati, quā=
do le cose loro l'hauessero richiesto. Vdendo gli Eliesi
questo,benche fossero offerte loro cose grãdi,et utili,

nondimeno rifiutano il partito. La onde Apelle, presa occasione della calonnia, andato a Philippo, disse, che Arato, & gli altri Achei di quella medesima fattione, non manteneuano punto la uera amicitia co' Macedoni; & che non stauano in uera lega con lui. Percioche costoro erano stati cagione, che gli Eltesi non haueuano tolto la conditione, che gli era stata offerta della lega. Percioche nel tempo ch'egli altra uolta haueua mãdato Amphidamo dalla città d'Olimpia, essi parlando in secreto con lui, gli haueuano persuaso, che non faceua per gli popoli della Morea, che Philippo si facesse signore degli Eliesi. Per questa cagione gli Eliesi rifiutate le conditioni della pace, manteneuano l'amicitia con gli Etoli, & sopportauano la guerra de i Macedoni. Udite queste cose Philippo, fece chiamare Arato cõ gli Achei, & ch'Apelle in presenza loro raccontasse queste medesime cose. Iquali essendo uenuti alla presenza del Re, Apelle ragionò tutte queste cose animosamente, & senza paura; & finalmente tacendo anchora il Re, soggiunse alcune parole di questa sorte. Dapoi che il Re, o Arato, u'ha ritrouato tanto ingrati, et pieni di frode, ha deliberato cõgregati gli Achei, & raccõtatogli l'ordine del fatto, di ritornare in Madonia. A queste parole rispose Arato il uecchio, che il Re non doueua cosi senza pensare credere ad alcuno cosa ueruna: ma quando gli uien detto nulla contra gli amici, e i compagni, essaminare ben tutta la cosa, prima che si dia fede alla calonnia. Percioche questo era

ufficio di Re,*& utile in ogni ſorte di coſe.* Per *laqual coſa di preſente in queſta calonnia d'*Apelle *ſi deueuano chiamare quei, c'haueuano udito la coſa, & introdurre inſieme con loro* Apelle *anchora;& finalmente non laſciare coſa alcuna,laquale appartenga a inueſtigare la uerità, prima che congregati gli* Achei *ſi faceſſe loro intendere queſta coſa.* Lequali *parole eſſendo piacciute al* Re,*& hauendo riſpoſto, ch'egli uoleua molto diligentemente intendere la coſa, eſsi partirono per allhora.* Hora *meſſoui pochi giorni in mezzo, non hauendo* Apelle *fatto proua alcuna delle coſe dette da lui, la fortuna mandò inanzi ad* Arato *uno ottimo teſtimonio della ſua innocentia.* Percioche *gli* Elieſi *nel tempo,che* Philippo *daua il guaſto al paeſe, hauendo* Amphidamo *per ſoſpetto, haueua ordinato di prenderlo;& legato mandarlo in* Etolia *laqual coſa preſentendo* Amphidamo, *naſcoſamente fuggendo, prima uenne in* Olimpia;*dapoi fatto auiſato, che* Philippo *ſi ſtaua a* Dime *a diſpenſare la preda, con gran uelocità ſe n'andò da lui.* Arato *toſto che uẽne la nuoua,che* Amphidamo *cacciato della patria era arriuato,rallegratoſi molto,ſi come quello,che ſapeua di nõ hauere commeſſo coſa alcuna contra i* Macedoni, *ſe n'andò dal* Re;*& lo pregò,che faceſſe chiamare* Amphidamo.Percioche *egli poteua ottimamente rendere conto di quelle coſe, ch'erano ſtate imputate a lui; ſi come quello, a cui queſte parole erano ſtate dette.* Oltra *di queſto,ch'egli facilmẽte haurebbe detto il uero,*

si come quello, ch'era fuoruscito, & cacciato della patria per rispetto di Philippo; & ilquale ha posto ogni speranza in lui. Dallequali parole mosso il Re, hauẽdo fatto chiamare Amphidamo dinanzi da lui, ritrouò, ch'Arato falsamente era stato calonniato d'Apelle: per laqual cosa dopo quel giorno l'hebbe piu sempre in maggior gratia, & riputatione; ma hebbe ben molto a male il fatto d'Apelle: ma per la grãde auttorità dell'huomo, era costretto patire questa con animo riposato, come anchora molte altre cose. Apelle per questa cagione non mutò proposito, ma richiamò Taurione, alquale era stato dato il gouerno delle cose della Morea, non uituperando, ma lodandolo, & dicendo, che costui era attissimo da praticare col Re in campo; uolendo esso in loco suo porre un'altro al gouerno della Morea. Percioche è stato trouato nuouo modo di calonnia, d'insidiare alla fama, & utilità degli huomini, non uituperando, ma lodando. Ilquale uitio nato nelle corti de i principi è talmente cresciuto, ch'egli pare, che si habbia eletto quei luoghi, si come alcune proprie stanze. Si sforzauano parimente di rimouere Alessandro dal suo ufficio, alquale era stata data la cura del corpo del Re; uolendo esso hauere la guardia del corpo del Re, & finalmente uolgere sottosopra tutto l'ordine lasciato da Philippo. Percioche Antigono hauendo, mẽtre egli uisse, gouernato il figliuolo, e'l regno, morendo anchora ottimamente prouide alle cose, c'haueuano a uenire. Perche egli lasciò un testamẽto, nelquale co-

mandò a i Macedoni, che ciascuno deuesse fare di quella cosa, ch'egli haueua cura; ingegnandosi di leuar uia tutte le cause d'ambitione, & di discordia, lequali haurebbono potuto nascere nella sua corte. Di quegli dũque, che militauano con lui, fece Apelle tutore del figliuolo; mise Leontio al gouerno degli soldati con gli scudi; propose Megalea a i cãcellieri; a Taurione lasciò la cura de i popoli, e ad Alessandro il gouerno del corpo del Re. Apelle haueua gia in tutto sotto di se Leontio, & Megalea; & haueua ordinato di muouere da i suoi luoghi Alessandro, & Taurione; acciochè fossero gouernati da lui, & dagli amici suoi. Laqual cosa certo facilmẽte haurebbe essequito, se non fosse stato impedito da Arato. Ma hora egli portò della ignoranza, & ingordiggia sua. Percioche quello, che con tutte le forze egli tentaua di fare contra gli altri, esso riceuette da quegli poco tempo dapoi, laqual cosa soprastaremo a dire di presente in che modo ella aueniße, mettendo fine a questo libro. Ma in quei, che seguiranno, si sforzaremo di raccontare tutte le cose a i suoi luoghi.

Philippo, hauẽdo fatto le cose, c'habbiamo detto di sopra, se ne uenne in Argo, doue egli ui dimorò con gli amici quel, che ui rimaneua del uerno; & rimandò le genti in Macedonia.



IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

LIBRO QVINTO
DELLE HISTORIE DI POLLIBIO.





ANNO DELL'IMperio d'Arato fu compito circa il nascimẽto della Pleiade. Percioche gli Achei misurano i tempi in questo modo. Per laqual cosa costui lasciò, & Epirato tolse l'imperio. Dorimacho era Capitano degli Etoli. In quel medesimo tempo, entrando gia la state, Annibale essendo gia infiammata la guerra tra Romani, & Carthaginesi, haueua menato fuora le genti di Carthagine nuoua; & uarcato l'Ibero s'affrettaua di passare in Italia. Romani mandauano T. Sẽpronio con l'essercito in Africa, & P. Cornelio in Hispagna. Antiocho, & Tolomeo haueuano cominciato la guerra di Soria. Il Re Philippo, essendo oppresso l'essercito suo da gran carestia di uittouaglia, & di dinari, fece chiamare gli Achei a concilio per gli Magistrati. Poi che tutta la moltitudine secondo l'usanza della patria s'era ragunata in Egio, il Re ueggendo, ch'Arato grauemente era afflitto p l'ingiuria; ch'egli

haueua riceuuto ne i comitij da Apelle; & ch'Epirato huomo da natura pigro, et dapoco, era beffato da tutti, & schernito, conoscendo da questo l'ignoranza di Apelle, & di Leontio, cominciò di nuouo inclinare l'animo ad Arato. Hauendo dunque persuaso a i Magistrati, che trasferissero il concilio a Sicione, piaceuolmente parlando con Arato il uecchio, e'l giouane; & dando la colpa di tutte le cose, che s'erano fatte, ad Apelle, gli cōfortò, che uolessero perseuerare in quella uolontà, ch'erano di prima. Iquali consentēdo a cio, subito entrato in concilio, col fauor loro diede essecutione a tutto quello, che pareua essere necessario alle cose presenti. Percioche fu ordinato dagli Achei, che subito fossero pagati al Re cinquanta talenti, cioè la paga di tre mesi a i soldati; & da dieci mila moggia di fromento. Ma per l'auenire, quanto sarebbe stato Philippo nella Morea con l'essercito XVII talenti. Lequali cose poi che furono fornite, gli Achei ritornarono tutti nelle città loro. Al Re parue benissimo fatto, poi che le genti furono ritornate dalle stanze, ch'egli hauesse assalito gli inimici per uiaggio di mare. Percioche in questo modo egli uedeua di potere all'improuiso entrare d'ogni parte in terra d'inimici; ma ch'essi non si poteuano dar soccorso l'un l'altro, parte per essere lontani fra loro di grande spatio; parte perche sarebbono spauentati dalla nouità della guerra nauale, & per la subita uenuta degli inimici. Perche egli faceua guerra in un medesimo tempo con gli Etoli, co' La-

cedemonij, & con gli Elesi. Hauendo dunque inclinato l'animo a questa opinione, ragunaua le naui de gli Achei, & le sue in Lecheo porto de' Corinthij; comandando, che in questo mezzo i soldati s'essercitassero a maneggiare i remi. Percioche gli Achei, quando combattono in ordinanza nelle battaglie di terra sono ualorosissimi, & nelle battaglie nauali prontissimi a combattimenti sproueduti; oltra di questo in fare ripari, & fosse, non sono secondi ad alcuno, ne temono di fatica ueruna in queste cose: in somma sono, quali Hesiodo introduce i figliuoli d'Eaco; che piu tosto s'allegrano in battaglia, che in conuiuio. Il Re dunque si staua a Corintho co i Macedoni, occupato nell'apparecchio della battaglia nauale. Apelle non potendo mutare l'animo del Re, ne sopportare superiore alcuno, fece una congiura con Leontio, & Megalia; che questi due presenti, quando hauessero ritrouato l'occasion del tempo, impedissero i consigli, et gli andamenti del Re: & esso andando a Chalcide, serrasse d'ogni parte la uittouaglia all'essercito del Re. Lequali cose poi che furono ordinate, egli subito se ne andò a Calcide; doue tanto costantemente mantenne il giuramẽto, che finalmente costrinse il Re per caristia delle cose necessarie, impegnare i uasi d'argento, & l'auanzo del suo mobile. Congregatà che fu l'armata, & ammaestrati i Macedoni al Remo, Philippo dato il fromento, & la paga a i soldati, si partì da Corintho; e'l terzo giorno dapoi arriuò a Patra, hauẽdo seco sei mila Macedoni, & mille dugento soldati pagati. In

questo medesimo tẽpo Dorimacho capitano de gli Etoli mandò Agelao, & Scopa agli Eliesi con cinquecento Candiotti nuoui. Gli Eliesi dubitando, che Philippo non uenisse all'assedio di Sillene, attendeuano a cõdurre soldati pagati, et a fare nuoua scelta di cittadini. Et cõ grã diligenza fortificauano Sillene. Lequali cose intendẽdo Philippo lasciò a Dime i soldati pagati de gli Achei, e i Candiotti, ch'egli haueua con lui, oltra di questi alcuni caualli Frãcesi, et circa duo mila pedoni eletti d'Achaia; per conseruare quel loco securo dallo sforzo de gli Eliesi. Esso hauendo poco inanzi scritto a i Messenij, & a gli Albanesi, a gli Acarnani, & a Scerdilaida, che ciascuno con le naui sue lo andasse a incontrare in Cephalenia, partẽdo da Patra nauigò in Cephalenia a un castello chiamato Pronno. Quiui hauendo considerato, che'l castello non poteua portare l'assedio, et lo stretto del loco, andando inanzi con l'armata, arriuò a Palea: & ueggendo quel paese pieno di fromento, et comodissimo a nutrire l'essercito, poste le genti in terra s'accampò intorno le mura della città. Fece tirare le naui in terra, & le circondò di riparo, et di fossa. Mãdò i Macedoni a raccor fromento. Esso andato intorno la città, staua pẽsando di drizzar machine, et apparecchiare le cose necessarie p cõbattere il loco: uolẽdo insieme aspettare la uenuta de i cõpagni, et sottomettersi q̃sta città; parte p leuare a gli Etoli la maggior comodità, c'haueuano da mare (pcioche nel tẽpo della notte nauigauano nella Morea co' nauigli de' Cephalenij; et fac

cheggiauano la riuiera d'Albanesi, & d'Acarnanesi) parte per apparecchiare questa città a i cõpagni quasi come un certo ricettacolo contra la terra degli inimici. Percioche la Cephalenia posta nella riua del golfo di Corintho, guarda il mar Siciliano; & sta sopra a quelle parti della Morea, lequali sono riuolte a Settentrione, & Occidente, & specialmente alla prouincia degli Eliesi; & a quelle parti dell'Albania, dell'Etolia, & dell'Acarnania, che guardano a mezzo giorno, & Oriente. Per laqual cosa essendo questo loco comodissimo a ragunare i compagni, & molto opportunamente posto a offendere le città degli inimici, & a difendere quelle de i compagni, con ogni diligenza deliberò di far sua questa isola. Ma hauẽdo considerato, che tutte le altre parti della città erano circondate parte dal mare, parte da luoghi precipitosi; & che pure u'era un certo loco breue piano, ilquale guarda Zacintho, quiui deliberò di drizzare le machine, et apparecchiare tutte le cose necessarie all'assedio. Philippo dunque era tutto in questi maneggi. In questo mezzo Scerdilaida mandò quindici barchette. Percioche essendo per mãdarne molto piu di presente nauigò, per alcune fresche seditioni nuouamente nate in Schiauonia. Mandarono anchora gli Albanesi, gli Acarnani, e i Messenij, si come era stato ordinato, il supplemẽto de i compagni. Il Re, essendo apparecchiate le cose necessarie all'assedio, & messi per ordine i dardi, et le ballestre ne i luoghi opportuni; hauendo confortato i soldati secondo il

tempo, appressò le machine alla città: per lequali fatte le mine subito si ruppe una gran parte del muro; laquale si sostenne con traui, che ui furono messi sotto. Tanto è grãde l'esperientia de i Macedoni in cosi fatte cose. Philippo facendosi piu presso alle mura, cominciò confortare alla pace quei, ch'erano assediati. Iquali rifiutando la conditione, egli subito gettandoui foco fece ruinare fino a i fondamenti tutta quella parte del muro. Laqual cosa poi che fu fatta, mandò inanzi i primi quei dagli scudi, iquali erano sotto Leontio; comandandogli, che facendo furia per quel loco entrassero nella città. Leontio ricordandosi della congiura, & aspettando occasione di dare effetto alla cosa, auisò tre giouani de' suoi, iquali andauano inanzi agli altri nell'entrare della città, ch'impedissero si, che la città non si prendesse; parte corrõpendo i Capitani priuati, parte portandosi essi uilmente, come s'hauessero paura. In questo modo alla fine uergognosamẽte furono cacciati della città, hauendo riceuuto di molte ferite; benche facilmente hauessero potuto guadagnare la uittoria. Il Re ueggendo la paura de i Capitani, & la moltitudine de i feriti, leuò l'assedio. Dopo queste cose, chiamando a se gli amici si staua cõsultando quel, che si deuesse fare per l'auenire. In questo mezzo Licurgo uenne a Messene con l'essercito: Dorimacho hauendo seco la metà degli Etoli, menò le genti in Thessaglia. Per lequali cose gli Acarnani, e i Messenij mandarono oratori al Re; gli Acarnani a pregarlo, che uolesse mena-

re l'essercito in terra de gli Etoli; accioche egli facesse leuare Dorimacho dal cominciato uiaggio; et saccheggiasse, & ruinasse tutto il territorio de gli inimici. Quei de i Messenij domandauano soccorso, et gli faceuano intendere anchora, che sendo allhora uento di Rouado, era il uiaggio d'un giorno da Cephalenia a Messene. Per laqual cosa Gorgono diceua, che quella andata subito sarebbe stata molto utile a i Messenij. Leontio, ilquale non s'haueua punto scordato la congiura fatta, consentiua a Gorgone; manifestamẽte ueggendo, che a questo modo, per tutto il tempo della primauera Philippo non haurebbe fatto cosa alcuna. Percioche il passaggio a Messene era difficilißimo; e'l partirsi da quella città, durando anchora i uenti del tutto impoßibile. La onde manifestamente si conosceua, che se Philippo ui fosse passato con l'essercito, ui sarebbe poi stato otioso l'auanzo della primauera; & che in questo mezzo gli Etoli scorrendo per Thessaglia, & Albania, haurebbono messo ogni cosa a ferro, & foco. Quiui dunque consigliauano queste, & altre simili cose. Ma Arato era in tutto di parer diuerso. Percioche egli era d'opinione, che si douesse nauigare in Etolia, & attendere prima a quelle cose. Perche essendo andati gli Etoli in espeditione con Dorimacho, giudicaua che fosse allhora ottimo tempo a saccheggiare, & ruinare il paese. Il Re, che parte non credeua piu niente a Leontio, per hauere egli maneggiato male l'assedio passato, parte hauendo prouato la prudentia d'Arato,

deliberò di seguire il cõsiglio di costui. Per laqual cosa scrisse ad Epirato capitano de gli Achei, che apparecchiate le legioni frettolose, andasse a soccorrere i Messenij. Esso partẽdo di Cephalenia, l'altra notte, che uenne giũse con l'armata a Leucade: di la fece il uiaggio poi per il golfo Ambracio; ilquale, come di sopra habbiamo detto, scorrendo dal mare Siciliano, s'estende nella parte d'Etolia fra terra. Onde essendo giũto alle paludi, dimoratoui un poco inanzi il giorno, comandò, che i soldati mangiassero; & poste giu le bagaglie fossero piu spediti per l'auenire. Esso conuocati i capitani delle strade, gli interrogò tutte le cose, che bisognauano de i luoghi, et delle città. In quel medesimo tempo Aristophanto uenne cõ una moltitudine d'Arcanani. Percioche hauendo essi ne i tẽpi passati patito molte, & stranie cose da gli Etoli, desiderauano uendicare le inguirie loro. Per laqual cosa togliendo uolentieri in quel tempo i Macedoni, si ritrouarono armati non solo quei, che la legge comandaua, ma parecchi uecchi anchora. Ne minore diligenza usauano gli Albanesi a fare questo medesimo, per simili cagioni; ma per la grandezza della prouincia, & per la subita uenuta di Philippo, non s'haueuano potuto muouere a tempo. Haueua Dorimacho, come habbiamo detto di sopra, la metà de gli Etoli; gli altri haueua lasciato nel paese; accioche fossero apparecchiati accadendo alcuna cosa di nuouo. Il Re hauendo lasciato sofficiente difesa alla guardia delle bagaglie, par-

titosi dalla palude dopo mezzo giorno; & andato inanzi da otto miglia, fece gli alloggiamenti. Doue es*sendosi fermato un poco, & fatto ristorare con la cena i corpi de i soldati, prosegui il uiaggio: & hauendo continuato la fatica tutta notte inanzi l'alba giunse al fiume* Acheloo, *tra* Conope, & Strato; *affrettandosi arriuare a* Thermo *con un camino subito, & improuiso.* Leontio, & Megalia *con due ragioni preuedeuano, che'l* Re *haurebbe ottenuto il desiderio suo; & che gli* Etoli *haurebbono hauuto la parte peggiore: una, perche la uenuta de'* Macedoni *sarebbe subita, & piu ueloce d'ogni speranza: l'altra, perche gli* Etoli, *che mai non haueuano pensato, che* Philippo *deuesse caminare per luoghi cosi aspri, & difficili, stauano sprouedutí, & non apparecchiati.* Perche *riuolgendosi queste cose nell'animo, & ricordandosi della congiura fatta, confortauano* Philippo, *che posti gli alloggiamẽti appresso il fiume* Acheloo, *ristorasse l'essercito dalla fatica della notte: pensando che a questo modo sarebbe stato possibile, che in quel mezzo gli* Etoli *haurebbono hauuto spatio di chiamare soccorso.* Ma Arato *pensando, che quel tempo era comodissimo a essequire il disegno del* Re; *& che* Leontio, & Megalea *con inganno impediuano gli andamenti del* Re, *scõgiurò* Philippo, *che non perdesse si grande occasione di tempo.* Dal qua*le persuaso il* Re, *& cominciando gia a portare sopra stomaco* Leontio, & Megalea, *continuò il suo uiaggio; & passato il fiume* Acheloo *menò l'essercito uerso.*

Thermo, mettendo a ferro, & foco in andando tutto il paese. Da man sinistra si lasciò le città Strato, Agrinio, & Thestia; da man destra Conope, Lisimachia, Triconio, & Phiteo. Essendo arriuato a una città chiamata Methapa, laquale è tra Trichonio, & la palude; & è lõtana da Thermo circa otto miglia, subito posto in fuga gli Etoli, prese il loco; & ui mise guardia dentro di cinquecento soldati; per potersi seruire di questa città come d'un certo ricettacolo in entrare, & uscire delle strette. Percioche tutto il loco d'intorno la palude è montuoso, & difficile, & circondato d'ogni parte da spessißimi boschi; la onde ha una strada aspra anchora, et quasi da non poterui andare. Dopo questo mise i soldati pagati in fronte, dapoi gli Schiauoni; finalmẽte togliendo seco quei dagli scudi, & i soldati delle legioni, paßò per le strette, seguendolo dalle spalle Candiotti, & dalla destra quei di Thracia, postiui per conto di soccorso. Percioche da man sinistra gli rendeua securi la palude per spatio quasi di quattro miglia. Hauendo passato iñ poco tempo le strette, nel colmo della notte anchora giunse a Thermo, città ricchißima fra tutte; doue fatti gli alloggiamenti, diede licenza a i suoi di assalire gli habitatori, di scorrere per tutto il territorio, & di sacchegiare le case in Thermo proprio, piene non solo di fromento, et d'ogni sorte di uittouaglia, ma anchora di preciosißimo mobile degli Etoli. Perche celebrando gli Etoli ogni anno i mercati, le feste, e i comitij in questo loco, ciascuno portaua a questo tale ap-

parato le sue piu pretiose cose: parte anchora perche riputauano quel loco securissimo sopra tutti gli altri, si come quello, che nessuno sarebbe mai stato ardito di entrare: & da natura era tale, che pareua quasi una certa roccha di tutta Etolia. Per laqual cosa per una lunga pace, & riposo, erano piene di tutti i beni non solo le case uicine al tempio, ma anchora tutte le circonstanti del loco. Per quella notte dũque pieni d'ogni sorte di preda iui si stettero in riposo. In quella che uenne appresso, scegliendo tutti i beni di maggior prezzo gli portarono uia, gli altri misero sul fuoco. Parimente dell'armi, che pẽdeuano dalle loggie, leuarono tutte le migliori; alcune ne cambiarono, et l'altre abbrugiarono. Et erano oltra quindici mila. Et ueramente che fin qui tutte le cose furono fatte giustamente, & col deuere secondo le leggi della guerra. Ma quelle, che seguono, io non so gia, come elle si debbano chiamare. Percioche ricordandosi delle cose, che gli Etoli haueuano fatto nel tempio di Gioue Dodoneo, ruinarono tutte le loggie; gettarono a terra gli ornamenti, che u'erano stati posti con diligenza, & spesa grandissima: & non solo abbrugiarono la parte di sopra, ma ruinarono anchora le mura istesse fino a i fondamẽti. Gettarono a terra oltra due mila statoue, assaissime anchora ne ruppero; risparmiando solamente quelle, c'haueuano le figure, o i titoli degli Dei. Lequali cose ad alcuni pareua, che Philippo, & gli altri ragioneuolmente, & meritamẽte facessero. Ma io so-

no di contraria opinione. La onde facilmente puo consi derare ogniuno, s'io giudico drittamēte, togliendo gli essempi non dall'altrui generatione, ma da i Re della medesima famiglia. Antigono hauēdo fatto fuggire in battaglia Cleomene Re di Lacedemoni, & guadagnato il dominio di Sparta, fu tanto lontano da cōmettere alcuna crudeltà contra il popolo, che non pure fu temperato, ma piaceuole anchora cōtra gli inimici: & poi ch'egli hebbe restituito la libertà della patria a Lacedemoni, & fatto molti benefici e in publico, e in priuato, se ne ritornò a casa. La onde nō solo nel presente tēpo fu chiamato benefattore, ma dopo la morte anchora fu detto Saluatore: & non pure appresso i Lacedemoni, ma cō tutte le nationi acquistò lode, & gloria immortale. Philippo anchora, ilquale fu il primo, che accrebbe il regno di Macedonia, & ampiamēte distese il nome della famiglia sua, hauendo uinto gli Athenesi in battaglia in Cheronia; non tanto acquistò cio cō l'armi, quanto con la destrezza de' costumi, & una certa benignità di natura. Percioche uinse con l'armi solamente quegli, che si gli erano opposti nella battaglia; ma con l'humanità, & con la clementia si guadagnò tutti gli Athenesi, & la città istessa anchora: non perseguì con ira, o con sdegno alcuno i uinti; ma combattè con gli inimici fin che si gli presentò occasione di mostrare la benignità, & uirtu sua. Percioche restitui agli Athenesi, iquali gli erano stati odiosissimi, i prigioni senza prezzo; & fece sepellire i cor-

pi di quei,ch'erano morti nella battaglia: & egli medesimo fu,che uolontariamẽte confortò,che le reliquie dell'essequie si portassero a i sepolcri de' loro maggiori. Mandò poi il figliuolo Alessandro col suo amico Antipatro in Athene,ilquale facesse pace, & amicitia con loro. La onde acquistò questo,che gli animi superbi degli Atheniesi, uinti dalla magnanimità sua,sempre gli furono per l'auenire ubidientissimi; & prontissimi ogn'hora a tutti i comãdamenti del Re. Ma che diremo d'Alessandro? L'ira di costui s'era talmente incrudelita contra Thebani,che mise tutti gli habitatori in seruitu;ruinò la città sino a i fondamenti;de i primi della città alcuni ne fece schiaui; altri ne mandò in bando;occupò i beni d'ogniuno;non però lo sdegno suo passò tanto inanzi,ch'alcuna cosa si commettesse cõtra i tempij degli Dei:anzi ui puose ogni cura,& diligenza,che non fossero alcuni,iquali per alcun modo uiolassero le cose sacre. Il medesimo essendo passato in Asia,per uendicarsi de i Persi, iquali s'haueuano portato male co'Greci,fece ben pagare agli huomini le pene degne delle cose cõmesse da loro,ma non toccò punto i tempij degli Dei;benche i Persi circa questa parte molto hauessero peccato in Grecia. Philippo deueua considerare allhora queste cose, per non essere stimato tanto imitatore, & herede dello stato, quanto della uita, & de i costumi de i predetti Re. Costui metteua bene grande studio, & industria in tutta la sua uita,ꝑ parere parente d'Alessandro,& di Philippo; ma non

haueua pure una minima cura di uolere essere emu=lo, & imitatore loro. Per laqual cosa partendosi da i sopradetti Re *per diuersa sorte di uita, contraria opinione di lui lasciaua appresso tutte le gẽti, si come egli fece in questo tempo. Percioche sforzandosi di rende=re ingiuria eguale agli* Etoli, *quasi ch'egli fosse stato per guarire un male con uno altro male, non si crede=ua di peccare punto: & rimprouerãdo a* Scopa, & Do*rimacho la crudeltà, c'haueuano usato nel tempio di* Gioue Dodoneo, *non si conosceua d'essere nel medesi=mo errore; essendo ueramente molto lontano dalla uerità. Percioche le leggi proprie di ciascuno, & le ra=gioni della guerra concedono, che si possa incrudelire contra gli inimici, ruinare le castella loro, gli horti, le città, le uille, le naui, e i frutti; & fare altre cose simi=li a queste, per lequali le forze degli inimici si uenga=no a debilitare, & accrescere, & confirmare quelle degli amici: ma uolere guastare quelle, che non dãno uti=lità alcuna alle cose proprie, ne danno agli inimici; si come sono tẽpij, loggie, statoue, & altre cose tali, ue=ramente è ciò ufficio d'huomo rabbioso, & in tutto pazzo: perche egli non conuiene a un'huom da bene combattere con gli inimici fino all'ultima ruina, ma fi=nattãto, che i misfatti di coloro, c'hanno peccato, siano purgati, & corretti. Veramente è opera di tiranno facendo male a i suoi signoreggiargli mal grado loro cõ spauento; si come quello, che sempre è in odio scambie=uole co' suoi sudditi: il* Re *per lo contrario, facẽdo be=*

ne a ogniuno uolontariamente gouernare i suoi sugetti con liberalità, & con clementia; uiuendo sempre co' cittadini in beniuolenza, & charità scambieuole. Ma molto piu conoscerà alcuno l'errore di Philippo, perche, gli Etoli haurebbono fatto un uerisimile giudicio di lui, s'egli hauesse fatto il cōtrario; & nō hauesse ruinato le loggie, ne le statoue, ne leuato gli ornamenti del tēpio. Veramente io credo, che l'haurebbono fatto ottimo, & sincerißimo, si come quegli, che si ricordauano molto bene di quel, c'haueuano fatto nel tēpio di Gioue Dodoneo; et apertamēte uedeuano, che Philippo poteua fare cio, c'hauesse uoluto; & se crudelißimamēte hauesse fatto, con ragione ancho l'haurebbe fatto: nondimeno p humanità, & grandezza d'animo nō hauesse uoluto imitare la crudeltà loro; certo è, ch'eßi da loro medesimi haurebbono cōdannato il proprio errore: & haurebbono accōpagnato Philippo con lode, & con marauiglia; che realmente, & cō animo grande hauesse usato pietà uerso gli Dei, & ira contra di loro. Percioche è molto meglio uincere lo inimico con benignità, et cō clementia, che con armi. Perche qui gli huomini da neceßità sono costretti ubbidire: & la da uolontà: qui le piu uolte gli errori s'amendano con grā perdita: & la senza alcun dāno si correggono, quei c'hāno errato. Oltra di questo, quello, che importa piu, in q̄sto caso i soldati s'attribuiscono gran parte della lode: e in quello tutta la uittoria si da al capitano. La onde auuiene, che per auētura ui sono alcuni, i quali gran p̄te delle

cose fatte da Philippo non attribuiscono a lui per l'età; ma a quei, che militauano seco. Nel numero de iquali era Arato, & Demetrio Phario; de iquali non sarebbe difficile affermare, anchora ch'alcuno nõ ui fosse stato presente, questo, di che hora parliamo, essere stato cõsiglio della crudeltà d'un di loro. Perche oltra l'usanza di tutta la uita, nellaquale non si conosce, che Arato facesse cosa alcuna giamai senza consideratione, et insolentemente, & Demetrio p lo cõtrario ogni cosa; ui sono anchora molti particolari, che questo medesimo dimostrano; de iquali parleremo al suo loco. Philippo (perche poco dianzi di qua si siamo partiti) carico di ogni sorte di preda si parti da Thermo; et caminò per quella medesima uia, ch'egli era uenuto, mandati inanzi le bagaglie, e i soldati dall'armatura piu graue; & lasciato per retroguardia gli Acarnani, e i soldati pagati, affrettandosi di passare con prestezza lo stretto del loco. Percioche dubitaua che gli Etoli cõfidati nella comodita de i luoghi nõ assalissero i suoi dalle spalle: ilche fu fatto dapoi. Perche gli Etoli ragunati insieme quasi da tre mila, mentre che Philippo fu nella parte piu alta non segli appressarono; ma hauendo per Capitano Alessandro stettero in alcuni luoghi ascosi. Ma tosto che gli ultimi si cominciarono a muouere, incontanente fatta una furia gli assalirono. Leuato il rumore gli Etoli hauendo gran speranza nella comodità de i luoghi, piu arditamente gli persegui-uano. Philippo hauendo accortamente preuisto quel,

che haueua a uenire, nascosamente haueua lasciato gli Schiauoni, & parecchi con gli scudi sotto un certo colle. Costoro hauendo ueduto gli Etoli, che gli perseguiuano, con tanta furia diedero dentro in loro, che subito ne furono morti cẽto trenta, quasi altrettanti presi, & gli altri uituperosamente fuggendo cercarono di saluarsi. Gli Acarnani, e i soldati pagati, essendogli felicemente successa la cosa, subito brusciarono Paphio; dapoi hauendo passato lo stretto con gran uelocità, giunsero a i Macedoni. Philippo accampatosi appresso Methapa aspettaua la uenuta de' suoi. Il seguente giorno hauendo distrutta Methapa, leuò gli alloggiamenti; & uenne a una città, che si chiama Atra. L'altro di cõtinuando il suo uiaggio, diede il guasto a tutto'l paese; & posti gli alloggiamenti appresso Conope iui dimorò tutto il giorno seguente. Facẽdosi giorno s'inuiò uerso Strato; & passato il fiume Acheloo fece gli alloggiamẽti lungi dalla città per un tiro di saetta, prouocando quei della terra con spesse scaramuccie. Percioche haueua inteso, che in Strato erano da tre mila pedoni Etoli, quasi quattrocento caualli, & circa cinquecento Candiotti. Ma non hauendo ardire alcuno di uscire della città, mossi di nuouo gli alloggiamenti, si riuolse prima quasi ch'egli uolesse andare alla palude, & alle naui. Ma poi che gli ultimi soldati hebbero cominciato a passare la città, alcuni pochi caualli degli Etoli fatta una furia gli assalirono: dapoi concorrendoui dalla città moltitudine di Candiotti, & uenendo

parecchi altri Etoli in soccorso de i caualli, soprastando il pericolo agli Acarnani, riuolti contra gli inimici, affrontate le forze insieme attaccarono la battaglia. Fu la uittoria per un tempo uaria; finalmente hauendo mandato Philippo gli Schiauoni in soccorso de i soldati pagati, gli Etoli uinti fuggirono in abbandono. I soldati del Re perseguirono una gran parte di loro fino alle porte della città, & alle mura, hauendone amazzato cento nel corrergli dietro. Gli altri dapoi nõ furono arditi uscire della città. Le genti del Re securamente peruennero alle naui. Philippo fatti gli alloggiamenti ringratiò Iddio, che le cose gli erano successe secondo il desiderio suo. Dapoi hauendo apparecchiato un conuiuio ui fece inuitare tutti i Capitani. Megalea, & Leontio haueuano molto a male la felicità del Re; si come quegli, c'haueuano giurato ad Apelle d'impedire tutti gli andamenti di quello. Ma tanto erano lontani di poter fare questo, che continuamente tutte le cose meglio succedeuano a Philippo. Vẽnero dunque alla cena tanto mesti, & affannati, che facilmente mostrarono l'animo loro al Re, et agli altri, ch'erano presenti. Ma poi che fu licentiato il cõuiuio, essendo l'uno, & l'altro riscaldato per molto bere, cercando Arato, se ne ritornauano a i padiglioni: ilquale perauentura hauendolo ritrouato per la uia, prima gli dissero di grandissime uillanie; poi cominciarono assalirlo con le pietre. Ma concorrendoui in soccorso molti dell'una, & l'altra parte, s'attaccò una quistion grande negli

alloggiamenti. Philippo, udito il suon della tromba, mandò persone, ch'intendessero la cosa; & quetassero il tumulto fra i soldati. Arato contando tutta la cosa a costoro, come era stata; & adducendoui il testimonio di quei, che u'erano presenti, subito se ne tornò al padiglione. Leontio nascosamente si leuò dal romore. Philippo hauendo fatto chiamare dinanzi a se Megalea, & Crinone, parlò grauemente loro, & acerbamente. Iquali hauendo superbamente risposto al Re, dicendo, che nõ rimarrebbono da quel, c'haueuano cominciato, prima che non hauessero pagato degno giuderdone ad Arato; il Re sdegnato, hauendogli condannato in uenti talenti gli fe legare, et porre in prigione. L'altro giorno hauendo fatto chiamare Arato da se, lo pregò a essere di bono animo; promettẽdogli prouedere comodamẽte a tutte le cose. Leontio, come gli uenne la nuoua, che Megalea era sostenuto, con armata mano uenne al padiglion del Re, pẽsandosi ch'essẽdo egli anchora garzone spauẽtato subito haurebbe mutato sentẽza: tosto ch'egli fu giunto alla presenza del Re, domandò chi haueua hauuto ardire di mettere le mani adosso a Megalea? et chi era stato colui, che l'haueua legato? Rispõdendogli il Re con grande animo, ch'egli haueua fatto questo, Leontio spauentato, & quasi piangendo se ne partì. Il Re partendo di la con l'armata, subito se ne uenne a Leucade. Doue hauẽdo ordinato che diuidesse la preda fra soldati; esso ragunati amici, domãdò loro quel che gli pareua, che si deuesse fare di Megalea.

Doue ricordãdo Arato le ingiurie di Leontio, la perdita, che gli haueua dato al tempo d'Antigono, la cõgiura, ch'egli haueua fatto cõ Apelle, & l'impedimẽto, ch' egli haueua dato a Palea; & a tutti queste cose adducẽdoui testimoni; non hauẽdo Megalea, & Crinone cosa alcuna, che si potesse rispõdere, per giudicio d'ogniuno furono condannati. Crinone rimase in prigione. Ma Megalea fu lasciato promettẽdo Leontio per lui. Questa era dunque la conditione d'Apelle, & de i compagni, succedendogli le cose molto in contrario di quello, c'haueuano sperato. Percioche quegli, c'haueuano pensato di mettere paura al Re, & per questo modo ottenere facilmente quel, c'hauessero uoluto, hebbero ogni cosa al contrario. Mentre che queste cose si faceuano, Licurgo senza hauer fatto niente d'importanza, si partì dal territorio di Messenij. Dopo questo partitosi di nuouo da Lacedemone cõ l'essercito, prese la città d'Elia. I cittadini dellaquale essẽdo fuggiti tutti nella roccha, egli ui pose l'assedio; doue fermatosi alquãto, finalmẽte conoscẽdo, che non faceua niente, se ne ritornò di nuouo a Sparta. Gli Eliesi, facẽdo correrie per il territorio de' Dimesi, i caualli posti in aguaito, ch'erano uenuti per cõto di soccorso, facilmẽte gli misero in fuga; & amazzarono di Frãcesi molti, de i cittadini fecero prigioni Polimede Egiese, Agesipole, & Diode Dimesi. Dorimacho, da principio era uscito in cãpo solamẽte cõ gli Etoli, hauẽdo pensato, come habbiamo raccõtato di sopra, di potere securamente dare il guasto alla Thessaglia;

& che perciò Philippo haurebbe leuato l'assedio da Palea. Ma poi ch'egli conobbe, che Chrisogono, & Patreo, erano apparecchiati a prendere la guerra in Thessaglia, non hebbe ardimento discendere nelle cãpagne; ma conduceua l'essercito per le cime de i monti. Hora essendo uenuta la nuoua del passaggio de i Macedoni in Etolia, subitamente mossi gli alloggiamẽti di Thessaglia, uenne in soccorso de' suoi. Doue hauẽdo conosciuto, che'l Re s'era gia partito d'Etolia, pouero di consiglio, & ingannato da tutti i suoi cominciamenti, si rimase in dolore, & affanno. Il Re partitosi da Leucade con l'armata, guastando, & saccheggiando i luoghi maritimi di quel paese, smontò a Corintho: & hauendo lasciato le naui in Lecheo, mise fuora le genti. Scrisse allhora alle città della Morea, ch'erano in lega con lui, facendogli intendere il giorno, che tutti si deueuano ritrouare armati a Tegea. Lequali cose ordinate, senza punto fermarsi a Corintho; se ne partì con le genti; & caminando per il territorio Argiuo, il di, dopo ch'egli s'era partito, giunse a Tegea; doue tolti con seco gli Achei, che ui s'erano ritrouati, proseguendo il camino, nascosamente andaua inanzi per le montagne; ingegnandosi d'entrare nel territorio Spartano, prima che i Lacedemoni ne sapessero cosa alcuna. Hauendo caminato quattro giorni per luoghi deserti, giunse ne i colli posti dirimpetto alla città. Et di la tenendo Menelaio a man destra, se ne andaua ad Amicle. Lacedemoni ueggendo dalla città il passare delle

genti, marauigliatisi della grandezza della cosa, & soprapresi da subito spauento, non sapeuano che consiglio prendere. Percioche stauano marauigliati anchora per quelle cose, che poco dianzi s'era detto, che Philippo haueua fatto in Thermo, & per tutta l'Etolia: & non so qual nuoua era andata inanzi fra loro, che Licurgo era mandato in soccorso degli Etoli. Ma alcuno non haueua pensato anchora nulla di cosi subita, & ueloce uenuta di lui nel territorio Spartano; specialmente hauendo l'età sua anchora un non so che da farsene beffe. Per laqual cosa succedendogli l'imprese a questo modo contra l'opinione, meritamente ogniuno ne dubitaua. Percioche Philippo con maggiore ardimento, & astutia, che non portaua l'età sua, portandosi nelle cose della guerra, metteua spauento a tutti gli inimici. Perche partitosi, come habbiamo detto di sopra, di mezzo Etolia, in una notte passò il golfo Ambracio; & se ne uenne a Leucade. Quiui fermatosi due giorni, & poi il terzo partitosi nel fare dell'albà, dopo due giorni hauendo dato il guasto alla parte maritima d'Etolia, arriuò a Corintho. Dopo questo, continuando il uiaggio, il nono di giunse a i colli, che sono sopra Sparta, appresso Menalio, ch'apena lo credeuano quei, che lo uedeuano. Lacedemoni dunque spauentati dalla grandezza, & dalla nouità delle cose, erano poueri di consiglio, & d'aiuto. Philippo il primo di fece gli alloggiamenti appresso Amicle. Questo è un loco nel territorio Spartano, abbondantissimo d'ogni qualità

d'alberi, & di biade; & è lontano da Lacedemone da due miglia, & mezzo; doue è il tempio d'Apolline famoso di lauorio, & di ricchezze fra gli altri tempij di quel paese; posto in quella parte della città, che guarda il mare. Il di seguente hauendo saccheggiato tutta la cõtrada, s'inuiò al castello di Pirrho; doue fermatosi due giorni, l'altro, che uenne appresso, dopo hauere scorso i luoghi uicini, & posto a ferro, et foco, s'accampò appresso Carnio. Onde partitosi subito, andò ad Assine: ilquale loco poi c'hebbe tentato indarno con alcuni assalti, leuò l'assedio; et andandone poi il rimanente per dritta uia, die il guasto a tutto il paese fino à Tenaro. Quiui di nuouo riuolto il uiaggio, s'inuiò uerso l'Arsenale de' Lacedemoni, ilquale si chiama Githo; & ha porto securißimo; & è lontano dalla città circa quattro miglia. Lasciato questo a man destra, s'accampò appresso Elea. Laquale è, s'alcuno uorrà considerare separatamente, una grandißima, & ottima parte del territorio Spartano. Quiui dato licenza a i rubatori, mise tutto il paese a ferro, & foco. I Messenij hauute le littere da Philippo nõ furono punto inferiori di diligenza a glialtri compagni. Anzi fatto incontanente la scelta de' cittadini, mãdarono tutti i piu soffìcienti al Re, circa duo mila pedoni, et dugento caualli: ma la lungezza del camino fu cagione, che giũgessero a Tegea, dopo che'l Re se n'era partito. Per laqual cosa da principio stando sospesi di quel, che deuessero fare; & dubitãdo anchora di nõ parere essere stati tardi a posta fatta, ꝑ gli sospetti, che da prima s'erano hauuti

di loro, deliberarono finalmẽte entrare nel territorio Spartano, per cõgiungersi poi cõn le gẽti del Re. *Essendosi appressati al castello di* Climpe, *ilquale è posto appresso i mõti de gli* Argiui, *et de'* Lacedemoni *pazzamẽte, & negligentemente fecero gli alloggiamenti in quel loco.* Percioche *nõ gli circõdarono ne di fossa, ne di riparo; ne elessero loco accõcio a cio; ma confidatisi nella beniuolenza de gli habitatori, senza consideratione si misero appresso le mura.* Licurgo, *intendendo la uenuta de'* Messenij, *tolto seco i soldati pagati, et una parte de* Lacedemoni, *se n'andò cõtra l'inimico.* Et *essendo giũto a quel loco, fatta l'ordinãza se n'andò cõtra* Messenij. *Iquali tosto che uidero apparire gli inimici, lasciato tutte le cose, precipitosamẽte fuggẽdo si ricouerarono nel castello.* Licurgo *guadagnò una grã parte de i caualli, et delle bagaglie; nõ prese alcũ soldato uiuo; amazzò solamẽte otto caualli.* Messenij *hauẽdo riceuuto q̃sto dãno se ritornarono a casa p il territorio* Argiuo. Licurgo *insuperbito per le cose, che gli erano felicemẽte successe, essẽdo ritornato a* Sparta, *attẽdeua a fare la scelta, & apparecchiare le cose, ch'erano di mistiero alla guerra: mettẽdo ogni diligẽza, che* Philippo *nõ potesse ritornare per il territorio* Spartano, *senza prouare battaglia, & pericolo.* Il Re *mossi gli alloggiamenti da* Elia, *saccheggiando scorse il paese; il quarto giorno poi rimenò tutto l'essercito ad* Amicle. Licurgo, *fatta una deliberatione co' capitani, & con gli amici, d'attaccare la battaglia co i* Macedoni, *uscendo della città,*

tolse con seco tutti quegli, ch'erano al loco Menelaio; iquali poteuano essere circa due mila huomini. A coloro, ch'erano nella città, comandò, che diligentemente attendessero il tempo; & tosto che uedessero il segno drizzato da lui, con gran uelocità per diuersi luoghi menassero le genti fuora della città; & tenessero il camino uerso Eurota; ilquale fiume è poco lontano dalla città. Lacedemone, benche paia essere posta nel piano, ha nondimeno particolarmente alcuni luoghi inegua=li, & montuosi: & poco lungi uerso Oriente ui corre il fiume, ch'è chiamato Eurota; ilquale la maggior pte dell'anno non si puo passare a guazzo per essere troppo profondo. I colli, doue è Menelaio, sono di la dal fiume, a quella parte della città, che guarda all'Oriente del uerno. Sono aspri, difficili, & fuor di modo alti; & soprastanno a quello spatio, ch'è dal fiume alla città; per loquale il fiume istesso corre lungo le radici de i colli. Per questo loco necessariamēte era costretto pas=sare il Re, hauendo da man sinistra la città, e i Lacede=moni apparecchiati, e in ordine; dalla destra il fiume, & quei ch'erano con Licurgo su i colli. Lequai cose es=sendo in questo modo, Lacedemoni machinarono una cosa tale: rotto l'argine nella parte disopra del fiume, riempirono talmente quello spatio, ch'è tra la città, e i colli, di tegole, che non ui poteuano passare ne i caual=li, ne i pedoni. Perche necessariamente uedeuano, che questo deueua essere, che'l Re sarebbe costretto mena re l'essercito appresso le radici de i colli: laqual cosa

non poteua fare senza pericolo:essendo necessario, che l'essercito, senza serrare altramente insieme l'ordinãze, si distendesse in lungo, & a poco a poco andasse inãzi. Lequai cose hauendo cõsiderato Philippo, chiamatogli amici a consiglio, giudicò, che fosse necessario cacciare prima Licurgo di quei luoghi, doue egli era. Per laqual cosa togliendo seco i soldati pagati, quei dagli scudi, & gli Schiauoni anchora, cominciò a scorrere uerso i colli per passare il fiume. Licurgo, hauendo conosciuto il dissegno del Re, comãdò a i soldati, ch'egli haueua seco, che stessero apparecchiati; et secõdo il tẽpo gli confortò alla battaglia: a quei della città, secondo, ch'era dato l'ordine, mostrò il segno. Il che poi che fu fatto, subito i soldati uscirono della città, mettendo i caualli nel destro corno. Philippo essendosi appressato a Licurgo, prima gli mandò contra i soldati pagati. La onde auenne, che da principio Lacedemoni hebbero il meglio; si come quei, che di gran lunga auanzauano di comodità di loco, & di sorte d'armatura. Ma poi c'hebbe mandato quei dagli scudi, & gli Schiauoni in soccorso de i soldati pagati, subito fu fatta tanta mutatione delle cose, che i soldati pagati pareua, c'hauessero la uittoria nelle mani. I Lacedemonĩ spauentati per la furia dell'armatura graue, subito quasi desperando di saluarsi, si diedero a fuggire. Morirono in quella battaglia circa cẽto soldati, pochi piu ne furono presi; gli altri ricouerarono nella città. Licurgo fatto il camino per alcuni passi, doue a fatica si poteua andare, la

notte seguente con pochi giunse nella città. Philippo, hauendo fermato i colli con la guardia degli Schiauoni, esso con gli spediti, & con quei dagli scudi se ne ritornò all'essercito. In quel medesimo tempo Arato, il quale menaua le genti d'Amicle, era poco lõtano dalla città. Il Re dunque passato il fiume si congiunse con loro. Pose i soldati dall'armatura graue proprio sotto i colli in soccorso de i caualli. I Caualli Lacedemoni, poi che fatta una furia contra Lacedemoni hebbero attaccato la battaglia, combattendo fortissimamente quei dagli scudi, & portandosi il Re istesso ualorosamente, furono alla fine uituperosamente ributtati fino alle porte della città. Dopo questo il Re passò securamente l'Eurota con tutte le genti. Ma soprauenendo la notte fu costretto mettere gli alloggiamenti nell'uscita delle strette, bene in loco securo, che soprastaua al territorio Spartano. Doue dimorato poco tempo, poco dapoi mosse l'essercito uerso Tegea. Et essendo giunto a quei luoghi, doue Antigono, & Cleomene fecero quella notabile battaglia, iui s'alloggiò. Il seguente giorno considerato diligentemente i luoghi, & fatto sacrifici a Dio sull'uno, & l'altro colle; de iquali l'uno si chiama Olimpo, l'altro Eua, continuò il suo camino. Dapoi essendo arriuato a Tegea, iui dimorato alquanto a partire la preda, se ne ritornò subito con le genti a Corintho. Quiui uennero al Re gli ambasciatori di Rhodiani, & Chiesi, per accordare la pace fra lui, & gli Etoli. A iquali hauendo il Re benignamente, &

piaceuolmente parlato, rispose, che gia molto prima era stato apparecchiato à questo, & che u'era ancho di presente; se cosi piacesse agli Etoli, Perche deuessero andare dagli Etoli, & praticare con loro le conditioni della pace. Esso andato a Lecheo s'apparecchiaua a nauigare, per fare alcune cose necessarie in Phocide. In quel medesimo tempo Leontio, Megalea, & Tolomeo, credendosi anchora di potere spauentare Philippo, & per questo modo medicare gli errori suoi; chiamati auanti a se quei dagli scudi, & quegli, che i Macedoni chiamano Agenia, cominciarono a ricordare loro, come stando essi di continuo in pericoli grandi, nõ guadagnauano premio alcuno; & secondo l'usanza antica, & approuata appresso ogniuno nõ haueuano parte della preda. Per lequali cose confortarono la giouentu, che fatta una furia saccheggiassero le case de i principali amici del Re; & che assaltando anchora la corte del Re, gettassero le porte a terra, & d'ogni parte ruinassero i tetti. Lequali cose hauendo essi fatto, si leuò una gran seditione nella città. Philippo udendo il rumore uẽne con fretta dal porto nella città; & chiamato i Macedoni a consiglio, parte gli confortò a essere di buono animo, parte gli riprese delle cose, c'haueuano fatto. Ma infiammandosi piu l'ira, & giudicando alcuni, che si deuessero cacciare della città quei, ch'erano stati causa di quella seditione: alcuni altri dicendo, che si deuessero placare gli animi della moltitudine, & che di presente

non era da giudicare niente di crudele contra alcuno; il Re per allhora coprendo il suo pensiero, come persuaso da loro, dopo molti conforti, se ne ritornò al porto, conoscendo ben chiaramente i capi di quella ribalderia; ma giudicādo, che la cosa si deuesse prolungare in altro tempo. Leontio, e i compagni, desperati del fatto loro, che nessuno di tanti consigli prosperamente gli fosse successo, ricorsero ad Apelle; & lo richiamarono da Chalcide; facendogli intendere, che non poteuano alcuna cosa fare senza lui; perche il Re discordaua da loro in tutte le cose. Apelle perauentura piu liberamēte s'haueua portato in Chalcide, che non conueniua al l'ufficio suo. Percioche mostrando, che il Re era giouane, soggetto à lui, ne signore d'alcuna cosa, egli attribuiua solamente a se la signoria, e'l gouerno di tutte le cose. Perche i principi di Macedonia, & di Thessaglia hoggimai riferiuano le cose a lui solo; & tutte le città della Grecia in poco tempo ne i suffragij, negli honori, & negli uffici, s'erano scordati del Re: Apelle solo gouernaua ogni cosa. Lequai cose hauendole il Re gia molto prima inteso, grauemente, & con malo animo le sopportaua; essendo specialmente di continuo stimolato a questo d'Arato. Nondimeno si sauiamente teneua coperto il fatto, che pure alcuno non intendeua l'animo suo. Apelle, che nō sapeua l'intentione del Re; ma credeua, che subito ch'egli fosse uenuto alla presenza sua, c'haurebbe ottenuto ogni cosa secōdo il suo desiderio, uenne da Chalcide a Corintho. Appressandosi

costui alla città, Leontio, Tolomeo, & Megalea, iquali haueuano in gouerno quei dagli scudi, & gli altri soldati di piu graue armatura, cõ grande accoglienza lo raccolsero; confortando la giouentu, che l'andasse a incontrare. Accompagnato dunque da una gran pompa di capitani, & di soldati; per dritto camino se ne uenne alla corte. Ma uolendo egli entrare subito, come era usato, un certo portinaio gli comandò, che aspettasse; dicendogli che'l Re era occupato allhora. Apelle marauigliatosi della nouità del fatto, stette alquanto sopra di se sospeso: dapoi di mala uoglia; & pouero di consiglio si parti di la. Tutti gli altri subito si partirono da lui; di modo che finalmẽte solo se ne ritornò a casa co' suoi famigli. Quanto poco spatio di tempo mette gli huomini in alto grado? & ritorna di nuouo quei medesimi a estrema miseria, & calamità? & specialmente quegli, che uiuono nelle corti de i Principi? Perciochè costoro sono simili a i suffragij, iquali sogliono darsi ne i publici consigli. Perche si come iui, secondo la uolontà di coloro, che consigliano, quegli, che poco dianzi furono di bronzo, si danno d'oro: cosi quei, che seguono le corti de i principi, secondo la uolontà del Re hora beati, & hora miseri sono. Megalea conoscendo, che egli haueua ricercato indarno l'aiuto d'Apelle, pieno di paura s'apparecchiaua di fuggire. Apelle dopo quel giorno era chiamato alle ragunanze, et altri cosi fatti honori; ma non era admesso mai a i consigli, & alle deliberationi delle cose, che si faceuano ogni gior=

no. Pochi giorni dapoi il Re ritornò in Phocide menandoseco Apelle, doue subito hauendo ottenuto il desiderio suo, di nuouo ritornaua d'Elatia. In questo mezzo Megalea fuggi in Athene, lasciando Leontio securtà di uenti talenti. Dapoi non uolendolo riceuere i Capitani, ch'erano in Athene, se ne ritornò a Thebbe. Il Re partendo con l'armata nauigò nel porto di Sicionij. Donde uenendo poi nella città, confortò i Principi, che fossero di buono animo; & egli andò appresso Arato, & continuamente per l'auenire dimorò con lui: & comandò, ch'Apelle nauigasse a Corintho. In questo mezzo essendo uenuta la nuoua, che Megalea era fuggito, mandò quei dagli scudi, iquali Leontio haueua in gouerno, in Triphalia con Taurione; quasi che fosse astretto d'alcuna cosa d'importanza a far questo: ma poi che furono partiti fece mettere Leontio in prigione. Laqual cosa hauendo inteso per messi quei dagli scudi, mandarono oratori al Re a pregarlo, che se per altra cagione Leontio era stato preso, non prima uolesse sententiarlo, ch'essi fossero uenuti. Altramente haurebbono creduto, che'l Re poco gli prezzasse, & gli hauesse per niente. Ma s'egli era ritenuto, per la promessa ch'egli haueua fatto per Megalea, che essi erano per sodisfare al Re della paga publica. Il Re stimolato dalla importunità de' soldati fece amazzare Leontio piu tosto ch'egli nõ haueua deliberato. In q̃sto mezzo ritornarono gli ambasciatori di Rhodiani, & di Chiesi d'Etolia, c'haueuano fatto tregua per trenta

giorni; & diceuano che quelli erano apparecchiati a comporre la pace col Re; hauendo oltra di questo ordinato il giorno, che'l Re gli deueua incontrare appresso Rhio: & promisero, che gli Etoli haurebbono uolentieri fatto ogni cosa, accioche la pace seguitasse. Il Re accettata la tregua, scrisse a i cōpagni, confortandogli a mandare ambasciatori a Patre, iquali insieme con lui trattassero delle conditioni della pace. Esso partito da Lecheo il giorno seguente giunse a Patre. In quel medesimo tempo gli uennero lettere da Phocide, lequali Megalea haueua scritto agli Etoli; nellequali gli confortaua che fossero di buono animo; & ualorosamente continuassero la guerra: percioche il Re Philippo per caristia di uittouaglia, & di cose necessarie, non poteua lungo tempo mantenere la guerra. Oltra di questo erano in quelle lettere molti uituperi, & uillanie contra il Re. Hauendole letto il Re, & datosi a credere, ch'Apelle fosse stata tutta la cagione, e'l principio di queste cose, subito lo fece prendere, & menare a Corintho, insieme col figliuolo, & un giouane, ch'egli teneua a suoi piaceri poco honesti. Et mandò Alessandro da Megalea a Thebe, comandandogli, che lo menasse da lui, accioche il suo mal leuadore fosse liberato. Volendo Alessandro essequire i comandamenti del Re, Megalea non aspettò questo; ma subito s'ammazzò da se stesso. Quasi in quei medesimi giorni Apelle, il figliuolo, e'l giouane furono morti anche essi; hauendo finalmēte pagato col loro sangue crudele

una pena degna de i fatti loro. Gli Etoli benche deside rassero la pace, per essere trauagliati da una lunga guerra; & per incontrargli tutte le cose molto diuersamente di quello, che sperauano (percioche stimando d'hauere a combattere con un fanciullo, & garzone, per l'età, et per la poca esperientia del Re, lo haueuano prouato huomo ualorosissimo, & di consiglio, et di fatto) nondimeno intendendo il tumulto di quei dagli scudi, e'l caso di Leontio, & d'Apelle, sperando che douesse essere qualche gran mouimento nella corte del Re, non uennero a Rhio, si come haueuano deliberato, il giorno ordinato. Philippo hauendo preso uolentieri questa occasione di proseguire la guerra, confortò gli ambasciatori de i compagni, iquali ui s'erano ragunati, non alla pace, per laqual cosa erano stati chiamati, ma alla guerra. Dapoi partendo con l'armata arriuò a Corintho, & rimanendo a casa tutti i Macedoni per la Thessaglia alle stanze del uerno. Esso partendosi di Corintho, nauigò per il canale in Demetriade. Iui con consiglio de' Macedoni amazzò Tolomeo, ilquale solo era auanzato della congiura d'Apelle, & di Leontio. In quel medesimo tempo Annibale, passate l'alpi entrato in Italia, haueua posto gli alloggiamenti appresso il fiume del Po non lungi dagli alloggiamenti di Romani. Antiocho, hauendo soggiogato molti luoghi della Soria, haueua ridutto le genti alle stanze. Licurgo Re de' Lacedemoni per paura de' Magistrati era fuggito in Etolia. Percioche i Magistrati, essendosi

leuata una certa nuoua falsa, che Licurgo tentaua cose nuoue, ragunata la giouentu, uennero la notte alla casa sua. Laqual cosa hauēdo egli presentito co i proprij famigliari era fuggito. Andando inanzi il uerno, & essendo ritornato il Re Philippo in Macedonia; facendosi poco conto d'Eperato capitano degli Achei, dalla giouentu della città, & da i soldati pagati; nessuno nō ubbidiua a i comandamenti, ne s'apparecchiaua cosa alcuna alla difesa della patria. Laqual cosa consideran do Pirrhea, capitano mandato dagli Eliesi agli Etoli; ilquale haueua seco circa mille & trecento Etoli, oltra di cio soldati pagati degli Eliesi, & con questi mille pe doni della città, & dugento caualli; di modo che tutti erano da tre mila huomini, ruinaua il territorio non pure di Dimesi, & di Pharesi, ma di Patresi anchora. Et finalmēte hauendo posti gli alloggiamenti appresso il monte Panachaico, ilquale sopra sta a Patre, saccheggiaua tutti i paesi d'intorno. Le città afflitte, & priue d'ogni aiuto, erano costrette pagare i tributi. Essendo in questo stato le cose d'Achaia, & essendo gia il tempo de' comitij, Eperato depose il principato. Gli Achei, entrando gia la primauera, elessero Capitano Arato il uecchio. Queste erano dunque le cose, che in quel tempo si faceuano in Europa. Hora poi che hauendo noi seguito l'ordine de i tempi, & delle cose fatte, habbiamo ritrouato loco conueniente a questa cosa, passeremo alle cose fatte in Asia nella medesima Olimpiade: et prima, si come habbiamo promesso nel prin-

cipio dell'opera, raccontaremo la guerra di Soria, laquale Antiocho, & Tolomeo fecero insieme. Tosto che Tolomeo, ilquale per il peccato della ribalderia guadagnò il cognome di Philopatro, morto il padre, & uccisi i seguaci suoi, prese l'imperio d'Egitto, pensandosi, che non ui fosse piu paura alcuna a casa, per la detta ribalderia; & che la fortuna gli hauesse apparecchiato di fuori tutte le cose securissime, essendo morti Antigono, & Seleuco; & succeßi loro ne i regni Antiocho, & Philippo, iquali apena haueuano anchora passato gli anni della fanciullezza, come se tutte le cose felicißimamente gli succedessero, si diede alla lussuria; & tutta la corte seguì il costume del Re: per laqual cosa egli era di nessuna auttorità fra i suoi. I Re stranieri lo sprezzauano; & l'haueuano per niente; de iquali i uecchi haueuano sempre hauuto nõ minor pensiero, che di quei, che signoreggiauano in Egitto. Percioche a i Re di Soria, & da mare, & da terra soprastauano i principi della Soria bassa, & di Cipro: & a quegli, che signoreggiauano in Asia, & nell'isole, erano a canto quei, che teneuano le città piu nobili, i luoghi, e i porti, p tutto il lito dalla Pãphilia fino all'Hellespõto, e i luoghi di Lisimachia. Alle cose della Thracia, et della Macedonia, soprastauano quei, che gouernauano Eno, Maronia, et le città piu remote anchora. Et hauendo stese le mani per questo modo, assaltando lungi dal regno suo i principi stranieri, nõ haueuano mai pẽsiero alcuno dell'imperio d'Egitto. Per laqual cosa me-

ritamente sempre haueuano cura delle cose straniere. Ma questo Re, delquale parliamo, portandosi molto negligentemente in queste cose per gli dishonesti amori, et per le grādißime, et cōtinue ubbriacchezze, ritrouò in poco tēpo molti, iquali insidiauano alla uita, e al regno suo. De iquali il primo fu Cleomene Lacedemonio. Percioche costui, mentre che uisse quello, ilquale fu cognominato Benefattore, nō tentò cosa alcuna di nuouo; si come quello, che s'haueua dato d'intendere, uiuendo lui, che nō gli sarebbe mancata libertà in ricouerare il regio paterno. Ma essendo morto quello, messoui tēpo in mezzo, chiamādo i Greci solamēte Cleomene, pche era morto Antigono, & facendo guerra gli Achei; & tenēdo i Lacedemoni secondo il uolere di Cleomene da principio contra gli Achei, e i Macedoni con gli Etoli; specialmēte in questo tempo era costretto essere sollecito della sua partita d'Alessandria. Per laqual prima confortò il Re, che lo mandasse lui con uittouaglia cōpetente, & con essercito; ma poi non uolendolo udire il Re, lo pregò, & lo scongiurò, che lo mandasse solamente lui co' suoi di casa; perche il tempo di presente gli portaua grādißime occasioni a ricouerare il regno paterno. Il Re dunque, che non uedeua le cose presenti, & per le cagioni souradette non preuedeua quelle, c'haueuano a uenire, certo senza consideratione, & pazzamente sempre si fece beffe di Cleomene. Ma Sosibio con suoi (percioche costui principalmente in quel tempo gouernaua i negotij del re-

gno) ſtauano penſando nel conſultarſi coſe tali di lui. Diceuano, che non ſi douea mandare Cleomene cō l'armata, & con la uittouaglia, dubitando delle coſe di fuori; accioche ſendo poco inanzi morto Antigono la uia non foſſe facile a tentare coſe nuoue. Temeuano anchora, poi che nō era piu alcuno, che oſtaſſe a Cleomene eſſendo morto Antigono, ch'egli ſubito non s'inſignoriſſe delle città della Grecia, & poi metteſſe loro paura; recandoſi inanzi agli occhi le coſe preſenti, & eſſendo pratico della uita, & de i coſtumi del Re: ueggendo oltra di queſto le parti del regno diuiſe, & molto lontane fra loro; c'haueuano molte comodita di tentare coſe nuoue. Percioche circa Samo erano non poche naui, et grā moltitudine di ſoldati appreſſo Epheſo: per laqual coſa per le ſouradette cagioni giudicauano, che non ſi deueſſe mandare Cleomene con l'armata, & con la uittouaglia. Penſauano anchora, che non foſſe ſecuro per le coſe ſue mādare un huomo tale ſolo, o con pochi non ſenza uituperio; ſi come quello, che ſubito ſi gli ſarebbe ſcoperto per inimico manifeſto. Vi reſtaua ſolo, ch'egli foſſe ritenuto contra ſua uoglia. Queſto medeſimamente ogniuno lo dannaua; ſtimando pericoloſo il tenere dentro una medeſima ſtalla il leone, & le pecore. Soſibio fra tutti gli altri era di queſto parere, per una certa cagione di queſta ſorte. Al tempo, che ſi maneggiaua di prendere Maga, & Beronice, temendo, che l'impreſa non gli riuſciſſe, ſpecialmēte per lo ardire di Beronice, furono coſtretti

ragunare insieme tutti quei, che seguiuano la corte del Re: *& proporre a ogniuno una grande speranza, se la cosa succedeua secondo il desiderio. Allhora Sosibio conoscendo, che Cleomene in ricouerare il regno paterno haueua bisogno del fauore del Re; & hauendolo prouato per sauio, et accorto nelle cose grandi, propostagli speranza di cose grandissime, gli comunicò tutto il suo pensiero. Cleomene, perche uedeua l'huomo un poco di mala uoglia, & c'haueua paura de' forestieri, et soldati pagati, lo fece stare di buono animo.* Percioche *gli prometteua, che i soldati pagati non solo non gli haurebbono dato impedimento alcuno, ma piu tosto gli sarebbono stati di molto aiuto a compire la cosa.* Di *che marauigliandosi egli molto piu; non uedi tu, disse egli, che sono circa tre mila soldati della* Morea? *quasi mille* Candiotti? *iquali tutti con un cenno noi soli condurremo doue ne piacerà? hauendo il fauore di costoro, di che temi tu piu? hai tu forse paura de i soldati di* Soria, *& di* Caria? Lequai *parole hauendo uolentieri udito* Sosibio, *con molto maggiore ardire assali questa impresa. Ma poi considerando piu uolte la dapocaggine, & poltroneria del* Re, *di continuo si rammentaua di quel detto; & teneua inanzi agli occhi l'ardire di Cleomene, & la gran beniuolenza de' soldati pagati uerso lui.* Per *laqual cosa considerando cio specialmente in questo tempo, confortaua il* Re, *& gli altri amici, che si deuesse prendere Cleomene, & tenerlo in prigione.* A *fare questa impresa si seruì d'un*

mezzo di tal ſorte. Eraui un certo Nicagora Meſſenio hoſpite paterno d'Archidamo Re di Lacedemoni. Era ſtata fra coſtoro nel tempo paſſato una certa poca amicitia. Ma nel tempo ch'Archidamo cacciato di Sparta per paura di Cleomene ſi fuggì a Meſſene, Nicagora di primo uolo non pure lo raccolſe in caſa, con gli amici; ma poi durãdo l'eßiglio praticò talmẽte cõ lui, che ne nacque una certa grande amicitia, & famigliarità fra loro. Per laqual coſa dopo queſto, quando Cleomene praticaua la fede della riconciliatione con Archidamo, Nicagora cominciò a tenere maneggio delle conditioni della pace. Fermato dunque l'accordio, & hauendo hauuto Nicagora la fede da Cleomene, Archidamo ſe ne ritornaua a Sparta; ilquale, eſſendoſigli fatto incontra Cleomene per la ſtrada, fu ucciſo da lui: ma fu ben laſciato andare Nicagora, et gli altri, che lo accompagnauano. Nicagora, coſi di ringratiarne Cleomene, che lo haueſſe ſaluato: ma nel ſuo intrinſeco hebbe molto a male di queſta coſa; parendo a lui, ch'egli ne foſſe ſtato cagione. Queſto Nicagora dunque poco tempo inanzi menãdo caualli era nauigato in Aleſſandria; doue nell'uſcire di naue ritrouò Cleomene, Pantre, & Hippita, che ſpaſſeggiauano inſieme appreſſo il porto. Ilquale Cleomene hauendo ueduto lo ſalutò d'amico, & famigliarmente. Domandato poi da lui quel, che foſſe uenuto a farui? riſpoſe, c'haueua menato caualli. Alquale diſſe Cleomene; io uorrei piu toſto, che tu haueßi menato Cinedi, et iſtromenti da ſonare:

perche il Re di presente piu si diletta di questi. Nicagora allhora, facendo boccha di ridere, si tacque. Pochi giorni dapoi essendo egli perauētura uenuto a ragionamēto cō Sosibio per conto de' caualli, gli riferi cio, che Cleomene scherzando haueua detto del Re: laqual cosa conoscendo, che Sosibio ascoltaua uolentieri, gli raccontò appresso la cagione dell'odio, ch'era fra lui, & Cleomene. Sosibio, poi che l'hebbe conosciuto fuor di modo inimico a Cleomene, parte gratificandoselo di presente, parte proponendogli speranza di quel, c'haueua a uenire, finalmēte persuase a Nicagora, che partēdo gli lasciasse una lettera scritta a lui di Cleomene, laquale il garzone gli portasse dopo la partita sua, come mādatagli da Nicagora. Laqual cosa poi che diligētemēte fu fatta da Nicagora, et portata la lettera p il garzone a Sosibio, il giorno dapoi che Nicagora s'era partito d'Alessandria, Sosibio hauēdo seco il garzone, et la lettera, tosto se ne andò al Re; affermādo il garzone, che Nicagora gli haueua dato quella lettera da portare a Sosibio: Il tenore della lettera era, che se subito nō si mādaua uia Cleomene cō l'armata, & con la uittouaglia, egli era per mettere lo stato del Re in pericolo. Laqual occasione prendendo Sosibio, persuase al Re, et agli amici, che non era da farsi beffe di questa cosa; ma che si deueua prēdere Cleomene, et tenerlo in prigione. Laqual cosa poi che fu fatta, gli fu data una grādissima casa, doue egli si staua cō guardia: in questo solo differēte da glialtri prigiōi, ch'egli menaua la sua uita

in una prigione piu larga. Lequali cose considerando Cleomene, & hauendo pochißima speranza di quel, ch'era a uenire, deliberò di tentare ogni cosa; non credendo però di poter fare cosa alcuna, si come quel, che era posto in ultima desperatione: ma desideraua piu tosto morire d'una morte honestißima; ne sopportare cosa alcuna, che gli paresse indegna della grãdezza dell'animo suo. Aspettato *dũque, che'l* Re *si fu andato alla città di* Canobe, *sparse una fama tra i guardiani, che egli deueua essere fra pochi giorni liberato dal* Re. Per *laqual cosa a i suoi apparecchiò un conuiuio; & a i guardiani mandò uittime, corone, & insieme cõ queste cose uino.* Iquali *hauendone preso in abbondanza, & finalmente essendosi imbriaccati tutti, egli tolti seco gli amici, e i serui, che gli seruiuano, di mezzo giorno, senza che i guardiani ne sentissero cosa alcuna, tratte le spade se ne usci di casa.* Passando *dunque inanzi, hauendo ritrouato in piazza* Tolomeo, *ilquale allhora era stato lasciato nella città, spauẽtati tutti quegli, ch'erano seco per la grandezza della cosa, hauendo gettato* Tolomeo *giu della carretta lo amazzarono; & confortarono la moltitudine alla libertà.* Ma *non si mouendo alcuno per la grandezza dell'impresa, ritornando adietro, spinsero con furia uerso la roccha; quasi che subito fossero stati per prenderla aperta la porta per tradimento di coloro, che la guardauano.* Ma *riuscendogli anchora alla fine questa speranza uana; perche quei, ch'erano alla guardia della roccha, preuedẽ=*

do il pericolo, haueuano con diligenza fortificato la porta; amazzādosi da loro stessi, morirono d'una morte honestissima, & degna degli animi Spartani. Cleomene dunque fece questa fine, huomo, che poteua molto ragionando appresso la moltitudine, & ualoroso nell'imprese; ilquale parue, che altro di Re non mancasse giamai, che'l regno. Dopo questo poco tempo dapoi Theodoto, ilquale gouernaua le cose della Soria bassa, di natione Etolo; che si faceua beffe del Re parte per la dapocaggine, et poltroneria della sua uita; parte diffidandosi di quei, che seguiuano la corte; perche non molto tempo inanzi hauendo egli proposto al Re una cosa molto utile, cosi ad altri effetti, come a fare resistenza ad Antigono, ilquale uoleua trauagliare il regno di Soria, non pure non ne haueua riportato gratia alcuna, ma per il cōtrario chiamato in Alessandria era stato a pericolo di perdere la uita, deliberò di trouare Antiocho; & dargli in mano le città della Soria bassa. Accettando dunque costui l'offerta con animo lieto, la cosa hebbe subito effetto. Percioche Antiocho il giouane era figliuolo di Seleuco, ilquale per cognome era detto Callinaco. Costui dopo la morte del padre essendo peruenuto il regno al fratello Seleuco, ilquale era di piu tempo, menò da prima una uita priuata nella parte del regno di sopra: ma poi essendo stato amazzato il fratello a tradimento, si come habbiamo raccontato di sopra; ilquale haueua passato il monte Tauro con l'essercito, ottenendo egli l'imperio re-

gnò; hauendo raccomandato tutta la prouincia, ch'egli teneua di qua dal Tauro, all'Acheo. Le parti di sopra del regno haueua dato in gouerno a Molone, & Alessandro suo fratello; di modo, che Molone gouernaua la Media, e'l fratello la Persia. Costoro stimando poco il Rè per l'età (perche haueua a pena passato il quintodecimo anno dell'età sua) & credendo, che l'Acheo deuesse congiurare cō loro; oltra di questo hauēdo paura della rabbia, & crudeltà d'Hermia, ilquale gouernaua allhora tutto il regno, deliberarono di ribellarsi dal Re; & di mutare lo stato della prouincia, laquale haueuano in gouerno. Hermia era di Caria: costui era stato messo al gouerno del regno dal fratello Seleuco; ilquale s'era confidato nella fede sua, in quel tempo, ch'egli passò il monte Tauro cō l'essercito. Per laqual cosa posto in alto stato, haueua inuidia a tutti quegli, ch'erano d'alcuna auttorità nella corte: huomo di natura ribaldo, & crudele: crudelissimamente condannaua gli innocenti, si come gli piaceua: non solo comportaua gli huomini nocenti, & maluagi, ma gli fauoreggiaua anchora: era finalmente ne i giudici crudele, & aspro. Sopra tutto insidiaua alla uita d'Epigene, ilquale gouernaua le genti di Seleuco; ueggendo che questo huomo era di molto ualore nel parlare, & ne i fatti; & ch'egli haueua grādissima gratia, & auttorità nell'essercito. Et benche egli hauesse di continuo questo pēsiero nell'animo, nondimeno si conteneua, cercando alcuna occasione da porre ad effetto la ribalderia. Hora

essendosi ragunato il concilio per la ribellione di Molone, & hauendo comandato il Re, che ciascuno dicesse il suo parere circa il modo, che si deueua prouedere a queste cose; dicēdo Epigene il primo l'opinion sua; che questa non gli pareua cosa da nō curarsene; ma ch'era di mistiero, che'l Re s'appressasse a quei luoghi, et stare apparecchiato a tempo; percioche in questo modo o Molone si sarebbe rimaso in tutto dall'impresa, presente il Re, & ueggendosi posto inanzi agli occhi uno essercito nō mediocre; o se pure egli hauesse hauuto ardimento di proseguire quel, c'haueua cominciato, la moltitudine istessa haurebbe dato nelle mani al Re tutti i congiurati. Allhora sdegnatosi Hermia disse; essendo tu lungo tempo stato nascoso traditore del regno, o Ephigene, finalmente s'è scoperta la tua perfidia in q̃sto concilio; perche ti sei ingegnato di porre il corpo del Re con pochi nelle mani de' cōspirati. Lequali cose hauendo detto, perseuerò nell'opinion sua, giudicando, che fosse pericoloso p la poca pratica de' soldati, menare le genti contra Molone: diceua bene, che si doueua menare l'essercito contra Tolomeo con gran prestezza; giudicando, che questa guerra fosse securissima per la dapocaggine, & poltroneria del Re. Allhora essendo spauentati tutti coloro, ch'erano nel concilio, mandò Capitani con l'essercito contra Molone Xenone, & Theodoto Hemiolio. Et confortò Antiocho, che subito assalisse le cose della Soria: pensando solamente in questo modo, se'l giouane fosse cir-

condato d'ogni parte da guerra, et ch'egli nõ haurebbe potuto pagare le pene de i delitti passati; ne di perdere l'auttorità presente, per i cõtinui bisogni della guerra, & per i pericoli, che di continuo minacciauano al Re. Per laqual cosa finalmẽte portò una lettera al Re, come s'ella fosse stata scritta dall'Acheo. Nellaquale si conteneua, che Tolomeo confortaua costui alla contesa del principato; & che gli offeriua dinari, & uittouaglia in tutti i bisogni, s'egli prendeua il diadema; & manifestamente appariua ad ogniuno, che uolesse contendere del regno. Il Re dunque dando fede agli scritti, era apparecchiato a condurre l'essercito in Soria. In quel mezzo ch'egli dimoraua in Seleucia, giunse Diogneto Capitano dell'armata dalle parti di Cappadocia, lequali sono appresso l'Eusino, portando Laodice figliuola uergine del Re Mithridate sposata al Re. Laquale hauendola raccolta cõ un magnifico apparato, & con pompa reale, Antiocho incontanente celebrò le nozze. Dapoi subito andando in Antiochia, lasciato il gouerno del regno alla moglie, era con ogni diligenza intento all'apparecchio della guerra. In quel medesimo tempo Molone ueggẽdo la moltitudine apparecchiata ad ogni ribalderia, parte hauendogli proposto speranza di cose grandi, parte spauentato i Capitani con lettere finte, & contrafatte del Re; oltra di questo hauendo concertatore il fratello Alessandro; & hauendosi reso tutte le città uicine secure per la beniuolenza de i gouernatori, menato fuora un grande esserci-

to, pose gli alloggiamenti non lungi da quei de i Capitani del Re. Xenone, & Theodoto spauentati per la uenuta sua, tosto si ricouerarono nelle città uicine. Molone fatto padrone di tutto il territorio d'Apollonia, & gia liberamente scorrendo per tutto il paese, haueua uittouaglia d'ogni sorte in abbondanza. Percioche tutte le mandre de i caualli del Re erano in Media, oltra di questo una grande, & quasi innumerabile quantità di fromento, & di bestiame. Il Re hauendo inteso la uenuta di Molone, & la fuga de' suoi Capitani, era apparecchiato lasciando Tolomeo guidare l'essercito contra Molone: ma Hermea, ilquale non s'haueua scordato il suo dissegno, mãdò a Molone Xenceta capitano Acheo con gente, dicendo, che contra quegli, che s'erano ribellati, bisognaua che i Capitani cõbattessero; ma contra i Re, che combattesse il Re istesso. Esso dunque, che per l'età haueua il Re in mano, se n'andò in Apamia; doue messo insieme le genti, passò poi a Laodicea. Quindi il Re partito con tutte le genti, passato l'eremo uenne in un loco, che gli habitatori chiamano Marsia, posto tra i monti di Libano, & Antilibano; ilquale loco da natura è strettissimo, & nella piu stretta parte sua fangoso, & paludoso. Sopra sta al detto stretto da una parte una terra, che si chiama Brocho, dall'altra Gerra. Tra l'una, & l'altra terra è un sentiero difficilissimo. Il Re essendo andato alcuni giorni per lo stretto, finalmente arriuò a Gerra: doue ritrouãdo gia, che Theodoto Etolo haueua preso Gerri, et Brochi; & che

tutto lo stretto, ch'era appresso la palude, era diligẽtemente fortificato di riparo, & di fossa; oltra di questo, che u'erano poste guardie sofficienti, prima egli tẽtò d'entrarui per forza. Ma poi ueggendo, ch'egli patiua piu male, che non faceua, per la difficultà del loco: & che Theodoto pareua che continuasse anchora in fede con Tolomeo, si rimanesse dall'impresa. Venuta poi la nuoua della battaglia di Xenceta, & della uittoria di Molone, abbandonati i detti luoghi, pensò, che fosse da soccorrere alle proprie cose. Xenceta capitano mandato, come habbiamo detto di sopra, contra Molone, & hauendo guadagnato licenza maggiore dell'opinione d'ogniuno, degli amici si seruiua troppo insolẽtemẽte; & contra gli inimici si portaua troppo arditamente. Percioche andato in Seleucia con le genti, hauẽdo chiamato Diogene, & Pithiade, l'uno de iquali gouernaua il paese di Susiana, l'altro il mar Rosso, menò l'essercito cõtra gli inimici; & pose gli alloggiamenti nõ lungi da i loro, correndoui in mezzo il fiume Tigri. Quiui notando molti a lui dalli alloggiamẽti di Molone; et facendogli intendere s'egli uarcaua il fiume, che una grã parte dell'essercito di Molone sarebbe passata da lui; percioche quasi tutta la moltitudine gli uoleua male, & era amica, et uoleua bene al Re; Xenceta mosso dalle parole loro, si mise a passare il fiume Tigri. Et mostrando di uoler passare p un certo loco, doue l'acqua diuisa faceua una isola, nõ prouedeua pure di cosa alcuna necessaria a questo effetto, La onde auẽne, che Mo=

lone si fece beffe del suo ardimento;ma la moltitudine credendo,che cio si facesse a posta,s'apparecchiaua,& si metteua in ordine.Xenceta hauendo scelta tutti i migliori caualli,& pedoni dell'essercito,et lasciato Zeuxi,& Pithiade alla guardia degli alloggiamenti,andādo di notte circa dieci miglia dentro gli alloggiamenti Molone passò con le naui l'essercito a saluamento ; & durando la notte anchora s'accampò in un loco molto comodo;si come quello,che p una gran parte era serrato dal fiume:quel, che ui rimaneua le paludi uicine, & gli stagni faceuano securo.Molone essēdo in questo mezzo auisato di cio,gli mandò incōtra i caualli,quasi per impedirgli il passo ; o se pure alcuni fossero gia passati, per rompergli facilmente . Costoro essendosi appressati a Xenceta,p nō hauere pratica de i luoghi, riceuerono piu danno da loro medesimi,che dagli inimici. Percioche entrati nelle paludi, tutti furono fatti inutili alle facēde;molti anchora ne perirono nelle paludi istesse.Xenceta pensando s'egli s'appressaua agli inimici,che molti di quei,ch'erano cō Molone,sarebbono passati da lui,andando un poco inanzi p la riua del fiume, pose gli alloggiamenti alla uista degli inimici. Molone in quel medesimo tēpo,o p astutia militare,o perche nō si fidaua nelle gēti,lasciate le bagaglie negli alloggiamenti,se ne partì la notte drizzādo il camino uerso la Media. Xenceta pensando, che l'inimico fosse fuggito p paura di lui,& perche non si fidasse troppo bene ne i soldati;hauēdo prima preso gli alloggiamēti

degli inimici, chiamò i suoi caualli, & tutto l'apparato, ch'egli haueua lasciato con Zeupi. Dapoi ragunata la moltitudine, gli confortò tutti a essere di buono animo, & hauere ottima speranza delle cose auenire; essendosi gia Molone messo in fuga, & posto in ultima desperatione delle cose. Lequali cose poi c'hebbe detto, comandò ch'ogniuno s'attendesse al corpo; & fossero apparecchiati per il seguente giorno a perseguire gli inimici. La moltitudine per così fatte cose hauendo accresciuto gli animi, & ripiena d'ogni sorte di preda, si riuoltò alla crapula, & ubbriacchezza, & a quella negligenza, & dapocaggine, che suol nascere da così fatte cose. Molone poi che hauendo ritrouato un certo loco comodo hebbe ristorato i soldati con la cena, subito riuolto il uiaggio tornò contra gli inimici; iquali ritrouando sepolti nel sonno, & nel uino, con forze grandi la nel fare dell'aurora assaltò gli alloggiamēti loro. Xenceta spauentato dalla nouità, & dalla grandezza della cosa, non potendo suegliare i suoi, ch'erano ubbriachi, hauendo con pochi fatto testa contra gli inimici fu rotto. Gran parte di quei, che dormiuano, furono morti negli alloggiamenti; gli altri gettandosi nel fiume furono costretti notare all'altra riua. Ma questi anch'essi alla fine per la maggior parte morirono. Era cosa degna di compassione uedere quei, c'haueuano paura. Percioche gettandosi tutti senz' alcun rispetto nell'acque, si sforzauano di passare dall'altra parte: strascinauano le bestie, & le some nel fiume, come si

me se à seconda dell'acqua securamente potessero esse=re portati negli alloggiamenti sull'altra riua. La onde *auenne, che in un medesimo tempo insieme co i uinti i caualli, le bestie, l'armi, e i corpi morti erano portati per lo fiume; cosa si come horribile a uedere, così stu=penda anchora da dire.* Molone *subito hauendo preso gli alloggiamenti degli inimici, & dapoi securamente passato le genti, non essendoui alcuno, che gli potesse impedire il passo; & essendo gia messo in fuga* Zeusi *appressãdosigli a pena gli inimici, prese anchora que=gli alloggiamenti, ch'erano di la dal fiume.* Hauendo *fe licemente fatto queste cose, se ne uenne con l'essercito a* Seleucia; *laquale poi che subito hebbe presa, perche quei, ch'erano con* Zeusi, *spauẽtati per la uenuta sua, insieme con* Diomedonte *gouernatore di* Seleucia *ha=ueuano abbandonato la città; scorso il paese, senza che nessuno si gli facesse incontra, prese in fede tutte le città di sopra.* Dopo *questo hauendo acquistato l'impe rio di tutta* Babilonia, *& di tutti i luoghi, iquali sono d'intorno al mar* Rosso, *uenne a* Susa; *& incontanente presa la città.* Ma *hauendo tentato la roccha con pa=recchi assalti, non potendola prendere, perche ui s'era ricouerato il capitano* Diogene, *si rimase dall'impresa: & leuato l'assedio ritornò di nuouo a* Seleucia *con le genti.* Doue *poi che per alcuni giorni hebbe ristorato l'essercito, & confortato i soldati alla guerra, con un grande animo poi assaltò le cose degli stranieri; & in breue tempo soggiogò tutto il paese di qua, & di la*

dal fiume Tigri fino alle città d'Europe, & di Dura. Antiocho, si come habbiamo detto di sopra, essendogli uenuta nuoua di queste cose, lasciato le cose di Soria, giudicò che cō grā uelocità fosse da prouedere a questa parte. Congregato dunque di nuouo il concilio, hauendo comandato, che ognuno dicesse il parere suo sopra la guerra di Molone; leuandosi Epigene, & dicendo, che gia bisognaua hauer proueduto a questa cosa, prima che gli inimici per tanti succeßi di cose fossero fatti troppo arditi; & nondimeno, che di presente anchora era da attendere con tutte le forze a cosi fatta impresa; Hermea di nuouo sdegnato si riuolse alle uillanie, & all'ingiurie; & portandosi troppo senza consideratione, & bestialmente, fingeua false calonnie contra Epigene: scongiurando, che cosi pazzamente non sprezzasse, & non abbandonasse la guerra di Soria. Finalmēte tanto s'accese in colera, che facilmēte dimostrò a ogniuno, ch'egli haueua cōcetto odio contra Epigene. Ma pure alla fine parendo, che l'opinione d'Epigene fosse migliore di tutte; fu ordinato in concilio, che l'essercito si menasse contra Molone, & la si riuoltasse tutto il furore della guerra. Hermea mostrando incontanente d'hauere mutato parere, & dicendo, che bisognaua, che il decreto fosse osseruato da ogniuno; ualorosamēte apparecchiaua tutte le cose, che gli pareuano necessarie alla guerra. Finalmente essendosi ragunate le genti in Epamia, & essendo perauentura nata una certa quistione fra soldati della diuisione del

fromento; ritrouato che'l Re s'era perduto d'animo, & dubitaua della fine del tumulto, gli promisse, c'haurebbe pacificato gli animi de i soldati; & che haurebbe partito d'accordio il fromento fra tutti; se'l Re dandogli la fede si gli obligaua di non menare seco mai piu per lo auenire Epigene *in espeditione.* Percioche *impossibile era, che si potesse fare cosa alcuna honoreuole nell'essercito, essendo essi di questa maniera in discordia, & odio fra loro.* Il Re, *benche questa cosa sopportasse molto di malo animo; percioche haueua conosciuto per proua, che* Epigene *ualeua molto di consiglio, & d'industria nelle cose della guerra; nondimeno colto dalle promesse d'*Hermea, *non era di sua uolontà.* Perche *giudicando, che fosse da medicare alle cose presenti, subito licentiò* Epigene. *Laqual cosa poi che fu fatta incontanente una paura grande tutti quegli, ch'erano del consiglio del* Re. *Ma le genti hauendo ottenuto quel, che desiderauano nella diuisione del fromento, mutando tosto opinione s'accostarono a* Hermea, *eccetto i* Citrasti. Percioche *costoro, ch'erano circa sei mila huomini, fatto seditione se ribellarono dal* Re; *& in diuersi tempi diedero non poco impedimento alle cose sue. Ma finalmente uinti in guerra da un certo capitano del* Re, *morirono la maggior parte; gli altri si raccomandarono alla fede del* Re. Hermea *hauendo guadagnato gli amici con spauento, & l'essercito con beneficio, mossi gli alloggiamenti parti insie-*

me col Re. Ma contra Epigene machinò una cosa di questa sorte, essendone consapeuole Allesi, che in ciò gli daua aiuto; ilquale era allhora in guardia della roccha d'Egamia. Perche hauendo contrafatto alcune lettere, lequali pareua, che Molone mandasse ad Epigene, subornò un certo famiglio d'Allesi, proponendogli speranza di cose grandissime; ilquale andando ad Epigene nascosamente mescolasse queste tali lettere con l'altre lettere di lui. Laqual cosa poi che fu fatta, subito Allesi andò da Epigene, & gli domandò, s'egli haueua hauuto lettera alcuna da Epigene? & negando egli cio molto ostinatamente, egli affermò, ch'era per ritrouarle. Subito dunque entrato in casa per cercarle ritrouò le lettere. Et di qui presa occasione incõtanente amazzò Epigene. Essendo accadute queste cose, il Re credeua, che costui meritamente hauesse portato la pena. Ma gli altri, ch'erano in corte del Re, bẽche con malo animo sopportassero questa ribalderia, nondimeno per paura teneuano coperto il dolore dell'animo. Antiocho essendo uenuto fino all'Euphrate, mossi di nuouo gli alloggiamenti andatò in Antiochia si fermò in Migdonia; doue essẽdo dimorato circa quaranta giorni, s'inuiò poi a Liba. Quiui ragunato il cõcilio, disputandosi perauentura che uiaggio si deuesse fare contra Molone; & anchora in che modo, & onde si deuessero cercare le uittouaglie (percioche Molone in quel tempo dimoraua in Babilonia) parue ad Hermea, che si deuesse fare il uiaggio di qua dal Tigre lũ-

go la riua di quel fiume. Ma Zeusi era in tutto di contraria opinione; ma hauendo la morte d'Epigene inanzi agli occhi, non ardiua dire il parer suo. Nondimeno parendo manifesta a ogniuno la ignoranza d'Hermea, finalmente a pena hebbe ardire di cōsigliare, che si deuesse passare il Tigre, cosi per l'altre difficultà della uia, ch'è di qua dal fiume; come perche bisognaua, dopo c'haueuano passato certi luoghi, facendo il uiaggio di sei giorni per un paese deserto, arriuare a una contrada, che si chiama Diorege; laquale securamente non si poteua passare, hauendola gia preoccupata gli inimici. Ma che piu anchora, il ritorno per luoghi deserti non sarebbe stato senza pericolo, maßimamente per caristia di uittouaglia. Ma se si passaua il Tigre tutti i popoli d'Apollonia uenendo a penitenza haurebbono chiamato il Re; si come quegli, che di presente, non uolontariamente, ma per neceßità, & paura ubbidiuano Molone. Oltra di questo per la fertilità del paese ui sarebbe stata grandißima copia di uittouaglia. Et quello, ch'era di maggiore importanza, si sarebbe serrato a Molone il ritorno in Media. La onde necessariamente era per essere, o che Molone uenisse a battaglia, o pure fuggendo egli questo pericolo, le genti sue incontanente si raccomandassero alla fede del Re. Essendosi dunque approuata in concilio l'opinione di Zeusi, subito passando le genti, tutta la moltitudine, & le bagaglie in tre luoghi, si furono all'altra riua. Dopo questo auiatosi con le genti uerso Dura, incontanente fecero

leuare l'assedio da quella città. Perciochè uno de i capitani di Molone pochi giorni inanzi haueua cominciato assediarla. Continuato poi il uiaggio, & uarcato il monte, che gli habitatori chiamano Orico, discesero in Apollonia. In quel medesimo tempo Molone intendendo la uenuta del Re, ne fidandosi ne i popoli di Susiano, & del territorio di Babilonia; si come quegli, che di fresco, & non pensatamente erano stati soggiogati da lui: oltra di cio temendo, che non si gli serrasse il ritorno in Media, giudicò, che fosse ben fatto passare il Tigre con gran prestezza cō tutte le genti; affrettandosi di occupare prima, se poßibil fosse, i paßi, iquali menano nel territorio d'Apollonia; perche haueua grandißima speranza in quei dalle frombe; iquali chiamansi Circie. Essendosi dunque appressato a questi luoghi, & non essendo molto lungi il Re, che s'era partito con tutto l'essercito d'Apollonia; auēne, che i soldati armati alla leggiera, iquali erano stati mandati inanzi dall'uno, & l'altro, s'incontrarono insieme a un certo colle. Costoro cominciarono prima a tētare fra loro la fortuna della guerra: dapoi appressandosi le genti dall'una, & l'altra parte, si ritirarono in dietro; & questi, & quegli ritornati a i suoi s'alloggiarono lontani una parte dall'altra circa cinque miglia. Molone, uenendo la notte, perche giudicaua pericoloso attaccare la battaglia col Re di giorno; si come quello che nō si fidaua molto de' suoi deliberò assaltare Antiocho da mezza notte. Per laqual cosa hauēdo

eletto tutti i migliori soldati di tutto l'essercito, se n'andò p alcuni luoghi senza uia; pēsando di uolere urtare ne gli inimici della parte di sopra. Ma hauēdo inteso per il uiaggio, che dieci giouani de' suoi erano andati nascosamēte la notte ad Antiocho, si rimase dall'impresa; & incōtanēte mutando camino, ritornò ne gli alloggiamēti. Doue essēdo giūto nell'uscir dell'aurora, riēpì l'essercito d'un grā tumulto. Percioche quei, ch'erano ne gli alloggiamēti suegliati p la subita uenuta de' suoi, furono soprapresi tutti da tāto spauēto, che poco ui mācò, che uergognosamēte nō fuggissero fuora de gli alloggiamēti. Ma Molone fattogli intēdere come staua il fatto, secōdo il suo potere acquetò il tumulto, ch'ādaua crescēdo ne gli alloggiamēti. Il Re essēdo all'ordine, & apparecchiato p cōbattere col primo chiaro menò fuora tutte le gēti degli alloggiamēti. Pose nel destro corno i caualliери, che portauano le lācie. A q̄sti diede in gouerno Ardi huomo pratichissimo delle cose della guerra; a iquali aggiūse p compagni i Cādiotti, dopo questi i Francesi, appresso i soldati pagati; ultimamēte ordinò una squadra di caualli. Diede il sinistro corno a i cōpagni: tutti questi erano caualli. Pose gli Elephāti in frōte, ordinandogli fra l'uno & l'altro corno. Questi erano solamente dieci. Comandò, che i soccorsi de i pedoni, & de i caualli distribuiti nell'uno, & l'altro corno circondassero gli inimici, tosto che si fosse uenuto a battaglia. Dopo questo confortò i soldati, discorrēdo breuemēte tutte le cose, che gli paruero cōuenēti al tempo.

Diede il sinistro corno in gouerno a Hermea, & Zeusi; e'l destro tenne per se. Molone per il contrario non menò uolentieri fuora le genti; & per il tumulto, che la notte era stato nell'essercito dispose i soldati con poco ordine. Nondimeno parti i caualli nell'uno, & l'altro corno, hauendo pensato, che gli inimici hauessero distribuito l'essercito con quello ordine, c'haueuano fatto. Pose quei dagli scudi, i Francesi, & gli altri soldati, ch'erano piu grauemente armati, in mezzo de i caualli. Gli arcieri, quei dalle frombe, & altre simili persone, pose dall'uno, & l'altro lato fuora degli ordini de i caualli, e inanzi a tutti quei dalle carette. Racomandando il sinistro corno a suo fratello Neolao; il destro ritenne per se. Dopo questo andando a poco a poco inanzi l'uno, & l'altro essercito, il destro corno di Molone seruò la fede; & con animo grande, & forte urtò contra Zeusi. Ma il sinistro corno tosto che si presentò alla uista del Re passò dagli inimici. Laqual cosa poi che fu fatta, subito quei, ch'erano con Molone, si perderono d'animo; ma le genti del Re si fecero il doppio piu ardite. Molone, poi che si uide tradito da i suoi, & tolto in mezzo dagli inimici, riuolgēdosi nell'animo, che pena egli haurebbe portato se fosse bisognato; uenendo uiuo in mano degli inimici, s'amazzò da se stesso. Il medesimo fecero gli altri, che s'erano ribellati dal Re. Percioche ciascuno riuolto a i serui suoi, ottenne d'essere ucciso da loro. Neolao, essendo scampato saluo della battaglia, andando in Persia da

Aleſſandro fratello di Molone, amazzò la madre, e i figliuoli di Molone. Dopò la morte de iquali diceſi, che il medeſimo fece di ſe ſteſſo. Il Re hauendo ſaccheggiato gli alloggiamenti degli inimici, fece crocifiggere il corpo di Molone nel piu notabile loco della Media. Dapoi hauendo con una lunga oratione confortato le genti, & datogli perdono, mandò perſone, che gli ritornaſſero in Media, & acquetaſſero le coſe di quella prouincia. Eſſendo andato in Seleucia accomodò le coſe delle città circonſtanti; ſauiamente portandoſi, & humanamente in tutte le attioni. Hermea ricordatoſi del ſuo proponimento; ſubito condannò i Seleuceſi in mille talenti, perche s'erano ribellati; mandò molti de i nobili in bando, molti ne miſe in prigione, & molti ne uccise. Il Re nondimeno alla fine eſſendoſigli placato l'animo, ſi portò piu piaceuolmente uerſo i cittadini; & riſcoſſe da Seleuceſi cento cinquanta talenti ſoli per pena del delitto commeſſo. Hauendo accomodato queſte coſe, laſciò Diogene capitano della Media, & Apollodoro della prouincia di Suſiana. Mandò Tichone capo de i cancellieri gouernatore delle genti a i luoghi del mar roſſo. La rebellione dunque di Molone, e i mouimenti di guerra, che ſeguirono percio, hebbero queſto fine. Il Re per il felice ſucceſſo delle coſe inſuperbito d'animo, & deſiderando ſpauentare i Principi Barbari uicini; accioche per l'auenire non haueſſero piu ardimẽto d'aiutare quei, che ſi ribellauano da lui, di ſoccorſo, o di uittouaglia, moſſe l'eſſercito contra

di loro, & prima contra Artabazane, ilquale era il maggiore degli altri di principato, & di forze, et piu uicino alle città sue. In quel medesimo tempo Hermea dubitaua d'ascendere a i luoghi di sopra per il pericolo, che soprastaua; nondimeno desideraua, si come egli haueua ordinato da principio, menare l'essercito contra Tolomeo. Ma essendo in questo mezzo uenuta la nuoua, ch'era nato un figliuolo al Re, pensando fra se medesimo, che se perauentura incõtraua ad Antiocho, che fosse oppresso da Barbari, ch'egli sarebbe rimaso tutore al figliuolo, & facilmente diuenuto signore di tutto'l regno, pensò finalmente, che quel uiaggio gli deuesse tornare in utile. Essendo dunque apparecchiati gli animi d'ogniuno a questo, partiti & passato Zagro, assalirono il paese d'Artabazane. Ilquale spauentato per la uenuta del Re, maßimamente per l'età; si come quello, ch'era gia consumato dalla uecchiezza, pensando, che fosse ben fatto cedere al tempo, s'accordò col Re; uenendo a quelle conditioni, che paruero ad Antiocho. Fermato l'accordo, Apollophane medico, ilquale era allhora molto amato dal Re, uegẽdo, c'Hermea troppo insolentemente usaua l'auttorità, ch'egli haueua, era costretto temere, che al Re non interuenisse alcun male, & molto piu a coloro, ch'erano col Re. Per laqual cosa aspettata l'occasione del tempo andò a trouare il Re, & lo pregò, che non uolesse stimare poco l'ardimento d'Hermea; & non lo uolesse sopportare tanto, finche inciampasse nelle

disgratie del fratello: & certe, che questo pericolo nõ era molto lontano: per laqual cosa egli deueua ben tosto prouedere alla salute sua, & degli amici. Hauendo comendato Antiocho il consiglio suo; percioche mal uolentieri sopportaua, & haueua paura d'Hermea; & hauendolo molto ringratiato, che non hauesse dubitato parlare con lui delle cose, ch'appar teneuano alla salute sua; Apollophane si fece per l'auenire piu ardito: si come quello, che non si uedeua ingannato dell'opinione, laquale s'haueua concetto del Re. Antiocho cõfortò Apollophane, che non pure con parole, ma con gli effetti anchora prouedesse alla salute sua, & degli amici: & affermando quello d'essere apparecchiato ad ogni cosa, machinarono una cosa di questa sorte. Dißimulando che'l Re patisse un gran male agli occhi, prolungarono la cura di lui per alcuni giorni; accioche in questo mezzo hauessero spatio d'accomodare la cosa. Tolsero anchora auttorità dal Re di potere dare priuatamente dinari a chi gli paresse, perche piu facilmente andassero a fare l'effetto. Hauendo dunque subornate persone, che gli paruero atte a questa cosa, maßimamente non essendoui alcuno, che non facesse cio piu che uolẽtieri, per l'odio, che portatauano ad Hermea, attesero a dare compimẽto a tanta impresa. Affermauano dũque i medici, che bisognaua, che Antiocho nell'apparire del giorno spasseggiasse a pigliare il fresco, Hermea al tempo ordinato uenne a lui, insieme con gli amici, iquali erano partecipi di

questo consiglio: ma gli altri si rimasero negli allogiamenti, si come quei, che non haueuano inteso niente del camino del Re. Costoro dunque leuando Antiocho dagli alloggiamenti lo menarono in un certo loco deserto; doue dapoi, facendone segno il Re con un cenno, uccisero Hermea. In questo modo dunque fu amazzato Hermea; che ne ancho hebbe pena degna a sofficienza delle cose fatte da lui. Il Re liberato da uno affanno, & paura di non poco momento, se ne ritornò dapoi a casa, alzando ogniuno al cielo per tutta la prouincia i consigli, & le cose fatte da lui; maßimamente poi che intesero la morte d'Hermea. In quel medesimo tẽpo le donne d'Apamia la moglie, i fanciulli uccisero i figliuoli d'Hermea. Antiocho essendo giunto a casa, lasciate le gẽti alle stãze, mandò ambasciatori ad Acheo, prima a lamentarsi, c'hauesse hauuto ardire di pigliare il diadema, & chiamarsi Re; dapoi, che palesemente tenesse dalla parte di Tolomeo. Perciochè l'Acheo, nel tempo che'l Re menò l'essercito contra Artabazane, pensando o che'l Re deuesse morire in quella impresa; o se pure non ui moriua, di potere inanzi il ritorno suo, liberamente per la lunghezza del camino fare uno assalto in Soria; & con l'aiuto de' Cirrasti, iquali nuouamente s'erano ribellati dal Re, incontanẽte occupare quel regno; si parti di Lidia con grandißime forze. Et eßẽdo uenuto a Laodicea in Phrigia prese la corona; et la prima uolta allhora hebbe ardire di chiamarsi Re, & di scriuere alle città, maßimamente

essendo confortato a cio da Sintride fuoruscito. Dapoi continuando egli il cominciato uiaggio, & non essendo piu molto lungi da Licaonia, i soldati cominciarono a mottinarsi da lui, hauendo per male, che l'essercito fosse condotto contra il loro primo Re. Per laqual cosa ueggendo Acheo la uolontà loro, deuiò dal cominciato uiaggio: & uolendo persuadere ai soldati, che da principio egli haueua hauuto animo di menare l'essercito in Soria, riuolti i passi saccheggiò tutto il paese Pisidico: & hauendo partito fra i soldati una preda senza numero; guadagnandosi la beniuolenza d'ogniuno, se ne ritornò a casa. Il Re dunque essendo benissimo informato di tutte queste cose, mandò ambasciatori, come habbiamo detto di sopra, ad Acheo; prouedendo in questo mezzo tutte le cose, che gli pareuano necessarie a fare la guerra contra Tolomeo. Hauendo finalmente ragunato le genti in Apamia, & gia entrando la primauera, chiamò gli amici in consiglio; & comandò, che ciascuno dicesse, in che modo si deuessero maneggiare le cose della guerra. Allhora discorrẽdo molti diuersamente, & dei luoghi, & dell'apparato, & di fare l'armata; leuandosi finalmente Apollophane, delquale habbiamo ragionato di sopra, ilquale era di natione Seleucese; biasmò i pareri di tutti quei, c'haueuano ragionato inanzi di lui: dicendo, ch'era una pazzia condurre l'essercito nella Soria bassa, & patire, che Seleucia fosse tenuta da Tolomeo: si come quella, ch'era origine, & cagione del principato loro; laquale

oltra la uergogna,ch'ella daua al suo regno, guardata dalla guardia de i Re d'Egitto,haueua grandißime, & ottime comodità a fare l'imprese. Percioche tenendola gli inimici,gli era di grandißimo impedimento a tutti gli sforzati;conciosia che gli bisogni mettere non minor cura a difendere le cose sue,per paura di quella città,che ad offendere i luoghi degli inimici: ma hauendola eßi in mano,non solo securamente poteua difendere le cose sue, ma tentare anchora ogni grandißima impresa per terra,& per mare, per la gran comodità del loco. Approuando ogniuno l'opinione d'Apollophane,deliberarono ricouerar prima questa città. Perche Seleucia allhora era tenuta dalla guardia de i Re d'Egitto,dal tempo,c'haueua regnato Tolomeo, ilquale fu cognominato Benefattore. Percioche costui nel tẽpo,che per il caso di Beronice, & per lo sdegno, che percio s'haueua concetto nell'animo,menò l'essercito in Soria,haueua preso quella città. Antiocho dunque hauendo confermato l'opinione d'Apollophane,comandò a Diogneto capitano dell'armata, che senza indugio alcuno nauigasse a Seleucia. Esso partẽdo d'Apamia con l'essercito, lontano circa mezzo miglio dalla città,s'accampò appresso Hippodroro. Mandò Theodoto Hemiolio con sufficiente essercito in Soria, ilquale preoccupasse i paßi stretti del loco;& con ogni sforzo attẽdesse alle cose di quella prouincia. Il sito di Seleucia,& de i luoghi d'intorno,è di questa sorte. Essendo posta la città nella riua del mare, tra Cilicia,et Pheni=

ce ui è sotto un monte chiamato dagli habitatori Cori pheo. Il lato dellaquale, che guarda ad Occidente, è lauato dall'onda del mare, ch'è tra Cipro, & Phenice; ma quel, che guarda Oriente, soprasta a i paesi degli Antiocheni, & Seleucesi. Seleucia è posta a mezzo giorno, partita da una certa ualle profondißima, & del tutto senza strada. Questa s'estende fino al mare, circondata in piu luoghi da scogli, & da balze precipitose. Sotto il lato, che guarda il mare, ui sono mercati, & borghi fortificati d'altißime mura. Tutta la città similmente è circondata da un securißimo muro. Oltra di questo amplißimamente è prouista di naui, & d'ogni sorte d'apparato. Ha sola una entrata dalla parte del mare, & quella molto difficile; & fatta a mano. Percioche ui bisogna salire per scale. Non lungi da questa il fiume Oronte entra in mare; ilquale hauendo origine da Libano, & Antilibano, passa per Antiochia; per laquale andando di lungo, & portandoui infirmità a i corpi humani per la moltitudine dell'acque, finalmente non lungi dalla città di Seleucia entra in mare. Antiocho dunque da principio mandò dinari a quei, ch'erano al gouerno della città; & gli promise per l'auenire speranze grandißime, se gli dauano Seleucia senza combattere. Ma non potendo corrompere i capi della città, subornò alcuni de i Capitani mediocri; co iquali hauendo accordato la cosa, misse in ordine le squadre, come s'egli fosse stato per dare l'assalto alla città

*con le genti di naue per mare, & con quelle da terra dà quella parte che guardaua uerso l'*Albania.*Hauendo dunque fatto tre parti dell'essercito, & infiammato gli animi de i soldati con una oratione; oltra di questo proposto premi grãdißimi a ciascuno, diede a* Zeusi, *& a quei, ch'erano con lui, quel loco, doue è la porta della città, che ua in* Antiochia; *a* Hermogene *il loco, per loquale si ua a* Dioscurio; *ad* Ardi, *&* Diogneto *il borgo, & le parti del mare.* Percioche *s'haueua accordato co i traditori in questo modo, che tosto c'hauessero preso il borgo p forza, se gli desse anchora la città.* Dato *dunque il segno dal* Re, *tutti da ogni parte cõ grandißime forze assalirono la città; ma sopra tutto arditißimamente quei, ch'erano con* Ardi, *&* Diogneto: *percioche non poteua alcuno assaltare gli altri luoghi, ne accostare le scale alle mura; ma i mercati, e'l borgo riceueuano facilmente l'assalto, & le scale degli inimici.* Per *laqual cosa assaltando le genti di naue i mercati, & quegli, ch'erano con* Ardi *il borgo; & accostando alle mura di molte scale, non potendogli soccorrere quei, ch'erano nella città; perche ella era serrata d'ogni parte dagli inimici, accade, che subito il borgo uēne in mano degli inimici.* Laqual *cosa poi che fu fatta, subito i Capitani priuati corrotti dal* Re, *correndo a* Leontio, *ilquale haueua allhora il principato nella città, giudicarono, che si deuessero mandare oratori ad* Antiocho *con le conditioni di dargli la città, prima ch'ella fosse presa per forza dagli inimici,* Leontio,

benche

benche non sapesse nulla del tradimento, spauentato nondimeno dalla paura de' suoi, subito mandò persone ad Antiocho, lequali accordandosi salui coloro, ch'erano nella città, la dessero al Re. Il Re accettate le conditioni, promise di saluare quei, ch'erano liberi. Questi erano circa sei mila huomini. Ma poi che fu entrato nella città, non pure perdonò a i liberi, ma richiamati anchora nella città i fuorusciti di Seleucesi, a tutti restitui la repub. & le proprie facultà. Fornì il porto, et la roccha di guardia a sofficiẽte. Dapoi essendo egli anchora a Seleucia, uennero lettere da Theodoto, nelle quali lo confortaua che passasse in Soria quãto piu tosto potesse. Il Re stette molto sospeso, non sapendo che si fare, & era molto affannato, & pensoso, come egli douesse prouedere a queste cose. Percioche essendo Theodoto di natione Etolo, & hauendo come di sopra habbiamo raccontato, fatto di grandißime utilità al regno di Tolomeo; & essendo spesse uolte corso a pericolo della uita per amore di lui, nel tempo, che Antiocho menò l'essercito contra Molone, sprezzato il Re, & quei, ch'erano in corte; diffidandosi, hauendo egli preso Tolemaide, & Panetolo la città di Tiro, subito chiamò Antiocho. Il Re con ogni sforzo intento contra Acheo, & giudicando, che si deuessero lasciare tutte l'altre cose, mosse l'essercito per la medesima strada, c'haueua fatto prima. Et essendo giunto a quel loco, che gli habitatori chiamano Marsia, pose gli alloggiamenti d'intorno le strette, che sono appresso

Mm

Gerra, non lungi dalla palude, laquale è posta in mezzo del loco. Quiui hauendo inteso per meßi, che Nicolao capitano di Tolomeo aßediaua la città di Tolemaide, nellaquale era Theodoto; lasciando i soldati armati piu grauemente; & comandando i capitani, ch'aßediaßero la terra di Brocho. posta sopra la palude, egli con gli ßpediti mosse per leuare l'aßedio. Nicolao intendendo dalle spie la uenuta del Re, egli tosto si partì di la leuandone l'aßedio. Et mandò Lagora Candiotto, & Dorimene Etolo, a pigliare inanzi quei paßi stretti che sono d'intorno a Berito. Co iquali eßendo il Re uenuto alle mani, & hauendogli subito meßi in fuga, egli s'alloggiò ne i paßi proprij. Hauendo poi ragunato il resto delle genti in quel medesimo loco, & secondo il tempo confortato la moltitudine, con grande animo, & forte insieme con tutto l'eßercito continuò il suo uiaggio. Venẽdogli poi incontra Theodoto & Panetolo con gli amici loro, il Re benignamente, & humanamente raccogliendogli, riceuette Tiro, & Tolemaide, & tutta la prouisione della guerra, ch'era in quelle città. Erano in queste città quaranta naui, delle quali uenti n'erano sottili, & diligentißimamente fornite d'ogni neceßario apparato, tutte quinqueremi, o quadriremi, l'altre o triremi, o biremi, o sottili. Queste diede egli a Diogneto capitano dell'armata. Eßendo in questo mezzo uenuta la nuoua, che Tolomeo nascosamente era fuggito a Memphi; & che tutte le genti sue si ragunauano appreßo Pelusio; & che egli

d'ogni parte serraua l'entrata dell'acque, si rimase dal pensiero d'assaltare Pelusio; & scorrendo per il paese, si sforzò di farsi amiche le città parte per forza, & parte con persuasioni: Alcune città, ch'erano senza guardia, per paura della possanza del Re, subito si resero agli inimici: alcune altre confidatesi o nella prouisione delle cose necessarie, o nel lito de' luoghi, sostennero la furia loro: lequali il Re sforzato assediare, era costretto perderui di molto tempo. Tolomeo, per non potere, non faceua parola di soccorrere i suoi. Di questo modo haueua egli sempre stimato poco tutte le cose, che appartengono alla guerra. Agathocle, & Sosibio, iquali haueuano allhora tutto il regno in mano, stimando, che di presente si deuesse considerare, non tanto quel, ch'era honesto, quãto quello, che si poteua fare, mãdarono oratori ad Antiocho delle conditioni della pace; hauendo mandato anchora messi a Rhodiani, a i Bizantij, a i Ciziceni, & a gli Etoli, iquali gli confortassero a mãdare ambascerie a quel medesimo per accordare la pace. Lequali essendosi subito mãdate all'uno, et l'altro Re, gli diedero grandissima comodità d'apparecchiare in quel mezzo le cose, ch'erano necessarie alla guerra. Percioche hauẽdo Tolomeo humanamẽte raccolto gli ambasciatori de gli altri, et specialmẽte quei d'Antiocho, si mise in quel mezo a ragunare in Alessãdria i soldati pagati, iquali erano sparsi p le città straniere: mãdò de gli altri, iquali facessero noua scelta fuor della prouincia; apparecchiò

uittouaglia in abbondāza p tutti; finalmēte dì, et notte stette intento alle prouisioni della guerra; & di continuo mādò persone in Alessandria, a prouedere, che nō mancasse cosa alcuna necessaria per la guerra. Haueua dato la cura d'apparecchiare l'armi, et discriuere l'essercito a Echerate Thessalo, & a Phosida Melitese. Ad Eurilocho Magnete anchora, & a Socrate Beotio, co iquali era Cnopia Alorite. Percioche pensaua, che questi huomini deuessero essere attißimi a q̃sta cosa: iquali perche haueuano guerreggiato anchora con Demetrio, & con Antigono, erano stimati pratichißimi nelle cose della guerra. Costoro messo insieme un grāde essercito sauiamente prouedeuano tutte le cose, & ualorosamente. Perche prima secondo l'età, & qualità di ciascunq partiuano l'armature fra i soldati; distribuendo a ogniuno le piu comode, & rifiutando quelle, che adoperauano prima. Dopo questo ordinauano ogniuno particolarmente a i bisogni auenire; essercitauano di continuo i soldati, auezzandogli non solo con precetti, ma con finte scaramuccie anchora. Chiamauano poi le ragunanze degli huomini armati, & gli confortauano alla futura battaglia; nellequali cose haueuano grādißima forza Andromacho Aspondio, & Policrate Argiuo, iquali nuouamēte erano uenuti di Grecia, huomini auezzi alle cose della guerra, & chiarißimi per splendore di patria, & di costumi; & Policrate anchora per antichità di famiglia, & per la gloria del padre Mnasiada. Costoro confortando le genti in publi=

co,e in priuato,infiãmauano gli animi de i soldati alle battaglie auenire. Oltra di questo ciascuno haueua il proprio Capitanato nell'essercito,in quella cosa,doue piu sẽtiua ualere. Eurilocho Magnete *haueua il gouerno di tre mila huomini,iquali i* Re *chiamano* Agnema. Socrate Beotio *haueua sotto di se circa duo mila con gli scudi.* Ma Phosida Acheo,*&* Tolomeo Thrasese,*&* *con essi* Andromacho Aspondio, *essercitauano la phalange, e i soldati pagati.* Andromacho, *&* Tolomeo *haueuano in gouerno la phalange, &* Phosida *i soldati pagati.* La *phalange haueua circa uẽticinque mila huomini,i soldati pagati non erano meno d'otto mila:* Policrate *haueua messo in ordine i caualli del* Re, *iquali erano quasi settecento,& quegli ancho, ch'erano stati chiamati di* Libia,*et quei,ch'erano stati scelti dal paese .* Di *tutti questi egli era* Capitano *a numero di tre mila.* Ma Echecrate Thessalo *ammaestraua i* Greci,*e i caualli pagati.* Questi *erano circa duo mila huomini, iquali hauendo esso in gouerno, era di grande importanza alle cose della guerra.* Ne Cnopia Allorite *era il piu pigro d'alcuno in hauer cura de i soldati.* Costui *haueua sotto di se tutti i* Candiotti *al numero da tre mila huomini; ne iquali erano mille nouitij, ch'erano in gouerno di* Philone Gnosio. Oltra *di questo u'erano armati alla foggia di* Macedoni *tre mila* Africani, *che erano gouernati da* Ammonio Barceo. Appresso *u'erano circa due mila* Egittij *sotto* Sosibio *capitano.* Finalmente *una moltitudine di* Thraci, *& di* Francesi, *di*

quei, c'haueuano gia militato, da quattro mila; ma di quei, che nuouamente erano stati ragunati, duo mila; haueuano per capitano Dionisio Thracio. Q*ueste erano allhora le genti di* Tolomeo. *Ma Antiocho hauendo messo l'assedio alla città di* Dura, *& conoscendo finalmente, che non poteua far niente, impedito parte dalla fortezza della città, & parte dal soccorso di* Nicolao, *uenendo il uerno concesse la tregua agli ambasciatori di* Tolomeo; *& promise loro, che si sarebbe partito del paese; & uolontariamente haurebbe fatto tutte le cose, nellequali gli poteua fare piacere.* Benche *questo animo era molto lontano dal* Re. Percioche *s'affrettaua menare le genti alle stanze in* Seleucia, *perche l'Acheo pareua ben, che fosse in lega cõ lui; ma senza dubbio egli fauoreggiaua* Tolomeo. Fatta *dunque la tregua,* Antiocho *subito mandò fuora gli ambasciatori, comandandogli, che prestamente gli facessero intendere, di che parere fosse* Tolomeo; *& lo uenissero a incontrare in* Seleucia. E*sso hauendo lasciato sofficiente guardia ne i luoghi, dou'era bisogno, & data la cura d'ogni cosa a* Theodoto; *mosse l'essercito uerso* Seleucia. E*ssendoui arriuato mãdò le genti alle stanze; & da quel giorno inanzi cominciò a tenere poca cura d'essercitare i soldati, pensando che* p *lo auenire non gli fosse piu necessario far guerra; hauendo occupato gia parecchi luoghi di* Soria, *& di* Phenice; *& sperando, che gli altri parte uolontariamente, parte per conforto deuessero uenire in man sua; specialmente*

non hauĕdo ardire Tolomeo di uenire seco a battaglia. Auĕne perauĕtura, che gli ambasciatori hebbero questo medesimo concetto d'animo; perche Sosibio benignamente, & piaceuolmente haueua parlato con loro in Memphi: ne mai alcuno di quei, ch'erano stati mãdati ad Antiocho, haueua potuto uedere la prouisione, che si faceua in Alessandria. Però licentiati che furono gli ambasciatori, Sosibio insieme con suoi era prestissimo a fare ogni impresa. Ma Antiocho grãdissima diligenza ui metteua, di nõ parere, che uolesse acquistarsi le città tanto con armi, quãto con ragione. Finalmente essendo uenuti gli ambasciatori a Seleucia, & discesi a particolare ragionamento della pace, secondo i comãdamenti di Sosibio; il Re non stimaua punto graue, ne ingiusta l'ingiuria manifesta, ch'egli haueua fatto in occupare i luoghi della Soria; & affermaua di nõ hauer fatto cosa alcuna senza ragione. Perche diceua, ch'Antigono da uno occhio, & Seleuco, iquali primi haueuano occupato quei luogi, erano stati uerissimi; & giustissimi Signori. Per laqual cosa a lui, non a Tolomeo, quasi per ragione hereditaria apparteneua il regno di Soria. Perche Tolomeo haueua cõbattuto cõtra Antigono, acquistando l'imperio di quei luoghi, nõ a lui, ma a Seleuco. Oltra di questo allegaua una cõcessione comune di tutti i Re. Percioche al tẽpo che uinto Antigono, Casãdro, Lisimacho, et Seleuco uolsero partire i regni tra loro, giudicarono, che tutta la Soria fosse di Seleuco. Queste parole, et altre simili diceua il Re Antiocho;

ma gli ambasciatori di Tolomeo si sforzauano d'addurre il cõtrario: pcioche accresceuano la presente ingiuria, & faceuano la cosa molto piu graue, che non era stata; dicendo, ch'era stato rotto il patto, & nel tradimento di Theodoto, & nell'entrata inimica d'Antiocho in Soria. Aggiungeuano oltra di questo il possesso di Tolomeo Lago, dicendo, che percio Tolomeo insieme con Seleuco haueuano fatto guerra cõtra Antigono, per uendicare l'imperio di tutta l'Asia a Seleuco; et per acquistare a se la Soria, & la Phenice. Queste & altre cose tali erano spesso dette dall'una, & l'altra parte; & finalmente non poteua pure conchiudere cosa alcuna, benche la cosa fosse maneggiata per amici communi. Percioche le parti d'Acheo portauano grandissima difficultà all'uno, et l'altro. Perche Tolomeo desideraua sopra modo d'includerlo nell'accordio. Ma Antiocho non poteua udire pure una parola di lui: stimando cosa graue, che Tolomeo hauesse ardire di far mention di coloro, che per tradimento s'erano ribellati dal Re. Gli ambasciatori finalmẽte si partirono senza dare compimento alla cosa. Entrando dapoi la primauera, Antiocho con ogni diligenza mise insieme le genti, come per assaltare la Soria per terra, & per mare; & per soggiogare gli altri luoghi di quella prouincia. Ma Tolomeo non meno sollecitamente si sforzò di accrescere le forze di Nicolao; & mandò uittouaglia abbondantissimamente ne i luoghi uicini a Gaza; & fe prouisione di gẽte di naue, & di terra, & d'altre cose

necessarie alla guerra. Per lequali cose Nicolao fatto piu ardito, con animo forte discese alla battaglia, aiutandolo Perigene capitano dell'armata; ilquale era stato mandato da Tolomeo con le gẽti di naue, c'haueuano seco trenta naui sottili, & oltra quaranta da carico. Nicolao era Etolo di natione, & non cedeua d'esperienza, & d'ardimento nelle cose della guerra, ad alcuno di quei, ch'erano con Tolomeo. Costui hauendo con una parte delle genti preso quei paßi stretti, che sono intorno Platano, esso con l'auanzo dell'essercito andando a Porphireone, impedì l'entrata al Re nella prouincia; aiutato a cio dalle genti di naue. Ma Antiocho, come fu giunto a Maracho, andando a lui con le conditioni di fare lega insieme, non solo desiderosamente, & uolentieri fece lega con eßi: ma acquetò anchora ogni discordia, che molto prima era stata fra loro; riconciliando gli Arcadi, c'habitauano l'isola con quei, c'habitauano in Albania. Dopo q̃sto entrato nella prouincia per quel loco, che gli habitatori chiamano Prosopo di Dio, uenne a Berito; hauendo preso fra uia la città di Botra, & brusciate Triere, & Calamo. Di qui mandò inanzi Nicarcho, & Theodoto, comãdandogli, che prendessero i paßi stretti, iquali sono intorno il fiume Dico. Et egli partitosi con l'auanzo dell'essercito s'alloggiò appresso il fiume Damura, nauigando poco lontano Diogneto Capitano dell'armata. Quiui di nuouo tolti i soldati armati alla leggiera, iquali egli haueua mandato inanzi con Theodoto, & Nicarcho,

andò a spiar i paßi stretti, ch'erano stati presi da Nicolao. Doue hauendo diligentemente notato il sito de' luoghi, per allhora se ne tornò negli alloggiamēti. Ma il seguente giorno hauendoui lasciato i soldati armati piu grauemente, & datone il gouerno a Nicarcho, esso con l'auanzo delle genti affrettò il passo contra gli inimici. Chiudendo in questi luoghi il monte Libano il lito infra un breue, & stretto loco, auuiene anchora, ch'egli è breue, difficile, & quasi senza strada; & lascia appresso il mare una breue, & difficil uia. Nellaquale essendosi allhora accampato Nicolao, & occupato quei luoghi parte con la moltitudine de' soldati, & parte fatti forti con machine, & edificij fatti all'improuista, credeua di potere facilmente tener fuora Antiocho. Il Re partito l'essercito in tre parti, una diede in gouerno a Theodoto, comandandogli, che facendo una furia assalisse gli inimici, iquali occupauano il sentiero del monte. Vn'altra n'aßignò a Menedemo, confortandolo con molte parole, che si sforzasse passare per mezzo il monte. La terza parte mise sul lito, dandole per Capitano Diocle. Esso con una moltitudine di Caloni tenne il loco di mezzo, per potere uedere ogni cosa, & soccorrere chi ne haueua bisogno. In quel medesimo tempo Diogneto, & Perigene instrutti, cominciauano la battaglia di mare, appressandosi co i nauigli a terra quāto piu era poßibile; di modo che pareua tutta una uista la battaglia di mare, & di terra. Essendo dunque entrati tutti nella

battaglia a un ſegno, & una uoce del trombetta; fu combattuto nel mare per lungo ſpatio quaſi con forze eguali, non inclinando la uittoria a parte alcuna; per eſſere le forze dell'una, & l'altra armata di moltitudine d'huomini, & di apparato di guerra. Ma da *principio la parte di* Nicolao *fu migliore in terra, perche haueua di molto auantaggio per il ſito de' luoghi: ma toſto che quei, ch'erano con* Theodoto, *ſpinſero dalla parte di ſopra del monte, & ualoroſamente urtarono negli inimici,* Nicolao, *& gli altri, che erano inſieme, uituperoſiſsimamente ſi miſero in fuga.* Circa *due mila di loro fuggendo furono morti; gli altri ricouerarono* Sidone. Perigene, *benche pareſſe d'hauere ottima ſperanza della battaglia nauale, nondimeno ueduta la rotta delle genti di terra, anch'egli la ſi ritirò al ſecuro.* Antiocho *ragunate ch'egli hebbe le genti partendo, s'accampò appreſſo* Sidone. Nondimeno *giudicò coſa inutile tentare allhora quella città, coſi per l'abbondanza della uittouaglia, che u'era dentro grandiſsima, come per la moltitudine degli huomini, iquali parte habitauano prima queſto loco, parte di quegli, che nuouamente hauuta la rotta u'erano fuggiti.* Per *laqual coſa moßi gli alloggiamenti egli s'auiò uerſo* Philoteria. Et *comandò a* Diogneto Capitano *dell'armata, che nauigaſſe a* Tiro. Philoteria *è poſta appreſſo la palude, nellaquale correndo il fiume* Giordane, *di nuouo eſce nel territorio di quella città; laquale chiamano* Sci-

tharo. Hauendo preso incontanente queste due città, crebbe marauigliosamente d'animo per le cose aueni re:perche il territorio di quella era a bastanza, & d'a uantaggio a dare uittouaglia a tutto l'essercito, & a ministrare tutte le cose necessarie alla guerra. Posto dunque sofficiente guardia a queste città, passati i mon ti, se ne uenne in Atabiro; laqual città posta nel colle di Mastodia ha d'ascesa quasi due miglia. Quiui hauendo fatto una imboscata appresso la città, prouocò i Citta dini a battaglia; iquali poi che i suoi nel combattere mostrando di fuggire hebbero tirati lontani, di nuouo uoltandosigli adosso, e urtando gli altri dalle spalle, n'amazzò una gran parte; perseguendo poi gli altri prese loro, & la città insieme. In quel medesimo tem po Cerea uno de i capitani di Tolomeo, si ribellò da lui; delquale Antiocho seruendosi tirò dalla sua parec chi Capitani di lui. Percioche Hippolocho Thessalo non molto dapoi uenne a lui con trecento caualli. Ha uendo dunque messo guardia in Atabiro, continuò il cominciato uiaggio; & prese nel camino Pella, Camo, & Gepro. In questo mezzo i popoli d'Arabia accor dādosi insieme, tutti d'uno animo s'accostarono al Re; laquale speranza essendo accresciuta ad Antiocho, tol ta la uittouaglia da loro, passò ne i luoghi piu a den tro; & subito prese Galate, insieme con la guardia de gli Abiliti, iquali erano in gouerno di Nicia amico, & parente di Nenneo. Ma restandoui anchora Gadara, laquale pareua allhora inespugnabile per natura del

loco, accampatosigli intorno, & drizzate le machine, subito prese ancho questa città. Dapoi essendogli uenuto nuoua, che gli inimici in gran moltitudine s'erano ragunati in Rabbatamassana città dell'Arabia; & saccheggiauano, & ruinauano tutto il territorio degli Arabi, che s'erano accostati a lui, incontanente menate fuora le genti la se ne uenne; & s'accampò appresso quei colli, ne iquali è posta la città. Dapoi andando intorno il colle, & considerando, che da due luoghi soli si poteua dare assalto alla città, in questi apparecchiò le machine, & l'altre cose necessarie a cōbatterla; hauendo dato la cura delle opere a Nicarcho, & Theodoto, esso attese all'altre cose. Nicarcho, & Theodoto intenti a prendere la città, faceuano a proua quale di loro prima hauesse gettato a terra alcuna parte delle mura. La onde auēne, che molto piu tosto d'ogni aspettatione ruinò una gran parte del muro. Il che come fu fatto si faceuano spessi assalti, & di notte, & di giorno, mettendoui tutte le forze, che non passasse alcun tempo indarno. Ma benche lungo tempo durasse l'assedio della città, non si puote però far cosa alcuna per la moltitudine de i soldati, che la difendeuano; fin che sendogli mostrato un rio da un prigiōe, p loquale gli assediati andauano a pigliare acqua, lo chiusero; & lo circondarono di legni, di pietre, & d'altre cose simili. Perche non essendogli allhora rimasa piu sperāza alcuna d'hauere acqua, prestamente si resero agli inimici. Finalmente hauendo il Re per questo modo preso

la città, ui mise dentro Nicarcho con una sofficiente guardia: & mandò Hippolocho, & Cerea, i quali habbiamo detto, che s'erano ribellati al Re, cõ cinque mila pedoni in Samaria; comandandogli, ch'iui si fermassero, & facessero securi d'ogni pericolo tutti i popoli, ch'erano a lu suggetti. Dopo questo partendo con l'essercito uenne a Tolemaida, come per tenere le genti il uerno in quella città. Quella medesima state essendo assediati i Pednelissesi da i Selgesi; & essendo le cose loro in gran pericolo, mandarono oratori all'Acheo chiedendogli soccorso. I quali hauendogli l'Acheo udito uolentieri, & promesso, che farebbe ogni cosa, essi con grande animo, & forte tolerauano l'assedio, fatti piu arditi per speranza del soccorso, che deueuano hauere. Perche l'Acheo gli mandò il capitano Garsieri cõ sei mila pedoni, & cinquecento caualli, comandandogli, che senza dimora alcuna soccorressero i Pednelissesi. Selgesi, intendendo per le spie la uenuta loro, presero con la maggior parte delle gẽti i passi stretti, che sono intorno al loco, che gli habitatori chiamano Scala; & guastano tutte le strade, et l'entrate. Garsieri entrato con furia in Miliade, & posti gli alloggiamenti intorno alla città, che si chiama de' Candiotti; percioche cõsideraua molto bene, che nõ sarebbe potuto passare piu inanzi per i luoghi presi prima da Selgesi, se imaginò uno inganno di questa sorte. Mossi gli alloggiamenti cominciò a tornare indietro, fingendo credere, che si gli fosse tolta in tutto la speranza di dare il

soccorso;per essere i luoghi stretti presi dagli inimici. Selgesi pensando, ch'egli si fosse partito quasi fuor di speranza di poter soccorrere, alcuni ritornarono agli alloggiamenti,altri passarono nella città per tor uittouaglia.Garsieri subito mutato camino ritornando a i paßi stretti,& ritrouando quel loco senza huomini, ui mise guardia de' suoi,dandogli in gouerno al Capitano Phailo;& egli se ne uēne con l'essercito a Perge. Doue fermatosi alquanto mandò ambasciatori a Pamphilia,& ad altre città, iquali mostrassero la insolentia de' Selgesi; & le confortassero alla lega d'Acheo, & a soccorrere Pednelissesi.Selgesi in quel medesimo tempo mandando un Capitano con gente,sperauano di potere leuare Phailo da quei paßi. Ma succedendogli cio di grán lunga al contrario di quel, che s'haueuano pensato,& perdendoui nel combattere molti de' suoi, si rimasero dall'impresa; intenti nondimeno, anzi uia piu che prima all'assedio,& a drizzare delle machine. Gli Etennesi, iquali habitano il paese di montagna sopra Side, mandarono otto mila huomini armati a Garsieri; gli Aspendi quattro. I Sideti,parte perche erano in amicitia con Antiocho,parte per odio degli Aspendi,non fecero mētione alcuna di mandar soccorso.Garsieri con le sue genti, & de i compagni, se ne uenne a Pednelisso; pensandosi a prima giunta di leuare l'assedio. Ma considerando,che Selgesi per la uenuta non s'erano punto spauentati, fece gli alloggiamenti non lungi da i suoi. Pednelissesi per il lungo

assedio erano talmente afflitti da caristia di uittouaglia, che nõ poteuano molto piu tolerare la fame. Per laqual cosa conoscendo Garsieri, che ui bisognaua una gran prestezza, messo all'ordine duo mila huomini, et dato a ciascuno una quantita di fromento, gli mandaua di notte nella città. Laqual cosa intendendo Selgesi, subito assaltãdogli, una gran parte amazzarono de' soldati; & gli tolsero tutta la somma del fromento. Per lequali cose insuperbiti fuor di modo, non pure la città, ma si sforzauano anchora d'assediare gli alloggiamenti degli inimici. Cosi sempre Selgesi hebbero per usanza d'insuperbirsi per troppo ardimento. Hauendo dunque lasciato la guardia, che bisognaua negli alloggiamenti, con l'auanzo della gente da diuersi luoghi in un medesimo tempo spinsero contra gli inimici. Soprastãdo il pericolo d'ogni parte, & gia comincian do a spezzarsi gli alloggiamenti in alcuni luoghi, Garsieri marauigliatosi della grandezza del fatto, & hauendo pochissima speranza di saluarsi, spinse i caualli per un certo loco, doue non era guardia; iquali credendo Selgesi, che fossero fuggiti per paura della rotta, c'haueua da essere, non solo non gli perseguirono, ma se feccro in tutto beffe. Ma quegli caualcando un poco in circuito, & subito assaltãdo gli inimici alle spalle, & con una ualorosissima battaglia gli diedero dentro. Allhora ritornando insieme i pedoni di Garsieri, bẽche pareua gia, che fuggissero, di nuouo riuolto il uiaggio andarono cõtra gli inimici. A questo mo-

do Selgesi tolti in mezzo d'ogni parte, finalmente si missero in fuga. Ma Pednelissesi per questa cosa accresciuti d'animo, uscendo fuora, cacciarono quei, ch'erano stati lasciati alla guardia degli alloggiamēti. I quali tutti perseguendogli Garsieri per lunga uia, gli diede una gran rotta. Percioche ui morirono oltra dieci mila huomini. Degli altri i compagni tutti ritornarono ciascuno a casa sua. Selgesi facendo la strada per gli monti, fuggirono alla patria: Garsieri il seguente giorno partendo con l'essercito, s'affrettò di passare i monti, & d'appressarsi alla città, prima che i Selgesi affannati anchora per la fresca fuga, facessero alcuna prouisione. Selgesi hauendo allhora poca speranza negli aiuti de i compagni per la rotta comune, & spauentati anchora per il caso nuouo, pieni di paura, & d'affanno, dubitauano della salute loro, & della patria. Per laqual cosa fatta la ragunanza consultauano di mandare oratore uno de' cittadini suoi, c'haueua nome Logbasi; ilquale haueua hauuto grandissima amicitia, & famigliarita con Antiocho, quel, ch'era morto in Thracia; oltra di questo haueua menato Laodice moglie d'Achio, datagli in gouerno nella fanciullezza, come figliuola, & le haueua insegnato di buoni costumi. Però stimando costui attissimo a fare questo ufficio, lo mandarono oratore. Ma costui andato a Garsieri, fu tanto lōtano ad essequire l'ufficio, che gli era stato cōmesso; come si conueniua a un buon cittadino; che per lo cōtrario confortò Garsieri, che mandasse ad Acheo,

promettendo di dare loro la città. Garsieri leuato in speranza d'hauere la città, mandò ad Acheo persone, che lo prouocassero, & lo facessero auisato, come andauano le cose. Ma hauendo fatta tregua co' Selgesi, di continuo prolungaua il tempo di serrar l'accordo sotto pretesto di piu lũga consideratione; accioche in questo mezzo aspettasse Acheo; & desse comodità a Logbasi di dare effetto alla cosa. In tanto ritrouandosi spesso insieme a parlamento, a poco a poco quasi per consuetudine, auenne, che i soldati liberamente andauano nella città per conto di uittouaglia: laqual cosa spesse uolte fu a molti cagion della ruina loro. La onde auuiene, che a me pare, che non ci sia tra tutti gli animali alcun piu pazzo, ne piu priuo di ragione dell'huomo; ilquale suole essere stimato da molti il piu accorto di tutti. Percioche quanti alloggiamenti? quante fortezze? quante rocche? quante, & quale città per questo modo sono uenute in mano de gli inimici? Lequali cose accadendo ogni giorno, & essendo uiste da tutti, nondimeno sempre non so in che modo paiano nuoui, & rozzi in cosi fatte cose. Il che auiene pcio, che quelle cose, lequali ne i secoli passati sono intrauenute a i nostri antichi, noi non le consideriamo: ma intenti a fare prouisione di fromento di dinari, di mura, & di saette, queste cose cerchiamo solamente con fatica, & con spesa. Ma noi tutti sprezziamo, & habbiamo per niente quello, che è facilissimo, & che ne porta grandissima utilità ne i pericolosissimi tempi; potendo noi per

altro tempo con riposo, & tranquillità imparare, & quasi mettere in proua nelle historie, & ne i cōmetari delle cose fatte. Ma per ritornar onde si siamo partiti; Acheo uēne al giorno ordinato; Selgesi accontatisi insieme; grandißima speranza haueuano nell'humanità del Re uerso di loro. Logbasi, *hauendo in questo mezzo ragunato in casa sua non poco numero di soldati di quegli, che per cōto di uittouaglia ueniuano nella città, cominciò confortare i cittadini, che non perdessero tempo per negligentia; ma considerando la presente humanità d'Acheo uerso di loro; prouedessero a i casi suoi; & chiamato il popolo a ragunanza trattassero delle conditioni dell'accordo. Lequali parole poi c'hebbe detto; congregata prestamente la ragunanza, cominciarono consultare delle cose presenti; hauendo anchora chiamati quegli, che erano deputati alla guardia de i luoghi.* Logbasi *dato il segno, a gli inimici, si come erano conuenuti, incontanente mise all'ordine tutti quei, ch'egli haueua in casa; & apparecchiò se medesimo al pericolo armato insieme co' figliuoli.* De *gli inimici* Acheo *uenne con la metà delle genti alla città; ma Garsieri andò con l'auanzo uerso Cesbedio.* Questo *è un tempio di Gioue, posto così comodamente sopra la città, che pare, che sia a modo d'una roccha.* Hauendo *alcuno perauentura ueduto, che gli inimici s'appressauano alla città, & riportando cio con un ueloce corso alla moltitudine, ch'era in ragunanza, tanto mouimento degli*

animi fu fatto in uno instante, che disfatta la ragunanza alcuni corsero a Cesbedio, gli altri a i luoghi, doue erano stati posti alla guardia, & la moltitudine alla casa di Logbasi: doue subito discoperto il tradimẽto, alcuni con una prestißima furia salendo su i tetti, altri entrando per forza per le porte, crudelißimamẽte amazzarono Logbasi, i figliuoli, & gli altri partecipi della ribalderia. Dopo questo hauendo fatto chiamare i serui a libertà per un trombetta confortandosi l'un l'altro al soccorso della città, corsero a i luoghi necessari. Garsieri ueggendo, che Cesbedio era stato preso da i cittadini, si rimase dall'impresa. Ma uolendo entrare Acheo per forza dentro la porta; Selgensi uscendo fuora presero settecento di loro; & gli altri con grandißime forze ributtarono dalle mura. Dopo questo Acheo, & Garsieri non senza uergogna ritornarono agli alloggiamenti. Ma Selgesi dubitando della seditione della città; & della presenza degli inimici; mandarono i piu uecchi della città a supplicare la pace. Costoro, essendo uenuti ad Acheo, conchiusero l'accordio con queste conditioni, che fosse pace tra Acheo, e i Selgesi; ch'eßi incontanẽte pagassero ad Acheo trecento talenti; che restituissero i prigioni de' Pednelissesi; che dopo un certo tempo pagassero altri quaranta talenti. A questo modo Selgesi, iquali per la crudeltà di Logbasi haueuano corso pericolo della patria, & della libertà, per una singolare grãdezza d'animo difesero la patria; & non macchiarono la libertà, ne la

cōngiuntione, c'haueuano con Lacedemoni. Acheo; hauendo soggiogato Miliade, e una gran parte di Pamphilia, menato l'essercito a Sarde, faceua guerra contra Attalo. Et era spauenteuole, & graue a tutti quei, c'habitauano di qua dal monte Tauro. In quel tempo, ch'Acheo menaua l'essercito contra Selgesi, Attalo hauēdo seco gli Egasoghi, e i Galati, scorse tutta l'Eolide, & le città uicine a quel paese, lequali prima per paura s'erano date ad Acheo. Dellequali una grā parte uolontariamente, & di buono animo a lui si diedero; una parte furono prese per forza. Se gli resero prima Cime, Smirna, Phocea. Dopo queste gli Egesi, e i Lenniti per paura dell'assedio anch'essi se gli diedero. Oltra di cio uēnero ambasciatori da i Teij, & da i Colophonij, iquali si gli diedero insieme con le città loro. Iquali hauendo riceuuto in quel patto, ch'erano di prima, & tolti gli ostaggi, fece molte accoglienze agli ambasciatori di Smirnesi; perche essi haueuano piu mā tenuto la fede uerso lui. Continuato poi il uiaggio, & passato il fiume Lico, uenne prima a i Misij, poi a i Carsee; iquali hauendo spauentati, & insieme con loro quei, che guardauano le mura di Didima, prese q̃sti luoghi anchora, dandogli a lui per tradimento Themistocle, ilquale era stato lasciato Capitano da Acheo in questi luoghi. Di qui partendo subito, hauendo ruinato il territorio, che gli habitatori chiamano Apia, passò il monte Pelecante; & s'accāpò appresso il fiume Massimo. Doue essēdo ecclissata la Luna, i Galati, iqua-

li grauemēte, & con malo animo ſopportauano le fatiche delle uie; ſi come quei,c'haueuano ſeco le mogli, & i figliuoli piccioli ſulle carrette, notato queſto ſegno, affermarono di non uolere paſſare piu inanzi. Il Re Attalo, benche egli non haueſſe alcuna utilità di quella gente, dubitando però che ſe egli li licentiaua come per diſprezzo; eßi non paſſaſſero ad Acheo; & egli non ne acquiſtaſſe per cio cattiua fama; quaſi che per ingratitudine haueſſe licentiato coloro,iquali pareua, che per hauere una gran fede uerſo lui foſſero paſſati in Aſia,egli confortò, che ſopportaſſero anchora un poco di fatica: ch'egli toſto haurebbe dato loro un loco molto comodo, doue ſarebbono riposati; & con animo pronto haurebbe fatto tutte quelle coſe, ch'eßi uoleuano,& egli haueſſe potuto, & foſſe ſtato honeſto. Attalo dunque hauendo meſſo gli Egoſogi ad habitare l'Helleſponto;& benignamente,& con amoreuolezza trattato i Lampſaceni,gli Aleſſandrini, & gli Ilieſi, perche s'erano mantenuti in fede uerſo di lui, ſe n'andò con l'eſſercito a Pergamo. Antiocho,& Tolomeo entrādo la primauera,et hauēdo fatto prouiſione delle coſe neceſſarie alla guerra, l'uno,et l'altro s'affrettaua di menare fuora l'eſſercito.Tolomeo dunque ſe n'andò in Aleſſandria, hauendo ſeco oltra ſettanta mila pedoni, cinque mila caualli, & ſettantatre Elephanti. Antiocho intendendo l'andata loro, ſubito miſe inſieme le genti. Queſto fu l'eſſercito ſuo, Dae, Carmani, & Cilici, armati a modo di ſpediti, circa

cinque mila. Di questi era capitano Bittaco Macedone. Ma sotto Theodoto Etolo auttore del tradimento, erano gli eletti di tutto'l regno, & armati all'usanza de' Macedoni dieci mila huomini; de iquali gran parte erano Argiraspidi. Nella moltitudine della phalange erano oltra uentimila huomini. Di questa haueuano il gouerno Nicarcho, & Theodoto, cognominato Hemiolio. Oltra di questo gli Agrianni, e i Persi arcieri, & con le frombe, erano circa duo mila huomini, co iquali erano mille Thraci; c'haueuano per capitano Menedemo Albandeo. Dopo i Medi, i Cißij, i Cadisij, i Carmani da cinque mila; de iquali haueua il gouerno Acui figliuolo d'Aspasiano Medo. Gli Abari, & glialtri loro uicini oltra dieci mila seguiuano il capitano Zabdibello. Oltra di questo Hippoloco Thessalo menaua di Grecia soldati pagati a numero di cinque mila huomini. Eurilocho haueua mille, & cinquecento Candiotti. Zelisgorginio mille Neocretesi; co iquali s'erano ragunati insieme cinquecento Lidij con le frombe; & mille Cardaci sotto Lisimacho Francese. Tutta la moltitudine de i caualli era da sei mila huomini; de iquali quattro mila erano in gouerno d'Antipatro figliuolo d'un fratello del Re; & glialtri di Themisone. A questo modo tutto l'essercito d'Antiocho era sessãta due mila pedõi, et sei mila caualli, Elephãti cẽto, et due. Tolomeo caminãdo per Pelusio prese prima q̃sta città; doue distribuito fromẽto in abbõdãza tra soldati; poco dapoi partẽdo di la se ne uẽne p̃ Caßio, et Bathragaza.

Quiui riceuute le genti, subito partendo, a poco a poco andò inanzi; & cinque giorni dapoi s'accampò sei miglia lontano dalla città di Rhaphia; laquale città è posta dopo Rinocolura, la prima delle città della Soria, che guardano l'Egitto. In quel medesimo tempo uenne Antiocho cõ l'essercito, & passando questa città di notte, fece gli alloggiamenti circa un miglio lontano dagli alloggiamenti degli inimici. Da principio dunque l'una, & l'altra parte si dimoraua lontani fra se con questo spatio. Ma messoui pochi giorni in mezzo, Antiocho uolendo prẽdere un loco piu comodo, & accrescere animo a i suoi soldati, accostò gli alloggiamenti piu appresso gli inimici, di modo che a pena erano lontani mezzo miglio. Doue, mentre che ogni giorno andaua à prendere acqua, & pascolo, faceuano tra loro di spesse scaramuccie. Similmente anchora fra gli uni, & gli altri alloggiamenti, quando i pedoni, quando i caualli assaltandosi insieme, prouauano la fortuna della guerra. In quel medesimo tempo Theodoto mostrò un grande ardimento, & ueramente da Etolo. Percioche hauendo per lunga esperienza imparato la uita, e i costumi del Re, nell'uscire dell'aurora entrò gli alloggiamenti degli inimici; & nell'aspetto nõ era conosciuto per le tenebre; ma di sorte di uestimento, et del resto dell'ornamento, non molto differente dagli altri. Percioche eßi adoperauano di uarie uesti. Ma hauendo notato ne i giorni inanzi il loco, doue era il padiglione del Re; perche spesse uolte erano uenuti alle

mani quasi inanzi gli alloggiamenti istessi, se ne andò di lungo a quello: & hauendo passato inanzi a tutti senza essere conosciuto, nascosamente se ne uenne nel padiglione, doue il Re soleua praticare, & mangiare. Doue hauendo ben diligentemente spiato ogni cosa, & non ritrouato il Re (percioche egli riposaua in un certo loco piu secreto) feriti due, ch'iui riposauano, & amazzato Andrea medico del Re, securamẽte se ne ritornò ne i propri alloggiamenti: hauendo bene messo ad effetto il suo pensiero con ardimento, ma ingannato dalla prouidenza; perche non haueua ben considerato il loco, doue soleua dormire Tolomeo. I Re hauendosi tenuto cinque giorni gli alloggiamenti un contra l'altro, deliberarono finalmente ambidue uenire a battaglia. Hauendo dunque Tolomeo cominciato mouere l'essercito degli alloggiamenti, Antiocho incontanente fece il medesimo. L'uno, & l'altro Re mise all'incontro di se le phalangi, & gli eletti armati all'usanza di Macedonia. Tolomeo ordinò l'uno, & l'altro corno in questo modo. Policrate co i caualli, ch'egli haueua in gouerno, teneua il sinistro corno. Tra questo, et la phalange erano posti i caualli Candiotti appresso di lui; dopo questo l'ordinanza del Re; dapoi quei dagli scudi, ch'erano sotto Socrate; ultimamẽte gli Africani armati all'usanza di Macedonia. Nel destro corno era Echecrate Thessalo, c'haueua in gouerno i suoi caualli, dopo iquali erano i Galati, e i Thraci: dopo questi Phosida co i soldati pagati di Grecia; dapoi la phalange

degli Egittij.Nel *destro corno haueua posto quaranta* Elephanti, *nelquale* Tolomeo *istesso era per combattere; trenta & tre n'haueua messo inanzi il destro corno appresso i caualli pagati*. Antiocho *mise i sessanta* Elephanti, *iquali erano in gouerno di* Philippo *suo cõpagno, dinãzi al'destro corno; nelquale egli haueua deliberato cõbattere contra* Tolomeo *dopo questi mise due mila caualli, iquali erano sotto il* Capitano Antipatro: *appresso i caualli da fronte ui mise i* Candiotti; *dopo iquali i soldati pagati di* Grecia; *appresso cinque mila pedoni, iquali armati all'usanza di* Macedonia *haueuano* Bittico *per capitano*. Ma *nel sinistro corno inanzi a tutti pose due mila caualli, iquali erano in gouerno del capitano* Themisone; *appresso iquali mise i* Cardaci, *e i* Lidi *arcieri, dopo questi tre mila spediti, iquali erano sotto* Menedemo; *oltra di questi i* Cissij, *i* Medi, *e i* Carmani, *dopo iquali gli* Arabi *giunti alla phalange*. L'*auanzo degli* Elephanti *mise inanzi al sinistro corno, dandogli in gouerno a* Myisco *uno de i garzoni del* Re. A *questo modo ordinate dall'una, & l'altra parte le genti, i* Re *insieme co i* Capitani, *& con gli amici confortarono le ordinanze sue; in publico, e in priuato comendarono la fortezza de i soldati; mostrarono d'hauere grandissima speranza nelle phalangi; & l'uno, & l'altro propose i premi, ch'erano per seguire la uittoria*. Ma *insieme con* Tolomeo *confortauano le genti* Andromacho, *&* Sosibio, *& la sorella di lui* Laodice. Con Antiocho Theo-

doto, & Nicarcho, però che questi haueua il gouerno delle phalangi. Dopo questo l'uno, & l'altro Re a poco a poco s'andarono a incontrare insieme. Tolomeo con sua sorella Laodice teneua il sinistro corno; Antiocho con la phalange reale il destro. Quiui dunque sonando le trombe, s'assalirono prima con gli Elephanti. Pochi di quegli, c'haueua Tolomeo, andarono contra i nemici. Da iquali ueramente che i soldati faceuano una ottima battaglia, lanciando l'haste, & dandosi insieme di spesse ferite. Ma di gran lunga migliore la faceuano le fiere istesse, assaltandosi con gran furia insieme, & cozzando testa per testa. Percioche questa è usanza degli Elephanti, che azzuffatisi insieme, & assalendosi co' denti l'un l'altro, ualorosissimamente combattano; & tosto c'hanno riceuuto alcuna ferita, non altramente s'incrudeliscono co' denti contra ogniuno, di quello, che si fanno i tori con le corna. Nondimeno una grandissima parte degli Elephanti di Tolomeo temeua d'entrare nella battaglia; ilche spesse uolte usato è d'accadere agli Elephanti di Libia: percioche non patiscono l'odore, & la uoce; oltre di questo, si come a me pare temendo della grandezza, & delle forze, subito fuggono dagli Indiani; si come auenne in quel tempo. Perche subito messi in fuga, & perturbãdo l'ordine de' suoi, fecero danno grãdissimo nella phalange di Tolomeo. Laqual cosa uegẽdo Antiocho, subito con gli Elephanti assalì i caualli, iquali erano sotto il capitano Policrate. Similmente

i soldati pagati, iquali erano d'intorno la phalāge, andarono contra quei dagli scudi di Tolomeo.*Per laqual cosa dissipando anchora le fiere questi ordini il corno sinistro di* Tolomeo *declinò.Ma* Echecrate, *ilquale haueua in gouerno il destro corno, da principio aspettaua, che le predette corna s'azzuffassero. Ma poi che egli uide leuarsi la poluere in aere, & gli* Elephanti *suoi, che non haueuano ardire d'andare contra gli inimici, comandò a* Phosida, *ilquale haueua i soldati pagati, che da fronte assaltasse gli inimici, che gli erano incontra. Esso a poco a poco menando fuora i caualli, & gli* Elephanti, *fece il medesimo.* Vennero *dunque alle mani con animo eguali, dall'una, & l'altra parte. Fu per lungo tempo la battaglia crudele.* Nondimeno *alla fine, essendo* Echecrate *fuora del pericolo degli* Elephanti, *& facendo grandissimo danno ne i caualli inimici; & essendo fuor di modo stretti gli* Arabi, *e i* Medi, *da* Phoside, *& dagli altri, ch'erano con lui, il sinistro corno d'Antiocho fu posto in fuga.* Di *modo, che'l sinistro corno era in fuga di colui, c'haueua il destro superiore.* Le *phalangi dell'uno, & l'altro restauano intiere, dubbia speranza hauendo di quel, ch'era a uenire.* In *questo mezzo* Tolomeo *fuggito alla phalange, essendo uenuto in mezzo, & mostratosi a i soldati, tanto animo diede a i suoi, & spauento agli inimici, che quegli, ch'erano con* Andromacho, *et* Sosibio, *subito gettate l'armi si diedero a fuggire.* Ma *il* Re *Antiocho si come quel, ch'era giouane, & poco prati=*

co delle cose della guerra, dalla uittoria sua facendo anchora congiettura degli altri, con grã uelocità perseguiua quei, che fuggiuano. Ma richiamãdolo un certo uecchio, & mostrandogli la poluere, che si leuaua dalla phalange agli alloggiamenti suoi, allhora finalmente intendendo la cosa, uolgẽdo il camino si sforzò di ritornare negli alloggiamenti. Ma hauendo ueduto tutti i suoi messi in fuga, pouero di consiglio, anch'egli se ne fuggì a Raphia; pensando, che da lui non fosse mãcato di non hauere acquistato una bellissima, & honoreuolissima uittoria; & che la cagione di tutta la sua rotta fosse stata la tardità, & la poltroneria de' soldati. Tolomeo hauendo hauuto la uittoria nella phalange, ma nel destro corno perduto di molti caualli, et soldati pagati, di presente ritornò negli alloggiamenti; & diede licenza a i soldati, che si curassero i corpi. Il giorno, che uenne dietro a quello fece sotterrare i corpi morti eletti de' suoi: dapoi spogliati i corpi degli inimici s'inuiò a Rhaphia con l'essercito. Antiocho bẽche hauendo subito richiamato i suoi dalla fuga desiderasse mettersi alla campagna fuor della città, nondimeno pche una gran parte de' suoi soldati erano fuggiti nella città, anch'egli fu costretto fare il medesimo. Il seguente giorno hauendo nell'uscire dell'aurora menate fuora le genti, che gli erano auanzate da una tanta rotta, se n'andò a Gaza; doue fatti gli alloggiamenti, & mandato a domandare i corpi morti de' suoi, fece loro l'essequie. Furono morti de' soldati d'Antiocho

oltra dieci mila pedoni,& piu di trecento caualli.Circa quattro mila uiui ne uennero in mano degli inimici.Nella battaglia morirono tre Elephanti,& due dapoi per le ferite;parecchi ne furono presi uiui. Questo fine hebbe dunque la memorabile battaglia, nellaquale due grandißimi Re cōbatterono appresso Rhaphia dell'imperio di Soria.Sepolti i corpi morti, Antiocho con tutto l'essercito se ne ritornò a casa. Tolomeo incontanente prese Rhaphia,& l'altre città,contendēdo fra loro tutti i popoli nell'essere i primi a rēdersi al Re. Antiocho, essendo giunto a Eponimo città sua,subito mandò Antipatro figliuolo del fratello, & Theodoto Hemiolii oratori a Tolomeo,iquali pregassero il Re,che uolesse fare pace.Percioche egli temeua le forze di Tolomeo,& p la rotta nuouamēte hauuta, pochißima speranza haueua ne' soldati suoi. Oltra di questo haueua paura, ch'Acheo mosso dall'occasione del tēpo non lo trauagliasse con guerra.Ma Tolomeo non pensando alcuna di queste cose, ma diuenuto allegro per lo felice,& non sperato successo delle cose;& stimando,che gli fosse andato molto bene il fatto,perche possedeua gia tutta la Soria,non rifiutaua le conditioni della pace: ma uie piu anchora di quello, che bastaua,haueua a cio l'animo inclinato,lusingato dalla pigritia della uita,ch'egli haueua sempre tenuto. Essendogli dunque uenuti gli oratori alla presenza,hauendo ripreso un poco Antiocho, concesse la pace per uno anno;& mādò Sosibio ad Antiocho insieme cō gli ora=

tori, a fargli intendere la sua opinione. E*sso poi che fu dimorato in Soria, & Phenice circa tre mesi, ordinate poi le città, & lasciato la cura di tutti quei luoghi ad* Andromacho A*spendio, se ne ritornò in* A*lessandria cō la sorella, et con gli amici.* Antiocho *hauendo stabilito l'accordo con* S*osibio, & assettate tutte le cose secondo il desiderio suo, si riuolse, come da principio haueua ordinato, a fare prouisione della guerra cōtra* Acheo. Q*uesto era dunque in quel tempo lo stato delle cose di* A*sia. In quel medesimo tēpo* Rhodiani, *presa occasione dal terremoto, ilquale pochi giorni inanzi era stato appresso di loro, nelquale era caduto il* C*olosso grande, & assaißimi luoghi, doue si faceuano le naui, cosi sauiamente, & auedutamente si portarono, che parue, che questo caso, non fosse di dāno, ma piu tosto cagione di grande utilità.* T*anta differenza ha presso gli huomini l'ignorāza, & la dapocaggine dalla prudēza, & industria, non solo nella uita priuata, ma nelle cose publiche anchora: di modo che in queste cose prospere pare, che portino danno, in quelle le aduerse una certa amenda degli errori.* P*ercioche* Rhodiani *facendo q̃lla cosa graue, & grande, & solleciti ogni giorno in mandare ambascerie, induceuano a questo le città, & maßimamente i* Re, *che non solo hebbero da loro grandißimi doni; ma gli haueuano in tal modo, che coloro istessi, che gli dauano, pareua che glie ne haueßero obligo.* Percioche Hierone, & Gelone *non solo gli diedero* L X X V *talēti a rinouare il ginnasio, parte subito, pte*

dopo breuißimo tempo, ma anchora paiuoli d'argento, & i suoi treppiei & urne, oltra di questo dieci tālenti per fare i sacrifici, & altri dieci per uso de' cittadini: di modo che tutto insieme faceua un dono di cento talenti. Oltra di cio fecero essenti tutti quei, che nauigauano a Rhodi. *Di questo ne fecero* L Catapulte *di tre braccia; & finalmente come s'hauessero hauuto beneficio da* Rhodiani, *drizzarono statoue nel piu famoso loco di tutta la città; & fu coronato il popolo* Rhodiano *dal popolo di Siracusa.* Tolomeo *anch'egli promise a costoro* C C C *talenti d'argento, & oltra dieci centinaia di migliaia d'artabe di fromēto (questa è una misura di* Media*) legni per fare sei quinqueremi, dieci triremi, circa* X L *mila braccia di busso quadrato, tre mila funi, uele anchore, & alberi da tre mila, & tre mila talenti per rifare il* Colosso, *cento maestri, trecento cinquanta lauoranti, & per il uiuere loro ogni anno quattordici talenti, oltra di questo per gli combattimenti, & sacrifici circa* X I I *mila artabe di fromento, & per la uittouaglia di dieci triremi uinti mila artabe. Di tutte lequali cose di presente diede loro gran parte, & la terza parte di tutto l'argento. Similmente* Antigono *gli diede legni da* X V *fino a otto braccia oltra dieci mila, tauole di sette braccia da cinque mila, tre mila talēti di ferro, mille talenti di pece, & d'un'altra pece mille moggia.* Dopo *tutte queste cose gli promise cento talenti d'argento.* Ma *una dōna* Chrisei *cento mila di fromento, tre mila talenti di piombo.*

piombo. Seleuco padre d'Antiocho, oltra che concesse l'essentione a quei che nauigauano a Rhodi, gli mandò anchora dieci quinqueremi fornite, dugento migliaia di fromento, dieci mila braccia di legni, di retina, & di capegli, & mille talenti. Il medesimo fecero Prusia, & Mithridate. Oltra di cio tutti i principi, che sono in Asia, come Lisannia, Olimpico, Linneo, & gli altri. Ma non è alcuno, che facilmente potesse annouerare le città, lequali secondo le forze loro si gratificarono Rhodiani. Habbiamo uoluto raccontarui di presente queste cose, prima per cõto di Rhodiani; accioche l'industria, & uigilantia loro nelle cose publiche si facesse manifesta a tutti (percioche ueramente sono degni di lode, & d'emulatione) secondariamente per cagione dell'auaritia de i Re del nostro tempo, & del poco animo delle nationi, & delle città; accioch'essi donando quattro, o cinque talẽti non credano di fare alcuna cosa grande, & magnifica; & per questo ricerchino quella beniuolenza, & quei medesimi honori da i Greci, c'hebbero i Re passati: o le città ritornandosi a memoria la grandezza de i doni antichi, non si pensino co i piccioli doni del tempo nostro meritare quei grandissimi, & magnifici honori; ma si sforzino seruare la dignità sua; accioche i popoli della Grecia siano di gran lunga differenti dagli altri huomini. Entrãdo gia la state, essendo Ageta capitano degli Etoli; & hauendo Arato capitano degli Achei posto giu l'imperio (percioche in q̃sto loco di sopra habbiamo lasciato la guerra de' com-

pagni(Licurgo Lacedemonio ritornò d'Etolia. Perche i Magistrati hauēdo conosciuto, ch'egli era stato calōniato a torto, & per questo s'era partito, subito lo richiamarono alla patria. Costui dunque fu mandato da Pirrhia Etolo, ilquale era allhora capitano de gli Eliesi cōtra i Meßenij. Arato hebbe i soldati pagati de gli Achei male all'ordine, & le città negligentemente disposte al la guerra: percioche Eperato, ilquale era stato capitano inanzi di lui, male, come habbiamo detto di sopra, & poltronescamēte haueua gouernato ogni cosa. Non dimeno confortati gli Achei, & hauuta la commißione loro, era cō ogni diligenza intēto alla prouisione della guerra. Era stato ordinato questo da gli Achei, che si mettessero insieme di soldati pagati non manco d'otto mila pedoni, cinquecento caualli; & che de gli Achei si sceglie ssero tre mila pedoni, & trecēto caualli, de iquali ui fossero cinquecento pedoni Megalopolitani con lo scudo di bronzo; & L caualli; altrettanti ui fossero d'Argiui. Oltra di cio, che le naui s'apprestassero alla riua, tre nel golfo Argolico, et altrettante circa Patre, & Dime. Arato dunque era occupato in fare la scelta, e in fare prouisione di cosi fatte cose. Ma Licurgo, & Pirrhia ordinato tra loro il tempo, che l'uno, et l'altro deuesse uscire, s'auiauano uerso Messene. Il capitano de gli Achei, intendendo il uiaggio loro, se ne uenne a Megalopoli co i soldati pagati, & alcuni eletti, per soccorrere i Messenij. Licurgo entrato nel territorio di Messenij, subito hebbe la terra di Calama a tradi=

mentò; dapoi continuando il suo camino s'affrettaua di congiungersi con gli Etoli. Pirrhia essendo giunto quasi nudo da Elide, subito ributtato da Ciparesi mutò uiaggio. Per laqual cosa Licurgo non potendosi congiungere con Pirrhia, ne essendo sofficiente da se stesso a fare dell'imprese, senza hauer fatto cosa alcuna degna di memoria se ne ritornò a Sparta. Arato hauendo ingannato gli inimici dell'opinion loro, & preuisto quel, che doueua essere; comandò, che Taurione apparecchiasse cinquanta caualli, & cinquecento pedoni, che i Messenij mãdassero altrettanti pedoni, & caualli; uolendo con queste genti conseruare i territorij di Messenij, Megalopolitani, Tegeati, & Argiui, dalle correrie de gli inimici (percioche tutti questi paesi cõfini al territorio Spartano piu che gli altri sono discoperti alla guerra de Lacedemoni) & co i soldati d'Achaia, & co i pagati, guardare l'Achaia dal pericolo de gli Eliesi, & de gli Etoli. Fornite queste cose, secondo l'ordinatione de gli Achei, s'acquetò la discordia, ch'era nata fra Megalopolitani. Percioche essendo stati Megalopolitani poco inanzi cacciati dalla patria da Cleomene, di molte cose haueuano bisogno, & mancauano di tutte. Perche continuando nella dignità sua, nõ haueuano ne in publico, ne in priuato, uittouaglia, ne le spese necessarie. Per laqual cosa tutto era pieno appresso di loro di discordia, di sdegno, & di rancori. Percioche questo è usato d'accadere nelle cose publiche, & nella uita priuata de gli huomini, quãdo ci mãcano

le spese. Prima dunque discordauano fra loro delle mura della città, dicendo alcuni, che bisognaua fare il circuito di quella, quanto comportauano le facultà loro; & potessero guardarle in tãta carestia d'huomini: alcuni altri erano in tutto di contraria opinione. Ma sopra tutto contendeuano insieme delle leggi scritte da Pritanide; ilquale Antigono haueua dato loro, che facesse le leggi; & era famosissimo fra i Peripatetici. Essendo questa dissensione nella città, Arato acquetò tutte le discordie ciuili; & ammorzò in publico, e in priuato lo sdegno de' Megalopolitani, ilquale s'era infiammato nell'uno contra l'altro. Riconciliati i Megalopolitani insieme, subito Arato partendo di la, se ne uenne al concilio degli Achei, hauendo lasciato i soldati pagati a Seleuco Phario capitano. Gli Eliesi, hauendo in odio Pirrhia, parendo loro che si fosse portato negligentemente, chiamarono Euripide capitano della città d'Etolia. Ilquale hauendo aspettato il concilio degli Achei, tolti sei cento caualli, & due mila pedoni, subito menò fuora le genti, & saccheggiò tutto il paese fino a Egiade, & fatta una gran preda se ne ritornaua poi a Leontio. Lico intendendo questa cosa, andatogli incontra, subito affrontò gli inimici; & fatto proua delle forze, ne amazzò di loro circa quattrocento, & dugento ne prese uiui. Ne iquali i piu famosi erano Phissia, Antanore, Clearcho, Euanoride, Aristogitone, Nicasippo, & Aspasio. Hebbe l'armi, & tutte le bagaglie loro. In quel medesimo tempo il capitano dell'armata degli Achei uenne a Molicria, onde partito incõ=

tanente, mũtato uiaggio nauigò à Chalcea: doue essendogli uenuti cõtra quei della terra, prese due naui lunghe fornite d'huomini da remo, & d'altre cose necessarie. Oltra di questo menò uia assaissimi nauigli piccioli. In quel medesimo tempo hauendo raccolta una gran preda da terra, & da mare, & tolto di la uittouaglia, & altre cose necessarie al uiuere, i soldati diuentarono piu arditi per lo auenire; & le città presero migliore speranza nell'animo, perche nõ erano costrette ministrare le cose necessarie al uiuere all'essercito. In questo mezzo Scerdilaida tenẽdosi ingiuriato dal Re, perche non gli era stata data la paga intiera, si come s'era conuenuto nell'acordo con Philippo, mandò fuora quindici barchette cõ inganno: lequali essendo arriuate a Leucade, riceuẽdolo ogniuno come amici per la lega fatta col Re, non potendo far altro male, presero Agatino, & Cassandro da Corintho, iquali come amici erano entrati nel medesimo porto cõ quattro naui, uiolata la ragione dell'accordo, & presero loro insieme con le naui; & subito gli mandarono a Scerdilaida. Dopo questo partiti da Leucade, & drizzato il uiaggio uerso la Malea, saccheggiauano i Mercatanti. Appressandosi gia la state, & sprezzando quei, che erano con Taurione, la guardia delle predette città, Arato hauendo seco soldati eletti, per conto di uittouaglia se ne uenne nel territorio Argiuo. Ma Euripide uscito cõ una moltitudine d'Etoli, saccheggiãdo scorreua p il territorio de' Tritesi. Lico, & Demodoco capi=

tani priuati degli Achei, poi c'hebbero inteso la uenuta degli Etoli, cõgregati Dimesi, Patresi, & Pharesi, hauẽdo oltra di q̃sto anchora seco soldati pagati, entrarono cõ furia nel territorio Eliese. Et essendo giunti a un loco, che gli habitatori chiamano Phrißio, comãdarono, che i soldati armati alla leggiera insieme co i caualli scorreßero p il territorio: et quei, ch'erano armati piu grauemente posero in aguaito intorno quel loco. Scorrendo poi di qua, et di la senza cõsideratione gli Eliesi in soccorso de' suoi, et hauendo passato il loco dell'imboscata, uscirono quei, ch'erano con Lico; & con gran furia urtarono ne gli Eliesi: iquali non potendo resistere alle forze loro, subito furono posti in fuga. Ne morirono circa dugento, & ne furono presi ottanta uiui. Quegli menarono uia tutta la preda intiera. In quel medesimo tempo anchora il capitano dell'armata de gli Achei, hauendo nauigato spesso a Calidone, & a Lepanto, saccheggiò tutto il paese; & due uolte pose gli inimici in fuga. Prese anchora Cleonico da Lepãto, ilquale perche soleua alloggiare de gli Achei, per allhora non hebbe male alcuno, ma passati alcuni giorni fu liberato sẽza prezzo. In quel medesimo tẽpo Agesta capitano de gli Etoli, ragunata una moltitudine d' Etoli, mise a ferro, & foco tutto il paese de gli Acarnani. Similmẽte saccheggiò tutta l'Albania. Lequai cose poi c'hebbe fatto, ritornato nella patria, die licẽza a ciascuno di potere ritornare nella patria sua. Gli Acarnani poi entrati nel territorio Stratese, et subito ribut

tati da gli inimici, fecero una uergognosa, ma però salutifera fuga: perche Stratesi dubitãdo di qualche imboscata, nõ hebbero ardire di perseguitargli. Appresso i Phanotesi in quel medesimo tẽpo di nuouo fu fatto un tradimento in questo modo: Alessandro messo da Philippo al gouerno di Phocide, ordinò un tradimẽto cõtra gli Etoli per un certo Iasone, ilquale era stato posto da lui al gouerno della città di Phanotesi. Costui mãdato ad Ageta capitano de gli Etoli, gli promise di dargli la roccha di Phanotesi. Dellaqual cosa fermarono l'accordo tra loro, & si diedero giuramẽto. Essendo uenuto il giorno ordinato, Ageta di notte ui uẽne con gli Etoli, et hauendo messo le gẽti in un certo loco ascoso appresso la città, ne mandò cento nella roccha eletti di tutta la moltitudine. Iasone hauendo Alessandro apparecchiato nella città con sofficiente numero di soldati, secondo il patto tolse la giouẽtu dẽtro la roccha. Alessãdro subito entrato nella roccha co' suoi con furia, prese tutti gli Etoli. Venuto poi giorno Ageta intendendo questo fatto, ritornò l'essercito a casa, hauendo riceuuto questo dãno uituperosamẽte, come de gli altri spesse uolte da gli inimici. In quei medesimi giorni il Re Philippo prese Bilazone, città grãdissima in Peonia, et molto comodamẽte posta a entrare di Dardania in Macedonia. Nel laquale postaui sofficiente guardia, mandò Crisogono con gran uelocità nelle parti di sopra di Macedonia; ilquale facesse nuoua scelta di soldati. Esso tolte le gẽti di Beotia, et d'Amphisitide, se ne uenne a Edesa;

doue aspettato Chrisogono co i Macedoni, si partì poi di la con tutto l'essercito; & sei giorni dapoi uenne a Larissa. Continuato poi il uiaggio di notte, arriuò a Melitea; & accostate le scale alle mura si sforzò di prendere la città; & tanto spauento mise a Melitesi per la subita, & non pensata uenuta, che poco ui mancò, che non prendesse la città: & se le scale non fossero state un poco piu corte, che non bisognaua, certo haurebbe ottenuto il desiderio suo. Nondimeno mancatogli questa speranza, & posti gli alloggiamenti appresso il fiume Enipe, mise insieme genti da Larissa, et dall'altre città, lequali haueua apparecchiato il uerno per mettere assedio. Percioche tutta l'intention sua era di prendere Thebe. Questa città è posta appresso al mare, & è lontana dalla città di Larissa circa trentasette miglia. Molto comodamēte s'accosta alla Magnesia, e alla Thessaglia, & masimamente a quella parte della Magnesia, che si chiama Demetriade. Et a quella parte della Thessaglia, laquale è habitata da i Pharsalij, & da i Pheresi. Dallaquale in quel tempo, che gli Etoli la teneuano, grandißimo danno si daua a i Pharsagliesi, & a i Demetriesi, & non meno anchora a i Larissei. Percioche gli Etoli faceuano spesse correrie in quel paese, ilquale gli habitatori chiamano Namirico. Per laqual cosa Philippo considerando, che questa non era cosa da stimar poco, con ogni diligenza intendeua a prendere la città. Apparecchiate dunque cento cinquanta catapulte, & uenticinque balliste,

s'appreßò con l'essercito a Thebe; & partitolo in tre parti cinse la città da tre cãti. Vna parte ne pose circa Scopiò, l'altra circa Heliotropio; la terza tenne egli p se appresso il monte, che souraſta alla città. Et poi dili*gentißimamente fornì di fossa, & di riparo doppio, quel loco, che rimaneua tra gli alloggiamenti.* V'ag*giunse oltra di cio torri di legno in ciascun canto piene di sofficiente guardia.* Dopo que*sto hauendo ragunato insieme tutta la prouision della guerra, cominciò accostare le machine alla roccha.* Nondimeno *per i tre primi giorni nõ ui puote appressare parte alcuna dell'opere, con tanto ardimento, & fortezza si difendeuano i soldati dalle mura.* Ma *poi che per la continuatione dell'assalto, & per la moltitudine de i dardi, alcuni cittadini fur morti, & altri feriti, allhora fatta poca dimora da quei, che difendeuano, i Macedoni il nono giorno a pena accostarono i sostentacoli, & l'altre machine alle mura.* Dopo que*sto intenti di cõtinuò a combattere la città, di modo che giorno, & notte le catapulte, & le balliste non rifinauano mai, nello spatio di tre giorni gettarono a terra due iugeri di muro.* Ma *non potendo i puntelli posti alle mura sostenere la grandezza del peso, cadendo a terra, seco trasſero il muro anchora, prima che Macedoni ui mettesſero il foco.* Laqual *cosa poi che fu fatta, essendo cresciuti gli animi d'ogniuno; & apparecchiandosi gia p entrare nella città, & parendo gia, che fossero per incominciare la battaglia; spauentati i Thebani si resero*

loro, & la città insieme. Hauendo Philippo in questo modo assecurato i luoghi di Magnesia, & di Thessaglia, se ne portò uia tutti i piu pretiosi beni de gli Etoli. Et cacciãdone gli antichi habitatori, & messoui Macedoni ad habitarla, chiamò la città Philippopoli mutato il nome di Thebe. Mentre egli dimoraua anchora in quella città, di nuouo uennero a lui ambasciatori della pace mandati da i Chij, da Rhodiani, da Bizantij, & dal Re Tolomeo. A iquali hauendo dato la medesima risposta, che di prima, & rispondendo loro, ch'egli non haueua l'animo alieno dalla pace, gli rimandò; & comandolli, che tẽtassero anchora gli animi degli Etoli. Esso sprezzando la pace, era con tutto l'animo intẽto alle cose straniere. Per laqual cosa essendogli fatto intendere, che le barchette di Scerdilaida saccheggiauano ogni cosa intorno la Malea, & trattauano tutti i mercatanti a guisa d'inimici; oltra di questo, che cõtra il patto haueuano preso alcune naui delle sue in Leucade, armate dodici naui sottili, & otto graui, & trẽta da carico appresso, nauigò per il canale, sperando a un medesimo tẽpo pigliare le barchette degli Schiauoni, e intẽto anchora con tutte le forze alla guerra cõtra gli Etoli; perche non haueua inteso anchora le cose, che s'erano fatte in Italia. Percioche nel tẽpo, che Philippo assediaua Thebe, Romani erano stati rotti da Annibale in Thoscana: ma la nuoua di quelle cose nõ era giunta anchora in Grecia. Philippo dunque apparecchiata l'armata, essendo giunto a Cenchree, comandò, che le

naui sottili nauigassero circa la Malea uerso Egio, & Patra. Et l'altre, ch'erano poste in Lecheo, comādò, che si fermassero in quel porto: & egli con grandissima fretta andato a i giuochi Nemei, se ne uenne in Argo. Quiui essendo egli presente allo spettacolo, gli uennero lettere da Macedonia, che gli faceuano sapere, come i Romani haueuano hauuto una grā rotta da Anniba-le; & ch'egli era signore della cāpagna. Subito dunque mostrò le lettere a Demetrio Phario, comandandogli, che non ne parlasse con alcuno. Costui presa quella occasione, cominciò a persuadere il Re, che subito espedita la guerra degli Etoli, assaltasse le cose di Schiauonia. Percioche tutta la Grecia di presente ubbidiua al Re, & p lo auenire era per fare il medesimo; specialmente essendo gli Achei uolōtariamente amici del Re, & poi che gli Etoli, iquali tāte rotte haueuano hauuto nella presente guerra, temeuano della possanza sua. Quanto all'Italia, disse egli, il passare in quella è un principio d'acquistare la signoria di tutto'l mondo; ilquale cō miglior ragione nō conueniua ad alcuno, che a lui. Oltra di questo di presente era il tēpo comodissimo a cio, hauēdo hauuto Romani si grā rotta da Annibale. Demetrio cō queste ragiōi subito persuase la cosa al Re, si come a q̃llo, ch'era anchora molto giouane, ardito da natura, & fuor di modo desideroso d'imperio. Dopo q̃sto Philippo ragunato il cōcilio degli amici, cominciò a trattare la pace degli Etoli. Allaqual cosa uenēdo uolentieri Arato anchora, il Re nō aspettādo gli

ambasciatori,iquali publicamēte riferissero le cōditioni della pace,prestamēte mandò agli Etoli Cleonico da Lepanto.Perche ritrouò costui,dopo che fu prigione, ch'aspettaua anchora il cōcilio degli Achei,esso tolte le naui a Corintho cō le gēti da piedi,se ne uenne a Egio: dapoi andato a Lassione,& presa la torre ne i Peripsij,fingeua di uolere entrare nel territorio degli Eliesi; accioche perauentura non fosse creduto desiderare troppo la pace.Dopo questo ritornato due,& tre uolte Cleonico,& pregando gli Etoli,che'l Re istesso uolesse andare a loro,uolentieri glie lo concesse; & prestamente scriuendo a tutte le città,ch'erano in lega,& ammorzato il feruore della guerra, le confortò d'una in una a mandare ambascerie per accordare le cose ,et per stabilire la pace con gli Etoli . Esso trasportate le genti,et posti gli alloggiamenti circa Panormo;ilquale è porto della Morea , posto dirimpetto a Lepanto, aspettaua gli ambasciatori de' cōpagni.In quel mezzo mētre che costoro si ragunauano, andato in Zacintho, egli solo accomodò le cose di quella isola ; & poi di la se ne ritornò al medesimo loco . Ragunati finalmente gli ambasciatori,mandò Arato, & Taurione con certi altri agli Etoli.I quali essendo uenuti a loro(perciochè erano ragunati nel concilio a Lepanto)ragionando alcune poche cose,& intendendo il desiderio loro di fare la pace,incontanēte ritornati a Philippo, lo ragguagliarono del tutto . Gli Etoli infiammati del desiderio della pace,insieme con essi mandarono ambasciatori al

Re a pregarlo, che uolesse uenire a loro con le genti; accioche meglio, & piu tosto s'accomodassero le cose. Il Re tirato da i preghi loro, nauigò con le genti a un loco lontano da Lepanto circa due miglia, & mezzo: doue tratta fuora la moltitudine, & circondato gli alloggiamenti, & le naui, di riparo, & di fossa, aspettaua la uenuta degli Etoli. Gli Etoli disarmati, andando uerso il Re, si fermarono un quarto d'un miglio lungi dagli alloggiamenti del Re; & subito mandarono al Re persone, che ragionassero delle cose presenti. Il Re dunque prima mandò a loro tutti quei, che s'erano ragunati dalle città della lega, comandandogli, che fermassero la pace con gli Etoli con questa cōditione; che ciascuno per l'auenire tenesse quel, che si trouaua di presente hauere in mano. Laquale conditione hauendola gli Etoli uolentieri accettato, erano poi mandati di qua, & di la di spessi messi per le cose particolari. Dellequali a posta n'habbiamo lasciato una grandissima parte, parendone, che in quelle nō ci fosse cosa alcuna degna di memoria. Habbiamo però uoluto raccontarui con poche parole la esbortatione, che da principio fece Agelao da Lepanto al Re, & a i compagni. Percioche costui essendogli data licenza di parlare, & essendo apparecchiato ogniuno per udire, disse, che bisognaua grandissimamēte, che Greci non facessero mai guerra insieme; ma ringratiare sopra modo gli Dei, se tutti d'un uolere, & a guisa di coloro, che passano i fiumi, aggroppatesi le mani l'uno all'altro, potessero

ributtare la furia de' Barbari, & difendere se & le città loro: che se pure cio di continuo non si potesse fare, questo almeno con ogni studio si doueua seruare di presente; non essendo mai piu la Grecia stata in maggior pericolo. Percioche egli uedeua molto bene la moltitudine delle genti, & la grãdezza della guerra, che soprastaua: & nõ hauere dubbio alcuno, o che Carthaginesi uincessero Romani in Italia, o che Romani abbattessero Carthaginesi, che ne questi, ne quegli sarebbono rimasi contẽti dell'imperio di Sicilia, et d'Italia. Ma che subito i uincitori haurebbono disteso le mani piu che a bastanza; & sarebbono passati in Oriente: per laqual cosa ogniuno deueua prouedere a questa bisogna, & specialmente Philippo. Et che solamẽte si poteua prouedere a questo modo, se ammorzata la presente guerra, nõ solo si rimaneua di trauagliare le città della Grecia; ma per lo cõtrario egli hauesse la cura di tutti, come d'un corpo solo; & prouedesse alla salute di tutta la Grecia, si come propria, & soggetta alla signoria di lui. Perche se questo facesse si farebbe beneuoli i Greci, & gli sarebbono stati ottimi compagni nelle guerre a uenire; e i Barbari temendo della fede di Greci uerso il Re, meno haurebbono insidiato all'imperio suo. Che se pure egli haueua animo d'accrescere l'imperio, bisognaua, ch'egli si uolgesse all'Occidẽte; et cõsiderasse in che termine fossero allhora le cose d'Italia. Percioche di presente era tempo ch'egli facilmente poteua sperare il principato di tutto'l mondo: & era

per hauere manco fatica, eßendo stati uinti Romani *da* Annibale *appresso il lago* Thrasimeno. *In somma confortò il* Re, *che riuolgesse le guerre, et le discordie di tutta la* Grecia, *in pace, & concordia; & che con ogni diligenza si sforzasse di conseruare p lo auenire libertà di potere ordinare secõdo il suo uolere la guerra, o la pace nel paese. Che se egli pure una uolta lasciasse appressare quel nuuolo, che uedeuano leuarsi in* Occidente, *di guerra crudele, et sanguinosa a i luoghi della* Grecia, *disse egli, che dubitaua, & era in molto affanno, non queste tali dissensioni, concordie, & giuochi i quali faceuano insieme, cadessero talmente di mano a tutti loro, che non potessero pure pregare gli* Dei, *che dessero loro questa licenza di potere guerreggiare, et far pace insieme secõdo la uolontà loro.* Hauẽdo Agelao *detto queste cose, marauigliosamente infiammò gli animi de i compagni alla pace. Ma sopra tutto mosse il* Re Philippo, *che gia piu che mezzanamente per le parole di* Demetrio *haueua l'animo inclinato a questo.* Per *laqual cosa tutti d'un uolere fecero la pace con gli* Etoli. *Fermato dunque l'accordo si partì ogniuno, riportando pace per guerra nella patria.* Tutte *queste cose furono fatte l'anno terzo della* Olimpiade CXL. *Io dico quella guerra, che* Romani *fecero in* Thoscana, *& la guerra d'*Antiocho *fatta in* Soria, *& la pace fatta dall'*Acheo, *&* Philippo *con gli* Etoli. Prima *dunque questi tempi congiunsero insieme le cose* Greche, *l'*Italiane, *& l'*Africane *anchora.*

Percioche dopo quel giorno Philippo, negli altri Principi della Grecia non drizzarono i suoi pensieri alla Grecia;ne tentauano guerre, o pace un contra l'altro: ma gia tutti haueuano riuolto gli occhi, & la mente all'Italia. Pochi giorni anchora dapoi gli habitatori delle isole,& de i luoghi dell'Asia fecero il medesimo. Perche tutti quegli, c'haueuano in odio Philippo, o erano in discordia con Attalo, non si riuolgeuano piu ad Antiocho,et Tolomeo,ne a mezzo giorno,ad Oriente,ma ad Occidente:faticando alcuni con spesse ambasscerie Carthaginesi,altri Romani.Similmente Romani anchora temendo le forze,& l'ardire di Tolomeo. mandauano oratori in Grecia.Ma noi perche, si come da principio haueuamo ordinato, manifestamente (se l'opinion nostra non ci inganna)u'habbiamo mostrato, quando, come,& per quali cagioni le cose della Grecia con le Italiane,& Africane siano cresciute quasi in un corpo istesso:ci resta,che proseguiamo il ragionamento delle cose fatte in Grecia; finche saremo giunti a quei tempi,ne iquali Romani appresso Canne furono uinti,& rotti da Carthaginesi. Percioche di qua si siamo partiti dalle cose d'Italia;et habbiamo scritto q̃sto,e'l libro di sopra delle cose,che in quei medesimi tẽpi furono fatte in Grecia,e in Asia.Gli Achei,tosto che fu fatto fine alla guerra,cacciando il capitano Thimosene,ritornarono agli instituti della patria:similmente anchora l'altre città della Morea a poco a poco assettauano la Repub. lauorauano i campi; & rinouano i giuochi,

i giuochi, e i sacrifici degli Dei. Percioche per il continuo uso delle guerre era uenuto, che quasi tutte queste cose erano uscite di memoria. Gli Atheniesi liberati dalla paura di Macedoni, pareua gia, che godessero una ottima libertà. Ma perche haueuano Euriclida, & Mitione capitani, seguendo la pazzia loro, erano tributari quasi di tutti i Re, & specialmente di Tolomeo. Subito dopo a questi tempi a Tolomeo nacque una guerra contra gli Egittij. Percioche costui hauendo hauuto seco gli Egittij in guerra contra Antiocho, seruitosi per un poco dell'opera loro fu poi abbandonato da quegli, perche insuperbiti per le cose, c'haueuano fatto intorno a Rhaphia, non uolsero piu ubbidire al Re: ma cercauano d'alcun Capitano, quasi essi da se medesimi bastassero a far guerra. La qual cosa finalmente poco tempo dapoi fu fatta. Antiocho, hauendo il uerno fatto una gran prouisione per le cose della guerra, la state, che uenne, passò il monte Tauro; & fatta lega col Re Attalo, rinouò la guerra contra l'Acheo. Gli Etoli, benche da principio hauessero gratissima la pace, essendo loro successa la guerra di gran lunga diuersamente da quel, che sperauano, pure elessero capitano Agelao da Lepanto, per opera del quale specialmente era seguita la pace: ma andando inanzi il tempo cominciarono ad accusare grauemente Agelao, & a lamentarsi di lui piu che mezzanamente; perche diceuano, che per rispetto di lui haueuano perduto tutte le utilità, lequali ha-

ueuano di fuora in gran quantità: conciosia ch'egli non alcuna parte del paese, ma tutta la Grecia haueua pacificato. Ma nondimeno Agelao *questa ingiuria sopportando con animo riposato, raffrenaua l'impeto loro.*La *onde eßi anchora contra la natura loro furono costretti temprare la sua colera.* Il Re Philippo *dopo fatta la pace leuata l'armata nauigando in* Macedonia, *incontrandosi* Scerdilaida *nel uiaggio; ilquale sotto pretesto di dinari, che deueua hauere; per laqual cagione, come di sopra habbiamo detto, haueua preso in* Leucade *le naui; & ancho allhora haueua messo a sacco una terra di* Pelagonia *chiamata* Pisseo; & *parte con persuasioni, parte per forza s'haueua acquistato parecchie città di* Daretide, *Antipatria*, *Chrisondione*, & Geronte, *oltra di questo anchora buona parte della* Macedonia; *subito mise le genti in terra, con ogni diligenza intento a ricouerare le dette città.*Ma *soura tutto egli deliberò muouere guerra cōtra* Scerdilaida; *giudicando, che fosse molto necessario soggiogare la* Schiauonia, *cosi per fare dell'altre cose, ma molto piu per passare in* Italia. La*quale opinione* Demetrio *si sforzaua di confermare al* Re, *dicendo d'hauer ueduto in sogno, che* Philippo *tentaua tutte queste cose: ilche non faceua egli tanto per amore di* Philippo, *quanto per odio di* Romani; & *perche egli si pensaua a questo modo di ricouerare i luoghi, che gli erano stati tolti circa* Pharo. Philippo *dūque appreßatogli l'essercito prese tutte quel-*

le città. Percioche in Dassaretide prese Geronte, & Creontio; circa la palude Lichnidia Enchelane, Cerace, Satione, Boij; nel paese di Caliceni Bantia; appresso i Pisantini Orgiso. Lequali cose fornite mandò l'essercito alle stanze. Questo era il uerno, che Annibale, hauendo saccheggiato i principali luoghi d'Italia, s'inuernaua in Puglia. I Romani ne i comitij nuoui haueuano creato consoli Gaio Terentio, & L. Emilio. Philippo, essendo alle stanze, giudicando, che gli fosse bisogno far prouisione di naui, non tanto per cõbattere in mare (percioche egli non si riputaua soffiiciente in mare contra Romani) quanto a passare le genti in Italia, apparecchiò cento barche. Laqual cosa inanzi di lui non l'haueua quasi piu fatto alcun Re di Macedonia. Entrando poi la state, & hauendo leggiermente essercitato i Macedoni alle cose di mare, partì con l'essercito. In quel medesimo tempo Antiocho passò il monte Tauro. Philippo, passando per il canale, & per la Malea, uenne a i luoghi, che sono circa la Cephalenia, & Leucade. Doue hauendo fatto gli alloggiamenti in terra, diligentemente gli fortificò di riparo, & di fossa. Percioche mirabilmente egli temeua dell'armata di Romani. Ma poi che dalle spie hebbe inteso, ch'ella era circa Lilibeo, accresciuto d'animo continuò il cominciato uiaggio, drizzando il camino uerso Apollonia. Et essendosi gia appressato a quei luoghi, che sono circa il fiume Loio, ilquale corre appresso Apollonia, alcune delle barche,

ch'erano l'ultime, portate nell'isola, che si chiama Sason, & è nell'entrata del mare Ionio, uennero di notte a Philippo, dicendogli, d'hauere parlato con alcuni, iquali nauigauano dal mar Siciliano. Costoro gli haueuano detto, che le quinqueremi di Roma*ni lasciate da loro circa* Reggio,*erano auiate in* Apol*lonia, & a* Scerdilaida. Philippo *pensando per questo, che l'armata non fosse lontana, soprapreso da subito spauento, comandò, che raccolte l'anchore si desse de i remi in acqua, & si cambiasse uiaggio: perche paurosamente, & senza seruare ordine alcuno, ritornãdo indietro, il seguente giorno arriuò a* Cepha*lenia, nauigando di notte anchora.* Quiui *ristorato un poco gli animi, si fermò alquanto, mostrando di essere ritornato la per alcune cose della* Morea*, che gli premeuano.* Auenne *poi, che tutta questa paura fu falsa: perche Scerdilaida hauendo inteso, che* Phi*lippo il uerno haueua fabricato una gran moltitudine di barche, dubitando della uenuta di lui per mare, domandò per oratori aiuto a* Romani. Iquali *gli mandarono dieci naui dell'armata, ch'era a* Lilibeo. Que*ste furono uiste passare dappresso* Reggio.*Dalla paura dellequali se'l* Re *soprapreso indarno, non fosse fuggito, facilmente l'haurebbe potuto prendere, & hauere tempo molto comodo alle cose di Schiauonia.* Perche *di nuouo* Romani *haueuano riceuuto una gran rotta d'Annibale appresso Canne, & fracassati quasi fino all'ultima ruina. Ma hora essendo essi abbattuti*

da una uana paura, fece una uergognosissima, ma però secura fuga in Macedonia. In quel medesimo tempo anchora Prusia fece una cosa dignissima di memoria. I Francesi, iquali il Re Attalo haueua passato in Asia nella guerra contra l'Acheo, essendosi per i sospetti da noi raccontati di sopra partiti dal detto Re, troppo ingordamente saccheggiauano, & crudelmente tutte le città dell'Hellesponto. Costoro hauendo finalmente anchora posto l'assedio alla città degli Eliesi, fu fatta ueramente una notabil proua da coloro, che guardauano Alessandria. Percioche essendosi mandato Themiste capitano con quattro mila huomini cōtra di loro, non solo leuarono l'assedio dagli Eliesi; ma cacciarono anchora i Francesi di tutta la Troade; parte leuando loro la uittouaglia, parte impedendo tutti gli sforzi loro. I Francesi, hauendo preso la terra d'Arisba nel paese degli Abideni, nel rimanente insidiauano gia alle città uicine; & faceuano guerra cōtra tutti. Contra iquali essendo andato Prusia con l'essercito, subito attaccata la battaglia ruppe le genti loro; amazzò quasi tutti i figli, & le mogli, senza hauere alcun rispetto a sesso, ne a età; & lasciò, che i soldati saccheggiarono gli alloggiamēti. Lequali cose poi che furono fornite, liberò l'Hellesponto da una grandissima paura, & pericolo; & lasciò uno ottimo essempio a quei, che uerranno, che i Barbari cosi facilmente non passassero d'Europa in Asia. Queste cose dunque si faceuano allhora in Grecia, e in Asia.

Ma in Italia dopo che l'essercito Romano *fu rotto nella battaglia di Canne, assaißime città si diedero a Carthaginesi; si come habbiamo raccontato negli altri libri*. Ma *noi finiremo il ragionamento di quei tempi in questo loco*. Poi *che s'è mostrato a bastanza, in che stato fossero le cose d'Asia, & di* Grecia *nella* Olimpiade CXL. *Lequali cose poi che breuemente, & sommariamente hauremo ritornato nel li bro, che segue, riuolgeremo allhora l'oratione, si come da principio habbiamo ordinato, alla* Repu*bli. di* Ro*mani*.



IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

DVE FRAGMENTI DEL SESTO LIBRO DELLE HISTORIE DI POLIBIO

delle diuerse forme di Repu= bliche, et della grandez= za di Romani.





IRCA *le Republiche della Grecia, lequali ſpeſſo accreſciute, ſpeſſe uolte han= no prouato mutationi in con trario, facil coſa è raccon= tare il paſſato, & predire il futuro; che certo non è di molta fatica riferire le coſe, che ſi ſanno, & facendo congiettura dalle paſſate a quelle, c'hanno a uenire, indouinare. Ma certo che dif= ficile è, & di gran fatica eſporre il preſente ſtato della* Repub. Romana *per la uarietà ſua; non eſſendo mol= to ben chiaro, quale in ciaſcun tempo da per ſe, et qua= le in generale ne i paſſati tempi ſia ſtata la forma ſua; uolendo predire per queſto i fini, & gli auenimenti di quella.* Per *laqual coſa altro ci biſognerà, che una certa fortuita intelligẽtia, & contemplatione, ſe alcuno chia ramente, & diſtintamente uorrà conſiderare le diffe=*

rentie d'essa. Coloro, che con certa ragione hanno tolto a trattare simili questioni, sono usati di fare tre sorti di Republiche*: dellequali uno ne chiamano regno, l'altro principato di nobili, il terzo imperio del popolo.* Nondimeno*, secondo il parer mio, ragioneuolmente alcuno gli potrebbe domandare, se ne propõgono queste sorti di* Republiche*, come sole, o pure per le migliori, che ci siano. Et ueramente a me rispondano pure cio, che uogliano, che paranno hauere atteso poco a quel, che s'habbiano detto.* Percioche *di tutte le* Republiche *quella s'ha da domandare la migliore, laquale sia composta di tutte queste forme. Et certo, che di questo non solo la ragione, ma l'essempio della* Repub. *anchora, che fu ordinata da Licurgo appresso* Lacedemoni*, ne sarà chiarißimo ammaestramento. Ma non è ancho da credere, che non ue ne siano piu di queste sorti: percioche spesso habbiamo ueduto i principati d'huomini singolari, & di tiranni, iquali molto differenti dal regno, hanno però un certo che molto simile al regno.* Percioche *coloro, che soli possedono gli imperi, in quanto lo possono fare, s'usurpano, & fingono il nome di regno. Ma che piu, molte ue ne sono anchora del numero di quelle* Republiche*, che si reggono secondo il uolere di pochi; lequali bẽche paiano appressarsi molto alla forma di quelle, che si gouernano col consiglio di tutti i migliori, nondimeno, per dir cosi, ne sono in tutto lontanißime. La medesima ragione è nel gouerno del popolo. Laqual cosa si conosce essere soura*

tutto uerißima per questo. Perche non ogni principato d'un solo s'ha da domandar regno: ma quello, che i popoli uolontariamente consentono, & comportano; & doue piu si gouernano le cose con sapientia, & consiglio, che con forza, o paura. Cosi ne ciascun gouerno de i pochi si dee credere, che sia principato de' buoni; ma quello, nelquale tutti i migliori, & piu lodati per giustitia, & prudentia, ragioneuolmẽte ha il gouerno in mano. In questo medesimo modo quella non si dee chiamare administration di popolo, quando indifferentemente tutta la moltitudine ordina, & delibera cio, che le pare, & se le presenta; ma doue sia ordinario, et costume della patria drittamente, & religiosamẽte riuerire gli Dei, osseruare i parenti, honorare i uecchi, & ubbidire alle leggi; doue questi costumi, & ordini siano osseruati: quando allhora quello è riputato ragione, & è fermo, ch'è comandato da i piu; questo meritamẽte si puo chiamare gouerno di popolo. Diremo dunque, che ui sono sei sorti di Republiche; cioè tre, che sono diuulgate a ogniuno, & noi le habbiamo detto di sopra; tre altre proßime a queste, & parenti; cioè di uno, de i pochi, & l'imperio della confusa, & ignorante moltitudine. Hora la prima di tutte quasi ꝑ fortuita opera di natura, senza consiglio alcuno d'huomini, è la signoria d'un solo. Segue appresso questa, & da lei messoui studio, & temperamento, si genera il regno. Questo quando egli comincia a declinare a i uitij, che gli sono uicini, & riuoltarsi in tirãnide, di nuouo tolto

uia quello ne nasce il principato de i nobili. Hora mutandosi gia questo da sua natura nella signoria de' pochi, & allhora che la moltitudine ha proseguito le ingiurie di quei, che gouernano, si mette insieme il gouerno del popolo. Vltimamente per la licentia, & petulantia di questo, con una certa forza, & progresso di tempo, la cosa si riduce al gouerno della uniuersale, et ignorante moltitudine. Et ueramẽte, che q̃ste cose, lequali io ho trattato hora, ciascuno le trouerà essere uerissime, ilquale diligentemẽte haurà considerato i principij, & le riuolutioni naturali di ciascuna di queste sorti. Percioche ciascuno, che saprà i principij di qual si uoglia Repub. solo egli potrà considerare i progressi, la somma, le inclinationi, e'l fine di quella; & in che tẽpo, & cõ qual modo ciascuna sia per ricouerare la prima forma. Però io ho giudicato sopra tutto, che questo modo di descrittione sia accomodato alla Republica Romana, massimamente hauendo hauuto ella origini, & progressi naturali. Ma perauentura piu sottilmente, & piu minutamente sarà stata essaminata, & cõsiderata da Platone, et da certi altri philosophi tutta la ragione della naturale riuolutione delle Repub. Nondimeno le disputationi loro a pochi sono chiare, et aperte, per essere trattate cõ molta uarietà di cose, & quasi con troppo lungo ragionamento. Per laqual cosa io attenderò solo a discorrere breuemente, & sommariamente quelle cose solo, che mi parranno appartenersi alla disciplina ciuile, & al senso comune degli

huomini, fra tutte quelle, che sono state trattate in q̃sto genere. Che se pure parrà, che alcuna cosa si lasci in questo primo trattato, che sommariamente s'è tolto a fare di tutta la cosa, tutto questo si rifarà dopoi nel seguente ragionamento, che si discorrerà in particolare. Quali dirò io dunque, che siano le cagioni delle Republiche, & da quai principij elle siano nate? Certo ritrouandosi per i diluui d'acque, per pestilentia, o fame, o per alcune altre calamità di questa sorte, consumata, & spenta grandissima moltitudine d'huomini (lequali sorti di calamità la ragione istessa ne persuade, che gia siano accadute, & per l'auenire anchora siano per accadere spesso) perdute, & leuate uia l'arti, & gli studi; essendosi di nuouo accresciuto, & moltiplicato il genere humano per alcuno spatio di tẽpo dapoi, da certe quasi reliquie di semenze; allhora è da credere, che si come anchora l'altre tanto piu ignobili sorti d'animali, sogliono fare; iquali ciascuno hanno da natura di desiderare le compagnie, & le raunanze del suo genere; raunatosi insieme, per la debilità della natura, una moltitudine d'huomini, che per una certa legge di natura sia auuenuto poi, che colui, ilquale si sia ritrouato piu eccellente di uigor di corpo, & di fortezza d'animo, habbia hauuto il gouerno, & la maggioranza degli altri. Et ueramente, che debbiamo credere, che questa cosa sia molto naturale; perche ueggiamo, che egli intrauiene anchora nelle sorti degli animali priui di ragione; ne i greg-

gi de iquali manifestamente conosciamo, che colui, che è piu forte, s'usurpa il principato: l'essempio ci danno i Tori, i Cinghiali, e i Galli, & altre bestie simili. Et certo uerisimile è, che i principij siano di questa sorte; & che piu uolentieri gli huomini secondo usanza di tutti gli animali, desiderino compagnia, & raunanza del suo genere a uiuere insieme; che tutti seguano quel ch'è fortissimo, & potentissimo, si come quei, che credono, che l'imperio stia nel ualore, & nelle forze: nõdimeno alcuno drittamente lo chiamerà signoria d'un solo. Ma poi che il uiuere insieme, & la consuetudine haurà cominciato a seguir dietro le compagnie, & le raunanze, di qua gia uiene a farsi il principio del regno; et è allhora, che la prima uolta nasce cõsideratione tra gli huomini, & conoscẽza del giusto, et dell'honesto, & de i contrari loro: & certo che questa è l'origine, e'l modo di questo tale principato. Percioche sendo comune a tutti l'appetito di congiungersi insieme, & da questo nascendone figliuoli; ogni uolta che alcuno della nuoua prole gia cresciuto, non renda gratie a coloro, da iquali egli è stato nodrito, & alleuato, & non gli dia aiuto; ma per il contrario gli prouochi cõ uillanie, o gli faccia ingiuria; ueramente conuiene a quegli, che ui si trouano presenti, hauer cio molto a male, & sdegnarsene anchora: conoscendo con quanta cura, diligẽza, & carità, & come anchora con molte fatiche, & incomodi i padri habbiano alleuato i figliuoli. Perche essendo specialmẽte in questo gran diffe-

renza tra gli huomini, & glialtri animali; ch'eßi soli hanno ragione, & mente; certo sarebbe mal fatto, ch' eglino a uso di bestie si facessero beffe, & riputassero per niente quella cosa, che fa tãta differenza fra loro. Anzi egli è honesto, che ciascuno diligentemente consideri le attioni de gli altri; che gli dispiaccia l'insolentia; & col pericolo de gli altri prouegga, & discorra quel, che similmente potrebbe auenire a lui. Et similmente se alcuno non pure non renda gratie, ma cerchi anchora d'offendere colui, dalquale è stato aiutato, & difeso nelle sue disgratie, ragioneuole cosa è, che ogniuno, che uede questo, se ne sdegni, & gli habbia malo animo contra; & dal pericolo altrui prenda essempio per se stesso. Onde è peruenuta a gli huomini de gli huomini una certa specie, & cognitione de gli uffici, laquale ueramente è principio, & fine della giustitia. Per la medesima ragione anchora se ui sarà alcuno, che da tutti gli altri tenga lontani i pericoli, & le calamità; & sostẽga con la persona sua gli impeti delle piu crudeli fere, uerisimile è, che costui, consentendoui la beniuolẽza, & l'affettione della moltitudine, sia giudicato degno d'esser principe loro. Ma a quei, che il cõtrario fanno, si dia anchora cognitione de gli odij, & delle inuidie de gli animi alienati. Dallequali cose probabilmente si uiene a credere, che appresso la moltitudine nasca una certa consideratione dell'honesto, & del uergognoso, & della differenza, ch'è tra questi due: de iquali l'uno è da essere desiderato, & imitato per

l'utilità; l'altro per il contrario da fuggire. Ma ogni uolta, che colui, ilquale ha gouerno del tutto, & è di grandißimo potere, col testimonio di molti, che ne fanno fede, perseueri in quelle medesime arti, & studi, che si sono dette di sopra; & sia stimato, che a ciascuno di coloro, che gli ubbidiscano, dia il suo secondo la dignità loro; poi che gia gli huomini non temono piu di nessuna forza; & giudicano, che sia di grandißima importanza l'essere commesso il tutto nel consiglio, & nella prudentia d'un solo, si sottomettono alla possanza sua; & continuamente difendono la signoria di lui; & gia gli sono per inuecchiata difesa: si che tutti di comune consentimento combattono per l'imperio suo contra gli insidiatori. Et cosi quando si trasferisce il principato dal uigore, & dalle forze alla ragione, a poco a poco da uno signore delle cose se ne fa, & nasce un Re. Questa è la prima conoscenza, c'hanno gli huomini del giusto, & dell'honesto, & de i contrari loro. Questa è l'origine del uero, & legitimo regno. Ne pure i popoli sogliono mantenere nel regno questi soli, ma i posteri loro anchora; iquali credono, che siano per ritenere gli studi, & l'arti de' suoi maggiori. Che se talhora per la impotentia non gli possano sopportare, non eleggono piu huomini eccellenti per gagliardia, & forze di corpo, ma di consiglio, & di prudentia; & a questi tali danno il regno: hauendo prouato con l'effetto istesso nelle mutationi de i tempi passati, quanto sia meglio l'uno di questi due. Nel

tempo passato dunque quegli, che una uolta erano stati riputati degni di questo honore, & haueuano acquistato questa tale possanza, inuecchiauano ne i regni; conciosia ch'essi fortificauano i luoghi opportuni, & accresceuano i cōfini dell'imperio, cosi per assecurarsi, come ancho per fare che i popoli abbondantemente hauessero le cose necessarie al uiuere. Continuando essi in questi studi non dauano loco a difetto alcuno, ne ad inuidia; non uedendosi in loro mutation grande del uiuere, ne del uestire: anzi uiuendo sempre su gli occhi de i cittadini, quella medesima ragione seruauano nel uiuere, che faceua il popolo. Ma poi che coloro, che del medesimo genere, & sangue erano successi nel regno, hauendo gia messo insieme le difese, & abbondando di souerchio delle cose necessarie al uiuere; compiacendo a i desideri loro per la troppa copia, & abbondanza de i beni, giudicarono essere necessario a i Principi, che fossero differenti da quei, che sono sotto l'imperio loro, in piu ornato, & piu splendido apparato di uestimenti, & di uiuande; & oltra questo, che gli fosse lecito, non osando contradirgli alcuno per paura, desiderare dishonesti congiungimenti. Lequali cose parte prouocando inuidia contra di loro, parte infiammando ira crudelissima, & odio, nacque del Regno la Tirannide. Ma questi, che tosto da me saranno esposti, furono i principij di leuare uia la ingiusta signoria. Si faceuano contra i Principi congiure d'insidie non dalla

gente bassa, ma da tutti i piu generosi, et fortissimi huomini; perche coloro, che sono tali, non possono punto sopportare le ingiurie, & le uillanie de i principi. Et cosi per le medesime cagioni aiutando la moltitudine i consigli de i suoi capi, facilmēte accadeua, che'l regno, & la forma di quello imperio, ch'era stata appresso d'un solo, andaua in ruina. Et di qui hebbe origine, & principio il principato de i nobili. Percioche la moltitudine in loco di premio cō un certo modo daua di mano in mano, & fidaua l'administratione, e'l gouerno delle persone, & delle facultà a coloro, c'haueuano ruinato l'imperio d'un solo. Costoro da principio hauēdo il gouerno in mano, nessuna cosa piu cara haueuano dell'utilità comune; diligentemente, & con sollecitudine gouernauano, et difendeuano tutte le cose cosi publiche, come priuate. Ma poi che gia i figliuoli hebbero la medesima possanza de i padri; essendo bene eßi poco pratichi de i mali, ma del tutto rozzi, & delle ragione, & dell'honesto, & della libertà comune, & ritrouandosi da principio notriti nell'auttorità & negli honori de i padri; & essendosi alcuni di loro dati alle ingiurie, & a i desideri; altri agli ubbriaccamenti, & a i lussuriosi apparati de i conuiuij; molti a far forza, & ingiuria con stupri, & rapimenti alle femine, & a i fanciulli, facilmente trasferiuano il principiato de i nobili alla signoria de i pochi. Per laqual cosa tosto si faceuano nel popolo di queste tali conspirationi, si come io ho poco dianzi raccontato: la onde si faceua fine

all'imperio

all'imperio loro per quella medesima calamità, c'haueua oppresso i tiranni. Percioche allhora che alcuno conosceua, che i cittadini erano concitati a inuidia, & odio contra i piu potenti; & quando egli finalmẽte ardiua dire, o tentare alcuna cosa contra di loro, prontamente, & animosamente era aiutato dal fauor del uulgo. Restaua dunque, ch'essendo tolte uia queste cose, che non ardiuano piu creare il Re per paura della ingiustitia, che i suoi superiori haueuano usato ne dare la Republica in mano a piu persone per cosi fresca memoria della cosa mal successa. Riuolti dunque a quella sola, & anchora intiera speranza, laquale haueuano fondata in loro medesimi, faceuano una forma popolare della Republica il gouerno dellaquale era prima appresso i pochi piu potẽti: toglieuano però le cose publiche nella fede, & procuration loro. Et ueramẽte fin che costoro uiueuano, iquali erano stati sotto il principato, & la uiolentia, lieti per lo presente stato de i tempi, & riputandosi di stare molto bene, estimauano assaißimo la libertà, & la licenza de i ragionamenti publici. Ma poi che i giouani nati di loro andauano al gouerno della Republica, & cosi di mano in mano era poi data l'administration delle cose a i nipoti, eßi gia per lunga usanza stimando meno la ragione eguale, & la faculta di potere liberamente ragionare in publico, ciascuno d'eßi si sforzaua di potere piu nella Republica degli altri: ma sopra tutto in questo desiderio cadeuano i piu ricchi. Restaua dunque, che

poi che costoro gia desiderauano il principato, & non lo potendo acquistare per se medesimi, ne con le uirtu proprie spandeuano i dinari nel uulgo per placarlo, & corromperlo in qualche modo: con laquale prodigalità hauendone eßi gia adescati molti, per la pazzia della moltitudine in riceuere, & ingiottire i doni, di nuouo si leuaua uia il gouerno della Republica *popolare; & poi tutta la ragione della città era nella forza, et nella licentia delle mani.* Percioche *la moltitudine auezza a mangiare i beni altrui, & a porre tutta la speranza della sua uita nelle fortune degli altri; & hauendo ancho ritrouato un capo d'animo eleuato, & ardito, ilquale per la pouertà non poteua aggiungere agli honori publici, constituiua quella forma di* Republica*, laquale era tutta posta nella fiducia delle mani: & allhora mettendosi insieme faceua delle uccisioni, cacciaua i cittadini, partiua i campi de i fuorusciti; fin che di nuouo ritrouaua un solo crudele, & dispietato signore.* Q*uesta è la riuolution delle* Republiche *quasi in un cerchio; questa è la naturale dispensatione di quelle con laquale si mutano, et si riuolgono, & di nuouo ritornano col medesimo ordine.* Lequali *cose s'alcuno diligentemente haurà considerato, costui perauentura potrà errare un poco ne i momenti de i tēpi; quãdo predirà i fini, et le riuscite delle* Republiche. Ma *chi uorrà parlare senza paßione, et inuidia, ueramēte che rare uolte si potrà ingannare, in che loco ciascuna d'esse sia, in quanto all'augumento, & la declinatione; &*

a che modo habbia da essere la mutation loro. Ma sopra tutto a questa regola, & disciplina possiamo conoscere la constitutione della Republica Romana, l'augumento, & l'essaltatione, & per il contrario le riuolutioni, c'hāno da essere a queste cose. Che se pure ad alcuna dell'altre, si come dianzi ho detto, et a questa medesima anchora incontrerà; hauendo hauuto da principio naturale nascimēto, che con quella istessa forza, & ordine di natura patirà le contrarie mutationi. Laqual cosa si potrà conoscere dalle cose, che si diranno poi. Ma hora breuemente diremo alcune poche parole dell'instituto di Licurgo in fare le leggi; percioche questo ragionamento non sarà punto fuor di proposito. Costui intendendo tutte le sorti delle Republiche, c'habbiamo raccontato di sopra, consumarsi, & morire per una certa forza di natura; & quelli, ch'erano simplici, & solo d'una forma, perche tosto si riuolgeuano ne i proprij uitij, & da natura uicini a loro, essere molto debili, & caduche: percioche si come la rugine nel ferro, i tarli ne i legni, pesti, che ui son nate, ui stanno ferme; dallequali queste cose, benche scampino tutti glialtri difetti estranei, nondimeno da questi mali intrinsechi sono mangiate, & corrotte, cosi alcuni uitij proprij, & generati da natura accompagnano tutte le Republiche: il regno la Signoria d'un solo; la uiolentia di pochi il principato di tutti i migliori; la crudeltà, l'ardimento, & la forza delle mani il gouerno del popolo: nellequali ui-

tiose, & deprauate specie, come è stato detto di sopra, è necessario, che in processo di tempo le Republiche si conuertano, & si mutino. Lequali cose ueggendo, & considerando Licurgo, non ordinò una Republica semplice, ne d'una forma sola; ma congiunse, & ragunò insieme tutte le uirtu, & le proprietà delle Republiche migliori; accioche alcuna di loro cresciuta oltra quello, ch'era a bastanza, non incorresse nella ruina prossima a lei: ma appoggiandosi insieme fra loro il uigore, & la possanza di ciascuna, nessuna parte della città declinasse in parte alcuna; ne ancho molto s'inalzasse: ma la forma della Republica essaminata con pesi eguali, & quasi pareggiata con bilancia eguale, per una certa aguaglianza delle parti fra loro, come si suol fare nel pareggiare i carichi delle naui, lunghissimo tempo durasse, & hauesse uigore. Percioche la paura del popolo impediua il regno, che insolentemente non si portasse; ilquale haueua anche egli la parte sua nel gouerno della Republica: & di nuouo il popolo non ardiua sprezzare i Re, per paura de i uecchi, iquali per la uirtu, & per i meriti loro eletti nel Senato, erano sempre apparecchiati ad attaccarsi alle migliori, & piu giuste parti: di modo, che la piu debile, & piu inferma parte, perche ella ubbidiua alle leggi, & agli ordini, sostentata con la giunta de i uecchi, quasi da un certo contrapeso, diuentaua maggiore, & piu graue. Costui dunque hauendo ordinato la Republica di questa sorte, fece, che La-

cedemoni lunghißimo tempo conseruarono la libertà loro piu che tutte l'altre Republiche, che giamai habbiamo conosciuto. Et ueramente, c'hauendo egli con una certa ragione considerato i naturali principij, & progreßi delle città, ordinò quella Republica, c'habbiamo detto, libera da ogni macchia, & d'ogni difetto. Ma Romani in ordinare la Republica a casa conseguirono quasi il medesimo fine: non però questo con consiglio, o con ragione alcuna; ma auisati, & ammaestrati per tanti combattimenti, con la uarietà istessa de i casi, le piu uolte in grandißimi pericoli di cose, affine di eleggere sempre quel, ch'era il meglio, peruennero a quel medesimo fine, che Licurgo haueua ordinato. Ma bene eccellentißimamente sopra tutti gli altri del nostro tẽpo ordinarono la Republica loro. Bisogna però, ch'un dritto giudice giudichi gli scrittori non dalle cose, che si sono tralasciate, ma da quelle, che si son trattate; & se ui trouerà alcuna bugia, giudicare, ch'ancho elle siano passate per ignorantia: & se tutte le cose saranno uere concedere, che gli scrittori l'habbiano uoluto tacere per certo consiglio, & non per ignorantia. Tre parti dunque, lequali tutte ho gia raccontato, erano nella Republica. Ma cosi acconciamente disposte, & distribuite fra loro con parti eguali, erano gouernate da eßi, ch'alcuno degli habitatori non poteua constantemente affermare, se la forma di tutta la Republica dal gouerno de i nobili, o di tutto'l popolo, o pure dall'imperio d'un solo. Et certo, che questo

non dee parer fuor di proposito. Percioche ogni uolta che guardiamo l'imperio de i consoli, la forma della Republica ne parrà regia, & della signoria d'un solo: quando guardiamo l'auttorità del senato, del gouerno de i nobili: & quando habbiamo risguardo alla possanza del popolo ueramēte ella sarà giudicata Republica popolare. Ma queste sono le parti della Repub. nellequali ciascun genere altra uolta auanzaua, & hora ancho ottiene l'auttorità sua, eccetto alcune ben poche cose. I Consoli inanzi che menino fuora le legioni della città, hanno ragione, et imperio di tutte le cose della città: pcioche tutti gli altri magistrati, eccetti i Tribuni della Plebe, ubbidiscono, & sono suggetti a loro: essi sono, che introducono le ambascierie nel senato: essi ordinano, & deliberano le cose, che uelocemente s'hanno da decidere: quando le facende soprastanno riferiscono al Senato le cose, che s'hanno da deliberare: essi hanno tutta la cura, & l'administratione di fare, che con diligenza siano essequite le cose, che i Senatori hanno ordinato. Ma che piu è loro ufficio anchora considerare, & diligentemente essaminare le cose, che il popolo ha da trattare, & fare nella Republica: ogni uolta, che bisogna far chiamare i parlamenti; riferire al popolo le ordinationi del Senato; & essequire cio, che la maggior parte haurà comandato. Hanno essi anchora supremo imperio in quelle cose, ch'appartengono alla prouision della guerra, & alla disciplina dell'essercito. Costoro possono co-

mandare a i compagni cio, che gli pare; creare i tribuni de i soldati; & fare la scelta. Oltra di questo secondo il parer loro gastigare, & punire nell'essercito quei, che sono sotto l'imperio loro. Eßi hanno auttorità anchora in compagnia del Questore, che sta presto a i comandamenti loro, di spendere quãto fa mistiero de i dinari del publico. Di modo, che ogniuno, che uorrà guardare a questa parte, ragioneuolmente potrà dire, ch'ella sia forma regia di Republica, laquale penda dal uolere d'un solo. Che se alcuna cosa di queste, o di quelle, che poco dapoi si diranno, o hora, o nell'auenire sarà mutata, certo essa non apparterenà niente a quella ordinatione di Republica di diuerse forme, laquale hora è trattata da noi. Percioche prima il Senato è Signore, & administratore di tutto l'Erario, perche tutte l'intrate sono in sua possanza; & le spese si fanno secondo il uoler di quello. Perche i Questori senza auttorità del Senato, oltra quello, che i Consoli hanno comandato, non possono pur fare una minima spesa in cosa alcuna, quando fa mistiero: ma il Senato è soprastante a quella grauißima, & grandißima spesa, laquale i Censori fanno ne gli apparati del lustro, che si sogliono fare ogni cinque anni: et esso è, che da, et concede loro, la auttorità, et la potenza. Hora i maleficij, e i delitti commeßi per Italia, de iquali si dee fare publico giudicio; si come è di tradimento, di congiura, di ueneno, di homicidio, et d'insidie, si ri

ferifcono al Senato; & effo è, che ha da giudicarli. Che fe in Italia è alcuna controuerfia da tor uia; fe publicamente, o alcun priuato, o città ha da effere accufata; fe s'ha da dare aiuto, o foccorfo ad alcuno, di tutte quefte cofe il Senato n'ha cura. Et fimilmente fe s'ha da mandare ambafcierie fuor d'Italia ad alcuni; o a decidere alcuna cofa, o a fare accordo, o a perfuadere, & ancho a comandare, & finalmente o a ripetere alcuna cofa, o a denuntiare guerra, a tutte quefte imprefe prouede, & n'ha cura il Senato. Oltra di quefto è pofto in arbitrio, & uolontà del Senato quel, che s'ha da fare delle ambafcierie delle nationi eftranie, lequali fon uenute nella città, & quel, che loro fi dee rifpondere. Et di tutte quefte cofe, che fi fon dette di fopra il popolo nõ ui s'ha a intromettere punto. Talmente che quando alcuno uerrà nella città, effendo abfenti i Confoli, gli parrà, che la Republica in tutto fi regga, & gouerni per configlio de i nobili. Laqual cofa ueramente è ftata creduta da molti Greci, et Re; perche le facende, ch'effi hãno in Roma quafi tutte fi trattano dal Senato. Per lequai cofe quale è colui, che ragioneuolmente non dubiti, & domandi, qual parte fia rimafa al popolo nel gouerno della Repub. hauẽdo il Senato grandiffima poffanza in tutte le cofe, che di fopra fi fono raccontate: & quel, che importa molto piu, effendo appreffo di quello la difpenfatione di tutto l'errario: & hauẽdo i Cõfoli poi, c'hanno menato fuora l'effercito, il fupremo imperio di

fuori, & nella militia. Nondimeno il popolo anch'egli la sua parte; & quella ampissima: perche solo nella Republica ha auttorità di dare pena, & premio; nelle quali cose si contengono gli imperi, le Republiche, et tutta la uita humana: percioche appresso di quegli, doue non si uede questa tale ragione, o doue gia conosciuta male è gouernata, questi tali drittamente, & sauiamente non possono maneggiare alcuna sorte di facende. Perche dunque si deue dare egual parte d'honore a i maluagi, & a i buoni? giudica dunque il popolo, & le piu uolte anchora in altre quistioni, ogni uolta che s'ha dare alcuna grauissima pena di maleficio; & specialmente contra coloro, c'hanno hauuto i magistrati maggiori; & solo egli ha possanza di condannare a morte. Nellaqual cosa ueramente appresso di loro questo è dignissimo di lode, & di memoria; che per ordination loro si concede a quei, che sono condannati a morte di potere palesemente uscire fuor della città: & s'una delle tribu, di quelle, che giudicano, ui sarà rimasa, che non habbia anchora dato la sua uoce, il reo ha auttorità di potersi eleggere il bando secondo il suo uolere: & i banditi possono star securamente a Napoli, a Preneste, a Tiuoli, & in ciascuna altra delle città confederate. Oltra di questo il popolo istesso deferisce, & comanda a tutti i piu degni magistrati; laqual cosa certamente è bellissimo premio di bontà, & di uirtu nella Republica; egli ha anchora auttorità d'approuare, & di fare le leggi: & quello, ch'è

il principale, esso delibera della pace, della guerra, dell'accordo, di diffinire, & d'accomodare le differenze: esso è, che conferma ciascuna di queste cose; & che le fa stabili, o uane. Per lequali cose ragioneuolmēte alcuno potrebbe dire, che'l popolo si usurpa una grandißima parte nella Republica; & che la forma della Republica sia composta del gouerno del popolo. Habbiamo gia dunque detto, in che modo la Republica sia distribuita in parti: perche hora diremo, in qual maniera quelle parti, ogni uolta ch'elle uogliono, possano contrastare insieme, & darsi aiuto fra loro. Il Console poi che hauendosi acquistato l'auttorità, ch'io ho detto di sopra, ha menato fuora l'essercito, quanto spetta alle cose, che si son dette di sopra; egli si par bene, ch'egli habbia uno imperio supremo; nondimeno per quel consentimento, delquale gia habbiamo parlato, egli ha bisogno dell'aiuto del popolo, et del Senato; & senza quegli non è egli punto da se stesso sofficiente a fare, & maneggiare le imprese. Percioche chiaro è, che di continuo bisogna alcuna cosa mandare alle legioni loro, lequali cose publicamente si gli sogliono ministrare. Nondimeno senza ordinatione del Senato non si puo mandare alle legioni ne fromento, ne uestimenti, ne companatico: di modo che tutte l'espeditioni, e i dissegni di coloro, che guidano gli esserciti, ogni uolta che il Senato s'haurà messo in animo, d'opporsigli, & malignamente portarsi con loro, ritornano uane, & non si possono mettere ad

essecutione. Ma che piu, sta nella uolontà del Senato di fare, ch'essi possano essequire quelle cose, ch'essi s'hauranno imaginato, & proposto nell'animo, & nel pensiero: percioche il Senato poi ch'è passato il tempo dell'anno, ha auttorità di mandargli successori, o di prorogargli l'imperio; & ha possanza anchora d'inalzare, & d'ornare; di rileuare, o di deprimere la dignità, & le cose fatte da i Capitani. Percioche non è lecito ad alcuno ordinare come si conuiene, ne ancho menare quei, ch'essi chiamano Triomphi; co iquali uiene a mostrarsi nell'aspetto de i cittadini una certa imagine piu chiara delle cose fatte dagli Imperatori; se'l Senato prima non gli consente, & non isborsa tutto quello, che bisogna spenderui. Nondimeno s'alcuno si uuol partire della prouincia, benche sia molto lontano da casa, ha però bisogno del consentimento del popolo. Perche, si come poco dinanzi ho dichiarato, tutto quello, che s'ha da trattare, da decidere, o d'accomodare, si dee confirmare, o reprouare per il popolo: & quello, ch'è quasi la maggior cosa di tutte, tutti quei, c'hanno hauuto imperio, quando lo depongono, bisogna, che rendano conto al popolo delle cose, c'han fatto: per laqual cosa a essi non gioua punto lo sprezzare la uolontà, & l'affetione del Senato, & del popolo uerso loro. Di nuouo il Senato anch'egli, benche sia di tanta auttorità nella Republica, è costretto hauer risguardo al popolo, & usargli rispetto. Ma nelle grandissime, &

importantißime quiſtioni di quei malefici, iquali com=
meßi contra la Republica ſono puniti nella teſta,
non ſi puo il Senato eſſequire coſa alcuna, ſe prima il
popolo non haura approuato l'auttorità di quello. Il
medeſimo s'oſſerua in quelle coſe, ch'appartengono
al Senato proprio: percioche s'alcuno ſarà, ilquale
habbia publicato una legge di uolere ſminuire l'antica
auttorità di quello, le utilità, & gli honori, il popo=
lo è quello, c'ha poſſanza di comportarla, o di cancel=
larla. In ſomma ſe ui intrauerrà alcuno de i Tribuni
della plebe, il Senato non pure non puo ſtabilire alcu=
na delle coſe, ch'egli ha deliberato, ma non puo ne an=
cho ſedere, ne uenire in conſiglio. L'ufficio de i Tri=
buni è ſempre eſſequire quello, che ſarà paruto al po=
polo; & ſoura tutto hauer riſguardo alla uolontà di
quello. Per tutte queſte cagioni il Senato teme la mol
titudine; & indrizza, & inuia lo ſtudio, e i penſie=
ri ſuoi alla uolontà del popolo. Et per il contrario il
popolo ancho egli è obligato, & ſuggetto al Senato;
& ſtima, che importi molto honorare, & riuerire
tutto il Senato inſieme, & ciaſcuno de i Senatori da
per ſe. Perche eſſendo in Italia molte ſorti d'entra=
te, lequali i Cenſori ſogliono impiegare nelle ſpeſe,
& nelle prouiſioni, che ſi fanno per il publico, &
non potendoſi elle coſi facilmente annouerare da cia=
ſcuno; ſi come ſono ne i fiumi, i porti, gli horti, i me=
talli, & per abbracciarle in poche parole, tutte le co=
ſe, che ſono ſotto l'imperio di Romani, tutte queſte il

popolo è usato maneggiare, riscuotere; & quasi per modo di dire, è occupato tutto, & implicato in guidarle, & hauerne cura. Percioche alcuni sono, che le tolgono a fitto, altri fanno compagnia con loro; & certi altri fanno le promißioni, o securtà; alcuni sono, che per questi tali obligano i beni, & le facultà loro alla Republica. A tutti costoro il Senato è superiore. Il medesimo anchora ha possanza, & auttorità di prolungare il giorno, se i datiari hauranno riceuuto alcuna calamità, & di rileuargli; & s'alcuna difficultà, o publica disgratia gli impedirà, che eßi non possano pagare, di rinouare in tutto la locatione. Et certo, che molte cose ui sono, nellequali il Senato puo fare grandißimo danno, & utilità a i datiari; percioche tutte queste cose s'appartengono, & riferiscono a lui: & quello, ch'è di maggiore importanza, di questo ordine s'eleggono persone, lequali hãno a giudicare per lo piu le maggiori, & le piu graui cause, cosi publiche, come priuate: Per laqual cosa essendo ogniuno obligato, & sottoposto alla fede di quello, & dubitando degli incerti fini delle cose, hanno grandißima auertenza di non opporsi alla uolontà, & alle ordinationi di quello. Et similmente con paura, & mal uolentieri s'oppongono alle attioni de i Consoli; essendo di fuori, & alla guerra tutto l'essercito insieme, & ciascuno da per se sotto l'imperio, & la possanza loro. Hora essendo tale l'auttorità, & la possanza di ciascuna delle parti ad aiutarsi, & impedirsi

l'una l'altra; sono talmente acconcie fra loro, & conuenientemente attaccate, et disposte a tutte le occasioni delle cose, che non si potrebbe trouare alcuna forma di Republica: ne migliore, ne piu eccellẽte di questa. Percioche quando alcuno estrinseco spauento comune, che gli uenga adosso, gli sforza conspirare insieme, & aiutarsi l'un l'altro; la Republica è usata di pigliare tanto uigore, & forze, che non si lascia pure una delle cose, che s'hanno da fare; ne si desidera la fede, & la diligenza d'alcuno nell'essequire le imprese: conciosia che tutti insieme contendono a proua di studio, & di sollecitudine d'animo si, che alcuna cosa piu tardo non s'essequisca di quel, che s'è ordinato: & tutti insieme, & ciascuno per se con gran consentimento, & unione attendono a fornire quel, che s'è proposto. Per lequali cose uien poi, che questa tale forma di Republica è inuitta, & inespugnabile; & tutto s'essequisca in essa di cio, che sarà giudicato necessario a farsi: & che non ui sia cosa tanto aspra, & difficile, laquale poi che se l'haurà proposta per quella non si mandi ad essecutione. Et per il contrario ogni uolta che liberati dalle paure di fuori menano una uita beata, & abbondante per le ricchezze acquistate nel prospero successo delle cose; & quando godono della felicità loro, & tutti si sono dati alle lusinghe scambieuoli, alla lasciuia, & agli agi, allhora si puo uedere una Republica, che per se medesima si da aiuto, & rimedio. Perche quando alcuna

parte d'essa, uscendo fuora de i confini, & de i termini suoi, haurà cominciato a solleuare tumulti, & seditioni, & sforzatasi di potere piu dell'honesto; chiaramente si uede, non essendoui, come s'è detto di sopra, parte alcuna per se compita, & intiera; & potendosi rompere, & reprimere gli impeti, e i dissegni di ciascuna d'esse, opponendosele lo sforzo d'una altra, ch'alcuna di quelle non s'inalza piu dell'honesto, ne si usurpa troppa auttorità. Et cosi tutte le parti perseuerano nell'ufficio loro. Conciosia che sempre s'abbassi l'insolentia, & lo sforzo di questa; & quella uiene a guardarsi, & hauer paura delle forze, & del contrasto dell'altra.

DEL SESTO LIBRO DELL'HIstorie di Polibio della differenza delle Republiche famose tra loro, & dell'eccellenza della Romana.



QVASI *tutti gli scrittori n'hanno messo auanti queste tali forme di Republiche, lequali hãno auanzato l'altre di gloria. Ben fecero mentione anchora della Republi. di Lacedemoni, di Candiotti, di Mãtinesi, di Carthaginesi; alcuni similmẽte d'Atheniesi, et di Thebani: & però io nõ dirò altro di q̃lle passate: giudico nondimeno, che si debba alcuna cosa dire di*

quella d'Athenieſi, & di Thebani: percioche elle non fiorirono lungo tempo, ne a poco a poco ſi mutarono: ma allhora ch'elle grandiſsimamente fioriuano, & pareua, ch'elle foſſero per hauere nell'auenire feliciſsimi ſucceſsi, perche, come eſsi dicono, grande ſperanza loro s'era moſtrata, ſecondo l'occaſione de i tēpi dalle coſe poco inanzi felicemente ſucceſſe, ſubito prouarono le contrarie mutationi di fortuna. Percioche Thebani ꝑ la ignorantia di Lacedemoni, & l'odio de i compagni contra di loro, s'acquiſtarono lode, & gloria fra Greci con la uirtu d'uno, o di due huomini, iquali queſta coſa ſapeuano, & intendeuano beniſsimo. Hora che non la forma della Republica, ma che la uirtu di coloro, da iquali eſsi allhora erano gouernati, foſſe cagione della proſperità loro, la fortuna contraria dapoi lo fece manifeſto a ogniuno. Percioche chiaramente con la uita d'Epaminonda, & di Pelopida le ricchezze loro crebbero in colmo; & perduti quegli eſſe anchora ſi conſumarono. Per lequali coſe s'ha da credere, che la città di Thebani foſſe allhora nobilitata, et illuſtrata nō ꝑ la forma della Republica, ma per gli huomini. Il medeſimo anchora s'ha da dire della Republica degli Athenieſi. Percioche eſſendoſi ella & ſpeſſe uolte prima; manifeſtiſsimamente però ampliata per la uirtu di Themiſtocle, poco dapoi per la diſaguaglianza della natura ſua, prouò contraria conditione di fortuna. Perche ſempre fu uſato il popolo Athenieſe aſsimigliarſi a i nauigli, che non hanno padrone;

drone;ne iquali quando o per la fortuna, che ſubito ſi ſia leuata, o per paura degli inimici, è uenuto il biſogno a i marinari, & al gouernatore d'unirſi inſieme, & d'hauerne cura allhora tutte le coſe, che ſon neceſſarie, ſono fatte beniſſimo, & a tempo da loro: ma poi che meſſa gia la paura, incominciano a ſprezzare que, che ſono al gouerno, & diſcordare tra loro, non eſſendo tutti d'una medeſima opinione; allhora che alcuni d'eßi ſono di parere, che ſi debba nauigare anchora, & altri ſforzano il gouernatore a menare le naue in porto; alcuni ſpiegano le corde, altri le prendono, & comandano, ch'elle ſiano raccolte; certo brutto ſpettacolo ſi moſtra per la diſcordia, & la confuſione, ch'è tra loro, a quei, che ſono di fuora; & eßi marinari per ſi fatto trauaglio uanno a grandißimo riſco, & pericolo. Per laqual coſa ſpeſſo auuiene, che eſſendo eßi ſcampati dalle grandißime fortune, & manifeſtißimi pericoli del mare, rompono poi appreſſo terra, & nel porto iſteſſo. Laqual coſa ueramente è intrauenuta piu uolte alla Republica degli Atenieſi, laquale hauendo alcuna uolta per la uirtu di coloro, che la gouernauano, ſchifato grandißimi trauagli de i tempi, talhora poi nella maggior tranquillità, & quando piu le coſe erano ripoſate, & quiete, temerariamente, in un certo modo, & contra ogni ragione è ruinata. Di queſta dunque, & della Republica de' Thebani non è biſogno, che ragioniamo altramente: percioche nell'una, & l'altra di queſte una confuſa, & ignorante

moltitudine, quella notabile per una certa confusione, et crudeltà; questa nodrita, et cresciuta nella forza, et nella insolentia, secondo che porta l'impeto proprio di ciascuna, regge, et gouerna il tutto. Hora, *che noi passiamo alla* Republica *di Candiotti, bisogna considerare queste due cose; cioè prima da quali ragioni mossi i piu famosi scrittori antichi,* Ephoro, Xenophonte, Callisthene, *et* Platone, *dissero, ch'ella era simile a quella de'* Lacedemoni; *poi perche la comendarono: delle quali cose a me pare, che ne l'una, ne l'altra sia uera: ilche si puo comprendere da questo: ma prima ragioniamo un poco della differenza, ch'era tra l'una, et l'altra.* Dicono, *che questo è proprio della* Republica *di* Lacedemoni, *che in quelle cose, ch'appartengono alle possessioni, nessuno sia, ch'auanzi gli altri d'entrata.* Ma *ciascuno cittadino habbia ordinariamente un tanto delle possessioni publiche; et che alcuno non abbondi di dinari, ne di mobile pretioso.* Lequali *cose non essendo in honore alcuno appresso di loro, è necessario finalmente, che si leui della* Republica *ogni contesa dello hauere piu, et meno. La terza, appresso i* Lacedemoni *i* Re *hanno l'imperio per heredità; et quei che sono chiamati uecchi, fin che uiuono.* Per *mano, de iquali tutta la* Republica *si regge, et si gouerna.* Appresso Candiotti *tutte le cose sono al contrario di queste: percioche le leggi concedono loro, che possano possedere in infinito, come essi dicono, quanti campi ciascuno puo hauere: tanta abbondāza anchora di mobili è appresso*

di loro, che quanto piu alcuno ne ha di piu delicati, & piu pretiosi, tãto piu si crede d'andarne honorato. Ma uniuersalmente tanto signoreggia fra loro il dishonesto guadagno, e'l desiderio d'hauere piu de gli altri, che appresso Candiotti non si ritroua alcuna sorte di guadagno uergognoso, ne infame. I magistrati loro nõ durano piu che uno anno; & la forma della Republi*ca è popolare: di maniera, che piu uolte soglio marauigliarmi, da che ragione mossi costoro habbiano trattato di cose tanto diuerse, & contrarie fra loro, nõ altramente, che s'elle fossero somiglianti, & della medesima sorte: & non hauendo ueduto queste tali differẽtie, aggiungono all'auanzo del ragionamẽto quasi come un certo corolario, che tra tutti gli huomini* Licur*go solo ha ueduto i certissimi fermamenti delle* Repu*bliche.* Percioche *essendo due cose, con lequali le* Repu*bliche si conseruano, la fortezza contra gli inimici, & la concordia de i cittadini fra loro, egli leuato il desiderio delle ricchezze, rimosse anchora le discordie, & le partialità intrinseche: lequali cose essendo in questo modo ordinate,* Lacedemoni *liberi di questi mali ottimamente piu che tutti gli altri* Greci, *& con gran cõcordia reggeuano la* Republica. *Essẽdo in tal modo dichiarate queste cose, benche essi ueggano facendo paragone* Candiotti *per una auaritia, & insolentia naturale per lo piu essere in discordia fra loro; & star di continuo fra uccisioni, & guerre ciuili, nondimeno non credono, che punto appartenga loro, quando*

ardiſcono ragionare di queſte tali Republiche, come s'elle foſſero quaſi d'una ſimile natura. Ephoro ueramente oltra ch'egli uſurpa i propri nomi dell'una, & l'altra, ragionando d'ambedue uſa talmente i medeſimi uocaboli, che s'altrui non attendeſſe a i nomi propri, per alcun modo non potrebbe diſcernere di quale delle due egli parlaſſe. Queſte ſono le coſe, nellequali a me pare, che quelle Republiche ſiano differenti fra loro. Da hora inanzi ragioneremo per quali cagioni noi giudichiamo, che la Republica di Candia non ſia degna ne di lode, ne d'imitatione. Percioche credo io, che due ſiano i fondamenti di ciaſcuna Republica, per lequali la grandezza, & lo ſtato loro ſi debba deſiderare, & per contrario non iſtimar punto. Queſti ſono le uſanze, & le leggi, lequali ſe ſaranno lodeuoli, & deſiderabili, accomodano priuatamente la uita degli huomini alla pietà, & alla temperantia dell'animo; & informano i publici inſtituti della città comodamente alla ragione dell'equità, & della giuſtitia: & ſe ſono uituperabili, & da eſſer fuggite fanno tutto il contrario di cio, che s'è detto. Si come dunque ogni uolta che ueggiamo appreſſo alcuni i coſtumi, & le uſanze ragioneuoli, & honeſte, ſecuramente affermiamo & gli huomini, doue queſte coſe fioriſcono, & la Republica loro eſſere notabile per bontà, & per uirtu: parimente anchora quando hauremo ueduto la uita degli huomini priuati dishoneſta, & inclinata all'auaritia, & all'ingiurie, & le publiche attioni ingiuſte, ra-

gioneuolmente ſi potrà affermare che le leggi fatte, & composte secondo la regola de i costumi, & delle usanze priuate, & tutta la Republica insieme necessariamente è maluagia. Et non è alcuno, che ritrouare potesse ingegni ne piu fallaci, ne piu fraudolenti di Candiotti, eccetti alcuni pochissimi, ne publiche attioni piu ingiuste delle loro. Per laqual cosa non giudicando noi la Republica di Candia simile alla Spartana, ne degna da essere per se stessa desiderata, ne imitata, noi la leuiamo da questo paragone di Republiche, che n'è stato proposto di sopra. Ma non è ancho honesto, che mettiamo in comparatione la Republica di Platone, benche ella sia celebrata d'alcuni Philosophi. Perche si come non admettiamo ne i combattimenti de i giuochi publici gli artefici, o i lottatori, iquali non hanno mai fatto alcuna mostra di loro, ne si sono essercitati col corpo: cosi non conuiene ancho, che mettiamo questa in contesa del principato; se prima ella non haurà mostrato alcuna sua opra uera. Ma in che modo si stia la cosa fino a questo giorno, tutto quello, che si ragionerà di lei, uolendone far paragone con la Spartana, con la Romana, & con la Carthaginese, parrà molto simile, come se alcuno mettendo fuora qualche statoua, la uorrà paragonare con gli huomini uiui. Percioche bẽche ella sia lodeuole per l'artificio, nondimeno quei, che la guardano, possono uedere, che la contesa fatta da lei delle cose, che sono nell'anima, con le animate, è imperfetta, differente, e in tutto uana. Per laqual cosa

lasciate star queste ritorniamo alla Spartana. Et ueramente a me pare, che Licurgo tanto eccellentemente habbia prouisto a questo fine, accioche i cittadini uiuessero in concordia insieme; & facessero lo stato di Lacedemoni securo, & difendessero Sparta libera, & salua; & habbia fatto quelle leggi in modo, ch'io giudico la mente, e'l consiglio suo hauere hauuto piu di diuino, che huomo non puo hauere: perche l'agua=glianza della robba, la parsimonia nel uiuere, & la comunione, era per esser di tal forza, c'haurebbe ba=stato a fare la uita de' priuati temprata, & modesta; & la Republica libera, & secura dalle discordie, & dalle partialità: & l'essercitio alle fatiche, et alle dif=ficultà delle cose, poteua far gli huomini forti, et ge=nerosi. Et ueramente quando queste due uirtu, cioè la temperantia, & la fortezza concorreranno insie=me in uno animo, et in una città, difficilmente si po=trà uedere, ch'indi nasca alcuna ribalderia; et essi non hauranno onde temere di pericolo alcuno d'oppres=sione, o di seruitu. La onde hauendo egli con queste tali ragioni, & arti ordinato la Republica, ferma, et molto stabile securtà diede a tutto lo stato di Lacede=moni; & lasciò agli Spartani libertà per molti seco=li. Ma inquanto appartiene all'augumento dell'impe=rio, et il principato a se uendicato, et a tutto il maneg=gio delle cose, che s'haueuano a fare di fuora, certo a me pare, ch'egli ne singolarmente, ne in uniuersale non hauesse altro hauuto in pensiero, che di mettere una

certa neceßità a i cittadini; che ſi come egli gli haue-ua ordinati temperati nel uiuere priuato, & conten-ti de i ſuoi beni, coſi la città publicamente in ogni attione ſeruaſſe una certa parſimonia; & non haueſ-ſe biſogno d'alcuno di fuori. Ma come che egli gli haueſſe fatti nel modo del uiuer priuato, & nelle uſanze della ſua città liberi d'ogni ambitione, & mo-deſtißimi; gli laſciò però ambitioſißimi contra tut-ti gli altri Greci, deſideroſißimi di ſignoreggiare, & molto uaghi dell'altrui. Percioche chi è colui, che non ſappia, c'hauendo eßi quaſi i primi di tutti gli altri Greci poſto l'animo a i campi de i uicini, per cu-pidiggia, & auaritia moſſero guerra a Meſſenij af-fine di ridurli in ſeruitu? Chi non ha ſcritto ancho-ra, che eglino con animo molto oſtinato, & duro, s'obligarono per giuramento di non leuare l'aſſe-dio prima c'haueſſero ruinato Meſſene? Queſto è gia notißimo a ogniuno; ch'eßi, perche deſideraua-no di ſignoreggiar la Grecia, eſſeguirono i coman-damenti di coloro, che erano ſtati uinti da loro in guerra. Percioche combattendo eßi per la libertà della Grecia, uinſero i Perſi, ch'erano entrati nel-la Grecia: ma ritirandoſi coſtoro, & fuggendo, eſ-ſi, per abbondare di dinari ad occupare la Grecia, nelle conditioni della pace, dellaquale Antalcide n'haue ua la cura, che ſi deueſſe fare, tradirono le città della Grecia. Nelqual tempo ueramente ſi conobbe quel, che principalmente mancaua alle leggi, & uſanze loro.

Perche inquanto che desiderarono l'imperio de i uicini, & della Morea anchora, poteuano contentarsi a fare questa impresa de i frutti, et delle genti di Laconia; hauendo essi in pronto le cose necessarie alla guerra, potendo uelocemente ritornare, & ricouerarsi a casa. Ma poi che cominciarono mandar fuora armate per mare, & guidare esserciti terrestri, chiaro, & manifesto è, che ne i dinari di ferro, ne i cambi de i frutti ordinati per le leggi di Licurgo, poterono bastare a i bisogni, & alle spesse necessarie. Perche a si fatte imprese erano di bisogno e i dinari comuni, et le prouisioni accomodate a i paesi lontani. Per laqual cosa furono costretti andare alle porte regali de i Persi, comandare tributi agli habitatori dell'isole, & mettere insieme dinari di tutta la Grecia: benche gia manifestamente conoscessero, che secondo le leggi di Licurgo, essi non poteuano acquistare l'imperio della Grecia, ne ancho pigliare alcuna impresa di guerra. Per qual cagione dunque ho io fatto questa digressione? certo accioche con gli effetti istessi si facesse conoscere, che la forma della Republica ordinata da Licurgo era da se stessa sofficiente a difendere, & stabilmente conseruare il suo, & a mantenere la libertà: & per cõcedere a quei, che s'hanno stabilito questo fine, che non ui fu mai Republica alcuna piu eccellente, ne piu da essere desiderata della Republica Spartana. Ma se alcuno è, che desideri cose maggiori, & si rechi a maggiore honore, & grandezza gouernar molti; signoreggiare; & comandare;

mandare; tutti hauer risguardo ad uno; & pendere dal cenno suo, gia nõ si potrà negare, che la forma della Republica Laconica non sia debile, & imperfetta; & che la Romana non auanzi, & lo stato di quella nõ sia fortissimo, & gagliardissimo. Laqual cosa s'è conosciuta per esperienza. Percioche aspirando Lacedemoni all'imperio della Grecia, dalla propria libertà uennero in pericolo. Ma Romani poi che s'hebbero soggiogato l'Italia, acquistarono l'imperio quasi di tutto'l mondo; hauendogli dato grande aiuto ad acquistarlo le ricchezze loro, & l'abbondanza di quelle cose, che si ricercano a maneggiar la guerra. La Republica Carthaginese in quanto appartiene a quelle supreme differenze, a me pare, che da principio ella fosse eccellentemente ordinata; perche in quella erano Re; il Senato haueua l'auttorità de i nobili; e'l popolo haueua il gouerno delle cose, ch'apparteneuano a quello. Et se uogliamo guardare a una certa similitudine in uniuersale, ella era molto simile alla Romana, & alla Spartana. Ma nel tempo della seconda guerra Africana fu peggiore la conditione di Carthaginesi, nel gouerno della guerra, & migliore quella di Romani. Et perche ui sono alcuni accrescimenti naturali de i corpi, delle Republiche, et di tutte le cose, dapoi lo stato, ultimamẽte l'inclinatione, & la fine; & ciascuno d'essi allhora è perfettissimo, quando è in maggior uigore, & è arriuato quasi alla cima della grandezza, in questo proprio quelle Republiche allhora erano differẽti fra lo=

ro; che quanto piu di forza, & di uigore haueua hauuto quella di Carthaginesi, & era stata piu felice, che la Romana, & piu riccha, di tanto piu Carthagine s'era inclinata, & in un certo modo sfiorita. Percioche nelle risolutioni appresso Carthaginesi poteua piu il popolo; appresso Romani allhora la maggiore auttorità era del Senato. La onde auenne, che potendo piu appresso di quegli il popolo, appresso questi ualendo piu l'auttorità, e'l consiglio de i nobili, ne i maneggi publici migliori erano, & piu eccellenti i consigli de i Romani. Laqual cosa certo fu cagione, ch'essendo essi incorsi in risco, & pericolo dello stato, nondimeno alla fine per i buoni consigli loro uinsero i Carthaginesi in quella guerra. Ma in quelle cose, che sono particolari, si come sarebbe per parlare diffinitamente, di quelle, ch'appartengono alla guerra, nell'essercito, & nell'apparato delle cose nauali, Carthaginesi, si come è uerisimile, sono superiori; percioche questa disciplina è propria, & antica della patria loro; & sopra tutti gli altri essercitano le cose di mare. Ma nel la militia di terra Romani uincono Carthaginesi, & ui sono piu essercitati; percioche in questa ui mettono molto studio, & diligenza. Carthaginesi non tengono conto de' pedoni; ne ancho stimano molto la caualleria. La cagione è, perche questi si seruono di gēti foristiere, & pagate; & Romani di soldati legionari, et della patria. Nellaqual parte anchora merita piu honore questa Republica, che quella. Perche quella sēpre ha posto

la sperãza di difendere la sua libertà nella fede, et nella fortezza de soldati pagati; et la Romana nella uirtu de' suoi, & ne gli aiuti de' compagni. Per laqual cosa Romani se ne i principij saranno stati offesi pur' un poco, di nuouo ritornano a combattere con tutte le genti. Per il contrario Carthaginesi quando combattono per la patria, & per gli figliuoli, mai non possono mettere giu l'ira; ma cõ gran uigor d'animo, et impeto, combattẽdo stan fermi, fin c'hãno uinto gli inimici. La onde essendo Romani nelle cose nauali di uso, & esperiẽza di grã lũga inferiori a loro, nõdimeno in tutto l'apparato come poco diãzi ho detto, uincono p la uirtu degli huomini. Perche quantũque la disciplina nauale gioui molto nelle imprese maritime; nõdimeno di grãdißima importãza è a guadagnare la uittoria la uirtu di coloro, che sono sulle naui. Sono differẽti anchora tutti gli Italiani dagli Africani, et da i Carthag. d'ingegno, di gagliardia di corpo, et di fortezza d'animo. Oltra di q̃sto Romani usano alcuni instituti p cõfortare, et incitare i giouani a questi studi. Però il raccõtare d'una cosa sola potrebbe essere a bastãza grãde inditio, et argomẽto di quella cura, et diligẽza, che la Republica mette in ammaestrare talmẽte i cittadini, che p acq̃starsi laude, et gloria appresso i suoi, uolẽtieri s'espõgono a tutti i pericoli, et le fatiche. Perche ogni uolta che muore alcuno degli huomini piu illustri quãdo si celebrano le sue eßequie egli è portato in piazza a i rostri cõ põpa, et ornamẽto, talhora tutto dritto su, et alcuna uolta anchora,

ma cio piu di rado, corcato, & basso. Et circondandolo tutto il popolo, s'egli ha alcun figliuolo di matura età, ilquale sia nella città, se non il piu prossimo di sangue monta su i Rostri; & quiui racconta le lodi del morto, & le cose fatte da lui, mentre ch'egli uiueua. La onde auuiene, che ricordandosi molti quelle facẽde, & mettendosele inanzi agli occhi, nõ solo quei, ch'erano partecipi, & cõpagni di quelle, ma quegli anchora, iquali non u'intrauennero punto, quando elle si fecero, di modo si commouono, & si risentono, che'l pianto non pare esser solo di coloro, a iquali specialmente appartiene, ma publico, & comune a tutto il popolo. Dopo questo sepolto il corpo morto, et fornite l'essequie, mettono l'imagine del morto nella piu notabile, & segnalata parte della casa; & la circondano quasi d'un tempio di legno. L'imagine è un ritratto, ilquale rappresenta la similitudine del uolto lauorata con mirabile artificio, & adombrata maestreuolmente con colori, & pitture. Aprendo poi queste imagini ne i giorni di festa, mirabilmente le adornano. Ma quando auuiene, che alcuno di casa ornato di qualche dignità uiene a morte, portano fuora le imagini nella pompa del mortorio, aggiungendoui il rimanente del corpo, accioche elle paiano molto piu somigliarsi. Costoro s'ornano con uesti, se sono huomini Consolari, o c'habbiano imperio, preteste; se sono Censori di porpora; se triomphali tessute d'oro: & sono portati poi su una carretta. Si gli portano auãti i fasci, le scuri, & le altre inse=

gne de i magiſtrati;ſecondo gli honori, che ciaſcuno di mano in mano ha hauuto nella Repub. Ma poi che ſono arriuati a i roſtri, tutti ſono poſti a ſedere p ordine in ſelle d'auorio. Dellaqual coſa certo che piu facilmente non ſi puo moſtrare ſpettacolo piu bello a giouane amico & deſideroſo della lode, & della uirtu. Percioche qual è colui, che non s'infiammi dell'amor della lode, ueggendo a un tempo inſieme le imagini degli huomini famoſi per uirtu tutte quaſi uiue, & che reſpirano? O qual ſorte di ſpettacolo ſi potrebbe uedere ne piu bella, ne piu honoreuole? Oltra di cio quel, che lauda colui, che toſto s'ha da ſepelire, dapoi ch'egli haurà ragionato nominatamente tutte le coſe, che s'haueuano a dire di lui, incomincia a parlare dagli antichi di coloro, ch'iui ſono preſenti allhora, & molto alto dal primo auttore iſteſſo del ſangue; & riferiſce la fortuna, & le facende di ciaſcuno di loro. La onde auuiene che perpetuamente rinouata la gloria de i buoni, la fama, & la memoria di coloro, che facendo alcuna coſa notabile hanno giouato alla Republica, ſi conſacra all'immortalità; & e'l nome ſuo largamente ſparſo nella moltitudine, & nella proſperità ſi prolunghi: & quel, ch'è di grandiſsima importanza, ſono incitati i giouani ad eſporſi a tutte le fatiche, e i pericoli per la patria; per acquiſtarſi quella lode, & gloria, laquale ſuol ſempre accompagnare i buoni: & ueramente di qui ſi puo molto ben conoſcere, che queſto è ueriſsimo. Percioche molti a ſingolar battaglia hanno combattu=

to uolentieri di tutto lo ſtato: parecchi s'hanno eſposto a manifeſta, & certa morte: alcuni nella guerra per la ſalute altrui; altri nella pace per la ſaluezza, et utilità publica: alcuni anchora eſſendo nell'imperio, cōtra tutte le leggi, & le uſanze, hāno amazzato i propri figliuoli, proponendo l'utilità della patria alla beniuolenza, & carità naturale uerſo i proßimi, & congiuntißimi ſuoi. Et ueramēte molte coſe di queſta ſorte ſono celebrate nelle hiſtorie Romane. Ma per hora baſterà per dare uno eſſempio; & acciochè maggior fede habbiano le mie parole, raccōtarne nominatamente uno di queſti. Diceſi, che Horatio, ilquale fu cognominato Coclite, combattendo contra due dell'eſſercito inimico nel primo paſſo del ponte, colquale è giunto il Thebro ſotto la città iſteſſa; poi che egli uide ingroſſare la moltitudine degli inimici, laquale daua ſoccorſo a i ſuoi; dubitando, che non entraſſero per forza in Roma, riuoltoſi a i ſuoi, che gli erano dietro le ſpalle, gridò che ſubito ritirandoſi indietro deueſſero tagliare il ponte: iquali hauendolo ubbidito, mentre che eßi rompeuano il ponte, riceuute di molte ferite, difeſe il loco ſuo, & ſoſtenne la furia degli inimici; marauigliandoſi quegli non tanto della gagliardia, & delle forze di lui, quanto della fortezza, & dello ardire dell'animo. Ma come fu tagliato il ponte s'ammorzò la furia degli inimici: ma hauendoſi il Coclite, armato come egli era, gettato del ponte, morì uolontariamente, anteponendo la ſalute della patria, & la

fama, ch'egli era per lasciare di se nell'auenire, alla presente, & all'auanzo della uita sua. Con *queste tali usanze i giouani appresso di loro s'infiammano dell'amor della lode; & s'incitano a far cose grandi, & notabili.* Ma *in quanto appartiene a i dinari, & al guadagno,* Romani *auanzano di gran lunga Carthaginesi: perche appresso di quegli non si ritroua sorte alcuna di guadagno dishonesto; appresso di questi non è cosa alcuna piu uergognosa, che riceuere doni contra la* Republica*; & mettere insieme dinari con arti cattiue.* Perche *quanto piu honesto stimano costoro accrescere la facultà con arti buone, tanto piu si recano a infamia, & uergogna arricchire contra il debito, & la ragione.* Di *questa cosa è certissimo argomento, che appresso Carthaginesi con aperti doni si peruiene a i magistrati; ilche* Romani *puniscono con pena capitale.* Per *laqual cosa proponendosi i premi della uirtu diuersamente a questi, & a quegli, conuiene anchora, che l'arti, per mezzo dellequali a quei si peruiene, siano molto diuerse appresso l'una, & l'altra* Republica. In *quelle cose anchora, ch'appartengono alla riuerenza degli* Dei*, sopra tutto mi pare, che la* Republica Romana *auanzi: percioche quello, ch'è stimato uitio appresso l'altre nationi, in questo proprio si contengono le cose di* Romani*: & questo è la* Religione*; laquale così nelle cose publiche, come nelle priuate è stata abbracciata da quegli, & inalzata a tanta altezza, che egli si par bene, che*

eßi non habbiano lasciato cosa alcuna per accrescerla negli animi degli huomini. Laqual cosa ueramente potrebbe parere marauigliosa a molti; ma io credo, che eßi habbiano ordinato questo per rispetto della moltitudine. Perche se la Republica si potesse mettere insieme solo d'huomini saui, forse non ui sarebbe punto bisogno di queste arti. Ma essendo ogni moltitudine leggiera, uana, & piena di cattiui desideri; & infiammandosi per ira, & gran solleuamento d'animo, bisogna usare di questi incerti spauenti, & simili Tragedie per uolere ritenere i popoli in ufficio. Per laqual cosa giudico io, che non fuor di proposito, ne a caso gli antichi introducessero nella moltitudine l'opinione, e i trouati degli Dei, & dell'inferno: & però tanto piu pazzamente, & cōtra ogni ragione parmi, che quegli, iquali ci uiuono hora queste cose ributtino, & se ne facciano beffe. Hora fra tutti gli altri, i Greci, iquali gouernano le città, se gli sara fidato pure un talento solo, benche u'intrauengano dieci, che scriuano, altrettanti sigilli, & due uolte tanti testimoni, non però possono seruar la fede. Ma i Romani, iquali molto maggior somma di dinari maneggiano ne i magistrati, & nelle legationi, astretti dalla religione sola del giuramento, mantengono la fede. Et ancho appresso l'altre nationi rari si trouano quei, che s'astengono da i dinari del publico, & che si mostrino puri, & mondi nel maneggiar di quegli: ma di Romani rarißime uolte alcuno

si trouerà

ſi trouerà imbrattato in ſi fatta auaritia. Nondimeno tutte le coſe, che ſon nate chiaro è, che patiſcono mutationi, & uengono a morire, di maniera, che non ui biſognano parole a prouarlo: percioche a far fede di queſto da ſe ſola è baſtante la forza, & la neceſsità della natura. Però eſſendoui due modi, co iquali è neceſſario, che tutte le ſorti delle Republiche ſi moiano: de iquali l'uno è di fuori, l'altro poſto in lòro medeſime: quello di fuori è piu incerto, et piu difficile a giudicare: ma da quelle cauſe, lequali naſcono da loro medeſime, & pendono con un certo ordine, di ſopra è ſtato detto da noi quali ſorti di Republiche naſcano prima, & quali dapoi; & in che modo di nuouo ſi mutino in altre qualità: di maniera che coloro, che ſanno in queſta diſputatione aggiungere, & attaccare l'ultime coſe alle prime, eſsi anchora da ſe potranno predire la riuſcita di quello, c'ha da uenire. Et certo, che queſto a mio giudicio è chiaro, & aperto. Percioche dapoi che la Republica ſcampata da molti, & graui pericoli, fauorendola gia l'inuidia iſteſſa, ſi ſarà inalzata à un certo grado ſublime di potentia, & d'imperio, chiaro è, che da quella felicità, & morbidezza ſogliono ſcorrere i coſtumi della luſſuria; & gli huomini deſiderare piu del deuere honori, & magiſtrati nella Republica. Lequali coſe creſcendo ogni di piu, uien poi, che dal deſiderio del principato, & d'una certa uana gloria, & dall'arrogãtia de i coſtumi, & della luſſuria le coſe ſi mutano in peggio. Allhora il popolo trouerà occa-

sione di rinouare la Republica; parēdogli che da questi gli sia fatta ingiuria per la grandezza; & essendo lusingato da questi altri cō carezze, & adulationi per desiderio di signoreggiare: percioche allhora infiammato di sdegno, & con uiolenta furia d'animo leuato in superbia in consultare, & deliberare, non potrà essere ridotto a uolere dare ubbidienza a i magistrati; ne si contenterà d'hauere eguale auttorità cō loro; ma uorrà trasferire in se medesimo tutta la possanza, & l'imperio. Laqual cosa poi che sarà fatta, la Republica prenderà bene un nome il piu bello di tutti di libertà, & di gouerno popolare; ma quel, che in effetto è il peggio di ciascuno altro, si ridurrà alla administratione d'una confusa, et ignorante moltitudine. Ma poi che noi habbiamo dichiarato il principio, et l'augmēto della Repub. & la somma, & l'administratione: appresso questo in quali cose ella sia differēte dall'altre, o inferiore, o superiore di q̃lle, faremo fine al ragionamēto preso della forma della Repub. & ritornādo a quello ordine dell'historia, ilquale pēde onde si siamo partiti, breuemente, & sommariamente raccontaremo un certo fatto; accioche piu chiaramente, & piu apertamēte dimostriamo non solo cō parole, ma con gli effetti anchora; si come quādo p conto d'essēpio mostriamo alcuna delle opre d'un famoso artefice; quale fosse in quei tēpi lo stato, et la forma della Rep. Percioche Annibale poi ch'egli hebbe uinto Romani nella battaglia di Cāne, hauēdo ridutto tutti uiui in sua possanza otto mila

huomini, iquali guardauano il riparo, gli die licenza, che potessero mandare a casa a i suoi, persone, lequali trattassero di riscuotere i prigiõi. Et hauẽdone essi elet to dieci di tutto il numero, Annibale poi che gli hebbe obligati cõ giuramẽto, che nõ riuscendo la cosa sarebbo no ritornati, gli lasciò andare: uno d'essi poi che fu usci to degli allogiamẽti, dicendo, che s'haueua scordato nõ so che, ritornò adietro: et hauẽdo tolto quel, ch'haueua lasciato, interpretando con quel ritorno d'essere libero dal giuramento, & d'hauer seruato la fede, di nuo uo si parti. Hora essendo tutti costoro giunti a Roma, & sforzandosi con preghi, & persuasioni ottener dal Senato la salute de i prigioni; & che pagati all'inimico trecento dinari per ciascuno, gli lasciasse ro ritornare salui a i suoi; dicendo, che in questo modo s'erano conuenuti con Annibale; & ch'essi erano degni d'esser saluati, non potendo esser accusati di codardia nella battaglia, ne d'hauere fatto cosa alcuna indegna del nome Romano; ma lasciati alla guardia del riparo, perche furono sforzati dalla necessità del tempo, erano uenuti in mano degli inimici. Romani hauendo gia in alcune battaglie riceuuto di gran calamità, & essendo priuati quasi di tutti i compagni; & temendo d'hora in hora l'ultimo pericolo della Patria; nondimeno udita l'ambasceria, senza punto perdersi d'animo per le disgratie, & le calamità riceuute, giudicarono, che si deuesse mantenere la riputation loro nelle cose afflitte, & quasi perdute; ne mancarono

di fare cosa alcuna, laquale considerare si deuesse nella consultatione. Ma *ueggendo, ch'* Annibale *faceua cio cō questa facilità, per mettere insieme assaißimi dinari, et per torre l'ostination del combattere agli inimici; hauendo eßi tuttauia, benche fossero stati uinti, speranza di saluarsi; furono tanto lōtani da fare alcuna di quelle cose, che si domandauano, che non si mossero punto ne per le lagrime de i parenti, ne per uedere, che quel numero d'huomini fosse per deuere essere di grāde aiuto alla* Repub. *Ma essendo risoluti di non uolere riscotere i prigioni, resero uani i dissegni d'* Annibale, *& le sperāze fondate sopra di quegli.* Et *fecero questa legge agli altri; che combattendo o uincessero, o morissero: percioche perdendo non rimaneua loro alcuna speranza di salute.* Lequali *cose hauendo eßi ordinato in questo modo, licentiarono noue degli ambasciatori; iquali per la religion del giuramento uolontariamente ritornauano ad* Annibale; *et fecero, che colui, ilquale col falso ritorno s'haueua liberato dal giuramento, fu ritornato legato all'inimico.* La *onde auenne, che il prospero successo della battaglia nō inalzò tanto* Annibale, *quanto la riguardeuole costanza, & grandezza d'animo di* Romani *in prendere i consigli, l'abbaßò riempiendolo di marauiglia.*

IL FINE DE I FRAGMENTI DEL SESTO LIBRO.



REGISTRO.

✠ A B C D E F G H I K L M N O
P Q R S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk
Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr.

Tutti ſono Quaderni eccetto ✠ & Rr
che ſono Quinterni.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE FERRARI.
M D X L V.





FINE

